8— 4

A.35-8

John Adams
Library,

IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY.

SHELF Nº
ADAMS
150.3

ISTORIA
DELLA CITTA'
DI
FERRARA

ISTORIA
DELLA CITTA
DI
FERRARA

EIVS RVMORES TVNDIT
FACILITAS
PRVDENTIA EIVS FERRARIE
TVTELA
DELL' ISTORIA
DI FERRARA
DEL
DOTT. GIROLAMO
BARVFFALDI
LIBRI NOVE.

DELL'

ISTORIA

DI

FERRARA

SCRITTA DAL DOTTORE

D. GIROLAMO BARUFFALDI

FERRARESE

LIBRI NOVE,

Ne' quali diffusamente si narrano le cose avvenute in essa, dall' Anno M. DC. LV, fino al M. DCC.

Con gli Argomenti à ciascun Libro, e due Tavole, de' Nomi proprj, e delle Materie

A' gl' Illustrissimi Signori, Marchese

GVIDO VILLA

GIVDICE DE' SAVI, E SIGNORI SAVI

DEL MAESTRATO

D' ESSA CITTA'.

IN FERRARA. M. DCC.

Per Bernardino Tonardi. Con Licenza de' Superiori.

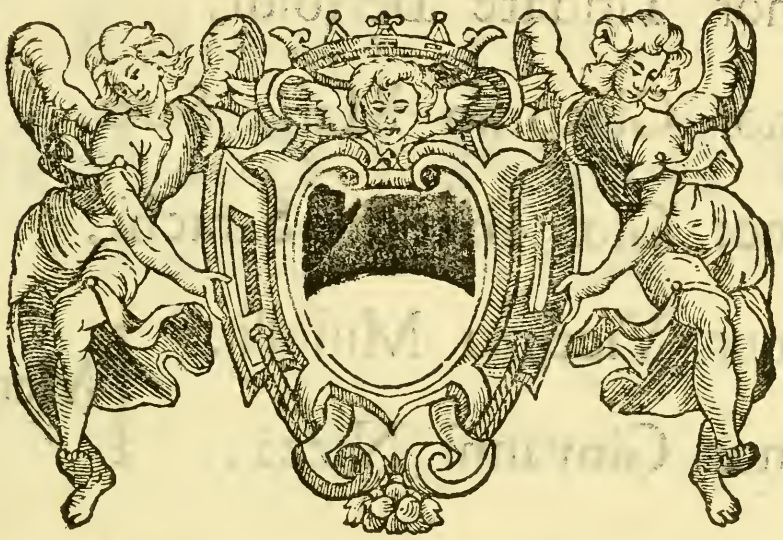
ADAMS150.3

Nomi, e Cognomi degli Ill.mi Signori

GIUDICE DE' SAVJ,

E SIGNORI SAVI DEL

MAESTRATO DI FERRARA.



L' Illuſtriſsimo Signor Marcheſe Guido Villa Giudice de' Savj.

Signor Dottore Franceſco Farri Juris Conſulto.

Signor Dottore Giuſeppe Lanzoni Medico.

Signor Dottore Nicola Leccioli Juris Consulto.

Signor Capitano Francesco Bellaja.

Signor Tiridate Bertoldi.

Signor Giacomo Maria Sarti.

Signor Gio: Battista Sarachi.

Signor Vicenzo Missolli. } Merc.

Signor Giovanni Nizza. }

All' Illustrissimo Sig. Marchese

GVIDO VILLA

Giudice de' Savj,

E Signori Savj del

MAESTRATO

Della Città di Ferrara.

Ana, e biasimevole stimai sempre quella espressione di lode, che và disgiunta da una ragionevole proprietà del soggetto. Chi avesse tri-

butato

butato per, contraſegno de' ſuoi doveri, un morbidiſſimo Guanziale al Macedone, il cui animo à tutt' altro anelava, fuor che al riposo, Reo poteva chiamarſi d' oltraggiata Maeſtà, mentre moſtrava d' avvilire in quel Sourano Monarca quella indefeſſa vigilanza, che non gli fece mai aſſaggiare un momento tranquillo di ſonno. Non così per lo contrario ſe in vece del Guanziale, una Spada, uno Scudo, un Usbergo preſentato gli aveſſe, muti sì, mà ſplendidiſſimi teſtimonj del valor d' Aleſſandro. Queſto è il vanto della proprietà, che non fà mentire le ſue Azioni

Per queſto à neſſun altro, nè per eccellenza di merito, nè per elezione di grado, mi ſon' io perſuaſo doverſi preſentare queſta continuazione dell' Iſtoria di no-

ſtra

ſtra Patria ſcritta dal Signor Dottor D. Girolamo Baruffaldi, fuorche alle S.S. V.V. Illuſtriſsime, alle quali di pubblico conſentimento è ſtato conſegnato di queſto Popolo, e de' ſuoi Intereſsi il rilevante maneggio. Così l' Amor della Patria, ch' io non poſſo meglio moſtrare, che cò l' eternare le memorie di quella per mezzo delle mie Stampe, più ſarà in me ſtimato, quando ſi vegga francheggiato dal fauſto Nome delle S.S. V.V. Illuſtriſsime. L' operare tanto più lodevole rieſce, quanto à meglior fine è diretto: perciò con intenzione d' eſſer approvata, compariſce nel Voſtro nobile Senato queſta Iſtoria, e approvarla non altrimente potraſsi, che confrontandone le memorie con gli Autori di quelle. Gran temerità ſarebbe

in vero

in vero la mia, se acciecato dal giusto amore della Nazione, venissi al saggio di queste notizie, dove false scoprir si potessero! mà che altro contengono esse, che le saggie determinazioni all' utilità pubblica confacenti? e di queste Istesse chi ne hà promosso l' effetto, se non i vostri prudentissimi Antecessori, e le S.S.V.V. Illustrissime? Qual gloria non deve dunque avere questa Città (senza pregiudizio degli Antecedenti Padri della Patria) in aver trovato chi dia continuamente nuova materia di scrivere nel fioritissimo Senato presente? Il Sapientissimo Capo del quale non punto improporzionato alle membra sue regolatissime, siccome forma un corpo solo, così unendo tanti animi in una sola volontà, tanto più

valevoli, e vantaggiosi ci fà provare gli influssi, quanto la Virtù unita è più forte. Uscirei fuori del termine d' una Lettera, s' jo volessi esprimere ciò, che à pubblica utilità è stato dalle S.S. V.V. Illustrissime, in così poco di tempo, posto in effetto: lo restringerò à quel solo sentimento, che da' Romani, con le parole Ob Cives Servatos *s' intendeva d' esprimere: Per altro, materia è questa per l' Istoria, & in essa ottiene il suo luogo, non per la mia umilissima divozione, che mi fa campo di dedicar loro questa fatica altrui. In tal guisa stimo jo di satisfare al mio debbito, e d' incontrare il Genio dello Scrittore, che m' hà dato campo di farlo, e che mostra non aver maggior cosa à Cuore, che la tutela propizia*

delle

delle S.S. V.V. Illuſtriſsime, di cui egli ſi promette l' aggradimento, e di tutti i corteſiſsimi ſuoi Concittadini: altrettanto jo vado pronoſticandomi una non vana fortuna, con l' occaſione d' eſſermi dimoſtrato, non ſolo Amatore della Patria con le mie Stampe, mà diffondendole co 'l nome glorioſo in Fronte delle S.S. V.V. Illuſtriſsime, aver avuto campo di dichiararmi quale tutto riſpetto mi profeſſo d' eſſere.

Delle Signorie V.V. Illuſtriſsime

Dalle mie Stampe li 10. *Giugno.* 1700.

Diu.mo Oblig.mo, Oſſeq.mo Ser.re
Bernardino Pomatelli.

PRE-

PREFAZIONE,
E T
Avvertimenti neceſſari al Lettore.

MI accingo à ſcrivere d' una Città, già una volta per la bocca di tutte l' Iſtorie celebrata, ed ora inſufficiente a far Iſtoria di ſe ſteſſa; perciò attendi, ſe pur vuoi leggere, e troverai falſa queſta, per tanti luoghi, divulgata propoſizione.

Scrittori anteceſſori.

Due Scrittori della Iſtoria Ferrareſe, nell'ordine, in ch' Io ſcrivo, anno preceduta la congerie de gli Anni antichi, nel promulgare i faſti di queſta Città, diſcendendo ſino all'anno M. DC.LV., dove ha principio la preſente mia continuazione.

Gaſparo Sardi primo.

Fù il primo Gaſparo Sardi, il quale fioriva nel Secolo M.D. in molto credito per la ſua Dottrina, ſotto il fauſto Principato d' Ercole ſecondo da Eſte Duca IV. di Ferrara.

Iſtoria del Sardi pare oſcura ne' principi, e perche

E queſti, ſiccome fu 'l più remoto, che di queſta Città componeſſe Iſtoria, e daſſe principio à ſuoi ſcritti dalle più antiche origini di queſta, così il più lodevole frà tutti riuſcì, mentre le coſe più dificili, e lontane ci ſè paleſi, e quindi nacque, ne' principj della ſua Iſtoria, quella, che ad alcuni ſembra oſcurità di procedere, e da mè chiamaſi Neceſſità, per le diverſe opinioni de' Scrittori, e per la moltiplicità de Termini, che la compergono, da chi ſolo accennati, e da chi confuſamente diſpoſti, onde poi vedeſi maggior chiarezza nel proſeguimento.

Prima edizione.

Seguì nel Anno M. D. LVI. la prima edizione, & in eſſa era ſcritto ciò, che dall'Origine della Città, ſino all' Anno

✠ M. D. V.

M. D. V., cioè ſino alla Morte d'Ercole primo Duca Secondo era avvenuto, con quel rigguardo, che dovea avere un buon Suddito, mà non però tale, che pregiudicaſſe alla verità della Storia, checche ne dicano gli Avverſarii, che lo tengono per poco veritiero ne' principj: Noi non oſtante gli ſiamo ſempre obligati.

Scriſſe altri libri di detta Iſtoria. Non fù però queſto il termine del ſuo ſcrivere, concioſia coſa, che ci laſciò, dopo la ſua Morte, altri trè libri in continuazione de' primi diece per tutto l'Anno 1559. uno de' quali, che perviene ſino al 1515. fù, non sò dove, ricavato dalla oblivione, & aggiunto, con titolo d'Undecimo, à gli altri nella ſeconda edizione dell'Opera, che ſi fece in Ferrara l'Anno M. DC. XLVI.

Gli altri due, ſin ora occulti, ed incogniti ſono andati, mà pervenuti, unitamente co'l primo nelle mie mani ſcritti di proprio pugno dall'antico Sardi, ho conoſciuta la diverſità dello ſtile, e delle Notizie di chi ne ripigliò la continuazione, e ſtabilii, eſſer pervenuto il Sardi ſino al 1559.

Agoſtino Fauſtini Iſt. L'altro, che proſeguiſſe lo ſcrivere queſte Iſtorie fù il Dottore Agoſtino Fauſtini J. Conſulto celebre, e non meno nello ſcrivere Iſtorie, che in altre facoltà verſatiſſimo. Mancò egli l'Anno 1656., in età aſſai avanzata, ond'ebbe campo di ſapere dà più vecchi la varietà delle Vicende di queſta Città nella devoluzione alla S. Sede Apoſtolica, così eſſatamente da eſſo ſcritte, che coſa maggiore non ſi poſſa deſiderare.

Ripigliò la ſua continuazione dall'Anno M. D. XX. non ſapendo, che più oltre ſcritto aveſſe il Sardi, e con la diſpoſizione di quattro Libri, ſino alla devoluzione di queſto Stato pervenne, cioè all'Anno M. D. XCVIII. pubblicando la ſua opera unitamente, con quella del Sardi, edizione ſeconda, l'Anno 1646.

Proſeguimento ſino al 1655. Sopravivendo egli poi, per altri Anni, non intermeſſe per verun conto la fatica, anzi ripigliò dal ſopradetto Anno, ſino al 1655. ſtampandone ſubito una giunta co'l titolo di Quinto, e Seſto Libro.

Tutti queſti due Scrittori ebbero matteria fioritiſſima da eſporre. Il Primo per li continui trattati dalla Corte Eſtenſe

tenſe, che non era mai vuota di novità. L'altro pure, quando per la partenza de gli Eſtenſi parea, che mancaſſe l'alimento all'Iſtoria, trovò di molto, che ſcrivere, per il nuovo, e fioritiſſimo Governo Eccleſiaſtico: e comecche ne gli Anni ſuoi le notizie erano come recenti, e freſche; Era reſtato in Ferrara ancora qualch'una di quelle coſe, che danno motivo all'Iſtoria. *Diverſità di Materia.*

Mà in queſto mezzo Secolo ultimo, nel quale con quiete, e placidezza ſi governa queſta Città, s'è di molto inlanguidita la forza alla povera Iſtoria, per la mancanza del neceſſario Alimento, onde sò anch'io, che dourebbero eſſer chiamati queſti miei Nove Libri, più toſto Croniche, Annali, ò Faſti, che Iſtorie. *Motivi mancanti per l'Iſtoria.*

Hò bene anch'io avvertite quali ſiano le parti, & i fondamenti eſſenziali, che ſi richiedono alla Iſtoria, e credimi ò Lettore, ch'io non aurei intrapreſa queſta, qualunque ſiaſi, fatica, ſenza che, di buona voglia, m'aveſſero fatta accetarla alcune lodevoli cagioni, che anno valore di difendermi.

Jo ebbi ſempre mai alla mia Patria un cosi intrinſeco Amore, che al ſentir narrate, ò lette le antiche ſue glorie mi ſi moveva nell'animo un certo violento intrinſeco affetto, il quale, mi neceſſitava, non tanto all'ammirazione quanto al deſiderio d'eſſermi trovato vivo in que' Tempi, e perche era inutile queſta mia brama, almeno mi conſolai con una Immaginazione di vedere ravvivate le prime ſue qualità. La onde, perche di molto ſerve à ſuegliare li ſpiriti intorpiditi la ſoave armonia della Lode, quindi conſecrati li miei ſpiriti tutti a favore di queſta, e non altro mi cadeva in penſiero fuorche il promulgare gli Encomj d'eſſa ne' miei Concittadini. *Amor verſo la Patria.*

La Notizia del Foro d'Alieno, la Diſſertazione de Poeti Ferrareſi, che ſtò per accreſcere, e moderare di molto, & alcune altre minuccie furono le immature primizie del mio affetto. In qualunque modo fuſſero accettate, ſempre però fù lodevole l'intenzione, comecche, coſa meglio- re in quella Stagione la mia povertà non potea reccare. *Opuſcoli dell'Autore.*

Occasione di scrivere

Quindi nacque, che vedendo abbandonata la Città di chi tanto bene fino al mezzo Secolo passato, avea continuata la Relazione de' Fasti d' essa, e stimando dover esser di molto fregio à questa il poter dire d' avere la non interrotta Serie de' suoi fatti, cosa, che à rare Città vien concessa, m'appigliai di buona voglia à proseguire la fatica del Faustini, siccom'egli continuata avea quella del Sardi, e stimai ciò tanto facile, quanto, che me ne prestavan' il comodo gli essatti Annali di questa Patria notati diligentemente dall' investigatore delle di lei più recondite antichità Nicolò Baruffaldi mio amatissimo Genitore.

Annali di Ferrara.

Io credeva bene di trovar in essi bastevole materia per il proseguimento, mà ciò mi riuscì fallacissimo, quando vidi (toltine pochissimi accidenti) esser ogn'altra cosa più tosto degna di silenzio, che di menzione.

Avvertij però, come nella continuazione del Faustini, massimamente nel Sesto Libro, eranvi, con una certa speciosità, inserite alcune, e molte minuzie, rese osservabili, & illustrate dallo Scrittore, sicche co 'l titolo del proseguimento m' adagiai à scrivere di buona voglia, e per accrescere alla mia Selva le Notizie di cose anco degne d' Istoria, feci capo al gentilissimo Sig. Giacinto Bonatti di Bondeno, delle materie di questo Stato peritissimo, il quale mi somministrò con molta gentilezza tali cose, che unitamente con quelle, che io avea, bastarono per compor questo volume, senza tesservi inezie palpabili, avendo procurato di dir cadauna cosa, non senza fondamento, e con relazione, che hò sempre avuta all' utilità se non pubblica, particolare per certo. Onde se alcune cose, ti paressero, ò Lettore, minuzie frivole, non saranno così giudicate da altri, che conoscerà in esse il mio fine.

Digressioni.

Per allettare, e solleticare poi il tuo gusto, non sono concorso nella opinione di quelli, i quali condannano talmente le digressioni, che come deviamenti fantastici, se ne astengano, e come indegne d' aver luogo nelle Istorie vengono aborrite: m' hà dato stimolo à portarne, l' autorità di Fabio Quintiliano Maestro incontrastabile dell' Arte, e l' esempio

di

di tanti ottimi Storici Antichi, e Moderni.

Vedrai però, che d' esse mi sono talmente servito, ch' non già dominaranno l' Istoria, mà come suddite, e serve quelle saranno, le quali somministraranno li passaggi, come difficili in una tessitura di cose così disparate, ò co 'l lungo corso della loro narrazione anderanno à risultare à prò di questo Stato per qualche sebben minima coerenza. Questa è mia industria, e mio vantaggio l' aver trovato il modo d' approdare con un Legno sì tristo in un Mare cotanto borascoso, e non m' essere arenato per la mancanza dell' Acque, ò dato inscoglio per la strettezza del sito. *Passaggi difficili.*

Non dovrai persuaderti, però, ò Lettore, che la parte migliore, e le più recondite notizie, che aurebbero data l' ultima mano à quest' Opera, siano state da mè consegrate al Silenzio. Certo è, che tutto non si può dire perche tutto non divien abile all' Istoria, sinche ò la consuetudine gli abbia aggiunto pregio, ò la lontananza gli scemi il vigore. *Non si può dir tutto.*

Neppur tutto differo gli altri, e tutto non diranno i venturi Storici per veritieri che siano per essere. Con questa necessità nacque l' Istoria, di aver riguardo, cioè, à tempi, che corrono con tutto, che il fondamento principale dell' Arte sia il far giustizia à tutti distributiva; La prudenza però non si sottoscrisse à questa Legge, come quella, che tiene delle umane passioni il freno strettissimo.

Alcune cose saranno tanto recenti, che pareranno perciò sievoli, & insulse, perche non nuove à chi legge. Queste non saranno sempre tali, e chi verrà dopo di noi concependole anco maggiori di quello venghino descritte saranno per compiacersene. In queste almeno stimo non essere accusatore di falsità perche le aurai vedute, e potrai confrontarle. Laonde temerario sarei ben stat' io, se le cose, che sotto gl occhi spirano ancora come vive, diversamente rappresentassi da quelle, che sono. *Memoria anco recente de fatti.*

Non hò poi da curarmi d' essere da altri ripreso, perche avendo questo proseguimento in sè moltitudine di fatti estesi tutti diversamente, e per ordine di tempo come sono accaduti,

duti, non abbia posto in fronte al Libro più tosto il Titolo d'Annali, che d' Istorie, convenendosi à queste una incorotta serie di fatti grandi, che tutti insieme compongano un ben formato corpo, e diano intera notizia di tutta una Republica.

Perche detta Istoria.

Il titolo vi fù posto dal Sardi, e dal Faustini, & io, che proseguisco le loro fatiche, non altrimenti, che co 'l titolo d' Istoria devo chiamare questa continuazione; Il male è proceduto dalle poche Materie, & io non hò voluto intitolarla come dovevasi.

Se alcune cose ti paressero succinte, e appena tocche, ne potrai dar la colpa alla povertà della materia, & alla scarsezza delle notizie, che da qualcheduno mi sono state negate, non sò se temendo, ch' io ponendo in chiaro qualche fatto occulto pregiudicassi alla loro intenzione, ò pure desiderando, che io mi distogliessi da quest' impegno.

Viene rimediata la strettezza delle cose appena accenate dal diffondermi, che faccio in altre cose, dirò quasi più del convenevole, perche discorrendo d'Huomini illustri, e di Fameglie Nobili mai si dice abbastanza.

Alcune cose però, che anno grado insigne di magnificenza, per non defraudarti d'un punto, sono state à puntino trascritte come correvano le Relazioni, che da insigni Huomini venivano fatte, e queste ò saranno da carattere diverso autorizate, ò con le ,, distinte, onde si possa divisare, che pria di mè altri ne fece la narrazione.

Fatti esteſi minutamente.

Questo pure succede nelle Sanzioni, & Ordini del Principe al pubblico (parlo de principali, e di quelli, che trattano di qualche singolare Novità, troppo essendo s io avessi, trascritti tutti li Ordini, che di giorno in giorno, à larga copia si fanno) Alcuni estesamente sono stati trasposti per fin dove la materia fà per l' istoria, e contrasegnati come già hò detto, altri, ò perche troppo prolissi, ò pure di materie non molto appropositò sono stati puramente accennati, e tocchi in modo di breve transunto.

Editti pubblici.

Per le materie Ecclesiastiche, che qui vedrai sparse non voler sprezzare questa fatica, perche io ho voluto più to-

Materie Ecclesiastiche.

sto

ſto parerti proliſſo, che tralaſciar coſa, che co 'l tempo poſſa deſiderarſi. Per queſto vi hò intruſe, & illuſtrate alcune, varie Inſcrizioni anco fuori degli Anni di cui ſcrivo con tutto, che li miei Anteceſſori non l'abbiano fatto con molto noſtro diſcapito. Mille Autori per così dire, d' Iſtorie particolari anno ſcritto in queſta guiſa, e guai à gli intereſſi pubblici, e particolari ſe non foſſe ſtata fatta menzione di tutte le Coſe per minute, che foſſero. *Inſcrizioni illuſtrate.*

In fine io ho ſcritto di queſta Città, più toſto perche i di lei Cittadini, che quelli delle altre, s'approfittino di queſte poche notizie, e le ſappiano. Così m'immagino faceſſero gli altri delle Città eſtere nello ſcrivere le Iſtorie particolari delle loro Patrie. Dicano ciò vogliono gli altri, la diſpregino, la laſcino, ſarà ſempre l' iſteſſo il mio fine, cioè, che ſcrivo di Ferrara per Ferrara, e non per le Città tutte del Mondo, nè per tutte le Letterarie Republiche, potendoſi annoverare lo ſtile di ſcrivere ſimili Opere in un grado di quelle Iſtorie, che al detto di San Bonaventura *Delectant quidem*, perche nell' elocuzione pura, e nello Stile, ch'è tutto mio, hò procurato di ſatisfare il vero guſto ed imitare i buoni Maeſtri, *Sed non ædificant, quin potiùs mentem infitiunt*, per che trattando per lo più di coſe nuove, e ſcadute, ci fanno compaſſionare la Miſeria de tempi correnti. *Iſtorie particolari per utile della propria Città, e non delle altre.* *D. Bonaventura de Vita ſolitaria*

Se ſei prattico delle Stampe sò, che ſaprai, eſſere irreparabile difetto dell'Arte il far molti errori, perciò ſtimo vano l' avviſarti à non biaſimarli, e non attribuirli à mia dapocagine.

Principalmente t' avvertiſco à mutar la parola *vilmente*, ch'è nella pagina 39. alla Linea 20. in *virilmente*, non intendendo vilipendere alcuna Nazione, nè in queſta mia debole fatica nè in quante hò mai fatto, ò farò per fare in tutto 'l tempo della mia Vita, per quanta gloria poteſſi mai acquiſtarmi; gloriandomi di non eſſer nel numero di coloro i quali fuori, che della loro Patria, non parlano delle altre Città, che per beffe, e diſpregio.

Compatiſci l'impegno, e ſtà ſano.

Il Fine della Prefazione.

Librum, cujus Titulus est : Dell' Istoria di Ferrara, scritta dal Dottore D. Girolamo Baruffaldi Ferrarese, Libri Nove : *Ex commissione Reverendissimi Patris Inquisitoris Ferrariæ, omni possibili attentione perlegi ; cumque in Eo acuratissimam Authoris Eruditionem admiratus nihil invenerim, quod Catholicæ Fidei, bonis Moribus, ac Principum debitæ veneration adversetur, tanquam opus eruditionum curiosis, ac Rerum Patriarum notitiæ cupidis desiderabile, tutò prælo mandari posse sum ratus. Ferrariæ ex Canonica S. Romani Martyris die 22. Septembris. Anno 1700.*

Franciscus Can. Castracanius I.V.D. Vicarius perp. S. Romani Martyris, ac SS. Inquisitionis Consultor.

Die 30. Septembris 1700.

Attenta suprascripta attestatione, & approbatione

IMPRIMATUR.

Fr. Carolus Franciscus Corradus Vicarius S. Officij Ferrariæ.

Bonaventura Martinellus Vicarius Generalis.

S'ap-

Si applaude all' Ecc.mo Signor

D. GIROLAMO BARVFFALDI

Dottore Filosofo di Ferrara, frà gli Arcadi

CLVENIO NEITVNIO

Pubblicando la di lui Istoria della Città di Ferrara.

SONETTO

DEL SIGNOR DOTTORE

EVSTACHIO MANFREDI BOLOGNESE,

Frà gli Arcadi Aci Delpusiano.

POiche in Virtù de' tuoi pietosi inchiostri,
Dotto Scrittore, oggi ritogli à morte
Ogni Eroe, che à Ferrara, ò saggio, ò forte
Vnqua donar gli antichi tempi, ò i nostri:

Tù l' Ombre lor, che per gli Elisij Chiostri
Errar trà 'l Vulgo, e senza onor fur sorte,
Quasi à novella Vita, ormai risorte,
Al lume della Gloria, e al Ciel dimostri.

Esse per Te famose, Esse à te grate
Già colti i Lauri, onde fregiarti un giorno,
Han per le Belle sue sponde beate:

E tù, all' entrar dell'Immortal soggiorno
Piene di riverenza, e di pietate,
All' Ombra tua le vedrai tutte intorno.

Per lo ſteſſo SOGETTO

SONETTO

DEL PADRE

ALESSANDRO BURGOS MESSINESE

Frà gli Arcadi Emone Lapizio.

NE' Achille già per l' Ira ſua fatale,
Nè per prudenza di Laerte il Figlio,
Ne 'l pio Troian per lo ſofferto eſiglio
Avurian, qual han fra noi Fama immortale.

Se penna Illuſtre al lor valore eguale,
Non gli togliea del Tempo al crudo Artiglio,
E s' ella non gli ergea con pio conſiglio
Colà, dove per sè, Virtù non ſale.

Così nè pur de' Ferrareſi Eroi
Tanto or riſplenderia l' alta memoria
Da i Gaditani lidi a i lidi Eoi.

Se Tù, Signor, mercè tua dotta Iſtoria
Non giungevi à far sì, che appreſſo à Noi,
Viveſſe in Tè lor vanto, in lor tua Gloria.

Per

Per il medeſimo SIGNORE.

SONETTO

DEL SIGNOR

GIULIO FAGNANI

Trà li ſtravaganti del Clementino l'Inalterabile, e frà gli Arcadi Floriſto.

DElla Diva del Pò l' alte contrade
Orno ſublime ingegno, e deſtra forte;
Mà dal Pondo de' Tempi, e de la ſorte
Il primiero ſuo faſto opreſſo cade.

Nobil terror de la vorace Etade
Sorge CLVENTO à fulminar la Morte.
Son per lui le bell' Opre al Ciel riſorte,
E dà Vita una Penna à mille Spade.

De ſpenti Eroi la generoſa ſchiera
Trae dall' orror de' ſecoli tiranni.
E l' Eridano eccelſo à Lete impera.

Or vola, e ſegui i fortunati vanni
Di sì grand' Alma, e da la Penna altera
Impara, ò GLORIA, à trionfar de gli Anni,

Per la ſteſſa occaſione.

SONETTO

DEL SIGNOR CANONICO DOTTORE

GIULIO CESARE GRAZZINI FERRARESE,

Dignissimo Segretario dell' Accademia degli Intrepidi di Ferrara.

Frà gli Arcadi Benaco Deomeneio.

S

ORa indarno Virtute i Vanni impenna
Per alzar novi Nomi à la memoria,
Poiche l'ornar moderni Eroi di gloria,
Mercè non recca à la deluſa penna.

Già per Mar di ſudor felice Antenna
Lieto Porto afferrò (qual s' ode Iſtoria!)
Mà di ſimil valor non più ſi gloria
La noſtra etate, e quei con ſcherno accenna.

Lacero, e ignoto per ſentier ſelvaggio
Deriſo or paſſa delle Muſe il Coro,
Nè v'è chi aggiunga al buon voler corraggio.

Che 'l Secol vil ſol Gemme apprezza, ed Oro:
Non però duolſi di ſua ſorte il ſaggio:
Virtù ſempre à ſe ſteſſa è gran Teſoro.

Allo

ALLO STESSO.

SONETTO

DEL SIGNOR DOTTORE

GIUSEPPE LANZONI MEDICO FERRARESE,

Frà gli Arcadi Alzindo Epiziano.

Già de la tua Virtute il ſuono intorno,
Porta la Fama ad allettare il Mondo,
E mentre ſcrivi co 'l ſaper profondo,
Rẽdi'l tuo Nome à noi più chiaro, e adorno

Tù frà le Muſe hai placido ſoggiorno
O dell' Arcade Vie Cigno facondo;
E di tua Penna ſotto 'l grave Pondo,
Geme l'Invidia rea, del Tempo à ſcorno;

Tù della Patria i fatti illuſtri, egreggi,
Con puro ſtile, e con fedel candore
Eterni rendi, e gli rinovi i fregi,

Ed or, che ſei de gli Anni tuoi sù 'l fiore,
Chiamarti ſento, per ſi eccelſi pregi.
Della tua bella Patria, Anima, e Cuore.

In lo-

ALLO STESSO

SONETTO

DEL SIGNOR N.N.

SAggio Scrittor cui l' alto Genio arrise
Del Ferreo suolo, e l' età nostra piacque,
Merci ignote non carchi ò fuor dell' acque
Le trai d' oblio, rose da gli anni, e'nciſe.

Mà il Secol nostro ad altra età trasmiſe
Tuo degno stil, cui pari in noi non nacque;
E la Patria esaltar sol si compiacque
Fra quante ha il Mar Genti da noi diviſe.

Quinci vivendo ancor, nel Tempio altero
Entri d' Eternitate, e in Patria sei
Abitator dell' Vniverso intero.

Il prevenirti, ò Veglio edace, e fero,
Questi son rari, ed immortal trofei:
Tardi splende dal Rogo un onor vero.

SOM.

SOMMARIO

DEL PRIMO LIBRO.

Contiene il primo Libro l'anouero de Principi, e Magistrati, che gouernauano Ferrara nel principio di questa Istoria, l'errezione del Mercato essente à S. Giorgio; si da notizia dell'elezione del Co: Nigrelli eletto dal Gran Conseglio per Ambasciadore à Roma, della morte del March: Francesco, & Ermes Bentiuoglio. E' di passaggio per Ferrara il Caualier Bichi, & l'armata Modanese per il Bondeno, dopoi la Regina di Suezia è di transito per Ferrara accolta splendidamente, dopo di che viene ristorata l'Accademia degli Intrepidi, & consecrata la Chiesa di S. Spirito, & mutate di sito le Pescarie. Succede à questo il sospetto di contagione in Napoli, & nelle Campagne di Roma onde si narrano le cautele usate per il buon gouerno, & le sospitioni auute in tal genere sopra la Terra del Bondeno, poscia si tratta dell'elezione del Co: Bonacossa in Giudice de' Sauij, & della morte del Dottor Faustini Istorico antecessore; S' intende il Dazio sopra le Barche del Canal Panfilio, la seconda venuta della Regina di Suezia, la proibitione d' estraere li Grani, la Rotta del Lamone su'l Rauignano, & la presa di due Isole fatta da Veneti à Turchi; Poi seguita la notizia delle fortificazioni ristorate, & la unione della Parrochia di S. Martino con quella di S. Pietro; S' introducono i Preti Filippini nella Chiesa di S. Stefano, & arriua per Legato à Latere il Card. Lorenzo Imperiale. Si scriue dell'elezione del Co: Mosti in Giudice de Sauj, con la Creazione di cinque Cardinali, & la Canonizazione

ne del B. Tomaſo di Villanoua, doue ſi tratta della morte del Co: Fiaſchi, & Co: Gabrielli Gouernatore dell'arme Viene dopoi la ſoſpenſione delle Concluſioni ſoſpette, la fuga di varij Prigioni, il Monte di Pietà quarta erezione, la Creazione di Leopoldo I. Imperadore, la morte del Duca Franceſco di Modana, la Preſa di varij Schiavi; La proibizione del Gioco della Battagliuola, Varij Archivij inſtituiti, il divieto à gli Ebrei di farſi ſeruire dalli Chriſtiani; Vien fatto Giudice de Savj il Co: Girolamo Novarra. Nel fine poi ſi dà ragguaglio del calamento delle Monete, d'un incendio riguardevole, & della Pace ſtabilita trà le due Corone di Spagna, & di Francia.

DELL'

DELL' ISTORIA DI FERRARA

DEL DOTTOR GIROLAMO BARVFFALDI

LIBRO PRIMO.

E bene nella Pace, che tuttavia godè la Città di Ferrara, e ſuo Stato non v' è da diſcorrere di guerra, che ad eſſa ſia appartinente, & di cui poſſa formar ſene Iſtoria; molte però, e così varie ſono ſtate le coſe; & tanto ragguardevoli i ſucceſſi accaduti in eſſa negli anni, de' quali io intraprendo di ſcrivere, che aſſai baſtevoli mi ſembrano à comporne una Iſtoria, anziche molto dificile mi perſuado dover eſſere il tutti diſtintamente, & ſenza diminuzione narrargli, & farne indubitabil fede a' Poſteri, & a' viventi ancora, non pochi de' quali potranno eſſere ſtati teſtimonj di tutto ciò ch' io ſia per dirmi, dura eſſendo la neceſſità dell' Iſtoria, che ſeco porta una diligente, & incontraſtabile ſpoſizione del vero. Con tutto quel meglior modo però, che mi ſarà conceſſo dal riſguardo de' tempi correnti, & dal geloſo, & onorato deſiderio di diſpiacere à neſſuno incominciarò a narrare della Città di Ferrara il Governo, l' accreſcimento, & decreſcimento dello Stato, le azioni più notabili de' Cittadini, mercè de' quali è glorioſa nella memoria degli Huomini, & 1655

Intenzione dello ſcrittore

1655 tutto ciò in ſomma, che ad eſſa s'aſpetta, & al governo, dall'anno mille ſecento cinquanta cinque, ſino al novantanove. Ripigliarò adunque il filo da dove altri laſciò allora che per Vicario di Chriſto ſedeva sù 'l Trono di Pietro la felice, & onorevol memoria d'Aleſſandro Settimo della Famiglia Chigi Saneſe, oriondo dall'antica, & nobile ſtirpe de' Conti d'Ardengheſca, Perſonaggio, il quale ſino da' primi anni avendo moſtrato un barlume di quello ſpirito, il quale poi nell'età avanzata doveva farlo riſplendere, eraſi in rilevantiſſimi maneggi, & intereſſi talmente diportato, che ben conobbeſi non per altro eſſer egli nato, che per dominare. Riſedeva in Ferrara per vigilantiſſimo Paſtore il Card. Carlo Pio di Savoja Principe nazionale, fervoroſo, e dell'onore di Chriſto zelantiſſimo; e con titolo di Legato à Latere governava in temporale il Card. Gio: Battiſta Spada di Santa Suſanna, Principe diſcreto, e prudente Lucheſe, e che allo ſplendor de' Natali aveva accoppiato il fregio della Virtù, & un' aſſai diſinvolta maniera nel maneggiare i più rilevanti intereſſi. Mà perche à tutti gli impieghi del Governo di queſta Città non è baſtevole una ſola mente; quindi è, che ſecondo l'antica coſtumanza introdottavi dà Pontefici, era proveduta d'un integerimo Prelato, il quale con il titolo di Vicelegato ſubordinatamente al Legato governava. Era queſti Monſignor Lodovico Buſsi da Viterbo, d'un indole così nobile, & gentile, che sforzava gli animi di tutti à pregargli dal Cielo, com' ei meritava, grado maggiore. Eſſercitava poi il carrico di Padre della Patria, che Giudice de' dodeci Savj viene apellato, e che à gli interreſsi del Publico preſiede il Marcheſe Franceſco Calcagnini di Fuſignano

Aleſſandro VII. Papa

Carlo Pio Car. Veſcovo

Gio. Battiſta Spada Card. Legato

Monſig. Lodovico Buſſi Viceleg.

signano, Cavaliere ſtimatiſsimo, il quale nella publica utilità intereſſato, moſtravaſi veramente ottimo Cittadino, & Padre amorevole della Patria. Queſti erano i Poli ſopra de' quali regevaſi cadauno intereſſe publico, allora quando la beneficenza del Papa, che penetrò eſſere in queſti tempi priva la Città di quelle Fiere, e di que' Mercati, i quali nel tempo de' Principi naturali la rendevano ricca, pingue, popolata, e felice per la franchigia, & eſſenzione, che godeva in quelli ogni ſorta di merci, volendo moſtrarſi grato à quel Popolo già da eſſo governato in parte allora, che per Vicelegato ſedeva in eſſa con ampliſsimo Breve ſpedito da Roma in data del quattordiceſimo di Luglio conceſſe alla Communità noſtra di potere introdurre un Mercato di qualunque ſorte di mercatanzia con l'eſsenzione intiera dalla Dogana, e ciò lo fece riflettendo, che per la publica utilità, il trafico, & la negoziazione era il vero, & principale rimedio: Senza dimora alcuna fù dal Legato, & Giudice de' Savj poſto in eſsecuzione il Breve nel dì decimoterzo di Settembre con aprir l'adito al nuovo Mercato (per più comodità) nella Piazza di S. Giorgio, Borgo poſto fuori della Città dove appunto aviamo memoria, che nel tẽpo de' primi Signori di Ferrara ſi celebraſsero e Mercati, e Fiere, eſsendo ivi ſtato il Foro che da Tito Quinto Alieno ſuo fondatore era ſtato denominato il Foro d' Alieno; Il giorno d' eſso Mercato fù ſtabilito dover eſsere il Lunedì di cadauna ſettimana, del che avviſato il Popolo incominciò ad ivi concorrere con Cavalli, e Bovi, & altro Beſtiame, & s' introduſse il Mercato, che ancora nel giorno d'oggi và tuttavia perſeverando. Lo ſteſſo giorno appunto nel quale ſi conſolò il Popolo con l'apertura del Mercato

1655

March. Francesco Calcagnini Giudice de' Savi

Mercato à S. Giorgio aperto

1655 cato ricevette anco motivo di maggior giubilo la nobiltà ma ſi namente per l'elezione del Co: Ceſare Nigrelli in qualità d'Ambaſciadore ordinario per la Città appreſſo N S. in Roma; dignità conferitali dal gran Conſeglio radunato à tal fine nel ſolito luogo, aſcendente al numero di cento nove Conſiglieri, de' quali la maggior parte concorſe à ſtimar degno di tale onore un tant'Vomo, e per li meriti ſuoi, e per la integrità ſua accompagnata da una veneranda canizie d'ottanta, e più anni, ſolito eſſendoſi à ſcieglier per lo più perſonaggi di merito, & prudenza non ordinaria, e ciò con la ſolita provigione di lire novemilla ducento l'anno; Mà ſiccome ſuole accadere che le contentezze venghino ſempre amareggiate da qualche triſto incontro; l'allegrezza publica fù alquanto moderata, & ſopita dall'infauſto avviſo della morte accaduta ne' meſi paſſati in Perſona del Marcheſe Franceſco Bentivoglio, ſoggetto ragguardevole della noſtra Città, e Guerriero formidabile dopo aver molt'anni militato in Fiandra al ſervigio del Rè di Spagna, & dopo d'eſſere ſtato prigione de' Franceſi l'annò paſſato nell'Aſſedio d'Aras, da' quali fù liberato per la ſtima, che facevano eſſi di Ermes ſuo Fratello il quale poco ſtete ancor egli à ſeguitarlo nell'altra vita, avendo pagato l'inevitabil tributo alla morte l'anno corrente in Ferrara accompagnato dal pianto di tutti li Cittadini inconſolabili per la perdita del primo, che era lo ſplendore di Ferrara in genere d'Arme, & dell'altro, che nella gentilezza, & nobiltà di ſpirito non era ſecondo ad alcuno. Succeſſe a queſto il paſſaggio per Ferrara del Cavalier Bichi, uno de Nipoti di Sua Santità, il quale, moſtrando ſegni d'allegrezza tutta la Città, fù dal Card. Pio

Co. Ceſare Nigrelli fatto Imbaſciatore in Roma

Morte di Franceſco, & Ermes Bentiuoglio.

Cavalier Bichi paſſa per Ferrara

Veſco-

Vescovo alloggiato, e trattato splendidissimamente 1655
con li modi proprj d'un Principe; poco però si trattenne, essendo che la premura d'essere quanto prima in Siena gli fece abbreviare ogni dimora, e perciò un giorno solo stete in Ferrara, e poi partissi servito fino à Bologna con Carozze, & Gentilhuomini del Cardinale. Intanto delle Guerre correnti come se la Pace in tutto spiegate avesse le sue bandiere nulla parlavasi, quando inaspettatamente s'intese preparar arme, e genti à tutto potere il Duca di Modana à fine di ribbatere l'audacia del Marchese di Caracina Governator di Milano il quale accompagnato da quattro mila Fanti, e da due mila Cavalli si era portato à Cremona, & indi passato il Po, avendone ottenuto il passo dal Duca di Parma, avea mosse l'arme à danno d'esso Duca di Modana col prendergli sù 'l bel principio, Boretto, Gualtieri, Castel nuovo, & altro, & coll'avanzarsi alle due Torri, dove mostrò di volersi fortificare, il che non seguì, nà bensì scorse fino sotto Reggio; La levata di gente del Duca di Modana sì à piedi come à Cavallo, fù numerata salire à quattro mila persone, con di più trè Bergantini, & una Galeazza fabricata al Finale, i quali furono tosto armati, & forniti di gente, & munizione d'ogni sorte, & per portarsi à Bersello per premunirlo dalle scorrerie del Caracina abbisognò che passassero per il Panaro presso Bondeno, avutane però facoltà da N.S. per locche D. Innocenzio Conti Mastro di Campo generale di S. Santità, e D Nicolò Conti Commissario Generale i quali abitavano in Ferrara seguitati da due Compagnie di soldati à Cavallo si portarano al Bondeno il decimo quinto di Giugno per osservare il passaggio che far dovevano i detti Bergantini, e Galeazza

Modone si in arme

Innocenzio Conti Mastro di Campo di N. Signore. Nicolò Conti Commissario Generale in Ferrara

1655 leazza carrichi di Soldateſca, con tutto che vi foſſe chi diceſſe eſſerſi moſſe queſte Compagnie di Ferrara non tanto per la curioſità, di veder detto paſſaggio, quanto per cautela del noſtro Stato, per lo che ancora una Compagnia di Fanti di detta terra ſtiete alleſtita, & nel paſſaggio, che fecero detti Bergantini, queſta ſtete poſta in ſpalliera à ſiniſtra del Panaro, & la Cavalleria à deſtra; mà trovandoſi ſcarſo d'acqua il Fiume cagionò, che due degli detti Bergantini reſtarono arenati per qualche tempo, ſino à tanto, che creſciuta l'acqua à ſufficienza poterono inſieme con la Galeazza proſeguire il ſuo viaggio in Pò ſino à Berſello dove operarano ciò, che dal Vedriani nelle Iſtorie di Modana viene al ſecondo Tomo deſcritto, baſtando per queſta mia Storia l'avere ſolamente accennata la moſſa delli Generali, e delle Compagnie noſtre, le quali fatto il paſſaggio di detta armata, ritornarano per la ſteſſa ſtrada pacificamente in Ferrara. Nell'emergenza di queſti torbidi conſolò bene tutta la Chriſtianità la generoſa riſoluzione dell'invitta Regina Chriſtina di Svezia figlia del gran Guſtavo Adolfo, la quale deſideroſa d'abbracciare la Cattolica Fede rinunziando lo Scettro, la Corona, ed il Regno à Carlo Guſtavo Palatino, s'era partita, & inviavaſi à Roma per colà vivere con la quiete, e pace Cattolica appreſſo Sua Santità; Di queſta gran Donna piacque tanto al Papa la determinazione, che, come Paſtore che ricuperi la perduta agnella, lunga ſapeagli ogni dimora, che la trattenneſſe dal pervenire in Roma; & avendo gran forza gli onori, & le pompoſe accoglienze per renderla più volenteroſa di proſeguire l'incominciato viaggio, e non recedere dalla buona intenzione, che aveva, penſò far bene di mandare

Regina di Svezia fatta Cattolica

dare alcuni Nunzj incontro ad essa ne i confini dello 1655
Stato Ecclesiastico per riceverla con le dovute forme
in esso, accompagnati da un ampliſſimo Breve di N.
S. Furono questi trè de' più ragguardevoli Prelati, che
avesse la Corte Romana, cioè Annibale Bentivoglio *Nunzij alla Regina*
Ferrarese Arcivescovo di Tebe, Luca Torreggiani Fio-
rentino Arcivescovo di Ravenna, Filippo Cesarini Ro-
mano Chierico di Camera, & Innico Carraccioli De-
cano della Camera di N. S. e con loro venne il Signor
Fulvio Servanzio, uno de' Maestri di Ceremonie di S.
Santità, i quali partitisi dà Roma, furono in Ferrara
il quinto giorno di Novembre, con ordine di riceve-
re, & complimentare con la detta Maestà, & di ser-
virla fino à Roma, à spese però della R. Camera Apo-
stolica. Aveva à questi Sua Santità consegnata una
pomposissima Carozza tirata da sei bellissimi Corsie-
ri, una Seggia con otto seggettarj, & una Lettica
con i suoi Muli stornelli per servigio di detta Maestà,
con quantità di Palafrenieri, & Servi vestiti con la
Pontifizia Liurea. Si fermarono questi in Ferrara per
tutto il decimo nono di Novembre, essendo alloggia-
to il Bentivoglio nel proprio Palagio, e de' Fratelli à
S. Domenico, il Torreggiani al Palagio del Signor
Marchese Mirolli, il Caraccioli in Gabella, & il Ce-
sarini appresso il Cardinal Pio Vescovo, & il dì vige-
simo (essendo il giorno avanti venuto l'avviso della
venuta di Sua Maestà, per corriero inviato da Monsi-
gnor Luca Olstenio) la mattina in fretta accompagna-
ti da un pessimo, & dirottissimo Tempo, partirono
con le proprie Carrozze, & con quelle del Papa, e *Viaggio de' Nunzij à Ficarolo*
pervenuti nella Terra di Ficarolo, colà alloggiarano
la sera, dove seco trovolli ancora D. Innocenzio Con-

1655 ti Maſtro di Campo generale di Sua Santità, con due Compagnie di Cavalli, e frà queſte una comandata dal Signor Carlo Teodoli Marcheſe di S. Vito; da queſto loco pure il dì dopo partendoſi (con l'incomodo d'una pioggia ſregolatiſſima) s'avanzarano verſo Mellara, per colà alle confina Mantuane ricever Sua Maeſtà conforme l'ordine, che tenevano, il che non poterono effettuare per eſſerſi Sua Maeſtà avvanzata ſino alla Villa di Calto Territorio Ferrareſe, dove convenne loro eſſercitare l'uffizio, per cui erano ſtati inviati complimentando à Nome di Sua Santità, con preſentargli il Breve, ch'era di queſto tenore. *Venerabilibus fratribus, Annibali Thebarum, ac Lucæ Ravennaten. Archiepiſcopis, nec non dilectis Filijs Magiſtris Innico Caracciolo, & Philippo Cęſarino Camerę noſtræ Apoſtolicę Clericis. Alexander PP. VII. Venerabiles fratres, ac dilecti Filij ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Spectabilis veſtra in rebus gerendis prudentia, ac ſingularis in nos, ac Apoſtolicam Sedem fides, & devotio, aliaque Virtutum merita generis nobilitati coniuncta quibus vos à Domino, multipliciter ornatos novimus in cauſa ſunt, ut opera veſtra in graviſſimo munere libenter utamur, firma ſpe in Domino freti, vos in illo obeundo, expectationi noſtræ cumulatè reſponſuros, Itaque vos noſtros, & Apoſtolicæ Sedis prędfatos Nuntios extraordinarios ad recipiendum, noſtro, ac eiuſdem Sedis nomine, Cariſſimam in Chriſto filiam noſtram Chriſtinam Sveticæ Reginam, illamque in ſuo ad hanc Almam Urbem Noſtram itinere Apoſtolica autoritate tenore preſentium, creamus, conſtituimus, ac deputamus, incontrarium facientibus, non obſtantibus quibuſcumque &c. Datum Romæ apud Sanctam*

Breve del Papa à Nunzij

Ma-

„*Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die 29. Octo-* 1655
„*bris 1655. Pontificatus nostri anno primo --- G. Gualterius*. Visto il Breve, & cessati i complimenti de' Prelati, D. Innocenzio Conti pure volle mostrare la profondità del suo ossequio, con similmente inchinarla, & seco abboccarsi, lo che terminato accompagnarono, anzi condussero Sua Maestà nella bella Terra di Ficarolo, dove la notte alloggiò nella sontuosa, & nobile abitazione del Signor Bernardino Schiatti Cittadino Ferrarese, da esso à tal effetto adobbata superbamente, eccettuatane la Camera preparata per Sua Maestà, la quale era ornata di Brocato d'Oro, & cremisino, con Letto, Baldachino, & supellettili da gli Ambasciadori portate da Parma; & per eternare la memoria dell'onore avvto da quella Terra, & abitazione, con l'esser stata fatta degna di allogiare, & ricoverare Personaggio di tanta grandezza, fù incisa nella detta Casa la seguente Inscrizione

La Regina è ricevuta in Ficarolo.

Memoria posta in Ficarolo dove pernottò la Regina.

CHRISTINA
Svecorum, Gothorum, Vandalorumque Regina
Spreta Corona
Fidem Catholicam palàm Omnipotenti professa
Romam petens
Hic se recepit
Noctem, ac diem commorata
Anno à Virginis Partu
M. DC. LV. Die XXII. Novembris.

Ed accioche nel Viaggio di Sua Maestà non potesse succedere sregolamento alcuno, & tutte le cose caminar potessero con buon ordine, fù publicata una Instruzione per gli Eminentissimi Cardinali Legati dello Stato Ecclesiastico, per l'incontro, ricevimento, &

1655 Partenza d' essa Regina, la quale conteneva li seguenti Capitoli. E prima quello si dourà fare dal Card. Legato di Ferrara, & successivamente dagli altri, cioè se sarà avvisato per mezzo de' Corrieri della vicinanza della Regina, & dell' ultime posate, che dovrà fare, & del giorno, & hora, che probabilmente si possa credere sij per giungere à i Confini dello Stato Ecclesiastico, doverà dare gli ordini oportuni per l'incontro nella forma seguente. Prima li Monsignori Nunzj doveranno trovarsi di là dal Pò à Mellara, con le loro commitive, senza far passar Carrozze, ne' Cavalli, mà solo la Sedia di Sua Santità, Lei dovranno complire, & presentare il Breve di Nostro Signore, e poi venire servendo la Regina all' imbarco, ove doveranno essere il Buccintoro ben adobbato, & Barche da passar tutta la commitiva con ordine, e senza confusione, il che si effettuarà con destinar Persona ad ogni Barcha, quali abbino quest' incombenza, con i suoi nolli. Secondo doverà Monsignor Vicelegato ritrovarsi di quà dal Fiume alla Stellata, con commitiva di Gentilhuomini à Cavallo, & smontata, che sarà la Regina di Barcha, doverà complire seco in Nome del Signor Cardinal Legato, con soggiungere, che Sua Eminenza sarà appresso in Persona à Sua Maestà. Condurrà seco la Compagnia di Guardia, di Lancie, Corazze, e Carabine, lasciandone però qualche poco numero, acciò possano accompagnare, & servire il medemo Signor Cardinal Legato. Terzo, Vi si trovarà parimente dopo il Signor D. Innocenzio Conti con un Corpo di milizia à squadrone, e farà anch' egli i suoi complimenti con la Regina, e poi si licentierà Monsignor Vicele-

Instruzione per li Legati nel ricever la Regina.

„ celegato, & il Signor D. Innocenzio, toccàndo avanti 1655
„ per trovarsi nella Città, in absenza del Signor Card.
„ Legato. Quarto, mentre la Regina sarà nel Fiu-
„ me si faranno le salve della Moschettaria, e la Caval-
„ leria farà caracolli, e sparri conforme al solito, con
„ suoni di Trombe, Tamburri, & altri Instromenti
„ militari. Quinto, Vscendo la Regina dal Buccin-
„ toro doverà montare in Sedia, & portarsi alla Car-
„ rozza di Nostro Signore, nella quale benche non vi
„ siano se non due luoghi, oltre quello della Regina
„ non potranno entrarvi altri, che Dame. Sesto,
„ seguirà immediatamente la Carrozza della Regina
„ vuota, & dopo quella le Carozze de' Monsignori
„ Nunzj; nella prima delle quali dovranno entrare li
„ medemi quattro Nunzj, Ambasciadore di Spagna,
„ & il Maggiordomo di Sua Maestà; dopo questa le
„ Carrozze de' Nunzj, nelle quali si riceveranno i Ca-
„ vallieri della Regina più principali, con il Mastro di
„ Camera del Nunzio Padrone della Carrozza, per te-
„ ner compagnia. Settimo, Una posta lontano dal-
„ la Città, overo al Ponte di Lago Scuro (mentre Sua
„ Maestà venisse per fiume) dovrà ritrovarsi il Signor
„ Cardinale Legato, con commitiva di Carrozze, &
„ smontato all' arrivo della Regina farà li suoi compli-
„ menti, & dopo rimontarà nella sua Carozza, nella
„ quale monteranno gli Nunzj, Ambasciadore, &
„ Maggiordomo, con avvertire, che la Carrozza sia
„ capace di sette luoghi. Ottavo, Avanti la Porta
„ della Città, doveranno essere il Magistrato, & An-
„ ziani con li loro abiti, & il più degno doverà compli-
„ re con Sua Maestà; Vi doveranno parimente essere le
„ milizie di leva, con far sparrate, & salve. All' in-

gresso

1655 „ gresso della Porta, dovrà esservi la guardia de' Svizzeri, per servire Sua Maestà. Doverà farsi lo sparro del Cannone esposto sù le mura, e Baluardi della „ Fortezza, e del Castello, & il tiro dovrà continuare „ (abenche interrottamente) fino à che la Regina arrivi alle sue stanze. Nono, doverà la Regina portarsi à „ dirittura alla Cathedrale, & alle catene di quella „ smontar di Carrozza, nel qual tempo uscendo dalla Chiesa il Cardinal Vescovo, apparato d'Amito, Pivial bianco, & Mitra preziosa, nel mezzo di due Canonici con le Cappe, precedendogli la Croce, il Clero, e Capitolo, si farà incontro alla Regina, & ella medema s'inginocchiarà nel piano dentro le Catene sudette sopra un gran Tapeto, ò origliere di brocato d'oro: immediatamente giunto il Card. Vescovo porgerà à quella Maestà la Croce per baciarla, e poi precedendo la Croce, il Clero, e Capitolo, come sopra, e nell' ultimo luogo il Card. Vescovo nel mezzo de' Canonici sudetti, farà presa, e condotta Sua Maestà da' Magistrati secolari, sotto il Baldachino di lama d'argento fino alla Porta della Chiesa, nel qual tempo si cantarà l' antifona *Ista est speciosa &c.* & il *Pontif. cap. de Recep. Reg.* Cardinal Legato smontato di Carrozza, & inginocchiata, come sopra Sua Maestà, farà à quella profonda riverenza, & andarà à dirittura in Sagristia à spogliarsi de gli abiti di Campagna, e si vestirà di sottana lunga, Rocchetto, & Mozzetta, attendendo ivi l' arrivo del Card. Vescovo. Nell' ingresso della Chiesa il Signor Cardinal Vescovo con mitra in capo prenderà l'asperforio dalle mani della prima dignità, & aspergerà la Regina, e poi gli altri ivi presenti, & saluterà dopoi Sua Maestà, e non prima d' aspergerla

depor-

„ deporrà la Mitra, e da cantori si cominciarà à canta- 1655
„ re l'Inno *Te Deum &c.*, & finito il primo Versetto
„ il Vescovo si porrà la Mitra in testa, e precedendo si-
„ milmente la Croce, Clero, e Capitolo, & cantan-
„ dosi l'Inno sudetto, s'anderà verso l'Altar maggiore,
„ sopra il quale dovrà essere il Santissimo Sacramento
„ riposto nel tabernacolo: Il Cardinal Vescovo sali-
„ rà à dirittura al corno dell'Epistola, & deposta la
„ Mitra s'inginocchierà al ℣. *Te ergo quæsumus &c.* di
„ poi in piedi scoperto voltato alla Croce attenderà la
„ fine dell'Inno, canterà i Versetti, & Orazioni, &
„ *salvam fac &c.*, & altre, finalmente dal mezzo dell' *loco ci-*
„ Altare con la Mitra in Capo darà il Vescovo, senza *tato.*
„ salutare la Regina, la Benedizione solita, *sit nomen*
„ *Domini &c* poi saluterà Sua Maestà, & in Sacristia
„ deporrà i paramenti, & vestito dopo uniforme al
„ Card. Legato, con l'Istesso uscirà dalla Sacristia,
„ & accompagnarà la Regina fino all'appartamento,
„ dove. Decimo, si avverta, che nella Chiesa su-
„ detta si dovrà preparare il faldistorio per la Regina,
„ & li Origlieri per inanzi, & per gli Ambasciadori:
„ sarà apparata la Chiesa con quella maggior solenni-
„ tà, che si può, & la musica con le migliori Voci, &
„ Istromenti, che siano nel Paese; doverà parimente
„ la Città tutta, & la strada, dove passerà la Regina,
„ essere ornata con adobbi alle finestre, & la sera farsi
„ lumi, e fuochi. Vndecimo, alla porta della sala
„ del Palagio doveranno ritrovarsi le principali Dame
„ della Città, & complire con la Regina, & servirla
„ alle sue Stanze &c. Duodecimo, dovrà esservi
„ Persona destinata per dare i suoi quartieri à ciasche-
„ dun forastiero, conforme al Rolo. Decimoterzo,

La

1655 „ La Tavola della Regina dovrà prepararsi con una po-
„ sata sotto il Baldachino, con la sua Predella. Vo-
„ lendo la Regina onorare il Card. Legato di chiamar-
„ lo alla Tavola sua, non dovrà mettersi la sua posa-
„ ta se non per fianco della Tavola, in modo però,
„ che partecipi del Baldachino, nel qual caso dovrà il
„ Signor Cardinale benedire la Tavola, il che si osser-
„ varà anco, quando fossero più Cardinali, uno da
„ un lato, & uno da un altro. Decimoquarto, Quan-
„ do la strada, per terra, da Ferrara à Bologna, non
„ fosse practicabile per i fanghi, doverà il Signor Car-
„ dinal Legato pensar à modo di far fare alla Regina,
„ il Viaggio per acqua, provedendo l' imbarco fino
„ à Malalbergo; Si mette in considerazione, che si
„ potrebbe far passar il Buccintoro della Signora Mar-
„ chesa Bevilacqua sù il Pò d' Argenta, e si mandino
„ le carrozze mezza giornata avanti, acciò siano po-
„ ste allo sbarco. Decimoquinto, da Malalbergo à Bo-
„ logna, toccarà al Signor Cardinal Lomellini, di pro-
„ vedere di Barche, e perche la giornata riuscirebbe
„ troppo longa, si potrebbe far la posata per la Notte
„ à Tusculano, ò altra Villa, che fosse nel Canal del
„ Navilio, venendo Monsignor Vicelegato incontro con
„ le Barche sudette fino a' confini, & la mattina à buon
„ hora il Signor Cardinal Legato alla detta Villa, con-
„ forme poi tutte le altre funzioni, che saranno state in
„ Ferrara, procurando, ch' ogni cosa cammini unifor-
„ memente, acciò non possa attribuirsi mancamento
„ ad alcuna parte. Decimosesto, per tutto il Viaggio
„ si osservino regolatamente le cose. In tutti i confini del-
„ le Legazioni, e Governarie, si trovaranno li Vicele-
„ gati, o Governatori, le compagnie di Guardie, &

di Mi-

„ di Milizie per tutte le Porte delle Città, e le altre 1655
„ Milizie, come anche in tutti li luoghi murati, che si
„ trovaranno per strada. Si faranno salve d'Archibug-
„ gieri, di Mortalletti, d'Artiglierie, & ove la Regina
„ smontarà si faranno fuochi. Quando smontarà alle
„ Chiese Cattedrali vi sarà il Vescovo parato con Ca-
„ pitolo, e Clero, qual darà l'acqua santa, e si diran-
„ no le Orazioni solite, conforme si dice, al Capo
„ nono. Se gli darà il Baldachino dalla Piazza della
„ Chiesa Cattedrale, fino all'ingresso d'essa. Nelle
„ Città principali andarà il Magistrato con i principali
„ Gentilhuomini à Cavallo, ad incontrar la Regina
„ fuori della Porta, & la serviranno à Cavallo fino al
„ Palagio, & si metteranno adobbi alle finestre, e nel-
„ le strade; Ove siano guardie de' Svizzeri la serviran-
„ no dentro la Città. Li Signori Cardinali Legati fa-
„ ranno i suoi incontri, alloggi, & accompagnamenti,
„ come si è detto di sopra. Partendo la Regina da Bo-
„ logna, si compartiscono probabilmente le sue posa-
„ te, nel modo seguente; A Castel S. Pietro à pranzo
„ dove arriverà il Signor Cardinal Lomellino, serven-
„ do anche la Regina un paio di miglia dopo pranso, la-
„ sciando la Guardia servino la Regina, fino a' con-
„ fini, la sera à Imola, venendo incontro à i confini
„ Monsignor Vicelegato di Romagna, con le compa-
„ gnie delle Guardie, Milizie, conforme sarà stato fat-
„ to nell'altre Legazioni. Anderà anco il Signor Car-
„ dinal Donghi vicino à i confini ad incontrar la Regina
„ & accompagnarla nel modo di sopra, e si prepararan-
„ no alloggiamenti al Palagio Episcopale. Da Imola à
„ pranso à Faenza, con l'incontro del Signor Card. Ros-
„ setti nel Palagio, del quale alloggiarà Sua Maestà,

1655 „ e la ſera à Forlì, dove doveranno trovarſi il Signor
„ Cardinal Legato di Forlì; partendoſi dopo pranſo,
„ arrivarà la ſera, ò ſe ſarà la mattina ſeguente, à Savi-
„ gnano, & la ſera à Rimini, ſin dove la ſervirà il Si-
„ gnor Cardinale. La mattina ſeguente alla Cattoli-
„ ca, e la ſera à Peſaro, incontrata dal Signor Car-
„ dinal Legato, la mattina ſeguente à Fano, e la
„ ſera à Sinigaglia, incontrata, dal Signor Cardinal
„ Veſcovo, nel Palagio, del quale alloggiarà, l'al-
„ tra ſera ad Ancona, l'altra à Loretto, ove il Si-
„ gnor Cardinal Protettore, ſi trovarà à ſervirla, ivi
„ poſandoſi alcuni giorni; farà la prima poſata à Ma-
„ cerata, la mattina ſeguente à Tollentino, e la ſe-
„ ra alla Maddalena, & altri luoghi convicini, l'al-
„ tra mattina alle Caſe nove, la ſera à Foligno, il dì
„ ſeguente à Spoletti incontrata dal Signor Cardi-
„ nal Fachinetti, l'altro à Terni, dilà l'altra ſera à
„ Otricolo, dopo à Civittà Caſtellana, l'altro gior-
„ no à Maluppo, & il dì ſeguente farà la ſua entrata
„ in Roma. Queſta fù la Inſtruzione, la quale in
punto s'eſſequì ſuſſeguentemente, imperciochè la Re-
gina, da Ficarolo, la mattina del vigeſimo ſecondo
di Novembre, udita, ch'ebbe la Meſſa, celebrata-
gli dal ſuo confeſſore, in detta abitazione, e dopo
avere complito con Don Luigi Pio Principe di San
Gregorio, venuto, per detto effetto, da Roma per le
poſte, da eſſa ricevuto con tutte le dimoſtrazioni di
Stima, proprie d'una Regina, e dovute ad un Prin-
cipe, fatta una leggiera collazione, verſo le ore di-
ciaſette montata ſola nella Carrozza di Sua Santità, s'
avanzò verſo Ferrara, ſervita da' detti Nunzj, e dal
ſudetto Principe, con la Vanguardia di più compagnie
di Ca-

di Cavalleria, & uno ſquadrone di fanti, oltre quat- 1655
tro altre compagnie di Cavalli, che la incontrarano alli confini, e poi la sbandarano, & pervenutoſi alle Caſelle, luogo de' Monaci Caſſineſi, ivi Sua Maeſtà fù riverita da Monſignor Lodovico Buſſi Vicelegato di Ferrara, accompagnato da quaranta trà Gentilhuomini, e Cittadini, il quale avendo finito di complire, ſe ne tornò indietro ſeco verſo la Città, ſin tanto, che di là dal Pò trà Occhiobello, & il Ponte di Lagoſcuro, in luoco detto Riondolo, fù incontrata dal Cardinal Spada Legato, il quale ſcopertala alquanto lontano, ſmontò di Carrozza per avvicinarſi ad eſſa, ed eſſa pure velocemente dalla Carrozza ſcendendo in piedi, ricevette i complimenti del Cardinale, che non furon brevi, e non reccarono noja à gli aſcoltanti, anziche in eſſi, ſpiccò sì dell'una, come dell'altro, la diſinvoltura, & la franchezza; s'incaminarano d'indi al Ponte, dove ſtavano alleſtiti il Bucintoro, & due Peotte per rimurchio, del Marcheſe Cornelio Bentivoglio, ſuperbamente arredati, per traghettarla al Ponte di qua, mà eſſa volle avanzarſi à paſſare ſovra il maeſtoſo Ponte, che con l'artifizio di trentanove Barchoni, era ſtato ivi fabricato dirimpetto alla ſtrada coperta à gli anni paſſati, fatta fabricare dal Cardinal Donghi Legato; Ponte, che riuſcì di maeſtoſa viſta sì per la ſua ampiezza, e ſicurezza, come per eſſere armato da due ale di Moſchettieri, che guernivano la ſalita sù l'argine, e ſtrada coperta, ſino al portone del Iſola, fatto d'invenzione del Signor Marcheſe Girolamo Roſſetti, ſin d'allora, che era la guerra del Ponte, eſſendo ancora sù l'altro lato del Pò due Corpi di Fanteria. Paſsò di quà ſopra d'eſſo Ponte nella Seg-

1655 gia, da Sua Santità inviatagli, la quale era coperta di veluto cremesino, e di trine d'oro, portata da' leggettarj di N. Signore, vestiti con la Pontifizia livrea, nè smontò di seggia sin tanto, che non fù arrivata di quà dal Pò al Portone dell' Isola, & ivi rimontò in Carrozza, & il Legato nella sua, stando i suoi Cavalcanti, & il Cocchiere vestiti con Giubbone di velluto cremesino, con larghe Trine d' oro, e col Capello in mano. Con quest' ordine si andarano avanzando verso la Porta di S. Benedetto, per entrare in Ferrara con tutta la già detta commitiva; finalmente giunti alla Porta, trovarano ad essa il Marchese Francesco Calcagnini Giudice de' Savj, accompagnato dal Maestrato, e da ambedue li Collegj de' Signori Leggisti, & Medici tutti à Cavallo, con Valdrappe sontuose, & ricche, insieme con tutti gli Uffiziali della Comunità in simil modo accomodati, & da infinite Carrozze circondati, con la guardia di non pochi Alabardieri vestiti alla Svizzera di bianco, e nero, Divisa di questa nostra Comunità; à parte di questo incontro eranovi dodeci Paggi, tutti Giovani di sangue civile (che dovevano essere ventiquattro, mà per la scarsezza del tempo non si puotè) vestiti di Veluto nero, con calcette bianche, destinati per servigio di Sua Maestà. Ricevuti, ch' ebbe i complimenti del Giudice de' Savj, si seguitò il Viaggio, entrando in Città (essendosi già incominciate, alla sua veduta, le salve de' Cannoni) & girando per la Spianata à vista della Fortezza, che era tutta armata, & la salutava co' replicati sparri del Cannone, ivi appresso essendo squadronata la Cavalleria, & un Terzo di Fanteria, & di là si condusse alla strada di San Giobbe, detta della

della Rotta, passando avanti à Santa Giustina, per 1655
essere via retta, che conduce alla Cattedrale. Con l'avviso del Cannone restò avvisata tutta la Città del suo arrivo, onde all'allegrezza altrui, s'aggiunse il suono di tutte le Campane, che accompagnarano il sentimento comune, con i sparri degli Archibuggieri, distribuiti, oltre la Spianata, nella Piazza di S. Domenico, & nel Cortile. Erasi introdotta frà le genti una nobile gara in ornare sontuosamente le strade per cui fece Sua Maestà passaggio, & in fregiare i muri, e le finestre di preziosi arazzi, che rendevano più maestose le strade, per altro da se stesse piene di magnificenza; Il Prospetto della Cattedrale, siccome del Vescovato, del Castello, e del Palagio de' Signori Bentivogli, era illuminato al difuori di Torcie di cera accese, onde facevan scorno alla Notte oscura, che à poco à poco con nere gramaglie s'andava inoltrando. Arrivata alle Cattene della Cattedrale Sua Maestà, con il Legato, smontarano di Carrozza, & ivi fù accolta dal Cardinale Carlo Pio Vescovo vestito Pontificalmente, ed accompagnato da' Canonici, & Clero, nello stesso tempo, che fù ricevuta sotto un Baldachino di Brocato bianco, ò Tela d'argento, il quale era portato da gli Savj del Maestrato fino avanti alla Porta della Chiesa, nel qual luogo genuflessa sopra ricco tapeto, & nobile Origliere, gli fù porto dal Cardinal Vescovo un Crocefisso, che da essa fù con atti di indicibile tenerezza baciato, & abbracciato; In tanto il Cardinal Legato licenziatosi per allora si portò in Sacristia, dove vestissi in Cappa magna, abito Cardinalizio, per poterla in tal modo poi accompagnare alle sue stanze. Indi Sua Maestà levatasi in piedi con quel maestoso suo Brio,

& virile

1655 & virile Portamento s'inoltrò nel Tempio, addobbato in tutte le Navj dal Cielo, fino verso terra, di ricchiſſimi drappi, tal che à memoria d'Huomo, non v'era chi ſi ramentaſſe l'eguale, ò 'l maggiore. Ricevuta ch'ebbe l'acqua benedetta, per mano del Veſcovo, s'avanzò verſo l'Altar maggiore, precedendo la Croce, & Clero con Torcie acceſe, e già ſalita i gradini, che al Presbiterio fan ſtrada, mentre fù da Muſici intonato il Te Deum con allegrezza tanto viva, che à forza cavava le lagrime, colà s'inginocchiò (per adorare il Venerabile, ch'era nel Tabernacolo collocato) ſopra d'uno ſcabello con origlieri bianchi prezioſi, ſtando il Veſcovo pur genufleſſo nel corno dell'Epiſtola, il quale già terminato il canto, recitò l'Orazione propria, ed indi ſalito all'altare benediſſe, con la Regina, il Popolo, ch'ivi in gran moltitudine era concorſo. Spogliatoſi, d'indi nella Sacriſtia, degli apparati Pontificali, & accompagnatoſi con il Cardinal Legato, ch'ivi l'attendeva, fù à ſervire Sua Maeſtà fuori di Chieſa, dove terminati li complimenti, entrò eſſa in Lettica, & li Cardinali in Carrozza per andarſene al Caſtello, eſſendo già notte di due ore, mà illuminata da tanta coppia di lumi, che ſembrava anzi giorno, lo che ſi mantenne tutto il tempo, ch'ella ſtete in Ferrara; Mancava ſolo, per compire l'incontro ſolenne, la numeroſa Turba delle Dame di Ferrara, le quali tutte unite, & abigliate delle più ricche ſpoglie ſi radunarano nella Sala del Caſtello, dove all'entrar di Sua Maeſtà, à nome di tutte l'altre, come la principale, complimentò Donna Bradamante Bevilacqua moglie del Marcheſe Franceſco Calcagnini Giudice de' Savj, con quelle parole, che ſapeva in eſſa ſuggerire

gerire la gentilezza, & l'importanza dell'Ufizio, do- 1655
po di che accompagnarano Sua Maestà, servendola fi-
no alle stanze, dal Legato assegnatele, dove si licen-
ziò tutto il corteggio, solo con essa restandovi li due
Cardinali, che la trattennero frà canti, e suoni, fino
ad ora di Cena, essendosi già achetati li sparri del Can-
none, che per tutto il tempo, nel quale stete per Città
l'avean salutata. Il giubilo universale aveva talmen-
te commosso l'animo di tutti, che convenne mutar
tempo alle cose, & introdurre il Carnevale in tempo
insolito, essendosi per ciò data la maschera al Popolo,
desideroso di sfogar l'allegrezza interna, per tale arri-
vo concepita. Avendo Sua Maestà la sera cenato
privatamente in Letto per riposarsi dalla stanchezza
del Viaggio, la mattina seguente, dopo essere stata
complimentata à nome di tutta la Nobiltà di Ferrara,
dal Signor Marchese Gio: Villa Cavaliero di gran por-
tata, pransò in publica vista à Tavola ricca di bellissi-
mi trionfi, di preziose vivande, & di frutti delicios-
simi, che facean scorno alla stagione, insieme con li
due Cardinali, che partecipavano del Baldachino,
sotto del quale era la Regina; la servì alle mani il Ba-
ron Conti Generale, di Coppiere il Marchese Ippolito
Bentivoglio, & portò le vivande il Principe di S Gre-
gorio D. Luigi Pio; dopo il Pranso, che fù da tutta
l'allegrezza accompagnato; volle portarsi à visitare
la Fortezza di questa Città, la quale è di tanto nome,
e colà fù salutata con lo sparro di trenta pezzi di Can-
none l'uno dopo l'altro; Per esser notte nel suo ritorno
si portò in Castello à dirittura, dove cenò frà canti, e
suoni di Musici famosissimi di Ferrara, Modona, Ve-
nezia, e Firenze. Il giorno seguente, data ch'ebbe

udien-

1655 udienza ad un Ambasciadore del Signor Duca di Parma, che per ordine di quello era venuto à complir seco, fù defraudato il Popolo, ch'era in Castello concorso per vederla pransare, non avendolo Sua Maestà quest'oggi voluto fare in pubblica veduta, come l'antecedente giornata; il dopo pranso però vi concorse moltitudine di mascherata gente, & massime di Donne della Città per consolarsi con la veduta di sì gran Donna; Alle quali, da Sua Maestà, fù dato agio d'entrare nella propria camera, per da vicino vederla à loro piacimento. Volendo poi essa passare à visitare il miracoloso Sangue nella Chiesa di Santa Maria in Vado (una delle più preziose, & insigni Reliquie di cui sia ricca questa Città) fece tragitto per la Giovecca, strada Principale, in quel tempo piena di Gente, di Carrozze, e di Maschere, che aspettavano il corso de' Cavalli Barbari, il quale poi al suo ritorno si fece. Dalla Chiesa di Santa Maria in Vado, si portò à quella, & Monistero de' P.P. Certosini, non ostante, che alle Femine sia impedito colà entrare, & ammirato quel sontuoso, e Ducal Monistero, portossi in Castello, per le strade più cospicue, che in questa Città sono coppiose. La sera fù introdotta nella gran sala delle Comedie, corrispondente al Cortile, dove si cantò un bellissimo Drama, composto dal Dottor Almerico Passarelli celebre Poeta in quel tempo, & il suo titolo fù *L'Oritia Drama morale*, fatto d'ordine del Marchese Cornelio Bentivoglio, con Musica di Don Andrea Mattioli insigne Maestro, & machine di Carlo Pasetti Architetto famoso. Per passare ad esso Teatro, venne dal Castello nelle Camere del Vicelegato, & indi in quelle,

ora

ora della reſidenza del Magiſtrato, dapoi in quelle 1655
preſſo i Corridori ſopra il Cortile, & nell'ultima, che facea capo al Cantone de gli Orefici fermoſſi ſopra d'una antica, e gran Ringhiera, guardando verſo la facciata della Piazza di S. Criſpino, dove fù dato fuoco à gli artefiziali parapetti, & machine di polveri, le quali ferono una longhiſſima ſcena di fuoco, con feſta, & giubilo del Popolo ſpettatore, e quando fù terminata queſta feſta di fuochi, ſi portò nel Teatro, in capo del quale, cioè dalla parte ſuperiore, era un eminente Trono, & Baldachino, nel mezzo del quale ſtava una ſedia in loco ſublime, e dalle parti nel ſecondo gradino erano due ſedie, la metà ſolo ſituate ſotto al Baldachino, & queſte ſervirano per li due Cardinali; Il Drama riuſcì felicemente, & con ammirazione di Sua Maeſtà, e perche le Lettere ancora deſideravano di fare la loro comparſa, e darſi à conoſcere anch'eſſe, moſſe dall'allegrezza per il coſpetto di Donna sì grande, e magnanima, non dell'altre in queſto genere eſſendoſi mai voluta moſtrar minore la Città di Ferrara; fù aperta la famoſa Accademia degli Intrepidi, dove furono alla preſenza di Sua Maeſtà, & de' Porporati lette Poeſie, & Proſe belliſſime da varij Accademici, e ne ricavaron lode, & ſingolare ammirazione; Mà peſando à Sua Maeſtà la lunga dimora trà di noi, non sò ſe col rifleſſo del diſpendio à cui obligava la Camera, ò pure del deſiderio, che poteſſe avere il Papa di vederla in Roma; nel dì ſeguente, sù le ore diciaſette, ſervita da' Cardinali, e dagli Prelati Nunzj, dopo aver ringraziati tutti quelli, che l'avevano accolta con tanta ſplendidezza, & profuſione di giubilo, venne alla Cattedrale, eſſendovi per ſua fida

1655 compagnia D. Costanza Sforza Bentivoglia Dama di spirito, e nobiltà singolare, dichiarata sua prima Dama, essendo rimasta la Signora della Queva indietro amalata, & che di confessione del Papa l'accompagnò fino à Roma, udita ch'ebbe la santa Messa, entrò nella Carrozza mandatagli da Sua Santità, con li due Cardinali, e con numerosa turba di Nobiltà, di Carrozze, di Soldatesche, & d'altra gente, & s'inviò fuori di Porta S. Paolo, per la via di Bologna, fino à S. Agata Territorio Bolognese, dove giunta rinovò i ringraziamenti, & le espressioni d'obligazione à tutti, & particolarmente à due Cardinali. Colà fù ricevuta da Monsignor Vicilegato di Bologna con seguito di gente, e di là proseguì la strada per Roma, dove si seppe, che pervenne il dì ventreesimo di Decembre. Dopo un giorno fù seguitata dal Marchese Cornelio, & Ippolito Bentivoglio, & il terzo dì dal Principe Pio di S. Gregorio, & usarano con cautela questa tardanza per non accompagnarsi con l'altra seruitù della Regina, & per poter da se stessi separatamente vivere, & non aggiungere nuovo incomodo à i luoghi, dov'essa trattenevasi. L'accompagnamento, & Fameglia di Sua Maestà si numerava copiosa di ducentotrentasette persone trà Principi, Cavalieri, Dame, & Servitù, e trà quelli si numerava Don Antonio Pimentelli Ambasciadore del Rè Cattolico appo Sua Maestà, & Don Antonio della Queva suo Maggiordomo, una guardia di circa quaranta Soldati di buon garbo, & benissimo à cavallo, & Cavalli, Carrozze, & Carriaggi da viaggio. Furono questi i ricevimenti fatti dalla Città à Regina così grande, de' quali però gran parte n'hò tralasciata, rimettendomi in tutto alla veramente es-

Donna Costãza Sforza Bentivoglia.

Partenza di S. M. per Roma.

Pimentello Imbasciat. del Rè Cattolico.

D. Antonio di Queva Maggiordomo di S. M.

te essatta Relazione, che di tale incontro ne diede in 1655
Istampa il Dottor Carlo Festini nostro Concittadino. *Dottor Carlo Festini.*
Solo mi pare cosa degna, & osservabile la poca prattica, se non vogliamo dire la sordidezza di Nonziato Baldozzi computista della R. C. A., che con autorità *Nonziato Baldozzi.*
dispotica di provedere, spendere, & saldar conti, e far tutto ciò, che occorreva per trattare con tutta magnificenza questa Regina, era stato da N. S. deputato, imperciochè per lo costui aperto interesse accadero alcuni disordini circa al servigio del Vitto, e se Ferrara fosse stata Città meno abbondevole di viveri, per la poca provvigione, & inarrivabile irresoluzione di costui pericolava forse il decoro col quale avea intenzione il Papa, che si maneggiasse questo interesse. Mi sovviene ora d'aver toccato non sò che dell'Accademia degli Intrepidi poco disopra, & aver tralasciato di dire, come essendo questa stata gran tempo nell' *Accademia degli Intrepidi risolvata.*
auge della fama, e del credito, ne più potendosi avanzare in alto, convenne, che s'abbassasse à poco à poco, come succede delle cose, che lungamente sono state grandi; così questa Accademia, la quale nel corso di cinquantanni seguentemente aveva fatto risplendere il suo nome, & resa illustre sempre più la Città, & i Cittadini, ora, non già per mancanza di Letterati, che in essa sono sempre stati copiosi, mà ben sì per mancanza di Protezione, di Premio, d'applauso, e di fomento era ridotta nell'esterminio; lo che veduto dal Cardinal Carlo Pio (già nel quinto di Decembre consagrato Vescovo dal Eminentiss Spada, e da due altri Vescovi) che con tutto il fervore amava le lettere, & i Letterati, commiserando lo stato deplorabile d'esse, che luogo nepure aveva dove far ap-

1655 parato della loro Bellezza, gli aprì l'addito nel Palagio de' Signori Pij, e non solo da vero Concittadino, mà da Principe ancora mostrossi, ravvivandola non tanto con le parole, quanto con l'emolumento, che gli partecipava del proprio, creando per Principe d'essa la prima volta il Marchese Ercole Trotti, Cavaliere di profonda sapienza, & di acuto intendimento, onde avvenne, che ripigliate l'antiche forze, & vestitasi del primiero vigore, d'allora fin quì, se bene non nello stesso luogo, và di se stessa divulgando la fama.

March. Ercole Trotti primo Prícipe.

1656 Con Auspicj fortunati entrò in campo l'Anno del cinquantasei, ne' primi mesi del quale, e fù nel decimoterzo giorno di Febraio con solenne funzione fù consacrata la Chiesa de' P. P. Minori Osservanti detta di Santo Spirito, già poco avanti terminata di rissarcirsi, e ristorarsi talmente, che può annoverarsi trà gli più maestosi, & perfetti Tempj della Città, sì per il bel ordine d'Architettura, come per la nobiltà del Sito: nel consecrarla, che fece il Cardinal Vescovo diede addito alla quantità del popolo colà concorso di mirare ridotta al fine una fabbrica di tanto riguardo, & cõ l'occasione della Pietà introdotta negli animi del Popolo per così bella funzione si servì il detto Cardinale del tempo, con pubblicare un rigoroso, mà conveniente commandamento à quelli, che ne' giorni festivi andavano scordati del rispetto dovuto alle solennità, & alle Chiese, giocando, suonando, ballando appreso, & in faccia à quelle, & massime dove s'esercitava la tant'utile opera della Dottrina Cristiana, mà perche la legge quando dal premio, e dalla pena non è assistita di rado s'osserva, aggiunse à questo commandamento la minaccia di rigoroso gastigo. In que-

Chiesa di S. Spirito consacrata

Abbusi circa l'osservanza delle feste celebrati

sti stessi

sti stessi giorni fù con commandamento espresso del 1656
Legato levata la Pescaria dalla Piazza Cibò, dove
per ordine già del Cardinale Aldeiano era stata tra- *Pescaria*
sportata appresso 'l Canal Panfilio, riducendola il *mutate*
antico suo luogo nella Piazza appresso alla Beccaria *di sito*
maggiore, non sò se con piacere, ò dispiacere del
Popolo, che compensava il sito più lontano, con il
miglioramento dell'aria nel luoco dov'era prima. Mà
rivolse bentosto il pensiero del Legato, & di tutta la
Città da queste minori facende il nuovo, & funesto au-
viso avuto da Roma per lettere del sospetto non leg- *Sospetto*
giero di Contagione nella Città, e Regno di Napoli, *di Peste*
che andavasi dilattando verso Roma, & suo distretto; *in Roma*
perlocche il nostro vigilantissimo Legato, di questa
materia non superficialmente prattico, per essere sta-
to (anni sono) allora, che era Segretario di Consul-
ta, Segretario ancora della Congregazione della Sani-
tà in Roma, dove volendosi mostrare indefesso, per
ben servire Nostro Signore, s' affaticò non ordinaria-
mente, & di quelle fatiche viva ancor resta la glorio-
sa memoria, essendo riconosciute per ottime nelle ur-
genze presenti: applicossi ben tosto à provvedere di di-
fesa questa Città, & tutta la sua Legazione con la
premurosa assistenza del Calcagnini Giudice de' Savj
e degli Provisori, e Conservatori della Sanità, speden- *Provi-*
do ordini strettissimi, & pubblicando gli medesimi Edit- *gioni*
ti, che nell' alma Città di Roma, per ben pubblico si *per la*
erano propallati, & perciò presentendosi, che non- *conserva-*
ostante la sospizione detta, continuasse il commercio *zione*
de' Popoli con la Città di Napoli, & altri luoghi del- *dalla Pe-*
lo stesso Regno, come anco con quelli di Toscana, che *ste.*
erano pure sospetti, cioè Orbetello, Portercole, Ta-

lamo-

1656 lamone, S. Stefano, e Piombino col ſuo Stato, e l'
Iſola d'Elba, furono ſoſpeſi tutti li Luoghi, Terre,
e Città di detto Regno ſino à tanto, che aveſſero tra-
ſmeſſe le giuſtificazioni della loro ſalute, ſiccome lo
ſteſſo ſi fece de' luoghi di Toſcana con l'Iſola dell'El-
ba, eccettuatone Portoferraio, dove godevaſi buo-
na ſalute; non ſi proibì però la venuta dal Regno,
delle Robbe non capaci di Contagione, come Merci
Droghe &c. quando i Condottieri di quelle aveſſero le
neceſſarie giuſtificazioni della propria ſalute, per con-
ſegnare con ſicurezza le Robbe. Per cautela poi del
noſtro Stato, creſcendo ſempre più il ſoſpetto della
Peſte, fù ordinato con eſpreſſo, & incontraſtabil Ban-
do, che frà 'l termine di giorni trè dalla publicazione
d'eſſo, che fù il giorno ottavo di Giugno, neſſun men-
dico, cercante, piagato, biſognoſo, cingaro, ò al-
tro, che non eſſercitaſſe qualche arte approvata, ò
non aveſſe caſa per qualche tempo aperta in queſta
Città, ardiſſe di fermarſi in eſſa, mà ſubito doveſſe da
quella partirſi, e ne pur trattenerſi dentro i confini di
queſta Legazione, mà foſſe tenuto à ſeguitar à lungo
il ſuo viaggio, e ciò con la minaccia di pena, e gaſti-
go; nè quì fermoſſi il divieto, mà ſi proibì parimenti
l'entrare in queſta Città à ſimil ſorte di Gente inutile, e
perciò furono ſpediti ordini rigoroſi alli Ufiziali della
Sanità, acciò non laſciaſſero entrare ſimil ſpecie di va-
gabondi ancorche muniti della fede di Sanità, ſtiman-
doſi in tale emergenza di coſe, troppo vile l'ozioſità,
quando tutta la Republica s'impieghi per la propria
ſalute. Dio aveſſe voluto, che non più avanzato ſi
foſſe queſto terribile ſoſpetto, come ſempre più crebbe
ſapendoſi, che già Roma era non leggiermente toc-
ca dal

Roma ſoſpetta di contagione.

ca dal malore, perlocche deliberossi ad essempio an- 1656
che de' Vicini di sospendere la detta Città, & sue attinenze, cioè Campagna, Spiaggia Romana, Patrimonio, Ducato di Castro, Sabina, Orvieto, Umbria, & anche tutta la Marca, & Stato d' Urbino, vietando à qualunque di questa nazione l' entrare in questo Stato, e molto più nella Città, con espresso comandamento alli Molinari, Barcharuoli, od' altra Persona, che tenesse Legni nel Pò di non dover passare nessun Forastiero, e con quest' occasione si sospesero le Fiere, & i Mercati pubblici di qualsivoglia sorte, come anco li congressi, & radunanze pubbliche in luogo aperto di questo Ducato, imponendo à Governatori, Podestà, & altri Ufiziali l'invigila e per l' osservanza. Trà esse Fiere sospese, una specialmente fù quella, che si suol fare il decimoquinto giorno d'Agosto nella Terra di Lugo distretto di Ferrara, & quella di Cento per evitare il pericolo di maggior male, essendo che, per la quantità, & diversità delle Persone, e Merci, che vi concorrono, facil cosa sarebbe introdurvi cosa infettata, bastando un capo solo per disseminare negli altri morbo cotanto pernizioso; Fù d' accrescimento di dolore à Ferraresi il sentire, che nella Terra del Bondeno di questo Stato godevasi poca salute per l'avviso inviatoci dal Dottor Gio: Battista Gozi colà Podestà in quel tempo, nel quale esponeva esser morta la moglie d' un tal Filippo Reghizzi abitante in detta Terra, & esser stato il suo malore una repentina Postema venutagli nel Petto: Fù ben tosto spedito da Provisori nostri colà un Medico, & un Chirurgo per visitare il corpo della defonta, che fù dissotterrato, dal che ne riferirano in Ferrara, non poterfi

Fiere, et Mercati sospesi.

Bondeno sospetto di Peste

1656 terſi ſicuramente dire eſſere ſtato male contagioſo; ciò non oſtante, per maggior cautela, il decimo giorno di Giugno la detta Terra fù dichiarata ſoſpetta, & perciò ſoſpeſa, e priva di commercio ſerrando in Caſa ottanta Perſone con fare molte provvigioni, mentre per aſſiſtenza continova fù colà mandato il Medico Agoſtino Zanchi Ferrareſe. La Dio mercè però tanti ſoſpetti ſuanirono in bene, poiche non eſſendo ſucceſſa morte d'alcun altro, & vivendo tutti con ottima ſalute, incapo à dieciotto giorni fù terminata la contumacia, & alli ventotto di detto meſe in Ferrara fù pubblicata la Terra del Bondeno immune da ogni ſoſpetto, reſtituito il Commercio, & datta la prattica libera à tutti. Così la miſericordia infinita di Dio, & la interceſſione de' Santi Protettori Giorgio, e Maurelio fece sì, che fù ſoſpeſo univerſalmente il flagello, nè guari andò, che s'inteſe eſſere terminata la mortalità nelle Provinzie ſoſpette, perlocche à poco à poco ſi revocarono tutti gli ordini, & tutte ceſſarono le provvigioni per tal negozio alleſtite. Nel mezzo di queſti ſuſurri, eſſendo terminato l'anno della Carrica di Giudice de' Savj in perſona del Marcheſe Franceſco Calcagnino, eſſercitata con tutta integrità, radunatoſi perciò il Gran Conſeglio nel ſolito luogo per l'elezione d'un nuovo Capo, riuſcì col maggior numero de' Voti nel decimonono di Giugno, eletto il Conte Scipione Bonacoſſa Cavaliere d'alti ſpiriti, il quale preſone il poſſeſſo à S. Pietro ſuſeguente, con tutta Giuſtizia, e pietà incominciò ad eſſercitare il Carrico adoſsatogli meritevolmente dal Pubblico. Morì in queſti giorni il Dottore Agoſtino Fauſtini, e fù nel vigeſimoprimo giorno di Marzo collocato nella

Scipione Bonacoſſa Conte Giudice de' Savj

Morte del Dot. Agoſtino Fauſtini Iſtorico.

Chieſa

Chiesa di S. Romano, di cui mi tengo obbligato à dar 1656
notizia per la lodevole premura, ch' egli ebbe in sua vita di pubblicare, & proseguire le Istorie della nostra Città in sei libri, fino all' anno, da cui prende principio questa mia Istoria, & ancora per essere stato suggetto di molta litteratura, per le varie fatiche da esso partecipate alle stampe, in materia Poetica, Legale, Istorica, & Cavalleresca, di quest' ultima, essendovi rimasto appresso gli Signori Conti, ora (dal 1665. in quà) Marchesi Romei, sotto la cui protezione egli viveva, trè libri delle Leggi de' Longobardi scritti con buon mettodo, & chiara dottrina. Le cose intanto della Comunità procedevano con buon ordine, mercè la vigilanza, & prudenza del Giudice de' Savj, il quale riflettendo alle continove spese, che occorrevano per il mantenimento del Canal Panfilio, non volendo, che dall' utilità privata, risultasse danno alla Comunità, intercesse dal Papa un Chirografo spedito in data del ventiette di Settembre, nel quale veniva concesso ad essa Comunità il poter esigere il Dazio d'otto Bolognini per cadauna Barcha, che in quel Canale navigasse, senza speranza d' esenzione ad alcuno, & per maggior comodo, fù instituito un Appalto, il Locatore del quale dovesse raccogliere questo Tributo da' Legni, ch' ivi passassero. In questo stato di cose consolò la seconda volta, con la sua Presenza questa Città, la Regina Christina di Svezia, la quale per certo viaggio, che intraprendeva da Roma, verso Francia, lasciarnon volle di rivedere quella Città, che ad essa tanto era piacciuta, e dalla medesima sovente era stata lodata per una delle più magnifiche, e nobili d'Italia: Fù il suo secondo ar-

Dazio sopra il Canal Panfilio

Passaggio della Regina di Svezia.

1656 rivo nel ſeſto giorno di Novembre, e perche non volle render nuovo incomodo, & diſturbo al Cardinale Spada Legato, e perche moſtrar volle d' aggradire il tratto del Cardinal Pio Veſcovo, fù da queſto alloggiata in Veſcovato, dove fù ricevuta, accolta, & ſervita da tutti ſplendidamente per due giorni continovi, dopo de' quali partiſſi : Fù l'onore, & l'allegrezza di molto minore della prima volta, non già perche l'animo, & il potere vi mancaſſe, mà perche le coſe quando non rieſcono più nove, anno una minore attrativa, e ſono prive di quel calore di cui la prima volta erano abbondanti. Vigilava intanto l' occhio amorevoliſſimo del Legato, maſſime per il mantenimento dell' Annona, & ſapendo, che il raccolto di queſt' anno era ſtato aſſai tenue, e per gli abitanti ſupposto ſcarſo (con tutto che poco vi voglia à mantenere il noſtro Popolo) acciò non reſtaſſe vuota di ſuſſidio la Città, proibì in vigore d' un Breve di Noſtro Signore, ſpedito ſin nell'anno paſſato ſotto il quarto giorno di Maggio, che neſſuno poteſſe mandar fuora di Stato ſomma alcuna di grano, maſſimamente per li Polecini di Mellara, Trecenta, Figarolo, comprendendovi anco la Stellata, per il Panaro convicino, come tutti luoghi proſſimi a' confini, da cui in un momento con preteſto apparente poteano i grani fare la traſmigrazione à gli Stati Veneto, Mantovano, Modoneſe, &c. dove con maggior utile de' facoltoſi, mà con diſavantaggio de' poveri, poteano eſſitarſi; queſta eſſendo una delle migliori ſtrade per cui s' avantaggino gl' intereſſi de' Particolari ; La maggior premura però, che avea Sua Eminenza, era, che li privileggiati dell' eſſenzione, della quale à ſuo luogo diraſſi,

Proibizione dell'emiſſione de' Grani

diraſſi, ſi tratteneſſero dal traſmettere le loro entrate fuori di Stato, onde s'induſtriò con un rigoroſo ordine, che toſto foſſero introdotti i Grani, che erano ne' granaj di Campagna, per poterne fare la provvigione; Mà pochi furono quelli, che al vantaggio pubblico voleſſero poſporre il proprio, neppiù nemeno eſſendo quanto al biſogno mediocremente provviſta la Città. Al timor della Peſte; che era al noſtro Stato imminente, s'aggiunſero le minaccie del Turco ſopra dell'Ungheria, & i preparamenti à danno della Chriſtianità, per rintuzzare li quali, oltre il vigore dell'arme Chriſtiane, ſi conobbe eſſer neceſſaria l'implorazione del Divino aiuto, con la dicui mancanza non può averſi vittoria di coſa alcuna, e perciò con un univerſale, e plenario Giubbileo, Noſtro Signore diede addito alla Chriſtiana pietà d'implorare nuovamente l'aiuto di Dio à favor noſtro, & à danno del comune Inimico. Il male, che ſi paventava lontano traſmutoſſi non molto dopo in proſſima ruina per le continove, e dirotte pioggie, e ſirocchi, che di giorno, in giorno facevano creſcere i Fiumi ci convicini, a' quali è aſſai ſoggetto il noſtro Ducato, & in tutti i modi ſcaricare ſi vollero, ſebbene non à danno noſtro, in pregiudizio alcerto delle vicine Città, eſſendo sboccato fuori delle ſponde il Fiume Lamone con inondazione lagrimevole di tutta Savarna luogo verſo Ravenna. Pervenne l'avviſo in queſto tempo della Vittoria avvta contro l'arme Ottomane in mare, dall'arme della Glorioſa Republica di Venezia, con la preſa di due celebri Iſole Lenno, e Tenedo, & delle Navi, e Galee dell'armata nimica, Vittoria con la quale ſcontò la Republica la

1656

moſſa del Turco contra l'Ungheria

Rotta del Fiume Lamone.

Vittoria dell'armata Veneta contro Turchi

1656 perdita da essa fatta l' anno passato della Torre di Butrinto, con vantaggio assai grande per esser stata la sconfitta de' Turchi assai considerabile. Erasi già

1657 inoltrato l' anno seguente, nel quale prevedendo li Ministri della Camera Apostolica, esserli dal Tempo, & dall' inavvertenza degli Abitatori, quasi che distrutte, & sformate le fortificazioni, le strade coperte, & i Spaldi, che circondano al difuori la Città, & la munis-

Fortificazioni intorno alla Città rifaturate

cono, necessaria essendo la vigilanza sopra di questi, imperciocche nelle congionture pericolose riescono di danno non poco alle Città, talora da poco male non curato provenendo miserie incurabili, quindiè, che furano fatte ristabilire dette fortificazioni, & strade coperte con munire di forte terra gli Spaldi, che guardano le mura, e perche più d' altro non v' abbisognava, che di mantenimento, & conservazione per non dovere ad ogn' ora rinovare le spese, & ravvivare il pericolo, fù con ordine rigoroso del Legato, proibito à cialcheduna Persona tanto di Città, quanto altera il poter dirupare, e calpestare, con Carri, Carrozze, & Bestiami di sorte alcuna la Terra difenditrice della nostra quiete, mercè la quale vivesi in sicurezza, solo permettendo, che camminar si potesse per le strade vicine à gli Spaldi, dal conculcamento delle quali abbassandosi sempre più il terreno s' avanzano più gli antemurali delle strade coperte. Alla premura de' Ca-

feudi fatti pagare à debitori.

merali in risarcire le fortificazioni s' aggiunse una Instanza assai rigorosa circa il pagare ad essa Camera i Feudi, Censi, Livelli, Usi, Canoni, Risposte, da quelli, che godevano Essenzioni, Privileggi, Possessioni, Terreni, Jurisdizioni, Stati, Passi, Osterie, Molini, & altre ragioni di qualunque sorte, e ciò, ò per

cerca-

cercare d' eſtinguerne qualcheduno, ed impadronirſi 1657
eſſa Camera del fondo, o pure per moſtrare alla Città, che ſe avevano premura di mantenerla, ſapevano anche il ſuo conto circa il reintegrarſi delle ſpeſe occorrenti. Fù poco dopo queſt' Inſtanza, unita dal Cardinal Veſcovo la Parrocchia di San Martino con quella di San Pietro, avendo conoſciuto, che la Povertà d' amendue non valeva, nè à mantener baſtanti ſupellettili per la Chieſa, nè à ſolevare la Povertà degli abitanti in eſſe, col rifleſſo, che la poca poſſibilità dell' una, aggiunta al tenue ſtato dell' altra foſſe per accreſcergli l' utile, & diminuire la miſeria; dalla quale nõ era già oppreſſa, mà potea ſuppeditare entrata alle altre, quella di S. Stefano, nella dicui Chieſa furono nel duodecimo giorno d' Aprile introdotti gli Preti dell' Oratorio di S. Filippo Neri, i quali per lungo tempo avean fatta dimora nella Chieſa Parrocchiale di S. Michele, ſin à tanto, che per interceſſione del Cardinal Alderano Cibò loro Protettore, ebbero il piacimento di Sua Santità, d' entrare in San Stefano, acquiſtando le vicine caſe per loro abitazione, & mantenendovi numero di Preti della loro Congregazione, dove prima vivendovi un ſolo Parroco, del ſopravanzo ſi abbelliva la Chieſa, & ſouvenivaſi alla Povertà de' Parrocchiani; Mà ecco già terminato il tempo della cotanto lodevole Legazione del Cardinale Spada, perlocche chiamato da Noſtro Signore à Roma, convenne, che ſi partiſſe, e ſi portaſſe colà, eſſendo ſtato deputato dal Papa per Legato noſtro il Cardinale Lorenzo Imperiale Genoveſe, Porporato di molta prattica ne' rilevanti maneggi, & nell' Intereſſe pubblico aſſai affezionato, la dicui venuta fù acclamata dal Popolo,

Parrocchia di S. Martino unita à San Pietro

Preti Filippini introdotti in San Stefano.

Card Lorenzo Imperiale Legato di Ferrara

1657 polo, & accompagnata da viviſſimi ſegni d'allegrezza del Pubblico, che fà ſervire all'uſo i ſentimenti privati; fece egli la ſua entrata nel dì decimo nono di Giugno, dopo la quale ebbe agio d'aſſiſtere al Giuramento pubblico fatto in Duomo dal nuovo Giudice de' Savj Conte Ottavio Eſtenſe Moſti con il nuovo Maeſtrato; dignità conferitagli dal gran Conſeglio poche ſettimane avanti con la ſperanza d'un ottimo governo, & d'una diſintereſſata applicazione al ben pubblico; nè andò vuoto il deſiderio del Popolo, imperciochè toſto ch'ebbe il poſſeſſo della Carica s'applicò alla importantiſſima Cuſtodia del Pò, Fiume il quale, ſe ben pare, che con le ſue onde baci il piede, e porti gli oſſequj ſuoi alla Città vicina, tall'ora nimico aperto ſe gli ſcopre in faccia, con minaccie d'ingojarla; perciò ad effetto di ſchifare qualunque turbolenza d'eſſo Fiume fece il Moſti fare molti cavamenti à gli argini sì del Pò, come del Reno, il quale pretendendo in varj tempi d'emular l'altro Fiume, dà nelle ſmanie, & talmente ſi gonfia, che fà temere, non che i vicini, i remoti paeſi ancora, & à riſguardo di render ſicuro il noſtro diſtretto, ordinò il riſtoramento di molte, e varie chiaviche, facendogli i declivj, acciò portaſſero l'acque fuori de' terreni coltivati, facendo ancora riſtorare molti Ponti, che attraverſavano Fiumi, Condotti, e Canali dello Stato; e comecche la vigilanza d'un Capo minore quaſi fà ſcorno all'ozioſità del maggiore, molto ſi poſe sù 'l forte il Legato al noſtro Governo, vedendo la buona cura, & ſollecitudine, che n'avea il Giudice de' Savj; perciò intrappreſe anch'egli molte, e varie coſe per il mantenimenro, e quiete comune, e principalmente s'infierì contro de' Ladroni, &

Co: Ottavio Eſtenſe Moſti Giudice de' Savj

provigioni ſopra il Pò

Ladroni gaſtigati

uſur-

usurpatori de le altrui sostanze, tanto nella Città, quanto nelle Ville, & Terre del Distretto, gastigandoli con pubbliche essemplarità à fine d'introdurre con la forza dell'essempio, e col' rigore la Pace, e quietezza universale. 1657

Da Roma frattanto si spiccò l'avviso della Porpora conferita dà Nostro Signore à sei de' più degni Prelati di Santa Chiesa, e furono Fabio Chigi degno Nipote di Sua Santità, Giulio Rospigliosi da Pistoja, che poi fù assunto al Ponteficato col Nome di Clemente Nono, Scipione d'Elci Sanese, Girolamo Farnese Romano, Nicolò Marchese de' Bagni della Provincia di Romagna, e Girolamo Buonvisi Luccheſe, lo che sforzò la pubblica propensione alla Santa Romana Chiesa di mostrare i loro sentimenti di giubilo con fuochi, & allegrezze fatte nella pubblica piazza per trè sere continove, seguì la Creazione di questi Porporati il nono d'Aprile, & aggiunti questi Principi al Governo di Santa Madre Chiesa, dopo l'avviso della presa dell'Isola di Tenedo fatta dal Turco à Viniziani, che vilmente l'abbandonarono più tosto, che mantener quell' Isola, per cui mezzo la Città di Costantinopoli era in continuo freno, ed assedio: consolò la Cristiana fiduccia nell'apparir, che fece l'anno nuovo la Canonizazione del Beato Tomaso di Villanova Agostiniano, in onore del quale si celebrarono molte allegrezze in Ferrara, e principalmente da PP. Agostiniani in Sant' Andrea per otto giorni continui, con feste solenni, e pomposo apparato, lo stesso ancora procurando di fare, se bene con minore spesa confacente alla loro povertà i PP. Agostiniani Scalzi di S. Giosseppe. Attristò l'animo del Popolo la deplorabil morte del Marchese Francesco Fiaschi succes-

Creazione de' Cardinali

1658

Canonizazione di S. Tomaso di V. N.

morte del Mar. Francesco Fiaschi.

sa nel

1658 sa nel decimo sesto giorno di Febraio con dispiacere universale per le ottime qualità, che adornavano l'animo del Cavaliere già esperimentato pietoso, e giusto nel carico onorevole di Giudice de' Savj essercitato alcuni anni da esso, perlocche meritò l'anno del mille secento quarantacinque, nel mese di Marzo, d'essere eletto Ambasciadore straordinario per la sua Patria alla Santità d'Innocenzo Papa decimo di felice memoria: Il suo Cadavero fù onorevolmente collocato nella Chiesa de' PP. Serviti, dove pure nell'anno stesso ebbe l'onore della sepoltura il Cadavero del Conte Girolamo Gabrieli Conte di Baccaresca, e per la Santità di Nostro Signore, Generale dell'Arme di Ferrara, Bologna, e Ravenna: Fù il suo funerale pieno di maestà, & il viaggio pure fino alla Chiesa fù fatto con solennissima Pompa, essendo collocato il Cadavero sopra d'un Carro tirato da sei corsieri tutti abbardati di nero, accompagnato da tutte le Soldatesche, sì à piedi, come à Cavallo, con le Trombe sordine, e Tamburri scordati in segno di mestizia, & dolore: non senza il corteggio di tutti li Capitani, Tenenti, Alfieri, & altri Ufiziali d'arme. Non mi par cosa da tralasciare sotto il silenzio l'abuso, che s'era introdotto, & oramai era scandaloso, di promulgarsi, & far difendere in luogo pubblico Conclusioni, e tener disputе di Proposizioni arritchiate, & poco sicure, non già da' Lettori dell'Università nostra, mà da altri Privati, i quali radunando Gioventù studiosa gli imbeveva di falsе dottrine, & gliele faceva accremente difendere, tanto in materia Teologica, quanto Filosofica; & abenche dal Santo Tribunale dell'Inquisizione non fussero approvate per le

morte del Conte Gabrielli

stam-

stampe, si pigliavano costoro licenza di farle impri- 1658
mere in Città libere, & in queste materie troppo libe- *Dispute*
rali, e con quel comodo metterle in pubblico, & di- *contuma*
scorrervi fortemente, onde riusciva il loro intento, & *ci*
si disseminavano fondamenti di Dottrine Eronee, buggiarde, e contumaci, per la qual male usanza fù mosso il Zelo osservantissimo del Vescovo, unito con la vigilante premura del P. Maestro della Santa Inquisizione, à pubblicare una severa proibizione di tali dispute, se prima non fossero passate le Conclusioni sotto i dilui occhi, & diligentemente disaminate: Zelo opportuno, che recise i pullulanti germogli di mal fondate dottrine, dalle quali, à suo tempo, potea nascere frutto di perdizione; inculcando altresì, che l'opera della Dottrina Christiana fosse assidua, e caloroſa, & che si vietassero gli scandali negli Ecclesiastici; le quali cose, perche giuste, & convenevoli, furono di mala voglia accettate dagli Discoli, forse per la troppo inaspettata riforma alla quale passavasi, d'vopo essendo ad un estremo male, applicar rimedj ancora estremi. A quanto di notabile resta dire quest'anno, devo premettere ciò, che succesſe nelle Carceri di questo Comune, le quali vantandosi d'essere le più forti, & le più intricate da uscirne, per il loro sito, e per la confusa loro disposizione, ferono vedere non esser già vero ciò, che da tutti credevasi per certissimo, essendo che, la notte seconda del mese d'Agosto, alcuni Carcerati per varj, ed enormi misfatti nella Carcere nominata la Leona, l'un l'altro ajutandosi con *fuga di* quella premura, che gli facea temere della loro vita, *varij* & desiderare la libertà, ruppero il tavolato grossissimo, *Carcera-* & alto assai sopra di loro, & vennero à sboccare den- *ti*

1658 tro il Palagio della Ragione, per mezzo del quale trafugarono la loro Vita, & si ridussero à salvamento, con ammirazione di chi sapea la dificoltà d'essequire un tale attentato; ma che non può l'intelletto agitato, & raffinato dalla agitazione dell'animo? Nè v'è ragione di dubbitare, essendo ancora vivo qualche testimonio di que' tempi in cui succesſe il fatto. Faremo ora passaggio ad un interesse pubblico, per lo quale si adunò nel vigesimoprimo giorno d'Agosto il Gran Conseglio avvanti il Cardinal Legato, nel solito luogo, & fù ivi proposto à tutti un Partito di tal tenore, cioè, Se per maggior sollievo della Città sebene il supplicare Sua Santità, tanto propenso à dispensarci le sue grazie, per la rinovazione del Breve già ottenuto dalla Santa memoria d'Innocenzo Decimo, d'una nuova errezione di tanti Monti, à moneta però di Paoli, & à cinque per cento, che basti per l'estinzione, & in oltre un nuovo Monte simile al Monte Sanità terza errezione, pure à cinque per cento, per estinzione de' Monti medemi, che stanno à maggior frutto, con questo, che il sopravanzo fosse maneggiato dalli Montisti stessi, & s'impiegasse inviolabilmente nell'estinzione del capitale, purche questo restasse estinto, & alleggerita la Città dalle Gabelle comunitative, che per quelli si pagavano. Letto il partito, & approvato col maggior numero de' Voti, fù porta la supplica à Nostro Signore, il quale con particolare Chirografo in data del quarto d'Ottobre, concesse l'Errezione d'un nuovo Monte, che di quarta errezione si dovesse chiamare, & per ciò, à fine di dar effetto à questo negozio, il quale stimavasi dover riuscire d'utile alla Città, fù nel medemo Gran

Partito proposto in Conseglio, per l'estinzione di varij luoghi di monte.

Monte di quarta errezione.

Con-

Conſeglio nell' ultimo giorno d' Ottobre poſto à parti- 1658
„to ; Se ſi dovevano fare le obbligazioni non ſolo del-
„le Doti aſſegnate altrevolte à ſudetti Monti di pri-
„ma, e terza errezione, mà di tutti i beni della Co-
„munità, anche in forma della R. C. A. in conformi-
„tà del medemo Breve ; Et fù queſto partito ultimo accettato à tutti voti propizj ; Altro non mancava per l' errezione di queſto nuovo Monte quarta errezione, ſe non trovar gente, che vi poneſſe il denaro, nè guari andò, che furono comprati luoghi in detto Monte aſcendenti al numero di quattromila trecento cinquant' uno, e mezzo ; & acciòcche quelli, i quali, eſſendo poſſeditori ne' Monti paſſati di varj luoghi, non erano comparſi, nè ſi erano ſottoſcritti per entrare nella nuova errezione, foſſero reintegrati del loro capitale, furono avviſati, che il loro capitale era già ſtato depoſitato in pubblico Banco à fine, che à loro piacimento l' andaſſero à riſcuotere, e furono queſti in numero di cento trent' otto . L' Eſtate corrente fù rallegrato dall' aſſonzione al Romano Impero di Leopoldo Primo di Caſa d' Auſtria, ſucceſſa nel meſe di Luglio, con indicibile conſolazione di tutto il Mondo Cattolico per l' ottima, & generoſa Indole da cui viene adornato l' animo di Signore tanto eminente ; Partecipò della conſolazione univerſale anco la noſtra Città, ſiccome poi n' ebbe qualche poco di rammarico per la morte di Franceſco primo d' Eſte Duca di Modona, ſucceſſa à quattordici d' Ottobre à Sant' Ià, germoglio eccelſo di quel Ceppo tanto Illuſtre, e Magnanimo . Per fine à compir le diſavventure dell' anno, mancava ſolo l' avviſo, che ci fù partecipato dal Marcheſe Giovanni Villa Ferrareſe, Governatore dell' Arme in Ancona ;

Leopoldo I. creato Imperatore

Morte del Duca Franceſco I di Modona

1658 con cui ci narrò la sorpresa fatta da' Turchi Corsari di più di settanta Christiani, parte d'Ancona, e parte di Sinigaglia, inevitabilmente fatti schiavj, non essendosi accordati i popoli di queste due nazioni per lo riscatto de' suoi, e delle molte robbe, che aveano rapite dovunque la ingordigia de' Traditori fosse pervenuta ad infierire. Con fortunati augurj sottentrò l'

Christiani d'Ancona, e Sinigallia fatti Schiavi da Turchi.

1659 anno mille secento cinquanta nove, quinto, & ultimo del Primo Libro di questa Istoria, nel quale non meno dell'altre volte fù conosciuta l'aperta vigilanza de' Padroni, & in primo luogo quella del Legato, al quale essendo pervenuto all'orrecchio l'abuso, & i disordini cagionati trà la Gioventù nel gioco della Fromba, ò sia tra di noi della Battagliuola, nella quale più, che i feriti erano talora i morti, per l'inveterato calore delle fazioni, le quali più tosto, che cedere, morire desideravano, e con ciò venivano privati i Padri delle speranze loro ne' Figliuoli, potendo tanto l'essempio, che ad imitazione, & in compagnia de' Plebei si framischiavano imprudentemente i Giovani di buona nascita, e talora allo stesso pericolo soggiacevano. Era questo un Giuoco (se pure deve nominarsi col titolo di giuoco un azzardo cotanto pericoloso) d'uso antichissimo nella Città, introdotto da' Principi naturali à fine di mantenere divisa la Plebe, & essercitarla nell'agilitare la Vita, talora abbisognandovene nelle Battaglie, e nelle Zuffe cõtro de' Nemici: Campo franco era di tali Battaglie, in que' tempi, la strada detta del Praissuolo, per esser ivi anticamente un picciol Prato, ora presso al Monistero del Corpo di Christo, ivi concorrendo la Gioventù divisa in fazioni, applaudita, e premiata dal Popolo, sfidavasi alla tenzone colle

Battagliuole proibite

sua origine.

From-

Frombe, e co' saſſi, quello reſtando premiato, & ac- 1659
clamato Vincitore, che avea l'onore di ſcacciare, & mettere in fuga la nemica fazione, eſſendo onore del loro trionfo l'averne feriti, & uccisi molti, del che nulla venivano eſſi puniti, per la immunità anticamente conceſſa (mà poi in virtù de' Sagri Canoni levata) da' Principi al detto luogo, tanto per queſta Battaglia fanciulleſca, quanto per ogn' altra ſorte di Pugna, ò Duello trà Principi, Cavallieri, Gentilhuomini, & ogn' altra ſorte di Perſona, che per batterſi accorreva à quel campo: Sotto i Principi Eccleſiaſtici però, che amano la Pace del Popolo, e moſtrano di non temere l'unione della Plebe, ſi eſtinſe in parte queſto giuoco, ſolito dopo à farſi preſſo le mura della Città, ò nella Montagnuola di S. Giorgio, ò di San Giovanni Battiſta, proibendola con rigoroſi bandi, & con minaccie di pene graviſſime. Mà il Cardinale Legato, che ad altri intereſſi più rilevanti deſiderava applicarſi, & più neceſſarj, comandò, che in qualunque Terra, Caſtello, ò luogo di governo del Ducato dove s'eſſercitaſſe qualche forma di Curia, e maſſimamente nella ad Eſſo diletta Terra di Cento, foſſero aperti, ed inſtituiti gli Archivj da tenerviſi cuſtodite, e ripoſte le Scritture, ed Inſtromenti ad eſſi luoghi ſpettanti, & al ſuo pubblico; accioche col perderſi, & ſmarrirſi d'eſſi, non foſſero per naſcere diſturbi, & inconvenienti negli intereſſi loro. Penſiero in verità utile, e neceſſario, che foſſe eſſequito, come fù in varj luoghi più per l'urgente comandamento del Principe, che per la rifleſſione dell'utilità, che ne potea avvenire: di queſto bene eſſendo deſideroſa la Villa di Salara preſſo alla Terra di Figarolo, nè avendo ella capo, ò luo-

Archivj nelle Terre del Diſtretto

1659 ò luogo di Radunanza, porse una supplica al Legato per parte del suo Comune, con pregarlo voler à loro concedere facoltà di poter elegere dodeci Uomini ad effetto, ch' essi potessero trattare, e deliberare quelle cose, le quali concernano al detto Comune, il che fù ben volentieri fatto da Sua Eminenza, con particolare sua concessione, dopo aver fatta riflessione alla supplica, & alla necessità, che avea esso luogo d' un corpo limitato di consiglieri idonei, & esperti per poter dare, alle occorrenze con maturità, & ordine le determinazioni necessarie à benefizio non meno pubblico, che privato, facendogli però una serie di capitoli da inviolabilmente osservarsi da gli due Savj, e dieci Consiglieri. Fece nell' Estate disperare il buon raccolto, che fin ora ci avea promesso il Cielo, un Turbine impetuoso, che nel secondo giorno di Luglio ingombrò l' aria, per il quale à cagione della frequente, e grossa gragnuola caduta, restarano saccheggiate le campagne, e delusè le speranze de' Benestanti; In questa emergenza trovavasi il Cardinal Legato à diporto in Carrozza per il Parco, luoco ampio non lungi dalla Città, & sopravenutogli improvisamente il temporale, nè potendo, per la lontananza delle Case, correre con la Carrozza al coperto, convenne, che stasse per qualche tempo esposto alle ingiurie del Nembo caliginoso, il quale con tal impeto scendeva, che gli dirupò tutto il coverchio della Carrozza dov' egli stava ricoverato dall' ingiuriosa borasca; questo sia detto solo per mostrare il vigore della gragnuola, che devastò molti campi Ferraresi in più luoghi. Insolentiva in que' tempi la pervicacia delli Ebrei in Ferrara, i quali scordati della loro schiavitudine, ardivano privatamente

Consiglieri, e capi nella Città di Salara

Tempesta ne' campi Ferraresi

mente

mente di ſignoreggiare, e farſi ſervire da gente Chriſtiana, la quale luſingata, & atratta dal premio, e neceſſitata dal biſogno, ſoggiaceva à i loro comandamenti, ſominiſtrando à quelli ciò, che deſideravano, dalla quale temerità fuordimodo irritato l'animo del Cardinal Pio Veſcovo zelante, oltre il punirne alcuni ſeveriſſimamente, proibì loro con pene rigoroſe, il chiamare alle loro occorrenze ſorte alcuna di Chriſtiani, neceſſitandoli in pena del loro ardimento, à concorrere ciaſcheduna feſta in un Oratorio particolare ad udir la Predica, per confondergli, e per pure una volta illuminare quelle tenebre, che la loro oſtinata mente occupavano; non mancò il loro riccorſo, ma fù vano in tutti i modi, ancorche con promeſſa di premj ricchiſſimi inſtigaſſero di ritrattare il decreto ſopra d'eſſi giuſtamente fatto. Aggiunſe forza, & vigore al perſeguitamento di coſtoro il Conte Girolamo Novarra, che nel Giugno proſſimo era ſucceſſo la Terza volta nella dignità di Giudice de' Savj, con aſpettazione d'un governo giuſto, e pietoſo, come veramente fù, facendo molte provvigioni, ſpecialmente, ſopra il Monte de' Poveri, come dal decreto ſuo, nel ſettimo di Luglio pubblicato, ſi può vedere. Non devo tralaſciare frà tante coſe di dire uno de' più rilevanti ſucceſſi, tanto variamente dal noſtro popolo definito, & con tanti diſpareri accettato: Fù di parere il Cardinal Imperiali Legato di porgere una ſupplica à Noſtro Signore Aleſſandro VII. per parte della Città (così non ſi ſeppe chi foſſero i ſupplicanti) nella quale gli eſponeva un certo pregiudizio, che pativa la noſtra Città dal ingiuſto accreſcimento del valore eſtrinſeco delle „ monete, che da queſto Popolo nella vendita, e ne' con-

1659

Ebrei in ſolenti ſi fanno ſervire da' Chriſtiani.

Co: Girolamo Novarra Giudice de' Savj

Monete agguagliate

1659 „ ne' contratti co' Foreſtieri venivano accettate, eſ-
„ ſendo calcolate di più di quello, che intrinſecamen-
„ te valevano, e che le provvigioni preſe da Princi-
„ pi Anteceſſori, non ſolo non avevano portato quel
„ buon effetto, che deſideravaſi, mà fatto vedere
„ con la ſucceſſiva alterazione, che ſempre più ſi pon-
„ no temere ſimili diſordini, e dependendo queſto in
„ gran parte dall' eſſere le monete calcolate in lire,
„ che non erano effettive, ma una moneta imagina-
„ ria, che con troppa facilità viene dall' avarizia,
„ induſtria, & artifizj d' alcuni Mercanti alterata;
Che perciò condeſcendendo alla ſupplica Noſtro Si-
gnore, con ſuo ordine al Legato conceſſe il poter rag-
guagliar la moneta corrente, con tutta l'altra dello
Stato Eccleſiaſtico, avutone prima il ſentimento de'
Prattici, e Mercanti, e fattane diſcuſsione della ma-
teria, che perciò furono pubblicati, da inviolabil-
mente oſſervarſi, alcuni ordini, & provvigioni ſopra
„ di queſto affare tanto geloſo, E principalmente,
„ che reſtaſſe totalmente abollito il Nome di Lira, e
„ Bolognini, e che tutti i debbiti, e pagamenti tanto
„ in Capitale, quanto in Frutti, etiandio Livelli,
„ Canoni, Cenſi, Legati pij, Gabelle, ancorche Ca-
„ merali, Mercedi, Porti di lettere, e di qual ſi voglia
„ contrato, che ricercaſſe ſpeziale, & individuale
„ menzione, fatto in qualſivoglia tempo, trà qualſiſia
„ Perſona, tanto Laicale d' ogni maggior dignità an-
„ cor che Regolare, Ducale, & Imperiale, quanto
„ Eccleſiaſtica, Secolare, e Regolare di qualſivoglia
„ preeminenza, benche di Cardinali, e della Camera
„ Apoſtolica, che foſſero dovuti in moneta di Lira,
„ ſi doveſſero intendere convertiti in Giulj, e Baioc-

chi à

„ chi à ragione d'ogni cinque lire, e mezza, cento 1659
„ Baiocchi Papali, che constituiscono dieci Giulj, e
„ di ogni undeci Bolognini, dieci Baiocchi, che fanno un
„ Giulio, e per ogni Baiocco quattrini sei del peso, e bõtà
„ di quelli di Bologna, & un quattrino due denari, fa-
„ cendosi conto, che secondo il presente valore di Scu-
„ di di Paoli, col medemo numero di Giulj, che si
„ pagarebbe ad esso il debbito constituito in Lire,
„ vienne à constituirsi il nuovo debbito in moneta di
„ Giulj, & in questa forma si dovesse da' debbitori
„ pagare, e da' creditori riscuotere sotto pene arbi-
„ trarie à Sua Eminenza; Che dall'ora avanti nes-
„ suno avesse ardimento di far contratto di qual si vo-
„ glia sorte in moneta di Lira, e Bolognini, mà ò nel-
„ le monete d'Oro, & Argento effettive, ò in Scu-
„ di, e baiocchi Papali, sotto pena à ciascuno de'
„ contraenti della perdita della somma, e robba con-
„ trattata, oltre la nullità del contratto. II. Che tut-
„ te le monete correnti non si potessero calcolare se
„ non à moneta di Giulj, e Baiocchi Papali, secon-
„ do la loro bontà intrinseca, e valore di ciascuna,
„ che in una particolar tassa furono dichiarate; nè che
„ si potessero alterare nello spendere di vantaggio dan-
„ dole, e ricevẽdole alla medema valuta, e cõ li stessi pesi,
„ proibendo qualsi voglia altra moneta, che nõ fosse no-
„ minata in quell' Editto, e che essendo nominata in
„ esso, non fosse della Bontà, e lega giusta, in modo,
„ che non si potesse introdurre, nè contrattare, nè
„ ritenere sotto pena della perdita del denaro, del
„ quadruplo, e d'altre corporali secondo le circostan-
„ ze de' casi, dichiarando però, che le monete pro-
„ ibite, che si ritrovavano in Città nel tempo dell'

1659 „ Editto ſi poteſſero ſolo ritenere per due meſi per far-
„ ne eſſito fuori della Legazione . III. Che tutti i
„ Banchieri , Bancherotti , Mercanti , Gabbellieri ſtaſ-
„ ſero avvertiti particolarmente nelle monete di Lega ,
„ & altre tollerate , che non foſſero alterate , e ritro-
„ vandoſi tali , ne daſſero ſubbito notizia al Giudice
„ de' Savj in Ferrara , & nel diſtretto , alli Governa-
„ tori de' luoghi fuori del diſtretto , acciò poteſſero fa-
„ re le diligenze neceſſarie , ſotto pena della perdita
„ della moneta , ſcudi duecento , & altre arbitrarie .
„ IV. Che ogni Banchiere , &c. e tutti gli altri , che
„ tariffano in moneta di Lira , e Bolognini , doveſſe-
„ ro convertirle in monete di Giulj , e Baiocchi , e
„ quattrini , con la ſudetta proporzione , che quello ,
„ che ſi pagava undeci Bolognini , che facevano un
„ Giulio , ſi doveſſe pagare dieci Baiocchi Papali , che
„ è la valuta del medemo Giulio : Onde ſiccome
„ prima ſi davano trenta onzie di pane per quattro
„ Bolognini , ſi doveſſe ora per quattro Baiocchi dar-
„ ne trentatrè onzie , e nella medeſima conformità ſi
„ doveſſe fare nell' altre robbe , ſecondo la nuova ta-
„ riffa , che in Giulj , e Baiocchi ſi ſarebbe data da
„ pertutto , da i Governatori , & Ufiziali , nel mede-
„ mo tempo della pubblicazione dell' Editto . V. E in
„ quanto à prezzi delle robbe , & mercanzie , che
„ non aveſſero tariffa , doveſſero i Mercanti uſare la
„ medema proporzione , e non pigliare occaſione di
„ alterargli ſotto graviſſime pene . Furono ammeſ-
„ ſi ſolamente i quattrini della Zecca di Bologna , e
„ gli altri delle Zecche dello Stato Eccleſiaſtico , ec-
„ cettuati quelli di Ferrara , e di Romagna , ſinche foſ-
„ ſe battuta di moneta , che ſei faceſſero un baioc-

co ;

„co ; Alla pubblicazione di tali ordini fatta nel duo- 1659
decimo di Luglio s'aggionse l'altra del decimo nono d'Agosto fatta circa il valore delle Muragliole di Bologna, continente, per il vario saggio di quelle, non si *Muragliole calate di valore*
„dovessero spendere per più di quattrini dieci l'una,
„perche in questo mentre con li nuovi saggi, & altre
„diligenze, che si andavano facendo, si potesse me-
„glio scandagliare il loro valore giusto, e prendere
„altre determinazioni. Io non sò però come non fosse in que' tempi conosciuto l'emergente danno, che ne risultava allo Stato, impedendosi per questa diminuzione il Traffico, e la Mercanzia co' Forestieri, e spogliandosi la Città delle monete più cospicue d'Oro, & Argento, per introdurvi il vil Rame. Non potè già celarsi il computo, che n'avea fatto un Personaggio di Stima, e che fù propallato ascendere à trè millioni. Danno, che dalla Provinzia di Romagna fù pure sentito, per essersi fatta anco in quella tale innovazione dal Cardinal Borromeo, colà Legato in quel tempo, col conseglio del nostro ; Nè già parmi improbabile questa dannosa invenzione, tutt'ora vedendosene l'effetto in esperienza. Con l'introduzione d'un nuovo Mercato nella Piazza il Mercoledì, & il Sabbato, fù dal popolaccio introdotta bentosto la malizia, che nasce in un tempo stesso con la legge : Il basso Popolo, che non con altro, che con *angarie della Plebe* l'astuzia può vendicarsi degli facoltosi, angariava la pubblica necessità spogliando la Piazza, & il Mercato delle migliori Vittovaglie, che vi fossero portate, e ciò col fine di rivenderle poi à maggior prezzo : Rinchiudevasi in simil sorte di Gente la perfida razza degli Ebrei, i quali dell'essempio della plebe facevasi au-

1659 torità, e tutti insieme avrebbero aver potuto necessitare i Cittadini à soggiacer loro: Penetrato ciò all' orrecchio del Giudice de' Savj, e del Legato, tosto pensossi al provvedimento, e perche la minaccia delle pene, e del gastigo puo solo frenare l' indomito astio della Plebe, con pubblica grida vietò à simil sorte di Gente, che non ardissero in conto veruno ne' giorni principalmente di Mercato, di accostarsi alla Piazza, e comperare capo alcuno di robba per rivenderla, sin tanto, che provvedute non fossero le altre Genti, & per darne l' indizio, & il segno, fù inventato d' espor fuori d' uno de' finestroni contigui alla Torre detta della Ragione una Bandiera con sopra l' arme della Comunità, la quale ne i giorni di Mercato esponevasi, e verso il mezzo dì levavasi per dar campo d' indi à Rivenditori, Osti, & Ebrei di comperare gli avanzi della Piazza. Nel fine dell' anno il Popolo, che della libertà vive ansioso, ardeva di desiderio, che ormai s' introducesse la Maschera, & si apprissero i Teatri per solazzarsi; nè punto essendo la intenzion loro discrepante dall' Uso, fù dopo il Santo Natale concessa la Maschera, & introdotte furono le Veglie, & le Comedie coll' apprirsi de' Teatri; & acciò, che il Popolo godesse bensì del vantaggio del Tempo, con i solazzi convenevoli; mà non pregiudicasse alla pubblica quiete con bagordi, & insulti illeciti, tenne il Legato aperta la strada della Giustizia, e della severità, vietando massimamente negli Teatri, dove la Recreazione è pubblica, il fare movimento alcuno rissoso, il parlare con disturbo, & scandalo degli Uditori, & in somma tutto ciò, che fosse di alterazione alla quiete del

Bandiera della Comunità esposta

Popo-

Popolo : Così non fosse stato aperto il Carnevale 1659
quest'anno, che non sarebbe accaduto il funesto, e lagrimoso caso, il quale susseguentemente nel venturo Libro si narrerà : e per di cui preludio, & avviso ne seguì un altro, se ben minore, però assai tragico nel fine pure dell'anno ; Fù questo un incendio considerabile in una casa di Povera gente, che essercitava l'arte del Pistore sù l'uno degli angoli della strada detta de' quattro Ladroni, che riferisce sù la Via grande, nel quale infelicemente perirono trè Creature, cioè, la Moglie, la Madre, & una Figlia d'anni cinque di detto Pistore, restati pria sepolti, & soffocati nell'incendio, che morti, nulla essendo valuto il soccorso, che troppo tardi venne per liberargli, perlocche gettossi da una Finestra il Padrone, senza poterne avvisare la propria famiglia, che con suo, e comune spiacere restò nelle fiamme assorbita. Resta ancora, ch' io noti la pubblica dimostrazione di ringraziamento, fatta con preci, digiuni, & orazioni, per la preservazione di questo nostro Stato dall'invasione de' Terremoti, crudeli ministri dello sdegno Divino, fattisi sentire di passaggio, e leggiermente à noi, benche la loro principale alterriggia dimostrassero nell'ambiente della Calabria, e fù di tal conto la scossa loro, che bastò à lasciar diroccata la famosa Terra di Soriano principalmente, senza le molte altre, in tutto, ed in parte rovinate. Placossi finalmente la Divina irritazione, e ne mostrò ben segno coll' infondere negli animi de' Regnanti di Francia, e di Spagna lo spirito di Pace, per tanto tempo essule da' loro petti ; Seguì questa Pace conchiusa, e sottoscritta dal Cardinale Mazzarino, e

Incendio lagrimevole

Terremoti nella Calabria

da

1659 da Don Luigi di Mendez de Haro, Plenipotenziarj delle loro Maestà Christianissima, e Cattolica nell'Isola detta de' Fagiani nel Fiume di Ridassoa à i confini de' Pirennei, nel settimo giorno di Novembre. Perlocche anche in Ferrara, & in tutto lo Stato Ecclesiastico se ne fecero pompose dimostranze d' allegrezza facendo godere la Pace di quelli, tranquilla quiete à tutto il Mondo Cattolico.

Pace conclusa tra Francia, & Spagna.

Il Fine del Primo Libro.

SOMMARIO

DEL SECONDO LIBRO.

FA' menzione questo secondo Libro delle bellezze, & incendio del Teatro aegli Intrepidi in Cortile, in mancanza del quale s'errige l'altro nel luogo, dov' era la Capella Ducale, narrasi l'espurgo delle Dozze, e delle fosse circondarie alla Città, & al Castello, la morte del Dottor Girolamo Porti, & alcune grazie ottenute da' Ferraresi appo Sua Santità in sollievo della Comunità, come pure l'ingresso in questa Legazione del Card. Fransone, & l'elezione del Marchese Francesco Estense Tassoni in Giudice de' Savj, che fà errigere la Statua d' Alessandro VII. già inventata dal Co: Girolamo Novarra, dopo di che si scrive della nascita del Principe di Modona, e della morte del Dottor Marco Aurelio Galvani, e del Padre Generale Grana, ne si tiene in silenzio la restaurazione, & ornamenti del Teatro à S. Lorenzo del Sig. Marchese Obizi, e di alcune Vittorie ottenute da' Polacchi, e Veneti contro de' Turchi, con la presa di Varradin fatta dal Turco, dopo questo insorgono gravi Terremoti nella vicina Romagna, e poi si narrano le allegrezze per le oppressioni degli Ugonotti, la morte del Co: Girolamo Novarra, lo scoprimento d' un assassinio considerabile, i preparamenti d' arme nello Stato Ecclesiastico, con l'imposizione d' una Decima, e di altre inibizioni; poi si fà passaggio à discorsi circa porre il Reno su 'l Ravegnano, dove accade un Terremoto, al passaggio del Duca di Modona per lo Stato di Ferrara, all' elezione di D. Carlo Va-

rano

rano in Giudice de' Savj, & alla sua morte, come pure all' elezione del Conte Nigrelli in Senatore di Roma, e sua Cavalcata. Viene dopo questo ristorato in più luoghi il Castello, & i Cameroni de' Consoli per far Corpo di guardia, dove poi andarono i Consoli, s' apre la Chiesa di S. Apollonia, & il Teatro à S. Stefano, si rompe il Fiume Senio, & inonda Fusignano, Muore il Duca Alfonso di Modona, e viene eletto il Marchese Ercole Trotti in Giudice de' Savj, il quale fà fare il Corpo di Guardia ne' Granaj di Comunità per le milizie foreste, e con tal occasione si narrano alcune risse trà' Soldati Capelletti, e Romani, con una abiura memorabile fatta da una Maliarda nel Santo Tribunale: in fine si parla della rinonzia del Vescovato fatta dal Cardinal Pio in mano del Cardinal Donghi, della morte del Marchese Cornelio Bentivoglio, di Monsig. Accoromboni Vicelegato, della reconciliazione del Duomo, e della tregua fatta col Turco per 20. anni; Arriva in somma Monsig. Corsi per Vicelegato, & il Card. Buonvisi per Legato, sotto la cui amministrazione si ferono altre provvigioni per la pubblica Comodità.

DELL'

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO SECONDO.

L'Avanzamento delle allegrezze, che si rinfrancarono nel principiarsi dell' anno, con apprirsi l'addito alle Carnovalesche licenze, non sò se più tosto soleticasse la sorte, ò l'invidia de' malevoli à far, che in mezzo ad esse campeggiasse la melanconia, e trionfasse il dolore. Chi non hà veduta l'ampiezza, l'architettura, gli adobbi, le scene, e le bellezze del già famoso Teatro dell' Accademia degli Intrepidi, ch' era in faccia al Cortile della corte degli antichi Principi Nostri, non può restar persuaso della magnificenza, che in fabbricar esso usassero i nostri Padroni: Si era ivi rappresentato ciò, che mai di grande potea da' Ferraresi studiarsi, & inventarsi dalla vasta loro, e magnifica Idea, e principalmente quella famosa Favola Pescatoria d' Antonio Ongaro, rappresentatavi l'anno 1614., con gli intramezzi del Cavalier Battista Guarino, sotto il principato del M. Enzo Bentivoglio glorioſissimo fomentator delle Lettere, e delle Cavalleresche Azioni, con tutto lo sfoggio, che potea mai essere ad essa proprio, di cui tanto bene lasciò scritto l' Arsiccio Accademico Ricreduto, ò fusse Ottavio Magnanini Filosofo, e fregio in que' tempi della Patria in genere delle polite lettere, nelle dichiara-

1660

Bellezza del Teatro di Cortile abbruggiato.

Alceo fav. Pesc. del Ongaro rappresentata.

1660 zioni fatte de' ſouracennati Intramezzi . Era queſta una Sala Reale, che ne' Tempi degli Eſtenſi ad altr' uſo ſerviva, ridotta l'anno 1613 , & trasformata in un nobiliſſimo Teatro per li Tornei , de' quali ſi può ben dire ſenza macchia d' adullazione Maeſtra eſſer ſtata queſta noſtra Città . Si eſtendeva la ſua longhezza alla miſura di novantaquattro piedi Romani , & la larghezza in cinquantuno , ſiccome l' altezza ſua non era minore di ſeſſantatrè , comodo , e capace da rappreſentarviſi in una ſol fiata , e le Opere muſicali , e le Commedie de gli Iſtrioni . Erasi in queſto la ſera del terzo giorno dell' anno in Sabbato , rappreſentata la Tragedia del Carneſice di ſe ſteſſo , e di già co 'l termine d' eſſa , erasi ridotto il Popolo nelle proprie Caſe , aſſai di piacere eſſendo ſtato à tutti il nobile ricreamento . Mà era ormai gionto il Termine prefiſſo ad una mole cotanto ſuperba , che per non aver modo di più farſi maggiore dovea neceſſariamente abbaſſarſi , e perderſi nelle ſue ſteſſe rovine . Perciò nel mezzo della notte da improviſo , & inaſpettato indizio s' accorſero i convicini abitanti al Teatro aver in eſſo il fuoco preſo un violento dominio , & minacciare un irreparabile incendio , non ſolo ad eſſo , mà à tutto il vicino contorno . Fù ſollecito l' avviſo al Legato , & al Giudice de' Savj , mà non fù talmente à tempo , che ſi poteſſe alla Vampa troppo creſciuta porre il neceſſario rimedio , tutto già eſſendo dalle Fiamme d' intorno preſo (con tal preſtezza , che diede aſſai che dubbitare ſe foſſe ſtato accidentale , ò penſato il danno) : Dal ſuono delle maggiori Campane à martello fù ben toſto ſvegliato il Popolo , il quale come furioſo correndo al fuoco per appreſtarvi ſoccorſo , co-

Incendio nel Teatro di Cortile

me

me disperato fremeva, inevitabil vedendo la perdi- 1660
ta d' una delle più cospicue meraviglie di cui la Città fusse adornata, e perche la Persona del Principe più incoraggisce, che 'l comando, portossi tosto à veder pure di reparare la maggior ruina, il Card. Lorenzo Imperiali Legato, e con esso s' accompagnò il Vicelegato, & il Giudice de' Savj, ch'era il Conte Girolamo Novarra, dallo stimolo onorato dell' amor della Patria, e delle dilei cose agitato, con la comitiva di tutti i Nobili, che dentro nella Città si ritrovavano. La confusione, con tutto, che si procurasse di vietarla, era grande, imperciocche oltre l'essersi consumato in breve spazio tutto il Teatro, con tutto ciò, che in esso trovavasi, s' appigliò anche il fuoco nelle vicine case, le quali perirono nella comune disgrazia, e trà queste eraui il Casamento de' Montalbotti Cittadini di Ferrara, posto sù la Via della Rotta, ò sia del Monte di Pietà, dalla quale poche delle supellettili, che in essa erano, poterono estraersi per la voracità delle fiamme, che tutto quasi l'occupavano; dall' altra parte vedevãsi ardere tutte le abitazioni, che per li Svizzeri della guardia del Legato erano state assegnate, non perdonando alle Stanze della Residenza de' Consoli alle Vittovaglie, perlocche furono sforzati à trapportare il loro Tribunale nelle Camere del Comune per abitarvi qualche tempo: Il maggior male, e la cagione per cui più giorni andò proseguendo, & avanzandosi lo 'ncendio fù, che ritrovava esca maggiore per la sua ingordiggia nelle coppiose Legnaie, che erano appo quello; Nè ad altro valse l'assistenza del Principe, e de' Capi, se non à consolare i poveri abitanti di quelle case prossime, che si videro con-

Case, & luoghi conuicini al Teatro, incendiati

1660 ſumare le loro ſoſtanze, & ad ordinare à gli operaj la cuſtodia di quelle poche ſupellettili, ch' erano dall'Incendio rimaſte illeſe, ſparſe per l'emergenza in tutto il Cortile, & abbenche fuſſe grande la vigilanza loro, ſi accompagnarano alle rovine del fuoco, le rapine delle robbe, che da varia ſcioperata gente fù fatta, onde fù ſforzato il Legato con un rigoroſo Editto, e con minaccia di potente gaſtigo à comandare à chi ſi foſſe impoſſeſſato delle altrui Robbe, una intiera reſtituzione; proprio eſſendo, e connaturale à tumulti la diſperſione, e la non curanza delle altrui miſerie: Fù finalmente fermato il corſo di queſta fiamma non con altro, che col far tagliare gli angoli del Teatro da cui era derivato il fuoco, giorno, e notte ivi aſſiſtendo col Giudice de' Savj il Marcheſe Franceſco Roſſetti premuroſo di giovare in ciò, che mai poteſſe al comune biſogno. In queſta maniera finì il più bel luoco, dove de' ſpettacoli ſuoi aveſſero collocato il trono i Ferrareſi, e finì con uno ſpettacolo tanto ſingolare, ſenza ſperanza di vederſi mai più rinovata una machina di tanto rilievo, con pianto, & comune doglianza, non potendoſi penetrare l'origine d'una così funeſta Peripezia. Il Carnovale pero, ch' eraſi avanzato, ſebene fù interrotto da sì terribile caſo volle terminare neppiù nemeno il ſuò corſo, & rimaſti eſſendo diſoperati gli Iſtrioni, che rallegravano il Popolo, ſi penſò di provvedere d'un altro Teatro, per divertirlo, e levarlo dal angoſcioſo penſiero della perdita del primo, e per diſſipar l'ozio in cui perdere potevaſi: perciò dal Marcheſe Ippolito Bentivoglio, e da Aleſſandro Squarcioni Cittadino Ferrareſe, delle Teatrali rappreſentazioni dilettante, fù penſato di prov-

aſſiſtenza del Marcheſe Roſſetti all'Incendio del Teatro

di provvedere, se non per sempre, per qualche tempo almeno d'un Teatro da Commedie, & buttarono l'occhio sopra la Cappella Ducale in Cortile, già da molt' anni inabitata, e poco meno che inutile, la quale mostrava segni d'esser tutt' altro, essendosi già in essa fatti alcuni spettacoli di Bagattellieri, e di Ciarlatani; ed infatti il loro pensiero non andò vuoto, imperciocche dal Duca di Modona, per mezzo del suo Commissario, che risedeva in Ferrara, con pubblico stromento stipolato, fù loro concesso detto luoco ad Uso, da potersene servire à piacimento loro, perlocche bentosto si adoperarono à ridurlo in forma di Teatro, fabbricandovi d' intorno gran numero di Palchetti, con la direzione de gli due Architetti nostri Carlo Pasetti, & Alberto Gnoli, nel breve spazio di giorni quattro, in capo a' quali, e fù il nono di di Genaio, si recitò, con universal meraviglia, la prima Commedia in esso dà gli Istrioni del Duca di Parma, con intitolarla, *La Casa con due porte dificilmente si guarda*. Era considerabile il concorso del Popolo desideroso di passatempo, e benche il luogo fusse per se stesso assai minore del primo, non perciò trattenevasi la Gente dal concorrervi in coppia ben grande. Per l'evento solito, e proprio universalmente de' Teatri, cioè per gli Incendj, che in esso potessero occorrere, abbisognò, che gli due contraenti obbligassero i suoi beni presenti, e venturi per lo ristoro del danno, che potesse patire esso luogo non solo, mà il vicino contorno, in caso d' Incendio. Nō fù però universalmente applaudita l' invenzione del nuovo Teatro, per la rimembranza rimasta appo d' alcuni, che quel luogo fusse stato Casa di Dio, ond'

1660

Cappella Ducale mota a in Teatro

Teatro nouo in Cortile aperto

avve-

1660 auvenne poi, che per più di trenta anni si è proseguito à rappresentarvi Commedie. Nel mentre, che l' aria invernale più rigida si mostrava, & la stagione di perfetta salubrità per il freddo, che s'era fatto à tal segno grande, che gelato s' era il Pò, talmente, che valeva à sostenere qualunque gran peso, che sopra d' esso varcasse à piede asciuto, vigilando il Giudice de' Savj alla pubblica conservazione, principalmente per mantener l' aria più salubre, che fosse possibile, fece vuotare, & espurgare dalle immondezze tutti i luoghi sotterranei della Città, che Dozze da noi s' appellano, per mezzo delle quali viene la Città à purificarsi, & rendersi monda non solo dall' acque piovose, mà da tutto l' altro fecciame; Aggiunsevi ancora l' escavamento delle Fosse circondarie della Città, e del Castello, accioche più spedita, e vivamente scorrendo l' acqua, che s' introduce in esse, non fusse di detrimento all' aria del Paese, la quale per l' interrimento delle contigue Valli, & per l' estirpazione de' già vicini Boschi, dà alquant' anni in quà si è resa di buona voglia pratticabile, & salutifera, con tutto, che anche così cattiva, e pregiudiziale (come dicevano) prima, fusse volentieri per l' utilità propria da' forestieri coppiosamente abitata. Tralasciar non si deve in questo mezzo di notificarsi la morte accaduta nel secondo giorno di Giugno in persona del Dottor Girolamo Porti, il quale ne' suoi tempi poteva annoverarsi trà gli più valenti Poeti della sua Patria, ond' era in grande stima non solo in essa, mà nelle Città estere ancora per le belle, & rare qualità, che adornavano l' animo suo; caro à Principi, & Potentati, e fregio non meno della sua Patria, che della pro-

Pò gelato

Dozze pubbliche espurgate

Fosse della Città circondarie escavate, & del Castello.

morte del Dottor Girolamo Porti

pria

pria ſtirpe, dalla quale uſcirono ne' tempi andati Per- 1660
ſonaggi di gran Valore, e di alto Sapere. Nel qual
„ Tempo avendo il Papa Aleſſandro Settimo, con
„ paterno zelo trà le gravi cure del ſuo Ponteficato
applicata la ſua prudenza al ſollevamento dello ſtato
economico di queſto Pubblico, ſino ad intervenire,
con premuroſa aſſiſtenza, nelle Congregazioni ordi-
nate ſopra queſti intereſſi, & aggionto gli effetti del-
la ſua gran generoſità con la conceſſione, trà l'altre
grazie, di buona ſomma di denari in eſtinzione de'
debbiti decorſi del Dazio del Tabacco, ed un annuo
aſſegnamento per gli Otenſilj, di maniera, che ha
reſo abbondantemente uguale all'Introito l'Eſito, il
quale ſopravanzava di più di Scudi ondecimila l'anno
incirca, e dato modo di eſtinguere i Monti, che ſta-
vano prima, parte à più di ſei, parte à quattro, e
mezzo, & errigere i primi à cinque, & gli altri à quat-
tro per cento con notabile avanzo della Borſa pubbli-
ca; Fù percio à comune notizia formata, e pub-
blicata d'ordine di Sua Beatitudine una Tabella da
„ oſſervarſi rigoroſamente, e pontualmente per tutto
„ queſto Ducato; contenevaſi in eſſa la entrata della
„ Comunità per le ſpeſe ordinarie d'eſſa, dà non poter-
„ la impiegare in altro uſo, ſiccome le ſpeſe ordina-
„ rie annue da farſi, con gli aſſegnamenti, & entra-
„ te ſopradette; à queſti ſeguitavano altri capi d'
„ entrate acquiſtate dà principio per la ſomma di Scu-
„ di mille, con la compra de' Monti, e pagamenti
„ de' debiti fatti del ſopravanzo de' prezzi de' Monti
„ di Roma con la grazia ottenuta dà Noſtro Signore,
„ deſtinati per dote annua ad effetto di fare l'eſtinzio-
„ ne del Monte Sale terza errezione di Roma, e ſcu-
di cin-

Grazie ottenute da Ferra reſi appo il Papa, à favore della Comunità

Tabella delle ſpeſe, & entrate della Comunità publicata d'ordine del Papa

1660 „ di cinquanta annui con gli avanzi : eranovi pari-
„ menti descritte le entrate assegnate in dote al Mon-
„ te Sanità, quarta errezione, per pagare li frutti a'
„ Montisti di detto Monte, e spese annue necessarie,
„ e per estinzione del capitale, con quello, che sopra-
„ vanza, à cui era unito l'introito, e l'esito de' Mor-
„ ti seconda errezione : Corroborava tutto questo la
„ notificazione d' un Breve concesso da Nostro Signore
„ in data delli 2. Marzo anno presente, nel quale con-
„ cesse facoltà, che si potessero aggiungere al Monte
„ di quarta errezione altre lire novecento settantasei,
„ à fine d' estinguere le lire mille quattrocento, e un
„ terzo, le quali erano sopra il Monte Sanità secon-
„ da Errezione, e coll' avanzo del predetto Monte di
„ quarta Errezione si erano acquistate in conto d'estin-
„ zione lire cento quaranta ; In somma erano in essa
„ Tabella descritti i frutti, le spese tanto de' Monti,
quanto della Comunità accompagnate col riscontro
dell' entrata, e de' Crediti ; onde tosto potea si como-
damente vedere l' accrescimento, e decrescimento del
nostro Stato circa l' entrate . In queste emergenze
terminò il Tempo della Legazione del Cardinale Lo-
renzo Imperiali : Legazione in vero, la quale fù me-
morevole per più capi, mà principalmente per l' in-
tenzione, ch' egli ebbe in tutto 'l tempo del suo do-
minio, del pubblico vantaggio, & della quiete del Po-
polo, onde lasciò in uno stato di cose assai considera-
bile la Città in mano del nuovo Legato, che nel mese
di Giugno successe per comando del Papa ; Fù questi
Card. Iacobo Fransoni Legato il Card. GIACOPO FRANSONI pure Genovese, già
Tesoriero Generale di Santa Chiesa, promosso alla
Sagra Porpora nel quinto giorno d' Aprile dell' anno
corren-

corrente, in età d'anni quarantasei, con altri sette 1660
Prelati, i quali furono Monsignor Volunnio Bandinelli Patriarca di Costantinopoli, e Maggiordomo del Papa, Odoardo Vecchiarelli Auditor della Camera Rietino, Guglielmo di Baviera Conte di VVertembergh, e Vescovo di Ratisbona, Pietro Vidoni Cremonese Vescovo di Lodi, Gregorio Barbarigo Veneto Vescovo di Bergamo, Pascale d'Aragona Canonico di Toledo Spagnuolo, e Francesco Maria Mãcini Romano. Precorse all'entrata del nuouo Legato una fama assai buona, e si lodò il suo gouerno prima quasi, che incominciasse. La Integrità, e la Dottrina di cosi degno Porporato mosse gli animi di tutti li Cõcittadini à desiderarlo ben tosto, nè molto tempo aspettarono, che fece la sua entrata in Città cõ le solite accoglienze, e pubbliche dimostrazioni d'allegrezza, che il costume porta si facciano in tale occasione. Il primo complimento, ò sia la prima visita, ch'Ei riceveste fù (com'è solito) quella del Giudice de'Savj, e Maestrato, à quali fece intendere con un serio, & autorevole discorso il tenore, nel quale egli desiderava si regolasse la Città, al che fù risposto dal Giudice de'Savj (che fù il Marchese Francesco Estense Tassoni Cavaliere di gran mente, succesSo nella Carica dopo il Co: Novarra) che la Città tutta dipendendo da'i cenni dell'Eminenza Sua, altro animo non avea, che d'ubbidirlo in ogni meglior modo, avendo dal grido precorso, concepito la Città, ch'egli fosse per essere Signore Pietoso, Giusto, e Liberale; dalle quali parole persuaso il Legato della pubblica contentezza si diede tosto al Governo, che in fatti fù degno di lode; e perche il Papa aveva avuto à Cuore,

Creazione d'alcuni Cardinali

sua entrata in Ferrara.

Marchese Francesco Estense Tassoni Giudice de'Savj

1660 come già s'è detto, il ristoramento delli danni patiti dalla Città, non tanto per le guerre, quanto per le frequenti rotte de' Fiumi, da cui n'era risultato ad essa un debito di più milliaia di scudi con la Camera Apostolica, e tale era stata la premura d'esso Pontefice à prò d'essa, che con suo particolare Chirografo la assolse da tutto il debito, & uguagliò le sue partite: perciò acconsentì il nuovo Legato al nobile, & magnanimo pensiero del già uscito Giudice de' Savj espresso à Sua Eminenza dal suceduto Tassoni, il quale era di alzare à pubblica, & eterna memoria in argomento di gratitudine una Statua d' onore sù la Piazza al regnante Sommo Pontefice Alessandro Settimo. Era già stato promosso il tutto, & in parte disposto, quando l'impulso del nuovo Giudice de' Savj, con la premura del Legato determinarono il compimento. Raddunossi perciò il Gran Conseglio nel solito luoco, per ottenere il comun piacimento in una cosa, che risulta all' Universale di gloria, ed ottenutolo, fù dato tutto il carico di questo negozio al Cavaliero Luca Danese Architettore della R. C. A. con l'istanzia del comun desiderio di veder ben presto terminata la fabbrica: s'applicò questi, oltre all' architettare il disegno, à provvedere ancora della necessaria materia, ed in fatti guari non andò, che incominciarono ad essere condotti Marmi in quantità dà Verona per tale effetto; mentre frà questo mezzo si preparavano le fondamenta della fabbrica per occasione delle quali, à cagione del sito, fù d'vopo lo stringere, e divertire in parte la Bocca del Pozzo comune della Piazza appresso il luogo dove si subastano le robbe sin' al dì d' oggi, non avendo voluto il Giu-

Statua di Papa Alessandro VII. posta in Piazza

Fabbriche, & Operaj per l'erezione

Pozzo della Piazza ristretto

il Giudice de' Savj, che si levasse affatto il Comodo, 1660
che ne riceve il Pubblico dà esso Pozzo . Il sito propriamente dove si gettarono le fondamenta trovossi debole, e perciò fù di necessità munirlo di grosse pallificate, e di forti assoni di Quercia, acciocche resistesse più lungamente; Fù la larghezza della fossa non minore di dodeci piedi Romani per parte, e di poco dissimile profondità, sopra la quale alzossi un forte maschio di pietre da porvisi poi sopra la base, che consisteva in trè gradini di marmo alti proporzionatamente alla machina, con l'adornamento intorno di sei marmorei fittoni à otto faccie: cresceva poi sopra i gradini un piedestalo di marmo pure, e di quadrata figura in quanto alla grossezza, mà d'altezza di venti piedi Romani; & in trè parti laterali d'esso eranovi incastrate l'arme gentilizie del Pontefice gettate in Bronzo, di pesi dodeci cadauna: mà perche non restasse vuota l'altra parte laterale d'esso, che veniva à riferire nella parte deretana, ò pure acciò che, con la memoria della Beneficenza Pontifizia, vivo ancora restasse il nome di quello, per lo cui mezzo s' alzò, fù pensato l'incastrarvi una gran lastra di Bronzo di pesi ventiquattro, gettata con tale artifizio, che si vedevano in essa di rilievo lo Stemma del Pubblico, quello del Giudice de' Savj Promotore, e parimenti quello de' nove Savj di Maestrato con i loro Nomi della stessa materia in rilievo, nel mezzo della qual Lastra leggevanosi le seguenti parole pur ivi in bronzo gettate.

grossezza de' fondamenti

Inscrizione posta nel piedestalo della Statua del Papa

ALEXANDRO VII. P. O. M.
Moderatori olim vigilantissimo,
Nunc Parenti Optimo

1660 *Prò*
Instaurata CIVIUM Fælicitate,
Amorem, quem servat in corde
æternat in Ære
FERRARIA
Ab Orbe redempto, Anno
M. DC. LX.

Il Fabbricamento del Piedestalo in tutto sourapassò il valore di trecento ottanta scudi, per compimento del quale arrivò finalmente da Venezia fuori della Fonderia della Republica, nella quale era stata gettata, la Statua di Bronzo: Era questa di grandezza naturale posta à sedere in una eminente Cattedra, in abito Ponteficale tempestato di stelle inorate, mostrando egli con la destra di dare la Benedizione. Stava bramoso il popolo di vedere oramai terminato il Lavoro, quando nel decimo giorno del mese d' Agosto si scoperse la Statua dirizzata, con la faccia al Settentrione rivolta, in termine di venti piedi in circa discosta dalla Torre detta della Ragione, con tale artifizio, che veniva à scoprirsi dalle due Piazze, cioè di S. Crispino, & del Duomo, e dalle due strade di S. Polo, e di Cortevecchia, cioè degli Orefici. Dalla pubblica, & universale contentezza, che s' ebbe in vedere erretta questa memoria si pensò, come far si dovesse, che il Pontefice godesse non solo per notizia, mà per veduta ancora di quest' opera; nè altro meglior mezzo trovossi, che inviargliene una simile, e fù questa in piccolo fatta gettare d' argento dal Marchese Tassoni Giudice de' Savj, con la pianta della Piazza, e del Sito dove trovavasi, e di questa per mezzo di Cavaliero Ambasciadore straordinario ne fù

descrizione della Statua

Statua simile d'argento mãdata al Papa

ne fù fatto Regallo al Pontefice à nome della noſtra Comunità, del che tanta moſtrò contentezza, e con tanta gioia la ricevette, che bene reſtò noto à Ferrareſi l'aggradimento, nel quale era ſtata appreſſo Noſtro Signore l'eſpreſſione del loro dovere, & il ſegno della loro gratitudine. Se pareſſe in qualche coſa diſcrepante queſta narrazione, circa l'alzamento della Statua, mi farà ſcudo la Relazione MS, che ne diede ad un Signor di Ravenna il Cavalier Daneſe, per le cui mani paſsò tutto queſto Intereſſe, dalla quale hò ricavati alcuni lumi per inſerirli in queſto mio Libro. In queſto ſtato di coſe conturbò alcuni l'avviſo della morte del Dottore Marco Aurelio Galvano noſtro Concittadino Iurecõſulto celebre, e per le opere da eſſo pubblicate reſo famoſiſſimo, ſucceſſa nella Città di Padova, dove in Ufizio di Primario Lettore ſi manteneva eccellente, & accreditato non meno degli altri Lettori ſuoi concorrenti; perdita veramẽte grande alla noſtra Città, che mal volentieri vede mancarſi i Cittadini, che la rendono ſegnalata, & coſpicua; Per ricordanza però d'un tant' Huomo fù da gli Eredi, in queſti ultimi anni del ſecolo, alzata una ſepolcrale memoria con la ſua Effigie in marmo al naturale nella Chieſa de' P.P Teatini di queſta Città. La naſcita intanto del Principe di Modona ſucceſſa à meſi paſſati, avea fatto ſubodorare à Ferrareſi, che foſſero per farſi feſte, & apparati ſolenni, con Tornei, e Cavalereſche operazioni; ſi riduſſero perciò in eſſa Città di Modona alcuni de' Noſtri Cavalieri, & maſſime i Feudatarij, ne' quali non può eſtinguerſi il genio alle Cavalereſche dimoſtrazioni, nè molto andò, che eſſendoſi terminati li preparamenti

1668

morte del Dottor M. Aurelio Galvano Iureconſulto, & ſua memoria ſepolcrale

Naſcita del Principe di Modona & feſte fatte

ſi die-

1660 si diede addito ad una solenne festa d' Arme à Cavallo intitolata *Il Trionfo della Virtù* descritto con tanti bei tratti di penna dal Co: Girolamo Graziani, e perche le pompe magnifiche eccedettero il dicevole, ferono altresi restare impressa la memoria loro ne gli animi de' spettatori non solo, mà de gli uditori, e ferono queste nascere in alcuni un violento desiderio di veder spesso simili tratti di magnificenza; ond'è, che insorse nell' animo del Marchese Pio Enea degli Obizi un talento magnifico di ridurre in Architettura moderna il suo gran Teatro di Ferrara à S. Lorenzo, essendo per certo vero, che siccome con il tempo si mutano le Persone, così pure si cangiano i gusti, & le foggie. Era questo magnifico Teatro in Architettura antica disposto, conforme piacque à Gio: Battista Aliotti Architettore Ducale, e poteasi per farne essempio darne la similitudine dell' Arena di Verona, così appunto disposto in gradini in forma ritonda, molti de' quali gradini eranosi consumati, e resi dal Tempo impratticabili; perlocche avendo in animo il sopradetto Marchese di ristaurarlo, stimò bene, già che si ponevano in esso le mani, di ridurlo in moderna simetria, e con questa lodevole intenzione fece intendere al Sig. Carlo Pasetti la sua deliberazione, e comeche questi era un valente Professore d' Architettura ben tosto inventò un mirabile disegno del futuro Teatro ridotto in forma Ovata con cinque ordini di palchetti divisati in modo di tante Renghiere con l' Impresa della Casa Obizi, marco splendidissimo d' un luogo cotanto nobile, e maestoso. A questo s'appigliò ben tosto il perspicacissimo Cavaliero, & intesone il buon ordine, & la bella condotta, fece porre in as-

Teatro del M Obizi ridotto in architettura moderna

sua forma antica

sua forma moderna

in affetto i materiali, & in poco di tempo ridusse il 1660
Teatro conforme al disegno, al quale s' accompagnò l' applauso Universale per cui correvano dà lontani Paesi le Genti per ricrear l' occhio in un così nobile, e maestoso luoco, alla bellezza, & splendore del quale erano state accompagnate scene d' inenarrabil vaghezza, e di regolatissimo intendimento, & abiti di grande valore, godendo in questo la Magnificenza del Padrone di mostrarsi abbondante, & occupare il suo proprio seggio, che è sopra l'altre virtù collocato; onde ne nacque l' ammirazione di tutta l' Italia, che concorreva a dichiararlo trà principali Teatri di suo dominio. Mà se si è resa illustre questa Città nella magnificenza delle fabbriche, e nella generosità de' Cittadini suoi, chiara neppiù ne meno, e famosa è stata reconosciuta negli Vomini di non afettata santità, uno de' quali senza alcun dubbio, fù il P. Nicolò Grana già Generale de' Chierici Regolari Ministri degli Infermi, il quale con grande odore di Santità passò à godere l' eterna Patria il giorno ventesimoquarto di Novembre di quest'anno. Fù questi figlio di Gio: Battista Grana, e di Lucia Cattania onorati Cittadini di Ferrara, dalla cui fameglia ricevuto avea la Città altro fregio in Persona di Nicolò, Avo Paterno di questo, già Vescovo zelantissimo d' Anglona. La Vita, le azioni, i ministeri, e le essemplarità di questo buon Servo di Dio, con la cui morte s' estinse la sua Progenie, dà me non saranno quì esposte, per non troppo dilungarmi fuori di strada, essendo esse già state scritte, e pubblicate alle stampe in un grosso volume della Istoria di questa Religione per opera del P. Carlo Solfi, con tutte le necessarie precauzioni,

morte del P. Nicolò Grana Generale de' C. R. ministri degli Infermi

sua progenie

1660 cauzioni, & conceſſioni del Santo Tribunale, ſolo mi ſerbo à dire della ſua morte, la quale fù cotanto eſſemplare, che da queſta, accompagnata alla religioſa Pietà della ſua Vita, ſi puote ben moralmente conietturare la ſua ſalvezza: grande fù il diſpiacere de' Cittadini, mà altrettanto, e più fù quello de' Poveri, che da eſſo con particolari, e pingui elemoſine, quà, e là raccolte, venivano ſovvenuti, & alcuni degli oggidì viventi potranno raccordarſi, d' averlo veduto un giorno, e fù il ſettimo di Genaio 1658. ſpogliarſi d' alcune delle proprie ſottoveſti nella Via della Roſa, & veſtirne un Mendico, che andava come nudo, ſiccome pure potranno eſſere ſtati teſtimonj dello 'nfinito numero di Gente, che ad eſſo accorreva quando ſi laſciava vedere per le ſtrade, e ciò per ricevere la Benedizione, la quale eſſo ſolea dare con un divoto Crocefiſſo, che appeſo al Collo portava; ond' era, che in queſto miniſtero perdeva alle volte le intiere giornate, tanta era la Gente, che d'intorno ſe le affollava: Sparſaſi per tanto la voce della ſua Morte in età d' anni ſettantacinque, e meſi due, corſe, come baccante il Popolo, e particolarmente la Povertà da eſſo ſovvenuta, alla Chieſa, & Convento della Maddonna della Porta diſotto, detta per corrotto vocabolo la Maddonnina, e comecche non sà frenarſi un violento deſiderio di ſempre veder proſperoſi i Benefattori, era in pena il Popolo di gettar giù le Porte della Chieſa, e del Conuento per godere dell' ultima veduta d' un Religioſo così eſſemplare, ò pure per involare ad eſſo qualche memoria, con cui tener ſempre viva avanti gli occhi ſi poteſſe la ſua Beneficenza; mà perche nel tumulto, oltre la confu-

ſua Carità

concorſo di Popolo alla ſua morte.

ſione

sione, facili sono à nascere gli scandali, per schifare 1660
ogni sorte d'incoveniente, e per non consentire al sentimento del Popolo, che per Santo l'acclamaua, dovendosi in tali cose camminare con tutta la possibile cautela ; Fù impedito a' Padri del Convento d'ordine de' due Cardinali di Ferrara, di esporre il Cadavero in pubblica veduta, sì per conformarsi alla santa Umiltà del Defonto, come pure per il fine accennato, e massimamente acciò non fusse mutilato in parte alcuna ; Così dopo le priuate essequie, & suffragj fatti à quell' Anima fù riposto il Cadavero in una grossa Cassa di Quercia, e sotterrato nella destra parte del Coro di sua Chiesa, dove per non perdersene la memoria, fù posta una non breve inscrizione in marmo, accennante le belle, & sante prerogative, che adornavano l' animo di così buon Religioso. Le Vittorie in quest'anno della Christianità, per cui restò consolata Santa Madre Chiesa, & il suo Stato furono molte, l' una sempre più dell' altra famosa. Colse il primo Trionfo Giovanni Casimiro vigesimo nono Rè di Polonia sopra de' Moscoviti, che piansero la perdita di circa ottomila Pedoni, tutta la Cavalleria, quaranta Cannoni, e cento venti Bandiere, dalla qual Vittoria resi attoniti i Kosaki prima infedeli al Rè, s' umiliarono ad esso, nè molto andò, che mostrarono bene la loro fedeltà nella seconda invasione de' Moscoviti, de' quali fù la perdita di più di dodecimila Soldati trucidati dalle Scimitarre Polache, e Kosake: dall' altra parte l'arme di Transilvania ebbero buon esito sotto il comando del Ragozzi, il quale venuto à Battaglia sotto Plesemberga presso Hermenstad Metropoli della Transilvania, ebbero questi la Vittoria

sua sepoltura.

Moscoui ti vinti notabilmente

Transiuani vittoriosi,

1660 contro de' Turchi, con morte di ſolo ſeicento Tranſilvani, e ſeimila Turchi, dove il Ragozzi moſtrò bene apertamente il ſuo corraggio; ſebbene poi la Turca Barbarie preſe d'indi motivo di correr toſto ad aſſediare la Piazza di Varadino, e dopo trè meſi d' aſſedio d' impoſſeſſarſene. Con la preſa dell' Iſola Schiatto celebre, ſituata dalla Natura in bocca del Golfo di Salonicchi ſecondo alcuni diſtante dieci miglia dal Promontorio Magneſia, che guarda per Ponente Garbino, e per Oſtro Sirocco, giuſta quello che ci riferiſce il dottiſſimo Coſmografo Coronelli nel ſuo Regno di Negroponte; con la preſa, dico, di queſt' Iſola ſi reſe anco queſt' anno famoſa la Republica di Venezia ſotto il comando del gran Franceſco Moroſini Capitan Generale di quell'Armata. Ora dalle altrui Guerre, e Vittorie mi conviene far paſſaggio alle noſtre vicine Rovine, non eſſendo andato vuoto, queſt' anno, il circonvicino Paeſe dalla invaſione de' Terremoti, i quali ſi fecero rovinoſamente ſentire per tutta la Romagna con danno di più luoghi, e ſpecialmente di Civitella, della Terra del Sole, e delle Città di Faenza, & Ceſena, le quali ſe ben poco reſtarono offeſe da queſt' inſulto, intimorirono però talmente non ſolo i Popoli di que' luoghi, mà il noſtro Stato ancora, che toſto s' appigliò alle Penitenze, & à i preghi, unico rimedio per far ſoſpendere il flagello alla giuſta mano di Dio. Dalla Pace intanto, che l'anno paſſato eraſi promulgata trà le due Corone Chriſtianiſſima, e Cattolica, ne nacque una amicizia così leale, che non dubitarono d' accaſarſi inſieme, à ſegno tale, che ſi ſtabilì, e glorioſamente concluſe il matrimonio trà l'Infanta Maria Tereſa Figlia del

Varradino aſſediato, e preſo da' Turchi

Vittoria de' Venetti Iſola Schiatto

Terremoto in Romagna.

Sponſali trà Spagna, e Francia

Rè

Rè Filippo delle Spagne, e Luigi XIV. di Francia, 1660
perlocche ne seguì il congresso avuto dalle due Corone nel terzo giorno di Giugno nell' Isola de' Fagiani, dove dal Monarca di Spagna fù consegnata la Figlia al Rè Luigi, & indi condotta à Parigi per celebrarvi le Nozze, dopo di che ben conobbesi di quanto sia profittevole la Pace nel Mondo Cattolico, e quanto crescano le Glorie della nostra Fede quando gli animi de' Potenti si tranquillano trà di loro; Partorì questa Pace nell' animo del Rè Luigi, che non può stare senza operare à favor della Fede, un desiderio di essaltare la Religione, e d' estirpare gli perfidi Ugonotti dal suo Regno, con ammorzare il fetente fuoco, che amorbava le vicine Provincie; pervenutegli perciò all' orec- 1661
chio le importune Insolenze loro, mostrò di non poterle già più sopportare, se fin ora, ò da esso per altri fini erano state dissimulate, ò pure non avvertite; mentre il dilui animo era stato divertito in altro, & massimamente à difendersi da' Nemici, che l' importunavano con le Guerre: e ben presto con un pubblico Editto *Vgonoti perseguitati.*
proibì loro nel primo giorno dell' anno 1661. sotto pene irremissibili (essendo questa una legge, che non patisce discrezione) il dire, ò porre in iscritto qual si fosse menoma ingiuria contro la Cattolica Religione, ò contro le Sacre ceremonie della Chiesa Cattolica Romana, tagliando la strada alle Raunanze, dà cui nascevano frequentemente oltraggi alle Croci, Sacre Imagini, & altre Insegne della Cattolica Religione; questi furono i principij gettati dal Rè per poi con bel modo andar estirpando affatto una così abominevole Zizania (come già hà in questi dì fatto) lo che più difusamente viene scritto da D. Casimiro

1661 Freſcot nella ſua Iſtoria *Della Origine, Progreſſi, & ſconfitta del Calviniſmo*; onde mi baſti ſolo l'accennarlo, per le allegrezze dimoſtrate dallo Stato di Santa Chieſa, e dalla Città di Ferrara, la quale non potè trattenerſi dal farne apparir ſegni di giubilo, e dal incalzare la coloro ſconfitta con preghiere, & Ufizj di Pietà. Succeſſe nel meſe di Giugno dopo la morte del Co: Girolamo Novarra, Cavaliero di talenti non ordinarj, che aveva ſoſtenuto il peſo di Giudice de' Savj con lode più volte, un caſo notabile, e degno per comune eſſempio da notificarſi à Poſteri, per dare inſegnamento à gli Huomini, che la Giuſtizia di Dio, ſe bene tal'ora tarda ſi moſtra nel punire i misfatti, non però mai ſe li ſcorda, anzi più fieramente puniſce dopo l'avere aſpettato. Fù queſto un aſſaſſinio fatto commettere dalla propria moglie in perſona di Giacopo Moro ſuo marito Soldato di queſto Preſſidio la notte decimanona di Giugno per mezzo di Franceſco Pezzolla da Catanzaro, pure Soldato camerata del ſopradetto, & Drudo della Donna accennata, con farlo accoppare improviſamente con una manaja mentre inſieme cenavano, nè contento di ciò il malfattore, per celare in ogni peggior modo l'empia ſua ſceleratagine, barbaramente con la ſteſſa manaja, gli reciſe dal buſto il capo, le braccia, & le gambe, & in un ſacco chiudendo le ſmembrate carni quelle gettò nel più vicino naſcondiglio, cioè nella Foſſa, che circonda la Città preſſo al Baluardo di S. Tomaſo, così reſtando frammezzo l'acque, & i giunchi del paludoſo ſito ſepolto per non poco tempo il corpo d' un delitto cotanto atroce; perlocche ebbe campo il micidiale di dar addito alle ſue amo-

morte del Co. Girolamo Novarra

Aſſaſſinio d'un Soldato caſo notabile

roſe

roſe compiacenze, ſenza timore di riprenſione, con- 1661
teſtando, tanto la Moglie del miſero, quanto il Sanguinario, à chiunque del morto chiedeva notizia, ch' egli era fuggito altrove, & ad altri, che per diporto aveva ottenuta facoltà di ſtar fuori per qualche meſe; mà che ben toſto ſarebbe di ritorno: Al contrario quando coſtoro credevano avere aſſodata la loro felicità, la Giuſtizia di Dio, che non dorme, trovò ſtrada di ſcoprire (con uno ſtrano modo) l' infame eccesſo, & romper il filo alle coſtoro malfondate contentezze; concioſiacoſache dopo il corſo di un meſe, venne il caſo, che un Peſcatore portoſſi à far peſca nelle foſſe della Città (coſa che di raro avviene, e che con cautela ſi concedeva à pochi) & circondandone i luoghi dove penſava far maggior peſca, gionſe al Baluardo di S. Tomaſo, & nell' inveſtigare il ſito migliore per il ſuo eſſercizio, diede à caſo l' occhio nel più folto de' Giunchi, & ivi non troppo bene diſtinſe il ſacco, dove erano le carni di quel miſerabile già detto, e comecche l' umana avidità cerca ſempre dove ſaziarſi, penſando, ch' ivi foſſe celato tutt' altro, che quello che vi era, volſe il Battello à quella parte, & aprendo con anſietà il ſacco, ſcoperſe, non ſenza meraviglia, e terrore, le carni preſſo che fracide d' un Huomo, & ſorpreſo dalla infauſta novità, ſtimò bene non far dimora à darne parte al Fiſco criminale, il quale ben toſto corſe, e trovò il corpo del delitto, mà così contrafatto, che non più diſtingueva ſi di qual perſona fuſſe il Cadavero. L' incognito Perſonaggio ſforzò i Miniſtri della Giuſtizia ad eſporre quello alla pubblica veduta, accioche non ſi laſciaſſe modo alcuno per indagarne la verità, e venire in chiaro del

ſcoprimento del fallo

fatto

1661 fatto, perlocche, sparsasi una tal voce, concorse d' ogni sorta di Gente dove stava esposto il quasi putrefatto cadavero per ravvisarlo, nè alcuno vi fù, che ò lo distinguesse, ò pure, che ravvisandolo, lo volesse palesare, solo fù osservato, che un Soldato (e fù questo l'Omicida crudele à tanta baldanza pervenuto) frà la Turba infinita, ch'era accorsa, in accostarsi alle recise membra, alquanto di colore mutossi in volto, e sforzandosi pure al dispetto della Natura, che n' avea orrore, di perseverare in rimirar quello da esso essanimato corpo, forza dell'antipatia che trà esso, & il morto passava, videsi impetuosamente sgorgare il sangue dalle Narici al Reo presente, & dalle morte, e quasi putrefatte carni dell' esposto uscire, & bollire in larga coppia il come vivo sangue; e se bene pochi notarono questo antipatico effetto, fù però chi ben osservò, e nell' uno, e nell' altro questa ultima ragione postuma risserbata da Dio al Morto per convincere il Reo, & al Vivo per restar confuso; Onde non guari andò, che notificato il caso alli Ministri, questi ben tosto ferono cattura del Micidiale, che si trovava appunto in casa della Donna accennata, e questo costretto in Prigione, fù sforzato in vigore de' Tormenti à deporre la Verità, e confessare il barbaro misfatto, in pena del quale, pochi giorni dopo, pagò la Vita con il tormento del taglio della mano destra, delle tanagliate, e della Mazza sopra un infame patibolo à pubblica vista, & esempio. Era fuggita, resa cauta dall' imminente flagello la Donna, per cui cagione succesSe già l'assassinio, ma poco stete, che pubblicossi la voce per Città essere stata ritrovata in un Bosco divorata più

scoprimento dell'assassinio.

fugga della Donna

dalle

dalle Fiere, che dall' interno ramarico: questo basti, 1661
che pagò anch' essa, morendo lacerata, il fio dell' enorme sua crudeltà. Mà facciamo passaggio à cose meno melanconiche per non funestare cotanto queste carte: La Baldanza della Turca perfidia mi dà motivo di scrivere, e dire, che questa erasi tanto avanzata, che osava di insultare, anco non molestata, le Christiane Città, con intimare guerra aperta all' Imperadore, perlocche più valendo per abbattere la coloro perfidia, il valore delle arme spirituali, che le temporali, il Pontefice regnante aperse gli Erarj di Santa Chiesa con dispensare à tutta la Christianità un plenario Giubbileo, il quale nel mese di Maggio fù pubblicato in Ferrara, & si fecero le solite divozioni, per implorare l' aiuto divino contro gli Ottomani, forse à danno de' quali, e per presagio delle sue future angoscie, aveva fatta comparire nel Cielo una non piccola Cometa da molti osservata, da alcuni interpretata, e da niuno indovinata. Dopo le preghiere fatte à Dio, non cessò Sua Santità dal fare provvigioni d' Arme, e d' Armati, arrollando genti (benche per altra cagione lo assegni il Pasolino ne' suoi *Lustri Ravennati*) in aiuto di Santa Chiesa, e delle Genti Cattoliche: devesi però dare qualche cagione di questo preparamento d' Arme à disapori, che vertevano trà la Santa Sede, & il Rè Christianissimo, per certo affronto fatto da' Corsi al Duca di Crecquì Ambasciadore del Rè di Francia; basta, che il Papa vedendo essausto l' erario di Roma nelle urgenze correnti, nelle quali di molto soldo v' è di bisogno, stimò bene di pubblicare (come già fece nell' ultimo giorno d' Aprile) un Breve, nel quale obligava tutti

mossa del Turco contro l'Imperatore.

Cometa apparsa nel Cielo

Preparamenti d' arme fatti dal Pontefice.

Institutione d' una Decima da pagarsi al Papa dagli Benefiziati

gli

1661 gli Eccleſiaſtici, eccettuatine i Cardinali, per'fini ad eſſo noti, d'Italia, e delle Iſole adiacenti, à pagare per anni ſei, il ſei per cento delle entrate, e rendite Eccleſiaſtiche alla Camera Apoſtolica inſtituendone Monſignor Neri Corſini Arciveſcovo di Damiata Teſoriere, Collettor Generale, e fù queſto Breve accordato nel Conſiſtorio con la deliberazione de'Cardinali aſcendenti al Numero di trent'otto: I Luoghi, Monaſterj, e caſi riſervati da queſte Decime, che furon pochi, ſi vedono in eſſo Breve, che incomincia *Cum divina &c.* impreſſo in Roma, & in Ferrara dove fù pubblicato, & pontualmente ubbedito per mezzo d'alcuni ſoccollettori da Monſignor Corſini deſtinati, degno eſſendo d'obbedienza il Comandamento del ſommo Padrone, maſſime quando è profittevole alla cattolica utilità, e giàcche parliamo d'impoſizioni, è luoco da narrarſi l'intimazione fatta à tutti quelli del noſtro Stato dal Cardinale Franſoni Legato per ordine di Noſtro Signore, come per lettere in forma di Breve ſpedite ſotto li 29. Agoſto appariſce, con le quali inculcò al Legato voler far oſſervare varj Capitoli, i quali in un pubblico Editto furono eſpreſsi, e ne'quali proibivaſi à ciaſcheduna Perſona il comperare, vendere, pigliare in pagamento, & incettar grani, e biade, ſenza averne prima ottenuta la facoltà dal Cardinale Legato; e ciò fù fatto, non tanto per la ſcarſezza del Raccolto, che in queſt'anno poteſſe eſſere ſtata, quanto perche alcuni facevano incetta, e compre di Grani nella Legazione, affine di quelli contrabandare, ò in altra forma ſpacciare, & eſſitare anco con preteſti apparentiſſimi, contro gli decreti, & ordini del buon Governo in-

Breve della Decimanova.

Editto circa l'incettar i grani

no in-

no intento più al bene universale, che al particolare. 1661
Era preceduto à questo Editto un'altra rigorosa proibizione fatta dal Legato con partecipazione del Giudice de' Savj, di fabricare l'Acqua Vita in luoghi particolari, massime in certi Monisterj con titolo di Privilegi, & Immunità, con danno, non tanto di quello à cui era stato locato l'appalto, quanto della Comunità stessa, la quale (seguitando il negozio) difficilmente aurebbe potuto trovare chi attendesse à questo affitto con l'agravio della grossa pensione, che allora pagavasi, e tanto più era necessaria questa Inibizione, quanto, che si rivoltava in non poco pregiudizio del Luoco pio de' Mendicanti à quali solo s'aspetta la Iurisdizione di tal Fabrica: I Riccorsi per impedir l'iminente divieto furono molti, & potenti, tanto in Roma à Sua Santità, quanto in Ferrara al Legato, mà i Principi, che devono essere obbediti, nè vogliono, che da' Sudditi si cerchi il perche de' loro giusti comandi, non diedero orecchio ad alcuno, anzi confermarono gli ordini già pubblicati, & decretati per l'avanti. Fece passaggio all'altra vita nel fine d'Aprile con dolore universale de' letterati il Marchese Bartolomeo Brusantino Nobile Ferrarese, & ultimo rampollo di Casato cotanto illustre, per le che ereditarono con le facoltà il nome ancora i Signori Co: Muzzarelli; era il Marchese Bartolomeo d'un indole così amabile, che allettava ogn'animo à seco conversare, oltre di che gli adornamenti delle lingue Latina, Greca, & Ebraica da esso francamente possedute lo facevano chiaro, & illustre non meno, che le belle poetiche fatiche, che uscivano di quando in quando dalla sua penna, e lo facevano chiaro, e famoso non meno nel-

fabriche dell'Acqua Vita inibite

morte del Marchese Bartolomeo Brusantino

1661 no nella Patria, che fuori d'essa. Quando essendosi uniti i Bolognesi co' Ferraresi per trovar modo di divertire il Reno, il quale con le sue scorse inordinate danneggiava non rare volte questi due Stati, nel mentre, che pensavano di ridurlo sù 'l Territorio di Ravenna, fù sospesa la determinazione, non tanto per le Istanze fatte da Ravennati al Papa, quanto da un improviso, e spaventevole Terremoto nel ventidue di Marzo, che divertì gli animi in altre occupazioni nõ men utili, che necessarie: succesſe questo nel giorno accennato, e benche anco in Ferrara si lasciasse non leggiermente sentire, il danno però dello scoppio fù nella Romagna, toltasi à bersagliare da queste barbare furie, della quale i luochi maggiormente offesi furono il Castello di Põdo, S. Sofia, Pianeta, e principalmẽte Civitella, dove pochi restarono vivi, e sani, e benche à Ferrara toccassero le sole minaccie, non gli mancò nulladimeno il dolore, che n'ebbe delle altrui miserie, accompagnato dà un vivo, pubblico, & essemplare ringraziamento à Dio d' una tale riserva. Devo prima di chiuder quest'anno dar conto del passaggio fatto sù 'l nostro Stato del Duca, Ducheſſa, Cardinale, e Principesse di Modona con l' occasione del loro viaggio verso Padova dove ivano à visitare la glorioſa Tomba del Santo de' Miracoli Antonio; onde diedero occasione, col dimorare, e pernottare nel Palagio de' Signori Schiatti nella Terra di Ficarolo, diedero, dico, agio al Legato Fransone di mandargli un inviato, & complimentar quelli à suo Nome, come fece, & acciò non si perdesse la memoria dell' onore ricevuto da quella Terra con l' alloggio d' un tanto Principe, fù incisa in marmo nella Casa,

Bologne si, e Ferraresi uniti per porre il Reno sù il Ravegnano

Terremoto in Romagna.

Passaggio per lo Stato di Ferrara del Duca di Modona, e Principi.

ò Pa-

ò Palagio ſopradetto queſta inſcrizione 1661

AD ANTENORIS TAUMATURGUM
Devotiſſimè proficiſcentes
Sereniſſimos RAYNALDUM S.R.E.
Cardinalem Galliarum Protectorem,
ALPHONSUM Quartum,
Cum LAURA Uxore, Mutinæ, Regij &c.
Ducem Nonum,
Sororibuſquè ISABELLA, ELEONORA, ac MARIA
ESTENSES
Quos Hoſpes lares inſpicis, benignè
Pernoctantes excepere
XXIV. Octobris M. DC. LXI.

Paſſiamo ora à i racconti dell' anno ſeguente, nel 1662
mezzo del quale avendo terminato il ſuo eſſattiſſimo Governo il Marcheſe Franceſco Eſtenſe Taſſoni Giudice de' Savj, dopo aver aſſicurata la Città per qualche tempo dalle Inondazioni de' Fiumi col riſtorare gli argini d'eſſi, diede luogo alla raunanza del Gran Conſeglio nel dì decimo nono di Giugno, nel quale à concorrenza d'altri fù ſtimato il più degno co'l favore de' maggiori Voti Don Carlo Varano di Camerino, *D. Carlo Varano eletto Giudice de' Savj* Cavaliero, che alla nobilità della ſtirpe accompagnava una aſſennata Prudenza, & una accuratiſſima premura della pubblica utilità, ed infatti, s' impoſſeſsò della dignità con tale aſpettazione di tutti, che poi nel progreſſo non ſi pentì alcuno dell' elezione d' un così ottimo Padre della Patria, ſopravanzando anco con l' effetto quello, che d'eſſo ſi prometteva-no i Ferrareſi: Incominciò egli ad apigliarſi ad impreſe altrettanto dificili, quanto odioſe à qualch'uno; mà però ſempre alla univerſale beneficenza confacevoli,

1662 voli, intrappreſe negotij ardui da ſuperare, perche intricatiſſimi, maſſimamente circa il rivedere i Conti d'alcuni de' Miniſtri della Comunità, ed eſſigere da' debitori il giuſto dovere, e ſiccome avea mente da reggere più Popoli, non che un ſolo, vivendo geloſo mantenitore della propria autorità non potea patire, che alcuno, per maggiore, che ſi foſſe, ſi frammetteſſe negli Intereſſi ad eſſo ſpettanti, e voleſſe ſoverchiarlo in conto veruno, anteponendo ſempre il comun bene à tutte le private paſſioni, per grandi, e imperioſe, che foſſero; anziche veſtendo egli la parte di Suddito, con la ragione approvava, e riprovava ciò, che gli ſarebbe parſo bene, ò male in privata fortuna: Viva inſomma ei mantenne l'Abbondanza in mezzo alla Penuria, che da alcuni voleva introdurſi, levando intorno à ciò molti abuſi, che facevano ben tener gli occhi aperti à Miniſtri: Per queſta ſtrada egli ſi amicò il Pubblico, e diede à vedere, che in chi governa, può che il vantaggio univerſale predomini, ſi tirar non ſi devono i particolari rancori, alcuni de' quali parve, che naſceſſero contro d'eſſo, ſe non mentiva la Fama, che d'intorno correva in quelle emergenze: Così compito egli aveſſe il corſo della ſua degnità, alla quale egli impenſata, e lagrimevolmente mancò nel ſeſto meſe d'eſſa, co'l vanto d'una lodevole integrità: Non hò però io luogo da confermare l'openione, che in quel tempo correva circa la ſua morte, nè debbo io penſare, che l'Invidia la cagionaſſe per troncare i ſuoi vaſti diſegni, come diſſero alcuni: ſolo ben poſſo dire, che à prò della Comunità egli ſi qualche inquietudine, e turbamento d'animo foſſe tal volta moleſtato, come è

ſuo miſtero

ſolito

solito di chi vorebbe vedere le cose à correre con retti- 1662
tudine, e che da quella inquietudine, e rui bamento aggiunto all' età sua nascesse in parte il suo male. Mentre egli intanto governa, e non ancora s' offerisce il tempo della sua morte, della quale discorreremo nel fine di quest' Anno, passiamo in Roma, dove, non meno che in Ferrara, ricevono onori, e vengono di alte dignità fregiati i nostri Patrizij Chi non sà i meriti del nostro Giulio Cesare Nigrelli Conte di Venaria, e Nobile Ferrarese, colà residente per lo spazio di otto anni, già in titolo d'Ambasciadore di Ferrara con tanto decoro, e del ministero, e della Città di Ferrara? Personaggio reso illustre, e ragguardevole per li varij, e qualificati impieghi militari sostenuti da esso nella Fiandra, Germania, e Stato di Milano, & in quelli della Santa Sede, come pure ne' Governi Civili in Patria: Ora questi tanta grazia trovò nell'animo di Sua Santità (tutto intento à beneficare i Ferraresi) che di più esaltarlo nõ seppe, che cõ inalzarlo fino alla dignità Senatoria di Roma, Grado il quale essendo de' cospicui di quell'alma Città, e per essere stato collocato in Personaggi di gran stima, viene da molti ansiosamente bramato. Risiede il Senatore in Campidoglio, essendo dichiarato con Breve particolare da Sua Santità, tiene sotto di sè due Giudici in Civile, l'uno chiamato il primo, e l'altro il secondo Collaterale, e di più ha un Giudice Criminale de' Malefizij, il qual Senatore, e Giudici suoi anno la giuridizione, e cognizione di cause Civili, e Criminali frà Cittadini, e Abitatori Romani. Solamente delle sentenze del Senatore, e ciascheduno delli Giudici civili suoi sudditi si divolvono le cause d'

Conte Giulio Cesare Nigrelli eletto Senatore di Roma.

Relazione della dignità Senatoria.

appel-

1662 „ appellazione, Magistrato residente in Campidoglio,
„ perciò così detto . Il Senatore nelle azioni pubbli-
„ che comparisce con l'abito Senatorio sempre, e ve-
„ stono di Brocato d'oro longo fino à terra, con ma-
„ niconi longhi foderati di seta cremesina, con un
„ gran collanone d'oro sopra, con vasi d'oro all'an-
„ tica Romana, & hà luogo in Capella di Sua San-
„ tità sotto l'Ambasciadore della Maestà Cesarea, e
„ non è mai Romano, mà Forestiero, e per lo più
„ Dottore di Legge, & à beneplacito del Pontefice,
„ e frutta quella carica intorno à due mila scudi l'an-
„ no : Và anco all'audienza del Papa, e de' Car-
„ dinali Nipoti ogni settimana à dar conto delle cau-
„ se del suo Tribunale portando in quell'azione una
„ gran vesta Senatoria di drappo nero, e per lo più
„ l'Estate di raso piano, e l'Inverno di velluto con il
„ Pelo, come si vede nel libro delle *Relazioni della Corte di Roma* . Nell'Ingresso à questa dignità suole il Senatore fare una nobilissima Cavalcata per Roma, e da poi prendere il possesso, che perciò il Nigrelli di non men alti spiriti di qualunque altro gran Cavalliero, ordinò la sua tanto pomposa, che ne corsero le Relazioni strepitosissime, e giacche il Sig. Abbate Giulio Canani nostro Concittadino ne pubblicò in un foglio volante impresso in Roma la minuta, acciocche, col tempo, d'essa non perdasi la memoria, l'eternarò in questa mia Istoria, levando ad essa ciò, che immediatamente non appartiene à tale splendidissima fon-

Relatione della Cavalcata del Nigrelli

zione, così egli lasciando scritto.

Si attendeva dunque con comune aspettazione, che il Signor Senatore prendesse il possesso della destinata carica : Dignità bramata, e posseduta non solo da' primi

Per-

Personaggi de' secoli andati; mà ancora da chi portava 1662
dalle fascie regj Natali, e che à l'aurea Corona di Napoli, e di Sicilia maritò più che di buona voglia lo scettro di avolio di Roma.

Quando la Domenica 25. di Giugno 1662. dopo l' ora del pranso si trasferì privatamente dal Campidoglio al Palazzo di Monte Cavallo. Giunto colà fù ricevuto da Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Nini Maestro di Camera di Nostro Signore; vestitosi dell' Abito Senatorio, cioè Sottana di Raso cremesino, e Paludamento di Broccato d' oro ricchissimo, con una grossa Collana di nobilissimo lavoro, fù da Monsignor Febei, & altri Maestri di Ceremonie introdotto da Sua Santità, alli di cui piedi prostrato, prestò genuflesso il dovuto giuramento di fedeltà, del quale ne fece rogito il sudetto Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Febei Referendario dell'una, e l' altra Signatura, e primo Maestro delle Ceremonie intervenendo per Testimonij l' Illustrissimi, e Reverendissimi Monsignori Buoncompagni Arcivescovo di Bologna, Maggiordomo, & Ugolino Referendario dell'una, e l' altra Signatura, Cameriere Secreto, & Auditore, e le fù dato per mano di Sua Santità lo scettro d' avolio, dopo di che bacciatoli con le dovute espressioni in rendimento di grazie i suoi Santissimi piedi per la Dignità conferitali; e ricevuti nuovi attestati d'affetto dalla sua somma clemenza, se ne uscì accompagnato dal sudetto Monsignor Maestro di Camera fuori della Busola dell' Anticamera de' Scudieri.

Si dava intanto principio ad incaminare la Cavalcata, regolatamente ordinata dal Signor Fulvio Servanzio, uno de' sudetti Maestri di ceremonie di Sua Santità.

A suono dunque di gran numero di Tamburi marciava

inanzi

1662 *inanzi con bel ordine militare la fanteria, cioè à dire gl' Huomini d' arme de quattordici Rioni di Roma, & auanti d' essi li 14. Pennoni, ò siano insegne delli medesimi Rioni, e nel mezzo quello del S. P. Q. R. e tutti gli Oficiali, & Huomini di Comando della detta milizia, portauano al Capello pennacchi di color rosso, e giallo, con bande di taffetà del medesimo colore, diuisa del Signor Senatore, e li Tamburini pure con bande simili, e copertine à Tamburi di taffeta, con arme di Sua Eccellenza, quale è inquartata con due Aquile Imperiali con teste coronate in campo d' oro, e due Galli posti sopra due monti in campo azurro, e nel mezzo una spiga di grano.*

Dopo veniua il Foriere del Sig. Senatore seguitato da cinquanta Carriaggi con ricchissime coperte di panno, velluto, e tela d' oro, con varij riporti, e ricami di seta, & oro, ciascheduna di esse con arme del medesimo, con testiere adorne di varij Pennacchi, e loro abbordamenti, e tortori ricoperti di argento, guidati da altretanti famegli vestiti con Casacche rosse di panno, e guarnite con fettucce gialle, e rosse, tutte con arme di Sua Eccellenza, e co' loro berettini rossi in Testa.

Seguitauano dodeci nobilissimi Corsieri con selle di velluto vagamente riccamate d' oro condotti à mano da famegli con simili Casacche, e berettini.

Veniuano appresso le due Compagnie di Caualleggieri della guardia di Nostro Signore con le solite loro Casacche trinate d' oro, e Trombetti auanti, guidate da' loro Alfieri, ò Cornette.

Si vedeuano dopo 34. Palafrenieri delli Eminentissimi Signori Cardinali con Mule abbardate, e Cappelli delle Eminenze loro Pontificali.

Veniuano appresso li quattordici mandatarij della Curia

ria Capitolina con bande simili alle sudette conforme alli 1662
nominati Rioni portando ciascuno avanti al Cavallo una valigia guarnita di Velluto con arme nel mezzo del medesimo.

Rendeva poi sopra ogni cosa sommamente riguardevole la detta Cavalcata un numerosissimo concorso poche volte veduto simile di Titolati, e nobiltà, tanto Romana, come Forestiera, & Oltramontana; effetto della somma devotione che portano all' Eminentissimo Signor Cardinal Chigi, à nome del quale erano stati inuitati da due stimatissimi Cavalieri, cioè li Signori Giacinto del Bufalo e Lodouico Casale: compiacendosi con gli Eccellentissimi Signori D. Mario, & D. Agostino Principe di Farnese farvi intervenire li Caualieri delle loro Corti; ripiena inoltre di Gentilhuomini mandati à nome delli Eminentissimi Cardinali, Ambasciadori, e Principi con notabile quantità di Togati, e Curiali d'ogni sorte.

Seguitavano à questi una quantità di Tamburi con bande, e copertine simili alle sopranominate, dopo de' quali veniva il Capitano delle Targhe riccamente vestito con il seguito di 14. Paggi, che impugnavano nella sinistra Targoni con arme tutte à oro del medesimo Sig. Senatore, con pennacchi, e bande del sopradetto colore rosso, e giallo vagamente adorni.

Si vedevano dopo questi quattro Trombetti con casacche rosse guarnite d' oro, con li Suolazzi delle Trombe da una parte con arme del S.P.Q.R., e dall' altra quella di Sua Eccellenza.

Seguitavano li Trombetti, due Paggi à Cavallo vestiti con giubbe di velluto cremesino trinate d' oro, portando quello à man destra lo Stendardo cõ l'arme del S.P.Q.R. l' altro alla sinistra, quello con arme del Signor Senatore.

1662 *Dopo li Paggi, cavalcavano li Signori Caporioni del Popolo Romano in Corpo, con il solito Rubbone, e Beretta di seta cremesina.*

Compariva appresso il Capitano Tenente de' Suizzeri della Guardia di Nostro Signore con gran quantità de' suoi Soldati con Alabarde in spalla, e pennacchi al cappello, e nel mezzo di essi due Paggi, l'uno de' quali portava sopra le spalle il Cappello di Broccato d'oro, l'altro lo Stoco del Sig. Senatore, vestiti di scarlatto con calze di Velluto cremesino trinate d'oro, & all'intorno li Parafrenieri di Sua Eccellenza con bastoni longhi nelle mani dipinti, & adorni con arme di N Signore, del S.P.Q.R., e del medesimo Signor Senatore, vestiti con liurea simile à quella de' sudetti Paggi l'uno de' quali portava l'ombrella, aggiuntovi li fedeli del Popolo Romano.

Per ultimo veniva il sopra nominato Sig: Fulvio Servanzio Maestro delle Ceremonie.

Terminata la detta comparsa, cavalcava il sudetto Sig. Senatore sopra di una Chinea ricoperta di gualdrappa di velluto cremesino, tutta ricamata d'oro, mandatali dal Sig Ottavio Maffei Cavaliere Romano, e Soprantendente alla stalla di Nostro Signore, vestito dell'abito sudetto, Collana, e Scettro d'Avolio in mano; al di cui sortire della Porta del Palazzo, fu fatta dalla Guardia de Suizzeri numerosa salva di mortaletti.

Dopo di lui cavalcavano gl'Oficiali Capitolini, cioè li Signori Nicolò Finetti Nob. Sanese Primo Collaterale, Lorenzo Ricciardi de' Accolti Nob. Aretino secondo Collaterale, Vincenzo Candidi Giudice Criminale, il Procuratore de' Poveri delle Carceri del Campidoglio, Sostituto Fiscale, Prothonotario del medesimo Sig. Senatore, e Collegio de' Notari, con il seguito di molte Carrozze, trè delle quali di Sua

di Sua Eccellenza, e la prima di velluto nero con fiocchi. 1662

Le strade per le quali passò, furono da Monte Cavallo alle quattro Fontane, calando alla Piazza de' Signori Barberini, e per la strada della Madonna di Costantinopoli, alla Paolina, seguitando alla Piazza di Spagna, e quivi per la strada de' Condotti imboccandosi al Corso, & à lo arrivo dell' Arco di Portogallo, Castel S. Angelo diede principio allo sparro continuando lungo tratto di tempo, poscia fino à S. Marco, & alla Chiesa del Giesù, giungendo finalmente al Campidoglio.

Furono così ripiene le strade, che si rendeva difficilissimo il passar per esse, non ostante li buoni ordini dati anticipatamente, non essendo possibile rappresentare la quantità del concorso, tanto in queste, quanto nelle Carrozze, Finestre, e Ringhiere, & in molti luoghi anche sopra li tetti; adobbate di drappi di varie sorti, ripiene di gran quãtità di Dame, Cardinali, Ambasciadori, Principi, Nobiltà, e di ogni sorte di persone.

Nè posso io tralasciare d' aggiungere senza alcuna adullazione lo applauso universale, con il quale veniva riceuuto nel passaggio; accompagnato all' auuicinarsi al Campidoglio dallo sparro di grandissima quantità di mortaletti, e salua della soldatesca, co'l suono delle Campane, Choro di musica, e sinfonia di flauti, tromboni, & altri stromenti, che rendeuano misto anch' essi con l' allegria del Popolo, gran parte del godimento, facendo piu tosto apparenza di Trionfo, che di Caualcata.

Salitosi dunque dal detto Sig. Senatore con tal giubilo il Teatro del Cãpidoglio, s' auanzò alla Porta dell' Ara Celi, Chiesa nobilissima, & antichissima del Popolo Romano.

Smontato da Cauallo, venne incontrato da tutti li PP. Primarj dell' ordine de' Minori Osseruanti, col suono d'

1662 *Organo, e musica si portò all' adoratione del Santissimo di doue bacciato l' Altar maggiore, lasciateli alcune elemosine, s' incaminò al Campidoglio: all' arriuo del quale fù incontrato dalli Illustrissimi Signori Conseruatori del Popolo Romano, cioè dal Signor Francesco Capizucchi, Signor Acchille Maffei, Signor Vrbano Rocci, e Signor Domenico Massimi Priore.*

Giunse dunque alla gran Sala, che oltre alla magnificenza ch' ella hà in se medesima, si rendeua ancora più maestosa per l' addobbo di varj drappi di seta nobilmente ripartiti, e distinti in cremesino, e giallo, con damaschi, velluti, & altro trinati d' oro, ripiena di gran quantità di superbissimi torcieri di argento per illuminarla, in caso che si fosse differita la fontione, più tardi.

Si pose à sedere Suà Eccellenza nella sedia Senatoria del suo Tribunale, ricoperta di Velluto cremesino guernita d' oro con li Signori Conseruatori, e Priore alla destra, & alla sinistra, attorniato dalli Signori Caporioni, & Oficiali Capitolini, con l' assistenza del medesimo Signor Maestro di Ceremonie. Quiui consegnò in mano del Signor Francesco Capizucchi il Breue hauuto da Nostro Signore, quale fu da esso fatto leggere ad alta voce dal Signor Francesco Risi Scriba Senatus, *e reso il solito giuramento per l'osseruanza dello Statuto di Roma; dopo li douuti complimenti, & accompagnamenti si licentiò da' Signori Conseruatori, e Caporioni proseguendo di riceuere congratulazioni dalla Nobiltà tutta, e Gentilhuomini delli Eminentissimi Cardinali, & Ambasciadori, à tale affetto trattenutisi.*

Si godeua intanto, al di fuori del Campidoglio, vna

son-

ſontuoſiſſima facciata, variamente compoſta. 1662

Appariua queſta tutta bronzo, li cui lumi veniuano rauuiuati da l' oro à ſegno, che la rendeuano à meraviglia vaga, e riguardeuole. Sopra della Porta Maggiore s' inalzaua ſpazioſiſsimo vn Cartellone ſoſtenuto da due gran figure di tutto rillieuo con bandeuole di Taffettà in mano con l' arme dall' vna parte del S. P. Q. R. e dall' altra quella del Sig. Senatore, dentro del qual Cartello ſi leggeua ſcritta à caratteri d' oro una longa inſcrizione.

Al di ſotto della ſudetta Porta, ò ſiaſi Architraue di quella, ſi vedeuano l' arme delli Eccellentiſsimi Signori D. Mario, D. Agoſtino, e D. Sigiſmondo Chigi, dalle quali pendeua immediatamente ſopra della medeſima quella del Sig. Senatore.

Lungo alli due Pilaſtri, che diuidono lo acconcio della detta Porta, ſi ſtendeuano trameʒzati da varij trofei alcuni gran Medaglioni, quali rappreſentanti vn baſſo rillieuo, conteneuano di Numa, Muʒio, Curʒio, Fabrizio, Fabio, e Camillo, glorioſiſsime le di loro memorie. Celebri per la ſapienza: Forti per l' animo inuitto: generoſi diſprezʒatori della loro vita, incorrotti per la integrità de' coſtumi, prudenti nell' operare, e finalmente prouidi in ogni qualunque azione, degni veramente di eſſere conſegnati alla Immortalità.

Sopra li detti Pilaſtri ſi appoggiauano per ciaſcheduna parte ſei gran Monti ſopraui la Stella, Arme di Sua Santità.

Dentro à queſti nello ſpazio, con che ſi diuide da eſsi la detta Porta, erano poſte due gran figure, Giuſtiʒia, e Carità. Alla ſommità poi della Facciata dentro ad vn gran Cartello, à lati del quale ſi vedeua la Fortezʒa,

& Umil-

1662 & Umiltà, erauifigurata la Lupa lattante Romolo, e Remo, primi Fondatori di Roma.

Il restante tutto della detta facciata nobilissima, & ingegnosissimamente ripartita, era ricoperta di suolazzi, & altri trionfi, lateralmente congionti da due grandissimi quadri rappresentanti varie, e più notabili azioni di Battaglie del Popolo Romano, seguite ne' secoli trascorsi; aggiustata con così proportionata simetria, che rese non poco vago, e curioso il considerarla in ogni sua, benche minima parte.

Si andaua dunque trattenendo il Popolo con le due fontane di Vino poste à piedi delle scale del sudetto Campidoglio, che furono li due Leoni di marmo, che per altro di continuo vi si vedono buttare acqua.

A questo medesimo tempo haueua campo ciascuno della Nobiltà di godere nelle stanze del Campidoglio abondanti, e delizioſi rinfreschi.

Furono ancora alle stãze basse di quello, accõmodate molte tauole ripiene di varie robbe mangiatiue per seruigio, tanto delle Guardie Pontificie, quanto delle sudette soldatesche de' Rioni, Trombetti, Tamburi, Mandatarij, & altri.

La sera poi con nobilissime illuminazioni all' intorno del Campidoglio furono fatti alla Piazza di quello molti fuochi, con li quali venne à terminare per quel giorno l' allegrezza commune.

Ne' susseguenti, si portò Sua Eccellenza dall' Eminentissimo Sig. Card. Chigi à renderle li douuti ossequij, vestito con l'habito istesso, e Paludamento di Broccato d' oro, e Collana, accompagnato da numeroso Corteggio di Carrozze ripiene tutte di Nobiltà. Fù da quell' Eminenza con benignissime dimostrazioni di affetto, e stima riceuuto, incontrandolo fuori delle porte dell' Anticamere in Sala, & appresso

preſſo accompagnato al fine di eſſe. Dopo ſi trasferì dalli 1662
Eccellentiſsimi Signori Principi D. Mario, e D. Agoſtino Chigi, da' quali con altretante dimoſtrazioni fu riceuuto con darle la man dritta incontrandolo alle ſcale, & accompagnandolo alla Carrozza.

Dopo il pranſo, fu ad inchinare l' Eccellentiſsime Signore D. Berenice, e Principeſſa di Farneſe.

Di queſto tenore erano gli onori, che in Roma ſi compartivano ad un noſtro Patrizio, mentre in Ferrara il Legato, che oltre la cura aſſidua del Pubblico, applicava l'animo ancora al mantenimento de gli ornamenti della Città, vedendo demolite in parte dal tempo, e dagli Huomini, le belle, e prezioſe pitture de' Baccanali, già per mano de' Doſſi celebri Pittori Ferrareſi dipinti in certe navicelle, che coprivano, & oggidì ancora coprono, & circondano una Ringhiera, che conduce nel Giardino Penſile del Caſtello, ſituato ſopra le ſtanze della Cucina d'eſſo; per moſtrare la ſtima del luogo, e la premura che avea, che à poco à poco rovinando le coſe, non s' inoltraſſero nel peggio, e daſſero addito ad altri di laſciar correre, e non curare del conſervamento del Caſtello, machina cotanto ragguardevole, e di tanta ſtima appo gli Eſteri, sì per la bellezza del ſito, per l'ampiezza delle ſtanze, per la magnificenza del loco, come pure, per la memoria, che in eſſo ſi ſiano ricourati tanti Principi, e particolarmente, la felice memoria di Clemente Papa Ottavo recuperatore di queſto Ducato. Egli perciò meglio, che puote, per almeno non far vedere così apparente la rovina, fece colà riſſarcire, e ricolorire altri Baccanali da Carlo Borſatti Pittore, riſerbandovi però, come prezioſe, &

Caſtello reſtaurato in parte

Pitture del Caſtello rifatte.

1662 se, & degne d' essere ammirate, se ben cadenti; quelle prime, che mostravano più sussistenza, e davan segno dell' antica loro bellezza: per questo, & per certi altri reparamenti fatti nel Castello, & nelle annesse parti, fù incisa in marmo la seguente Inscrizione affissa da un lato della Porta d' esso in faccia alla Via detta de gli Angeli

Inscrizione posta al lato destro della Porta del Castello.

ALEXANDRI VII. Pont. Opt. Max.
Anno Nono.
Iussu Card. IACOBI FRANSONI Legati
FERRARIAM moderantis
Pensilis hortus cum supposito Fornice ruens substruitur
Palatiũ vetustate labens pluribus locis restauratur ornatur
Aula magni consilij Picturis decoratur
Alia, cum mœnianis Picturis per hoc ædifitium exornata
Construitur, ac Ponte Palatio unitur,
Vt de ea LEGATI, & Equorum pigrum cursum iudicare,
Et lætis vocibus in velocem plausibus delectari queant.

Per questa indefessa accuratezza il Legato acquistò appresso i Ferraresi lode non poca, vedendo il di lui Genio assai confacevole a' Cittadini, che desiderano i ristoramenti della Città, non le Rovine, e la errezione di nuove memorie, non la destruzione delle antiche, come in questo tempo accade alle due de' Vescovi di Ferrara Aldobrandino Estense, e Tomaso Marcapesci da Bologna, le quali già si vedevano ne' suoi cassoni à i lati del Crocefisso di sotto nella Cattedrale appresso alla Porta di Gorgatello, doue anticamente era il sepolcro d' Armanno Pungilupo Capo Settario de' Fratticelli, arso dapoi molt' anni, come narrano le nostre più antiche Istorie: Queste, come già dissi, con titolo di rendere adorno l' Altare furono

Cassoni de' Vescovi abboliti in Duomo

rono levati, e quelle religioſe ceneri, ch' eran ivi ri- 1662
poſte, collocate al baſſo in Terra piana ſenza pure una lettera ſopra, che accennaſſe la loro memoria, trappaſſando in altr' vſo i marmi, che componevano que' monumẽti. In altra parte però ſi riſtoravano i dañi delle Fabbriche dirupate, trà le quali ebbero luogo i Cameroni della Reſidenza de' Signori Conſoli alle Vettovaglie, già per l'incendio del proſſimo Teatro reſe impratticabili, ſopra la porta della quale abitazione vedeſi ſcritto. *Reſidentia D.D Conſulum ad Victualia Anno M.DC XXXIIII., die prima Junij*. Non fù però queſto riſtabilimento fatto tãtoſto ad effetto d'introdurvi li Signori Conſoli, perche rivolte in altro uſo le ſtanze per ſeruigio del Papa, ſervivano per Corpo di Guardia ad alcune milizie, che ſotto il Commiſſario Marolli ſi mantenevano, ad effetto di che ſeruì ancora per ſimil effetto la Loggia della Scuola de' Calzolaj ſotto à S Criſpino per la Cavalleria de' Soldati, parte di nazione Cappelletta, parte di Leva, ch'ivi d'ordine di N. S. con diſpendio grande dimoravano, per certi diſapori, de' quali non mi vien fatto lo ſcrivere: mi baſti ſolo con l'occaſione del riſarcimento di quel luogo d'averli accennati alla ſfuggitta, mentre faccio paſſaggio all'errezione d'un nuouo Teatro per l'Opere Muſicali aperto nella Via di S. Michele dal Signor Co: Pinamonte Bonacoſſi, il qual Teatro, per confinare con la parte derettana vicino à S Stefano, fù di poi col nome di Teatro à S. Stefano chiamato. Per verità la mancanza del Teatro di Cortile, già incendiato, facea ſoſpirarne un altro in proſſimo luogo, non oſtante la bellezza, e la ſtima del Teatro à S. Lorenzo de' Signori Marcheſi Obizi, che pur era in piedi: e per-

Camerони de' Cõſoli riſtabiliti per far Corpo di Guardia

Corpo di Guardia à S. Criſpino.

Teatro à S Stefano aperto.

1662 che il Co: Pinamonte ebbe sempremai animo d'illustrare non tanto se stesso, quanto la Patria con le Cavalleresche sue azioni, ingegnoso al pari, e d'animo grande, s'appigliò ad errigere questo nuovo Teatro, il quale se bene di mole, e misura non agguaglia gli altri, per la buona disposizione però, per la bellezza, & ornamenti, e per il buon gusto, in fine, del Cavalliero và degno di stima, & d'ammirazione, avendo in questo modo consolata la brama della Città, e mostratosi amabile per il bel genio non men nobile, che al pubblico sollievo propenso. Ora mentre s'inalzano Teatri per le ricreazioni del Mondo, non và scordata la pietà de' Ferraresi di alzar tempj à Dio. Eranosi già introdotti con il piacimento del pubblico, e con titolo di Mendicanti in Ferrara li Padri del Terzo ordine di S. Francesco, ivi chiamati da un legato ad essi fatto da una pia Vedova, con l'essempio della quale altre non mancarono di far loro pingui elemosine, fino à lasciare à quelli la propria Abitazione sù la Via della Giara (così detta per esser stata anticamente lido del Pò vicino) all' angolo della Via, Porta del Buon Amore; così con l'essemplarità loro i Padri di quest' ordine, che s'andavano introducendo, tanto operarono, che non gli fù dificile l'acquistare le altre Case annesse per fare un ampio Convento, & una comoda Chiesa intitolata Santa Apollonia, in memoria della Vedova loro Benefattrice. Fù dunque nel decimo settimo di Settembre gettata la prima pietra fondamentale, per alzarvi sopra questa Chiesa, dal P. Maestro Girolamo Bertolletti di Bologna, Dottore Teologo collegiato in Ferrara, Consultore del S. Officio, e Priore d'esso Convento, & in pochi mesi alzarono il Coro, che

Frati del Terz'ordine di S. Francesco in Ferrara detti di S. Apollonia.

Prima pietra fondamentale di S. Apollonia.

che per tanto tempo da se solo ha poi servito di Chiesa, 1662
posciache prestamente cessò il fervore con cui erasi intrapresa un opera così pia, ond'avvenne, che dopo auer fatti d'intorno i fondamenti della Chiesa, cessarono dall'operare, aspettando, con l'aperto bisogno avanti gl'occhi, di movere alcuno alla pietà, & di dare stimolo per esser soccorsi. Mà delle cose ora che s'aspettano al pubblico Gouerno parmi tempo di scrivere dopo i particolari successi, circa di che m'occorre di dire la felice messe, & il coppioso raccolto, che dopo molt'anni di scarsezza donò il Cielo à questo nostro Stato, onde n'ebbe campo di restar consolata la Povertà, perlocche pubblici ringraziamenti se ne fecero con Processioni, & accioche (già che il Cielo erasi mostrato à noi favorevole) accioche, dico, della pubblica utilità potessero goder tutti con comodo, e senza angariamento, col riflesso della malizia facile ad introdursi ne'gli Huomini, e massime ne'gli avari, fece con partecipazione del Giudice de' Savj, che qualunque volesse vender Pane dovesse provvedersi d'vn Casotto, ò picciola Bottega nella Piazza, accioche da'Consoli potesse prestamente visitarsi, & vedersi la sua qualità, se buona, ò cattiva, nè campo avesse alcuno d'alterare l'impasto con grano di minor perfezione. Nepiùnemeno, se non mancava il Legato d'accudire al bene stare del Pubblico, non dormivano i Privati per i loro avanzamenti: Certo è, che una delle più belle, e delle megliori Iurisdizioni che abbia alcun Ferrarese, è quella di Fusignano posseduta da'Marchesi Calcagnini, dagli Principi Estensi con Feudo ad essi concessa; Ora questo Castello situato nella Provinzia della Romagna per la Rot-

Abbondanza di grani.

Rotta del Fiume Senio à Fusignano

1662 ta del Fiume Senio, quasi tutto era trasformato in una Valle, à cagione d'esser ivi scorso per anni venfette senza provvedergli d' arginatura, onde la tenuta d' esso Marchese veniva à diminuirsi d' assai. Furono però le sue instanze assai premurose appo i deputati sopra la Bonificazione di Ravenna, ch' erano il Dottor Giovanni Paradisi, & il Dottor Pio Enea Pasolino, che però (come accenna à questo proposito la *Storia di Ravenna*) congregati gli interessati avanti quel Legato determinarono di condur Senio à sboccare in Po vicino al Passetto suo luogo antico; ma di questa determinazione non se ne vide effetto, perche l' Impresa era assai dificile, e più facile da discorrersi, che darsi in esecuzione; si voltarono però le ragioni del Marchese ad altra parte, & ottenne un decreto favorevole dal Legato contro la Bonificazione, e comunità di Ravenna, per cagione di certe essazioni alterate da essi Ravennati nell' Abbazia di Porto, con l' assistenza di valide, e poderose ragioni; direi anco protetto dall' Altezza di Modona di cui era feudatario il Marchese, mà non era egli, nè la sua Corte in istato di attendere à cose cotanto leggieri, stante la morte del Duca Alfonso IV. successagli in età di vent' otto anni, nel decimo sesto giorno di Luglio, con lasciar Madama Laura, & il Principe Francesco II. suo Figlio frà le gramaglie d' un troppo vivo dolore immersi, stante l' immatura, & inaspettata di lui mancanza, espresso egreggiamente nelle sontuose funerali essequie di cui ne diede una faconda contezza la sublime penna del P. Domenico Gamberti Istoriografo di quell' Altezza in uno non picciolo volume à questo effetto à spese Ducali impresso in Modona. Mà è ormai

dogliãze del Marchese Calcagnini.

morte del Duca Alfonso IV di Modona

tempo

tempo, che su 'l finir di quest' anno faccia capo al rac- 1662
conto della morte di Don Carlo Varani di Camerino Giudice de' Savj da me disopra accennata, e sin quì differita : succesſe questa, dopo una breve, mà tor- *Morte di D. Carlo Varano, e sue esse quie.*
mentosa febre, che affliſſe il Cavalliero, nell' ulti-
mo giorno dell' anno (contutto che sin dal giorno di S.
Stefano, dopo l'essere stato nel novero de' Banchet-
tati da S.E., conforme l'uso, Egli alquanto s' inco-
minciasse à risentire). Si chiuse dunque l'anno con do-
lore comune, assai dispiacendo à Cittadini la mancan-
za del Padre della Patria, che tanto ad essa erasi mo-
strato indefesso, pria essendosi divulgato il grido della
morte, che la notizia del male. Fù ben tosto col 1663
mutar spoglia alle Camere della Residenza del Mae-
strato, ed ammantarle di lugubri gramaglie dato il
segno dell' occaso di questo gran Lume, à cui doven-
dosi dar sepoltura con tutte le pompe convenevoli e
al personaggio, & alla dignità, non d' altro affare
per allora parlossi, che di questo: fù per tanto la se-
conda sera dell' anno nuovo portato il Cadavero nel-
la gran Sala del Maestrato di funebri spoglie adobba- *ordine del funerale.*
ta, nel mezzo della quale stava inalzato un Maesto-
so Cattafalco, da quantità di cere alluminato, nel-
la cima del quale in una Barra coperta di Velluto mo-
rello riccamato d' oro, vedevasi il Cadavero del Sig.
Giudice de' Savj distesso, con la veste, ò manto pro-
prio della dignità, d' intorno al quale in basse voci
alternavano preci alcuni Padri Capuccini, ivi à tal fi-
ne chiamati, e già con l'imbrunir della notte accosta-
ta erasi l'ora destinata per la funeral Processione, sino
alla Chiesa di Santa Maria in Vado, dove hà la pro-
pria sepoltura la progenie gloriosa de' Varani. Stava-

no già

1663 no già impazienti i Cittadini, & il Popolo tutto accorso nel Cortile, e nelle Vie per cui supponevano dover far passaggio il morto Signore, con la cui vista desideravano consolar in parte il loro pianto; tutta potendosi dire ristretta la Città trà la Via del Castello, e Giovecca. Quando (con l'ordine del Maestrato) s' inviò la funeral processione in tal modo: Precedevano quattro Trombettieri sopra bianchi Cavalli abbardati à bruno, e con il mesto suono delle sordine, accompagnato dal notturno silenzio, che più attristava, additavano, da lungi ancora, l'inoltrata funeral ceremonia; seguiva poscia con Torcie accese, & à bruno vestita l' Universitù delle Arti suddite al dominio del Giudice de' Savj, distinte con i particolari loro Gonfalloni in numero assai copioso; dopo questi seguivano le Confratternite, ò Compagnie de' Battuti con le loro Croci, & divise proprie, che egualmente con tutti li Regolari, che loro dopo stavano, nella stessa conformità, alternavano i Salmi consueti della funzione: Al Clero Regolare veniva dietro il Secolare, in non dissimile forma, anziche tutti li trè ordini de' Preti della Cattedrale, cioè Canonici, Mansionarij, e Cappellani, furono ben solleciti, e pronti ad intervenire à tanto onorevole fonzione, & ad onorare anco defonto il Pubblico Padre: Prima del Cadavero precedevano tutti i Parrochi della Città con i loro Compagni, & con le loro Croci distinte, e poi per marco, & attestato dell' universale giusto dolore, successe à questi la pomposa, e mesta Barra del Signor D. Carlo, da Battuti delle Sagre Stimmate portato, ed attorniato da infinito numero di doppieri accesi, portati da tutti gli Ofiziali, e stipendiati di questa Comunità, tutti

in Abi-

in Abito da duolo veſtiti. Queſto era ciò, che deſide- 1663
ravano vedere le genti tutte ivi accorſe per dar in preſenza d' eſſo Cadavero il Teſtimonio del loro dolore con le lagrime. Immediatamente venivano le Toghe, che val à dire, li Signori Savj, e Maeſtrato, e dopo loro il Conſultore, tutti con lumi egualmente acceſi, non meno, che à tutto il Gran Conſeglio della Città ivi dopo diſpoſto nelli trè ordini di Cavallieri, Cittadini, e Mercatanti, in egual ſentimento, abito, e forma, nel fine de' quali camminava pure così il Segretario della Comunità: A queſti ſi aggiungevano gli Auditori di queſta Rota, già dal Gran Conſeglio eletti: dapoi preceduti da' loro Bidelli in abito Pavonazzo con le loro mazze d' Argento, venivano i trè Collegj de' Teologi, Leggiſti, e Medici Filoſofi in numero, e maeſtà grande: finalmente in autentico ſegno del comune ramarrico, nelle forme predette vedevaſi il Collegio de' Notaj con i ſegni di meſtizia nel volto, e negli abiti accompagnare il comune dolore: Nè già qui terminava il ſeguito maeſtoſo, impercioche dopo i Notaj ſuccedeva in coppioſo numero la Fameglia tutta del morto, ed i trè Cavallerizzi della Comunità sù Cavalli bardati à bruno, dietro a' quali ſeguivano con ſimili ornamenti condotti due belliſſimi Deſtrieri da maneggio: Per termine poi della Pompa eranovi più Carrozze, la prima delle quali tirata à ſei con lungo ſtraſcino di nero Panno andava pian piano ſecondando l' altrui viaggio, & in un altra, dopo queſta chiudevanſi in un Urna le viſcere del Defonto Signore: Il popolo, che poi accompagnava fuora d' ordine la Proceſſione, per eſſere quaſi innumerabile, reſe più pompoſo il Viaggio, il quale fù dal Cortile in

Piaz-

1663 Piazza avanti il Duomo, e avanti 'l Caſtello, poi sù la Giovecca, ſtrade tutte illuminate dalla pompoſa fonzione, ſino al Cantone di S. Barbara, ò delle moſſe, dove voltarono per la ſtrada de' Capuzzolli detta di S. Girolamo ſinche poco dopo pervennero alla Chieſa di Santa Maria in Vado, ricevuti da Canonici Regolari di S. Salvatore in eſſo Convento abitanti: Giunto il Cadavero in Chieſa fù alzato ſopra d' vn grande, e nobile Cattafalco sù la ſteſſa Barra dove era prima, ſcoperto alla viſta di tutti, con l'aſſiſtenza di quattro Paggi veſtiti à lutto, che con lugubri Banderuole parea, che conſolar voleſsero l'aure iſteſſe dolenti, à cui le inſegne gentilizie ſparſe nel nobile adobbo della Chieſa faceano meſta inſieme, e maeſtoſa compagnia; Gionta à pena fù al termine quella notte, che ſi riempì talmente la Chieſa di Popolo, che con tutto fuſſe grande, e magnifica, non fù però baſtevole à capirlo quant' egli era: Furono i Sagrifizj continovi, ſintanto, che cantata la Meſſa da Monſignor Arciprete della Cattedrale, accompagnata da Muſici più valenti di queſta Città, fù recitata in lode del defonto Don Carlo un Orazione funebre dall'inſigne Dottor Almerico Paſſarelli Teologo, & Leggiſta colleggiato di queſta Città, dopo di che avanzato già più del mezzo il giorno, e licenziato il Popolo fù collocato il cadavero nella ſepoltura de' ſuoi glorioſi antenati. Era in queſto modo priva di Giudice de' Savj la Città noſtra, e ſoſpirandone, con la memoria del paſſato, un ottimo, fù congregato il Gran Conſeglio nell' ultimo di Gennaio, nel quale con auſpicj d' un feliciſſimo Governo (reſtando i Savij, e Maeſtrato dell' anteceſſore mancato) fù con il maggior numero

Orazione in ſua lode.

mero de' Voti eletto il Marcheſe Ercole Trotti, Cavalliero di prudenza, e virtù ſingolare, & deſtriſſimo nel maneggiare affari di conſeguenza; dall' elezione di queſto Signore in tale dignità reſtò in parte conſolata la Città per la perdita del primo, egli ſteſſo con l' eſſempio del ſuo Anteceſſore, che aveva laſciati così vivi, & eſſemplari riccordi di sè, incominciò à deſtreggiarſi per la comune beneficenza. Frà le prime coſe alle quali egli atteſe (coſe però di pompa, e di eſteriore apparenza) fù il far tornare al ſuo antico luogo la Reſidenza de' Conſoli alle Vittovaglie, giache s' erano riſtorati in parte i Cameroni ſoliti nel Cortile già dal incendio deſolati, col coprirli: Serviſſi ſotto il Conſolato del Marcheſe Ippolito Bentivoglio, Marcheſe Pietro Fiaſchi, Co: Ottavio Eſtenſe Moſti, e Co: Girolamo Romei, ſerviſſi, dico per minor diſpendio della Comunità, ò de' Conſoli d' una groſſa condannaggione, in cui erano caduti certi Ebrei Contrabandieri, e falſificatori della fabbrica del Sapone Appalto conſiderabile, da cui ne cava la Comunità una non ſprezzevole entrata, come à propoſito degli Appalti à ſuo luogo diraſſi. Servì queſta condañaggione per far dipingere, iſtoriare, e rendere più onorevoli le ſtanze d' eſſa Reſidenza per mezzo del famoſo pennello di Franceſco Ferrari concittadino noſtro, oltre l' altre buone, e pie qualità, che adornano l' animo ſuo, per cui da' Principi, e Potentati viene adoperato, tant' è la ſtima, che fanno di ſue virtù. Fù intanto ad eterna memoria, fatta incidere l' anno appreſſo in un gran marmo poſto nella Parete del Tribunale de' Signori Conſoli la ſeguente Inſcrizione oggidì ancora apparente.

1663

March. Ercole Trotti Giudice de' Savi

Cameroni de' Cõſoli dipinti

O IACO-

1663 *IACOBO CARDINALI FRANSONO Ferrariæ de Latere Legato, consilii altitudine, ac sapientiæ studiis Purpuratorum Eminentissimo, quod miro vigoris, ac lenitatis temperamento, fortunæ magnitudinem sola benefaciendi facultate mensus, CURIAM ÆDILITIAM incendio absumptam, & à Marchione HERCULE TROTTO Trium Urbis Ordinum Præfecto, & Moderatore, recipiendæ militari stationi refectam, ÆDILIBUS restituerit, magnàquè pecuniæ summa erogata, augendam, ornandamvè locaverit, quodquè ÆDILITATIS lurà, ac dignitatem novis incrementis amplificaverit, HIERONYMUS ROMÆUS, FRANCISCUS ESTENSIS MUSTIUS COMITES, HIPPOLYTUS BENTIVOLUS, PETRUS FLASCHIUS MARCHIONES Quattuor Viri magnificentiùs exultam, tantiquè nominis fulgore augustiorem, æternum singularis munificentiæ monumentum Sacrarunt Anno Domini M. DC. LXIV.*

Inscrizione nel luoco de' Consoli

Dal ritorno, che ferono i Consoli in questo luogo se ne cagionò lo sbandamento de' Soldati, e Corpo di Guardia, che in esse stanze mantenevasi per le cause già di sopra accennate, & accioche dir non si potesse, che il Giudice de' Savj accompagnata non avesse alla Giustizia la discretezza, pensò ben tosto di provvedere ad essi soldati non solo, mà à gli altri ancora, che potessero in progresso di tempo, secondo gli accidenti, venire ad abitare in Ferrara: Fù veramente il pensiero profitevole universalmente, & in particolare alla Città, imperocche sù 'l riflesso, che à consegnarle à simil sorte di Gente, che non conosce altra Patria, che quella ove militano, e pongono l'animo suo, siccome in guerra à devastar Provincie, così in pace à rovinar le Abi-

Corpo di guardia termina to ne' Cõ soli, e rapportato ne' gran ij della Co mu nità.

tazioni

tazioni con renderle dopo d'essi abili à tutt'altro, che 1663
ad abitarvi dentro, incominciando, e terminando con essi la loro desolazione, ebbe à cuore tanto la privata utilità de' Padroni, quanto il Pubblico bene della Città, che coll'andarsi dirupando à casa, per casa dourebbe un giorno riddursi solo memorabile per le rovine: perciò sapendo egli essere in abbondanza vantaggiosa la stanza de' Granaj della Comunità situata sù la Via Grande al Cantone di S. Lorenzo dove stanno riposte le provvigioni di grano per la Città, sciegliendo in essi varie stanze, le fece accomodare, & addattare per comodo di Quartiero à questa, & à qualunque altra soldatesca, cui occorresse porgere alloggio senza disturbare li particolari: in fatti presto riuscì il negozio, perche poco ci vuole ad accomodare la Casa per il Soldato. Acciò pertanto vivesse immortale la memoria di questo comodo, & per far giustizia al merito del Giudice de' Savj, che maturò sì bel pensiero, fù incisa in marmo sopra la Porta d'essi Granaj ò Quartiere con intorno l'arme del Maestrato pure in marmo, un inscrizione di tal fatta

D. O. M.
Vt belli tempore Vrbanici milites,
Et Reb. Tranquil frumenta servarent,
Et in Civitate commodum
hoc ædificium parandum curavere
HERCVLES TROTTVS Sap. Jud., & Magistratus
Anno Domini M. DC. LXIII.
Alexandro VII. Pont. Maximo sedente
IACOBO CARD. FRANSONO Legato.

Con la assegnata abitazione dei Soldati, non per tanto potè tra di loro estinguersi l'audacia, e l'inquietu-

1663 dine, e massime l'antico livore che hà questa nazione con quella de' Birri, perlochè nel decimo settimo giorno d' Aprile s' azzuffarono insieme queste due parti, e ponendo le loro ragioni nell' arme, fecero dall' una, e dall' altra parte macello, e con odio giurato trà di loro, dovunque l' uno trovava l' altro Nimico, per mezzo dell' arme pretendeva, ò d' avere l' addito libero, ò di restar ivi morto: Questa loro sanguinosa empietà cagionata dall' essere prima stato ucciso un soldato da Birri appo la Chiesa di S. Alessio, scontato ben da questi con la morte di più d' uno de' suoi, intimorì talmente il Popolo, che (con l' essempio d' un Povero Pastore à caso, & in fallo ucciso) non ardivano, che pochi, d' uscire di casa senz' arme; anziche per quasi trè giorni stetero chiuse le Botteghe in Piazza per timore, e tant' oltre arrivò la rabbia de' Soldati cappelletti, che non si rittennero di porre in essecuzione un barbaro loro pensiero, che fù d' appiccare il foco, & incendiare la Residenza della Squadra de' Birri, detta comunemente la Banca, ch' era sù l' angolo della Piazza del Duomo sotto la Cancellaria Episcopale; onde per questa, & per altre cagioni fù mutata di sito, pigliandosi in affitto per essi una Bottega appo le Carceri dove fino al dì d' oggi anno il luogo della loro Guardia. Questo fù il male, che ferono queste Genti, maggiore certo del bene, perche nulla di bene operarono, anziche fù la loro dimora un continuo disturbo, mà guari non andò, che i riccorsi fatti dalla Città à N. S. per le inquietudini in cui dimoravano à cagion di costoro, ferono, che si sbandassero ben tosto, tanto più, che era cessato il motivo di Guerra, per cui il Papa gli aveva inviati. Non mi pare degno da tra-

Risse trà Birri, & Soldati.

Banca de' Birri mutata di luoco

Soldati sbandati da Ferrara.

tralaſciarſi di ſcrivere un caſo notabile in queſti giorni accaduto, ſe bene all'Iſtoria del Pubblico non s'appartiene granfatto, nepiùnemeno però oſſervabile, e curioſo: Fù queſto una Abiura pubblica fatta nella Chieſa di S. Domenico per ordine della Santa Inquiſizione, in perſona d'una ſagaciſſima Maliarda d'età giovine, e di rare bellezze, la quale confeſſato avea, & era ſtata convinta d'averè per forza delle ſue malie fatto venire in una Notte ſola di queſt'anno da Roma ſino in Ferrara un ſuo Amante ben cognito à Ferraresi, per nome Franceſco, e quel ch'è più, ſenza ſuo accorgimento, anziche per teſtimonij eſſaminati, e per confeſſione d'eſſo Amante, ſi ſeppe eſſer egli la ſera antecedente andato in letto à dormire, chiuſo nella ſua camera in Roma, e d'eſſerſi trovato poi la mattina in Camiſcia colcato sù 'l limitare della Porta della Amata in Ferrara verſo Piazza nova, con ſtupore ſuo e di chi, à caſo ve lo trovò, e ne fece teſtimonianza; egli però, confeſſato non aver avuto alcuna parte in queſto negozio, ſe non dell'antico affetto, che ad eſſa Giovine portava quando era in Ferrara, fù aſſoluto, ed eſſa pubblicamente, come diſſi, deteſtando l'errore cagionato in eſſa dall'intenſo deſiderio di vedere l'Amato, ebbe pena condegna alla malefica ſua intenzione, non potendoſi per certo à forza di virtù naturale fare in ſi poco tempo un traſporto cotanto notabile. Fù bene inaſpettata la notizia che s'ebbe in queſti Tempi, di volere il Cardinale Pio Veſcovo far partenza da queſto Veſcovado per la non buona ſalute (quando però non fuſſe altro motivo, e forſe più credibile) che in eſſo godeva, per non rendere più infermaticcia con le continove, e gravi applicazioni quella età

1663

Abiura fatta da una maliarda

Rinunzia del Veſcovato fatta dal Card Pio.

1663 la età, che gli avanzava; ed il Pontefice, che procurava si mantenesse lungamente questa Colonna di Santa Chiesa, condescese di buona voglia alla rinonzia che il Pio fece del Vescovado in mano del Card. Giovanni Stefano Donghi Genovese, di cui Ferrara avea sperimentato il buõ Governo sin quando, negli anni addietro, fù per Legato ivi risedente, e benche il Breve del Papa fusse dato sin nel vigesimo quarto giorno di Febraio 1662., che allora fù, che il Card. Pio porse la supplica à N. S., con tutto ciò egli non pervenne in Ferrara sino nel mese di Maggio di quest'anno, dove arrivato pose in affetto alcuni interessi importanti circa le rendite Ecclesiastiche, e celebrò il Sinodo diocesano, dove insorsero decreti assai rigidi, come che Egli era zelantissimo dell'onore di Dio, e del Culto di Santa Chiesa, e mostrò bene non essere in lui cosa nuova l'Ufizio Pastorale, avendolo esercitato più anni nella Città, e Diocesi d'Imola nella Romagna, dove assai più evvi da pensare à ridurre in Pace le costumanze di que' Popoli: Così destinò tutte le potenze dell'animo à benefizio di questa Città, à cui conosceva essere stato destinato per anima. Mà eranosi tanto avanzate le glorie del Marchese Cornelio Bentivoglio, e talmente accresciuta la sua fama, che per renderlo eterno nella memoria degli Huomini, altro non vi restava per certo, conciò quando il mondo pensava di godere almeno della sua assistenza ancor per qualch' anno ne' negozij più rilevanti, trionfò di lui la morte in Santa Fiore, & adombrò di mestissimo duolo, non tanto la Città nostra, che ne mostrò il ramarico con solenni essequie fattegli nello Spirito Santo, quanto ogn'altra Provincia, dove erasi sparsa la voce

Card. Gio Stefano Dõghi Vescouo.

Morte del March Cornelio Bẽtiuoglio

delle

delle ſue onorate, e gentili qualità, che lo rendeva- 1663
no illuſtre anco à più remoti, purche fuſſero in luogo, dove la penna, e la ſpada poteſſe illuſtrarſi : Fù queſti Figlio del Marcheſe Enzo ſplendore di queſta Caſa, ed infatti ogn' uno sà, che in progreſſo di tempo ſono germogliati da queſto ceppo tanti ſuggetti qualificati, che per diſtintamente trattar di quelli ſarebbe neceſſario dilungarmi più di quello, che comporta l' ordine di queſta Iſtoria . Finì intanto l' Anno con la *Duomo riconciliato.* Reconciliazione della Chieſa Cattedrale fatta dal Card. Donghi Veſcovo, à cagione d' eſſer sù la Porta d' eſſa, detta de' Meſi, ſtato ucciſo nella Vigilia di Natale da un Pizzicaiuolo un Soldato, che gli auea tolto nonſocche di comeſtibile, con il dicui ſangue avea polluto il Santuario . Con le Guerre intanto incominciate ſino l' anno paſſato dal Turco contro Ceſare, con l' aſſedio di Belgrado, Giavarino, e preſa di Nayaſel, Nitria, Novigrado, & altre Piazze, s' avanzò l' anno nuovo, nel quale, dopo le pubbliche, 1664
& private preghiere fatte fare dal Papa à tutta la Chriſtianità, & in Ferrara, con particolar calore, ſi ſeppe eſſere ſucceduta la Tregua per vent' anni trà l' Turco, e lo' Mperadore : Quali fuſſero le cagioni, e quali le Guerre antecedenti potrà vederſi intanti Volumi, che ne ſon pieni, e vanno tutta via naſcendo per mezzo d' altiſſime penne : Io mi portarò alle coſe appartinenti à Ferrara queſt' anno, e dirò, ch'era già ſucceduta in Padova ſino nel meſe di Luglio dell' anno paſſato, la morte di Monſignor Roberto Accorom- *Morte di Monſig. Accoromboni Vicilegato.* boni Patrizio Romano, Prelato, e dell' una, e l' altra ſegnatura Referendario, e Vicelegato di Ferrara, il quale portatoſi à i Bagni di quella Città per liberarſi

Tregua trà l' Imperatore e Turco per anni 20.

da al-

1664 da alcuni mali, che l'affligevano, e che (non ostante l'intrapresa purgazione) l'uccisero: era stata sentita la notizia della sua morte con comun dispiacere per l'integrità sua nel Regimento, ch'avea fatto in questa Città, nella quale per testimoniare la divozione, con cui egli visse, lasciò d'esservi trasportato dopo la sua morte, come successe in quest'anno, nel quale furono collocate le sue Ossa nella Chiesa di S. Polo, & ivi alzato un sontuoso deposito con la sua efigie in marmo al naturale, per ordine, e con spesa di Mario Accoromboni fratello del Prelato; in vece del quale fù dal Papa destinato all'Impiego di questa Vicelegazione Monsignor Domenico Maria Corsi Prelato d'alti meriti, e di non ordinario talento, il quale tosto alla sua Residenza portossi, e fece pubblica la sua splendidezza in segno dell'aggradimento per la Carica meritamente ottenuta, con tuttoche li Vicelegati difficilmente facciano spicco per la podestà, che tiene sopra d'essi il Cardinale Legato, onde vi abbisognano azioni grãdi, e memorabili per renderli noti alla Città, e famosi in Roma, da dove si spiccano: ebbe egli perciò campo di farsi conoscere per una breve vaccanza del Card. Legato, à cagione che avendo già terminato il Tempo della sua Legazione il Card. Giacopo Fransone, e chiamato perciò da sua Santità à Roma, stete qualche tempo ad arrivare in Ferrara il Legato nuovo destinato dalla Sagra Congregazione, attesoche era impedito dalle Visite che si facevano à i nuovi Cardinali creati nel decimo quarto giorno di Gennaio, i quali furono. Monsignor Carlo Caraffa Napolitano, e Nunzio in Vienna, Monsignor Carlo Bonelli Genovese Nunzio in Spagna, Monsignor Celio Piccolomini,

Monsig. Corsi Vicelegato

Cardinali creati

mini, Nunzio in Francia, Angelo Celsi Romano Auditore di Rota, Paulo Savelli Romano, e Girolamo Buoncompagno Bolognese. Fù il nuovo Legato il Card. GIROLAMO BUONVISI Luccheſe, già della ſacra Porpora onorato l'anno 1657., e ch'era riuſcito uno de' migliori mantenitori di Santa Chieſa. Riuſcì l'avviſo di ſomma Allegrezza à tutta la Città, & à i Popoli di queſta Parte, dove già era precorſo il Nome, non meno, che la notizia delle ſue dignissime azioni; e bench'egli, con ſua lettera à queſto Maeſtrato diretta, faceſſe intendere non volere pompa alcuna eſteriore, non potè nulla dimeno trattenerſi tanto il Pubblico dal fare al ſuo arrivo, che fù nel meſe di Maggio, apparente dimoſtrazione d'allegrezza con i ſoliti fuochi, & accoglimenti, & il privato dal moſtrar per di fuori l'interno giubilo con gridi, e voci di gioia. Nel primo ingreſſo della ſua Legazione diede à conoſcere quale doveva eſſere tutto il ſuo regimento, e trà le altre coſe in cui egli inſtete con particolare premura, fù la politezza delle ſtrade della Città, circa lo che non mancò, e con la piacevolezza, e co'l rigore di fare oſſervare i decreti ſuoi, aſſegnando Perſone note, che ſouraſtaſſero à queſto negozio, diſtribuendo la Città in tanti Quartieri: In fatti queſta è una delle principali coſe dalle quali dipende la ſalubrità dell'aria di Ferrara, che s'incominciava già à migliorare, eſſendo, che per la ſituazione della Città in piano, e baſſo terreno, non così facilmente eſpurgar poſſi, oltrediche la ſteſsa poca cura de' Cittadini in queſto particolare, con l'impedire le ſtrade più pubbliche co' letami, e non più toſto ſportarli nelle Ville dello Stato eraſi reſa incorreggibile: fù ben preſto però poſto in eſſecu-

1664.

Card. Buonviſi Legato

Polizia della Città ordinata

1664 zione il comando del Principe, tanto più facile da obedirsi, quanto ch'era viva, & apparente la utilità; così seguitò à migliorarsi l'aria, sinche con l'aggiunta d'altri espurgamenti, e bonificazioni s'è resa questa pratticabile, e perfettamente buona, come in altra occasione dirassi: A' tempo ancora fù l'arrivo del nuovo Legato, per assistere alla raunanza del Gran Conseglio fatta in Giugno, dove si confermò per l'anno secondo in carico il Marchese Ercole Trotti Giudice de' Savj, volentieri ristabilito, per l'accuratezza, con cui accudì à gli interessi del Pubblico, non trascurando occasione di sollevarlo, e rendersegli Benefico; anzichè fù quasi troppo osservatore delle minuzie per quest'effetto, imperoche era fino arrivato, per mantenimento del pubblico bene, à far gride universali circa la Provvigione del Pesce Storione, coppioso in questo nostro Po, & vietarne con minaccia di rigorose pene l'estrazione da questo Dominio, e che più non per altro prezzo si potesse vendere, se non per quello, che gli era assegnato da Consoli delle Vittovaglie. Per altro poi, se la passò bene in corrispondenza co 'l Legato, essendosi uniti, e conferendo insieme al sollievo degli oppressi, & al mantenimento in Pace di questo Ducato. Accaddero in quest' anno alcune cose notabili da non tralasciarsi: la prima fù la rovina fatta del Tetto in Pietra del Coro nella Chiesa de' Padri degli Angeli, avvenuta nel giorno di Pasqua di Resurezione, nel mentre che salmeggiavano li Padri, e ciò tanto più fù memorabile, quanto che non successe (quasi miracolosamente) offesa ad alcuno: Dirò altresì d'una Cometa barbata apparsa nel Cielo,

March. Trotti confermato Giudice de' Savj

Storioni limitati di prezzo.

Coro de' P. degli Angeli caduto

Cometa apparsa in Cielo.

lo,

lo, in Decembre, la quale da gli Aſtrologi fù con- 1664
grande attenzione conſiderata, e con preludj di qualche gran novità fù da tutti oſſervata, e ſopra d' eſſa variamente diſcorſo; trà gli altri ne fece un dotto prognoſtico il Dottore Giovanni Baſcarino Ferrareſe Medico, e Filoſofo, e Lettore Pubblico, in un libretto ſtampato, ed inſcritto *Cometis Pogonaris &c.* dove egli fà pompa della ſua Filoſofia, e del ſuo ſapere. Dalla controverſia finalmente agitata dal Marcheſe Franceſco, e Mario Calcagnini, circa la Reſtituzione del fiume Senio nell' Alveo, ne nacque, che la Sagra Congregazione dell' Acque di Roma ordinò al Card. Volunnio Bandinelli Patriarca di Coſtantinopoli, già Maggiordomo del Papa, & ora Legato di Ravenna, che à forza d' arte ſi levaſſe il Fiume da gli inondati Campi di Fuſignano, & ſi reſtituiſſe nel ſuo antico ſeno, e nell' Alveo aſſegnatoli dalla Generale Bonificazione nelle Valli di Savarna, di là dal Lamone, conforme il diſſegno di Pietro Azzone, e perciò era per riuſcire un tal fatto di grave danno alla Canonica di Porto, come riferiſce il Paſolino, mà non oſtanti gli oſtacoli fatti dall' Abbate D. Aſcanio Mulla, inſiememente con gli altri interreſſati di Ravenna, fù poſto in eſſecuzione l' ordine della Sagra Congregazione: ſolo guadagnarono un punto co'l ſuo ricorſo i Ravegnani, e fù l' eſſenzione dall' incorrere pur d' un ſoldo nella ſpeſa d' un tanto negozio, incaricandola ſolo alla Comunità della Terra di Lugo, come più dell' utilità, ch' indi naſceva partecipe.

determinazioni di Roma circa l' acque del Senio

Fine del Secondo Libro.

SOMMARIO
DEL TERZO LIBRO.

Dopo l' apparizione d' alcune Comete, segue la morte del Re di Spagna, della Regina madre di Francia, & una Rotta del Reno à Vigarano, d' indi narrati che si sono gli àdobbi nuovi fatti nelle stanze del Maestrato, si dà conto del metodo, che s' usa nell' eleggersi dal Gran Conseglio il Giudice de' Savj, e Maestrato con tutti gli altri Ufiziali, con tutto ciò che s' apartiene ad essa funzione in occasione dell' elezione del Co: Francesco Crispi. Si soggiunge da poi la morte del Dottor Calani famoso Medico, & un assassinio enorme commesso nella Villa di Zelo, e con l' occasione dell' incendio della Chiesa del Corpus Domini, si dà conto dell' altro accaduto l' anno 1638. nella Galleria del Signor Roberto Canonici con il consumo di tutte le preziose supellettili. Viene eletto il Marchese Ghiron Francesco Villa Generale per la Guerra di Candia da Veneziani, dove si narra tutto l' operato nella difesa di quel famoso Regno, frammezzo alle quali cose appariscono varij segni nell' aria, e muore il Card. Giacomo Corradi Ferrarese Datario, e Vescovo di Iesi, dopo la Creazione d' alcuni Cardinali. Si tratta poi del Terremoto accaduto in Bologna, e del Taglio Bonvisi per divertire il Reno, essendo Giudice de' Savj il Co: Francesco Crispi à cui succedette il Co: Roberto Montecattini, nel tempo del dicui Regimento si perfezionò il Taglio Bonvisi, si proibirono in parte le lire effettive di Bologna, e si scoperse l' imagine miracolosa della B. Vergine nella Villa di S. Sinesio dilà dal Pò. Prima poi della partenza

tenza del Card. Legato Buonvisi si espone la Ribellion de' Ungheria, & l' abollimento delle Statue Funerali del Marchese Villa, ch' erano in S. Francesco, e la morte del Marchese Lodovico Bevilacqua. Venuto poi il Card. Corsini per Legato muore Papa Alessandro Settimo dopo fatta una Creazione di alcuni Cardinali, à cui succede nella Sede Apostolica Papa Clemente nono de Rospiglioſi, con la qual' occasione si descrivono le allegrezze che soglionsi fare ogn' anno nella Fortezza nostra nel dì della Coronazione del Papa. Per non esser pervenuto in tempo il Legato pigliasi il giuramento dal Giudice de' Savj ne' Teatini, mà poi venendo, muore il Marchese Francesco Calcagnini, pubblica il Giubbileo, e provvede circa la Bocca Baliona interrita, & chiusa da Veneziani. Parte dopo varie vicende il Marchese Villa di Candia, chiamato dal Duca di Savoja, passa per Ferrara, e và à Loreto à sciorre un Voto. In Ferrara si estinguono due Dazij del Vino, e Sale, si estragono alcuni luochi di Monte, si errige il Monte di Verrezione sotto il Regimento del Co: Montecatini facendosi ancora à Panaro il Taglio Corsini. Viene poi eletto il Co: Ippolito Strozza per Giudice de' Savj, e nell' anno di suo carico muore F. Gabriello Capuccino Huomo esemplare, e si da sepoltura al Cadavero antichissimo del Cantelmi. S' instituisce un Oratorio nello studio pubblico per li Sig. Medici, e Filosofi, s' apre la Chiesa di S. Matteo del Soccorso, e si sopprimono trè Religioni di Frati per dar' aiuto à Candia agonizante, che poi si rese. Passa la Regina di Svezia per Ferrara, e dopo l'elezione del March. Bentivoglio in Giudice de' Savj muore il Card. Donghi Vescovo, à cui succede il Card. Carlo Cerri, nè poco stà a morire Papa Clemente Nono con la quale occasione si narrano le provvigioni solite à farsi in Ferrara nel Tempo di Sede Vacante.

DELL'

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO TERZO.

1665 *Cometa aparsa*

QUando il Cielo si lascia vedere dalle Comete illustrato, chiaro indizio certamente ci porge di qualche sinistra tempesta; ed in fatti poche, a memoria d'Huomini sono state quelle Comete, da cui non siano stati presagiti, lagrimevoli infortunij, e deplorabili disastri, ò alle Corone, ò alle Provincie, ò al mondo tutto. Io direi, che la comparsa della Cometa fatta l'anno passato in questo Cielo, e la replicata dell'anno presente fosse stata indizio della strana stagione, la quale succeder doveva in quelli anni, concioſiacosache, per la rigida ostinatezza del freddo per cui tutto l'umido gelavasi, e fino il Pò non resisteva, mentre in tal guisa aghiacciato si vide, che con sicurezza dall'una, e l'altra parte per molti giorni, Huomini, e Bestie vi passarono sopra, morirono moltissime Piante, e particolarmente le Viti, perloche si penuriò non poco di vino, oltre di che si mantenne sempre la Terra in una tal siccità, per non vedersi mai, ò di rado cadere una stilla dal Cielo, che non ebbero campo le Biade d'alzarsi, e di maturarsi nel suo tempo; direi, dico, che di questo fusse stato presagio la Stella, se non si fosse sparso per tutta l'Italia l'avviso doglioso della morte di Filippo Quarto Rè Ottan-

Freddo acuto

penuria di Vieri

morte del Rè di Spagna, e della Regina Madre di Frācia

tantesimo secondo delle Spagne, nell' anno settantesimo della età sua, e quarantesimo secondo della Monarchia, insieme con il Rapporto della Morte della Regina Madre di Francia. Comunque però fusse, il timore d' un tristo raccolto diede assai che pensare al Giudice de' Savj, & in lui accrebbe, non tanto, quãto ne' particolari, il dolore una improvisa Rotta fatta dal Fiume Reno la notte seconda di Febraio presso la Chiesa di Vigarano della Mainarda, con la quale allagò tutta essa Villa di Vigarano, quella di Santa Biãca, & Casumaro verso Cento: non però per la parte sua il sopradetto Giudice de' Savj, ch' era il Marchese Ercole Trotti, mancò di provvedere al bisogno della Città, e senon, che pervenne il Tempo in cui lasciar conveniva il Carico in mano ad un altro, che succeder dovea, lasciava assai pingue di provvigione il Pubblico; non però fù lasciato scarso, talmente, che fù da lodare in maggior parte il suo prudente Governo, tanto più poi ancora, quanto che prima di uscir di degnità lasciar volle degna raccordanza di se vivissima nella Residenza ordinaria de' Giudici de' Savj, e vedendo, che per render degna d' un così nobile Senato l'Abitazione vi mancavano, anzi sembravano necessarj altrettanto nobili, e sontuosi apparati, egli la fece adobbare di nobili, e richi Damaschi trinati d'oro con le sedie compagne: agiungendo per lo più magnificenza, e decoro à luoghi l' apparenza; trà de' quali questo, per l' Ufizio à cui serve, uno de' più cospicui, e nobili della Città può chiamarsi. Con questo fregio era egli per uscire di dignità ricco della lode d' essere stato il suo governo applaudito; e perciò intimato nel principio di Giugno il Gran Conseglio à que-

1665

Rotta del Reno à Vigarano della Mainarda

Stanze della Residenza addobbate.

sto

1665 sto fine, trovossi nel decimo quinto congregato nella solita gran Sala in Castello, e giache mi trovo pronta, & espediente l'occasione di scrivere la forma, e metodo, che si tiene dal Gran Conseglio nell'eleggere il Giudice de' Savj, e suo Maestrato con gli altri Ufizialidipendenti da esso Gran Conseglio, me ne voglio prevalere con darne essatta contezza, e nè pure tralasciar campo alcuno dove possano far spicco le determinazioni del nostro Pubblico à fronte degli altri Paesi, acciochè gli Esteri, che di quest'ordine fussero ignari, in leggerlo in questi fogli, veggano con qual Canone si regolino gli affari di tanta importanza; protestando di scrivere questa informazione con tutti gli più autorevoli reccapiti, per non pregiudicar punto alla verità dell'Istoria. Prima però di venire à questo passo parmi convenevole di premettere il constitutivo d'esso Grã Conseglio, come che da questo si deduce la sua autorità, & il decoro con cui si dee mantenere, nella guisa appunto, che dal valor de' Senatori, si misura il Senato. Fù instituito il Centumvirato di Ferrara dalla felice memoria di Papa Clemente Ottavo Ricuperatore di questa Città, e suo Stato l'anno 1598., e con un suo particolar Breve, e Chirografo ne diede l'autorità à Consiglieri di rinovarlo di trè in trè anni, com'anco si costuma oggidì. Volle egli, che questo Conseglio rappresentasse tutto il Corpo della Città, e Stato, talmente, che le determinazioni prese da tutto questo Conseglio avessero valore, come se da tutta la Gente fussero approvate. Il numero de' Consiglieri all'ora Instituiti, fù di ottantadue da esso nominati, e scielti da' Cittadini, senzaperò riguardo d'ordine, di grado, e preeminenza, come fussero stati cavati à sorte.

Gran Cõseglio come elega il Giudice de Savj

Constitutivo del Gran Cõseglio.

numero de Consiglieri antichi.

non

non intendendo però per questo di pregiudicare in con- 1665
to veruno alla nobiltà, e grado loro, siccome pure di quelli, che restarono fuori di detta elezione: di questi ottanta due, ventisette si chiamarono del prim'ordine nobili, & il restante constituito di Cittadini, fù detto il secondo ordine. Ora perche anco i Mercanti, & Artegiani avessero qualche luoco in questo congresso, e potessero portar la parte de gli Artegiani; per arrivare, e compire il Centumvirale diede Sua Santità luoco in esso à dieciotto Mercanti, che potessero essere Consiglieri, e si dovessero sciegliere dà sei delle più nobili Arti, cioè Setaioli, Orefici, Fabri, Banchieri, Drappieri, e Speziali, dandone, ò per dir meglio assumendone trè per professione. Così la Plebe lamentar non si puote, che mancasse à loro chi proteggesse le sue cause, e le Arti, con la speranza del ricorso à suoi Senatori si regolavano con tutta pontualità. Si riservò il Sommo Pontefice l'Autorità di dover egli surrogare i Consiglieri del primo ordine accadendo la morte ò civile, ò naturale d'alcuno; al contrario diede tutta l'autorità ad esso primo ordine di eleggere il secondo, & al corpo universale delle Arti, di eleggere quelli del terzo. In capo à trè anni constituì, che si dovesse rinovare tutto il Conseglio tanto de' Nobili, quanto degli altri ordini, con porgerne supplica sempre à Sua Santità, senza la dicui licenza, non volle, che si potesse fare raunanza alcuna: Da molt'anni in quà però, per mancanza d'altrettanti Nobili per compirne il numero del nuovo triennio, hà condescesso, che si rifermino sempre gli stessi, e morendo si rinovino, con il suo piacimento, ben è vero però, che da non sò quant'anni in quà talmente è cresciuto il numero de' Gentilvomini

Artisti, & Mercanti in Cõseglio

facoltà del primo ordine riserbata al Papa.

1665 per gli associamenti fatti d' Esteri, e per le diramazioni delle fameglie, che sarebbero bastevoli à compire l' ordine d' un triennio, se si riducessero i nobili, che son fuori di Cõseglio à pretẽderlo: così si farebbe secondo l' intenzione dell' Institutore, che fù di non volere, che quelli i quali erano Consiglieri in un triennio fussero anco nell' altro, à cui v' aggionse, che neppur due della stessa fameglia potessero nello stesso tempo aver il luogo in Senato, con altre particolarità, che più distinte si vedono annoverate nell' Instituzione d' esso Cõseglio, e Maestrato decenvirale intitolata *Ferrariæ Civitatis rectè administrandæ Ratio* Alquanto nel corso di cent' anni si è allontanata questa instituzione dalla sua prima regola imperciochè quantunque non si sia mai alterato il numero, nè de Consiglieri del secondo, nè del terzo ordine, quello però del primo è assai cresciuto, onde compirebbe, anzi superarebbe il numero d' un nuovo triennio, essendosene aggiunti d' adventizij, fino à quest' anno in cui scrivo, di più de' ventisette, trentadue: perloche si è alterato il Centumvirale, essendo in tutto quelli del prim' ordine cinquãta nove: Non deve già questo però pregiudicare alla Nobiltà, e Maestà del Conseglio reso anco più copioso di Voti, che vuol dir più scabroso da tentarsi; e la cagione di questo accrescimento altra non esser stata, à mio credere, parmi, che la mancanza d' alcuni Nobili, i quali morendo, lasciati hanno dopo di se i Figli pupilli, e di minore età non bastevole à sostenere il posto, dal che mossi altri Nobili per occupare il luogo vacante, col patto di restituirlo, anno ottenuto il piacimento da Sua Santità, & indi venuto il Caso dell' abilità de' pupilli, pur essi un nuovo luoco ottenendo, per

numero de' Consiglieri accresciuto

non

non dar ſpiacimento à quelli che v'erano ſottentrati, 1665
il Papa gli hà ammeſſi, & in queſto, e ſimil modo inavedutamente s'è accreſciuto il numero de' Conſiglieri, che al preſente ſono in tutti cento trenta due, e rappreſentano il corpo univerſale della Città, e ſuo Stato, e da queſto ſi preſcieglie il Giudice de' Savj, Maeſtrato, Giudici, Podeſtà, e Notari agli pubblici Ufizij nella guiſa, che ſuſſeguentemente diraſſi. Pervenuto in tanto il tempo della Raunanza, che ſuol eſſere dopo il mezzo di Giugno, havutiſi tutti i piacimenti di Sua Santità, dal Cardinale Legato, à cui è ſtato fatto intendere l'approſſimamento del fine del Maeſtrato, vengono fatte pubblicare, & affiggere alcune intimazioni nelle quali ſi chiamano tutti li Conſeglieri à Conſeglio in giorno determinato, e nel ſolito luogo in Caſtello, con la pena di dieci ſcudi à chiunque ſenza legitimo impedimento mancaſſe, tanto del Primo, quanto degli altri ordini. Deſtinatoſi intanto il giorno, e l'ora, che ſuol eſſere di dopo pranſo, la mattina ſi dà un altro avviſo con la Campana maggiore del Caſtello battuta à Tocchi per il corſo d'un ora, lo che ſi ripete nel dopo pranſo, in capo al qual tempo radunati tutti i Conſeglieri nella gran Sala ſi diſtribuiſcono ne' loro poſti: non però riguarda queſta diſtribuzione alli due primi ordini, perche ſiedono in confuſo, e s'addunano i Partiti, & i Brogli conforme loro piace, mà inquanto all'ordine de' Mercatanti, èvvi l'obbligo; & l'aſſegnamento de' loro poſti in fine della Sala, dove eſſi diviſi dagli altri fanno la loro ſtazione ſenza poterſi di là movere in conto veruno nel tempo de' ſcrutinij. Giunta l'ora preſſa entra in Conſeglio il Card Legato, & in ſua abſenza Monſignor Vicelega-

modo di congregare i Conſegli.

1665 to, il quale lascia fuori le Guardie, & solo entra per sedersi alla Tavola, e Tribunale in capo di quella Sala: alla sinistra d'esso siede il Giudice de' Savj, che termina la Carica: à destra poi, mà presso il muro, e discosti dalla Tavola siedono i Savj di Maestrato dello stesso Giudice de' Savj: Al contrario il Segretario del Pubblico stà à destra pronto per scrivere i partiti, e le determinazioni. Chiuso frattanto il Conseglio, e negato l'addito à tutti, fuor che à Conseglieri, i quali mancassero, & l'essito solo in caso di necessità urgente, leggesi dal Segretario il Breve di Papa Clemente VIII. dell'Instituzione del Conseglio, con tutti gli ordini da osservarsi da' Consiglieri, dopo diche numerati tutti, ponesi à partito chi debba essere eletto, & succedere nell'Ufizio di Giudice de' Savj, al già rinunziante. Per far questo si scruttinano, & si votano tutti li Conseglieri del prim' ordine dal primo fino al estremo, eccettuati però quelli, che per età non siano abili, ò pure abbiano impiego in Governi, ò Condotte di milizia, ò altro, da che potessero essere isviati dall'Ufizio, & in fine dopo una longa ballottazione resta eletto, e dichiarato ad alta voce quello che si trova aver auuta maggior coppia di voti favorevoli. L'Ufizio del Legato, oltre il presedere à questo affare, è di numerare le palle favorevoli, siccome quello del Giudice de' Savj il numerar le esclusive. Ad altro non concedesi il voto doppio, che al Giudice de' Savj, ch'esce, risguardo alla dignità, che tiene, e per tutti i partiti, che si propongono mantiene il suo Ius di votare con due palle. Eletto dunque, e dichiarato ad alta Voce il Giudice de' Savj, che deve succedere, si fà passaggio ad altra elezione, & in primo luoco si pubblicano da eleggersi li

Savj

Savj del Maestrato, i quali devono esser nove, cioè set- 1665
te del secondo, e due del terz' ordine: per far gli uni, e gli altri si pongono à partito tutti i due ordini, eccettuatine, respetivamente al secondo tutti, quelli che fussero in Governo; ò pure che avessero attuale dipendenza dalla Comunità, ò fussero ministri d' essa, e respettivamente al terz' ordine, quelli che fussero in condotta d' Appalti, ò in luogo di Segurtà pubblica: numerati per ciò tutti li voti, restano eletti que' nove, che con più favorevoli voti anno superati gli altrui, sette, cioè, del secondo, e due del terz' ordine; terminata, & dichiarata l'elezione de' Nove Savj, quando vi fusse da eleggere l'Ambasciadore ordinario per questo Stato al Pontefice, si fanno proporre quelli, che paiono abili à i trè ordini de' Conseglieri, avvertendo, che l' Ambasciadore deve essere benssi Nobile, e Patrizio, mà non è di necessità, che sia di Conseglio, e quelli proposti al Legato, che approva, e disaprova quanti, che ad esso paiono abili, ò non abili, si pongono ad uno ad uno à partito, & eleggesi il più ricco di Voti propizij. Nella stessa guisa si eleggono i Consoli alle Vittovaglie, i Revisori de' Conti, i Soprastanti allo Spedale di S. Anna, i Presidenti del Registro, i Giudici, Podestà, e Notari pubblici, & in somma tutti gli Ufiziali, che non sono perpetui, mà dà esso gran Conseglio omninamente dipendono. In tanto se per la vicina notte compir non si potessero le elezioni di tutti gli Ufiziali, come per lo più succede, terminasi per allora, e si ripiglia poi nel giorno susseguente con le stesse formalità. Frà le ore del Conseglio, è solito il Legato per ristorare con magnanima profusione i Conseglieri dal caldo, che per la stagione, e per il loro numero abbō-

dante

1665 dante ſuol ſuccedere, è ſolito, diſſi, di fare un nobile, e pompoſo rinfreſco à tutti eſſi, col far portare intorno al Conſeglio coppioſo numero di tazze gelate con Vini, & acque prezioſe, conforme poi la ſplendidezza del Card. Legato ſi vuol moſtrar plauſibile: Terminato frattanto la prima ſera il Conſeglio, viene accompagnato à Caſa il Giudice de' Savj novello, con coppioſa turba di Cavallieri, dal ſuo Maeſtrato, e da un'infinito, per dir così, numero di parteggiani, preceduto da Trombe, e Tamburri, e dalle Guardie Svizzere di Sua Eminenza, e giunti al Palagio del nuovo Giudice, & ſervita tutta la Gente tanto del primo, quanto del ſecondo, e terzo Rango, con rinfreſchi competenti alla ſplendidezza con cui ſi vuol trattare il Cavaliero eletto, ſi complimenta con eſſo, nè più altro di particolare ſi opera, ſintanto, che giunga la Vigilia di S. Pietro, il dopo pranſo del qual giorno, levato di Caſa il nuovo eletto da quantità di Cavallieri, e Cittadini parziali viene condotto nelle Camere di Maeſtrato, dove trovandovi il ſuo predeceſſore, con l'antico, & quaſi terminato Decemvirale: tutti inſieme, con li due Maeſtrati, vecchio, e nuovo, in abito Senatorio, vanno in Caſtello, e co'l Sig. Card. Legato diſcendendo le Scale del Comune, vengono alla Cathedrale, dove ricevuti reſpettivamente al Card. Legato, da Signori Canonici del Duomo, da quali vien ceduto il luogo ad ambedue i Maeſtrati, aſcendono al Altar maggiore, facendo Cappella tutti li Savj d'avanti al Legato, con l'avvertimento, che prima ſiede il Giudice de' Savj, ch' eſce, e poi quello che entra, così pure il Maeſtrato, ſintanto, che lettoſi dal Cancelliero il Giuramento ch' eſſi devono fare, ſecondo che di mano, in mano vengono

gono nominati vanno i nuovi Savj à baciare, e toc- 1665
car l'Evangelio, che à piedi, e sù 'l Trono del Legato stà espoſto, con la particolarità, che nel ritorno vien loro ceduto il poſto dal Maeſtrato cadente. Terminata la funzione con la nuova precedenza del Novello si accompagna con univerſal Giubilo, & acclamazione il Legato alle ſue ſtanze, e tornando dapoi alle ſtanze della Reſidenza piglia il poſſeſſo della Carica, si dà il giuramento alli Conſoli, & al Sindico di Palagio. si crea il Conſultore del Giudice de' Savj, e si diſtribuiſcono le Cariche, e gli Impieghi ad eſſi Savj, e conciò termina la funzione del giorno con allegrezza, e giubilo univerſale, tanto per la Città, quanto nella Caſa dell' eletto, dove à corte imbandita tripudiaſi, e ſin dove vien egli corteggiato da numeroſa coppia di Carrozze. La mattina ſeguente giorno di S. Pietro radunatiſi tutt' i nuovi Savj con il loro Giudice ſi portano à piedi, col ſeguito però delle Carrozze, alla Chieſa di S. Pietro, & in paſſando per la Piazza, & Ghetto apparato da quella nazione, per moſtrare allegrezza anch' eſſi di ſimile elezione, ſuole la plebe radunarſi in coppia, & accompagnare co'l grido feſtivo il Padre della Patria, ſimboleggiando con groſſi faſci di ſpiche mature, che portano inalberati, la abbondanza, & annona coppioſa, che da tutti si deſidera, & s' aſpetta sù la fidanza del retto, e piacevole Governo. In tal guiſa accompagnati à S. Pietro, e nel ritorno alla Reſidenza, incominciano ad eſſercitare le loro Incombenze, e le ſouraſtanze, chi allo Studio pubblico, chi à Lavorieri, chi alle Liti, e chi ad altri intereſſi, che s' aſpettano ad eſſa Comunità. Ora in fine di queſta relazione mi reſta anco da notificare la qualità degli

abiti

1665 abiti cõ cui và veſtito queſto Decemvirato nelle più ſontuoſe funzioni, ſiccome fù determinato nelle conſtituzioni d'eſſo Conſeglio, fatte dalla f. m. di Papa Clemente Ottavo al titolo, *De Habitu, ſeu Veſtitu &c. Magiſtratus*. Leggendoſi in eſſo queſte parole, *Judex Sapientum induat Lacernam, ſeu Veſtem Sericeam Violacei coloris*, che da noi vien nominata Robone, *longam uſquè ad genua cum manicis inflatis; Sapientes autem ſagis ſeu paliis nigris ſericeis utantur, & ſi fuerint Doctores, veſtes talares pariter ſericeas nigri coloris induant*, precedendo ſempre la Toga come più nobile, e degna: *Verùm duo ultimi Sapientes Artiſtę laneis tantùm paliis uti poſſint*. La precedenza trà Sapienti di Maeſtrato oſſervaſi primieramente frà li Dottori, che ſono ſempre i primi, & hà trà di loro il primo loco il più provetto d'età, e poi di mano in mano i minori, così pure oſſervaſi ne gli altri Savj non Dottori, & ne gli Mercanti. Fù dunque in ſimile guiſa eletto in Giudice de' Savj il Conte Franceſco Criſpi nel 15. di Giugno; accettato però il Carico, e fatte le ſolite funzioni, da tutti li Sudditi, fù accolto, come oggetto delle meraviglie, & origine delle felicità infinite, che dovevano ſuccedere in queſto Stato nel tempo di ſuo Dominio. Si poſe egli ben toſto à procurare ogni utilità così del pubblico, come del privato, & à far ragione con una diſcretiſſima giuſtizia, onde ne venne con univerſale applauſo à tirarſi l'amore de' Sudditi feliciſſimi, per cui effetto condeſcendendo egli à gli abbellimenti della Città con moſtrare genio particolare, dava occaſione di alzar fabbriche, e riſtorar le cadute. Spiacevagli altreſi la perdita de' virtuoſi ſuoi Cittadini, trà quali uno in que' giorni che mancaſſero, fù il Dottore Maurizio Cala-

Co. Criſpi eletto Giud. de Savj

Morte del Dott. Calani.

Calani Medico celebre. Fù questi in sua Vita veramente adorno di rare qualità, e reso stimato appo le Scuole per la sua chiara, & illustre filosofia, ond'avvenne, che lasciò di sè viva, & immortale memoria nel suo volume *De Proprietatibus individualibus*, come ce lo rappresenta il nomatissimo nostro e per Virtù, e per la rara dottrina delle impresse sue Opere celeberimo Dottor Gioseppe Lanzoni Medico, Filosofo, e Lettor pubblico nella sua compendiosa Dissertazione *De Iatrophysicis Ferrarienſibus*. Con la accortezza d'un così degno Padre della Patria, e con la vigilanza d'un Legato così cauto speravasi nell'anno un tranquillo proseguimento de' Giorni, che già la vaga stagione ci prometteva, & con tutto, che l'assassinio commesso da un Rustico per nome Domenico Bertacelli dello Stato Veneto, abitante in Zelo Territorio di Trecenta, in persona della Moglie, Suocera, e propria Figlia lattante, per un leggiero sospetto d'onore (se pur cosa leggiera può darsi in tale materia) conturbasse la Città con lo spettacolo pubblico, che se ne fece dell'Assassino in Piazza à comune essempio; non dimeno però trionfava la quiete, e le leggi puntualmente obedivansi. Ma chi si puotè promettere stabile felicità in questa Terra? ecco che quando meno aspettavasi accadè un lagrimevole incendio Fù questo, la notte di Natale, nella Chiesa interiore delle Monache di Santa Chiara, dette del Corpo di Christo, di cui ne fù la fondatrice la Beata Cattarina de' Vigri di Ferrara, detta da Bologna, e la cagione di questo Incêdio fù il poco riguardo ch'ebbero esse Monache in mantener accese le lãpadi avanti un Presepio cõposto, per la solenità che correva, di carte dipinte, ed allorche abbãdonata la Chiesa, e ridotte le Monache nella loro cella à

1665

assassinamento d'un Villano.

Incendio grande nella Chiesa del Corpo di Christo

1665 ripoſare, penſavano à tutt' altro, che al vicino perico-
lo, talmente s' appiccò il fuoco in quelle aride carte,
che aſcendendo in alto, e dilatandoſi per tutta quella
Chieſa, oltre l'incenerire il Preſepio, riduſſe in Polve
tutte le ſupellettili, ch' in eſſo loco trovavanoſi, e ro-
vinò le mura, li Altari, & il Tetto, reſtando preſſo
che liquefatte le Argenterie, & adulti li Apparati ſagri,
nè quì fermoſſi la voracità della fiamma, imperocche,
ſe bene il rimedio procuroſſi, e coll' accorrervi Gente,
e col ſuonar le campane à raccolta, non mancando di
più l' aſſiſtenza del Card. Legato, Veſcovo, e Giudi-
ce de' Savj, nulladimeno non ſi faziò dell'interior Chie-
ſa il fuoco, mà avanzandoſi nell' eſteriore la reſe ſog-
getta al ſuo rovinoſo dominio, tutta conſumandola, e
diſtruggendo gli Altari, le Pitture, gli apparati, & il
Tetto. Mirabil coſa fù bene, che in mezzo à un di-
luvio sì grande di fiamme nelle quali arſero, & ſi ſpez-
zarono ſino i Marmi, & i Caſſoni ſepolcrali, dove ſta-
vano ripoſti alcuni de' Principi Eſtenſi, & alcuni altri
Repoſtigli dove erano appeſe le arme più inſigni, e no-
bili d' eſſi Principi, illeſa ſi trovaſſe, e ſenza ſegno di
Reliquie reſtate illeſe. calore inſieme con alcune altre Reliquie di Santi, una
Tazza di Legno, la quale s' hà per autentica tradizio-
ne eſſere ſtata di S. Gioſeppe Spoſo di Maria Vergine,
oggidì venerata per tale, & illuſtrata da più miracoli.
Finalmẽte dopo eſſerſi avvanzato il fuoco ſino ad arde-
re alcune Celle, e qualche altra abitazione anneſſa,
ceſsò, laſciando uno sbigottimento tale nell' animo del-
le Monache, che per più meſi furono inconſolabili. Ed
Ferrara ſoggetta agli Incendii. in fatti trà gli altri pericoloſi avvenimenti quello del
fuoco è terribile, e ſpaventoſo, ed à queſto ſi vede
eſſere aſſai ſoggetta la noſtra Città, eſſendo ſtate diſſi-

pate

pate in essa le cose più maravigliose dalla voracità di 1665
queste fiamme, e ben l'ho io veduto con mio stupore sopra gli antichi annali mentovato, ne' quali si numerano infiniti incendj, tutti nelle più cospicue cose di questa Patria appiccati, onde si deduce quant' anco più bella, e maestosa, sì nel intrinseco, come nel difuori sarebb' ella stata. Erano bensì anticamente rifatti i materiali distrutti, mà le arse preziose supellettili non potevano avere questa fortuna; almeno oggidì si trovasse chi rifacesse le fabbriche più illustri, che sono rimaste orridi avanzi delle fiamme incendiose, come si vede, che degli incendj accaduti da un secolo inquà non èvvi stato chi pensi ad un menomo ristoramento. E già che mi sono inavedutamente ridotto sù questo particolare, non voglio tralasciare, anzi male mi parerebbe il non accennare un altro Incendio memorabile, se bene non accaduto ne' giorni de' quali scrivo in questo Libro, pochi anni avanti però al principio di questa mia Istoria avvenuto, e fù nell' anno 1638. à hore 21 nel Palagio del Signor Giacinto Canonici Nobile di Ferrara posto sù la Via de' Prioni nell' angolo della strada del Pavone, e tanto più si rese considerabile, quanto, che s'inoltrò nella Galleria, e tanto secretamente lavorò, ch' ebbe campo di distruggere quasi tutte le belle, e preziose cose, che in essa trovavansi già raccolte dal Signor Roberto di Bonaventura Canonici, consistenti in medaglie d' Oro, d'Argento, e d'altro metallo, Pietre preziose, Statue, Pitture singolari, e tutto ciò, che di raro, e nobile può formare un degnissimo Museo, che da Principi, e Potentati veniva tall' ora con istupore visitato, come Giardino, di fioritissime delizie, nè eccedo io già in parte alcuna dal vero,

Incendio nella Galleria dal Canonici

Bellezza del Museo Canonici

1665 mentre n' è restata viva la memoria ancora nel Testamento fatto da esso Sig Roberto l'anno 1627., di cui ne fù rogato Gio: Battista di Guglielmo Brunaldi Cittadino, e Notaio pubblico di Ferrara, e dal codicillo dello stesso stipulato l'anno 1631. per rogito di Pompeo di Paolo Castelli pubblico Notaio, e Cittadino Ferrarese, nel qual Testamento, e codicillo fà espressa menzione à capo per capo di tutto ciò che di bello si cõservava in essa Galleria, con imporre, vincoli, oblighi, & fideicomissi strettissimi à suoi Eredi, circa il non alienar esse robbe, perloche il Sig Giacinto suo Figlio, che si trovava vivẽte nell'emergenza dell'Incendio (non si sà da qual cagione derivato) riflettendo al danno ricevuto per giusto Giudizio di Dio, & insieme à tãti oblighi insofribili, che gli rimanevano à riguardo del Testamẽto sopracennato, ricorse alla Santità di N.S Papa Urbano VIII. da cui dopo diverse suppliche presentategli, finalmẽte con l'assẽso della Sagra Cõg:ne ricavò Breve in ampla forma estẽso à suo favore, che da moltissimi capi l'esẽtava, e liberava. Questo è quãto, per digressione m'ha parso bene d'accẽnare per cosa notabile, e degna d'osservazione in cõprovazione del danno, ch' hà patito con gl' Incendj questa

1656 Città, cõ l'occasione di quello del Monastero già di sopra notato, in restaurazione del quale l'anno dopo s'incomiciò à rifabricare: nè guari andò, che alzossi di nuovo la Chiesa, e si rinovarono gli Altari anco più cospicuamẽte di prima: però intãto le sepolture de' Principi Estensi restarono diroccate. Mà le cose di Cãdia mi chiamano altrove per far memoria d'un nostro glorioso Cõcittadino. Fù questi il March. Ghiron Frãcesco Villa della cui Nobiltà, e grandezza d'animo abbastãza non potrei dire, e mi basti solo per nõ toglier di peso l'accennato di Lui nella Sto-

Chiesa del Corpus Domini ristaurata

la Storia della sua Fameglia gloriosa, scritta da Giosep- 1666
pe Borghini in un grosso volume: Basta, dico, ch' io compendiosamente rapporti l' elezione del suo Perso- *Marchè Villa eletto Generale per la Guerra di Cādia*
naggio fatta dalla Rep. di Venezia in qualità di Generale dell' Infāteria, à fine di liberare il Regno di Candia dalla invasione de' Turchi, con la sola dipendenza dal Capitan Generale, militando in armata, e dal solo Proveditor generale in Dalmazia, militando in quella Provincia. Partitosi egli pertanto da Torino alli 25. di Marzo, giunse per la via del Pò in Venezia alli 8. d' Aprile, con l' accompagnamento in qualità di Capitani trattenuti, del March. Francesco Villa suo Cugino: Benedetto Co: di Lagnasco suo Nipote: Co: Lodovico Saluzzo di Monterosso: e Co: Bernardino Baretta di Monteforte: seco pure erano per Aiutanti generali i Capitani Gio: Francesco Pusterla: & Alessandro Negri: e in qualità d' Ingegniere Gio: Girolamo Quadruplani, oltre poi altri 20. Ofiziali riformati, e varj Venturieri, trà quali il Conte di Brusasco: il Co: Amedeo dal Pozzo: Francesco Baij: e Gio: Amedeo Asinari. La sua partenza da Torino fù accompagnata dal piacimento del Rè Christianissimo, e dell' Altezza Reale di Savoja, sotto le cui insegne militava. Giunto dunque in Venegia, e ricevuto con particolare onore, & aggradimento della Nobiltà, e Popolo, venne introdotto in Coleggio, dove avanti à quel maestosissimo Senato parlò in simil guisa. *Se le grazie, che si rendono, Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori, dovessero essere eguali à quelle, che si ricevono, mi converebbe al sicuro, ò rifiutare quelle, che da Vostra Serenità, e dalla Serenis. Republica mi sono state impartite per non essere ingrato, ò rimanere ingrato per non poterle rendere eguali. Mà mi consolo,* *Parlamento del Villa al Senato di Venezia.*

che

1665 *che si come l' animo è quello, che fà le grazie, e l' animo, che le riceve, così all' animo solo tocca di renderle, e questo le rende eguali col riconoscer la grandezza del benefizio benche non possa eguagliarlo con le parole. Grazia singolarissima adunque riconosco, e confesso quella, che ricevo per la immensa benignità d' avermi eletto frà molti più cospicui soggetti ad un Impiego tanto onorato da famosi Predecessori, e tanto onorevole per se stesso, che se bene subordinato, può bastare per ultima meta ad un glorioso corso di militari fatiche. Mà ben ancora conosco, che sicome è proprio di questa Serenissima Republica il ricevere momentanei servigi, e il renderli eterni con la memoria, così ella si è degnata d' aggiungere al nulla del mio merito la rimembranza dell' umilissimo ossequio de' miei maggiori, dico d' Alfonso Villa mio Proavo, il quale à Lepanto nella vostra glorioſissima Armata, le cui vele furono l' ali della Vittoria, mostrò il Christiano suo zelo, contro quelle Genti stesse, che oggi risſorte dalle Viscere de' Marini mostri, sfogano contro la Serenità Vostra l' antica rabbia delle loro perdite. Nè con minore prontezza li due Marcheſi Francesco Villa mio Avolo, e Guido Villa mio Padre aurebbono consegrate le loro destre al vostro imperio, se la incomparabile equità della Serenissima Republica non avesse approvato, che l' uno ritenuto dal Pontefice suo Signore col Generalato dell' Artiglieria di Santa Chiesa preferisse il debito naturale al volontario, l' altro adoperato dall' invittissimo Carlo Emanuele in Piemonte, giudicasse servigio vostro il servigio d' un Principe confederato, e Figlio della Republica; Siche con la elezione fatta dalla Ser. Rep., ed approvata dalla somma bontà del Regnante Carlo Emanuele mio Signore, cospira la fatalità della mia casa, addossando à me questo debito ereditario*

tario d' adempire con l' opra ciò, che i miei Progenitori eb- 1665
bero in Voto. Quindi è, che nell' elezione fatta da Voſtra Serenità, è concorſo un non sò che di celeſte, onde chiaramente conoſco, che la voſtra poſſanza più che umana hà voluto imitare la Divina, la quale tal volta ſi ſerve di mezzi deboli per operare coſe meravigliose, acciò che da lei ſola ſe ne riconoſca l' evento, & à lei ſola ſe ne rendano Grazie. Che ſe ancora la providenza di Voſtra Serenità, e della Sereniſſima Republica vorrà imitare, come ne ſon certo, la provvidenza divina, che coopera con chi opera, ſi che nel numero, e qualità delle Truppe, e qualità delle provviggioni, che ſono i nervi dell' eſſercito, i mezzi corriſpondano à gli altri fini, ardiſco farmi preſago di dover vedere, non ſolamente dal Corno Veneto roverſciar un altra volta nel mare le minaccioſe corna del volubile pianeta dell' Ottomano, ma reintegrati quei glorioſi acquiſti, che reſero il Voſtro nome aſſai più chiaro del Sole nell' Oriente. Con queſti fauſtiſſimi auſpicj, mi ſento già nel petto un impaziente ardore di ſagrificare la Vita per ſi degna occaſione, parendomi di ſervire all' univerſo, mentre ſervo alla maggiore delle Republiche, la quale delle ſue trionfanti Palme coltivate co' proprj ſudori ſparge frutti ſoavi à tutti i Popoli: ſimile appunto al ſuo generoſo Leone, che impugna di continuo la ſpada contro il comune nemico, perche ogn' uno dorma ſicuro. Tanto può dire in rendimento di Grazie, Sereniſſimo Principe, Eccellentiſsimi Signori, un' infacondo Soldato, à cui più ſi conviene l' aver cuore, che parole, & il parlare più con la mano, che con la Lingua. Così terminò il diſcorſo, e partitoſi da Venezia il quarto giorno di Maggio, gionſe nel decimo quinto à Zara, *arriua in Zara* e di là paſſando à Spalatro, dove ſtava per allora il

Pro-

1666 Proveditor generale della Provincia, ch'era Cattarino Cornaro, seco si pose à fare una diligente visita delle Piazze più gelose, e importanti di quella; mà svaniti poi li sospetti d'attacco in quella parte, stimò bene la Republica di chiamarlo in Venezia un altra volta à fine di esaminare con mature ponderazioni gli apparati militari, che per un azzardo, & una impresa di tanta rilevanza dovevano impiegarsi. Disaminate attentamente queste, & altre cose, fù egli per partirsi; mà prima di farlo non volle mancare con quel gran Senato di complimentare, & uscir fuori con comune applauso in queste parole. *Che questa gran Republica, Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori, siasi degnata di scieglermi frà tanti prodi, e valorosi soggetti all' onore di servirla, già fu riconosciuto da me per favore tanto singolare, che m' obligò à consecrarle il sangue, e la Vita, ma che ora si sia risoluta d' eleggermi per secondare il suo Eccellentissimo Sig. Capitan Generale nella più generosa, e gloriosa impresa del nostro secolo, degna in vero della magnanimità di tanti Eroi, che la compongono, mi fà desiderare cento Vite da esporle tutte per la gloria, & accrescimento d' una Monarchia alla Christianità così necessaria, & verso mè così benigna. Eccomi dunque accinto à così grand' opra: nulla manca dal canto mio, se non un clasico d'un cenno di Vostra Serenità: sono in sicuro i miei Voti; Più non ho a desiderare nulla per me, ma solo per la Serenissima Republica, poiche il solo mio Voto è di giovarle, e servirla, quand'anco infallibilmente dovessi spargere il mio sangue, & esalare l' ultimo spirito.*

Richiamato in Venezia

Parole dette al Senato prima di partirsi

Intrapreso per tanto il Viaggio del Zante con due Galere, con la Compagnia del Sargente generale di Battaglia Belino Barbini, dopo leggieri dimore fatte à Lo-

suo Viaggio, & arrivo in Cadia

reto,

reto, Rovigno, & Ancona, dove fù ricevuto con estraordinarij segni di giubilo, dal Marchese Giovanni suo Zio Governatore Generale dell'Arme delle due Marche: con felici auspicij aprodò nel Porto di Paris, dove era ridotta l'Armata, sin'l'anno passato, & arivò d'indi in Regno felicissimamente à fronte del Barbaro nemico, dove si operò quel tanto, che da infiniti Scrittori di quella Guerra è stato detto difusamente. 1666

E preludio forse della sanguinosa, e lagrimevole perdita, che doveva farsi di Candia fù la Cometa apparsa nel Cielo in principio dell'anno, il quale inoltratosi fino al Febraio rallegrò tutta la Christianità con la Creazione di sei Cardinali di Santa Chiesa, fatta dal Pontefice Alessandro Settimo, e furono questi, Monsignor Alfonso Litta Arcivescovo di Milano: Nerio Corsini Tesoriero della Camera: Palluzzo Palluzzi Romano, Auditor della Camera: Gio: Nicolò Conti Romano, Governatore di Roma: Iacopo Nini Sanese, Maggiordomo del Papa: e Cesare Rasponi Romano, mà di Fameglia orionda da Ravenna; lo dicui avviso consolò la Città nostra, benche niuno vi fosse suo Patrizio trà d'essi, onde non mancò di farne le solite pompe per trè sere continove co' lumi, e fuochi d'allegrezza per la Piazza, per le Finestre del Castello, del Comune, della Curia Civile, e Criminale. Servirono queste pubbliche dimostrazioni per mantener vivo l'uso di tali apparenze, e per mostrare il buon cuore de' Sudditi al Papa, mà internamente poco, anzi niun luogo avea la Città da rallegrarsi, essendo il suo Cuore occupato da ramarico doloroso, per la morte accaduta in Roma nel Gennaio, in persona del Card. Iacopo Corradi Nostro Concittadino, in età di 64. anni,

Cometa

Creazione di Cardinali.

morte del Card. Corradi.

1666 anni, già per la sua inviolabile integrità, e sincera Dottrina assunto alla Porpora da Innocenzio X. fino nel 19. di Febraio 1652., e dapoi da Alessandro VII. dichiarato Cardinale Datario. Grande essempio in verità diede la Vita di questo Signore à Giudici del Mõ-

sua integrità

do, con l'essattezza del suo procedere, con cui acquistò tutta la Nobiltà, che nel natale non aveva sortita, col non perdonare (allorache occupava il luoco del Ferrarese Auditore di Rota in Roma) neppure à più grandi Personaggi in decidere loro contro, quando la Giustizia portava. Integrità, che per esser rara, fù bene riconosciuta, e premiata. Gli avvisi, che da più Personaggi vennero della sua morte, attristarono talmente, che si rese inconsolabile il pubblico, che non avrebbe pensata una così improvisa mancanza. I funerali in Ferrara furono coppiosi, e le dimostrazioni mestissime per la mancanza d'Huomo sì grande, e di tanto credito nel Coleggio Apostolico. Fù egli colocato nel Coro della Chiesa di S. Maria Trasspontina di Roma suo Titolo Cardinalizio, Monastero, e Chiesa de' P.P. Carmelitani, à quali, & à Santa Maria della Consolazione Ospitale de' Poveri infermi, lasciò per testamento tutto il suo avere, determinando per Erede suo Testamentario il Card. Carlo Pio suo Compatriota, il quale per memoria d'un tant' Huomo fece incidere sù 'l suo sepolcro tali parole.

Inscrizione posta sù la sua sepoltura.

JACOBUS CORRADI FERRARIEN.
Tit. S. M. Trasspontinæ Presb. Card.
Tribus Pont. Max. ob eximiam
Juris Scientiam, spectatam Religionem,
Et in sententia dicenda
Constant: Char:, & Probat:

Ab

Ab Urbano VIII. Sacræ Rotæ Audit. 1666
Ab Innocentio X. S.R.E. Card. Creat.
Ab Alexandro VII. Datariæ Præpoſit.
Quo in munere dum difficilimis
Quibuſcumquè S. Sedis Negotijs explicandis
Unica ſibi de Catholica Eccleſia
Bene merendi laude propoſita
Animum aſſiduè intendit,
Opreſſa valetudine, & hac ipſa
Tituli ſui Æde.
Unà cum Xenodochio S. M. Conſolationis
Hæredibus ex aſſe inſtitutis
Magnum ſui deſiderium reliquit.
Obiit Anno M. DC. LXVI. Ætatis ſuæ LXIIII.

A queſti pubblici, e doloroſi contegni s'aggionſe qualche occaſione di doglia, dalla, ſe ben leggiera, però ſenſibile ſcoſſa del Terremoto. il quale preſe per campo di ſua fierezza la Città di Bologna nel meſe d'Aprile, in cui ſe bene il danno non fù di gran conto, fù però la paura alquanto di rimarco, facendo il Reno in queſti caſi, corſe torbidiſſime, & arenando gran parte del ſuo letto, con inondare le vicine campagne. Da queſta picciol moſſa ſi ſvegliò nel penſiero del Card. Buonviſi Legato un ſoſpetto non leggiero di vedere una volta inondata gran parte del Ferrareſe, da queſto Fiume, maſſime preſſo la S. Martina, trè miglia da Ferrara diſcoſta, dov' egli tall'ora con impeto borascoſo traſcorre, ed eſſendo, che nelle menti de' Principi move Dio ſpiriti grandi per adeſcarli à grandiſſime Impreſe, facendo co'l Co: Criſpi Giudice de' Savj; una ſtrettiſſima unione per benefizio comune, ſi determinò à piena congregazione di divertire la ſcor-

Terremoto in Bologna

Taglio Bonviſi

1666 reria d'esso Fiume, ed acquistar Terreno non poco in essa Villa della S. Martina, nella quale alcuni benefizj hà cagionato il Reno portandovi con le sue torbide acque quantità di Terra, & con alzarla anco di sito; mà alla speranza d'un maggior bene vollero preferire i nostri Magnati, il pericoloso timore d'un male, che col tempo si sarebbe reso inevitabile, anzi che col divertire qualche poco il Reno, stimarono, che se prima questi Terreni erano abili solo à produr legna in grande abbõdanza, & à servir di Pascoli al Bestiame; col bonificarli, e levar loro il timore del vicino Fiume, stimarono, dico, di renderli fruttiferi, e promettere à loro Padroni, e possessori entrate migliori. Determinatosi però un taglio considerabile, che d'indi nominossi il taglio Bonvisi, e che in pittura stà espresso nelle Camere del Maestrato, s'appigliò il Giudice de' Savj ad impiegare quantità d'operarij talmente, che si sperò l'essito di questo negozio in poco tempo riuscibile. Non puotè però essere tanto sollecito il lavoro, che non pervenise in tanto il termine dell'anno di Ministerio del Conte Francesco Crispi: il quale vedendosi avvicinare il tempo della nuova elezione, e bramoso di mostrare anco nell'ultimo la premura, che avea circa le cose pubbliche, s'impiegò in far fortificare gli argini de' Fiumi, à quali portandosi personalmente il Conte, con la sua assistenza potè restar certo della loro fortezza. Fece ristorare alcuni Ponti del Distretto, con alcune strade impratticabili, tanto di Città, quanto di fuori; insomma restituì l'Archivio pubblico nel luoco di prima, da dove era stato levato per l'occasione della Regina di Svezia, con riporvi alcune Scritture, che andavano perdute; tutto ciò

Archivio restituito nel suo primo luogo.

per

per dare à vedere quanto in un anno solo poteva fare un Huomo del comun utile amante. Rinonziò finalmente la Carica nel Giugno, in cui fù eletto per nuovo Giudice de' Savj il Conte Roberto Montecatini, benigniſſimo Cavalliero, il quale per la ſua affabile corteſia era da tutto il popolo amato ſommamente, e trà le prime ſue applicazioni, fù quella d'aſſiſtere, e far terminare il Taglio Bonviſi, ridotto à buon termine dal ſuo Anteceſſore, deſideroſo anch'egli di coadiuvare al compimento della gloria, che n'avea ottenuto il ſuo Predeceſſore, & alla ſtima, che n'avea tratta il Card. Legato Promotore d'un tanto benefizio, onde non di ciò ſazio il Legato, per moſtrar nuova premura, e vigilanza ſopra il Pubblico: penetrando per i frequenti riccorſi, ch'erano ſtate introddotte in queſta Città diverſe Monete d'Argento chiamate co'l nome di Lira effettiva di Bologna, che ſi ſpendevano per 20. baiocchi: alcune, e molte delle quali venivano ſcoperte per falſe, & altre ſenza il vero peſo, & intrinſeco valore; eſſendoſi il Legato accertato, che dette Monete non venivano fabricate nella Zecca di Bologna: perciò per diſtinguere le buone, e ſpendibili dalle falſe, e di mala qualità, ordinò, e comandò con pubblico Editto à chiunque trovaſſe appo di ſe ſimili monete, che nel termine d'otto giorni doveſſe averle conſegnate al Zecchiero di Ferrara per farne l'aſſaggio, e contraſegnare le buone, e ſpendibili col'impronto d'un picciol fiore in forma di Giglio da farſi nello ſpazio della coda, e corpo del Leone, improntato in una parte d'eſſe monete, nõ ammettendo per ſpendibili mai più quelle, che talmẽte nõ fuſſero diſtinte: quantunque però fuſſe applaudita queſta riforma; vi furono alcuni intereſſati che non così la diſ-

1666

Co. Roberto Montecatini eletto Giudice de' Savj

Taglio Bonviſi terminato

Lire effettive proibite

1666 la discorrevano per doversi lasciare, non sò qual recognizione, al Zechiero, che improntava il fiore nelle Monete. Svanì però tosto questo rumore, all'avviso, che s'ebbe delle miracolose grazie, che venivano fatte à fedeli, per intercessione d'una devota Ima-

Imagine miracolosa di S. Sinesio

gine di M Vergine, esposta nella Villa di S. Sinesio dilà dal Pò, in una Chiesa de' Monaci Cassinensi, e vaglia il vero, mostravasi così proclive la Regina de' Cieli à beneficare qualunque riccorreva ad essa per mezzo di quella Imagine dipinta colà, che stete per levarsi in un colpo da Ferrara tutto il popolo, e colà correre per riceverne favori, nè molto andò, che si radunarono alcune Confratternite, e processionalmente, con divotissime preghiere colà inviavanosi, e per eterna memoria ne rapportavano moltissime grazie. Furonvi in questi alcuni di buon cuore zelanti, i quali per le altrui Tribolazioni colà corsero (con tutto, che da Roma non venisse fatta Istanza alcuna, nè con Indulgenze, nè con altro) e massime à pregare per due importantissimi affari della Christianità. Il primo fù per sopire le civili Rivoluzioni, le quali (secondo gli avvisi) si vociferavano non senza fondamento poter

Ribellione d'Ungaria.

nascere nell' Ungheria, contro la Sagra Maestà dell' Imperadore, per aver gli Ungheri Protestanti segretamente eletti trè capi frà diloro, dichiaratisi di mala intenzione contro quel Gran Monarca, per la riforma della Religione, la quale per comando del Ragozzi, non con il consentimento di Cesare, si faceva ne' loro Stati, & in fatti d'indi nacque la Ribellione di cui tanto in que' Tempi si parlò, avendo il Conte Pietro di Zrin, unito co'l Nadasdi, fatto tendere una Imboscata all'Imperadore fuori di Vienna, la quale se bene non

ebbe

ebbe effetto, per la particolare assistenza della mano 1666
di Dio sopra quel Gran Monarca, non però celossi l'animo perverso de' sanguinarij Ribelli. L'altra cagione per cui furono da alcuni fatte preghiere particolari à Dio, & alla Vergine, furono le minaccie dell'arme Ottomane sopra il Regno di Candia, il quale se bene era valorosamente difeso da tanti Capitani, e principalmente dal Marchese Ghiron Francesco Villa Capitan Generale dell'Armata Veneta, non potea però ancora saperssi l'essito da qual parte fusse per pendere. Fù quasi preludio de' trionfi del Villa il levar che si fecero, circa que' tempi, le Statue, e le funerali Imprese, che sparse stavano per la Chiesa di S. Francesco, sin dal tempo in cui si celebrarono i tanto pomposi funerali l'anno 1648. al Marchese Guido Villa suo Padre, testimonij veraci di questa glorioſa Progenie, forse per dar campo co'l tempo di porvene altre più specioſe, e trionfali, per sempre più illustrare la Città per se stessa feconda d'animi grandi, di magnifiche Idee, e di spiriti vivacissimi; così Dio volesse, che fosse à questi dato il moto necessario, e svegliati fussero da quell'Ozio Civile, in cui per mancanza d'impieghi restano illetarghiti: in tal guisa non mancarebbono Protettori, e benevoli à questa Città, co'l morire de' più glorioſi suoi Figli: trà quali, senza verun dubbio, uno fù il Marchese Lodovico Bevilacqua, Cavagliero splendidissimo, e di molto prattico nelle Cavalleresche dimostrazioni, come nel giostrare, e combattere, perloche erasi trasformato il suo Palagio in una Palestra di virtuosi Cavallieri, che apprendevano le norme di cotanto nobili essercizij, onde resosi amabile non solo alla Patria, mà alle straniere Nazioni, fù

Statue levate nella Chiesa di San Francesco.

morte del Marchese Lodovico Bevilacqua

anco-

1666 ancora con somma doglianza intesa la sua morte. Nè potè astenersi dal mostrarne dispiacimento grande il Card. Buonvisi, che lasciò detto in Roma (avendo già finita la Legazione) che mal volentieri sarebbe egli venuto in questa Città per Legato, quando avesse previsto, che nel tempo del suo Governo dovesse mancare un Signore cotanto virtuoso, di cui avea vedute bellissime operazioni, e massime una Quintanata fatta avanti la piazza delle Pescarie, in occasione del passaggio per Ferrara d' un Principe di Toscana. Era in tanto partito dalla Legazione il Card. Buonvisi, cedendo il luoco al nuovo Legato destinatoci dal Pontefice: non però questo venne così tosto, imperoche per l' improvisa elezione di sua Persona à tal Ufizio non puote così presto spedirsi dalle visite, che nella Corte Romana covengon farsi, onde ne fece, con mandato, prendere il possesso à Monsignor Domenico Corsi Vicelegato, il quale governò per qualche tempo la Città con pubblica satisfazione. Fù il nuovo Legato il Card. NERIO CORSINI Fiorentino, già Tesoriero di Roma: e pervenuto, con tutti gli incontri soliti à farsi dagli Ambasciadori nostri, in Ferrara nel mese di Novembre, si pose in mente di governare con tutta la rettitudine, conforme infatti ei fece, e promise al Giudice de' Savj Montecatino, co'l Maestrato, che prima lo visitò in Castello, e ne fece fare i soliti segni d' allegrezza, à spese della Comunità, con i fuochi artefiziali consueti. Lodossi in questo l' accuratezza di Nostro Signore, in mandare à questa Legazione, per lo più, Porporati di gran maneggio, e di grandi circospezioni, tanto à cuore egli avea il mantenimento di questa Città; Fù però questo l'ultimo Legato

Partenza del Card. Bonvisi

Card. Nerio Corsini Legato

1667

gato, ch'ei vi determinasse, stante, che esso Pontefice 1667
l'anno dopo, con universale spiacimento, lasciò va-
cante la Santa Sede, con la sua morte, accaduta ne' *morte di Papa Alessandro VII.*
22. Maggio in Roma, dopo avere nel mese di Marzo
passato, fatta la Creazione di più Cardinali, i quali
furono Monsignor Carlo Roberti Nunzio in Francia,
Vitaliano Visconti Nunzio in Spagna, Giulio Spinola
Nunzio in Vienna, Innico Caraccioli Auditor della *Creazione di Cardinali.*
Camera, Gio: Delfino Patriarca d'Aquileia, Guido-
baldo de Tune Arcivescovo di Salzburgo, Tedesco,
Lodovico Duca di Vandome, Francese, Lodovico
Moncada Duca di Montalto, Siciliano, con l'avertê-
za però, che questi ultimi quattro erano stati risser-
vati in petto nella Creazione antecedente de' 15. Febra-
io anno passato. La sua morte dispiacque non ordina-
riamente à Ferraresi, per essersi à questi mostrato egli
proclive assai con difondergli à larga coppia i Benefi-
cij. Partissi ben tosto il Legato, & il Vescovo chia-
mati dal Sagro Coleggio al Conclave, per l'elezione
del nuovo Pastore, e nell'atto della loro partenza suo-
narono tutte le Campane della Città per lungo spazio,
sinche terminati fussero i nove segni mortuali, che s'
usano in morte de' Pontefici, e dopo fatte le esequie
sue nella Catedrale, con una lunga processione di tut-
to il Clero, invocossi l'aiuto dello Spirito Santo, per l'
elezione del successore. Governò Alessandro Setti-
mo la Santa Chiesa anni dodeci, e circa un mese, &
mezzo, avendo creato in cinque promozioni, trent'ot-
to Cardinali, trà quali vi fù Giulio Rospiglios nobile
di Pistoia, il quale dopo breve Conclave di ventinove *Creazione di Papa Clemente IX.*
giorni, gli succedette nel Papato con il nome di CLE-
MENTE NONO, Signore in vero di tutta essempla-

1667 rità, e degno Paſtore di Santa Chieſa, dichiarato già nel vigeſimo giorno di Giugno con tali eſpreſſioni di giubilo, che oltre i fuochi, & le allegrezze, che celebraronſi per tutto lo Stato, moſtrava il Popolo una ſomma contentezza, quaſi prevedendo l'ottimo Governo dell' eletto Pontefice: feronſi pure ſontuoſe allegrezze sù le mura della Fortezza, ſolite à farſi per ogni elezione (da che fù queſta fondata da Paolo V.) con l' anniverſaria memoria nel giorno della Coronazione del Papa, ora più, ora meno ſontuoſe, conforme la ſplendidezza del Caſtellano, ch' in eſſa riſiede. Ben è vero, che tutti procurano di farſi onore per moſtrare anco aparentemẽte la divozione, che portano alla Santa Sede: oltre i tiri del Cannone, e mortaretti, ſogliono alzare una machina di fuochi arteficiati ſopra il Terrapieno verſo la Spianata, e quella ad onore di S. Santità, incendiare con giubilo univerſale. Degli Ambaſciadori, che doveano ſpedirſi dalla Città à Roma per preſtar l' ubbedienza dello Stato, e congratularſi dell' aſſonzione, alcuno non ſi partì, perche Sua Santità non volle, che nè Ferrara, nè Bologna ſoggiaceſſe à tale agravio, che ſpeſſo aſcende à molta ſomma: ſeppeſi bene, poco dopo, non eſſere per venire da Roma il Card. Legato in tempo di poter aſſiſtere al giuramento del Giudice de' Savj Montecatino, per il ſecondo anno confermato dal Gran Conſeglio; nè per altro mezzo potendo far ſapere egli la ſua intenzione, che per lettere, ſcriſſe à Monſignor Corſi Vicelegato, che aſſiſteſſe alla fonzione conforme il ſolito; mà non avertì, che il pigliar queſto giuramento nella Cattedrale alla preſenza del Vicelegato, era dificile aſſai, e ſolo con la potenza aſſoluta potea farſi, non con l' ordinaria,

Allegrezze in Fortezza.

ria, pretendendo i Signori Canonici, e Capitolo d'ef- 1667
ſa Cattedrale, in vigore d'alcuni privilegi, di non dover ricevere il Vicelegato in loro Chieſa, nè che in eſſa ſia vi luogo proprio, e Baldachino, come i Vicelegati vorrebbono. Intanto, con tutto che, per qualche tempo ſi temporeggiaſe, per veder pure ſe veniva il Legato unico ſcioglitore di queſta diferenza; tanto aſpettar non ſi puote, ſi ch'ei veniſſe, imperciochè ſe bene tanta neceſſità non v'era, che il Conte Montecatino rinovaſſe il Giuramento già preſo l'anno paſſato: era però eſpediente, che fuſſe pigliato da' Savj di Maeſtrato nuovamente eletti: & eſſendo queſta fonzione trà le coſpicue, che dal Senato ſi faccia; qual gran coſa non avrebbe detto il Popolo in vedere introdotti nel maneggio i nuovi Savj ſenza preſtare il giuramento di Fedeltà, e di Giuſtizia, col traſcurare ciò, che mette queſti appo d'eſſi loro in credito, e fede? Le pubbliche dimoſtrazioni ſolite, & eſpedienti, devonſi abbondantemente adempire, così chiede l'univerſale, e rimane queſto più pago di tale apparenza, che di mille altre ſegrete, e non apparenti cautele. Perciò, intimatoſi il giuramento, ſi fece nella Chieſa de' P.P. Teatini, dove il Vicelegato ſi vide ſoura un ſoglio ſedere, ſotto d'un decoroſo Baldachino di Damaſco bianco nel corno dell'Evangelio all'Altar maggiore. In queſto modo il Capitolo non ſi pregiudicò, nè il Vicelegato reſtò privo dell'onore, che deſiderava. Pervenne in tanto il Legato, dopo paſſata la Stagione calda, per cui ſi rendono impratticabili, anzi peſtilenziali le Campagne di Roma, à diferenza di quelle di Ferrara, che in tutti i tempi, e da tutte le Perſone ſono pratticabili di buona voglia. Trovò egli nel ſuo arri-

Giuramento preſo ne' Teatini

Campague di Roma impraticabili l'Eſtate.

1667 vola Fameglia Calcagnini à lutto veſtita, per la deplorabil morte del March. Franceſco di Fuſignano, mancato nella Terra di Conſandolo, e ſepellito in Fuſignano ſua Juriſdizione. Veramente fù doloroſa queſta perdita alla Città per la particolar cura, ch' eſſo avea nel ſovvenire i biſognoſi, tãto in privato grado, quãto nelle Cariche da eſſo degnamẽte ſoſtenute, di Colonnello d'un Regimẽto di Cavalli nelle Guerre Pontifizie, d'Ambaſciadore ordinario per la Città al Papa, e di Giudice de' Savj nel tẽpo del primo paſſaggio della Regina di Svezia. Queſta venuta del Legato portò l'avviſo del Giubbileo dal Pontefice annunziato à tutta la Città, e Stato per la felice, e proſpera cõdotta del ſuo Ponteficato, ſoleñemente, con preci, digiuni, & elemoſine, implorata. Nè sẽza cagione veniva ſoſpirato l'arrivo del Legato, eſsẽdo che, per l'intereſſe, di cui favellaremo, d'altro Capo nõ v'abbiſognava, nè d'altra direzione, che della ſua; e per eſſer queſto Eminentiſs: tardo determinante, mà ſolecito eſſecutore, dopo aver bẽ peſata la qualità del negozio, al quale non dovea precipitoſamente per ragione di ſtato appigliarſi. Avevano i Veneti, forſe per danno emergẽte, ò per lucro ceſſante che ne traeſſero, ò per qualche altro fine ad eſſi ben noto, in tempo occulto, e ſenza farne conſapevole il noſtro Maeſtrato, che geloſo ſi mantiene della ſua Juriſdizione, e del mantenimento dell'Acque, avevano, dico, fatto chiudere la Bocca dell'Alveo della Baliona di là dal Porto di Goro, dove il Mare, per alcune Illuvioni ha fatti certi ſeni, alcuni de' quali ſono navigabili, & altri nò. Queſta Bocca è poſta dilà dall'Iſola detta della Vedova, dove il Pò entra in Mare, come appariſce dal diſſegno fatto in pianta del Poleſine d'Ariano, con le cõfina controverſe trà il Papa, & i Veneziani per opera del

morte del March Franceſco Calcagnino

Giubbileo.

Bocca Baliona chiuſa da Veneti.

Cava-

Cavaliero Daneſe Architetto Camerale, una coppia del quale diſſegno, oltre l'altre, che quà, e là vanno ſparſe, hò veduta io fatta con particolare diligenza in Caſa del gentiliſs. Sig. Giacinto Bonatti di Bondeno, Perſonaggio pratichiſſimo delle antiche Storie, e maſſime dello Stato di Ferrara, nel qual diſſegno, oltre la Bocca ſopradetta, vi hò veduta la Bocca della Donzella, dove sbocca l'acqua del Taglio di Porto Viro, che ora però ſtà per perderſi ſtãte l'altra vicina, che ſi naviga: la Bocca del Pò d'Ariano, che sẽpre è ſtata reſpinta dalle torbide del taglio verſo l'Abbate: la Torre dell'Abbate, dove ſi mantiene un Corpo di Guardia: Il Porto ancora di tal nome, il quale ora è affatto perduto: Il Porto di Goro, cioè luogo ove i Vaſſelli ſtanno ſicuri d'avanti, ſotto la punta del taglio, il qual Porto è andato mutando ſito conforme, e ſecõdo, che il Taglio ſpinge verſo l'Abbate, e co'l tempo ſi perderà: la Caſa, & abitazione dell'Armiraglio: la Bocca della Caſara, che ſi naviga dove corre il Pò d'Ariano: alcuni monti d'arena fatti anticamẽte dal mare: ſiccome li monti di S. Baſilio, delle Tombe dette di Canturio, & altri ſe ne vedono, di quà, e di là dal Taglio, e che oggidì ſonoſi fatti Boſchi, e luoghi da Caccie di Fiere: Le Bocche chiuſe da' Veneziani dopo che fecero il taglio, le quali portavano le torbide verſo Chiozza, e oltra queſto dopo fatto il Taglio hanno sẽmpre con pallificate, & altre opere manofatte, reſpinto il medemo taglio indebitamẽte verſo la Meſola à danno del Pò d'Ariano, del Porto di Goro, e dell'Abbate, ove ſolevano correre così felicemente tutti li ſcoli del Ferrareſe: coſe tutte di grandiſſima conſeguenza: Vi è di più la pianta di Porto Viro, cioè Porto Vero, tenuto ſempre da' Duchi di Ferrara per vero confine, che pigliava alla Bruſantina, paſ-

1667

Poleſine d'Ariano.

1667 passando à Santa Margherita: dopo à Porto Viro, andava à dirittura dentro la facca di Goro, ora interrita, dimodo, che tutti i navali, & interrimenti di quà dalla linea sono tutti occupati, non si sà con qual ragione, dalla Republica, ò da chi li possiede, come provò esso Cavaliero Danese in vigore di Instromenti, & scritture stampate anco in Venezia: Colà essi mantengono una Barca armata, che stà continuamente di Guardia: I danni, che anno fatti i Veneziani sono stati molti, senza questo di cui scrivo al presente, imperciocche con l'occasione della Lega del Duca Odoardo Farnese contro la Chiesa, li Veneti smantellarono le Torri di Goro, e dell'Abbate, le quali poi, succedendo la Pace, furono d'ordine del Card. Donghi, Legato allora, fatte rifare per opera d'esso Architetto Danese, con trasportare quella dell'Abbate verso la Valle di Belmonte, acciò meglio guardasse il Porto di Goro, e fù detta Torre Panfilia: nel qual tempo furono anco da' Veneziani demoliti li Forti Ecclesiastico, e Veneto alle Boschette, dove ne fece la Visita esso Architetto, di commissione dell' Eminentissimo Bichi Plenipotenziario, e con il Passaporto della Serenissima Republica, sottoscritto dal Generale Giustiniani. Penetrato intanto al Legato l'avviso del serramento della Bocca Bagliona, spedì immediatamente Bruto Raspone già Sargente Maggiore, & allora Capitano della Guardia de' Cavalleggieri, con molti Guastatori, e quantità di Gente armata per disfare ciò, che avevano in nostro danno fatto i Veneziani (non posso però credere, che ciò fosse di cõsenso di quella gran Republica, che usa ben cautela nel mantener la sua Jurisdizione, mà non occupa così incivilmen-

Torri di Goro. e dell'Abbate smantellate.

rifatte

operazioni de' Veneti disfatte

mente le altrui Ragioni) più tosto io devo credere, 1667
e così sarà stato, che derivasse ciò da qualche Personaggio particolare, al quale (per veder mai se col nostro silenzio avesse potuto acquistar qualche punto) non piacesse aperto quel Alveo, che fù con tutta pace da Ferraresi riaperto; nè v'abbisognò della gente d'Arme, che era colà stata inviata, perche non vi fù alcuno, che facesse resistenza, essendo ad altri acquisti, e più glorioſi, come ad altre cure più gravi applicato quel Senato, & i suoi Sudditi insieme; massime à difendersi dall'invasione de' Terremoti, che tutta quella Dominante turbò co'l fare principal scena del suo furore in Ragusi, Catharo, & altri luoghi d'Albania, essendo la prima stata desolata quasiche intiera, con la morte di quasi tutta la Nobiltà, e del Doge di quella picciola Republica; essendo pure restato frà quelle rovine ucciso l'Ambasciadore d'Olanda Croch, che si portava alla Porta, accompagnato da quasi tutta la sua fameglia: Siccome pure era applicata la Republica di Venezia nel difendersi dall'assedio di Candia, essendo stato richiamato il Marchese Ghiron Francesco Villa da Levante, dal Duca di Savoja in Piemonte, per il motivo della Rottura di Pace frà le Corone, & i moti de' Gineurini, de' Vallesani, e de' Svizzeri: Di mala voglia abbandonò l'impresa di Candia il Villa, mà con speranza d'un presto ritorno s'accinse al viaggio; mà trovato nel Zante il Capitan Generale Francesco Morosini, e mostrando à questo un aperto dispiacere di lasciar Candia nelle contingenze, in cui era: fece tanto, che per intercessione della Republica, che in Levante lo desiderava, permise il Duca di Savoja il ritorno del Marchese à quella parte, dove un altra volta

Terremoto in Ragusi, e Catharo

Il March. Villa chiamato in Piemonte,

ritorna in Candia

1667 volta incominciò ad operare con tutto ſpirito, e nervo à favor della Fede, contro il Campo Egiziano ſotto la condotta di Meſſir Bey, e del Agà Generale, che ſi accamparono alla diritta di Candia nova, da dove il Marcheſe, che ſopra un Baloardo nominato Betleme facea la Viſita, e conſiderava l'operato da' Turchi, ricevette un colpo di Moſchettata in petto nella medaglia dell' ordine della Santiſſima Annonziata, reſtando ſenza alcuna leſione, tanto eſſo, quanto la medaglia prodigioſa, non laſciando la Republica di chiamarſi ſempre più ſatisfatta dalla prudente direzione, e coraggio delle Arme comandate dal Villa. Nè ſi ſcordò la paterna Bontà del Pontefice aſſunto nuovamente, oltte il ſoccorſo dato all' Armata della Republica, di conſolare il Marcheſe Villa, e la Città di Candia, con un ampliſſimo Giubbileo colà fatto pubblicare per impetrare l'aiuto divino contro l'arme ottomane, nè quì ſi fermò la beneficenza Pontifizia verſo il Marcheſe, imperoche dopo la Creazione di due Eminentiſſimi fatta nel fine di Decembre, che furono Iacopo Roſpiglioſi da Piſtoia Nipote, e Sigiſmondo Chigi da Siena, Nipote del Defonto Pontefice, fù confermato il Marcheſe Giovanni Villa nel Governo dell' Arme delle due Marche d' Ancona, prima per lettera del Cavalier Frà Vicenzo Roſpiglioſi, e poi da Don Cammillo Generale di Santa Chieſa con ſua lettera in data de' 18 Gennaio 1668. in cui era rinchiuſa un ampia Patente. Ecco intanto nuove iſtanze del Duca di Savoia, che chiamano il Marcheſe Ghiron Franceſco in Piemonte, con aprirgli in faccia un gruppo di neceſſità, che lo ſforzano à colà portarſi non ſenza diſuaſione di Noſtro Signore, e della Republica di Venezia

non viene ofeſo da una moſchettata

Creazione di Cardinali.

1668

March. Gio: Villa confermato Governatore d'Ancona.

nezia, che al ſuo valore appoggiata avea la difeſa di 1668
Candia. Queſta fù ben permiſſione del Cielo, che volle perduto trà le mani de' Barbari un sì bel Regno, col fare, che per l'onorato ſtimolo d'obbedienza, che preſtar ſi deve al ſuo Signore, partiſſe da Creta con interne atrociſſime ripugnanze il Villa, per abbandonare nel più bello dell'Impreſa, la ſin all'ora ſoſtenuta forza del nemico, formidabile tanto più, quanto numeroſo, e comandato da un miniſtro di tale riſsolutezza, qual'era il Viſir Azem germoglio ſanguinolento dell'atrociſſimo ſuo Genitore. Smezzò il Villa il ſuo trionfo col partirſi dall'Impreſa, & acquiſtò tutta la palma dell'affetto del Duca di Savoja ſuo Signore, à cui, come doveva, obbedì, più toſto volendo reſtar povero d'un trofeo, che lo potea render glorioſo al pari di qualunque altro Capitano antico, e moderno, che mai moſtrarſi irreſſoluto à i comandamenti del ſuo Principe. Partì egli dunque da Candia la ſera de' 21. Aprile, col complimento fattogli, con le lagrime sù gli occhi, da tutti i Capi principali, da cui ſin all'imbarco fù proſeguito. Giunto indi che fù alla Dominante, con far prima promulgare una ſua ſcrittura, in cui era deſcritto lo ſtato delle coſe di Candia nell'atto della ſua partenza (e ciò con politica prudentemente fatto, acciò ad eſſo nõ foſſe adoſſata la cagione della perdita) inviata di primo ſalto al Savio della Scrittura del Senato, e comunicata al Proveditor Generale Cattarino Cornaro. Introdotto poi dopo le private udienze, dal Doge in Collegio, parlò eloquẽtiſſimamente à favore della Repub., e con quella occaſione narrò l'operato, e fè ſua ſcuſa della partenza improviſa, dopo aver ſervita la Repub. molti, e molt'anni.

partenza del Villa dalla difeſa di Cãdia

parla al Senato.

1668 In segno di ricompensa del che, il Senato fè conoscere la stima, che facea d'esso, con inviargli in dono un Bacino d'Oro di 6000. Ducati di valore, con sopra una patente, ò ben servito di molta considerazione, che dal Borghini Cronografo di quest' inclita Fameglia, viene trascritto. Finalmente licenziatosi dal Senato portossi da Venezia à consolare con la presenza la Patria sua, che con segni di giubilo l'accolse, e ne godè, come la Madre suole al ritorno glorioso del Figlio: Poco però quì si trattenne, non già perche mal volentieri egli rivedesse le Patrie mura, mà perche in chi obbedisce ogni tardanza è pericolosa. Così dopo aver levato al sagro Fonte il Figlio del Marchese Pietro Fiaschi, d'ordine, & à nome del Duca di Savoja, che l'aveva inviato per questa strada, proseguì il Viaggio, accompagnato dal Marchese Francesco suo Cugino, già sotto Candia Sargente generale di Battaglia al comando delle Truppe Pontifizie. Veniva egli, dappertutto dove passava, fin che pervenne in Torino, riverito, accolto, & onorato, come dovevasi alla sua Nobiltà, Grandezza, e Valore, fin tanto, che giunto al soglio del Duca di Savoja in Torino ratificò la sua Obbedienza: in ricompensa di che, & in segno d'aggradimento lo constituì Generale d'Infanteria. Per segno intanto di Ringraziamento alla Vergine miracolosa di Loreto, il Marchese Francesco, essendo stato frammezzo à molti pericoli nell' assedio di Candia, sempre per intercessione della Sagratissima Vergine liberato, fece portare nella Santa Casa un pezzo di Bomba, che à lui vicino scagliata poco l'offese, siccome pure un fragmento di sasso scagliato da Mortaro Turchesco, che solo gli rese lacero il

ricompensato dal la Repubblica.

viene in Ferrara

parte per Torino

Voto del March. France sco à Loreto.

Vesti-

Veſtito, & eſsanime il Cavallo: ornando queſte due memorie con certi lavori d'argento, fecele appendere nella Cappellina della Santa Caſa con ſotto queſte Inſcrizioni. Al pezzo di Bomba: *Deiparæ Lauretanæ Virgini fragmentum hoc ardentis Pilæ à Turcis evibratæ, levi vulnere in latere accepto, Cretenſis Regiæ in defenſione, dat, dicat Marchio Franciſcus Villa M.DC.LXVIII.* Al Saſſo: *Lauretanæ Virgini Saxum hoc à tormento bellico emiſſum, veſtibus laceratis, Æquo percuſſo, in Cretenſis Regiæ defenſione, & mirabiliter preſervatus Humiliter dicat Marchio Franciſcus Villa M. DC. LXVIII.* 1668

Frammezzo à queſte coſe, nella Città, il Conte Roberto Montecatino Giudice de' Savj, mirabilmente à ſollievo del Popolo, governava le materie ſpettanti alla Comunità, allora quando, per ſgravare il Pubblico dalli Dazij, e Gabelle, operò tanto per mezzo dell' Ambaſciadore, ch'era in Roma appreſso il Sommo Pontefice, che ottenne la dalui deſiderata facoltà di fare al Popolo queſti due Benefizij. Il primo fù di levare il Dazio di Baiocchi cinquanta, che pagavanſi da' Padroni per cadauna caſtellata di Vino, che ne' ſuoi Beni ſi raccoglieſſe, e s'introduceſſe in Città, con rimetter però queſt' aggravio sù le caſtellate del Vino foreſtiero, che foſſe introdotto; Il ſecondo fù di ſminuire aſſai il prezzo del Sale, riducendolo à quattrini cinque la libra, dove prima non per meno di dodeci ſi comprava, reſtando però ſempre vivo in eſſo prezzo del Sale il Dazio di due quattrini per libra, ſpettante al Salario de' Lettori di queſta Univerſità; Queſt' ultimo Benefizio fù di molto ſollievo alla Povertà, ch'eſclamava, & il primo ancora, ſe bene parve ſollievo ſolo de' facoltoſi, fù riſtoro anco de' poveri

Dazio del Vino e del Sale levato

1668 veri, essendo che, quelli col riguardo del Dazio facevano più vantaggioso il prezzo, & in esso inchiudevano la Gabella. S'accrebbe egli ancora più in concetto appresso del Pubblico, mostrando la sua acuratezza per l'estrazione di 200 luoghi di Monte Sanità quarta errezione, gia notificata alla Città sotto li 22. Gennaio di quest'anno, e dopo questa, poi ne procurò pure l'estinzione d'esso Monte per farne l'errezione d'un nuovo, del quale n'avea ottenuto Breve fino sotto li 20. Decembre, anno passato, e fin ora tenuto occulto, perche le cose prima d'esequirsi devono essere ben ponderate, à cagione di non doversene poi pentire.

estrazione de' Luoghi di monte

In questo modo fù erretto il Monte di quinta errezione con la coppiosità di luoghi 4768. à scudi cento per luogo, con la risposta annua di scudi quattro per cadauno, e questo si operò à fine d'estinguere altrettanti luoghi di Monte quarta errezione, che rispondevano à cinque per cento. Nè già qui fermossi prima d'uscire di Carica il Montecatino, anzi sempre più invogliato di rendersi benevolo quel Popolo, con la dicui aura potea fondamentare l'Immortalità del suo Nome, penetrando, che l'acque del Fiume Panaro, che à destra verso Ferrara percuotevano in dirittura trà la coronella Trotta, e la coronella Riminalda, col' approssimarsegli la Botta, pareva, che minacciassero inondazione: per rimediare in tempo à quel male, che forsi presto poteva succedere, tanto più sù 'l dubbio, che la Città non rimarebbe illesa dal provare gli effetti dannosi; perciò fù concluso, e disegnato un Taglio il quale escavato, à retta linea, nel Pò si portava, e per chiudere l'Alveo vecchio, gli fù fatta una intestatura d'agucchie, che trè volte dall'acqua fù portata uia,

errezione del Monte V.

Taglio Corsini

mà la

mà la quarta reſſiſtette nel dargli la ſtretta in eſcreſcéza 1668
del Pò, perche l'acqua era come ſtagnante. Il Taglio, che fù di longhezza quaſi un mezzo miglio, ſortì il nome di Taglio Corſini, per eſſere ſtato fatto nel tẽpo della Legazione di queſto Card., il quale però altra parte nõ v'ebbe, che la ſopraintendenza ſourana, come Principe Eccleſiaſtico: di queſto Taglio ſerbaſi una memoria in una tavola diſſegnata da Alberto Gnoli Architetto della Comunità, affiſſa in una delle Camere della Reſidenza del Maeſtrato à perpetua memoria, e bẽche non ſortiſſe il nome di Taglio Montecatino; l'aſſiſtenza però, & il maneggio del negozio fù ſuo, nè ſi curò d'altra gloria, che d'aver laſciata buona fama del ſuo Governo, rinonziato, conforme il ſolito, nel meſe di Giugno in mano del Co: Ippolito Strozza ſuo ſucceſſore eletto dal Gran Conſeglio; Entrato nel maneggio queſto Cavalliero, con la buona ſcorta del ſuo predeceſſore andò cauto, e convenne, che ſi moſtraſſe ardente ne' negozj del pubblico più di quello, che la ſua naturale, e flematica poſatezza portava, per nõ dare al Popolo che dire, paſſandoſi dà un eſtremo all'altro. Se ne rallegrò per tãto il Legato, e gli incaricò la Giuſtizia, e l'amore del Popolo, da cui la ſua eſſaltazione era proceduta. Tratãto nella Città, come che le coſe naſcano appunto, quando meno ſi penſano, e non mai vuota d'accidenti può ſtare una Popolata Comunità, erano accadute nõ poche coſe di rilevanza degne da notificarſi, e frà queſte deve aver luoco la morte accaduta in Perſona del P.F.Gabriele di Modigliana Laico Capucino, il quale nel tempo di vita ſua aveva dato grande eſſemplarità co'ſuoi buoni coſtumi, & aveva aiutate molt'anime con le ſue Orazioni, e con eſſortazioni ſantiſſime, ſiche era, per queſto, e

Co. Ippolito Strozza Giudice de' Savj

morte di F. Gabriello Capucino.

per

1668 per la sua grande Umiltà tenuto in istima di Sant' Huomo, non solo in Ferrara, mà fuori dovunque egli fosse stato: si notava in lui una grazia così efficace nel chiedere l'elemosina per amor di Dio, che violentava innocentemente à fargliela: Esposto per tanto il Cadavero nel Convento d'essi Padri Capucini, poco star vi puote, essendo, che fù tanto, e tale il concorso del Popolo, che à poco à poco lo spogliarono della Veste tagliandone pezzi, levandoli la Corona, e recidendogli la Barba, à segno tale, che furono necessitati i Padri à ricoprirlo più volte d' un' altra Veste, & dare à quello sepoltura solecitamente: tanto può il buon essempio, & il concetto universale dell' Integrità, il quale autentica, non pensando, le virtuose azioni de' morti. Fù pure in questo tempo di passaggio per Ferrara Don Iacopo de' Cantelmi di Sora, il quale rivedendo l' Italia per suo diporto, cercava in essa le più cospicue memorie, informandosi nelle Città delle più recondite cose; perciò, pervenuto che fù in Ferrara, trà le prime materie di cui trattasse, quella fù della morte di Ercole Figlio di Sigismondo Cantelmo Duca di Sora, già ucciso nella Guerra de' Ferraresi contro i Veneziani, l'anno 1509., e ch' era Generale dell' Arme del Duca Alfonso Primo, nel fatto della Policella, dove il Figlio restando preso nelle mani della nemica barbarie, fù à vista del proprio Padre, decapitato sù 'l Palischelmo della Nave nemica, presso cui dal furore di sboccato Destriero, fù violentemente trasportato, cosa, che mirabilmente fù espressa nel Canto 36. dal nostro Poeta Lodovico Ariosti, di cui non è luoco, ch' io esponga le Lodi. Di questo Caso mosso à pietà il Duca Alfonso, pietoso compatitore

D Iacopo Cantelmi in Ferrara

della

della morte d'un così fido Soldato, facendo riscatto 1668
di questo Cadavero, diede ordine, che s' imbalsamasse, e che se gli aggiongesse il Capo al Busto, lo che fatto, fece trasferire esso Cadavero in una Cassa nella Chiesa (allor picciola) di S. Francesco, con intenzione, nell' ritorno, ch'ei facesse, di far à quello pompose esequie, & un fontuoso deposito degno di sì valoroso Soldato. Mà come suole accadere, che le cose quando non fannosi nel loro vigore, e nel tempo, che anno luoco nell' intelletto, dificilmente poi sortiscono; così accadè, che andò in dimenticanza il negozio di dar sepoltura al Cantelmo, restando in oblianza quel Cadavero trà le rovine della Chiesa di S. Francesco dirupata dal Terremoto. Dopo di che rifatta da que' Padri la detta Chiesa, e trovata questa Cassa, appiendola per curiosità, scoprirono in essa il Cadavero così ben conservato, e talmente intiero, che rendeva stupore (forza fù per certo questa dell' ottima Balsamazione con cui fù medicato) & essendo, che la souraStanza di alcuno non porgeva instanza, che si sepelliSSe, facevano, con essa Mumia, i Frati infinite burle, vestendola ora d' un modo, ora d' un altro, per essere di statura in guisa di Gigante, onde dava campo, che se ne servissero di gioco, e di conversazione, fino à farne Commedie, e mostrarlo per derisione à Passaggieri, e dove altri tanto abborisconò il ritratto, e 'l nome solo della morte, questi seco continuamẽte scherzavano. Intesasi per tanto dal Passaggiero Cantelmo il negozio, di cui ne fù informato da Personaggio di stima, non volle già sopportare in conto veruno, che stasse privo dell' onore di sepoltura un suo glorioso Antenato, perciò diede ordine à Padri del Convento, che

Cadavero del Cãtelmi sepolto do po 160. anni.

1668 che celebrassero le essequie à quel Cadavero, come se morto all'ora fusse, e che lo sepellissero come gli altri appresso la Colonnata prima avanti l'altare di S. Antonio, dove egli, con un gran marmo onorato dell'Arme sue, fece incidere queste parole: *Hic iacet Hercules Cantelmus Dux Soræ, qui obiit anno Domini M.D.IX.* Illustrando poi le azioni del Defonto con un ellogio in marmo posto nella colonnata, di cui non fà bisogno, che io discorra, per esser già stato scritto nell'Opera del Borsetti in supplemento al Guarini. Frattanto, dopo le allegrezze fatte pubblicamente per la Creazione del Card Leopoldo de' Medici Frattello del Gran Duca di Toscana, con la cui elezione s'aggiunse alla Chiesa un fermo, e valevole sostegno, il Legato nostro, che mostrava d'aver sommamente à cuore la pubblica utilità, e parendogli molto lodevole, anzi necessaria l'usanza dell'introduzione nella Città de' grani, e biade, che bisognano per il Vitto annuale de' Cittadini, & Abitanti, & essendo mente sua, che non solo si continuasse, mà che nella corrente annata particolarmente s'effettuasse subbito, nè si differisse sotto alcun pretesto, ò scusa; perciò con un severo proclama ordinò il rinovamento delle provvigioni solite à pubblicarsi in questi casi, à cui aggionse varie particolarità, parendo ad esso, non abbastanza chiare, & utili le prime. Dopo di che restò ammirato il Cardinale Legato d'un attroce assassinio commesso, la notte delli 26. Luglio, in persona d'un Pistore per nome Giovanni Cacciamosca, & di sua Moglie, scanati ambedue in letto da alcuni de' suoi Garzoni di Bottega, per levargli grosso peculio di moneta, come ferono, e resi cauti dall'attrocità del delitto se ne fugirono, senza

Creaz. del Card. Medici

Prouuigioni sopra l'introduzione de Grani

assassinio

pene-

penetrarsi mai dove, con tutte le diligenze, che mai si 1668
facessero. Fù attrocissimo il caso, e trà più riguardevoli, che accadessero sotto questa Legazione, à cui s'accoppiò l'altro d'una impetuosa Borasca accompagnata da gragnuole, e fulmini nella Villa delle Caselle luogo de' Monaci Benedettini, con la rovina di gran parte della Chiesa di S. Sinesio precipitosamente caduta, ma ben tosto rifatta, come anco la Torre delle Campanne di Ferrara percossa acerbamente da un fulmine; capace essendo la pingue entrata di questi Monaci, à riedificare, non che una Chiesa, e Campanile di tal sorte, mà qualche cosa di più magnifico. Mà già che abbiam posto la penna in iscrivere di fabbriche, mi servirò di quest'occasione per accennare, dell'Oratorio dedicato à S. Luca, che si fabbricarono li Signori Dottori del Coleggio de' Filosofi, e Medici di questa Città sotto il Priorato del Sig. Dottor Francesco Giovannelli, in una delle Camere dello Studio Pubblico, per maggior loro comodità, non convenendo, che nel giorno del loro Santo Protettore andassero ora in una, ora in un altra Chiesa; e perciò con Breve particolare di Nostro Signore, fù loro concessa la facoltà di fondare l'Oratorio con Altare, & celebrarvi la Santa Messa, con le funzioni tutte, che esso Coleggio intendesse di farvi. Nel giorno pure di S. Matteo fù apperta una nuova Chiesa in Ferrara sù la Via di S. Spirito, intitolata à S. Matteo del Soccorso, e questa per comodità da ascoltarsi le Messe, & altri ufizj divini da quelle Donne, che volendo rinonziare il mal vivere, nell'anneso Coleggio si riducevano, per poi passare nel Monistero delle Convertite, e far penitenza della loro trascorsa Vita. Fù

Chiesa di S. Sinesio, e Campanil di S. Benedet. torunina ti, e rifatti.

Oratorio de' Medici.

Chiesa di S. Matteo del Soccorso

1668 lodato universalmente il pensiero, & il Card. Donghi Vescovo, che ne fù il Promotore, ne ricavò applauso infinito ben dismostrato dalla quantità del Popolo, che vi concorse, allora quando dal Canonico Archidiacono Giovanni Ciavarnelli Vicario Generale, fù solennemente benedetta. Sin quì per onore di Dio si moltiplicarono i Tempj, e si accrebbero gl' Altari. Venne però il tempo, che per difesa della Christianità convenne sopprimere alcune Religioni. La Guerra di Candia necessitava tutta la Christianità à concorrervi per ajuto, e tanto potenti si dimostravano l'armi nemiche, che avevano con il loro intenso, e pertinace assedio reso esausto l'erario di S. Chiesa. Si maneggiava il Pontefice à mandar Gente, & in accumular milizie, che colà inviò, sotto il comando di D. Vicenzo Rospigliosi suo Nipote, e d' Alessandro secondo, Duca della Mirandola. Non v' è dubbio, che queste poderose milizie dovessero opprimere la baldanza nemica, più abili essendo, & agili à trattar l' arme, che i Turchi: Con tutto ciò poco valsero, e già queste milizie erano vicine al luoco determinato, quando inteso il deplorabile stato della Piazza, stimarono meglio pianger con gli altri la sventura, che porsi nell'azzardo, sicuri di perdersi insieme con gli altri. Pure non restò per questo di mandare soccorso à difensori sù l' ultime agonie, e vedendo l'erario povero, stimò bene à quest' utilità pubblica far servire l' entrata di certi Monasteri, che furono da esso in quel punto, e per quel fine soppressi, con investir di quelle entrate la Camera Apostolica. Trè furono le Religioni: i Padri di S. Giorgio in Alega, de' quali in Ferrara, non v' era Convento: i Padri detti di S. Girolamo di Fiesole abitan-

Il Papa manda Gente in soccorso à Candia

Padri di S. Girolamo di Fiesole soppressi

abitanti in Ferrara nel Convento, e Chiesa di S. Nicolò fin dall'anno 1475. in quà, i quali con molto dispiacere partironsi, con tutto, che fusse à cadauno assegnata un entrata annua, e comoda da poter vivere con altro Abito religioso. Di questa Religione à tempi passati erano riusciti alcuni soggetti segnalati, mà in quest'ultimo, quasi, che prevedessero la loro estirpazione, s'erano resi ozios, e come inutili. Le argenterie di tutte le sorti, che ad uso della Chiesa servivano furono della Camera, e perche la Chiesa era Parrocchiale, nè lasciar dovevasi vuota di Personaggio; provvide il Cardinal Vescovo, e frattanto vi pose uno de' detti Padri, che in abito di Prete era in Ferrara rimasto. 1668

Frati Gesuati soppressi

L'altra fù la Religione de' Frati Gesuati detti in Ferrara de' Capuzzolli, e dalle Acque, perche incettavano di tutte le sorti d'acque odorose. Abitavano questi nella Chiesa, & Convento di S Girolamo, e vivevano sotto la Regola del B. Giovanni Colombino da Siena loro Fondatore, già introdotti in Ferrara fin l'anno 1378. Dispiacque à molti questa soppressione, & il motivo fù il pensare, che non sarebbe più tenuta in tanta veneratione la preziosa Reliquia, ch'è in essa Chiesa, cioè il miracoloso Corpo del Beato Giovanni Tavelli da Tusignano del loro ordine, e già Vescovo zelantissimo di questa Città di Ferrara. Con l'occasione dello sviamento di questa Chiesa per la mancanza de' Frati, che co'l confessare, & amministrare altri Sagramenti rendevano popolata la Chiesa, parve bene al Conte Ippolito Strozza Giudice de' Savi di trasportar nella Chiesa de' PP. di S. Giosseppe Agostiniani Scalzi, la solennità, & Altare di S. Giosseppe à cui soleva il Maestrato correre nel 19. di

quando introdotti in Ferrara.

Corpo del B. Gio: di Tusignano.

1668 Marzo, per Voto, à cagione di grazia ricevuta l'anno 1624, essendo, per intercessione di questo Santo, stata liberata la Città dal Terremoto, come appariva da un marmo inciso nella Chiesa di S. Girolamo, che diceva. *Votum Divo Ioseph hic ob Terræmotum Civitas fecit, gratiam quæ recepit anno M. DC. XXIV.*

Voto trasportato

Di queste entrate pure s' impossessò la Camera Apostolica, per cavarne il frutto à mantenimento del Soccorso di Candia, & i Frati, mutando Abito religioso, con un assegnamento fattogli, abbandonarono il Convento, e la Chiesa, ricordevoli per certo della Guerra di Candia. Mentre in tanto si facevano queste cose in Ferrara, si seppe, per avviso di Staffetta, che la Regina Christina di Svezia, che tanto mostravasi affezionata à Ferrara, fusse per passare per essa nel ritorno, che faceva dalla Pomeriana, e fù à' 12. Novembre, e perciò ricevuta, che fù à Trecenta da Monsignor Buci Vicelegato, fù al Ponte di Lagoscuro incontrata dal Cardinal Corsini Legato di Ferrara, e dal Cardinal Caraffa Legato di Bologna, portatosi à Ferrara per questo effetto. Le feste furono pochissime, e private, perche quella si trattenne per poche ore, cioè dalle sei, sino alle quindeci, alle quali partì accompagnata da' detti Cardinali, sino alla Villa di Fossanova, alla cui partenza nel ritorno, che facevano li Cardinali in Ferrara, accade un Incendio riguardevole; che consumò quasi tutta la Casa, suppellettili, e Libri del Signor Carlo Pasetti, appresso al Convento de' Padri della Rosa, mentr' egli era in Campagna alla visita del Reno, dove applicavano i Ferraresi, e Bolognesi à diverse

Passaggio per Ferrara della Regina di Svezia

Incendio nella Casa del Pasetti.

linee

linee, conforme era ispediente al proprio interesse, 1668
mà nulla si fece, perche divertirono quest' opera i soccorsi spirituali intimati dal Papa alla Christianità per difesa di Candia ormai languente: Arme poderosissime assai più, che quelle di Ferro, con le quali la Divina irritazione si placa, e s' hà vittoria non solo de' nemici aperti, mà occulti. Nelle urgenze di gran rilevanza lasciar non devesi strada, che non si corra, e tanto più presto si devon correre quelle, che son più sicure, e per mezzo delle quali si è sovente pervenuto à buon fine. Aggiongeva motivo al Pontefice di fare quest' universale Proclama l' imminente elezione del Rè di Polonia (dalla cui Religione può dipender la perdita di quel Regno) avendo rinonziato nell' Agosto di quest' anno solennemente il Reame Giovanni XXIX. per vivere una volta quieto dalle agitazioni, che fin ora l' avevano acremente turbato. Non si mancò dal canto de' Ferraresi, con digiuni, preci, & elemosine, 1669
d' agevolare la Misericordia Divina, si che si movesse à difondere, tanto negli animi degli assediati Cretesi un valore, & uno spirito da poter resistere fin al termine della loro liberazione, quanto de' Senatori Polachi un talento Cattolico circa l' elezione del Rè, & intorno à quest' ultimo; videsi tosto la dispositione della Divina clemenza, imperoche non passò il mese di Giugno, che restò eletto un Rè nazionale, e fù Michelle Coributo Duca di Viesnoviski, Rè XXX. di Polonia, alzato à quella Corona con consentimento, & applauso universale: dall' altra parte non si vide gia disposta la Divina provvidenza per li soccorsi di Candia, la quale sempre più mancando di forze, poco

elezione del Rè di Polonia

stava

1669 ſtava, che non addimandaſſe la reſa, inutile eſſendo ogni ſoccorſo, che da qualunque parte gli veniſſe, fuor che dal Cielo, per cui impetrazione ſi proſeguirono anco le divozioni, dando per pubblica contentezza la Benedizione Papale il P. Gio: Battiſta Corazzari dell' Ordine de' Predicatori, non già nella ſua Chieſa, che non era capevole di tale concorſo, mà bensì nella Piazza nova, ſtando egli sù l' antico piedeſtallo ſituato in mezzo di quella, e predicando ad alta voce all' immenſo, per dir così, concorſo, che tutta la piazza occupava, Con queſti ſtimoli di pietà, e divozione al fianco, aſpettandoſi di giorno in giorno, notizie di Candia, pervenne il Tempo della nuova elezione del Giudice de' Savj. Aveva già terminato 'l ſuo corſo il Conte Ippolito Strozza, e nel tẽpo del ſuo Governo poco di memorevole s'era fatto, laſciando nel ſegno, in cui trovate le avea, le coſe della Comunità, quando non vogliamo dire, che accreſceſſe à quella l' utile con l' erezione dell' Appalto del Sapone, che prima non v' era. Radunoſſi frattanto il Conſeglio, e deſideroſo il Popolo d' un governo magnifico, & amorevole, ſopra d' altri non ſeppe gettar l' occhio, che ſopra il Marcheſe Ippolito Bentivoglio, il quale, ſe bene non deſiderava tal Carico, bramava però occaſione di moſtrare il ſuo Amore, e la ſua benivolenza al Popolo Concittadino; Amabiliſſimo Cavalliero, che proteggendo il povero, e fomentando il Ricco, riuſciva da tutti deſiderabile per la magnificenza, e nobiltà dell' animo ſuo, con cui ſi obbligava gli animi di tutti, e nel cuor di tutti viveva. Preſo pertanto il poſſeſſo, e 'l giuramento, ſecondo il ſolito, con ſingolare ſplendidezza, penſando allo ſtato delle coſe

Benedizione Papale data in Piazza nova

Appalto del Sapone erretto

March. Ippolito Bentivoglio Giudice de' Savj

coſe pubbliche, incominciò l'ordine del Governo con una eſſattezza cotanto grande, che diede aſſai da penſare à molti. Per queſto mezz'anno, che reſtava, non potè moſtrare così appertamente la ſua intenzione per la pubblica utilità con porger ſuppliche al Pontefice, eſſendo queſto applicato alla difeſa di Candia, che ſtava sù l'ultimo reſpiro, procurando ancora con gli aiuti ſpirituali, divertire la furia nemica; Canonizò perciò alcuni Beati, trà quali vi furono il B. Pietro d'Alcantara, e la B. Maria Maddalena de' Pazzi, per le quali coſe ſi fecero pompoſe feſte da' Carmelitani, e Franceſcani. Aveva in queſto mentre la Città coſa penſare di ſe ſteſſa per la mortalità coppioſa, che la tormentava: Frà gli altri luoghi, che dal malore fuſſero devaſtati, uno fù il Moniſtero detto di Cà Bianca nel quale quelle Monache, le quali non ebbero la ſorte di morire, furono però talmente dal male agitate, che poco reſtovvi di fiato per ſervir le altre Monache, à ſegno, che convenne, con il piacimento del Vicario, che colà s'introduceſſero varie Zittelle del Cenobio di Santa Barbara, à fine di ſervir le inferme. In fatti poca ſalute anno ſempre goduto le Monache di queſto Monaſtero, per il ſito diſvantaggioſo aſſai, e baſſo oltre modo; e qualunque volta in eſſo s'introduce una ſorte di male, non così toſto finiſce, come ſi vede da una Relazione fatta dal Medico Leoni l'anno 1602. il quale afferma, che in quell'anno ne morirono molte, e ciò forſe fù fatto diſcorrendoſi di mutar ſito al loro Monaſtero. Non ſi poterono cavare gli ordini dal Cardinale Veſcovo Donghi, ch'era in Roma da molto tempo, perche ſopravenutogli un acerbiſſimo male nel Novembre, convenne ch'ei moriſſe, con diſ-

1669

Canonizzazione di Santi

mortalità in Ferrara.

Monache di Cà Bianca inferme

morte del Card Donghi.

pia-

1669 piacere, non tanto di Roma, quanto di Ferrara, dov' egli era Paſtore; fattigli, non poco dopo, i Funerali, ſi induſtriò il Clero della Cattedrale d' avere in ſua Chieſa il Cadavero per fargli il degno monumento, conforme era ſtata intenzione del Defonto Cardinale, mà non sò ſe la non curanza, o la doglia de' Parenti altrimenti determinaſſe, sò bene, ch' ei fù depoſitato nella Chieſa de' Padri Gieſuiti di Roma, vedova intanto reſtando la ſua Chieſa di Paſtore, ſiccome quella di Ravenna per la morte di Monſignor Torreggiani colà Arciveſcovo, à cui immineva la ſagra Porpora. Furono però toſto conſolate queſte due Chieſe, per la Creazione di alcuni Cardinali, fatta dal Sommo Pontefice à 29. Novembre, i quali furono Monſignor Emilio Altieri Maſtro di Camera, ſucceſſore nel Pontificato, Romano: Franceſco Nerli Segretario de' Brevi, Fiorentino: Carlo Cerri Decano della Sagra Rota, Romano: Lazaro Pallavicino Decano de' Chierici, Genoveſe: D. Gio: Bona Abbate di S. Bernardo, Piemonteſe: Nicolò Acciaioli Auditor della Camera generale, Fiorentino: Bonacurſio Bonacorſi di Macerata, Teſoriero Generale. Se mai però ſi fecero Allegrezze ſolenni per creazioni di Cardinali, queſta fà una volta, che ſi fecero grandi, non tanto per l' allegrezza ſolita dimoſtrarſi, mà per eſſer in eſſi dichiarato Veſcovo noſtro il Cardinal Carlo Cerri, di cui nella ſua venuta diſtintamente favellaremo. Non potè però così preſto egli venire alla ſua Reſidenza per le Viſite, e per la Legazione d' Urbino, alla quale fù deſtinato; Nè era egli ancora sù le moſſe della partenza per Urbino, che funeſtò il ſereno della Chriſtiana tranquillità, l'avviſo della reſa di Candia à Patti onore-

morte di Monſig. Torreggiani Arciveſcovo di Raven.

Creazione di Cardinali.

Card Carlo Cerri dichiarato Veſcovo

Candia reſa.

onorevoli (mà sempre disvantaggiosi) dopo il lungo 1669
assedio di 25. anni valorosamente sostenuti, in fine de' quali però, più tosto, che cedere vergognosamente, stimaron meglio rendersi, e salvare quello, che mai potevano, altrimēti, che perder tutto, con la disperanza di mai più riaverlo, per il grosso presidio, ch'in esso Regno posero li Turchi. Perdita lagrimevole, e per la grandezza della Piazza, e per lo spargimento del sangue, riuscendo vana ogni spesa, & ogni soccorso straniero. Cavò le lagrime questa perdita all'Europa tutta, mà à niuno maggiormente, quanto al Pontefice, à cui traffisse il cuore, e cagionò acerbissime pene, bastevoli per se stesse à renderlo essanime, quand' anco li avvisi dell' Ungheria non gli avessero aggiunto ramarrico, udēdo le trame, e le finezze usate da' Ribelli contro la Maestà Cesarea fino à procurar non solo la sua morte, mà la perdita dello'Mpero, con darlo liberamēte nelle mani del Turco, e questo per fine d' una scomunicata politica, che avea à quelli sminuita la gravezza del delitto, fino à mascherarla con le sembianze di Ragione di Stato. Queste furono le travagliose cure, che afflissero oltre modo l'animo del Santo Pontefice, talmente, che convenne, aggravato da gli anni, dalle fatiche abbattuto, e da gli affanni oppresso, che s'infermasse, e dopo non breve, e tormentoso male, passasse à godere il frutto della sua buona Vita essemplare per certo, & incontaminata, per cui Santa Madre Chiesa fù da esso lasciata in un gran decoro, e splendore. Regnò nella Sede Apostolica due anni, cinque mesi, e giorni venti, lasciando di vivere il nono dì di Decembre.

Ribellione d'Ungheria

morte di Papa Clemente Nono

1669 Pervenuto che fù l'avviso in Ferrara, diretto al Card. Legato con lettera del Sagro Coleggio, furono fatte le funerali effequie nella Cattedrale, con annesse le altre formalità, che s'usano in tali contingenze, & il Card. Legato chiamato al Conclave procurò tantosto di spedire i più importanti affari, che circa al Governo s'aspettassero, incaricando il restante al Vicelegato: indi fatto chiamare il Marchese Bentivoglio Giudice de' Savj, datogli avviso della sua partenza, con parole affettuose, e gravi, quali devono esser quelle de' Principi, gli raccomandò la cura degli Interessi del Pubblico. Partissi egli, poco dopo, con speranza di non più ritornare à questa Legazione stante li pochi mesi, che avanzavano à compire il triennio solito, quando dal Pontefice, che succedesse non fussegli confermata la Legazione per altro triennio. Rimase però la Città satisfatta universalmente del suo governo, ed egli ne puote incontrare buone relazioni in Roma, dove dirizzò il suo viaggio per entrare in Conclave. Intanto per assicurare la Città, il Commissario, e Governatore dell'Arme Pontifizie in Ferrara, fece radunare le Milizie di fuori, & assegnando à questi Quartiero, e Corpo di Guardia, fece essercitarli nella militare, acciò fossero bene instituiti per li bisogni, che potessero accadere nel tempo di Sede Vacante; di questi se ne distribuivano squadre coppiose, le quali la Notte caminassero per Città co'l nome di Pattulia, siccome pure della Cavalleria se ne scieglievano alcuni, che al di fuori circondassero le mura, tutto à fine di mantenere la Pace illibata, e cõservare al Papa la Città, e suo Stato; à Governatori del quale si spedirono rigorosi ordini, & inibizioni assai

partenza del Card. Corsini Legato.

stret-

ſtrette, neppure permettendoſi la Maſchera, Comme- 1669
die, ò altre Carnovaleſche allegrezze, ſino à vietare le raunanze coppioſe, dovendoſi in tal tempo procedere cautamente, per la facilità, con cui ponnoſi alterare le fazioni de' Sudditi, e ſcompaginarſi l'ordine civile della Republica, nel tempo, incui non eſſendovi il Capo di Santa Chieſa, pare, che la Plebe ſcioperata non conoſca alcun Superiore, e ſi permetta facile lo traſcorſo nel male, co'l dire, che mancando l'oggetto principale, ſiano da i membri minori facilmente remiſſibili le delinquenze. Mà i Principi Eccleſiaſtici, che ſanno queſto falſo aſſioma, propalato frà il Popolo, vanno in queſte contingenze peſati, e guardinghi dal concedere introduzione d'alcun abuſo, aggiungendo peſo al bilancio della Giuſtizia, e la fanno prevalere alla Pietà, ſiccome giudicano con prudenza eſſere in tali occaſioni eſpediente, talmente, che è una circoſtanza aſſai aggravante il delitto, quella d'eſſere ſtato commeſſo in tempo di Sede Vacante.

Il Fine del Terzo Libro.

SOMMARIO

DEL QUARTO LIBRO.

Ben provista la Città in alcune urgenze della Sede Vacante, viene creato Pontefice Clemente X., che manda per Legato il Card. Acciaioli, con l'occasione della cui venuta si narrano gli incontri, che sogliono farsi à i Legati; Nel principio del suo dominio si disfanno le scalle del Canal Panfilio, e sotto la Giudicatura del March. Bentivoglio si ristorano le stanze di Maestrato. Accade la morte del Marchese Ghiron Villa, e gli viene eretto il deposito in S. Francesco, dopo diche, per un Incendio accaduto in Fortezza, vengono dal Legato fatte per cautela alcune provviggioni. Dà Cavallieri si fà un Torneo pomposissimo intitolato, l'Amor riformato, e da Monsignor Bentivoglio si consagra la Chiesa di S. Gioseppe. Disserrato poi il passo delle Boschette si propone l'escavazione del Pò di Volana, e si erige il Monte di Pietà V. erezione. Sudano sangue le braccia di S. Nicola, e si scoprono i Ribelli dell'Imperatore, lo che seguito, in Ferrara s'introducono i P.P. Carmelitani Scalzi. Alla Canonizazione d'alcuni Santi, segue un Torneo fatto da Ferraresi in Cortile, e poco dopo accade il Terremoto di Rimini. Passa per Ferrara il Card. Chigi, e viene creato Giudice de' Savj il Marchese Gio: Villa, nel tempo del cui reggimento si confermano i Privilegi alle milizie, & accadono alcuni Assassinamenti. Quasi ne' medesimi giorni viene per Legato il Card. Sigismondo Chigi, e per Vescovo il Card. Carlo Cerri, il quale trasporta in

S. Lo-

S. Lorenzo la Confraternità di S Biagio. Passa per Ferrara la Principeßa di Rosano, & un Ambasciadore Moscovità per gli Interessi di Polonia: alla prima si fanno feste sontuose; all' altro non si fà alcuna dimostrazione per essersi ammalato. Il Marchese Villa fà ristorare le Inscrizioni della Statua equestre in Piazza, si creano alcuni Cardinali, e succede la morte di molti nobili. Vien poi creato Giudice de' Savj il Marchese Ercole Trotti, il quale fà incominciare i Sostegni nel Pò di Volano, e con questa occasione si narrano i pregiudizj della Città per la perduta navigazione, & l' utilità, che n' aurebbe se si rendesse navigabile. S' instituisce sotto la protezione del Card. Chigi il Coleggio Clementino, s' accrescono di valore alcune monete, e si riduce in ottagono il Piedistalo di Piazza nova per alzare la Colonna. In fine dopo il passaggio d' alcuni Cardinali per Ferrara, s' introduce per tutta la Christianità l' Anno Santo.

DELL'

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO QUARTO.

1670 ERa rimaſo il Governo della Città, per quello, che s' appartiene, alla Sede Apoſtolica, in mano di Monſignor Lorenzo Butj Vicelegato, & per quello, che s' aſpetta alla Comunità, in cura del Marcheſe Ippolito Bentivoglio, nè ſi potevano deſiderare migliori mantenitori della pubblica Utilità per la prudenza, e vigilanza dell' uno, e dell' altro; perloche fù ſtrana coſa il trapaſſare una Sede Vacante di quattro Meſi, ſenza, che naſceſſe ſcandalo notabile nella Città, e ſuo Stato. Il primo rendeva maeſtà al Carico, che ſoſteneva con la benignità uſata nelle Udienze, nel terminare le liti, e nel far mantenere ben provviggionata queſta Piazza di Viveri, e tanto più abbondante la Quadrageſima di Peſce, quanto, che per li rigoroſi, & inenarrabili Freddi, le peſche riuſcivano ſcarſe, e dificili; perciò co'l conſentimento del Legato, ch' era in Roma in Conclave, pubblicò ſopra di queſto alcune provvigioni, mà con tanta peſatezza equilibrate, che parvero più toſto conſeglio, che comando: Provvide egli pure, che tutto ardeva di brama di moſtrarſi benefico, alla Comunità di Ceneſelli di varie Capitolazioni per quel loro Conſeglio, à fine del buon Governo di quella

Monſig. Lorenzo Butj Vicelegato

Provviggioni per il Peſce.

Com. Ceneſelli provviſta di Capitoli

Ter-

Terra . Dall' altro canto il Giudice de' Savi, de' 1670
gli interessi pubblici informatissimo, incontrò talmente bene co 'l Vicelegato, che mostrò, & insegnò bene a' suoi successori, come far si debba, à conservar illibata, al sommo, la propria Autorità, anzi non pregiudicare, un punto solo, al Carico; e conservare insieme (cosa tanto dificile) il buon intendimento co' Legati Apostolici: e per questo ne venne, siccome la Virtù unita hà più di valore, che s'applaudì il Governo d' amendue, come in un solo . Questo vuol dire onorare chi merita, e far sedere in Trono chi hà mente da reggere, e sà ragirare con prudenza, e cautela le cose del pubblico . Le più singolari cose, ch' ei facesse, caderono dopo la Creazione del nuovo Pontefice, che fù Papa CLEMENTE X. prima Emilio Altieri Cardinale Romano, dopo quattro mesi, e giorni di Conclave, con l'assonzione del quale, che fù nel vigesimo nono giorno d' Aprile, rasserenossi il Volto di S. Chiesa, con la speranza d'un ottima condotta, per la prattica, ch' egli avea de' maneggi Ecclesiastici, in cui gran parte avea speso di sua Prelatura, con la singolarità d' esser prima creato Papa, di quello, che s'aspetta ad esser Cardinale, in quanto al ricevimento solenne del Capello, ch' egli non ebbe, per la morte inopinata dell' antecessore Pontefice. In somma la natura quieta, e pacifica del buon Pastore fece sperare un ottima età nel suo Ponteficato, comecche dal moto de' maggiori si regolino gli animi de' minori . E perche, ne gli essordj del Ponteficato, suole il Papa ricever la rassegna, e vassallaggio di tutte le Città, ch' egli domina, si spedirono ad esso, determinati dal Giudice de' Savj, e Maestrato, conforme la

Clemente X. Papa.

con-

1670 consuetudine, quattro nobili di Ferrara per prestare al nuovo Papa la obbedienza della nostra Città, trà quali vien scritto, che facesse spicco considerabile il Conte Alfonso Bevilacqua generosissimo Signore, & in queste occorenze oltremodo attivo; e quantunque non fussero de' primi i nostri Ambasciadori à fare la loro funzione, fù però questa con segni di più aggradimento accettata; con la quale occasione rammemorando il Pontefice essere, per il termine della Legazione del Cardinal Nerio Corsini, questa Provincia priva del suo Legato, non meglio giudicò provvederla, che con inviargli il Cardinal NICOLO' ACCIAJOLI Fiorentino, essendo, che non sono soliti di venire in questa Legazione Porporati, se non forniti di gran prudenza, & instruzione ne' rilevanti maneggi. L'avviso, che ne rapportarono gli Ambasciadori, fù confermato da una Lettera del medesimo Cardinale, diretta al nostro Giudice de' Savj, e maestrato, con formole assai obbliganti. Migliore avviso non potevano aspettare li Ferraresi, & abbenche fusse il Cardinale, come novello nella Porpora, & à Ferrara, come incognito, nulladimeno, ò fusse la Città presaga del buon governo, ch'ei far doveva, ò pure fusse precorso il di lui buon Nome, gran forza avendo ne gli animi la prima, ò buona, ò rea impressione, dimostrò una contentezza talmente singolare, che anzi unica puote dirsi, non essendo stato riceuuto in Ferrara mai più Legato, con tanta splendidezza, e manifestazione di giubilo. Alla Lettera del Cardinale rispose il Maestrato instando con esso circa l'Informazione del dì, nel quale ei volesse fare il suo ingresso, accioche potesse questo pubblico provvedere circa il suo

Ambasciadori al Papa

Card. Acciaioli Legato.

il suo ricevimento . L'uso, che si tiene circa questo affare, suol esser tale, quando da qualche rilevante circostanza non s'alteri . Stabilito, che abbia il nuovo Legato il tempo della sua venuta, e partenza dal luoco deve si trova, si fà il computo delle giornate, che ponnosi impiegare nel viaggio, e con la facoltà data al Foriero di questo Comune si vanno indagando gli avanzamenti, ch'ei fà di giorno in giorno, sinche arrivi a' i confini, ò più verso Ferrara, mai però di là da essi, dove riceve i complimenti de' primi Ambasciadori speditigli incontro dal Maestrato . Questi sogliono essere quattro, due cioè eletti dal Giudice de'Savj, e due, pur Cavalieri, scielti da'primi Ambasciadori per Camerati: sogliono pure questi due ultimi eleggere due Cittadini, che in qualità di camerati parimenti accompagnino la loro Imbasciata, da trattarsi tutti con le splendidezze dovute al grado, e condizione ; Giunti al cospetto del nuovo Legato, si suole dar addito di complimentare al più avanzato in età, e conforme poi trà di loro s'accordassero, vero è, che sempre deve parlare uno de' due Ambasciadori eletti dal Maestrato . Se il tempo, ò la volontà del Principe permette colà fermarsi, sono già à questo effetto pronti li preparamenti per il banchetto, e riposo, à spese della Comunità . Accostandosi alla Città si veste con l'Abito Cardinalizio, fiochi, e tutto ciò che lo distingue, e fà conoscere per Legato Apostolico, perviene sino alla Porta della Città, dove da altrettãti Ambasciadori complimentato, riceve l'invito dell' Ingresso, e viene introdotto con la comitiva di moltissime mute, e moltitudine di Nobiltà, stando non solo alle Porte schierati i Soldati del Presidio, mà dis- 1670

forma di ricevere i Legati.

1670 posti per varj luoghi, dove passar egli deve, li Miliziotti, eccettuatane la Compagnia di Cavalleria detta de' Borghi, la quale ricevendolo fuori della Porta, con la Guardia de' Cavalleggieri, e de' Svizzeri, l'accompagna fino alla Cattedrale, con le grida festive del Popolo, che và affordando l'aria, & il Cielo. Gionta la Cavalleria (che precede alla Carrozza di Sua Eminenza) alla Piazza del Duomo, si divide da' lati d'essa, con dar la mano dritta à Cavalleggieri, & intanto pervenendo la Carozza del Legato alle catene, viene egli ricevuto, vestito in Cappa magna; da Monsignor Arciprete co'l Piviale, & ivi Sua Eminenza inginocchiato sopra ricco origliere prende, con le cõsuete forme, il Possesso, & indi accompagnato all' Altare del Venerabile, sotto il Baldachino, dopo breve Orazione, ritorna alla Porta, e svestitosi della Cappa magna, licenzia tutto il Capitolo, e Canonici, da' quali è stato ricevuto: s' accompagna da gli Ambasciadori in Castello à piedi per lo Scalone del Cortile, à cui fanno applauso molte salve di Moschettieri disposti per lo Cortile. Non prima ch'ei gionga alle sue stanze, ritornano li due Ambasciadori ultimi in Maestrato, dove trovato il Giudice de' Savj, riferiscono aver Essi, in conformità dell'ordine suo, accompagnato il Card. Legato in Castello; che però partendosi subito dalla residenza il Giudice de' Savj co'l Maestrato in Abito, e giongendo in Castello trovano nella Sala il Legato, co'l quale lungamente complimentano, & indi per la stessa via alla Residenza ritornano, dando addito à complimenti, e visite di qualunque altro. Questa è la norma, che tiensi nel ricevere il Legato solennemente; Et in questo modo si

trattò

trattò nella venuta del Cardinal Acciajoli, à cui s'aggionse la viva voce del Popolo, che per più giorni andò gridando, anzi scrivendo sù le mura delle strade VV. ACCIAJOLI LEGATO. L'animo di questo Porporato, comecche disposto al sollievo de' Poveri, & al mantenimēto di tutti si diede ben tosto à conoscere nelle Udienze sue, che sogliono essere la pietra del Paragone, sù cui si decide la buona dottrina de' Principi. Aveva, in fatti, egli un modo di procedere; che s'accomodava ad ogni stato di persone, & addolciva anco le sentenze, per severe, che fussero, e perche il buon nome de' Principi per lo più suole essere francheggiato, e sostenuto da' Poveri, comandò a' ministri della sua Corte, che introducessero, e non vietassero l'addito ad alcun d'essi, sicche tutti restassero satisfatti, e quindi ne nacque la ruina di qualche Curiale, essendo che, il Legato in vigore d'un suo rescritto ad un Memoriale portatoli, recideva l'ali ad alcune liti, che aurebbero avuto fine solo con la morte degli Attori: tall'ora componendo Egli pianamente le parti, che forsi mai si sarebbono accordate. Con questo si vide fuggire da' Tribunali ogni dilazione, e parve, che Dio riservato avesse alla persona del Card. Acciajoli l'onore di purgare la Città da così disvantaggioso, & abominevole abuso. Si diede à cercar mezzi, dall'altra parte, da purgare lo Stato da gli Assassini, Ladroni, e Facinorosi, alquanto essendo in que' tempi infetto da tal gente il Paese, sagrificando quelli, che potea ottener nelle mani, alla pubblica quiete, & essemplarità; sempre però contro l'indole dell'animo suo, nel quale stava scolpita una incolpabile pietà, mai pregiudicievole alla Giustizia, quando

1670

entrata del Card Acciaioli.

dimostrazioni del Popolo

sua prestezza nel giudicare, e giustamente

Liti presto terminate

1670 le cauſe arbitrarie non fuſſero . Per altro era egli ſplẽdido, e magnifico, e d'un indole grandioſa, per cui inclinava à vedere pompoſe dimoſtrazioni, e coſe di gran magnificenza . Imaginiſi con qual cuore intrapprendeva gli Intereſſi del Pubblico il Marcheſe Ippolito Bentivoglio Giudice de' Savj, ancor eſſo di ſpirito così grande, e di mente cotanto vaſta . Eraſi l'animo d' amendue unito talmente, che governavano con una contentezza univerſaliſſima queſto Popolo, e ſi vide (per unirſi co'l Giudice de' Savj) il Legato cõdeſcẽdere à laſciar disfare una delle due pompoſe ſcaliere di marmo, che entravano nelle Foſſe del Caſtello, e ſervivano, come per Porto, al Canal Panfilio, già inventate dal Cardinal Donghi, l'una corriſpondente al Cantone della Campana al Borgoleone, l'altra alla Piazza preſſo le Peſcarie . Veramente l' uſo incui impiegare dovevanſi que' marmi ne faceva urgenza, eſſendo determinati per ſervire nella Caſtellina, luogo appreſſo la ſpianata, e pure contiguo al Canale Panfilio, avendo determinato, che colà ſi conſtituiſſe il Luogo da peſare i ſachi delle Farine, & aſcendere dal Canale in eſſa Caſtellina, con maggiore comodità, lo che ebbe poco di ſuſſiſtenza, e per tal negozio ritrovarono ripiegho migliore . Se ben pare che in queſto conto il Giudice de' Savj non condeſcendeſſe alla magnificenza della Città, diede à divedere altrimenti poi allora, che deſideroſo di render ampie, & illuſtri le Stanze, e Reſidenza del Maeſtrato, e di rendere eterna la memoria de' ſuoi anteceſſori, unendo due Camere in una, e formando una non anguſta Sala, reſe con le altrui, durabile ancora la ſua memoria, ornando la detta Sala

Scale del Canal Panfilio disfatte

Peſa delle Farine inſtituita

Sala del Maeſtrato

con

con le Arme Gentilizie, e Nomi di que' Giudici, che dalla devoluzione dello Stato, erano à lui preceduti, cioè dal 1598. in quà, co'l campo di poter proseguire l'impresa con l'arme di moltissimi successori, e dopo d'avere ampliate, & adobbate di Damaschi alcune Camere, con far dipingere la seguente Inscrizione nella Sala predetta, compì l'opera, e ne trasse lode da tutti, per il buon animo, ch' egli avea avuto in rinovare le memorie quasi sepolte di tanti glorioſi Padri della Patria. Favellava in tal guisa l' Inscrizione accennata. 1670

Arme de' Giudici de' Savj.

Ut Illustrissimorum Decem Virorum dignitati mansionis solveret angustias CO: CÆSAR ESTENSIS MUSTIUS XLVIII. Annis iàm elapsis, à curia, ubi nunc ÆDILES degunt in has ædes augustiorem illorum sedem adduxit, quorum suppellectili temporis edacitate vastata, Marchio HERCULES TROTTUS Sap. Jud. munus exercens, Sericis, Cocineis ornamentis, auro textili lineatis, e cubiculis unum amicuit, cuius exemplo nè quid obtutui infælix, aut huicstationi indignum occurreret Marchio HIPPOLYTHUS BENTIVOLUS eandem fulciens dignitatem, cæteris hujusce Domus structuris, nobilia peristromata, aliosquè ornatus apposuit, & in hac Aula, gentilitia stemmata Dominorum SAP. JUD. qui à Ferrariensis Dictionis ad S. SEDEM devolutione, ad hunc usquè diem Civium moderatores extitere, jussit epingi. In rei ergò perpetuitatem, ac in melius semper augendi Patrii Fati Omen hæc gesta persistant.

Inscrizione posta nella Sala di Maestrato.

Era in quel tẽpo in Torino à i servigi dell'A.R. di Savoja il M. Ghiron Francesco Villa, ed avendo decretato il Cielo

1670 Cielo, ch' ei poneſſe fine alle ſue glorie nel mondo, per goderne il frutto nell'altro, fù di neceſſità, che laſciaſſe di più mieter palme, e trionfi, e rimaneſſe egli Vittoria, e trofeo della Morte, con una inaſpettata mancanza accaduta nel quinto giorno di Giugno, ſolennità del Corpus Domini, mentre colà ſi ſparrava il Cannone, quaſi che accompagnato dal rimbombo ſtrepitoſo, in cui per lo più era viſſuto, aveſſe voluto il Cielo, che paſſaſſe all' altra Vita. Jo non potrei narrare lo ſpiacimento univerſale, e particolarmente quello de' Principi. Il Pontefice, il Rè di Francia, il Duca di Savoja, il Senato Veneto, che con tanta lode, e con tanti benſerviti avevano accompagnato il dilui valore, nel di cui ſervigio, principalmente dell' Altezza Reale di Savoja, aveva preſtata la ſua opera, per il corſo di cinquant' anni, con l' encomio d'una inalterabile fedeltà, e con la glorioſa teſtimonianza di più ferite autenticate co 'l proprio ſangue. Non minore fù la doglia di Ferrara ſua Patria, eſſendogli mancato un divulgatore della ſua fama, & un mantenitore delle glorioſe geſta de' ſuoi antenati; e bench' egli aveſſe già, con le ſue degne, e famoſe impreſe, illuſtrato il ſuo nome, e raccomandatolo alla eternità; nulla di meno fù giuſto, che la pietà della Marcheſa Cammilla Bevilacqua, ſua degna conſorte, ſopravanzaſſe il deſiderio del amato Compagno, volendo, che con un inſigne Depoſito, ſi rendeſſe durevole ne' marmi la fama del generoſo Marito. Comunicatone per tanto il ſuo penſiero all' Abbate Cav. D. Emanuelle Teſauro (inſigne, e non mai abbaſtanza lodato fregio della Letteratura) toſto, per virtù di quella corteſia, ch' adornava l' animo di sì gran Virtuoſo, ne intrap-

morte del Marcheſe Ghiron Villa.

trappreſe l'invenzione con frammettervi un ſuo elo- 1670
quentiſſimo elogio . Raccomandatane per tanto l'
eſſecuzione al March. Giovanni, ch'era in Ferrara , *ſuo depo-*
co'l riguardo, che far non ſi doveſſe riſparmio di ſpeſa *ſito in S.*
alcuna, fù intrappreſa l'erezione d'un ſontuoſo Depo- *Franceſco*
ſito, ſecondo il diſegno, nella Chieſa di S. Franceſco,
nel bracio ſiniſtro dell'una delle parti laterali, nel
quale, durando l'opera per un anno, riuſcì grande
il luſtro della magnificenza, come ben può vederſi,
eſſendo compoſto tutto di marmi bianchi, e neri di
pregiata finezza, frà quali ſono diſpoſte le più ſingo-
lari ſue Impreſe, cioè l'eſpugnazione di Trino, la
Scrivia liberata, il ſoccorſo dato ad Aſti, & il Forte
di Valenza acquiſtato, con in mezzo la Tavola (ſot-
to la ſtatua ginochiata del Marcheſe) in cui vedeſi la
pianta di Candia, co'l moto *Candia defenſa*, & infi-
nite, per così dire, altre figure al naturale, di più
Scheletri, e di Turchi incatenati, per ſegno de'ſuoi
trionfi; deſcritti minutamente dal già ſopr'accennato *fol. 359.*
Borghini . Nè terminò già l'anno con queſt' avviſo
funeſto, imperoche alquanto fù di doglia il repentino
caſo in queſta Cittadella avvenuto in perſona del Ca- *incendio*
po Bombardiero, che in voler far prova d'alcuni fuo- *in For-*
chi artefiziali, incendiò tutte le ſue ſtanze, per aver *tezza*
preſo fuoco altre polveri contigue, e nelle rovine del
loco reſtò pure l'ariſchiato incendiatore ſepolto, &
abruſtolito, morendo poco dopo eſſere ſtato eſtratto
da que' frammenti: diſpiacque al Cardinal Legato l'
accidente, mà ſoſtenne la ſua gravità, e premunì i
venturi repentini Incendj con un'ordine, che in tale *facella*
caſo fuſſe eſpoſta fuori della Torre del Caſtello, dov' *eſpoſta*
è l'Orologio, una facella acceſa, accioche avviſata *in occa-*
ſione d'
Incendio

con

1670 con questa la Fortezza, che suole armarsi per sospetto, fosse certa non essere il sussuro ch' indi nasce, nè aggression di Nemico, nè sollevamento di Popolo, mà fortuito, e puro incendio. Ottimo pensiero di Principe premuroso della Pace, e quiete del Popolo, medittando sempre nuove cose per sadisfarlo, e mantenerlo tranquillo, per loche fare accostandosi il tempo del Carnevale si servì delle allegrezze, che si facevano per la creazione d' alcuni Cardinali, che furono Monsignor Federico Borromeo Milanese, Patriarca d' Alessandria, e Segretario di Stato: Camillo de Massimi Romano, Patriarca di Gerusaleme, e Mastro di Camera di Nostro Signore: e Gasparo Carpegna Romano, Arcivescovo di Nicea, Auditor di Rota, e Datario del Papa. Con il mezzo dunque delle allegrezze, che si fecero per mezzo di questa sì gloriosa promozione, si diede addito d' introdursi il Carnevale, e comecche il Popolo, e massime la Nobiltà vedeva il Principe inclinato alle cose magnifiche, stimossi non fosse per essergli discaro, che 'l Tempo s' impiegasse con allegrezza, & essendo, che il Mar-

Creazione di Cardinali.

1671 chese Pio Enea degli Obizi, terminata avea la riduzione del suo Teatro, non in altro luoco più cospicuo si pensò potersi dimostrare la grandezza dell' animo de' Ferraresi, che in quel luoco di tanto decoro, e maestà, talmente, che il pensare, & il determinare fù una stessa cosa. Perciò ordinossi dal Marchese Pio Enea, à cui dall' altra nobiltà veniva fatta istanza, ordinossi, dico, un Torneo, il quale sopravanzando tutti gli altri, già fatti, dasse à vedere, che non mancano à Ferraresi modi di sempre più illustrarsi, e render famosa la loro Patria, à dispetto di qual-

Torneo in Ferrara pomposissimo

qualunque Estero, che per trascurata, & ozioſa l' 1671
avviliſſe, e difamaſſe. Radunatiſi per tanto i Nobili più attivi per queſta Impreſa, e fatta l'invenzione del Torneo Cavalleresco, ſi pensò alla Introduzione d' esso, come dovea farſi; nè gran ſpazio di tempo v'andò, che dalla perſpicaciſſima mente del Marcheſe Pio Enea ſopradetto, ſi determinò, avendone egli compoſte le parole poetiche, dover eſſere il titolo, *L'Amor riformato, con le Gare marine ſedate*, e fù recitato queſto da più valenti Muſici, prima che dà Cavallieri eletti sì celebraſſe il Torneo. Furono queſti, dodeci, à cui ſi aggiunſero li Padrini per li Abbattimenti. Maeſtro di Campo generale fù il Marcheſe Pio Enea ſouraccennato in Abito d' Egèo. Nella prima ſquadra di color vermiglio, per Capo ſquadra fù il Marcheſe Roberto de gli Obizi in abito d' Ercole, Marcheſe Virgilio Spada, Marcheſe Michele Sagramoſo, e per Padrino il Cap. Bruto Raſpone. Nella ſeconda ſquadra di color d' Oro, per Capo ſquadra, il Conte Ercole Eſtenſe Moſti in abito di Ruggiero, Conte Ercole Lollio Brancaleoni, Paolo Gio: Bendedei, e per Padrino loro Ferante Moro. Nella Terza ſquadra di color Roſſo, ſervì di Capo il Marcheſe Aleſſandro Santi in Abito di Proteo, Conte Franceſco Muzzarelli, e Conte Rinaldo Catti, e per loro Padrino Franceſco Ratta. Finalmente per la ſquadra di color Bianco, fù Capo il Conte Pinamonte Bonacoſsa in Abito di Cefalo, Marcheſe Filippo Zavaglia, e Conte Franceſco Maria Novarra, e per loro Padrino il Marcheſe Ippolito Bentivoglio, i quali tutti compirono talmente la funzione, che riuſcì oltre

deſcrizione de Cavalieri del Torneo.

1671 modo ſtimabile . La moltitudine de' Foreſtieri fù innumerabile , perche ve ne concorſero da moltiſſime Città , nè mancarono Principi circonvicini , che vollero con la loro preſenza , ſe ben incognita , onorare tant' opera , degna appunto d' avere per iſpettatori i più grandi dell' Italia . Non era però tanto immerſa nelle comuni feſte , anzi ad occhi apperti vegliava la Ragione di Stato nel Principe , imperoche sù 'l ſuppoſto della moltitudine de' Foreſtieri , ch' erano per concorrere, oltre l' aver il Legato fatto pubblicare una rigoroſa inibizione contro i diſturbi , le riſſe , & queſtioni , e le ſoverchierie , che in lingua materna fillate s' appellano , fece anco , che veniſſero alcune Compagnie di milizie in Città per rinforzo , e per precauzione , acciò meglio in un tempo di tanta illarità campeggiar poteſſe la Pace . Trà gli altri molti , che à queſto Torneo concorſero vi fù Monſignor Guido Bentivoglio , Veſcovo di Bertinoro , Prelato nativo di ſingolar iſtima , il quale volle quì trattenerſi ſino al fine , eſſendo già venuto nel principio del Meſe à cagione di Conſa-

Chieſa di S. Giuſeppe conſagrata.

grare, com' ei fece , la nuova Chieſa di S. Giuſeppe de' Padri Agoſtiniani Scalzi , sù la Via grande , nell' angolo dirimpetto alla Via detta di Bocca Canale , eſſendo la funzione , che riuſcì ſplendidiſſima , fatta da eſſo , con partecipazione del Cardinal Carlo Cerri , ch' era Veſcovo , mà aſſente, per la Legazione, che lo tratteneva in Urbino . Per memoria di queſta conſegrazione , fù inciſa in un marmo , che ſopra alla Porta al didentro ſi vede , la ſeguente Inſcrizione .

D. O. M.

D. O. M. 1671

Templum hoc, & Altare majus
Piorum Civium ope, & opibus ab Augustinian.
Excalc. à fundamentis erectum
Illustriss: & Reverendiss: D. Guido Bentivolus March.
Et Patric. Ferrariensis
Ad perpetuam venerationem Sanctorum
Joseph, ac Teclæ Virg. Martiris
In Præsidium, ac Patrocinium Urbis hujus, decusquè
Sempiternum, solemniter consecravit
Anno Domini 1671. 13. *Kal. Maij Dom. III. Paschatis,*
Et sing. anno visitantibus Dominic. III. Octob.
Indulgentiæ dies Quadraginta concessit.

Avevano allora li Veneziani fatto chiudere il Passo detto delle Boschette al disotto della Mesola in vicinanza del mare, forse per pretensione, che dovessesi riconoscere per suo confine, e non del Ferrarese, nè tanto era l'aver chiuso essi il passo, acciò si riconoscesse da loro il comodo; il più era, che instituirono un grosso dazio da pagarsi da tutte le Barche di mercanzia, ch'ivi passassero, e n'avevano riccavata qualche somma di denaro, lo che fù penetrato dal Legato, per le esclamazioni, che quotidianamente facevansi; egli che della quiete pubblica viveva geloſissimo, senza tardar momento (non dovendosi in materia di tal rilevanza temporeggiare) spedì à quella parte in tempo di notte una grossa compagnia di Soldatesche, con Bombardieri, Guastatori, & altre genti, à fine di differrare à viva forza il chiuso Passo, e resistere à qualunque forza gli Avversarj facessero, lo che avvenne facilmente avvegnadioche, colà gionti, à forza di Guastatori distrussero le pal-

Passo delle Boschette chiuso da' Venet.

differrato da' Ferrar.

1671 lificate fatte da' Veneti, e riddussero le cose allo stato primiero, e guai alla Città nostra, se le navigazioni, dalle quali dipende tall' ora il mantenimento di molte vittovaglie, fussero, ò angariate, ò impedite; per questo si stà in tal negozio con vigilanza; e si conobbe (in questo) la prudenza del Cardinale Acciajoli; sù la cui scorta, vedendo il Marchese Ippolito Bentivoglio Giudice de' Savj, essersi in gran parte interrito il Pò di Volano, cagione principale, per cui non entravano in esso grossi Navigli di Mercanzie, avendo egli determinato, subito, che la stagione lo permettesse, di por mano all'-

ordini per l'escavazione del Pò di Volano.

„escavazione d' esso, per ridonare alla Città „la tanto sospirata, e necessaria navigazione di „quel Fiume, per grazia ottenuta da Nostro Si- „gnore, mediante l' autorevole, & eficace pro- „tezione del Cardinal Acciajoli Legato; e desi- „derando d' incaminare opera così bella, co 'l „maggior vantaggio del pubblico, e con ogni „perfezione, si fece sapere à chiunque avesse vo- „luto applicare all'appalto di detta escavazione, „dovesse porgere le polizze essibitrici delle obla- „zioni de' prezzi al Segretario della Comunità, „che poi del più vantaggioso si sarebbe fatta la „elezione. E perche potessero più chiaramente „esprimere le loro offerte, si aggiunsero alle In- „timazioni queste, e simili specificazioni. Pri- „mo, che tutta l' escavazione si sarebbe divi- „sa in trè porzioni, la prima, che avesse „principio dal capo superiore della Chiavica del „Canalino di Cento, che sbocca nel Pò di Fer-

rara

„rara, detta li Rodoni, fin dirimpetto à Por- 1671
„ta Paola. Secondo. L'altra dal detto ter-
„mine fino à Vigonuovo. Terzo. L'ultima
„da Viconuovo fino à Massa Fiscaglia. La pri-
„ma è di longhezza miglia numero dodeci, e trè
„quarti, che fanno pertiche di Ferrara 4250.
„la quale essendo già in parte escavata, doves-
„se esser ridotta in larghezza di piedi 20. nella
„sommità, 12. nel fondo, e di profondità d'
„un piede, e mezzo ragguagliato. La secon-
„da, da Porta Paola fino à Viconuovo è di
„longhezza miglia numero quattordeci, che fan-
„no pertiche 4662., questa doveva escavarsi in
„larghezza di piedi quaranta nella sommità, ven-
„ti nel fondo, e quattro ragguagliatamente di
„profondità. La terza, da Vigonuovo fino al-
„la Massa, con tutto che non avesse bisogno d'es-
„sere escavata, si ordinò, che almeno bastasse fi-
„no à Medelana, ch'era la longhezza di miglia
„dieci, e mezzo incirca, che fanno pertiche 3496,
„e mezza. Questa doveva esser larga nella som-
„mità piedi trentacinque, venti nel fondo, & in
„profondità di piedi trè, e mezzo ragguagliati. E
„perche dette operazioni fussero reali, e durevoli,
„e la terra escavata, ò per le pioggie, ò per altro
„accidente non ricadesse nell'Alveo fatto, doves-
„ro gli Operaj portarla tutta, quattro pertiche al-
„meno distante dalla Ripa più alta del Pò, e
„se in detta distanza vi fossero stati Argini, fosse-
„ro obbligati à porvela in forma d'Argine. E se
„fosse venuto il caso, che per qual si voglia acciden-
„te di pioggie, ò sortive, ò acque di qualsivoglia

sorte,

1671 „ sorte, ò per qual si sia altro accidente, eccettuata „ una Rotta di Reno, che cadesse nel Pò di Volano, „ s' impedisse loro l' escavare nelle profondità stabilite, „ fossero tenuti sempre à scollare dette acque, & le- „ vare detti Impedimenti ad ogni loro pericolo, & „ spese, e di ciò fussero obligati gli concorrenti à dar- „ ne valevole segurtà. S' aggionse al sollievo ricevuto dal pubblico nell' escavazione del Pò di Volana, l' inesplicabile ristoramento, che s' ebbe nella nuova erezione del Monte di Pietà. Certamente di questo grande necessità n' aveva il pubblico, essendo forzato, per così dire, à soggiacere alle sordide usure degli Ebrei esterminatori, in quanto ponno, delle nostre sostanze. Non era insciò Nostro Signore delle angarie di costoro, alle quali soggiaceva qualunque Christiano volesse prevalersi del suo proprio, nè potendole già più sopportare (sebbene sin ora per urgentissime cause tollerate) spedì un Chirografo sino sotto li 23. Decembre anno passato, acciò intendendosi in esso la sua mente, niuno Ebreo ardisse nel far contratti, ò nell' essigere moneta imprestata, di pigliare per frutto più di dodeci per cento l' anno, intendendosi con la pubblicazione di que' capitoli annullato, e ridotto à questa somma ciascun contratto antico, eziandio con giuramento, & in forma della R. C. Apostolica, privando gli Ebrei d' ogni azione, ò Giudizio contro li frutti, ò degli imprestiti, ò degli Pegni; la onde con queste, & altre determinazioni fù incominciato à frenare questo corso, che aveva preso la costoro avidità, solo restandovi il modo di dare, mà con la strada chiusa del riscuotere. „ Quindi ebbe l' origine, che essendosi, da che tracollò

erezione del Monte di Pietà.

Vsure degli Ebrei abollite

„ collò il Monte di Pietà passato, riconosciuta la ne- 1671
„ cessità di rimetterlo in piedi, per pubblico benefizio
„ della Città, nè mai trascurato d'applicarvi con ogni
„ premura più seria, essendo stato promosso il modo,
„ fino dal Card Corsini Legato, & dal Card. Acciajoli accomodata, e stabilita l'essecuzione, impiegando le sue fatiche, sotto la direzione d'entrambi il Marchese Ippolito Bentivoglio, per mezzo dell'
„ opera, e diligenza del Conte Roberto Montecatini
„ Ambasciadore nostro in Roma, che n'ottenne amplissima facoltà. La onde considerandosi, che la
„ durevolezza, anzi l'anima di questo importante
„ negozio si fondava nella buona regola nel maneggiarlo, e nell'assidua, fedele, e disinteressata assistenza di que' Personaggi, che ò per puro zelo, ò
„ per stipendio erano destinati; quindi fù, che esso
„ Cardinale Acciajoli in vigore della sua Autorità come Legato à Latere, & inerendo anco alle speciali
„ facoltà concessegli da Nostro Signore Clemente X.
„ allora Pontefice regnante, per Brevi, e Chirografi
„ diretti ad esso, stabilì alcune leggi, & ordinazioni
„ pesatissime, al detto ministero spettanti, e necessarie, I. circa il Fondo, ò Capitale del Monte, e *Capitoli del monte di Pietà.*
„ del modo d'amministrarlo; II. intorno à Protettori
„ dell'opera; III. de' Giudici del Sagro Monte, e loro Ufizio; IV. del negozio de' depositi unito al Mõte de gli imprestiti; V. del numero, e nome de gli
„ Ufiziali, e Ministri; VI. della Congregazione generale; VII. degli Ufiziali in generale; VIII. della
„ Congregazione ordinaria; IX. dell'estrazioni de-
„ gli Assistenti per gli Imprestiti, e riscossioni, e vendite de' Pegni, & assistenza alle vendite degli Ebrei;

X. dell'

1671 „X. dell' ufizio, e podestà de' Provisori; XI. dell'
„ufizio, e podestà de' Sindici; XII della custodia
„de' Libri, e Scritture nell' Archivio, e dell' ufizio
„del deputato à detta custodia; XIII. dell' ufizio del
„deputato alle cure delle Liti; XIV. dell' ufizio del
„Segretario; XV. del carico del Cappellano; XVI.
„del carico del Donzello, ò Mandatario; XVII. del
„Procuratore; XVIII. del Notaio; XIX. del Cas-
„siero; XX. de' suoi Aiutanti; e per fine compien-
„do trentanove Capitoli feronsi le determinazioni,
„per regola del Computista; de' Custodi de' Pegni;
„per rincontro de' Custodi; dello Stimatore, e suo
„Aiutante; degli impresstiti, e sue cautele; delli pe-
„gni di Robbe rubbate, ò impegnate senza consenso
„de' Padroni, e delle retenzioni de' Pegni da farsi in
„simili casi; della revisione de' Pegni prezioss; del
„modo di rinovare i bollettini perduti, de' Pegni
„ò sicurtà da darsi per questo, ò altro conto; delle
„riscossioni de' pegni, e pagamenti de' Resti; delli
„Utili del Monte; della prorogazione delle vendite
„de' Pegni particolari, e licenza di rinovarli, ò ven-
„derli avanti 'l tempo; delle vendite de' Pegni; de' i
„Pegni perduti, e deteriorati in mano del Custode;
„dell' ufizio degli assistenti alle vendite degli Ebrei;
„del deputato alla cura de' sopravanzi delle vendite
„degli Ebrei; delle Cedole de' i depositi, e de seque-
„stri; della custodia de' i denari del Cassone; dell'ob-
„ligo, e premj, che anno i Notaj di riccordare alli Te-
„statori l'opera pia del Monte, e di denonziare i le-
„gati; delle Messe, & anniversarij per l'anime de' be-
„nefattori, & altri, ch' operano à favore del Monte.
„A questi Capitoli si ferono alcune gionte, & inter-

pre-

„pretazioni più chiare, le quali insieme con essi diste- 1671
„se, affinche restassero ad una inviolabile osservanza
„sottoposte, furono, d'ordine di S. Eminenza, pub-
„blicate alle stampe in un particolar libro, sottoscrit-
„te, approvate, e confirmate dallo stesso Card. Le-
gato. Nè quì s'achetarono le provviggioni del Le-
gato, concioſiache per stabilire un negozio di tal
rilevanza con le durevoli fondamenta, non occorre
così presto fermarsi, e creder stabile ogni progget-
„to; Laonde aggiunse alle sopraccennate regole sta- *Capitoli per li Ebrei*
„tutarie alcuni Capitoli, i quali per essere intor-
„no al trafico dell'Ebraismo, furono alquanto rigo-
„rosi, e vertivano circa à i Banchieri feneratizij
„Ebrei, e contro quelli della stessa stirpe, che
„per se stessi, ò per interposta persona impegna-
„vano nel Monte di Pietà, con prescrivere la
„forma à Banchieri stessi, per saldare i conti de' i so-
„pravanzi de' i pegni venduti, co'l Deputato del
„Sacro Monte, & unite queste determinazioni,
„furono pubblicate, accompagnandole con una
„Tariffa dell' interesse, ò sia del frutto, che
„dovea pigliarsi dal Monte di Pietà sopra ciascun
„Giulio, sino à nove, quando il Pegno fosse *frutto del Monte.*
„per esser maggiore d' uno scudo, e da uno
„Scudo, sino à mille, à ragione di sei per
„cento l' anno, la dove nel Banco degli Ebrei
„era in ragione di dodeci. E questa quinta
Erezione non fù già fatta per fallimento del Mon-
te, mà perche la negligenza de' Ministri pro-
seguiva con tale languidezza, che non vale-
va à levare somma di gran valore, quindi
era, che necessitava il Popolo à concorrere

1671 à gli Ebrei, eziandio con ſuo grave diſcapito. Per eternare in tanto la memoria d'un sì ſegnalato ſollievo, riſtabilite, che furono eziandio le ſtanze di prima sù la Via della Rotta, fù adornata la porta con un ordine d'architettura di Marmo, che già ſerviva per una Icona d'Altare in S. Benedetto, da que' Monaci venduta alla Comunità per lo prezzo di ſcudi 90., non potendo più colà ſervire per la ſua gravezza, e ſopra eſſa porta marmorea, adornata dell'Arme gentilizie di Noſtro Signore, de' Cardinali Legato, e Veſcovo, del Giudice de' Savj con ſuo Maeſtrato, e Comunità, fù inciſa in una gran laſtra bianca, la ſeguente diceria.

Aſcrizione al Monte di Pietà

D. O. M.
Aſſurge cum redivivo Pietatis Monte
Felix FERRARIA,
Quem NERIUS CARD. CORSINUS
Majeſtate Legatus, Charitate Parens
In Utraquè tuus
Veterno erutum, erigi cum decreviſſet
Mox NICOLAUS ACCIAJOLUS ſucceſſor,
HIPPOLITO March. BENTIVOLO
Trium-virorum gerente præfecturam
Æterno nomine extare ſtatuit
Uſuris Tumulum, Urbi Ærarium, Autori Tropheum
An. Sal. M DC. LXXI.

Adorno così di tanto glorioſo fregio, dopo aver fatti eſcavare alcuni condotti pubblici, ampliate, & adobbate di ſplendidi aredi le Camere di Maeſtrato, fatti confermare con Breve particolare di Noſtro Signore, dato ſotto li 25. Maggio, tutti li Privilegi, Immunità, Eſſenzioni, conceſſe dalla fel. mem. di Cle-

Clemente VIII. alla Imperiale, e Pontifizia Univer- 1671
sità dello Studio noſtro, Riformatori, Dottori, e
Scolari, uſcì di Carico, e rinonziò il poſto al Co: Ip- *Conte Strozzi Giudice de' Savj*
polito de' Strozzi eletto dal Gran Conſeglio, e che ne
preſe poſſeſſo al S. Pietro, conforme la conſuetudine;
indicui primi tempi, avutoſi l'avviſo della miracolo-
ſa, & abbondante ſcaturigine di ſangue, che facea-
ſi dalle Braccia di S. Nicola di Tolentino, con ſegno *Sangue uſcito dalle braccia di S. Nicola da Tolentino.*
probabile di qualche caſtigo imminente; per evvitar
queſto ſi fecero molte opere di pietà per tutto il mon-
do Cattolico, ne guari ſtete, che ſeppeſi, lo ſvella-
mento, la preſa, e la condannaggione de' Capi ri-
belli dell' Imperadore Leopoldo Auguſtiſſimo, i qua-
li furono; Pietro Conte di Zrin; Gio: Eraſmo Conte *Ribelli dell' Imperadore condannati.*
di Tatenbach; Franceſco Conte Nadaſdi, e Fran-
ceſco Conte di Frangipane; tutti grandi dell' Impe-
rio, per fallo di Leſa Maeſtà, e di Perduellione contro la
Perſona, e Dominio dell' Imperadore. Furono per-
ciò, in pena del loro graviſſimo attentato, obbrobrio-
ſamente per mano del Carnefice decapitati, laſcian-
do di loro non altra memoria al mondo, che della
loro miſcredenza, & ingratitudine; odioſa à tutto il
Mondo, e diſpiacevole à tutta la Criſtianità. Nel
qual tempo in Ferrara, eſſendo già reſtato vuoto di
Religioſi, per la ſoppreſſione già detta l'anno 1668.
il Convento de' Gieſuati detti di S. Girolamo, ricer-
cato queſto da più, e varie Religioni, che intende-
vano di piantare la loro ſtanza in Ferrara, à niun al-
tra fù conceſſo, dopo varie negative (ò foſſe per la
maggioranza del merito, ò per altro) fuorche à PP. *Frati Carmelitani Scalzi in Ferrara.*
Carmelitani Scalzi di S. Tereſa, quali nel meſe di
Settembre incominciarono ad abitare detto Conven-

1671 to, con facoltà ottenuta dal Papa, dal cui valore si cavò l' acconsentimento del Giudice de' Savj, e Maestrato, che quelli accettarono, co 'l titolo di Mendicanti, contuttoche ve ne fusse in coppia, e poco non si reputasse il mantener quelli: Non ricordevoli della riflessione, che nel tempo de gli ultimi Principi Estensi, i quali dominarono Ferrara coppiosa di Gente, e di viveri, di due terzi più del presente; avendo richiesto certa Religione Mendicante d' ottenere abitazione in Ferrara, fugli risposto da quel prudentissimo Principe, ch' egli n' aveva di soverchio da mantenere, e che poco non era conservare, e saziare quelli, che v' erano già stati introdotti: Et ora, che la Città minorata di Popolo, e di viveri, di quanto s' è detto, e tutt' ora và lamentandosene per bocca de' suoi Cittadini; nulladimeno hà tal' animo, che introduce nuove, e nuove Religioni mendicanti, le quali dell' universale vogliono vivere, laonde forz' è, che si dimminuiscano le Elemosine de gli altri, e si riduca ad essere la Città tutta un Convento. Per altro, che non sia ottima cosa l' ampliazione del Divin Culto, non può negarsi, perche con la frequenza delle Orazioni, e continovato essercizio de' Religiosi, s' aumenta la pietà, s' introduce il rispetto, si moltiplicano i buoni, e s' accrescano i Beati nel Cielo, per mezzo del luogo dato dalle Città à queste Religioni; Et appunto in quei tempi, fù consolata la Christianità, con la Canonizazione d' alcuni Beati, i quali furono; Il Beato Francesco Borgia terzo Generale della Compagnia di Giesù; Beato Gaetano

Santi Canonizati.

Thie-

Thiene Fondatore de' Chierici Regolari Teatini ; 1671
Beato Filippo Benizi Servita ; Beato Lodovico Bertrando , e Rosa di Lima , ambo Domenicani , con unittamente arollare ne' Protettori della Chiesa militante , con la loro Beatificazione ; Il Venerabile Alberto Magno Domenicano ; Venerabile Ferdinando Rè di Castiglia ; E la Venerabile Lodovica Albertoni Romana . Trà tutte queste Religioni , due ve ne furono in Ferrara , che celebrarono questa aggregazioue con solennissima pompa , l' una fù la Compagnia di Giesù , per San Francesco Borgia , frà le altre notabili cose facendo una nobile cavalcata co'l coppioso numero de' loro Scolari , che da essi Padri furono fatti concorrere , con lo stimolo della divozione , ad accompagnare la solennissima dimostrazione , con proprii lumi , e divise . L' altra fù quella de' Chierici Regolari Teatini , per San Gaetano . 1672
loro solennità in Ferrara.
Celebrarono questi nel Gennaio dell' anno , che venne , anco con più maestà , questa Canonizazione , se non in altro , nell' opera tutta da essi soli fatta , senza obligare alcuno à concorrervi . Non m' estenderò in descrivere particolarmente gli adobbi , e le formalità più precise , perche quelle di questi ultimi Padri , furono descritte in un libro separato , dalla degna penna del Padre Don Bartolomeo Ferri , allora Preposito loro . Quando in vero nelle esterne dimostrazioni s' introduce la gara , non può farsi meno di non vedersi cose mirabili , e nuove ; In questo Ferrara era singolare , & assuntone l' impegno procurava , à tutta forza

1672 forza di riuſcirne al ſommo con onore della Nazione, non contentandoſi dell' applauſo vulgare, maſſimamente quando s' abbiano i Principi, che condeſcendano alle coſe magnifiche. Per queſto di molto co-

Gioſtra, e maſcherata. mendabile fù la Feſta de' Cavallieri, che nel Carnevale feceſi intitolata *Il Mondo. Maſcherata*, eſſercizio Cavallereſco, rappreſentato à Cavallo nel gran Cortile, per invenzione del Co: Pinamonte Bonacoſſi, e componimento poetico del Conte Franceſco Berni. Per eſſercitare intanto la diſciplina Cavallereſca, che nacque ſotto queſto Cielo, e porre in bando l'ozio diſſipatore della Virtù; Unitoſi eſſo Conte Pinamonte, ch' avea domeſtici, e famigliari ſimili ſtudi, per la diſciplina avutane non ſolo dal Virtuoſo ſuo Genitore Conte Borſo, mà dal Marcheſe Lodovico Bevilacqua d'onorata memoria; unitoſi, dico, con altri Cavallieri di ſimil genio, determinarono di formare una Maſcherata, animandola con varie azioni Cavallereſche, e con fingere una conteſa da deciderſi, nata trà le quattro Parti del Mondo, quale, cioè, debba vantarne la maggioranza, e ſtabilitoſi il giorno, che fù l'ultima Domenica di Carnevale 19. Febraio, giornata lieta per il concorſo de' baccanali, che vaganti per la Città riduconſi à far pompa delle loro foggie nella belliſſima ſtrada della Giovecca. All'

deſcritione della Feſta ora determinata, preceduti dal ſuono di Trombe, comparvero quattro Araldi à Cavallo con abiti, e bardature bizzare, i quali per comando delle quattro Parti del Mondo, invitavano, con alcuni cartelli, il Popolo à vedere la conteſa, e deciſione di eſſe Parti: Erano gli primi Araldi due Cavallieri dell' America, cioè il Marcheſe Filippo Zavaglia co 'l nome d' Agla-

viza

viza del Brasile; & il Conte Nicola Gaetano Manfre- 1672
di co 'l nome di Tigrodez della Cuba: Gli altri due dell' Africa furono il Marchese Vittorio Calcagnini co 'l nome di Palmiro di Cirene; & il Marchese Luigi Santi co 'l nome di Tinas della Numidia: Dopo questi pervennero altri quattro Araldi non men adorni de' primi; due furono Cavallieri d' Europa; Il primo si vide essere il Marchese Alfonso Bevilacqua nomato Idropino d' Italia; l' altro Paolo Gio: Bendedei detto Agasiteo d' Olanda: Quelli poi dell' Asia erano il Marchese Cesare Felice Calcagnini (che nel Settembre poi lasciò lagrimevolmente di vivere) & era questi nomato Serace dall' Arabia felice: L' altro Don Alfonso Varano co 'l titolo d' Anvira di Persia. Appertosi per tanto il Portone del Cortile s' introdussero li Spettatori disponendosi ne' Palchi numerosissimi, da' quali era tutto, in forma di Teatro, circondato esso Cortile in forma ottagona adobbati d' Arazzi, e divisati con varie pitture, per mezzo delle quali veniva à rendere quella nobilissima Arena colma di Maestà: Stava, nel mezzo d' essa, piantata una doppia Lizza, dove far si dovea l' abbattimento, & fuori d' essa s' alzavano alcuni termini in sembianza di Mori vagamente disposti. Era già pervenuto nel suo Palco l' Eminentissimo Acciajoli Legato, Monsignor Cusani Vice Legato, & il Conte Ippolito Strozza Giudice de' Savi, all' arrivo de' quali à suono di Trombe incominciò à girar d' intorno al Teatro la Mascherata: Dopo i Trombetti, seguivano in due schiere otto Scudieri, che precorrevano co 'l loro maestoso corteggio quattro Matrone sù cavallo ricamente bardati, che all' abito si davano à conoscere per diverse Provinzie: poi con lo

stess'

1672 ſteſs' ordine ſuccedevano altretanti Scudieri con nuove Provinzie, dopo le quali eranvi quattro Corſieri forniti riccamente, d'indi, con un corteggio inanzi di ſedeci Scudieri, venivano due Cavallieri dell' Europa, e due dell' America, con veſti, diviſe, e pennacchi pompoſiſſimi: Così ſimilmente due Cavallieri dell' Aſia, e dell' Africa variamente ornati, ſecondo il coſtume delle Nazioni: In fine precorſo da ſei altri Scudieri, compariva il Rè Antèo ſopra nobile deſtriero pompoſamente guernito. Alche fecero, che ſeguiſſe un gran Carro trionfale formato co'l Globo della Terra, e condotto da quattro Cavalli, guidati à mano con pelli vaghiſſime di Leone, e ſopra la parte derettana d'eſſo Globo, che formava alcuni ſedili, vedevaſi ſtar aſſiſo Demogorgone già creduto Nume della Terra, e con ſeco le quattro Parti, Africa, Aſia, America, & Europa, il tutto co'l corteggio di ventiquattro nazioni diverſe. Giunta tutta la Maſcherata avanti al Palco di Sua Eminenza, incominciòſſi da Demogorgone, e poi dalle Provinzie (in perſona de' quali ſtavano alcuni de' Muſici più valenti) à ſciogliere con ſoaviſſimi canti la loro conteſa, lo che terminato ſi fece l'abbattimento de' Cavallieri con Piſtolla, Stocco, e Dardo, e raportatone dall' Europa il Trionfo, terminò con univerſale applauſo la funzione. Queſte furono le allegrezze in cui nel Carnevale ſi trattenero in parte i Ferrareſi, e da quãto ſin ora hò detto, ſi puo comprendere quall' eroico genio nutriſcano, avendo con ſi bel ordine condotta à fine un opera, in cui s' impiegarono più di cento venti Perſonaggi, come più difuſamente vedeſi nella Relazione diciò fatta dal Conte Franceſco Berni. Allegrez-

grezza rinovata ancora per la Creazione d' alcuni Cardinali nel Febraio, i quali furono; Pietro Bonzi Arciveſcovo di Toloſa; Fra Vincenzo Maria Orſini di Gravina, Domenicano; e D. Bernardo Guſtavo Adolfo Monaco Benedettino, à cui nell' Aprile ſuccedette quella di Ceſare d' Eſtrees de Luon, Franceſe, e d' Everardo Nitardo Todeſco. Mà ſiccome avea condeſceſo il tempo di Carnevale alle pubbliche allegrezze, così ſecondò la ſtagione Quareſimale l' univerſale meſtizia per l' improviſo Terremoto minacciato à tutti, con l' avviſo del nuovo ſudore delle Braccia di S. Nicola di Tolentino, prenonziato da' Predicatori Evangelici, & accaduto nel Giovedì Santo, Giorno di comune dolore, nella Città di Rimini, con ſtrage, & inevitabile depopulazione, non ſolo delle Fabbriche, mà di quantità innumerabile di Perſone: ſi fece pure ſentire in Ferrara nella ſteſs' ora, ſe non con danno, con ſpavento alcerto; laonde ſi fecero viviſſime penitenze in univerſale, per placare in uno lo sdegno divino, e per rendergli grazie della riſerva di queſto noſtro Stato trà gli altri. Diſſeſi, che fuſſe moſſo queſto flagello dalla poca riverenza, che in quella Città portavaſi da' Chriſtiani alle Chieſe, luoghi di riſerva ſcielti da Dio, per eſſer ivi adorato, e lodato, non beffeggiato. Contuttoche però lungo tempo duraſſe la memoria di queſto caſtigo, non ſi tralaſciò di moſtrare pubblica contentezza, con Maſchere, Corſi, & Opere Muſicali, fatte anco fuora di tempo, per la dimora, di trè giorni, fatta in Ferrara dal Card. Flavio Chigi, già Nipote della ſ. m. di Aleſſandro VII., viſitato, e corteggiato da tutta queſta nobiltà, ſino alla ſua

1672

Terremoto di Rimini

paſſeggio del Card. Chigi.

1672 partenza fatta appunto in tempo, ch' era per radunarsi il Gran Conseglio, a fine d' eleggere un nuovo Giudice de' Savj, essendo per terminar presto l' anno del Co: Ippolito Strozza, il quale dopo aver restaurate alcune cose del pubblico, e principalmente riedificato sù grossi pilastri di pietra, ch' allora eran di legno, il Ponte, che à Porta Paola passa il Poatello, consegnò nella vigilia di S. Pietro, il governo in mano del Marchese Gio: Villa eletto con universale aggradimento, come Personaggio di singolare prudenza, di giustizia, e pietà impareggiabile, per cui le cose del pubblico furono con circospezione maneggiate, tanto più, che l' animo suo era conforme l' intenzione del Cardinal Legato, per mezzo del quale, in que' giorni, furono sopiti certi dissapori, che vertevano trà il Principe Acquaviva di Napoli, & un gran Cavaliero di Ferrara, laonde risoluto di cimentarsi, era già venuto con coppiosa, e fiorita Corte in Ferrara il Principe sudetto, il quale tanto celar non puote la sua intenzione, sicche non penetrasse all' orecchio del Legato, dalla cui agilità furono talmente rapacificate le parti, che ciascheduno restò pago, e contento. Ed in vero d' altro v' era bisogno, che di discordie: i raccolti erano stati scarsi, l' entrate tenuissime, e caro il vivere oltramodo, ascendendo il valore del grano al prezzo di Scudi sedeci per moggio, e se la vigilanza del Legato con quella accuratezza, che deve avere il Principe con il suo Suddito, non avesse proveduto co'l far venire gran coppia di grani da altre parti; la Povertà penuriando, stentato aurebbe d' assai nel vivere. In questi medesimi giorni furono confermati, e rinovati li Privilegi, Es-

March. Gio. Villa Giud. de' Savj

discordia del Principe Acquaviva di Napoli.

sen-

senzioni, e Grazie alli Soldati delle Milizie dello Sta- 1672
to Ecclesiastico, dal Regnante allora Pontefice, co-
me apparisce dal Chirografo sottoscritto dal Cardi- *Priuilegi delle Milizie*
nal Paluzzo Altieri, che incomincia, *Per render ancor noi, &c.* dato in Roma nel Palazzo Apostolico a' 25. Maggio di quell' anno, e questo, accioche con più fedeltà servir potessero Santa Chiesa, giusta essendo la ricompensa à chi fedelmente serve, massime in difesa d'uno Stato di Frontiera, com' è questo nostro, mantenuto con tanta gelosia dalla Santa Sede, e con questo le Milizie s'inanimarono (per esser essi di loro grande utilità) pronti essendo ad ogni cenno del Principe ; e veduto ben si sarebbe se avesse avuto proseguimento longo la ricerca de' delinquenti, nel famoso assassinamento, comesso in Roma, nella persona di Monsignor Altoviti Patriarca d'Alessandria, per cui ne fù sino in Ferrara, nel Gennaio, che venne, pubblicata la Scomunica, volendo il Papa, che questo fuoco con altre mani non si maneggiasse, 1673
che con quelle, che l'avevano acceso : In occasione di che, se ben minore, fù però considerabile l' assassinio commesso in Ferrara contro Camilla de' Veronesi, occultamente in Casa propria, per cui fù promessa Impunità, e Taglia à chiunque denonziasse l'Assassino, il quale si scoperse, per voler di Dio facilmente, percioche carcerato il Marito d'essa, e co 'l terror de' tormenti, presso ad una spontanea, mà falsa Confessione, fù, per indizio, eziandio carcerato un altro d' essercizio vile, il quale senza, che alcuno se l' aspettasse, confessò esso essere stato l'Omicida, à fine di far certo bottino di denari nella Casa, dove avea commesso il male, che però fù giustamen-

Assassinio contro Mons. Altoviti

Assassinio in Ferrara

1673 te punito per via di giuſtizia, co'l taglio della mano, e finalmente con la morte. Queſto fù l'ultimo più ſingolar accidente, che avveniſſe ſotto la Legazione del Cardinal Acciajoli, imperoche chiamato queſti à Roma da Noſtro Signore, dopo la Creazione d'un Cardinale, in Marzo, che fù Monſignor Felice Roſpiglioſi da Piſtoja, Nepote del Defonto Clemente IX. ſi partì con diſpiacere uniuerſale de' Cittadini, per l'ottimo Governo, e per lo magnifico genio veramente da Principe, con cui egli dimoſtrato eraſi verſo de' Sudditi, laſciando un viviſſimo deſiderio di ſua Perſona. Occupò il ſuo luogo il Card. SIGISMONDO CHIGI Nipote del già Aleſſandro VII., ſe ben Giovine d'età, maturiſſimo però di ſenno, manſueto, umile, accarezzatore de' più infimi, mantenitor delle lettere, obligante tutti, e moderato ne' ſuoi penſieri, inſomma Principe di grand'onore à S. Chieſa, di gran ſplendore alla Porpora, e di gran mente al Governo. Pervenne in Ferrara nel deciotteſimo di Maggio, con l'accoglimento di tutta la Città, e come che erano già pervenute notizie del ſuo giudizio aſſennato, furono univerſali le allegrezze, e diſtinte anche dalle conſuete, dal che vinto l'animo ſuo, ſi poſe al forte del Governo, e ne cavò lode da tutti, principalmente per l'amorevolezza verſo de' Poveri vergognoſi, diſtintamente da eſſo ſovvenuti in coppia: e ſebbene ſuol uſarſi nel principio delle Legazioni, di moſtrare la ſeverità, tempo ſempre eſſendo d'allargare la mano, queſti vuoto di tal maſſima, aveva in cuore quella ſolo d'obbligarſi con l'amore il Suddito più che co'l timore. Trà li primi ſuoi ordini ſpettanti al pubblico, quello fù della politezza delle ſtrade,

Card. Sigismondo Chigi Legato

ſua Carità.

de,

de, da cui in parte dipende la salubrità di quest' aria: ovviò pure alle fraudi, estorsioni, e mancamenti de' Comandatori, Effecutori, e Cavarzellani, la dicui petulanza ascendeva all' insoportabile; & in somma provvide per il danno, ch' aveano patito alcuni cittadini à cagione del considerabile fallimento delli Vita Ebrei, e Mercanti famosi di questa Città. Quasi nello stesso tempo, anzi frà la distanza di circa sei giorni dalla venuta del Chigi, ci consolò con l'arrivo dalla Legazione d' Urbino à questo Vescovato il Cardinal CARLO CERRI Romano, desideratissimo Pastore, al quale, dal Clero, e Pubblico, fù dimostrata singolare contentezza, con farne sontuose allegrezze il Capitolo avanti la Cattedrale, dopo di che egli fece l' ingresso suo solenne, e benche alquanto fusse male impressionato di quest' aria, al respirarla però si dileguarono tutti li sospetti, e gli riuscì perfettissima. Era in vero necessitosa la Città d' un Pastore, non tanto per la cura degli Ecclesiastici, che con ogni morigeratezza vivevano, quanto per alcuni interessi della Diocesi, e per il bisogno, che v' era in alcune Chiese nuovamente fabbricate della solenne consegrazione, alla quale egli tantosto s' appigliò, consegrando, poco tempo l' una dopo l' altra, in quest' anno, le due Chiese di Santa Chiara delle Capucine, e quella parimente di S. Gaetano de' Teatini; la prima nell' Ottobre, e la seconda in Novembre: nel qual tempo achetò egli i dispareri nati trà la Confraternità del Santissimo Sacramento di San Biagio, & il Parroco d'essa Chiesa; laonde giudicando più facile il sopire queste dissensioni, co 'l dividere questa Compagnia da quella Chiesa Parrocchiale, fù con partecipazione, e facoltà del Marchese Villa Giu-

1673

Card. Cerri Vescovo viene in Ferrara.

Compagnia di S. Biagio in San Lorenzo

dice

1673 lice de' Savj, di cui è la Jurisdizione, trasportata la Compagnia sopradetta nella Chiesa di S. Lorenzo, con li stessi privileggi, e concessioni di prima, in memoria di che, fù incisa in detta Chiesa, la quì annessa Inscrizione.

SANCTI LAURENTII TEMPLUM
Jam vetusta senectute fuscatum, Societas SS. Sacramenti
Eminentiss, & Reverendiss. Domini Cardinalis
CAROLI CERRI Episcopi facultate
Ab Ecclesia Parochiali S. Blasii hùc trasłata, eoquè
Ab Illustrissima Communitate Ferrariæ recognito
Eradicibus evulsum in hanc ampliorem formam redegit,
Hujus molis magnificentia
Quæ Illustriss. March. D. JO: VILLAM Jud. Sap. eiusq;
Magistratum Autores agnoverat
Illustriss. D. HERCULIS March. TROTTI, modò Sap.
Jud. illiusquè Magistratus presentia
Perfectam induit majestatem
Hæc veneranda Societas beneficii non immemor
Illustriss. D. MARCH: PETRO FLASCHIO Vice
Protectore
D: BELLINO SARTO Massario
Piæ Ferrariæ famam, quæ per ædificia semper immortalitatem quæsivit
Stylło perennitatis insculpsit
Anno Domini M. DC. LXXIV. die IX. Augusti

Con questa occasione, oltre il sedare le discordie nate, acquistò un punto vantaggioso, e fù il ristoramento d'essa Chiesa, che per altro co 'l tempo sarebbe diroccata. Queste prime operazioni del Cardinal Cerro dierongli buona fama, e lo ferono accreditare per Huomo pacifico, e dolce, come in fatti deve essere

fere un tal miniſtro . Era eziandio però compitiſſi- 1673
mo Cavalliero , e ſapeva nelle occaſioni uſcir fuori
(non però con pregiudizio) in obligãtiſſime eſpreſ-
ſioni , quali furono quelle , con cui complimentò la *Principeſſa di Roſano in Ferrara.* Principeſſa di Roſano , che di paſſaggio ſi trattenne
in Ferrara , per alcuni giorni . Fù queſta alloggiata
in Caſtello dal Legato , con dimoſtrazioni nobiliſſime,
& apparati di tutta maeſtà , traſportando ſino nel bol-
lore del Luglio (eſſendo pervenuta a dì 3.) la li-
cenza delle Maſchere , e corſi , che nel cuore dell' In-
verno ſoglionſi diſpenſare ; & acciò poteſſe queſta por-
tare à Roma buona fama in qualche genere di queſta
Città , non ſi sà , ſe inſtigato dal Chigi , ò dalla ge-
neroſità dell' animo ſuo , il Marcheſe Gio: Villa Giudi- *Allegrezze fatte*
ce de' Savj ; fece fare varij preparamenti d' allegrez-
ze per la Città , non volendo ſenza una ſingolar di-
moſtrazione , laſciar partire un Perſonaggio di tale ſti-
ma . Trà le altre coſe , che feronſi , riuſcì riguarde-
vole la comparſa fatta , & ordinata da diverſi Caval-
lieri appo la Montagnuola di S. Giorgio , piantandovi
una longa lizza à fine di gioſtrare al coſpetto d' eſſa
Signora , e di varij Principi , che l' accompagnava-
no , i quali erano per ſtare in certi palchi frammez-
zati à frondoſi Olmi , che adornavano quel delizioſo
ſito . La Gioſtra invero riuſcì con tutto onore , & *Gioſtra alla mõtagnuola.*
ebbero campo di moſtrare il valor loro tanto i Caval-
lieri di Ferrara , quanto alcuni Eſteri , che ne volle-
ro far prova : frà gli altri riportarono maggior nume-
ro di premij il Marcheſe Alfonſo Bevilacqua , & il Co:
Pinamonte Bonacoſſi , del che lieto tutto il concorſo ,
finì la ricreazione , e pervenuto il decimo giorno del
ſuo arrivo , partiſſi complimentata , e ſervita fin fuo-
ri del-

1673 ri della Città, la Principeſſa con tutta la ſua nobile comitiva. La dimora fatta da queſta in Caſtello fù cagione, che non alloggiò in eſſo un Ambaſciadore di Moſcovia, che di paſſaggio venne in Ferrara con molta gente di quel Regno, terribile, e feroce in volto. Non mancò per tanto, sì il Principe, quanto la nobiltà noſtra, per mezzo d'Interprete, di complimentar ſeco, nel Monaſtero de' Benedettini, dov' egli ſi poſe ad abitare, e vi ſi trattenne per un Meſe, e mezzo, fuori della ſua intenzione, per eſſer ſtato quivi aſſalito dal male, & aggravato alquanto: guarito però, ſenza cura de' noſtri medicamenti, proſeguì il ſuo viaggio, laſciando di sè, e de' ſuoi memoria, per i diloro curioſi riti, e coſtumanze. Si diſſe coſtui portarſi à Roma per cagione de' diſturbi nati nel ſuo Regno, à cagione della morte del Rè di Polonia Michele Coributo, in vece, e ſucceſſione del quale fù eletto, più dal proprio merito, che dalla benivolenza degli elettori, Giovanni Subieski, all'ora Generale di Campagna, Figlio del celebre Jacopo Subieski, già Caſtellano di Crakovia, avendo eſſo Figlio, queſt'anno, ottenuta la gran Vittoria à Coczino, appreſſo 'l Fiume Neiſter, e alle frontiere della Moldavia, con la perdita di 8000. Gianizzeri, e 2000. Spaj, un dì ſolo dopo la morte del Rè Coributo, per cui egli ſolo, come futuro Rè, n' ebbe la gloria, & il vanto, non dovendolo compartire con alcun ſuo Superiore. S' accoſtava intanto il fine dell' anno, & al Giudice de' Savj in conſeguenza poco di tempo rimaneva di ſuo miniſtero: perciò anſioſo di laſciar memoria del ſuo Governo con qualche coſa, che rimaneſſe in perpetuo, oltre l' inſtare per li lavorieri, che facevanſi,

Ambaſciadore di Moſcovia

elezione del Rè di Polonia.

à fine

à fine di restituire la navigazione à Volano (danno aperto à tutta la Città) osservò essere quasi che perduta, per la voracità del tempo, l'Inscrizione, che à piedi della Statua Equestre del Marchese Nicolò III. in Piazza vedevasi, già postavi da Agostino Villa Giudice de' Savj in que' tempi, e pensando, ch' oltre il rendere eterna la memoria di quel Principe Estense, rinovava ancora il nome del suo glorioso Antenato, fece quella riffare con le stesse lettere di prima, ch'erano queste. 1673

Inscrizione alla Statua Equestre in Piazza.

NICOLAO MARCHIONI ESTENSI
AL. F. tèr pacis Italiæ Auctori
Respublica Ferrariensis
LEONELLO Mar. Germano,
Et successore perfici imperante
Dicavit; AUGUSTO VILLA, & ipse
Pater Patriæ procurante.
M. CCCCL.

Magnanimo, e lodevole pensiero d'ottimo Padre della Patria, che fù espresso in un altra tavola di marmo, sotto la predetta, così

AUGUSTI VILLÆ memoriam
Vetustate oblitteratam
Visibilem reddi jussit
JOANNES VILLA, & ipse P. Patriæ
M. DC. LXXIII.

Ne ricavò egli lode da tutti, e gli furono fatti elogii singolori, particolarmente il Co: Francesco Berni, erudito, e degno Scrittore, che morì poi l'anno stesso nel mese d'Ottobre, pubblicò alcune poetiche

morte del Co: Berni

1673 compoſizioni, le quali però furono tantoſto diſperſe, e ſoſpeſe, ſi diſſe, per ordine d'alto Perſonaggio, acciò non appariſſe tanto ſcoperta la lode, per la rinovazione della memoria di que' Principi, che già più co'l Ferrareſe nulla avevano che fare: Ben è vero, che tutte le Giuriſdizioni, che godono que' Principi sù'l Ferrareſe, gli vengono mantenute con eſſatezza cautiſſima. Finì intanto quell'anno con la creazione d'alcuni Cardinali, che furono: Pietro Baſadonna Veneto: Franceſco Nerli Arciveſcovo di Firenze: Girolamo Gaſtaldi Genoveſe: Girolamo Caſanata Napolitano: e Federico Colonna di Roma; e con le allegrezze ſolite, incominciò l'anno 1674. nel principio del quale ſi moſtrò, quale, in maggior parte, doveva eſſer funeſto, per la mortalità, che accadette à non pochi Cavallieri Ferrareſi, che l'uno dopo l'altro doloroſamente mancarono; de' quali il primo fù il Marcheſe Alfonſo Bevilacqua, Cavallier prudentiſſimo; l'altro D. Alfonſo Varano di Camerino, il quale morì d'un incontro di Spada, co'l Co: Lodovico Strozza, che di pari ferita mancò l'anno dopo; il Marcheſe Girolamo Romei, nell'arme peritiſſimo; Co: Lelio Roverelli, Matematico inſigne; Il Co: Franceſco Zavaglia, Signore di ſtima, e per fine il Marcheſe Pio Enea degli Obizzi, che laſciò di vivere nel Cattajo sù 'l Padovano, dove s'era portato l'Eſtate. A queſto ramarico s'aggionſe la determinazione, & accordo fatto trà Bologneſi, e Ravennati circa divertire il Reno (Fiume da cui vengono queſti danneggiati) sù 'l Territorio noſtro, quaſiche abbaſtanza non foſſimo oppreſſi, qualora gonfiandoſi il Pò vicino, minaccia l'ingojamento di tutto lo Stato. Penetrato al Chi-

Creazione di Cardinali.

mortalità di Nobili.

al Chigi Legato, & al Villa Giudice de' Savj l'avviso, 1674
non si temporeggiò altrimente per ovviare à questa determinazione, mà radunatasi una piena Congregazione sopra questo affare; per più espor sotto gli occhi de' Cardinali di Roma, che sopraſiedono all'acque, il danno, che ne risultarebbe à questo Stato, si spedì tantosto, con lettere di questo Legato, il Marchese Ercole Trotti alla volta di Roma, e benche procurato fosse di frastornar questa Straordinaria Ambascieria dal Cardinal Gabrielli Legato di Ravenna; egli però proseguì il suo viaggio, e n'ottenne l'intento, e Decreto favorevole, del solito *nihil innovari*, acciòche si lasciassero correre i Fiumi, dove la Natura gli avea collocati, tollerando ciascheduno dalla sua Parte il danno men gravoso, perche naturalmente prodotto. *determinazioni sopra l'acque.*

Glorioso di tal determinazione era per partirsi il Marchese da Roma, quando gli aggionse, come suol dirsi, l'ali à piedi, l'avviso della sua elezione in Giudice de' Savj, la terza volta, fatta dal Gran Conseglio, in premio dell'accuratezza, con la quale avea trattato questo interesse, & altri simili altre volte. Portatosi frattanto in brevissimo spazio di tempo à Ferrara, per aver campo di pigliare il possesso della Dignità al San Pietro, assunto il governo delle Pubbliche cose, applicò principalmente all'importante negozio dell'escavazione del Pò di Volano, per renderlo navigabile, e trovando le cose ridotte in assai buona positura dà suoi Antecessori, proseguì con minor calore lo 'ncominciato, con pensiere di ridurre à fine l'Opera sotto il suo Regimento, il che non succesſe per le troppo contrarie Stagioni, che nell'Estate fecero comparire l'Inverno, e ne' tempi asciutti l'umido più abbondante, avendo *March. Trotti Giudice de' Savj*

1674 il Cielo destinata la gloria di quest' opera ad altro Cavalliero : Portò egli però molta lode nell' aver assai operato ne' pochi mesi, in cui non vi fù l' impedimento delle stagioni avverse, notandosi, che nel breve spazio di soli cinque, non compiti, Mesi, fece alquanto avvanzare le fabbriche de' Sostegni à Codrea, à Valle di Pagliaro, & à Tieni, come à suo luogo, nell' occasione del loro termine, difusamente si parlerà; ed infatti fà lodevole la sua premura, con quell' onorato fine, che deve avere il buon Padre della Patria, & ebbe egli in particolare, d' ovviare tutti li danni, che ne rissultano à Ferraresi, per essersi perduta la navigazione del Pò di Volano, e d' introdurvi l' utile, quando si rendesse navigabile : Danni presenti, & utilità future, le quali da un zelante Cittadino furono espresse, e pubblicate in que' tempi (per mover l' animo de' sourastanti ad applicarvi) con varij Capitoli, de' quali non mi pare fuor di proposito farne menzione, essendo, che cadono in acconcio, e furono essi di tale sentimento.

Sostegni incominciati.

Danni che patisce Ferrara per l' interrimento di Volano

Indubitata cosa è, che il Pò di Volano, nel tempo, ch' era navigabile è stato quello, ch' ha dato occasione di fabbricare la bella, e nobilissima Città di Ferrara, e l' ha resa così ricca, e grande, non solamente ne' tempi, che stete sotto 'l Dominio de' Sereniſſimi Estensi, ma eziãdio gran tempo sotto quello d' alcuni sommi Pontefici; onde essendosi il di lui Alveo interrito per cagione del Reno, da molt' anni in quà, ha cagionato, che la Città ogni giorno vada, e sia per andare sempre più in esterminio, se la pietà del nostro Sommo Pontefice non degna volgere i suoi benigniſſimi sguardi ad essa, con far provvedere detto Pò, comandando, che sia escauato ove bisogna,

& in somma posto nella pristina Navigazione. 1674

E detta escauazione può farsi senza un menomo aggrauio della Reuerenda Camera, e dell' Illustrissima Comunità di Ferrara, poiche, con un sol comando a tutti li Contadini del Ducato al lauoriero atti, si conseguirebbe, ordinando, che vengano a lauorare detto Pò otto giorni per cadauno, a sue spese, perche in un Mese si perfezionarebbe tutto il cauamento necessario per rimettere detto Pò nauigabile, e fatto detto cauamento sino al Bondeno, iui saria modo di pigliare acque chiare, e correnti sufficienti a mantenere detto Alueo nauigabile.

Gli utili poi, che s' aurebbono da questa Nauigazione sarebbono molti. E prima

I. Il nostro Sommo Pontefice acquistarebbe l' uso di cinque Porti di Mare, Tesoro, che non ha alcun Principe, nè in Italia, ne fuori, che così sono inutili.

II. La Città tornarebbe mercantile, e tutti li negozj, che sono perduti, e caduti si ricuperarebbono, e ritornarebbono in piedi, & in breue si popolarebbe, perche dou' è nauigazione, iui è Popolo, negozi, e ricchezze.

III. Tant' utile ne aurebbe la Reuerenda Camera; che a dir poco, di Gabelle ne cauerebbe piu di venti milla scudi d' entrata, oltre quello, che caua adesso, perche tutte quelle merci, che vanno a pagare li graui Dazj sino a Venezia, verrebbeno sù per detto Pò, e schiuarebbono 200. miglia in circa, Golfo di Mare, e quì pagarebbono li Dazj, e quest' utile sarebbe della Reu Cam., com' anco di noi Ferraresi, che non riceueressimo quel danno di pagare que' Dazj,

come

1674 come paghiamo, quando compriamo quelle merci, ch'anno pagato il Dazio in Venezia, & in Ferrara, e questo è un grandissimo aggravio alla nostra Patria.

IV. Que' Mercanti, che portassero varie sorti di Mercanzia in questa Città, se bene pigliassero i denari d' esse, neppiù nemmeno ne comprarebbono di queste della Città, ove verebbono à lasciare, non solo le Mercanzie, che condotte avessero, mà eziandio la maggior parte delli denari.

V. Se si facesse detto cavamento, li Borghi di S. Giorgio, e di S. Luca, in termine di due, ò trè anni si riempirebbono di milliaja di persone, com' erano già una volta, ch' al presente non vene sono centinaja, e vi ritornarebbono richezze uguali à prima.

VI. Li negozj di Comacchio, Cento, Pieve, Lugo, Bagnacavallo, Cottignuola, Argenta, e di tant' altre Terre, che sono perduti, facendosi detto cavamento rissuscitarebbono, come quelle, che concorrono alla Città, e che danno molti denari, & essendo quelle rovinate, la Città anco và a male.

VII. Tutti que' Cavallieri, Gentilhuomini, Cittadini, & altri, che sono lontani dalla Città, e che per li lunghi viaggi, e cattivi tempi non ponno condurvi le loro entrate, facendosi detto cavamento, ve le condurebbono, & essitarebbono, che così non potendo condurvele, vanno à male, e se pure ne fanno qualch' essito, sono astretti lasciarle à vilissimo prezzo, & anco potendole condurre, essi medesimi verrebono ad abitare in essa qualche mese del anno, il che non fanno, e vi sarebbe occasione d' affittar Case, e Granaj, che non s' affittano, mà bensì vanno via più rovinando.

VIII. Le Possessioni coltivabili non diverebbero pascoliue,

live, perche li Padroni d'esse non trovano Contadini, 1674
che vadino à coltivarle, perche quella poca porzione, che loro sopravanza, detratto il necessario alimento, condur non ponno alla Città, e quivi venderla per comprarsi altre robbe necessarie alle loro case, e non potendo far questo, vanno più tosto giù dello Stato, che lavorare que' luoghi e così non solo si spopola la Città, mà anco i Villaggi, restano come derelitti.

IX. Portarebbe grand' utile detto cavamento, non pure alla nostra Patria, mà anco alla Città di Bologna, Ravenna, Modona, Reggio, Parma, Piacenza, Mantova, & altre Città di Lombardia, che verebbono à provvedersi quì in Ferrara, a' quali con loro gran danno, non solo di spese, mà di perdita di tempo ne' viaggi, convien andare sino à Venezia, e quel denaro, che in Venezia lasciano, lo lasciarebbono in Ferrara, il che non solo sarebbe di grand' utile, mà ancora di gran splendore alla Patria.

X. La Città non sarebbe impratticabile per le strade tutte (all'ora) disfatte, onde facendosi detto cavamento, s' auria comodità di pigliare il sasso poco distante dalla Città, e condurriasi, sin sù le Porte, con pochissima spesa, & avendosi à buon prezzo dariasi occasione di lastricare in breve tempo, che al contrario, per mancamento d' acqua in detto Pò, è necessario farla condur da lontano, e per li transiti, e viaggi, costa, trè, e quattro volte più, che non costarebbe, quando pure se ne può avere, e perciò si resta con danno, e disonore del popolo, di lastricarla.

XI. Facendosi detta escauazione si porgerebbe occasione a tanti Mercanti di venire ad abitare in questa Città, a' quali s' affittarebbono Case, Botteghe, e Magazeni,

1674 *zeni, che ſtano ſerrati, & inaffittati, e tant' altri luoghi ſarebbero riſtaurati, quali rouinano, perche eſſendo di poueri Cittadini, Vedoue, e Pupilli, queſti non anno poſſibilta di riſsarcirle.*

XII. Per ultimo. Con fare ſimilmente detto cauamento acquiſtarebbe queſta Città un aria perfettiſsima, non ſolo per l' acque correnti vicine alla Città, quali ſcorrer ſi farebbono per le foſſe del Caſtello, e per quelle della Fortezza, e Città, ripiene (all' ora) d' acque corrotte, putride, e fettenti, che amorbano la Città, in cui ogni Eſtate, & Autunno, muore gran numero di Perſone, coſa, che non auuiene in altre Città di gran longa più coppioſe d' abitatori della noſtra, mà anco purgariaſi la Città medema da' lettami, & altre immondizie, di che veggonſi piene alcune ſtrade, ſe ben remote, che eſſendouvi la comodità dell' acque, dette ſporcizie non ſarebbero tantoſto fuori de' luoghi, che ſariano leuate per mandarle ſopra il Bologneſe, a Cento, Pieue, & altri luoghi, che n' anno gran biſogno, eziandio con utile conſiderabile, &c.

Queſte erano le urgenze, le quali movevano à violentemente ridonare l' eſcavazione i Principi, e Superiori noſtri; vero è però, che alcuni di que' danni, ſi ſono oggidì tolti, e la Città è ridotta alquanto à meglior ſtato, circa l' eſtrinſeco almeno, ſe non nell' intrinſeco, tutto giorno naſcendo certi pregiudizj, che ſnervano, e rendono più ſoggetto il Suddito, & il Governo del pubblico, a' quali non altrimente potrebbeſi rimediare, che co'l ſempre creare Giudici de' Savj, Cavallieri, che della loro Autorità fuſſero bene informati, & impediſſero, ch' altri meteſſe la mano nella loro meſſe; ſiccome il mantenere l' Ambaſciadore in

Roma,

Roma, in Persona di Cavalliero disinvolto, e prat- 1674
tico de' maneggi, che con le sue buone qualità, & aderenze, venisse ad affezionarsi, non per esso lui, mà per la Città nostra, la Corte di Roma. Per altro se tutta Ferrara fosse unita al sollievo di se stessa, con l'aderenza de' maggiori, in poco di tempo, almeno non peggiorando, manterebbesi qualle si trova, e procurarebbe d'avanzarsi. De' Cittadini di buon animo, non ne mancavano, e ne fù uno il generoso Brutto Bordocchi, il quale riflettendo non esservi Collegio civile da allevarvi la Gioventù, & impiegarla ne' studj, levandola dalle Case paterne (remora valevole à non approfittarsi) tanto operò, che fece instituire un Collegio, quest'anno, nelle vicine Stanze alla Chiesa di S. Maria Bianca, verso la Spianata, con chiamarlo Collegio Clementino, governato da un Rettore della Congregazione Somasca, sotto la Protezione del Cardinal Chigi Legato, di condotta però, e giurisdizione del Maestrato, *prò tempore*, il quale solo dovesse accettare, e rifiutare gli Educandi (per lo più Pupilli), instituendo una Congregazione d'alcuni Deputati sopra questo interesse, ricercandosi in quelli, che dovevano essere ammessi, l'essere d'onesta condizione, di buona indole, d'età capace di disciplina, non eccedente li 16. anni, da' quali si potesse sperare almeno mezzana riuscita nelle lettere, nelle quali dovevano essere instruiti, siccome anco ne' buoni costumi, e creanze adequate alla loro condizione, al qual effetto sarebbero stati provveduti di Maestri, che insegnassero Grammatica, Umanità, Rettorica, Filosofia, & anco altri essercizj nobili; perloche da questa Co-

Collegio Clementino instituito

1674 munità, fù loro assegnato il Dazio de' Pastori, che ascende à somma non mediocre. Apertosi, per tanto il nuovo Collegio, sotto gli Auspizj, già detti, fù copioso il numero de' primi concorrenti. E di più, il Card. Legato, ch'avea genio particolare di sollevare in tutto, e pertutto di ciò, che mai potesse questo Stato, penetrando, che dopo la constituzione del Cardinal Lorenzo Imperiale, fatta l'anno 1659. circa il regolamento delle monete, molte di quelle s'erano alzate di prezzo, à causa dell'accrescimento dell'argento, e del valore intrinseco, che in esse contenevano, maggiore del già valutato, in modo, che quelle venivano da alcuni comprate, e trasmesse in altre Piazze, con grave danno del trafico di questa Città, e Legazione, senza, che detto intrinseco accrescimento passasse, non solo ad universale benefizio, mà nèanco alla notizia degli altri; e che dopo esso Editto si fossero stampate altre monete, senza saperne il loro intrinseco valore, & introdotte al commercio con una semplice tolleranza: e parendo al Legato, che siccome le monete non si devono spendere per più di ciò, che vagliono, così non dovessero correre per meno del loro intrinseco valore, eziandio con qualche leggiera tolleranza, desideroso di porgere rimedio addattato per sfuggire i disordini sopradetti, e tenere, per quanto fosse possibile abbondante la Piazza di moneta, e far, che tutti godessero del benefizio introdotto: Uditi più volte i Periti, & altri interessati; e trovando essere di maggiore valore intrinseco alcune monete, non recedendo dalla tariffa del

monete crescinte

Car-

„ Cardinal Imperiale ; ordinò con pubblica notifi- 1674
„ cazione ſotto li 4. Giugno , che Undeci ſorti di
„ monete conſiſtenti in Doble , Zechini , Ongari,
„ Ducatoni , Reali , Genovine , B. Luigi , e Fel-
„ ſine , ſi ſpendeſſero con la tolleranza d' uno ſpeci-
„ ficato accreſcimento, come pure altre ſette ſpecie
„ di Monete ſtampate, & introdotte dopo la Tariffa
„ dell' Imperiali , che ſi rinchiudevano in Scudi ,
„ Livornini, monete di Bologna , Giuſtine , Croci-
„ feri , e Lire Venete , e ciò in qualunque Banco,
„ e luogo del Ducato di Ferrara . Reſpirò alquan-
to la Città per queſto ſollievo impenſato ; mà più
ancora ne godette , allora , quando con un nuovo
ordine , ſotto li 26. Settembre , furono alcune d'
eſſe accreſciute di più ancora , come dalla pubbli-
cazione d' eſſa notificazione , può diſtintamente
vederſi . Non oſtante l' aver dimoſtrato queſto
buon animo il Legato, per cui ne ricavò gran fama,
e n' andarono , di lui, Relazioni ottime à Roma ,
volle anco moſtrare genio nobile, e magnifico per li
ornamenti eſtrinſeci della Città, da' quali , tal volta,
provviene ancora il di lei buon nome , perciò dopo
eſſerſi in Settembre leggiermente ſentita una ſcoſſa di *Terremoto*
Terremoto, ſenza però noſtro danno, pensò come
far doveſſe ad illuſtrare anco maggiormente la me-
moria della Santità di Noſtro Signore Aleſſandro VII.
ſuo Zio, di felice ricordanza, che nella Statua, già
poſta in Piazza l' anno 1660. vedevaſi, per argo-
mento di gratitudine de' Ferrareſi : E riflettendo
eſſere nel mezzo di Piazza nova , l' antico Piedeſtal-
lo, già fatto gettare dalla Città , per ſopra porvi
le due Colonne, e Statua Equeſtre del Duca Ercole

1674 Primo, Autore di tutta quella nuova parte della Città, detta Addizione Erculea, non poi alzata per lo smarrimento d'una delle due Colonne, che dovevano sostenere la Statua, come parlano li Storici di que' Tempi, & essendo presso che inutile detta Mole, determinò di far ridurre il Piedestallo sopradetto in forma quadra, essendo pria longo piedi venti, e largo quindeci, per erigervi sopra la Colonna rimastavi, & in capo ad essa la Statua di Papa Alessandro, sopraccennata (così dove era destinata per un Principe Estense, rivoltatosi il giro della ruota, si determinò, che servisse ad un Capo di Santa Chiesa). Stimò bene la Comunità di condescendere à questo, già che à nulla (dicevano) serviva quel materiale, quasiche informe; perciò s' incominciò à riddure in un quadro perfetto, con anullare sette Inscrizioni, ch' erano in esso, e di quel Principe Estense diffusamente favellavano, mentovate, e rescritte dal Guarini nel suo Compendio Historico al foglio 202. Per l' Inverno imminente si sospese la fabbrica, con pensiero di proseguirla nella megliore Stagione: Intanto restò ricreato il Popolo per le feste Carnovalesche, che s' introdussero nel Novembre, à cagione del Passaggio, che fecero per Ferrara li due Cardinali, Flavio Chigi, e Gio: Dolfini, trattati splendidamente in Castello, per tutto il tempo, che vi si trattennero. Servì, la Ricreazione data al Popolo, ancora per riffare le Carnovalesche feste, che far poi non si potevano nell' Inverno venturo, à cagione dell' apprirsi dell' Anno Santo, nel quale dispensando Santa Chiesa i Tesori di tante Indulgenze, mal-

Piedestallo di Piazza novamente ridotto in quadro

Passaggio d'alcuni Cardinali

malfatto ſarebbe fraſtornarli con bagordi contra- 1674
rj immediatamente all' acquiſto di quelli, per
la diſtrazione, che portano i Baccanali, dall'
Opere pie, e principalmente da queſta,
che con tanta venerazione, e con tant'
incomodo di Pellegrinaggi ſi cele-
bra dal Chriſtianeſimo.

Fine del Quarto Libro.

SOMMARIO
DEL QUINTO LIBRO.

Giunto l'anno Santo, si narrano compendiosamente le prouuiggioni fatte per la moltitudine de' Passaggieri, che si portano a Roma, & anno occasione di vedere ornata di Pitture la facciata della Piazza di Ferrara à S. Crispino, e assieme l'erezione della Colonna in Piazza Noua, con la Statua di Papa Alessandro VII., dopo di che fù instituita una Zecca sussidiaria da battere monete solo di Rame, di cui ven' era penuria. Le monete però d' Argento, e d' Oro furono ridotte al loro antico prezzo. Muore poco dapoi Monsig. Bentiuoglio Vescouo di Bertinoro, vengono leuati i Protettori Laici alle Chiese, e si leua l' abuso di portar arme in esse. Ciò seguito è instituita la lettura Matematica, per molt' anni mancata, & l' onorario suo si fonda sù 'l Dazio delle Licenze da Caccia. Il Marchese Trotti Giudice de' Saui, introduce l' arte di lauorar le Lane, che poco dura; Dell' eredità Sassatella i Giesuiti approno una larga Piazza auanti il loro Coleggio. Cade una grossissima gragnuola nel giorno di S. Margherita, memoreuole per il turbine oltremodo impetuoso. Il Legato riforma il Pio luogo de' Mendicanti; Crea alcuni Cauallieri, e pria di partire dalla Legazione, vede terminati li trè sostegni nel Pò di Volano, dopo diche proibisce rigorosamente il disfaccimento delle Case, che faceuasi. Di fabriche cospicue sonui le Torri de' Padri Giesuiti, à pena erette, che distrutte; s' abbelisce il Domo, leuando alcune antiche Pitture, non però le spoglie

riper-

riportate da' Venezziani . Infine per consolar il Popolo, si celebra una Naumachia, correndosi con le Barchette in Volano, & si compisce un Torneo d' alta sfera, e da poi finita la Legazione, cede il luoco al Card. Maresscotti nuouo Legato, il quale tosto fà l' enumerazione di tutta la Gente dello Stato, riuede i Conti alli Giudici de' Sauj e dopo va à Roma per la Sede Vacante di Clemente X., à cui succede Innocenzio XI. Odescalchi . Per scarsezza d' acque si macina in Ferrara il grano ne' Postrini; rompe il Reno su 'l Bolognese, e si riduce il valore de' quattrini di Rame . Fatto tutto questo, si espone in che consista il Dazio de' Lauorieri, si crea Giudice de' Sauj il Co: Strozza, passa per Ferrara un Frattello del Rè di Moscouia, e 'l Card. Altieri, dopo di che, succede una mortalità deplorabile in questo Stato, per l' aria infetta, cagionata da una sortita d' acque presso il pubblico Dozzilio à S. Rocco . Muore in questo tempo il Card. Sigismondo Chigi, già Legato in questa Prouincia, & in Ferrara Monsignor Fantucci Vescouo di Cesena . Nel qual tempo si riduce, alla Romana, l' Altar Maggiore del Duomo, e dopo poco, passa il Card. di Portocarero . Rompe il Pò in Ariano; si riforma la Chiesa del Borgo di S. Luca, trouandosi una Inscrizione, che autentica il miracolo di quel famoso Crocefisso, s' incendia il sontuoso Teatro Obizi a S. Lorenzo, e finisce il Libro con le prouuiggioni fatte al sospetto di Peste, che dalla Germania s' andaua auanzando ne' contorni d' Italia.

DELL'

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO QUINTO.

1675 *Anno Santo celebrato.*

ANno veramente da tutta la Christianità sospirato, fù quello del 1675., nel quale apprendosi il Tesoro de' Meriti di Christo nostro Redentore, e diffondendosi più largamente, che mai, tante grazie, Santo può degnamente chiamarsi. Per acquistare, dalla invitta liberalità del Pontefice concesso, questo prezioso Giubbileo, chiuso essendo il varco alle altre Indulgenze delle Città particolari, si trasforma Roma in un Mondo, e da tutte le Parti concorrono Genti à quella, con devoti Pellegrinaggi, essendo Roma fra tutte le Città del Mondo, fatta degna di conservare, oltre le tant' altre insigni Reliquie, le principali spoglie della Santa Passione di Christo, autentici Testimonj della nostra incontrastabile Redenzione. Coppiose furono le Compagnie di Pellegrini, che quì stetero di Passaggio, e de' Ferraresi pure, che concorsero all' Alma Città, per la moltitudine de' quali, circa gli alloggiamenti, e passaporti, furono, dal Card. Chigi Legato, fatte più provviggioni, acciò senza occasione di Scandalo, quietamente ciascheduno prosseguisse l'incominciato viaggio, & aver potesse prospero ritorno. In meglior anno non poteansi determinare alcune fabbriche pubbliche

bliche, le quali à più cospicuo ornamento della Città si 1675
ferono, se non in queito, per la lode, che se ne andava traendo in vedendo, massimamente nel ritorno, nuove cose in Ferrara, e principalmente un nobilissimo prospetto alla Piazza grande fatto fare dall'Arte de' Calzolaj sopra li Portici della loro Scuola à S. Crispino, con rimodernare per mano di Francesco Ferrari Pittore celebrato, le antiche memorie della famosa Cavalcata di CarloMagno, quando dopo esser stato coronato Imperadore in Roma per mano di Leon Terzo Sommo Pontefice, nel suo ritorno in Lamagna, passò per Ferrara l'anno 808, e quivi, per qualche giorno, trattenutosi, concesse loro, à riguardo d'esser stato ben servito da un huomo di quest' Arte, tutti li privilegi, che godono, anzi donò à quelli il Sito dove al presente risiede la loro Scuola, secondo che aviamo dalle antiche Istorie. Basti, che la rinovazione delle Pitture consistè nell' espressione di questo fatto adorno di quadrature bellissime, vedendosi nel mezzo espresso in un quadrone il Rè sopradetto in Trono, assistito da numeroso corteggio, e nelli altri quadri li Cavallieri, che lo corteggiarono sopra pomposissimi destrieri, seguitando con lo stesso ordine, mà con varie efigj di Santi, sino nella strada detta de' Contrarj, dove terminano le stanze di detta Scuola, in memoria di che nel prospetto della Piazza, trà gli due Archi di mezzo, apunto sotto l'efigie di Carlo Magno furono scritte à perpetua memoria queste parole.

Prospetto della piazza à S. Crispino.

S. T. L. H G. S.

Nè vetustæ Imagines istæ vetustate.
Colapsę viserentur, atquè illarum
Restauratione, antiquorum tàm digna
memoria oblivioni, adhuc, diuquè

1675 *Futuro Ævo reparetur, haſce ideò*
Collegium Sutorum renovari Juſſit
Cęſare Salanio ejuſdem negotia
Solertèr moderante Anno Reparatæ
Salutis M. DC. LXXV. Nono Kal. Novembris.

A' riguardo poi dell'altra fabbrica, che faceaſi in que' tempi in Ferrara, queſta era minore d' aſſai, eſſendo l' altra tanto più nobile, quanto ſpettante immediatamente alla Perſona del Papa, à cui doveaſi più durevole rendere la memoria, con alzarſi la ſua Statua ſopra la Colonna di Piazza nova, à queſto fine fatta intagliare di rilievo con intorno alcuni Rami di Quercia, per opera di Ceſare Mezzogori Comacchieſe, laonde, ſiccome ſi era già ſcheggiata à cagione d'eſſer ſtata offeſa da alcuni fuochi artefiziati li quali in eſſa piazza ſi ferono l'anno 1638. per la Coronazione della B. V. del Roſario, così ancora ſi reſe più ſottile con intagliarvi ſopra li Rami ſopraccennati. Ridottoſi per tanto il piedeſtallo in forma di quadro perfetto, ſi fabbricò l'orditura, ò ſia caſtello di Legno per mezzo del quale, con mirabil maniera, vi ſi alzò ſopra la Colonna di peſo geometrico aſcendente à peſi 5442. dopo di che, levata la Statua di Papa Aleſſandro VII. di Piazza grande, dove fù poſta l'anno 1660, fù pure tirata ſopra d'eſſa Colonna ſenza offeſa d'alcuna coſa, e queſto per il buon ordine, che tennero in architettare il negotio, Carlo Paſetti, Alberto Gnoli, Gio. Battiſta Barbieri, & altri virtuoſi Architetti, per cui mezzo nel giorno 21. di Giugno reſtò perfezionata l'opera adornata poi d'intorno di varii Marmi fitti in Terra, levati da' Granaj della Comunità à S. Lorenzo, ſiccome pure ne' quattro lati del piedeſtallo, per eternare il Nome del Pontefice, del Card. Legato, che

Colonna di Piazza vova.

avea

avea promossa l'erezione, e del Giudice de' Savj, per di cui mezzo erano state fatte tutte l'operazioni, & isborsate le spese, furono fatte incidere queste inscrizioni. 1675

Inscrizioni al la Colonna in Piazza nova.

Quas HERCVLIS primi Atestini Principis FERRARIÆ Ducis secundi memorias marmoreis creditas monimentis, æternitati sacrarunt S. P. Q. F. Anno MD. Tempusquè voraci denti penè consumpserat, atquè abolevverat; De novo incidi, huicque stylloba tæ custodiendas iterum consignari curarunt HERCVLES TROTTVS Marchio Sap. Judex, Decemquè viri anno M. DC. LXXV. Neapolitanorum Regis Alphonsi Aragonij gratia sibi conciliata, singulari certamine cum Pandone prima in adolescentia absoluto, Molinella à Venetis obsessa, impari virtute conservata, Vrbe Vrbi addita, Mœnijsturritis, Pracipiti fossa, Lateritijs Pontibus Munita, vallata, commodiore reddita, Plateis, Vijs, Palatijs, Porticibus, Templisquè complanatis, stratis, constructis, excitatis, instauratis, ditatis, Aulà Regia decorata, Aquis Padanis in Foro publico ductis, Fonte adaperto, Castelli veteris mole perfecta, Arce nova ad Eridanum reaptata, Hortisquè exornata, Beltriguardi Palatio aucto, Belflore ab Incendio restituto, Palustribus agris exsiccatis, Scenis modis impositis, siccque tot publicè privatimquè benefitijs collatis, Columnas NON PLVS VLTRA indicantes, suo Estensi Alcidi erigendas statuerunt S. P. Q. F. Anno M. D.

All' Oriente.

In questa guisa si restrinsero sette grandi Elogj, ch' erano prima nell'antico piedestallo, tutti concernenti al Duca Ercole primo. Mà passiamo alla seconda Inscrizione.

1675 *ALEXANDRO VII. PONT. MAX. olim Prolegati in hac Civitate, honore summa cum Integritatis,*
A Bo rea. *& prudentiæ laude perfuncto, sequè in Civium Ferrariensium Albo referri dignato, immunitatem omnium onerum Rusticis, ad frequentandum Ferrariensem Agrum affluentibus per novennium indultam, ob nundinas Pecorum, & Jumentorum septimo quoque die in urbe instítutas, auctamquè ea Rè magnopere commerciorum omnis generis frequentiam, ob servatam ab onere stipendij, præsidiarijs militibus pendendi Civitat. in summa quinque milium Aureorum, illudquè dispertitum per cæteras status ecclesiastici Civitates, quarum securitatis, & ocij plurimùm interest, hunc limitem quàm munitissimum esse, Ob liberatam grandi Ære alieno Civitatem, oportuno locorum montium Communitati in locos montium salis transportatione, alijsq; pretereà plenis prudentiæ & gravitatis consilijs, quæ civitati centum millium aureorum levamento fuere, ob præcipitis Rheni fluentiam adversus Arcem, & Urbem suo priùs Calamo reparatore in Mappam deflexam, statimquè jussu in vallem demissam, ob alia item plurima profecta ab eo in populum, patresquè beneficia atquè munera, Senatus, Populusquè optimo Principi, ac de se egregiè merito posuerunt ANNO M. DC. LXXV.*

Ad Austro. In questa s'inchiudevano tutti li benefizj fatti da quell'amorevolissimo Pontefice àquesto Ducato. La terza poi diceva talmente.

Quod in Eretione ALEXANDRO SEPTIMO PONT. OPTIMO MAXIMO viventi Simulacrum sacratum fuit Anno M. DC. LX. in ejusdem transportatione, & hujus Columnæ excitatione, SIGISMUNDI CARDINALIS CHISII FERRARIÆ LEGA-

LEGATI, Tanti Patrui dignissimi Nepotis splendori 1675
HERCVLES TROTTVS MARCHIO IVDEX
Reliquique Decemviri Respublicas moderantes dicarunt
Anno ab Orbe Redempto M. DC. LXXV.

Conteneva questa un breve Elogio fatto al Card. Nipote Sigismondo Chigi Legato, dedicatoli dal Giudice de' Savj, e Maestrato. L'ultima inscrizione poi comparve in tal guisa.

Nè SIMVLACRO ALEXANDRI VII. PONT. All'Occidente.
OPTIMI MAXIMI, e Fori communis angustiis in hujus nundinalis amplitudinem traducto, LAVRENTIVS quoquè CARD. IMPERIALIS FERRARIÆ LEGATVS & Co: Hieronymus Novarra Sapientum Judex Anno M. DC. LX. tanti auspices monumenti in oblivionem tra ducerentur, ipsorum nomina hoc perennant in lapide.

Indicava questa il trasporto di detta Statua dalla Piazza regia dove fù collocata l'Anno 1660. dal Card. Lorenzo Imperiali, Legato, e Conte Girolamo Novarra Giud. de Savj, nella Piazza nova più ampla, dove lo stesso Cardinal Chigi nell'anno sopradetto 1675. fece trasportare insieme il Mercato pubblico, che solea farsi ogni Lunedì al Borgo di San Giorgio, acciò non apparisse ozioso un luoco cotanto cospiquo. Fù cosa strana, che in un opera tale, che risultava tutta in onore del Papa defonto, s'incidesse la prima Inscrizione parlante de' Principi Estensi, per cui era stato destinato quel luoco, & insieme, che vi si lasciassero le Imprese, Trofei, & Arme, anzi lo stesso Nome del Duca Ercole primo, leggendosi in una Tessera trionfale queste lettere *HER. DV.* che vogliono significare *HERCVLE DVCE*. Di questo buon animo era il Card. Chigi Legato, per cui veniva aggradito il

Mercato trasportato in Piazza nova.

suo

1675 ſuo governo da tutti, e ne rapportava lode grandiſsima da' ſuoi Sudditi, ond'era, ch'egli ſempre più invogliavaſi à far nuovi beneficj à queſta Città, la quale n'era in fatti biſognevole, perciò vedendo egli, che per renderla coppioſa di denaro, e di utile vi mancava la Zecca altre volte introdottavi, e mancata non sò per qual traſcuranza, riſſolſe, unito co'l Marcheſe Ercole Trotti Giudice de' Savj, ſenza del quale non era dovere l'introdurre un negozio di tal rilevanza, di far battere, per comodità del Popolo certa ſomma di moneta di Rame, la metà in quattrini, e l'altra in mezzi baiocchi con darne l'incombenza neceſſaria al Zecchiero già eletto con facoltà Pontifizia, come appariva dalle lettere date in Roma 12 Marzo 1654 andato, in virtù delle quali ſi fece incetta di varie monete di Rame, come dall' Inſtromento rogato il fù Giacopo Grandi Caponotaro di queſta Comunità. Introdottoſi perciò queſto nuovo negozio nel Maggio, con aſſegnare al Zecchiero la ſolita reſſidenza nella Contrada di S. Romano detta perciò Zecca vecchia, e fatteſi alcune provigioni neceſſarie ſopra d'eſſo; ſeppe il Legato aver li Montiſti del Monte Sanità quinta erezione conſeguito ordine di Roma d' eſſer pagati per li luoghi di Monte in moneta di dieci Paoli per Scudo valuta Romana, e conſiderando egli lo ſcapito, che verebbe al noſtro Monte di Pietà depoſitario del Monte ſopradetto quinta erezione, quando doveſſe pagare à tal valuta Romana, e riſcuotere in conformità dell'Editto di Ferrara pubblicato à 27. Settembre, anno paſſato, & avendo il Legato riguardo allo ſconcerto, che verebbe à pagare il Monte con una valuta, e gli altri con un altra, quindi è, che avendo ſtimato di neceſ-

Zecca rinovata per batter Moneta di Rame.

Monete aggiuſtate.

» necessità in essecuzione del medemo Ordine di Ro- 1675
» ma, rivocare gli Editti publicati sotto il dì sopradetto,
» & un altro sotto li 14. Giugno, anno passato, levando
» la tolleranza alle monete d'argento, e rimettendole
» alla valuta Romana, com' erano prima de gli Editti
» già detti, lasciando le altre monete d'oro, e quelle in-
» trodotte dopo il Card. Imperiali 6. Luglio 1659. nel
» valore, che correvano in quest'anno ultimo; e cono-
» scendo egli, che ritornando i Giulj, e Testoni al valo-
» re di Roma potesse apportar qualche danno à quelli,
» cui dopo l'Editto accennato fosse pervenuta tal sorte
» di Moneta, ordinò ad un pubblico Banchiero di dovere
» per trè giorni segnati pigliare i Giulj, e Testoni, sino
» alla somma di diecimila Scudi conforme il valore es-
» presso ne' sopradetti Editti, e ritenendoli per li trè gior-
» ni, restituirli alli medemi, che gl'avesser portati, co'l
» riffare il danno à chi ne potesse aver avvto sopra d'essi.
» Consisterono le monete ridotte al suo Prezzo, in Do-
» ble, Zecchini, Ongari, Sultanini, Ducati Veneti Li-
» vornini, monete di Bologna di Clemente X. Giustine,
Creciferi, e Lire Venete. Accomodato questo negozio *Creatione di Cardinali.*
successe, quasi ne' stessi Tempi in Roma la Creatione d'
alcuni Cardinali, i quali furono, Monsignor Alessandro
Crescenzio Romano, Monsig. Galeazzo Marescotti,
che poi fù Legato di Ferrara, Bernardino Rocci; Mario
Albrizzi Napolitano, Fabrizio Spada, e Filippo To-
maso Ovvard Inglese, e con tutto, che si facessero le
solite allegrezze, furono però di poco fasto, stante la
privazione dell' opportunità d'avere un Porporato nati-
vo, per la morte di Monsig. Guido Bentivoglio Vescovo *Morte di Monsig. Bentivoglio.*
di Bertinoro, accaduta in Ferrara nel Febrajo, con infi-
nito dispiacere di tutta la Città, per le riguardevoli doti

di

1675 li cui era ornato oltre lo ſplendore de' Natali cotanto coſpiqui. Dopo le private Eſſequie, che ad'Eſſo ſi ferono per incontrare il ſuo modeſto genio, fù collocato nella Chieſa de' PP. Capuccini dove ſtaſſi aſpettando l'univerſal mutazione. Mà delle coſe appartinenti al miniſtero del Card. Cerro ſarebbe tempo di ſcrivere, ſe la materia ne daſſe occaſione, e ſe oltre i preparamenti, che ſi facevano per l'Oſſervanza de Decreti della Sinodo generale celebrata l'anno paſſato vi foſſe coſa alcuna rimarchevole, quando non vogliamo dire della ſuppreſſione de' Protettori Laici ſopra le Chieſe, e dello riſtoramento dell'interna forma del Duomo, à cui furono levati alcuni Altari, che, quà, e là ſparſi per mezzo al Tempio s'alzavano; ſtimarò meglio prender altro partito, e voltar lo ſtile al Card. Sigiſmondo Chigi Legato, il quale, per inſtanza del Card Veſcovo, conoſcendo quanto foſſe di Scandalo al Culto divino, e pernicioſo alla pubblica quiete il portar Arme nelle Chieſe, vedendo, che molti s'abuſavano delle licenze conceſſe loro, per provedere à ſimili diſordini, ne ordinò il ritegno con pena grandiſſima, e ſtimando, non coll'annullare le licenze, mà con accreſcer loro di molto il prezzo, che doveſſero aſtenerſi alcuni dal pratticare in tal guiſa, poſe ſopra di quelle un aggravio aſcendente à un Giulio per cadauna; mà ſe ben parve à queſto effetto innovata queſta gravezza, non fù già, imperoche, ſe non migliore, almen altro lodevol fine ebbe il Card. Legato, e fù, con la partecipazione de Giudice de' Savj, che ſucceſſe al M. Trotti, cioè del M. Franceſco Roſſetti, impiegata l'entrata di queſto aggravio à fine di ſtipendiare un Lettore di Matema-

Si olo generale

Protettori Laici all'Chieſe le vati.

Altari ſparſi per il Duomo levati.

Arme portate in chieſa proibite.

M. Roſſetti G. de' Savj.

tema-

tematica pubblico, per la neceſſità, che hà queſto 1675
ſtato di Gente ammaeſtrata in tale ſcienza prattica, affinche in congiontura di Livellazione, ò regolamento d'Acque, conſtruzioni d'arginature, e ſimili altre occorrenze poteſſero ſervire alla Patria. Il Primo Lettore ſcielto, à concorrenza di molt'altri, fù il P. Gio: Battiſta Lana della Compagnia di Gieſù, intendendoſi condotto per un biennio, con l'obbligazione di Leggere ogni giorno nel Collegio di detti Padri; l'elezione del quale s'aſpettaſſe al Legato prò Tempore, con la nominazione del più Idoneo fatta dal Giudice de' Savj, e Comunità, à cui aſſegnarono per onorario la ſomma di Scudi cento da esborſargli con Mandato della Comunità in perſona dell' Apaltatore delle Licenze da Arme. Non puote aver luoco queſta ottima riſſoluzione nel tempo del Miniſtero del Marcheſe Trotti, per il termine, che ſuccedette alla ſua Carica nel Giugno, ebbe però, con quelle, che ſi ſon dette, altre coſe, che gli reſero gran ſplendore, ſe ben poi co'l tempo non ebbero gran proſeguimento. Si lodò non oſtante, la ſua ottima intenzione, ch'era di ſollevare la pubblica miſeria, eſſendo, che le coſe grandi, quando co'l tempo, non vengono ſpalleggiate, ò che affatto cadono, ò molto perdono della loro grandezza. Una delle principali fù l'introduzione in queſta Città dell'Arte della Lana, riflettendo quanto foſſe in fiore anticamente queſta Città per tal negozio (facile da crederſi, poiche que' Principi oltre inſtituire le coſe, adoperavano tutte le forze per mantenerle) egli perciò fece riſtaurare, & adagiare con tutte le neceſſarie ſupellettili il luoco appo la Spianata, una volta delizia de' Principi

Lettura di Matematica inſtituita.

Arte della Lana introdotta

1675 Estensi, detto la Castellina, & ivi assegnò le stanze à Fabricieri, e Follatori del Panno: occasione nella quale molti Operarj s'impiegavano, e viveva molta Povertà. Lo stesso buon zelo mostrò egli nella riforma de' Capitoli, & Ordini sopra il buon governo del magno Spedale di S. Anna, e questo perche in progresso di tempo l'esperienza havea mostrato, che à causa d' abusi introdotti, era necessario questa riforma, anco maggiore di quella uscita in pubblico l'anno 1614. perche la partenza de' PP. Ministri de gl'Infermi da quello già introdottivi l'anno 1599. havea cagionato l' introduzione di nuovi Operari, & in questa guisa di nuovo metodo circa al governo di quell' opera. Fù già (e questo per notizia à chi no 'l sapesse) instituito questo Spedal grande di S. Anna l'anno 1444. dal Beato Giovanni da Tussignano Vescovo di questa Città, di concerto co 'l Marchese Nicolò Terzo d'Este, stabilito con le entrate lasciate da Pellegrino d'Arquado Medico Rodigino, accresciuto con l'unione de gl' altri molti piccoli Spedali, ch' erano sparsi per la Città, e dotato de' titoli di Magno, ad Instanza del Duca Ercole Primo, da Papa Sisto IV. l'anno 1473. In morte poi di quel Santo Vescovo fù concesso il governo, e sopraintendenza d' esso con amplissima rinonzia al Giudice de' Savj della Città: Poi, per non sò qual cagione, fù posto sotto il Comando d'un ottimo Cittadino, nobile, che con titolo di Priore dimorava in detto luoco con la sopraintendenza di tutte le rendite. Tra questi celebre si rese Agostino Mosti, che ampliò detto luoco, e lo ridusse in forma cospicua sotto 'l cui Priorato ebbe l'onore questo Spedale di custodire per anni 8. il famosissi-

Constituzioni nuove dello Spedale di S. Anna.

mosissimo, e non mai abbastanza lodato Filosofo, e 1675
Poeta Torquato Tasso, ivi dal Duca Alfonso Secondo confinato, per le cause di cui tanti anno scritto, e variamente discorso, & io seguo l'opinione, che l'infermità di quel degno Valentuomo colorita fosse dalla simulazione, per fini non poco rilevanti. Ora nella devoluzione di questa Città, e Ducato à Santa Chiesa, fù mutata l'antica forma del governo di questo Spedale con escluderne li Sig. Savj del Maestrato, dove prima per Bolla di Papa Nicolò V. di felice memoria, dal solo Giudice de' Savj, e Maestrato governavasi, & havendo da quell'ora il Maestrato fatta continua instanza d'essere rimesso nel primiero possesso, Finalmente l'anno 1613. la Clemenza di N. S. si compiacque, di gratificare, non meno l'intercessione del Card. Leni nostro Vescovo, che la vera, divotissima fedeltà di questa Patria, ordinando per lettera del Card Borghese de' 21 Giugno di quell'anno al Card. Spinola nostro Legato, che dovesse restituire al Maestrato la totale amministrazione di detto Spedale, come da S. E. fù incontinente mandato ad effetto nel 28. Giugno di dett' anno, per pubblico rogito d'Orazio Smeraldi Notaro. Il contenuto della qual lettera segue d'appresso.

Torquato Tasso tusolodito in S. Anna.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.

Essendo stato più volte per parte di codesta Città, e particolarmente co'l mezzo di Monsig. Sacrati fatta gagliarda Instanza alla Santità di N. S. che volesse restituire al Maestrato la totale amministrazione dell'Ospitale di S. Anna d'essa Città, della quale fu privo per lettere del Sig. Card. Aldobrandino nel Pontificato della felice memoria di Clemente VIII. è piacciuto

Lettera circa lo Spedale scritta dal Car. Borghese al Card. Spinola Legato.

1675 *alla S. sua per intercessione del Sig. Cardinal Leni di consolare la Città; però d'ordine di S. B. vengo à dire à V. S. Illustrissima, che faccia per l'avvenire, che cotesto Magistrato governi detto Ospitale, come prima, risservando però sempre al Vescovo le ragioni di Diocesano, conforme alla Bolla di Nicolò V. e la facoltà di visitare esso Ospitale, e rivedere ogn'anno à gli Amministratori le Ragioni dell'amministrazione conforme alla disposizione del Sagro Concilio di Trento. Di piu Vuole la S. S. che il Co: Ippolito Giglioli continui nel medemo governo di prima, con avere tanta voce, quanto uno del Magistrato, e per fine bacio, &c. Di Roma 21. Giugno 1613. di V. S., &c. V. & A. S. Il Card. Borghese.*

E perche pareva, che la detta lettera avesse, intorno alla autorità, che in questo governo deve avere il Co: Ippolito Giglioli, bisogno di qualche dichiarazione, il medemo Card. Borghese scrisse su questo particolare la seguente, allo stesso Card Spinola Legato.

Altra dello stesso circa il Co: Gigliol.

Alli mesi passati fù scritto à V. S. Illustrissima, che N. S. si contentava, che al Giudice, e Maestrato de' Savj di questa Città fusse restituito il governo, & amministrazione dell'Ospitale di S. Anna, risservando però sempre le Ragioni di Diocesano conforme la Bolla di Nicolò V. e la facoltà di visitare esso Ospitale, e rivedere ogn'anno à gli Amministratori le ragioni dell'amministrazione, conforme alla disposizione del Sagro Concilio di Trento, e che il Co: Ippolito Giglioli continuasse nel medesimo governo di prima, con avere tanta voce, quant'uno di Magistrato. E se bene pare, che detta lettera sia tanto chiara, che non abbia bisogno

ſogno d' altra interpretazione , nientedimeno , perche 1675
s' intende , che detto Conte Ippolito pretende d' avere, così nelli atti pubblici , come privati , altrettanta autorità , e prerogativa , quanto abbia il Giudice de' Savj , e tutto il Maeſtrato inſieme , pertanto vengo con la preſente à far ſapere à V. S. Illuſtriſs., che la mente della Santità di N. S. è ſtata , & è , che il detto Co: Ippolito , non abbia maggiore autorità , ne prerogativa, di quella , che abbia uno del Maeſtrato, e così ſi compiacerà di far oſſervare , e le bacio &c. della Villa di Mondragone 18. Ottobre 1614. di V. S. &c. V. & A. S. Il Card. Borgheſe.

Caſe atterrate da' Gesuiti , e piazzetta loro.

In queſto medeſimo tempo per rendere più magnifica , e nobile l'entrata della loro Chieſa ì P. P. della Compagnia di Giesù , & inſieme per coſtituire capace di concorſo la ſtrada loro proſſima , dopo d' aver acquiſtate le Caſe , che rimpetto di eſſa Chieſa erano alzate co 'l fine di eſſequire un Legato ad eſſi fatto dalla Ducheſſa Felicita Saſſatelli de' Conti, quelle atterrarono , e per pubblica via conſtituirono quel paſſaggio , che ſi fà dalla Via del Borgo Leone à quella de gli Angeli, ponendo da un lato d'eſſa in muro l' Inſcrizione , che qui ſi vedrà traſcritta, per ſegno di grato animo verſo di quella , che ad eſſi avea laſciata una tenuta tanto conſiderabile, com'è quella di Bagnuolo , lungo tempo conteſa loro da Sig. Conti di Roma . La onde prima d' ora ſarebbeſi effettuato il penſier loro , e della Teſtatrice , ſe troppo à lungo non foſſe proceduta la lite , che poi , con' aſſiſtenza del Card. Ghigi Legato , vinſero , (mà la loro vittoria non fù conſiderabile, perche fù accompagnata da' un aggravio grande) in vigore dello Statuto di Ferrara , che proibiſce l' ereditare à gli

Lite de P P. circa l'Eredità Saſſatelli.

eſtranei

1675 estranei. Accompagnato al decreto loro favorevole fù l' ordine di pagare seicento ducatoni annui à sopradetti Signori Conti, come di qualche cosa attinenti alla Testatrice. Di più li Superiori di Roma distinsero l' amministrazione di Bagnuolo da quella del Collegio con Procuratori, & Ufiziali à parte, con ordini inviolabili, che nemeno un erba si comunicasse al Collegio, di quella eredità, mà di tutto si facesse Cassa à parte, come si è minutamente poi osservato, e questo, dissero, acciòche co'l cumolo del denaro si adempisse la mente della Testatrice, nè il Collegio possedesse que' beni prima, che non fosse fabricata la Piazza, la Cappella à S. Francesco Saverio, e la Casa de' Padri, mà in venti, e più anni di questa amministrazione non s'era veduto principio ancora di risoluzione. Ultimamente, cioè dell' anno 1657. ritornarono li Giesuiti in Venezia, e da quel Sereniſſimo Senato fù loro assegnato per abitazione il Convento de' P. P. Crocigeri, Religione da N. S. Alessandro VII. di felice memoria, soppressa co'l donare i loro beni alla Repubblica per le Guerre co 'l Turco. La Republica dunque vendette alla Compagnia quel Convento per trentaun mila ducatoni Romani, e per pagamento di questo denaro furono tassati i Collegii di questa Provinzia, & oltre mille Ducatoni contanti, che subito furono fatti dare dall' eredità di Bagnuolo alla Casa di Venezia, gli fù stabilito per tassa della sua parte à questo Collegio, venticinquemila Ducatoni del numero di trentuno, che à ragione di quattro per cento (ancorche Roma non ne dasse se non trè) sono mille Ducatoni per anno, differo per cagione

gione di neceſſità, che rendeva ſcuſabili molti Paeſi 1675
non potendoſi con altri Stati avere la ſufficienza di quel pagamento, con tutto che ſi faceſſe eſſatiſſimo il conto, eſſere aſſai di più quello che ſi eſſigeva, che quel tanto già sborſato per la compra della Caſa in Venezia. Achetati però in parte queſti litigi per effettuare con quella porzione, che ne traevano, il teſtamento della Legatrice, e divertire la triſta impreſſione di queſta Taſſa, apprirono, come s'èdetto di ſopra, la piazza a vanti la loro Chieſa, e ne fecero memoria in una parte laterale d'eſſa con queſte parole.

Inſcrizione nella loro Piazzetta.

D. O. M.
FÆLICI SAXATELLÆ Ducisſæ de Comitibus
Quòd Urbis ornamento, ac pietati, omnium
Votis indulgens aperiendæ ærem viæ
Teſtamento legaverit
Annuente, & auſpicante
SIGISMUNDO S. R. E. Card. CHISIO à latare Leg.
Ampliorem per dirutas ædes additum
Hæredum manu templo addiderit
Patres Soc. Jesu
Amoris, & honoris memores
Pos. Anno D. M. DC. LXXV.

Queſta digreſſione non m'ha già tolte di viſta le altre conſiderabili coſe occorſe in que' Tempi, e principalmente il memorevol turbine, che improviſamente nel dopo pranſo del vigeſimo giorno di Luglio occupò l'aria, e con molt' impeto cadè accompagnato da moltitudine di Gragnuola, di tal groſſezza, che valſe à rovinare univerſalmente le vetriate delle fineſtre, i Tetti, i Camini, e co'l boraſcoſo vento ad atterrare muraglie ſodiſſime, non

Gragnuola memorabile.

perdo-

1675 perdonando alle Torri del Caſtello, una delle quali, e fù quella de' Leoni, fù in parte al diſopra ſmantellata, la quale riſtaurandoſi fù nuovamente nel 24. di detto meſe ad ore dieci percoſſa da un fulmine, eſſendo inſorto un nuovo turbine con tale ſtrepito, che impaurì univerſalmente tutti, & in particolare il Card. Legato, che in quell' ora dormiva in luoco proſſimo, dove colpì il fulmine: Fù maggiore la boraſca di prima, eſſendo, che à memoria d'Huomo non era avvenuta la ſimile, al dì d'oggi ancora vedendoſene ſegni manifeſti per quanto viemmi narrato, e moſtrato da quelli, che n' anno ricordanza, non avendo io in quel tempo, che l'età di ſoli trè giorni dal mio natale, e fù 'l dì del mio batteſimo, anziche mi ricordo ſentir narrare tale eſſer ſtata la groſſezza, e quantità d'eſſa Gragnuola, che tutte ne ſtetero qualche tempo coperte le ſtrade, e che radunandola ſe ne componevano altiſſime maſſe. Il minor danno però (benche fuſſe grande) fù in Città, eſſendo, che talmente s' infierì queſta buraſca nel largo ſpazio di queſte Campagne, che levò tutto il raccolto dell'Vve ancora immature, e d'altri Merciatelli ancor verdi, eſtirpando ſin dalle radici le piante, e come peſtandole le reſe inabili, non ſolo à render frutto quell' anno, mà per molti ancora nell'avvenire; la onde ne nacque penuria di tutto univerſalmente, e ſe bene al grano non era toccato ſimile influſſo, eſſendoſi già per lo più raccolto, nulladimeno queſto era ſtato di tale ſcarſezza, che accompagnato da gl' altri danni introduſſe quaſi la Careſtia, à cui, ſe bene s'ingegnarono d' oſtare il Legato, e Giudice de' Savj, con far provvigione

di

di vittovaglie foreſtiere, tant' alto però era il loro 1675
prezzo, che la Povertà principalmente ne ſentì danno conſiderabile per il pane, ſingolarmente, che di peſo ſminuitoſi, avanzoſſi non poco di prezzo. La penuria di queſti, che con mille querelle ne faceva riccorſo, moſſe il Legato, ch' era di teneriſſime viſcere, à cercarne maggior rimedio, nè altrimenti penſò poterſi fare, che con lo ſminuire le fameglie de' Poveri, levando loro i Figli inabili al guadagno, e colocandoli con Carità nello Spedale de' Mendicanti riformato, & ampliato da eſſo à queſto fine, unitamente co 'l Card. Cerro Veſcovo, e queſto, acciochè con la dote di queſto Spedale veniſſero ſovvenuti almeno ne' loro Figli i Poveri unitamente della Città ſollevandoli da queſto peſo, perſuadendoſi il Legato, che co 'l dare a' direttori d' eſſo Pio Luogo, una eſſatta norma di regolare, per mezzo d' alcuni Capitoli, foſſe queſt' opera per ſeguire con tutta circoſpezione. Tale era l' animo del Legato, tutto proclive al ſovvenimento de' Biſognoſi, altreſi gioviale, e magnifico nelle occorrenze di pubbliche dimoſtrazioni, delle quali eſſo ſommamente godeva, e ne dava campo co 'l ſuo applauſo accompagnato dal premio, narrandoſi in que' giorni, ch' egli portatoſi alla ricca fiera, che ſuol farſi nella Nobil Terra di Cento, tanti creò Cavallieri di que' Perſonaggi, quanti avevano moſtrato il loro valore in una nobile gioſtra, che ferono al ſuo coſpetto, col quale onore, che ad eſſo poco coſtava, venne à renderſi ſommamente obligati tanti Huomini, con una tal grazia magnificamente onorati, ſtimando eglino di molto un tal grado, che da pochi, e con riguardo conce-

Poveri colocati nel Spedale de' Mendicanti.

Cavallieri creati in Cento

1675 desi . Nel suo ritorno ebbe campo di vedere (veramente cosa maravigliosa) una Femina, che di passaggio, e con risserva venne in Ferrara, e tutto lo stupore consisteva nella statura giganteſca d'essa, che ascendeva all' altezza di sette piedi Romani, perlo-

Donna di statura Gigantesca.

che da infinito numero di popolo veniva con ammirazione visitata nel tempo, che quì fece dimora. In tanto non era stata pigra, e dormigliosa la rilevante, & utile condotta dell' escavamento del Fiume Volano, sopra dicui, con assidua assistenza avea vigilato il Marchese Rossetti, e sù 'l fondamento del Comune concetto, che la mancanza del corso dell' acque perenni del Pò di Lombardia, per gli Alvei di Ferrara, Primaro, e Volano, derivata dall'introduzione del Reno entro il Ramo di Ferrara, fosse stata la prima, & incontrastabile cagione, per cui scemate si fussero le traficanze della mercanzia, e con ciò il popolo numeroso, che componeva questa Città allora numerata trà le principali di Lombardia: quindi avvenne, che siccome nell' animo di tutti li Cittadini aveva auuto gran luoco il desiderio di vedere la totale separazione di questo Fiume, dall' altro; così non meno in mente de' Superiori suoi, che vigilano alla sua custodia, era di rendere (con far navigabile detto fiume) Città così bella nello stato primiero: e fino oltre l' anno 1664 fù incominciato à trattare di questo negozio con varie propositioni, e progetti; il migliore, e più applaudito de' quali fù provato esser quello della escavazione. Benche ciò si progettasse sotto la Legazione del Card. Buonvisi, non incominciò ad aver buon ordine, se non nel Tempo del Card. Corsini, & indi non potè determinarsi positivamen-

Escavazione di Volano.

vamente di farla senon sotto il Card. Acciajoli, am- 1675
ministrando la carica di Giudice de' Savj il Marchese Ippolito Bentivoglio . Fù stabilito doversi ciò fare con duoi Sostegni, l'uno à Fossaalta, l'altro à Massa Fiscaglia : Si compì tanto l'escavazione dell' Alveo, quanto la fabbrica de' Sostegni sotto il Co: Ippolito Strozza Giudice de' Savj : mà per la poca accuratezza, che s'ebbe da chi sopraintendeva in investigare il sito, e la qualità del Terreno, le fabbriche non ebbero sussistenza, e non poterono resistere all' Uffizio loro: & ecco imperfetta l'opera . Pervenuto poi in legazione il Card. Sigismondo Chigi, Principe desideroso d'effettuare gran cose, inteso il gettito ch'avea fatto la Città di circa sessantatremila scudi, senza un' utilità imaginabile, pensò come far potesse, che non fusse stata inutile spesa sì grande . I Consegli furono varj, i Periti differenti, i modi infiniti, le ragioni innumerabili, forti, e prudenti ; la determinazione però fù questa ; che si ripigliasse l'escavazione, e la navigazione, co'l distruggere li due, e fabricare trè nuovi Sostegni, dove più fusse giudicato proprio da gli Intendenti, e questo à spese della Comunità : Circa poi alla Collocazione de' nuovi Sostegni, si conchiuse di partire lo spazio trà Ferrara, e Massa Fiscaglia in trè parti uguali, & in capo à ciascuna piantare un Sostegno , quando il Terreno l' auesse portato. Era all'ora Giudice de' Savj il Marchese Gio: Villa, & anch' egli bramoso di effettuare, almeno in parte, opera così circospetta, e con ciò dar campo d'indi al suo Successore di tosto terminar l'opera . Si scielse in questo tempo dopo varj saggi per luoco da fondarvi il primo Sostegno la chiavica

Sostegni nel Volano, e loro fabriche

1675 di Coltrea terreno fortissimo, che già resisteva all'acque vive del Pò, e per esser questa di Jurisdizione del Duca di Modona fù posto in prattica, ch' ei volesse concedere la detta chiavica, con altre fabbriche contigue, & alquanto di Terreno bisognevole per fare il Sostegno, non bastando la Chiavica, che à fare lo stramazzo, e queste cose ò in titolo di vendita, ò d' altro, nè guari andò, che si riportò l'intento convenderci quel comodo per prezzo di Scudi mille, à conto di che, per allora, la Comunità girò in di lui mano Scudi 363, e bajocchi, e per il rimanente pigliò obligo la comunità di pagare ogn'anno scudi 31. e bajocchi al Serbatoio de' Mendicanti di Ferrara in luogo di 40. vestiti di Bigio, che la Camera Ducale era tenuta pagargli annualmente. Eletto il sito del primo sostegno, si proseguì al secondo determinato à sinistra del Pò di Volano nella parte inferiore della Villa di Formignana in luogo detto Valle di Pagliaro: Pensavano di situare il Terzo à Massa Fiscaglia, dove per li rigurgiti del Mare, riceve continuamente nuovi danni la Torre di Tieni, facendo riflessione à certa chiavica antica, & inutile, colà presso posta à fine di farvi stramazzo, mà il pensiero fù vano, perche, scrutato il terreno, fù trovato non valevole per questo negozio, la onde con la premura di non perdere l'utilità della Chiavica presso à detta Torre, si risolse di passare alla destra del Pò stesso, per ivi assaggiare il terreno, che trovato di qualche bontà, determinossi di piantarvi la terza fabbrica nulla curando la bassezza del Terreno, e la vicinanza della Valle di Massa Fiscaglia. Informati di questa determinazione il Legato, Giudice de' Savj, e Comunità,

munità, e da essi approvata con tutte le riflessioni 1675
politiche, per darne principio posero l'opera in mano al Pasetti Ingegnero deputato à questo effetto, e sopra i disegni, pianta, e modello fatti, & esposti al pubblico, per averne il giudizio di tutti. Fù assunto l'impegno di far queste fabbriche tutte trè in una fiata, & in un medemo tempo, acciò tutte avessero una stessa eguale perfezione, e potessero servire tutte egualmente, che però eziandio scielse il Pasetti, per non poter essere sempre dapertutto, per sua particolare ressidenza un luogo vicino alla Valle di Pagliaro, come situato trà Codrea, e Tieni, per poter accorrere, conforme il bisogno avesse richiesto, ò à Tieni dove invigilava Alberto Gnoli, ò à Codrea dove assisteva Roberto Ubaldini ambedue pratichissimi in simile professione. Nel ministero, che succesSe, cioè del Marchese Ercole Trotti, per cagione delle contrarie stagioni poco s'avanzarono queste fabbriche, verò è, che sottentrando al S. Pietro dell'anno di cui scrivo il Marchese Rossetti, usò tutta la possibile diligenza perche si perfezionassero, fino à portarsi egli in Persona ad accelerare gli Operaj, sintanto, che, con universale applauso, alla presenza del Legato, Giudice de' Savj, & Nobiltà, fù nel 28. Novembre data l'acqua à tutti trè li sostegni con felice, e prospero successo. Con gli avanzi dell'acque, che riuscirono soverchie per la navigazione, ne' stramazzi alzò due Molini, i quali tosto accrebbero l'entrata della Comunità di cento cinquanta scudi l'anno: così da una cosa, che per altro, era inutile, ne trasse questa utilità considerabile al pubblico. Furono dunque i Sostegni trè,

l'uno

1675 l'uno à Codrea, detto anticamente Capo di Rete, l'altro à Valle di Pagliaro, & il terzo trà Massa Fiscaglia, e Tieni, in distanza l'uno dà l'altro di miglia quattordeci Ferraresi in circa. L'ufizio loro è d'impedire, che l'acqua, che capita nel Pò di Volano, e che non è perenne, almeno in gran coppia, tutta in un tratto, per causa della pendenza del suo Alveo non vada al mare, e lo lasci asciutto. La loro figura è ottagona cavata in un quadro longo, e di grandezza interna piedi cinquanta cinque per lo lungo, e ventiquattro per larghezza, la onde in essi capiscono vantaggiosamente le maggiori Barche, che con l'ajuto del flusso di mare ponno giongere à Capo di Goro. Ascese la spesa di queste operationi al numero di scudi trentamila, che quantunque grande, nulla dimeno, non s'è potuta dir eccessiva, per gli grandi vantaggi avuti nelle compre d'ottimi materiali per ridur esse fabbriche à perfezione. Mà perche opere così grandi, che durar dovevano per li futuri secoli, dovevano mantener con loro viva la memoria de' gli Autori; e la fama di questi, per cui mezzo restò sollevata la Città, doveva per sempre durare, e principalmente a chiunque per essi Sostegni passasse farsi consapevole, scielte alcune gran lapidi, furono incise in esse le qui notate memorie

Inscrizioni de' Sostegni. La prima, ch'è posta in un marmo oltre il Pò allo scendere del Ponte di S. Giorgo à mano destra, dice in tal modo.

CLEMENTE X. PONT. OPT. MAX. Eminentiss. Card. NICOLAUS ACCIAJOLUS Ferrariæ Legatus. March. HIPPOLYTO BENTIVOLO Sap. Judice pro vehendis mercibus, aptabilem meditatus

cus amnem, VOLANÆ PADUM longo cæno usur- 1675
patum, totius alvei effossione FERRARIENSI ditioni restituit Eminentiss. SIGISMUND. Card. CHISIUS Ferrariæ Legatus, March. HERCULE TROTTO Sap. Judice, Trinæ catarractæ, interiactis fundamentis navigeri reddendi fluminis opus inchoavit, excitavit. Per canalem PADANAS eductas aquas (fullonio super condito Ædificio pannis constipandis) oportunè inservire coegit URBI lanificio restituto; demum March. FRANCISCO ROSSETTO Sap. Judice, aquarum defluxui constructam methodum plena securitate perfecit, & frumentarias molas lateritia substructione ad felicius Annonæ promptuarium adiunxit ANNO à conciliata DIVINITATE M. DC. LXXVI.

Nella Chiavica di Codrea leggesi questa.

CLEMENTE X. PONT. OPT. MAX Eminentiss. SIGISMUNDO CARD. CHISIO Ferrariæ Legato, March. FRANCISCUS ROSSETTUS Sap. Jud. ejusquè Magistratus PATRIÆ Commodis vigilantissimi, & ab undis publicæ privatequè rei auctuari firmitatem Ædifitium hoc, quod olim irriguis Belriguardi amænitatibus ministrarat aquas, modò Annonæ fælicitati deditum in molestinam reformarunt ANNO ab orbe redempto M DC. LXXVI.

Trà li due Rami poi della scala di ciascun sostegno si videro incise queste inscrizioni uniformi

CLEMENTE X. PONT. OPT. MAX. Eminentiss. SIGISMUNDO CARD. CHISIO Ferrariæ Legato, March. FRANCISCO ROSSETTO Sap. Judice ejusquè Magistratu PATRIÆ incremento satagentibus, ne Amnis fluenta eriperent, quò civilia sisterentur commoda, altis molem hanc jactis ab Antecessoribus

1675 *soribus fundamentis, perdomitoquè, solo, ære publicò extruxit, Ut frenatis undis liberiore trajectione curreret, recurreretquè mercium Ubertas. Ità opiferam fortunam moderatus in flumine, ut cohibitis aquis, elemẽtum, quod sæpè Hostem senserat FERRARIA sibi detineat, quæstuosa captivitate deserviens. Noscant peregrina navigia amantissimi Principis jussa, qui solùm imperat, ut semper prosit, sibiquè fœderato mari, ceterisquè è litoribus mercimonii appulsu, FERRARIENSIUM Urbs ditior, totiquè Ducatui utilitate parata BENAFACTORI EMINENTISSIMO perennis devotionis tributum exsolvat ANNO à conciliatâ DIVINITATE M. DC. LXXVI.*

Di questa errezione, chi più minuta, e distintamente bramasse le notizie deposte con ogni sincerità, di cui non poco mi sono io valuto in questa narrazione, potrà rimettersi alla *Memoria Istorica*, che ne scrisse il Marchese Alberto Penna, e pubblicò per mezzo delle stampe, più volte, fino con inserirla ultimamente nel suo libro dell' *Idea del perfetto Giudice d' Argine*, la quale sotto nome di Petronio Lam-

1676 bresagni và tutta via mascherata. Finì l'Anno in tal guisa, e prevedendo il Legato, che poco valeva per il mantenimento di questa Città l' erezione di questi Sostegni, e la conservazione di questo Fiume, se non procurava di estirpare l' abuso introdotto in Città di atterrare quà, e là, Case, e Palagi, che troppo facilmente non si locavano, avendo condesceso gli Antecessori alla ruina di quelle, onde avveniva, che qualunque avesse necessità urgente di denaro, quando fosse possessore di qualche casa, tosto potea trovarne, co 'l porgere suppliche à i Legati di po-

Case disfatte, e proibizione di non più atterrarne.

poter atterrare la Casa, co 'l supposto, che fosse ina- 1676
bile allo ristoro, & anco resa tale à bello studio per rovinarla, e comecche il solo rescritto à memoriali di tal sorte, era, che fosse la Casa visitata dall' Architetto Camerale, questi premunito da qualche impulso valevole, rifferendo essere la Casa in istato pessimo, & impossibile allo rissarcimento, facea sì (ingannando il Principe), ch' ei condescendesse alla intenzione del supplicante: In questa guisa la Città, cò l' isminuirsi d' abitazioni, erasi spopolata d' abitanti, siccome al contrario scemandosi di Popolo, s' era impoverita di fabbriche. L' osservabile si era, che quando vedevasi da Padroni minacciar qualche piccola rovina la Casa, non si soccorreva co 'l poco, ed' indi nasceva l' irreparabile loro esterminio. L' unico rimedio sarebbe stato il rinovare ciò, che anticamente, sotto altri Principi, facevasi. Questi, se per sorte (il che di rado avveniva, perche la Città era ricca, e stava sù 'l crescere) se per sorte, dico, vedevano essere in procinto di rovina qualche Casa di particolare persona, intimavano al Padrone, in un certo termine, il ristoramento di quella, e se questi ricorrevano premuniti dalle ragioni dell' insuficienza, & inabilità, da' Principi stessi veniva la Casa fatta di tutto punto ristorare, ed affittandola per loro conto, ne ritraevano dall' affitto lo speso, e da poi la restituivano migliorata di tanto al suo Padrone. Così mantenevasi la magnificenza della Città, s' inanimivano le Genti ad abitarvi, e ne restava il Popolo oltremodo sgravato. Una tal premura era entrata nell' animo del Card. Legato, Principe veramente

1676 affettuoso, e delle magnifiche cose dilettante, il quale prevedendo, non già, che Ferrara fosse per perdere l' estrinseca forma, & il nome di Città, perche le Mura, che la circondano sempre staranno in piedi, tanto comple à S. Chiesa mantenere la sua giurisdizione, mà bensì, che insensibilmente atterrandosi le Case, che la compongono, si riducesse al fine à poco numero di Abitazioni, & in conseguenza à minor conto d' Abitatori: & il Giudice de' Savj, che previde la buona intenzione del Legato, tanto desiderata negli altri, aggionse impulso, e vigore ad un rigoroso proclama, ch' ei fece, sotto gravissime pene, proibendo lo sfaccimento d' alcuna Casa, per precipitosa che fusse, e fù svegliata questa inibizione dal vedersi atterrata una delle più antiche memorie della Città, ch' era l' antichissimo Palagio di Ragione, nel quale si essercitava la Giustizia, fino ne' tempi di Salinguerra Torrello Tiranno di Ferrara, posto sù la Via grande, poco discosto da S. Martino. Per questa parte il Legato adoperò tutto il suo Amore, per il nostro mantenimento, d' onde ne trasse lode non poca, & in essolui s' ebbe un saggio di Principe Naturale. Ma dall' altra Parte la Camera Apostolica non volle intendere questa innovazione, se ben tant' utile, di pigliare à ristorare le fabbriche diruppate, con spiacimento della Città, che vide contrastata totalmente la buona intenzione del Legato, che finalmente non era Principe assoluto, ma dipendente da N. S. . Perloche, se bene in tutta la Legazione del Chigi s' andò cauto circa questo particolare, dopo poi, à più mani francamente operandosi, fino

Palagio di Salinguerra atterrato.

al dì

al dì d'oggi siam ridotti ad un Termine, che 'l rime- 1676
dio, prima così valevole, s'è reso affatto infruttuoso, perche dovevasi franchamente ostare à i principii, essendo, che allora mancavan le Genti, perche s'atterravano le Case, & ora mancano le Case, perche non vi concorre la Gente. Le principali fabbriche, che in questi tempi s'alzassero erano in mano de' Regolari, e ne davano essempio le quattro Torri, che nel loro Collegio inalzavano i Giesuiti; non già, che ad essi non bastasse la primiera abitazione, già fabbricatagli da' Principi Estensi, mà perche entrata loro in mente una Idea più magnifica, e vasta, con l'acquisto di non poche delle convicine Case, intendevano di fare come una maestosa Rocca, la quale per se stessa indicasse il genio loro splendidissimo. Gli avvene però fatto il loro disegno, con qualche notabile aggravio, imperoche nel dilatare i confini, quanto pareva loro bastevole, s'avanzarono nell' Orto, ò fusse Cimiterio dello Spedale di S. Anna, dove si sepellivano i Cadaveri de' morti in esso. Questo acquisto, che eziandio, fù fatto co'l fine di levarsi d'appresso quell'aria contumace, ch' indi nasceva, costò di molto al Collegio, imperoche adimandando essi la compra, e non li Conduttori dello Spedale la vendita, convenne, che l'acquisto saliesse à sommo pagamento, che ascese, in titolo d'Uso, à scudi ottantaquattro l'anno, con questo di più, che s'obligarono detti Padri à pagare l'uso d'un nuovo Cimiterio, con Casa, posto contiguo alla Chiesa di Santa Lucia Vecchia, nella Via detta la Fasanaja, in prezzo di scudi dodici l'anno; à cui s'aggionse l'obligo di pagare, per il trasporto di ciascheduno

Torri fabbricate da' Padri Giesuiti.

Cimiterio di S. Anna compratо da' Giesuiti.

1676 de' Cadaveri, fino al nuovo Cimiterio, Bajocchi dieciotto da compartirsi trà gli Operaj, del che ne fù fatta memoria in marmo risguardante l' Orto sopradetto, già Cimiterio, alcuni anni dopo, in questa guisa

Hortum hunc ab Hospitali Sanctę ANNĘ. Ferrarię Collegio Soc. Jesu concessum sub annuo Scutorum LXXXIV. Canone, & investitura usus perpetui datum: INNOCENTIUS XI. suo diplomate firmavit ad cujus formam perennem hoc monumentum appositum est. Anno M. DC. LXXVIII. March. HIPPOLYTO BENTIVOLO Priore.

Ebbero campo con questo i Padri d'avanzare le loro fabbriche, mà delle Torri (due delle quali si perfezionarono) era mal sentita l' impresa volendo il popolo, à cui non si può frenare il dire, troppo specolare la loro intenzione, non piacendo ad alcuni convicini un predominio così alto sopra le loro Case, anziche universalmente vociferavasi questa singolarità per troppo scoperta, e posta in vista à quasi tutta la Città, che si scopriva da quelle Torri. Quale veramente fusse il loro fine, con altro, che con le varie congetture penetrar non si puote: Le voci del Popolo, benche venissero udite alla sfuggita, facevano brecchia in qualcheduno, con tutto ciò, per allora, non videsi alcun ritiramento dal impresa. Videsi bene, poch' anni dopo, e fù del 1683. inaspettatamente: mà con qualche satisfazione del

Popo-

Popolo, l'atterramento delle due Torri alzate, con la perdita di tutto lo ſpeſo, e non altra ricuperazione, che delle Pietre. Correva la voce, che l'origine di queſta ruina, fuſſe provenuta da alto ordine, da altri dicevaſi eſſer ciò ſtato cagionato dalla inſufficienza delle fabbriche povere di fondamenti, e condotte avanti con tutta la poſſibile ſottigliezza economica: La prima opinione poteva avere qualche probabilità; l'altra non era ſenza ragione, perche in fatti que' P. P. indagando nel fabbricare tutta la minore ſpeſa, e ſottigliezza, n'avviene, che l'opere ſono poco ſuſſiſtenti, e vanno preſtamente in precipizio, avendoſene l'eſſempio ne' tempi andati, e ne' recenti ancora, eſſendo, che in alcune gionte fatte da eſſi nel Collegio Penna, queſti anni proſſimi, anno avvta poca fortuna, per eſſere cadute precipitoſamente poco dopo d'eſſere ſtate alzate da Terra. Queſte coſe fatteſi dalla parte de' Gieſuiti, n'erano altre non meno varie, che nuove, per le mani del Card. Carlo Cerro Veſcovo, concernenti all'ornamento della Cattedrale, una delle più antiche, e nobili memorie de gli Eſtenſi, che numeri queſta Città, e come naſcer ſuole de' Genj, che delle coſe moderne ſolo curanti, e della venerabile antichità ſprezzatori, più ſtimano un muro, che candido sì, mà nudo appariſca, che di pitture, e ſcolture adorno, mà oſcuro; per rendere più vago, e luminoſo tutto il compleſſo di quel Tempio, furono levate moltiſſime Pitture di qualche conſiderabile antichità rappreſentanti varie Imagini Sacre sù 'l muro, conforme la Pietà de' fedeli di que' Tempi avea penſato meglio, non reſtandovene, che pochiſ-

1676

Torri atterrate

Pitture levate dal Duomo

1676 chissime, e quelle, ò ancora particolarmente venerate, ò pure nascoste dietro le tavole degli Altari, come si scoperse l'anno 1695. con l'occasione, che 'l Canonico Abbate Giosseppe Marsiglio, fece rinovare il quadro dell'Altare di S. Lodovico Rè di Francia, per mano di Giacomo Parolini nostro Pittore stimato, levandone l'antico di Benvenuto Tisio Garofalo, dal tempo, e dalla non curanza dirupato: Lo che fatto videsi nel muro dipinta una antica Imagine di Maria Vergine co 'l Figlio morto sù 'l grembo, e con gli ornamenti laterali d'alcuni Santi in Piedi, di cui per varie lettere mal condizionate non puotè conoscersi il nome, solo però s'ebbe fortuna di capire il nome del Pittore, che in queste lettere stava scritto *Hector de Bonacossis pinxit* 1448. . Nè già solo alle Pitture, & Altari sparsi per mezzo delle Colonne; fù per toccare una tal sorte, imperoche, se non v'era chi riclamasse, si levàvano dal muro, che presso l'Organo procede verso l'Altar maggiore, le antiche spoglie acquistate da' Ferraresi, contro de' Veneziani nella guerra dell' anno 1509., le quali consistevano in Stendardi, Speroni, Alberi, & Punte di Galere, come pure anticamente vi si vedevano altre spoglie, di cui i Ferraresi s'impadronirono nella presa d'Argenta, appo quelle dell' Armata di Botticella Bonacossi Signore di Mantova avute l'anno 1307. Delle prime n'erano già state levate alcune, mà vedendo il Card. Vescovo il comune spiacimento del Popolo, fù mosso à restituirle nel luoco di prima, mà non però tutte, imperoche solo vi furono appese 16. punte di Galere, le quali oggidì anco si vedono, e vengono mostrate a' Forestieri, che visitano

Pittore antico

Spoglie antiche levate dal Duomo.

quel

quel Tempio . Fù assai memorevole questa restitu- 1676
zione, essendo, che il solito delle belle memorie di questa Città è d'annullarsi, ò smarrirsi, che poi non rissultasse di vaghezza al Tempio la nuova rifforma, non puotè dirsi, & à molti piacque, come pure ezian- *Imagine di Maria Vergine sopra il Duomo indorata.*
dio l'indoramento, che si fece dell'Imagine di Maria Vergine, che sopra la porta maggiore della detta Chiesa si scopre, & ogni sera coll'accompagnamento di doppieri accesi si venera al suono dell'*Ave Maria*. Dall'altra parte il Card. Chigi, che sapeva accostarsi (con dolore de' Ferraresi) il termine della sua Legazione, per ricreare il Popolo, che desideroso vivea di qualche curiosa innovazione, e magnifica; auuto riguardo alla resa navigazione al Pò di Volano, instituì con l'occasione della Festa di S. Maurelio Vescovo, e Protettore, una curiosa *Corso delle Barchette instituito.*
Naumachia in esso Pò, dove volle, che essercitasse-ro il Corso delle Barchette, alcuni pratichi in simile operazione, à similitudine degli altri corsi equestri, che si facevano anticamente in Ferrara, in tal giorno, sotto i Principi naturali, premiandone li vincitori con grossa riccompensa, tant'egli, quanto il Giudice de' Savj Rossetti, che sopra palchi nobili, sù la riviera del Fiume piantati, furono spettatori, con infinita moltitudine di Popolo, tanto in terra sù'l lido, quanto in acqua verso le rive, avendo ordinato il Legato, che tutte le barche grosse si conducessero in detto Fiume, prossime al concorso, per rendere più magnifica, & allegra la fonzione co'l grido universale, che applaudiva i naviganti di varie Nazioni, i quali prima degli altri, con la loro Barchetta, cercavano di pervenire alla Meta. Ralle-

grato

1676 grato il Popolo in questa guisa, per degno concambio di questa Nobiltà al generoso animo del Principe, somministrandone opportuna occasione le Nozze della March. Beatrice Bentivoglio, co 'l Co: Ercole Pepoli, fù determinato dalla raunanza de' Cavalieri prattici nella Ginnastica, e Petronibica, di celebrare in lode di questo Legato un Torneo, che ricevette il *titolo delle Stelle combattute dagli Elementi*, nel Teatro Obizzi à S. Lorenzo, adorno di machine sontuosissime, fatte con spese grandissime, non contentandosi questi Animi grandi della Lode mediocre, mà bensì d'essere conosciuti in queste materie eccelentissimi, avendo sempre la Città di Ferrara, sopra tutte l'altre della bella Italia, portato il vanto in questo genere, onde fù nominata, con degno vanto Palleſtra, e Scuola de' Cavallereschi essercizj, e benche questi fussero qualche tempo stati ozioſi, per non dicevol cagione, si svegliarono però secondati dalla magnificenza del Principe. I Direttori del Torneo furono il Marchese Pio Enea degli Obizzi, & il Co: Pinamonte Bonacossi maestri di sì nobile esfercizio: il concorso, non solo de' Cittadini, mà d' infiniti forestieri, non puotè numerarsi. Fù bene osservabile la quiete, con cui procedette il tutto, non servendo, d'ordinario, ad altro la moltitudine, che à partorir confusione, tutti applaudendo à i nobili abigliamenti, à le comparse, & à gli abbattimenti; la prima Apparenza, e fù, il Carro di Marte, era condotta dal Marchese Ippolito Bentivoglio Maestro di Campo del Torneo: La seconda, e fù, il Giardino di Flora, era accompagnata dal Marchese Nicolò Estense Tassoni, Marchese Roberto

Torneo delle Stelle combattute

degli

degli Obizzi, e Marcheſe Onofrio Bevilacqua, e lo- 1676
ro Padrino il Marcheſe Giulio Sacrati: La Terza fù de' Cavallieri dell' Aria, cioè dell' Iride, i dicui Campioni furono, il Co: Pinamonte Bonacoſſi: Co: Ercole Lollio Brancaleoni: Co: Franceſco Maria Novara, e per loro Padrino il Co: Nicola Eſtenſe Taſſoni. La quarta fù della Regia di Vulcano, combattuta dal March. Annibale Romei: Marcheſe Filippo Zavaglia: Co: Nicola Gaetano Manfredi, accompagnati dal Marcheſe Antonio Giraldi loro Padrino. La quinta dell' Acqua, fù veduta ſoſtenerſi dal Marcheſe Borſo Calcagnini: Co: Tomaſo Sacrati: Co: Ercole Eſtenſe Moſti, e per Padrino il Co: Ercole Pepoli Spoſo, e principale motivo del Torneo, i quali tutti, fatta una magnifica comparſa, combatterono valoroſamente con applauſo univerſale. In queſta guiſa carico di lodi il Card. Sigiſmondo Chigi, più nell' amore di queſta Città s' inviſcerava, mà il termine della ſua condotta fece sì, che chiamato à Roma, cedeſſe il luoco al Card. GALEAZZO MARESCOTTI nel meſe di Maggio (onde appariſce il manifeſto sbaglio dell' Autore del Libro intitolato *Livello Politico*, il quale nella Terza Parte, capitolo terzo, folio 481., ſcrive, che queſto degniſſimo Porporato fuſſe deſcritto à queſta Legazione da Innocenzio XI., che ſolo fù creato Pontefice nel Settembre di quell' anno) e ſi ſcopre manifeſtamente l' errore, cioè, ch' egli fuſſe Legato di Ferrara prima di Settembre, e nel Maggio, da un Editto, fra gli altri, fatto pubblicare dal Mareſcotti ne' primi ſuoi meſi contro li Villani, che co' Carri in Campagna non cedevano il luogo alle Carozze. Fù di ſpiaci-

Card. Mareſcotti.

1676 mento universale la partenza del Chigi, per l'ottimo, e magnifico suo governo, con cui s'era affezionato più dell'ordinario tutto il popolo; la onde non poco strano gli parve il trapassare sotto il governo del Maresciotti, in quanto à magnifici, e gioviali trattenimenti diversissimo, colmo d'una posatezza più, che seria; alieno dalle popolari dimestichezze, ritirato, e grave, soggetto insomma di molta isperienza nelle cariche più riguardevoli della Corte di Roma: oltre l'essere Cavalliere Romano, che vuol dire mantenitore della propria grandezza. Fù ricevuto in questa Legazione, per così dire, co'l mutarsi la scena, con satisfazione particolarmente di questa Nobiltà, che si pregiava in ossequiarlo, e servirlo. Informatosi delle cose pubbliche incominciò ad applicare al governo, e prima fatto uno scandaglio delle anime della Città, e suo Ducato; Si trovò essere il conto della Città ascendente al numero di vintisettemila compresovi il numero de gli Ebrei, di più tutto il Ducato saliva alla somma di cento ventisettemila, e più ancora, i quali tutti insieme, con la Città, e Ducato trovaronsi essere ducentomila, e più ancora, compresivi insiememente i luoghi delle otto Diocesi forestiere, che sono sù'l dominio temporale di Ferrara, cioè Cervia, Ravenna, Faenza, Imola, Bologna, Adria, Prepositura Pomposiana, e Comacchio, con la quale occasione si offervò, essersi in settantaotto anni, apena, sminuito il Popolo della Città sola di, quattordecimila, settecento, e più Anime, essendo, che nell'anno 1598., nella venuta di Papa Clemente ottavo, il numero de' Ferraresi ascendeva à quarantaunmila settecento, e dieci, senza li

numero de' Ferraresi nel 1676

Reli-

Religiosi, e Religiose Claustrali, & Ebrei, di questi ultimi essendosi ancora sminuito il numero, sino à ridursi ad impicciolire il Ghetto nel anno, che venne, con lasciar fuori alcune case presso la Chiesa di San Giacopo, & altre nella via delle Agucchie. Udì il nuovo Legato la Città stessa, che se ne querelava, ma quasi, che fussero sognati questi lamenti, venivano ascoltati, senon giovialmente, certo con indiferenza, nè trovossi chi applicasse il Rimedio. Accostandosi intanto il tempo, in cui, conforme al solito, confermar si dovea nel Carico il Giudice de' Savj del anno passato, ch'era il Marchese Francesco Rossetti, dopo aver fatto fare, esso Legato, un proclama rigoroso, circa certe monete, dette Giulj di Spagna, co'l calamento delle quali non si trovò, che riceveße alcun Benefizio questo pubblico, applicò (si disse d'ordine di Nostro Signore) à rivedere, & à sindicare il ministero de' Giudici de' Savj andati, deputando sù questo affare Monsignor Gio: Battista Silva Milanese, e Vicelegato in quel tempo, e con quattro Cavallieri sopraintendenti, i quali furono il March. Pietro Fiaschi: Co: Francesco Estense Mosti, March. Carlo de' Monte, & il March. Ottavio Macchiavelli, con la diligenza de' quali facendosi lo squitinio, non si trovò menomo svario, ond'ebbe campo di lodare l'accurateza di que' Padri della Patria, che con tanta equilibratezza avevano governato. Aurebbe intrapreso altre cose il nuovo Legato: mà la morte di Papa Clemente X., accaduta nel vigesimosecondo giorno di Luglio, lo chiamò sollecitamente in Roma in tempi sì pericolosi, per il Passaggio delle Campagne Romane: il che non ostante, partissi, e lasciò

1676

Ghetto sminuito

Giulj di Spagna cal.ti

Sirdicato de' Giudici de' Savj

morte di Papa Clemente X.

1676 nel Governo Monsignor Silva, disopr' accennato, con strettissime incombenze per li scandali, che potessero nascere nel tempo di Sede vacante. Durò questa per due mesi, frammezzo la quale pervenuta quivi una siccità di stagione estrema, per li eccessivi caldi, mancarono le acque ne' Fiumi, che pure sogliono esserne abbondanti, la onde non essendo abile quella poca, che v' era rimasta, à far lavorare i Molini, che macinano ordinariamente la nostra provviggione, fù risoluto dal Giudice de' Savj Rossetti, con partecipazione di Monsignor Silva, che si adoperassero li Molini, i quali à forza di Cavalli macinano, detti comunemente Postrini, già instituiti, & introdotti in Ferrara, co 'l riguardo di quello apunto accadè quest' anno, acciò non fusse sproveduta la Città del necessario alimento, come si vede dalla Inscrizione posta sopra la Porta della stanza d' essi Postrini, à quest' uso destinata l' anno 1630. sù la Via delle Stalle dalla Comunità, le di cui parole sono queste.

Postrini adoprati

URBANO VIII PONT. OPT. MAX.
JULIO Card. SACCHETTO Legato,
ac NICOLAO ESTENSI TASSONO MARCH.
SAT. JUD.
Molas frumentarias, & granaria
COMMUNITAS FERRARIÆ,
Annonæ utilitatis gratia
Providenter construxit
ANNO DOM. M DC. XXX.

Finalmente nel Settembre restò lieta la Christianità in sentire il bramato avviso della nuova Creazione del Sommo Pontefice Massimo, nel giorno ventuno di detto

detto meſe, e più d'ogn'altra Città di queſte parti, certamente Ferrara, allor, che ſeppe eſſer caduta l'elezione nel Card. Benedetto Odeſcalco, Comaſco, già quì Legato, con il nome d'INNOCENZO XI. Non puotè trattenerſi il Popolo ricordevole de' paterni beneſizj fatti à queſta Città, allora, che la governava in titolo di Legato, con il merito d'averla ſoccorſa largamente in tempi di ſomma penuria: Non potè, dico, trattenerſi dal moſtrare ſegni ſingolariſſimi di giubilo, i quali avanzavano ogn'altro, che dimoſtrato mai ſi foſſe, eſſendo, che oltre le ſolite, tanto Eccleſiaſtiche, quanto temporali funzioni, in rendimento di grazie à Dio, fece il Giudice de' Savj correre il Palio, con lietiſſimi applauſi, ornare le ſtrade di Tapezzarie, diſpenſare à Poveri delle Parrocchie più moggia di Farina in Pane, ſminuire il prezzo della Carne, & Oglio, con altre particolari eſpreſſioni, accioche, ſiccome tutti avevano ſomma gioja di queſta Creazione, tutti ancora aveſſero campo di ſentirne gli benigniſſimi effetti In ſomma l'eſſere il nuovo Pontefice un vivo modello di perfezione, venerabile per l'integrità della Vita, & ammirabile per la ſantità de' Coſtumi, fece ſperare à tutto il Mondo un Ponteficato colmo di Benedizioni da Dio. Era intanto proſſimo il fine dell'anno, nel quale ſuſcitato nuovo deſiderio ne' Ferrareſi, uniti co' Bologneſi, di condurre il Fiume Reno nel Mare, tentarono ogni poſſibile ſtrada, e moſtrarono le ſue ragioni con una ſcrittura impreſſa, del Padre Paolo Caſatti: mà li Ravennati oſtando con tutta la poſſibile forza, protetti dalla ſtagione avverſa, che non permetteva queſta facenda, ferono sì, che

1676

Creazione d'Innocenzo XI.

allegrezze fatte per ciò.

pretenſioni ſopra il Reno.

1676 che si sospesero le determinazioni. In vero la stagione si era resa impratticabile per l' eccessivo freddo, e coppia di Nevi, mà il danno, che n'avea
1677 fatto Reno per questo, avea aperti gli occhi alle due Nazioni, essendo, che nel Gennaro ruppe talmente quel Fiume, che non solo inondò i Bolognesi campi, mà i Ferraresi eziandio, i quali videro bene qual fosse il periglio delle acque imminenti, quasi, che non bastassero le continue minaccie del Pò, che appunto in que' giorni gonfiò oltre modo, parea volesse ingojare tutte le nostre Campagne, perloche vietare si porsero molte suppliche à Dio, scieglendosi per Protettore, sopra l' Interesse dell' acque, il Glorioso S. Filippo Neri, all' Altare di cui in S. Stefano, annualmente, nel giorno della sua Festa assiste questo Nobile Maestrato: Le diligenze poi, per la preservazione da queste minaccie, per quello, che s' aspetta à mantener gli argini, provisti, forti, e sicuri, non si omettono, e vi s' impiegano ad ogn'ora Operaj, essendo, à questo fine, fino da' Principi Estensi, stato instituito il Dazio de' Lavorieri, che secondo l'estimo de' Beni si pagino. Applicava altresì il Legato al mantenimento della Città, del che uno de' capi principali si è il valore delle Monete, che traccollò con tanto danno, nella Legazione del Card. Lorenzo Imperiali, come già s' è detto ne' libri antecedenti, & avendo il Card Paluzzo Altieri Camerlengo di Santa Chiesa, co'l motivo d'essere i luoghi, e Città dello Stato Ecclesiastico esausti di moneta buona (essendosi ancora finito di batter moneta di Rame in Ferrara) e ripieni di quattrini di pessima qualità, e peso, avendo, dico,

Rotta del Reno.

S. Filippo Neri eletto protettore dell' acque.

coman-

„ comandato, per ordine di Nostro Signore, con suo 1677
„ Editto pubblicato sotto li 18. Maggio prossimo
„ passato, che in avenire li quattrini di qualsivoglia
„ forte, e lega, ancorche di puro Rame, e battu-
„ ti, tanto nelle Zecche forestiere, quanto in Bolo-
„ gna, e Ferrara, fossero reputati di valore di mezzo
„ quattrino Papale, e non più; quindi venendo assi- *Quattri*
„ curato il Card. Marescotti Legato, da' Deputati *ni sminuiti di*
„ di questo pubblico, che assistevano nelli due ultimi *valore.*
„ anni prossimi passati, nella Zecca di questa Città
„ alla fabbrica di qualche quantità di moneta di Ra-
„ me, che quelli, i quali seguivano à spacciarsi di
„ mala qualità, e peso, benche coll' impronto di
„ questo pubblico, non fossero assolutamente usciti
„ da questa Zecca, onde dubitandosi esser quelli
„ stati stampati fraudolentemente fuori di questo Sta-
„ to, perciò affinche il pregiudizio, che coll' Editto
„ di reduzione del sopradetto Card. Camerlengo si
„ procurava togliere alli altri luoghi dello Stato Ec-
„ clesiastico, non venisse ad inferirsi à questa Città,
„ e Ducato; ordinò egli con pubblico Editto sotto
„ li 2. Giugno, che ciaschedun quattrino di qualsi-
„ voglia forte, e lega, ancorche di puro Rame,
„ battuto in qualsivoglia Zecca (eccettuati quelli
„ di Roma, e quelli della stampa vecchia di Ferra-
„ ra, e Bologna, per esser i nuovi di grandezza
„ minore della metà de' vecchi, e di lega pessima)
„ da quel dì avanti, fino à che si prendesse meglior
„ espediente, che non più potessero valutarsi, che
„ per mezzi quattrini, sicche due ne componessero
„ un solo nello spendere, contrattare, & in ogn' altra
occasione. Per qualche anno s' osservò quest' ordi-

ne,

1677 ne, e per tutto il tempo della Legazione, mà poi
discostandosi dalla memoria, andò ritornando il prez-
zo di quelli al grado dov'erano prima. Non poco
prima di questo eraſi ſtabilita in queſta Città, & in-
cominciata à propagarſi la Fameglia de' Conti Scrof-
Fame-glia Scroffa in Ferra-ra. fa Nobili di Vicenza, in perſona del Co: Gioſeppe,
che n' ottenne per conſorte Donna Deianira Calca-
gnini figlia del Marcheſe Franceſco di Fuſignano,
perloche creato Nobile Ferrareſe n' ebbe il Luoco
nel Gran Conſeglio: Coſa memorevole, che veniſ-
ſe una Famiglia di queſto riguardo à por quivi Domi-
cilio, quando i tempi calamitoſi più toſto permette-
vano lo ſtarne lontano. N'era vivo, e avanti gli
occhi avevaſi l' eſſempio dalle eſſecutive inibizioni,
e rigoroſiſſimi proclami, che facea pubblicare tutto
Penuria di vitto giorno il Legato, a cagione della tenue raccolta,
circa il vietare l' eſtrazione dalla Città, ſino di picco-
la quantità di Pane per vitto de' Contadini, con lo
ſvantaggio, che s'era introdotta in Città tutta la ra-
colta, di ſuo ordine, per così dire, ſino all'ultimo
grano. Almeno da queſto univerſale rigore ne fuſſe
riſſultato qualche utilità alli Poveri; mà parve oltre
queſto al Legato, che troppo ſcarſa fuſſe di viveri la
Piazza, e diede di callamento al Pane venale di on-
cie cinque per Bajocco, cagione principale, che dal
Popolo inſaziabile, e che difficilmente s' acquieta, s'
alzavano lamenti al Cielo, ò foſſe per pregar Dio
della ſua Providenza, ò per altro; certo è, che le
querele s' udivano, non ſapendoſi conformare il baſſo
Popolo al giſtigo, che dava il Cielo, deſiderando
ſempre queſto, abondante ſino alla gola la provvig-
gione, e ſempre in un modo. Nè valſe ad accre-

ſcere

scere quella, tutta la voce del Giudice de' Savj, la qua- 1677
le però poco si mosse . Era in tal dignità il Conte
Ippolito Strozza , creato nel Giugno, il quale nell'
anno di suo ministero non operò cosa di gran rimarco, *Co: Ippolito Strozza Giudice de' Savj.*
mà proseguì nell' ordine , in cui lasciate aveva le Cose
il suo Antecessore , con lo svantaggio di succedere dopo
l'ottimo : sotto però il suo governo fù dirupata , & *Scala sotto del Canal Panfilio disfatta.*
annullata , come inutile , l'altra Scala del Canal
Panfilio, ò Fossa del Castello , verso le Pescarie , che
già serviva per comodo dello sbarco , e nel 14. No-
vembre , la Notte , furono sforzate le porte del Mae-
strato con non poca frattura , e da quelle camere invo- *Argenterie rubbate in Maestrato.*
late alcune argenterie , perloche ne fù imposta Ta-
glia , & Impunità à gli Accusatori . Prima di che ,
dopo il passaggio fatto per Ferrara da un Fratello del *passaggio d'un Fratello del Kzar di Moscova.*
gran Duca , o sia Kzar di Moscovia , che con un
treno pomposissimo di Cavalli , e Camelli , alloggiò
per alcuni giorni , in Casa del Marchese Ottavio Mac-
chiavelli , accadè la morte di Giovanni Pittoni degno, *morte del Pittoni suonatore.*
per certo , da rinomarsi à le future etadi, per l' eccel-
lente sua professione di suonatore di Tiorba attuale
della Illustrissima Accademia della Morte di questa
Città , per lo cui insigne modo dall' Imperadore ,
da varij Principi , fù più volte chiamato , & onorato
del titolo di Cavalliero , riportandone preziosi doni.
Fù il suo cadavero accompagnato pomposamente
alla Chiesa della Santissima Trinità , dov' ebbe egual-
mente degna sepoltura , e nella Chiesa dell' Archi-
confraternità della Morte gli furono fatte pompossis-
me essequie , accompagnate da Musica eccellente in
onore d' un Huomo , di cui il migliore in quella profes-
sione , à memoria , non s' era udito , e non restava

1677 trà viventi l'eguale. E già che di morti mi vien fatto lo scrivere, tralasciar non devo quella del P. Gio: Michelle Bergamaschi nostro concittadino, & Inquisitore al S. Officio, accaduta l'anno passato, onorata d'Orazion funebre dal D. Almerico Passarelli in S. Domenico, dove pure, nello stesso mese di Marzo, ebbe sepoltura il D. Grazio Contri, celebre Avvocato, & autore dell'Opera inscritta *Disceptationes Forenses*; & infine quella di Monsig. Andrea Borsetti Ferranti Protonotario Apostolico, e scrittore del *Supplemento* al Compendio Istorico del Guarini, circa le nostre Chiese, & dell'altro libro della *Origine, e fatti delle fameglie Nobili di Ferrara*. Opera però non terminata di stamparsi, del di cui M.S. originale da me veduto, altri poi si servì in gran parte, in una simile fatica, potendosene controntar le parole, con li pochi fogli, che del Borsetti s'erano stampati, ascendenti al numero di dodeci, e benche ad arte poi smarriti, non però mai tanto, che in mano mia far non se ne posta l'assaggio. Sottentrò intanto l'anno del presente secolo, settantottesimo, col no di pioggie, e d'aria talmente umida per li frequenti sirochi, che non furono poche le sortite d'acque, che ne' luochi bassi si videro, e particolarmente, per l'intemperie, essendosi diruppato il Dozziglio pubblico, presso S. Rocco, si dilagò una scorreria d'acque per tutte quelle parti, & in principal luoco nella Chiesa, e Convento de' P. P. Serviti detti della M. di Consolazione, come sito più basso degli altri, la onde, per l'altezza delle acque, che ascesero ad un piede, si rese impratticabile quel vicinato per allora; mà entrato poi nel Giugno, Giudice de' Savj il Marchese Gioseppe Estense Tassoni, e ri-

Morte del P. Bergamaschi.

m. del Avvocato Contri

m. del Borsetti Istorico

1678

Sortita d'acqua

Marchese Tasso i Giudice de' Savj

e ristabilito il Dozziglio nel pristino stato, sicche serve 1678
per espurgo, e sentina di tutte le altre Dozze della Città, portandosi con la bocca nel Canalino di Baura, ritornarono tutte le cose al segno di prima, siccome pure nello stesso tempo, e quasi per la stessa intemperie di Stagione, essendo precipitata la muraglia d'una mezza luna, con parte di un Balloardo di questa Fortezza, fù rialzata, e ristabilita la sicurezza, che per tale caduta stava per mancare, non convenendo, che longo tempo fusse sprovista di Circondario una Cittadella di tanta Gelosia, come disse, & osservò il Card. Paluzzo Altieri Camerlengo di Santa Chiesa, che fù in questi giorni à Ferrara di passaggio accolto, e complimentato da tutta la Nobiltà, Cardinali di Ferrara, e Giudice de' Savj, i quali tutti, nel ritorno, che poi questi fece da Venezia, vollero, che si mostrasse segno d'allegrezza, con Corsi, Fuochi artefiziati, Banchetti, & altre dimostrazioni di giubilo, che rallegrarono il Popolo, & obbligarono quel gran Porporato, il quale nel tempo, che quì si trattenne visitò le cose più cospicue di questa Città, e fece gran ponderazione sù le Torri, che si fabbricavano da' Giesuiti, che poi (come s'è detto) indi à poco furono atterrate; Mà il giubilo, che s'era comunemente sentito per le feste fatte nel passaggio di sì gran Cardinale, si cangiarono ben tosto in acerbissimo dolore, per l'inaspettato avviso della morte del Card. Sigismondo Chigi, già Legato benemerito di questo Ducato, da esso con tanta splendidezza governato: Accadè questa in Roma nell'età sua di ventinove anni, ne' quali haveva adempito, ciò, che da un assennato Principe far mai si potesse

Baloardo di Fortezza caduto.

Card. Altieri passa per Ferrara.

morte del Card Sigismõdo Chigi

1678 teſſe: così ceſsò la ſperanza di più vedere il ſuo ritorno à queſta Legazione, alla quale veniva univerſalmente acclamato. Se però da Roma ſi ſpiccò à noi queſt'avviſo di ramarico, aveva anco in ſe ſteſſa Ferrara, di che dolerſi, Forſe per la mala intemperie dell' Aria, cagionata dall' abbondanza dell' acque già dette, non leggiera mortalità incominciò à devaſtare queſto Stato, quaſi, che troppo fuſſe ancora un così tenue numero d'abitanti, appo quelli, che nel ſecolo paſſato l' empievano, e ſe qualche coſa di buono può trovarſi in una cotanto perniziosa calamità, fù ſolo, perche in un numero conſiderabile di quelli, che ſoggiacerono al tributo di Morte, il minor conto fù de' Perſonaggi qualificati (mà nelle Città, ſe mancano i Servi, & i Plebei, chi più diſtingue le ſignorie, e le ricchezze?) Solo frà queſti furono memorevoli il March. Luigi Gonzaga di Mantova, il quale ritrovandoſi per diporto alloggiato in caſa del Co: Ercole Eſtenſe Moſti, laſciò di vivere nell' Aprile, e fù 'l ſuo Cadevero in Mantova traſportato; il Marcheſe Alfonſo Roſſetti Cavalliero di gran ſpirito, delle notizie Iſtoriche prattichiſſimo, e degno Fratello del Card. Carlo, allora vivente, e fù nel meſe di Luglio: nel Settembre poi, il Marcheſe Pietro Fiaſchi ſtimatiſſimo ſogetto: il Co: Cammillo Zavaglia, e per fine il Cap. Brutto Raſponi, Nobile Ravennate, il quale in tempo di ſua vita avea ottenute molte cariche militari da eſſo ſoſtenute con molto decoro, e grandezza d' Animo. Si ſentì frammezzo à queſto una replicata ſcoſſa di Terremoto nel decimo quinto giorno di Luglio, la quale intimorì univerſalmente tutta la Città, che toſto ap-

mortalità.

morte del March. Luigi Gonzaga

del March. Alfonſo Roſſetti.

del March. Pietro Fiaſchi.

del Co. Cammillo Zavaglia.

del Cap. Brutto Raſponi

Terremoto leggiero

pigliolſi

pigliossi à gli Remedj Spirituali, per mitigare lo sdegno 1678
divino: nè già intanto cessò la mortalità, mà fece capo di sua fierezza in un Personaggio di molta stima nel mese di Novembre. Fù questi Monsignor Giacopo Fantucci Nobile di Ravenna, e Vescovo degnissimo di Cesena: Prelato, il quale ne' gli Impieghi adossatigli da Alessandro Papa VII. di Auditore in Madrid nella Nonziatura di Spagna, e similmente in Polonia, fù di là dichiarato Comissario della Camera, e n'ottenne la conferma da Clemente Nono, che trà gli altri titoli distintivi di Prelato, gli diede quello di Segretario della Congregazione del sollievo de' Poveri, e della Rifforma delle spese: d'indi fù Governatore di Jesi, e di Todi: da poi il Regnante, in que' tempi, Innocenzo XI., dovendo inviare in Ferrara trè Compagnie di Soldati, per ostare ad alcune pretensioni, che s' erano suscitate ne' Veneziani, contro di noi, le quali poi svanirono in nulla, e quasi universalmente furono credute solo vociferate, con questi venne, quasi in guisa di Commissario, questo Prelato, nel tempo à punto, che la Città era priva di Vicelegato, nè per questo egli fù in tale grado constituito, mà amministrò per qualche tempo, tal carico, al quale à pena ebbe dato incominciamento, che fù assalito dalla Morte, e d'indi sotterrato nella Chiesa de' P. P. Teatini: La longa esperienza di questo Prelato delle cose di Roma, gli diede campo di comporre un voluminoso libro di tali materie, che poi restò appo gli Eredi suoi M. S. intitolato *Institutioni, & auuertimenti morali, economici, e politici molto utili a chi vuol seruire la Corte Romana*. Le incombenze del Vicelegato, che

Morte di Monsignor Fantucci, e sue dignità.

da que-

1678 da questo Prelato erano maneggiate, tutte si adossarono al Legato Maresscotti, il quale benche dà se solo avesse mente da reggere ogni gran Stato, le sue forze erano però limitate, altro essendo il desiderio di fare, e l' essecutivamente porre in effetto: non mancava però d'un punto, essendosi impegnato di mantenere la Città abbondante di vitto, quasi ad onta della perversa stagione, che avea levato il Raccolto in erba: onde siccome à cose grandi non convengono risoluzioni minori, fù, per così dire, sforzato (oltre che 'l suo genio inclinava al severo) ad uscir fuori con insoliti proclami, con far sapere al pubblico, aver egli ciò fatto, con tutto il sommo della sua autorità, perche à misura della sua vigilanza, e premura nel rendere ben provveduta questa „Città, con l'introduzione del Grano sufficiente „per l'intiero mantenimento della medesima, sino „al raccolto dell'anno prossimo, aveva avuti rincontri, che crescesse la malizia in alcuni, li quali „per qualche picciola loro convenienza, senza punto riflettere al pericolo à cui esponevano la Città „di renderla penuriosa, & affamata nel tempo peggiore dell'anno, nel quale non potrebbe nuovamente provvedersi per trovarsi essitato tutto il rimanente de' Formenti; studiavano li modi possibili per estrarne qualche quantità furtivamente, „e di contrabando, deludendo in tal guisa tutta la „sua diligenza, & applicazione diretta à benefizio „di questo popolo, in somma, in due parole, perche mal sentiva, che i Ferraresi fussero tanto nemici à loro stessi. Poco dopo queste, e simili rigorose inibizioni, volle anco mostrare, che non solo il

suo

fuo principal penſiero era di mantenere la Città pin- 1678
gue, mà di fare ancora, che il giro delle monete fuſſe ſpedito, e libero, e ſi poteſſe con quelle liberamente, e ſenza frode fare la provvigione, tanto univerſale, quanto particolare, per ciò preſentendo la mala qualità d'alcune monete, che per la piazza correvano, ne fece fare un eſpurgo, con banditle; e furono queſte, Reali, mezzi Reali, Quarti, e Pauli Maltagliati con alcune altre, che ſi videro eſpreſſe nel Bando, e che ſoggiacerono al rigore, che ſin da principio avea portato nella Legazione queſto Porporato, non però mai pregiudiciale alla retta, e vera Giuſtizia, lodevole in ſe ſteſſa, mà che non ſembra al volgo ſempre eſpediente. Dall'altro canto il Cardinal Cerro, che deſiderava co'l ſuo governo Paſtorale, dare, ſe non continuamente; almeno non rare volte, ſaggio della ſua accuratezza, e della brama di render coſpicua la da eſſo lui governata Chieſa, dopo avere raportata dalla Parocchiale di S. Tomaſo, nell'Oratorio di S. Martino, certa Confratternita intitolata al SS. Sacramento, per render queſta picciola Chieſa ne' divini ufizj impiegata, penſo come far poteſſe à far più coſpicua queſta Cattedrale, di così antica, e venerabile rimembranza, co'l ridurre l'Altare maggiore d'eſſa, & il Presbiterio alla Romana: Maeſtà introdotta anco nel Architettura, da cui, oltre la nobiltà dell'apparenza maggior venerazione riſſulta. Era queſto Altare ſpalleggiato da un antico ornamento diviſo in trè Archi di marmo, che ſouraſtavano à detto Altare, & impedivano, à primo ingreſſo, la veduta di quel nobiliſſimo Coro, ſoſtenuti da colonne mar-

Monete bandite

Confraternita del SS. traſportata da S. Tomaſo in S. Martino

Altare maggiore del Duomo moderato.

morce,

1678 moree, e francheggiati da uno ſtabile Architrave; ſopra del quale ſtavano collocate indiſpoſizione degli Archi (cioè due ſotto ciaſchedun' Arco) cinque Statue, che alquanto alla naturale ſtatura ſouravanzavano, compoſte, e gettate di Bronzo finiſſimo, oltre 'l mirabile lavoro, che le rendevano prezioſe: Rappreſentavano queſte principalmente un gran Crocefiſſo, il quale ſolo nell' Arco di mezzo s'alzava. Le altre quattro raffiguravano Maria Vergine addolorata, S. Giovanni Evangeliſta compagno di lei nelle agonie di Chriſto, S. Giorgio, e Maurelio Protettori benigniſſimi di queſto Stato, colà già poſte ſin l' anno 1400, ſotto il dominio del Marcheſe Nicolò Terzo d' Eſte, ne' tempi, che regeva queſto Veſcovato Pietro Bojardi, che ſucceſſe à Pietro Roberti, con ſomma ſpeſa, fatta non ſolo da Canonici allora viventi, mà dalla Comunità di Ferrara incaricandone il lavoro ad un Artefice eccellente, che le riduſſe à perfezione, e tutte indorandole, anco più illuſtri, e magnifiche le reſe, perlocche meritarono d' eſſere con applauſo commune colocate la ſopra nel giorno venteſimo ſettimo di Settembre dell' anno ſouracennato 1400. . Non paja ſtrano, s'io (contro l' opinione di chi ne ſcriſſe) oltre aſſerrire per certo queſt' anno, diverſo ancora ſono dal Principe, ſotto del quale ſi fece l' opera, perche ho avvertito che nel ridurre eſſo altare in forma moderna, furono moſſe varie quiſtioni diverſamente agitate, mà per lo più conchiuſe sù 'l fondamento di M. Antonio Guarini, che ne ſcrive, lo che moſſe un noſtro Scrittore à farne una Lettera Apologetica, la quale ſe ben fà vedere lo sbaglio del Guarini

nell'

nell' asserire il tempo diverso, niente però conclude à 1678
favor suo, circa l'aver attribuita la gloria di quest' opera ad un Personaggio di cui fà menzione in una sua, per altro, lodevole fatica; Jo però cui premeva venire in chiaro di questo fatto, e scoprirne la verità, nulla fidato delle relazioni altrui, hò cercato di vedere in fonte la notizia, che m'hà fatto asserire altrimente, e ne dò gloria à Giacopo da Marano diligente Scrittore de' successi di Ferrara; nell' opera M. S. de' suoi Annali da me veduti, e letti originali in mano del gentilissimo Sig. Antonio Ariosti, dopo la cui morte poi, fù con troppo pregiudiziale liberalità dal Signor Lodovico vivente, donato al Card. Gioseppe Renato Imperiali Legato (di cui però ne sono rimaste copie, & io ne possego una fedelissima), dal qual Cardinale pure, altre memorie di simile preziosità, furono instantemente raccolte per le Case de' Ferraresi, con il rendere essausto delle più recondite notizie autentiche questo Paese, & ne sentiranno i Cittadini co'l tempo, il grave pregiudizio dalla loro prodigalità derivato: con tutto, che però si possano vedere que' libri, nella famosa Biblioteca d'esso Cardinale, di cui ne vanta il meritevole titolo, e grado d' Assessore il Signor Giusto Fontanini celebre Letterato di questi tempi, del quale, per il gentilissimo, & eruditissimo talento, e per l' opere consegnate alla immortalità, ne tengo sõma venerazione. Ora questo Altare di cui favelliamo, ridotto alla sola Tavola del Sagrifizio in Isola, fù composta con le Statue sopradette, una Icona ad un nuovo Altare, per Architettura di Carlo Pasetti, che à spese del Card. Cerro fù alzato nel braccio destro di detto Tempio nõ

1678 molto lungi dall' Altare dell' Angelo Custode, distribuendo in bella ordinanza le cinque Statue, e questo Altare non potè finirsi, che in fine del Decembre, sopradicui celebrossi nel giorno di Natale, e d' indi, come oggi, si proseguì, l' anno che venne, anno ve-
1679 ramente da segnarsi più con funesta, che lieta pietra, e massimamente ne' suoi principj, per lo eccessivo freddo insorto, che souravanzava tutti i memorevoli à segno tale, che furono notati più Poveri dal freddo soffocati, e morti nelle pubbliche vie, co' l' accompagnamento dell' Inedia per il sommo prezzo in cui era il tutto; onde universalmente veniva compianta la infelicità di questa stagione, la quale non così presto diede principio à scioglierſi, che con, non dirò peggiore, mà egual danno, s' accinse co' sirocchi cõtinovi, che distruggevano le Nevi, à minacciare l' ingojamento del nostro Stato, con l' escrescenza del Pò, il quale tanto star gonfio non potè, sicche con la sua piena inondante, non assoggettasse alla sua tirannica
Ariano inondato. podestà più campagne, lasciando il primo segno, e principale del suo furore nella Terra d' Ariano, dove ruppe in Aprile: Per altro l' inondazione venne, per così dire, sin sotto le mura della Città, e frà questa cagione, e quella delle dirotte pioggie, si mossero il
Porta di S. Benedetto chiusa Giudice de' Savj, e Maestrato à far tutte le provvigioni, fino à chiudere la Porta di S. Benedetto, non già per vietare, che l' acque entrassero in Città, mà per impedire l' essito per quella Parte alle Genti, acciò co' carreggiamenti, e Bestiami, non rovinassero più quelle strade impratticabili, e nuovo addito alle acque facessero. Fù quasi universale quest' influsso così sregolato, imperoche, per quanto avevamo dà

irap-

i Rapporti, sino Roma piangeva un infelice stato; la 1679
Romagna ne esclamava sino al Cielo; lo stato Veneto, e principalmente il Padovano, stava in continua agitazione, sù 'l timore della Rotta di Brenta: In somma era grande il dissaggio, & à memoria d'Huomini inaudito; e per quanto si porgessero suppliche al Cielo, à cui solo, e principalmente, deve riccorrersi in tali casi, non meritarono d'essere essaudite, imperoche, nell'Auttunno, rinovandosi la dirotta caduta delle pioggie, sino al numero di sedeci giorni continui, cagionò nuova Rotta nel Pò grande, terribile, e maggior nemico di questo Stato, benche paja altrimenti onore di queste parti, la quale pure colpì la sopradetta Terra d'Ariano, non essendosi potuto fortificare, e stabilire l'argine nuovo per le avversità delle corse stagioni. Per trè giorni si orò pubblicamente nella Cattedrale al cospetto del Venerabile esposto, & all'Altare di S. Filippo, Protettore sopra le acque, in S Stefano. In fine poi, per commissione di questo Maestrato, si ordinò una processione, la quale, accompagnata da tutto il Clero, proseguì sino alle mura della Città appo la Porta chiusa de'gli Angioli, da dove si scopre il Pò in vicinanza, dal Ponte di Lago oscuro: colà dal Card. Cerro si benedisse esso Fiume con le Reliquie di S. Giorgio, e Maurelio, e prima di queste, con due delle Venerabili Spine della Corona di Christo, che in una Croce di Cristallo di Monte stan risserrate, acciò per intercessione di que' Santi, e per li meriti della redentrice passione, si sgonfiasse, senza danno d'alcuno, e principalmente nostro, l'intumidito fiume, ne guari ardò, che in fatti sgravossi questa grande escrescenza, & in parte pro-

abbondanza di acque piouose.

Rota del Pò in Ariano.

1679 venne dalla Rotta del Tartaro, Canale, che sbocca nel Castagnaro, ò sia Canal Bianco, accaduta, ò come più probabilmente si disse, fatta avvenire ad arte sù le Ville, e Terre vicine di Trecenta, Massa superiore, Calto, e Bonificazioni, le quali tutte s'allagarono, e si videro convertite in Valli, dove pria si mostravano fioritissime Campagne; da questa abbondanza di pioggie, escrescenza di Fiumi, & inondazione di Campagne, come suol'avvenire, che mai una disgrazia vien sola, ne provenne, & immediatamente l'accompagnò una mortalità coppiosa, non tanto nelle Bestie di Campagna: per gli mal sani pascoli, ch' avevano assaggiato, mà nelle Creature Ragionevoli, e principalmente nelle Rustiche, à cagione dell' Aria all'ora mal' in essere, e del rozzo nutrimento, di cui, per mancamento di vittovaglie, era convenuto, che si cibassero. In Città ancora si provò questo influsso, mà comecche i rimedj sono tutti pronti, non vi fece gran colpo, vero è però, che fù più frequente del solito, & improviso il morire, con tuttociò, non avendo colpito, che in poche persone di grado, poco si considerò. Frà questi toccò la sorte al Cavallier Costantino Raynieri Perugino, Castellano di questa Cittadella, e Signore, che in varie campagne avea mostrato il suo valore, come dall' elogio fatto al suo monumento in S. Stefano, si comprende: mà di questo si puotè dare la morale cagione al comune pericolo di tutti questi Castellani, per l' aria, che in fatti provano alquanto contumace nel Sito della Fortezza posto in considerabile bassezza. Vi fù pure trà questi il Dottore Gregorio Rodolfini da Camerino Co-

Rotta del Tartaro.

mortalità

morte del Raynieri Castellano.

m del Co nissario Rodolfini.

no Commissario quivi della Reverenda Camera Apostolica, & il famoso Architetto Carlo Pasetti, memorevole per le operazioni sue tirate, e condotte sempre con ammirazione à lodevole fine, avendo servita questa Comunità, e la Reverenda Camera Apostolica in varie congionture, con grande assiduità, come pure l' Imperadore regnante Augustissimo, e l' Arciduca d' Austria in varie occasioni Teatrali, da quali, oltre il trarne l' onore d' una fama immortale, ne riuscì sempre pienamente regallato, mà era oramai tempo, che ponesse fine ad una vita cotanto agitata, e laboriosa, in cui era tant' anni vissuto, con grande onore, mà con disturbi infiniti. Sentì bene rammarico il Popolo, dal danno datto à i seminati dalla stagione, onde n' avvenne una scarsezza tale di vitto, e principalmente di grano, che abbisognò al Giudice de' Savj, con ordine pero del Legato, quasi non sapesse da ei solo accingersi a sì odiosa determinazione, in un anno di tali calamità, lo sminuire il prezzo del Pane sino alle ventisei oncie per quattro Bajocchi (ne paja strano à chi leggesse, ch' io ponga per spezie di carestia il peso di ventisei oncie, perche il solito del Ferrarese, secondo, il pingue non solo, mà ordinario raccolto, che manterebbe altretanto, e più Popolo, era di vedere il Pane al peso di quaranta, e più oncie d' ordinario) e ciò fece determinare il Legato con quella risolutezza propria di sì gran Porporato, ben dimostrata in più casi di strana novità, e particolarmente frammezzo di quell'anno, in cui si vide la rettitudine della sua giustizia,

1679

morte del Pasetti.

carestia

nel

1679 nel far eſſequire la ſentenza di Morte in un Aſſaſſino, facendo piantare il Patibolo, fuori del ſolito, nell' angolo, ò ſia quadrivio di S. Apollonia, sù la via della Giaja, appo il loco, dove era ſtato commeſſo il delitto, à pubblica eſſemplarità. Di più, nella materia della Politezza delle ſtrade, per l'oſſervanza d'un ſuo rigoroſo editto, dimoſtro con eſſecuzioni inaſpettate, come dovevanſi obbedire gli ordini de' Principi. Se bene però sù 'l primo aſpetto tanto ſevere parean queſte leggi, erano però accompagnate da una ragionevole diſcrezione, ben ſapendo egli, che più del timore, degna è d'eſſere apprezzata la via dell' Amore, con cui ſi vince l'animo pieghevole del fedel Suddito. Per murar ſtile ora mai, e diſtoglier la penna da queſte non liete ricordanze, fà d'vopo il ſoggiongere alcune altre coſe accadute in queſt' anno, di più lieta memoria. La prima ſi è la bella, e lodevole magnificenza di noſtra dal Card. Cerro Veſcovo nel dono fatto à queſta Cattedrale d' uno ſplendidiſſimo, e ricco adobbo conſiſtente in uno ornamento di Damaſco Roſſo, in fondo giallo, abile à coprire le colonne di tutta la nave maggiore di detto Tempio, il Presbiterio, e le due Capelle laterali: magnificenza lodevole tanto più, quanto, che in onore di Dio riſſultava, oltre la fama ch' ei ne traſſe, per vederſi il ſuo genio inclinato non ſolo alla interiore, mà ſplendidezza ancora eſteriore, godendo di vedere le altre Chieſe à lui ſoggette, ridotte a ſomma venerazione, perlocche molto godette in que' giorni, in ſentire, che nella Chieſa dell' Antico Borgo di San Lucca ſi foſſe eſcavata (con l' occaſione di rimodernarla alquanto, e renderla di maggiore capacità) frà le al-

Aſſaſſinio caſtigato diſtintamente.

Apparato donato al Duomo

Chieſa di S. Lucca rimodernata

le altre, una distinta memoria in marmo, che au- 1679
tenticava la prodigiosa venuta di quel mirabile Crocefisso, che in essa Chiesa conservasi, & à cui concorre, per grazie, moltitudine infinita di Popolo: Quella ricavata dalla oblivione in cui era sepolta, a cagione delle inondazioni del Reno, che vicino passava, & avea, per così dire, sepolta la Chiesa, fù collocata nel lato destro dell' Altare di quella Santa Immagine; e tale si vide essere il suo contenuto.

Memoria, come dall' anno 1128. li 22. Marzo, questo Santissimo Crucifixo, miracolosamente venne giu dal Tò, & solamente da Luca Finotti, in questa Capella di S. Luca, volse esser collocato. Fu poi dalla Cattedrale di Ferrara litigato, e da Roma n' ebbero sentinza favorabile; vennero solemnemente à pigliarlo, e per molto visi affaticassono, non lo potenno mai rimovere di quì.

Inscrizione cavata intorno al Crocefisso.

Con la stessa occasione pure, e coll' assistenza di molti personaggi degni, che ne ferono autentica testimonianza, un altra inscrizione trovossi in frammenti, la quale da quel gentilissimo Parrocho d' allora D. Giosèppe Marsigli, ora dignissimo Canonico, & Abbate di Seravalle, fù a mio Padre regalata, nella quale leggevansi, in lettere assai migliori, e nulla Longobarde, come le prime, questi sei versi.

Non

1679 *Non ti volere aricordar Signore*
Nostri delitti, e de' nostri Parenti
Nè de' Peccati sei vendicatore,
Mà in pace si riposin quelle Genti,
Che son paßate, fai ciò ti precamo
Fanne digratia tal Christo Contenti. 1234.

In fatti, sebbene si coltivava questa comendabile devozione, contuttociò si può dire, che prendesse gran vigore in questo tempo, atteso che, più autenticandosi quell'antico miracolo, dalle ricevute grazie de' Fedeli già approvato, venne à restar pago ogni dubbio, che insorger potesse nel popolo, oltre di che gran cagione fà, che si spacciasse con più cospicuità questo Tesoro, il cumulo delle Limosine de' Devoti, con cui puotè ridursi quella Chiesa in più magnifica forma, e dar campo al concorso, che rinovossi in questo Instante: non poco in questo restando obbligata la Città tutta al buon zelo del sopranominato Abbate Marsigli, che per restituire questo Tesoro alla pubblica utilità non fece risparmio di fatiche, e di spese co'l dar stimolo à Cittadini di renderlo sempre più cospicuo, se una volta si destasse in loro, ad essempio di tante altre Città, quel talento degno, di tenere in riguardo, e reputazione, anco di più, una sì preziosa memoria, da cui ne ha sentito, e sente continovi benefizj questa Patria. Acciò pertanto non si perdesse la raccordanza di questa restituzione famosa, per il riguardo avuto à Dio, & al benefizio, che ne risulta al popolo, fù collocata sopra la Porta maggiore di detta Chiesa, al di dentro (se bene alcuni

cuni anni dopo, per essersi terminata solo allora la 1679
fabbrica, e per la partenza del Parroco) questa Inscrizione, la quale rammemorando la fondazione, & antichità d'essa, di cui ne favellano altri Istorici, rende eterno il ricordo dell' ultimo suo Benefattore.

ACCARINUS ESTENSIS Ferrariæ sedens, Sanctæ Charitatis titulo, anno CCCCLI. Templum hoc ædificavit atque Sanctissimi CRUCIFIXI Effigie spirante, à DIVO LUCA constructa Anno M. CXXVIII. providè adventa illustratum, eiusdem Evangelistę Nomen assumpsit. Ab Illustrissimo, & Reuerendissimo D.D. Landulpho Ferrariense Episcopo M. C XXXVIII. titulo presenti solemniter sacratum, Temporis verò intemperie vastatum fuit, & à pietate Reverendissimi D D. Josephi Abbatis Marsilii, huius primi perpetui Rectoris à fundamentis in præsentem formam ornatum, ac rędificatum fuit Anno à Virginis Partu M. DC. XCV.

Et ecco, che sebbene io ritolsi la penna, da' funesti accidenti di quest' Anno, forza violente mi conduce ad accennare la lagrimevole perdita del famoso Teatro à S. Lorenzo de' Signori Marchesi Obizzi, accaduta la notte de gli 11. Giugno, per un repentino, e forse volontario Incendio, che tutto in un istante, consumandolo con tutti gli adobbi, dacui veniva illustrato, solo lo rese memorevole per la rovina, dove prima andava famoso, non solo per le opere Cavalleresche rappresentatevi, mà per l'ammirabile architettura di cui era composto. Questo sito già prossimo al Castel nuovo degli Principi Estensi, fù buona pezza in uso di pubblico Granaio, indi da' Signori Marchesi Obizzi ridotto in uso di Teatro l'anno 1600 à vedere il quale concorrevano tutti li Principi, & in

Incendio del Teatro Obizzi.

1679 quest'anno, di Personaggi singolari eravi stato il Card. di Portocarrero, che fù quì di passaggio per Roma, accolto dal Card. Marescotti Legato: & il Regente Casati, il quale partitosi da Milano per Napoli, dove andava ad essercitare il suo carico di Visitatore, quì si trattenne per alcuni giorni, perloche s'era resa cospicua la Città, & i Signori di quella nobilissima famegliа, che lo possedevano. Fù il più considerabile del Caso, che ciò avvenne fuori di Tempo di Carnevale, e d'occasione di festa Teatrale, in cui più hà forza il sospetto del fuoco, mà in tempo, che stava totalmente chiuso, e solo nel giorno avanti, si disse essere stato aperto alla veduta d'alcuni Forestieri: L'Incendio fù grande, & irremediabile, perche non si svelò sin tanto, che non fù acceso da tutti i lati, sicche tutto in una fiata cadendo intiero il Tetto, per essersi già consumate al disotto le Scene, & i Palchi, fece tale strepito, e con tal impeto avvenne, che lungi si sentì per più miglia la caduta, e volarono le scheggie infuocate altretanto. Nè l'accorrervi del Principe, e de' Cavallieri altro potè fare, che atorizare il dolore, e rammarico universale de' Cittadini, e della Patria, destituta, e priva anco di quest'unico avanzo delle cose, che la rendevano cospicua ne' secoli trasandati, con evidente presagio di più vedere la restituzione, nè d'esso, nè d'uno simile, se devesi serbar l'ordine, con cui cominciò questo secolo, nel quale la Città è restata priva d'infinite cose, che la costituivano appresso 'l mondo famosa. Ora per tornare allo 'ncendio, che tutto in un impeto si scoperse, si avanzò tanto la sua possanza, che oltre il danneggiare

le

le Case ad esso di prospetto, sino à liquefargli il piombo delle finestre, andò serpendo all' indietro verso il Terrapieno della Città, sin che trovò esca alla sua ineforabile avidità, & insiememente arse la Casa contigua di Paolo Briccio machinatore, & custode di quel Teatro, salvandosi, per così dire, nudo, con l' infelice di lui fameglia. Al danno particolare di questa Città, s' aggionse un disaggio, da cui non essentavasi molte altre. Fù questo un non leggiero sospetto di Peste, che dalla Germania s' avanzava in queste Parti, la onde per la preservazione di questo Stato, fù tantosto spedito dal Cardinal Maresciotti Monsignor Giosseppe Ferdinando Paulucci Forliveſe, e Vicelegato splendidissimo di Ferrara, alli confini dello Stato per piantarvi le guardie à riguardo de' Passaggieri, come pure facevano le altre Piazze nel tener ben guardati i Passi, e custodite le Marine, essendo, che Zara, e tutta la sua Provinzia aveva patiti danni considerabili, insieme con le Isole Ottomane Macarsca, e Primorce, che obbligavano le prossime parti ad ogni più cauta diligenza. In Ferrara non stava ozioso il Governo del Marcheſe Giosseppe Maria Estense Tassoni Giudice de' Savj, e suo Maestrato, con la Congregazione sopra la Sanità, deputando, di giorno in giorno Cittadini, che alle Porte assistessero, e questo bene instituito, perche, quando il danno per trascuragine loro fosse avvenuto, non ad altri dovesse imputarsi la colpa, e in questa guisa, acciò non si dicesse, avere il Cittadino danneggiata la propria Patria, si stete con

1679.

Peste in Germania.

Provvigioni so pra il Contagio

1679 gli occhi aperti, e, la Dio mercè ſuanì l'influſſo contumace. Non fù però univerſalmente in ragione di buon governo applaudito l'ingreſſo, ch'ebbe in Ferrara così facilmente nel bollore del ſoſpetto Monſig. Luigi Bevilacqua noſtro Prelato, gia Auditore della Romana Rota, e Nonzio allora in Germania, il quale provenendo apunto da que' Paeſi ſoſpetti, doveaſi con più cautela ſquitinare, per ragione del ben pubblico, che non ammette diſtinzione, e parzialità, e quaſi quaſi fà in iſtatto la Città di pentirſi del ſuo traſcorſo (cagionato dall'amore ſtrabocchevole del nativo Prelato) non della Patria, che quaſi ne patì pregiudizio, eſſendo che, nello ſpazio di pochi giorni, ch'ei ſi trattenne quivi, morirono alcuni de gli ſuoi Huomini di Corte, di là condotti, & inſieme alcuni Cavalli; la onde per il ſuſſurro nato in Città, ch'è sẽpre facile à moverſi, mà molto più in contingenze così geloſe, convenne, ch' ei partiſſe tantoſto per Roma, avendo ſti nato meglio levar l' opinione di queſto gran pregiudizio alla ſua Patria, di cui egli pregiavaſi d'eſſer Figlio amorevoliſſimo.

paſſaggio di Monſig. Bevilacqua.

Fine del Quinto Libro.

SOM-

SOMMARIO

DEL SESTO LIBRO.

HA principio questo Libro dalle precauzioni usate per li sospetti di Contagio dalla Germania procedente, prima della venuta del Card. Acciaioli per Legato la seconda volta, e dell' elezione del Marchese Ottavio Macchiavelli in Giudice de' Savj, nel dicui regimento fù dal Legato provista la Città d' ottimi grani da sementare i campi per cagione del mal condotto, e sano raccolto, ch' era corso per l' abbondanza delle acque: d' indi si ritolse il Mercato da Piazza nova, e si ripigliò nel Borgo di S. Giorgio, s' abbolì il mal uso delle primizzie, e regalie, che da ministri si raccoglievano per le campagne, si terminò l' escavazione del Canal Bianco, si levò l' abuso di levar i pegni per debito de' lavorieri, in Bestiami, & utensili proprj della Campagna. Muore frattanto il Marchese Onofrio Bevilacqua, e trasportandosi in altro luoco il Battisterio nel Duomo, si atterra il Cassone del antichissimo Teologo Bonalbergo Bonfadi, e si riduce in Cimiterio l' antica Casa della Fameglia Vegri d' ond'ebbe origine la Beata Cattarina, che in Bologna si venera. Sieguono à queste altre instituzioni diuote, e da poi con la notizia del Terremoto di Candia, e d' una Cometa apparsa, narrasi il passaggio per Ferrara del Card. d' Etreè. Fatto questo, il Marchese Francesco Rossetti Giudice de' Savj applica alla assistenza del Fiume Idice e d' altri, mentre fallirono li Banchi feneratizij degli ebrei, e quasi nello stesso tempo mancarono li due famosi

Huo-

Huomini Gio: Battista Mazzaferrata, e Filippo Porri, questo celebre Scultore, e quello insigne maestro di Capella; Tra questi però più degno di memoria riesce il Card. Roßetti, che negli stessi giorni morì in Faenza. Prima poi di trasportarsi d' ordine di N. S. l' uso delle Maschere dopo la solennità dell' Epifania, accade un tragico assassinio in Ferrara: si restituisce l' uso del Corso delle Barchette nel Pò di Volano, ripigliato con fine infelice per il naufragio cagionato in quell' ora da un turbine impetuoso. Si instituisce poi un Mercato nella Massa superiore, e dal Giudice de' Savj si fa riedificare, mà di pietre il Ponte di S. Giorgio sopra Volano, che oltre modo sigonfia, e ne succede la Rotta d' altri Fiumi, e principalmente del Reno, e si fabbrica una Coronella al froldo detto della Trombona. Di più si rinova nelle Arti l' uso d' accompagnare i loro Stendardi nelle pubbliche fonzioni, si riabelliscono alcune stanze dello Studio Pubblico: si viene alla morte del Dottor Passarelli: Si narrano seguentemente le provviggioni, non più fatte così diligenti per la contigua Peste ne' Stati dell' Austria; si espurga lo Stato da Banditi, e mal viuenti. Vengono levate le biade da una intemperie straniſsima, si fanno pubbliche Orazioni per le angustie di Vienna assediata dal Turco, e da poi liberata con infinite allegrezze. Viene trasportato il Corpo di S. Leone à pubblica veduta in S Stefano; si propongono varie provviggioni sopra li Testoni calanti: muore il P. Daniello Bartoli, & il P. Nicola Spadoni: si fabbrica il Monistero delle Orsoline, e s' introduce l' Osservanza ne' P. P. Domenicani.

DELL'

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO SESTO.

IN questa guisa sedati li sospetti di Contagione, provenuti dalle parti accennate, cioè da i Paesi ereditarj dell' Imperatore nella Germania, e premuniti gli accidenti futuri con un salutare *Antidoto Politico*, ò sia, con gli ordini da tenersi nella Città, in simile occasione, stesi, e pubblicati alle stampe per universale Benefizio dal Marchese Ippolito Bentivoglio, nel dicui nobil animo suggerì questo lodevolissimo ufizio di pietà, la confusione, in cui si trovò la Città in ordinare le guardie à i confini per difesa della Peste scoperta, conforme gli avvisi, & auvertenze avute da' Veneziani nostri Antemurali: molte coppie del quale Antidoto approvato, e dichiarato essattissimo furono collocate nell' Archivio pubblico per comune utilità, in simile caso, da cui Dio ce ne liberi. Accomodate, dissi, in questa guisa le cose, pervenuto il termine della Legazione del Card. Marescotti chiamato à Roma da N. S. lasciò la Città di Ferrara con la custodia di Monsig. Gio: Ferdinando Paulucci Vicelegato, e del Marchese Gioseppe Estense Tassoni Giudice de' Savj, partendosi nel dì decimottavo di Maggio, con comune quietezza, lasciando memoria di sè nel suo risoluto

1680

Antidoto politico per la Peste

partenza del Card. Marescotti

1680 luto, e maturo governo fin negli ultimi giorni. Poco ſtete però ſenza il ſuo Legato queſta Città benche fuſse provveduta d'ottimo Vicelegato, e Giudice de' Savj, ſicche non ſe ne ſarebbe doluto il Popolo, e ne ſarebbe rimaſta contenta la Comunanza: nulla di meno, perche l'occhio del Principe ſourano, più ſempre vede, che l'occhio del ſubordinato, e co'l toglier il luoco di riccorſo al maggiore, hà il ſuo luoco la pubblica ragione, quattro giorni ſoli andarono dalla partenza dell'antico alla venuta del nuovo Legato, e fù queſti il Card. NICOLO' ACCIAJOLI ben noto à tutto queſto Popolo, per la marca di generoſità, chè l'adorna, ben dimoſtrata nella Legazione eſsercitata quivi, apunto negli anni andati. Allora più che mai conobbe la Città d'eſſere à cuore il ſuo mantenimento al Sommo Pontefice, perche, infatti, nelle emergenze anguſte, che correvano, d'altro Principe men magnanimo non avevamo di biſogno: Così ſia decreto dell'infalibile Verità, che queſto Porporato aſcenda una volta alla ſourana dignità di Pontefice, che allora ſolo, ſoura tutti gli altri tempi, ſtà ſperanzoſo queſto Stato di guſtare i lodevoli frutti d'un sì generoſo talento, per la proclività al ſollievo di queſto popolo, che ſempre fù ad eſſo obbediente, ſiccome fù da eſſo ſempre accarezzato in tal grado, che il renderſi tutti i ſudditi obligati per ſempre, fù il minor vantaggio, che ne ſapeſſe trare la ſua Benivolenza. Pervenuto intanto con incontri particolari, e diſtinti nel ventidueſimo giorno di Maggio, non potè trattenerſi il Popolo da moſtrarne una abbondevole contentezza, la onde, non ſolo dalla Comunità furono le ſolite pompe, & alle-

venuta del Card Acciaioli Legato la 2. volta

legrezze ſolennizzate, mà eziandio gran parte de' 1680
privati con giocondiſſime dimoſtranze, volle dimoſtrare la ſua interna conſolazione, e ne erano à parte le pareti iſteſſe, nelle quali veniva con titolo particolare, per implorare longo il dilui dominio, ſcritto il nome fauſtiſſimo di queſto gran Porporato: Altrettanto ſi vide egli impegnato all' amore de' Sudditi indiſtintamente, e ne fece ſentire eſpreſſa dichiarazione al Giudice de' Savj, che à nome di tutti lo complimentò, benche poco vi rimaneſſe di ſuo Governo, ſtante l' imminente elezione nuova, che cadè nel Marcheſe Ottavio Macchiavelli, Cavalliero di gran maneggio, per cui le coſe del Pubblico provarono buona condotta, particolarmente nella diſtinzione delle Caſſe Comunitative, acciò non ſi confondeſſero negli esborſi co 'l pregiudizio d' una confuſione di Conti, che mai ſi ſarebbono diſtricati: oltrediche per cattivarſi il Popolo ſeppe, coll' iſminuire il prezzo d' alcune Vittovaglie, far deſiderare, per così dire, continuo il ſuo dominio, coſa meravigliosa in un anno ſimile, per la ſcarſezza de' raccolti, all' anno paſſato di cui favellammo, e non d' altro abbondevole, per la moltiplicità delle acque, che di Peſci, i quali à viliſſimo prezzo vendevanſi: la onde non ſolamente il Giudice de' Savj con la ſua accuratezza, fece far provviggioni coppioſe di grani per la pubblica manutenzione, mà il Legato eziandio, che sù 'l principio del ſuo governo deſiderava, anzi cercava occaſione di moſtrare il ſuo buon genio alla noſtra conſervazione,

Ottavio Macchiavelli Giudice de Savj

careſtia di viveri.

abbondanza di peſce,

1680 „ sapendo, che li grani dell' ultima raccolta erano
„ riusciti di mala qualità, specialmente per la consi-
„ derabile quantità del Loglio, e Vezza, con cui era-
„ no accompagnati, per loche era certo, che semen-
„ tandosi li terreni con detti grani, era per riuscire di
„ pessima qualità la raccolta dell' anno venturo; egli
„ perciò invigilando al benefizio universale, risolvette
Provvigioni di buon Grano „ di sovvenire opportunamente al bisogno, con far
„ provvigione di formenti d'ottima qualità. A que-
„ sto affetto, con un avviso pubblicato sotto li 30. Lu-
„ glio fece intendere à chiunque avesse auuto di biso-
„ gno di buon formento, che nel termine di giorni 15.
„ dovesse aver denonziata la qualità precisa del Gra-
„ no, che avesse bisogno di sementare, tanto per suo
„ conto proprio, che de' Lavoratori, poiche coll'
„ obbligo de' Padroni di pagare il formento al Nata-
„ le prossimo, aurebbe procurato, che ciascheduno
„ restasse provveduto del bisognevole. Opportuna
accuratezza, e lodevole provvedimento, per cui co-
nobbesi nel Principe un animo Eroico, e nella succes-
sione de' raccolti, viva ne restò per sempre la glorioſa
memoria. Simile ancora fù la sua vigilanza nel proibi-
re la compra de' Vini, oltre il proprio bisogno, ca-
gione, che non tutti potevano provvedersi del neces-
sario, con grave pregiudizio de' Poveri, e ciò per le-
vare ogni abuso pregiudiziale, & introdurre in mezzo
alla Carestia l' Abbondanza. Non fù questa poca
lode, ch' ei ne trasse, e maggiore ancora n' acquistò
nell' impedire la moltitudine de' Contrabandi, e de'
rivendimenti delle Vittovaglie, instando, che 'l luo-
co delle vendite essere non potesse altro, che la pub-
blica Piazza: In parte per questo fine fe bene per al-

tra

tra maggior cagione si mosse egli à distogliere dalla 1680
Piazza nova, il pubblico mercato, già introdottovi
dal Card. Chigi, nel tempo dell' erezione della Co- *mercato di Piazza nova*
lonna, e riportarlo nella Piazza del Borgo di San *trasportato à S. Giorgio.*
Giorgio fuori di Città, come luoco più proprio, à
questo fine instituito fino da' primi Signori di Ferrara:
In vero riusciva comodo alla Città l'aver questo tra-
fico dentro d'essa, mà perche l'interesse de' Dazj nõ
vi trovava il suo conto, si stimò meglio ridurlo allo
stato di prima, come si fece nel giorno decinove d'
Agosto, in cui si ripigliò, e non fù già innovazione,
mà ristabilimento dell' uso antico: Et essendosi da
Sua Eminenza penetrato, con gran dispiacere, l'abu-
so introdotto ne' Governi soggetti alla sua Legazione,
che consisteva in una raccolta, già onoraria, e libe-
ra, mà quasi divenuta legge, & obbligazione posi- *Regalie à Birri & e. prohibite*
tiva delle primizie, e regalie di grani, vini, & al-
tro, che nelle campagne si raccoglieste, lo che face-
vasi con termini anco improprj da' Cancellieri Crimi-
nali, Barigelli, Birri, & altri di simil turba: la onde
non molto di tempo andò, che il Legato circonscris-
se, e soppresse questo mal'uso à tutti essi in universa-
le, e particolare, benche fussero degni di particolar
ricordanza. Questo era circa il levare gli abusi, &
introdure, e mantenere la pace comune; mà altro
ben si fece in questi tempi ancora per la pubblica uti-
lità, e spezialmente dal Marchese Ottavio Macchia-
velli Giudice de' Savj, il quale in tutte le Guardie
delle acque fece escavare varj Canali, e quel ch'è
più, in pochi mesi, mà con particolar premura, & *Canal Bianco escavato*
assistenza si compì l'escavazione del Canal Bianco,
nel quale si riducono tutte le Acque del Polesine di

1680 rara, e della ſteſſa Città, lavoro, ſiccome lungamente aſpettato, così con conſolazione goduto, come avviene delle coſe, che con anſietà lungamente ſi attendono. A queſto ſi aggionſe l'ordine di non potere levare a' debitori del pubblico Lavoriero, gli animali, & utenſilj atti per il lavoro delle Terre, da cui ne' tempi in cui s'era uſato queſto rigore, n'era provenuto il danno di non poter eſſere le terre lavorate, alche diede tutto il ſuo conſenſo il Legato, eſſendo, che la cura di chi governa, non ſolo deve eſſere delle Città, mà de' Campi, anzi in queſti maggiore, quaſi ſiano il fondamento delle Città, come tributarii alla loro conſervazione.

Provigioni per le Campagne.

„Per queſto fine fù l' Agricoltura arrichita di pri-
„vilegi, acciò non reſtaſſe interrotta, conſerva-
„ti, & accreſciuti da' Statuti particolari di di-
„verſe Città, & erettivi Magiſtrati da più, e
„diverſe coſtituzioni Apoſtoliche. Fù però coſa
„conſiderabile, che ne' Statuti di queſta Città
„privilegiandoſi l' Agricoltura, prohibendo il farſi
„eſſecuzioni ne' Stromenti Ruſticali, non s' inten-
„deſſero per tali i Bovi Aratorj, e forſe potè proce-
„dere dalla loro gran copia in que' Tempi; mà mu-
„tate le vicende in modo, che ne' giorni d' oggi
„reſta in dubbio, ſe la tenuità de' raccolti proce-
„da da intrinſeca naturalezza de' Campi, ò da
„qualche ſuperiore influenza, ò pure dal non
„eſſere lavorate le Campagne, per la ſcarſezza
„de' Bovi Aratorj, perciò, non entrando il
„Legato à diſcutere gli articoli, che forſe po-
„trebbono ſuſcitarſi nell' intelligenza dell' accen-
„nato Statuto, per modo di provviſione, ſin

ad

„ad altro suo ordine, incluse negli stromenti ru- 1680
„sticali i Bovi Aratorij, e volle, che quelli non
„soggiacessero alla Pignorazione. Frammezzo à queste cose lasciò di vivere nel 27. di Luglio, con universale spiacimento, il Marchese Onofrio Bevilacqua, Figlio del fù Marchese Luigi, dopo avere ottenute non poche dignità militari, massimamente in Fiandra, dove operò in tutto l'assedio di Breda con decoro della Patria, e della sua eroica Famiglia. Per onorevolezza altresì della prima, il Giudice de' Savj, oltre l'abbellire alcune delle stanze dello Studio Pubblico, & accrescere lo stipendio à Lettori, volle, che fussero rinovati, & mantenuti tutti li Privilegi alli Scolari di questa Università Imperiale, e Pontifizia, ricca di tanti Testimonij autorevoli della sua grandezza, il ritto, e costumanza de' quali Scolari, sarà da mè annoverato, con le particole principali delle constituzioni di questa Università, e sue prerogative. Dalla parte intanto del Card. Vescovo non si cessava d' operare per l' abbellimento della Cattedrale, e frà le altre cose, che si ponessero in effetto in que' giorni, fù quella del trasporto del Battisterio, rimovendolo dalla parte sinistra all' entrare per la Porta maggiore, sotto d'un Arco della Nave seconda, sicche impediva di molto quel sito, e rendeva celata la scala, che in Vescovado conduce: la onde per trasportar questo nella destra parte in luoco più comodo, fù d' vopo distruggere un antico Altare dedicato à S. Lorenzo, & à S Maria Maddalena, dov'era un quadro di mano di Carlo Bononi Pittore celebre di questa

Morte del M. Onofrio Bevilacqua

Privilegi delli Scolari.

Battisterio del Duomo trasportato

Città;

1680 Città; nè quì si fermò il bisogno di questo trasporto; imperocche parendo, che fosse impedito l'addito à quel luoco da un antico Cassone di Marmo sopra quattro colonne alzato, e presso 'l muro collocato, stimossi necessario questo atterrare, come in fatti successe, imperocche partecipatone il bisogno à sua Eminenza facilmente vi condescese: In questo Cassone tutto al difuori di varii lavori adornato, era già stato sepellito, sin l'anno 1345. Bonalbergo Bonfadi, Canonico, e Giureconsulto celebre, erettore della contigua Cappella, e vi fù trovato dentro, nell'aprirsi, il suo Cadavero intiero, ed incorrotto, così mantenutosi per lo spazio di 335. anni, con gli abiti suoi canonicali nella guisa antica, e come apunto era la sua Efigie scolpita al difuori, che in Cattedra mostrava di addottrinare alcuni, che d'intorno ad esso sedevano, come mostravano anco le lettere scolpite sopra d'esso Cassone, ch'io divisava in, lettere presso, che longobarde.

Cassone del Bonfadi atterrato

Hic iacet D. Bonalbergus de Bonfado Canonicus Ferrar. Doctor decretor. In Jure peritus. Obyt M. CCCXXXV. quinta exeunte Madio, & hanc Capellam fecit, construxit, & dotavit, cuius Anima requiescat.

Atterrato in questa guisa il Cassone, e dispersane si bella memoria, fù il Cadavero sepolto in Terra nello stesso sito di prima, e parendo al Capitolo della Cattedrale cosa ingiusta il perdere la memoria onninamen-

namente di questo grand'Huomo, vollero, che la 1680
parete prossima ne desse notizia con la seguente marmorea inscrizione.

D. O, M.

Jacebat in proximo hìc sinistro latere R. D. Bonalbergo de Bonfado Canonicus Ferrariæ Decretorum Doctor, & in Jure peritus in magna ex unico marmore constructa Arca, eius effigie in Cathedram sedente, variisquè sculpturis egregiè ornata, & inaurata super columnas quattuor sublimata qui obiit Anno M CCCXLV., quinta exeunte madio. Hìc iacet nunc, sublata Arca, & ab ea extractus, & humi depositus Anno M. DCLXXX. die XV. mensis Julii. Occasione Transportationis Baptisterii per Eminentissimũ, & Reverendissimũ D. Cardinalem Carolum Cerrum Episcopum factæ ad ipsius Altare hìc à latere dextero, sub Titulis S.S. Laurentij Martyris, & Sanctæ Mariæ Magdalenæ constructum, & tunc similiter sublatum titulis ipsis duarum Capellaniarum ab eo copiosè dotatarum in eodem Altari existentium, ad Altare S. Angeli Custodis ab E.S. translatis Anno M. DC. LXXX. die 16. Novembris. Ad memoriam igitur tàm clari doctrina, & tàm insignis Pietate Confratris de Ecclesia benemeriti conservandam Capitulum posuit die XXIV. Mensis Decembris Eiusdem Anni.

Oltre di questo desiderando il sopradetto Cardinale, che si infervorasse davanzo il Culto divino non solo, ma de' Santi tutti, mostrando particolar premura sopra la venerazione d'alcune Sante Immagini di memorabile antichità, e devozione, che si perdevano con molto discapito della Christiana pietà, volle primieramente, che non restasse occulta la miracolosa Immagine di M. V., già nella pubblica via esposta

Immagine miracolosa di M. V. in S. Tomaso.

1680 sta vicino alla Chiesa detta della Madonna di Porta di sotto, altrimenti della Madonnina, riposta nella sagristia della Parrochiale di S. Tomaso fin l'anno 1664. perciò ordinando, che fosse quella esposta alla pubblica venerazione, fù collocata processionalmente, e cõ concorso d'innumerabili divoti, sopra l'Altar maggiore di detta Chiesa, dove oggidì pure si venera. In secondo luogo si svegliò una pia, e lodevole frequenza ad un altra Immagine assai antica, la quale stava dipinta in un muro della Casa, che faceva angolo sù la via detta de' Vegri, à lato della Parrochiale d'Ogni Santi, nella qual Casa era l'Abitazione di quelli de' Vegri, e particolarmente di quel Giovanni, Giureconsulto, e Dottore di tanto grido, il quale fù degno Padre della Beata Cattarina da Ferrara, detta da Bologna (non tanto per ragione dell'accidente di sua nascita), quanto per l'impegno d'obbedienza di chiamarsi tale, addossatogli dal suo P. Spirituale F. Francesco Tintore, & altri Frati Bolognesi, come apparisce da gli antichi codici della sua Vita. Questo sia detto alla sfuggita, non perche abbia bisogno di pruova, mà solo portato dall'occasione d'accennare quella Immagine miracolosa, avanti la quale si avea per tradizione aver spesso orato quella Sant'anima, tutto quel tempo, che non fù poco, nel quale abitò in Ferrara, pria di fondare i Monasterij tanto in Ferrara, quanto in Bologna. Questa Imagine però (cosa mai fà la prolissità del tempo, e la non curanza degli Huomini!) con tutto, che fusse quotidianamente venerata, & approvata cõ frequenti grazie, lungo tempo non durò, perche essendo già stata diroçata (mi sia lecito il dirlo) con poca

altra al la Casa de Vigri.

Beata Cattarina perche detta da Bologna.

poca, anzi nulla d'avvertenza, una casa di memoria 1680
sì gloriosa, restando come in Isola l'Immagine, soggetta alle Borasche, & intemperie delle stagioni, fù da un divoto Cittadino levata, & in sua Casa riposta, per conservare in parte, oltre la veneratione à Maria Vergine la riccordanza di cosa sì memorevole.

Casa de' Vigri ridotta in cimiterio.

Intanto il luoco, e circuito della Casa restò campo aperto, e ricetto d' Immondezze, sintanto, che mossosi in uno di que' divoti Parrocchiani rossore di vedere in tale stato quel luoco, tanto operò, che circondandosi di muri, arrivò ad essere luoco sacro, seben in uso di Cimiterio della Chiesa contigua d'Ogni Santo, sotto 'l Rettorato di D. Lorenzo Mantovani l' anno 1688.: sopra l'arco della cui porta, fù assai meraviglioso, che la trascuratezza solita cedesse, & in un picciol marmo, che per base serve ad una Croce di Ferro, facesse incidere, per ravvivare così degna, e decorosa notizia, queste parole

Beatam Cattarinam de Vigris Ferrariensem, de Bononia dictam, hìc venerare.

Si consolò di questo riguardo il Cardinal Vescovo, che desiderava il mantenimento delle memorie sagre, e l'accrescimento delle divozioni, & in que' giorni, per promovere il vantaggio, e profitto delle Anime à lui commesse, ordinò, che

Tabella delle esposizioni.

in ciaschedun giorno dell' Anno per il dopo pranso stasse esposto il Venerabile in qualche Chiesa della Città, conforme l' ordine, che statuì in un Cattalogo à tutti partecipato, riducendo alla memoria di tutti il decoro, e magnificenza, che si richiede à così lodevole funzione,

1680 mercè la quale impetrassero li Fedeli il mantenimento di Santa Chiesa, e la sospensione de' flagelli meritati, i quali venivano, non vanamente presagiti, dalla troppa calma in cui stavano le cose nel mondo (periglioso essendo sempre ogni eccesso) e da una non picciola Cometta, la quale aparve in Cielo nel Decembre, e si lasciò vedere per tutto Gennaro dell'

Cometta.

1681 anno, che venne, ne' di cui tristi influssi, s'annoverarono principalmente nel Gennaro, pochi giorni dopo, che partisse il Card. d'Estrees, che di passaggio per trè dì stete alloggiato in Castello dal Cardinale Acciajoli, un orribile Terremoto seguito nella Città, & Isola di Candia, con la destruzione di quattro inespugnabili Fortezze, cioè, Candia, Canea, Rettimo, e Pittimo; e con tutto lo spavento di que' Barbari, che là abitavano; nè colà solo si provarono, in quel tempo, simili danni, mà nelle Parti ancora di Lombardia, essendo, che nel venteßimo giorno di Giugno, si risvegliò una non breve scossa, la quale, sebbene non danneggiò, mercè l'ajuto divino, queste parti, intimorì però tutti per l'apprensione del dettrimento, che viene da essi tal' or cagionato.

passaggio del Card. d'Estrees.

Terremoto in Candia

March. Rossetti Giudice de' Savj la seconda volta

Era stato nel giorno avanti eletto Giudice de' Savj il Marchese Francesco Rossetti, la seconda volta: sù l'aspettazione d'un egual regimento, che già fece agli Anni passati, ottimo, e glorioso, & in fatti trà le prime Cure in cui egli s'adoperasse, fù quella delle acque la principale. Era dannoso in que' tempi il pregiudizio, che dava a' Ferraresi il Fiume Idice, il quale posto in non cale il Corso antico, interritosi frà le sue stesse rovine, da non sò qual tempo in quà, rivolto aveva il suo viaggio, con l'accompagnamento d'

rovine del Fiume Idice

to d'innumerabili, e lagrimevoli Rotte al Pò di Primaro, dove avea incominciato à precipitare con danno evidente delle più belle noſtre Campagne, e delle entrate Camerali, principalmente per le Valli di Comacchio, che ſarebbero in poco tempo ſtate interrite; La onde premendo al Marcheſe Roſſetti il riducimento di queſto Fiume, benche la ſtagione invernale, che s'accoſtava no 'l permetteſſe, con tutto ciò in minor ſpazio di quaranta giorni perfezionò da trè miglia d'Alveo per far sboccar detto Fiume nella Valle. Simili applicazioni usò egli pure, con l'indefeſsa premura della ſua aſſiſtenza nel terminare l'eſcavamento del Canal Bianco, opera intrapreſa dal ſuo Anteceſſore, e nel provedere alle, ſe ben piccole ſcorrerie del Canalino di Cento, facendo ſervire per utile d'alcuni Mollini un antico ſoſtegno ſitvato fuori à Porta Paula, da eſſo ridotto in uſo, e guiſa di ſtramazzo. Queſta era la vocazione à cui parea fuſſe ſtato deſtinato, queſta ſeconda volta, il Giudice de' Savj, ſotto li dicui Regimenti ſi ſono ſempre vedute nuove coſe magnifiche, & utili. Accompagnava queſta vigilantiſſima premura il Card. Legato, e facea godere al Popolo un fioritiſſimo Governo, principalmente con rendere la Città abbondante di Vitto, diſminuendone il valore di quello. E riflettendo, che la dilui ſollecitudine, fù l'anno traſcorſo intenta à far reſtare proviſti d'oportuno ſovvenimento li Poveri, e continuandogli il penſiero di facilitare à quelli ii pagamento, fece ſapere à qualũque „ perſona, che nell'Anno paſſato, dalla Comunità, „ ò da altri, d'ordine ſuo, foſſe fatto reſtar provvi„ ſto d'ogni ſorte di grani per ſoſtentamento delle loro

1681

operazioni del Roſſetti intorno alle acque

Reſtituzione de granii preſtati.

1681 „Fameglie, quest'anno, se volessero, dovessero re-
„stituire altretanto grano al' prezzo che correva, con
„la clausula, che se la Comunità, ò altri fusse per
„vendere detto formento, ò grani di più di quello,
„che veniva compensato nella restituzione, dovesse
„essere restituito il di più à quelli, che ne havessero
„dato, promettendo à Padroni, che da loro Lavo-
„ratori ne avessero riscosso quantità, la sorte grazio-
„sa di poterlo estraere subito francamente fuo-
„ri di Stato, per vantaggiare l'entrata; al che pure
Tassa de grani aggionse il Legato la Tassa alli Grani, che di più
non dovessero vendersi (parlo de' Frumenti) di scu-
di 7. il Moggio, solo, che da' Fornaj, per l'uti-
lità, che ne avevano tratta, per certo termine di
tempo, pagar si dovese à nove scudi, con reinte-
grarne sopra li sette, quelli, che glielo avessero ven-
duto per l'avanti; e ciò per dare à divedere il desi-
derio suo, ch'era apertamente per la pubblica utili-
tà, principalmente in tempi così abbondevoli di tut-
te le sorti di Vittovaglie, ne' quali sarebbe stato de-
litto enorme, & immediatamente contrario alla Pro-
videnza divina, il volersi da quattro interessati intro-
durre la penuria, quando dal Cielo veniva con lar-
ga beneficenza dispensata l'abbondanza, & il Prin-
cipe, che tiene in terra le Veci di Dio appropriandosi
l'offesa fatta alla liberalità del Cielo, con pene, &
gastighi, che rendevano esosi li Angariatori, fece pa-
lese la sua sempre lodevole vigilanza, e risentimento.
Il simile mostrò egli nello svellere l'abuso, che pure mal
nostro grado, avea incominciato à ripullulare, d'atter-
rare le Case inafittate, sotto il pretesto dell'Inabilità, e
dell'imminente loro rovina, co'l supporre la quale i

mal

mal accorti Padroni, credendo d'ingannare il Prin- 168
cipe, loro ſteſſi, e le loro facoltà deludevano, e tradivano la propria Patria, della qualle prevedeſi tutto giorno l'eſterminazione irreparabile, tanto più, che de' negozj mercantili andava ceſſando il traffico, ſe non che ſi riduceva il giro in buone mani, per eſſer falliti i Banchi feneratizij, cagione, che diè impulſo al Cardinal Acciajoli di vietare à qualunque Chriſtiano d'impegnare ſorte alcuna di coſe in mano di quelli, per altro languivano i privati intereſſi, da' quali ne viene il mantenimento de' pubblici. Mancarono in queſt' anno due eccellenti maeſtri nella loro Profeſſione, e che con le operazioni illuſtravano ſempre più queſta Patria, già per l'avvanti famoſa per li innumerabili ſoggetti, che la rendevano celebre, onde più d'uno laſciò ſcritto, e principalmente il diligentiſſimo Egidio Menagio Franceſe, nelle ſue Offervazioni ſopra l'Aminta del Taſſo, eſſere queſta Città, albergo delle Muſe in que' tempi, e Madre de' belli ingegni; Uno fù Gio: Battiſta Mazzaferrata inſigne Muſico, e Maſtro dell'Accademia della Morte, ſtimato da tutta l'Italia, dove non ſolo con la ſua preſenza avea operato, mà con le opere pubblicate alle ſtampe divulgato il ſuo nome, per lo che in fine fù onorato di fontuoſe eſſequie nella Chieſa dell'Archiconfraternità, dove tanto egli avea dato ſaggio del ſuo ſapere. L'altro ſi fù Filippo Porri Scultore di grido, che con lo ſcalpello avea reſo immortale il ſuo Nome, nelle molte di lui Opere, che anco al dì d'oggi ſi vedono ſparſe per li Tempj, e per le Caſe particolari. Se queſti furono

Banchi feneratizii eſtirpati.

morte del Mazzaferrata.

morte del Porri ſcultore

colpi

1681 colpi non poco ſenſibili alla Città, non minore, anzi di gran lunga maggiore fù quello, che provoſſi univerſalmente per la morte accaduta nella Città di Faenza, ſuo Veſcovato, in perſona del Card. Carlo Roſſetti noſtro Porporato, e decoro ſplendidiſſimo di queſta Patria, le dicui fatiche ſofferte in eſſaltazione di Santa Madre Chieſa, tali erano ſtate, e tante, che ancora ne vive, e viverà la memoria. Fù egli Nunzio, nel tempo della ſua Prelatura, in Inghilterra, per render corraggio cõ la ſua aſſiſtenza à Cattolici d'Irlanda, che erano molto perſeguitati da Cattolici proteſtanti d'Inghilterra, che val à dire del Parlamento, dal quale eraſi riſoluto, di ſtrapar dalle mani di detti Cattolici, non tanto ogni ſorte di Comando, mà di più; renderli in una anguſtia miſerabile, e ſpogliati di tutti li privilegi, che godevano: e perche queſto fatto era di ſomma geloſia, pensò, come infatti ſeguì, di penetrar colà dètro incognito, e ſconoſciuto, per non meter à repentaglio la riputazione della Santa Sede, ſtimando per altro egli, di ſua ſomma fortuna il morir colà mal trattato, per mantenimento della vera, & unica Religione, come quaſi quaſi gli accadè, per gli ordini ſtretti, che colà ſi promulgarono d'arreſtarlo prigione, anzi impoſero una groſsa taglia ſopra la dilui teſta, per averlo nelle loro mani in qualunque modo poſſibile: d'onde preſe motivo la Santa Sede d'inviarlo Nunzio in Colonia, per li trattati della Pace generale, e da Colonia, dopo poco di tempo, paſsò à quella di Vienna, dove per le ſue rare prerogative, e modo diſinvolto di trattar ardui negozj, meritò, che l'Imperadore Ferdinando ſi lodaſſe del dilui merito particolarmente,

Morte del Card Roſſetti

ſuoi impieghi.

te,

te, onde guarì non ſtette, che fù aſſunto alla Porpo- 1681
ra Cardinalizia nel decimo terzo giorno di Luglio del 1643. in età di ventotto anni, e dopo poco tempo ſpedito al Veſcovado di Faenza, di virtù Politiche, e morali ricolmo, ſicche viſſe vero eſſemplare dell' Eccleſiaſtica diſciplina. Nè ſapendo meglio il Mar- *ſue eſſe-*
cheſe Franceſco ſuo Nipote, che allora in grado di *quie in Ferrara*
Giudice de' Savj governava queſta Città, dimoſtrare al pubblico l' interno ramarico, che naſcondeva nel petto, fece celebrare al defonto Zio pompoſiſſime eſſequie, adorne di quantità d' impreſe, e trofei, nella Chieſa dello Spirito Santo, dove, per così dire, tutta concorſe la Città per teſtimoniare il ſuo dolore, & accompagnare co 'l pianto la fiebile dimoſtrazione del ſuo Nipote, in guiſa, che addoſſandoſi il lutto al pubblico Padre della Patria, venne in un certo modo à dichiararſi per univerſale. Per altro le coſe della Città correvano co 'l ſolito paſſo, cioè co 'l coſtume Ferrareſe, ch' è placido, e manſueto, & il Card. Legato godeva di non aver occaſione d' alterare la ſua illarità, benche moſtraſſe un ſaggio della ſua Giuſtizia ſevera nel giorno decimoquarto d' Agoſto, in perſona di Bernardino Cavallieri da Vicenza, il quale nel giorno antecedente avea ſcannata una femina nella ſtrada dell' Aſſidrata, per cagione d' eſſer ſtato coſtui, da quella accuſato d' un inſulto in materia d' onore, & il notabile ſi fù, che nel giorno ſteſſo, in cui commiſe il delitto, fatto avea ſpettacolo di ſe ſteſſo un Malfattore nella pubblica piazza, e ſi diſſe aver coſtui detto alla preſenza d' alcuni, che tantoſto aurebbe anch' egli fatta compagnia al condannato con una ſimil morte, tantoavea

ſta-

1681 ſtabilito in mente la pertinace riſſoluzione dell'enorme eccesſo, che dopo poche hore commiſe, ſicche la Notte nel voler fuggire dalla Chieſa di S. Giorgio, dove s'era ridotto à ſalvamento, fù ferito, e fermato da' Miniſtri della Giuſtizia, che, condottolo in Carcere, diedero campo in poche hore alla ſentenza di morte, che sù la vent'una del giorno in lui s'eſlequì: Rari però, & in conſeguenza notabili accadevano queſti accidenti, la onde campo avea il Legato di mantenere (coſa tanto utile alla Republica) l'illarità nel popolo, e meditava, già nel Decembre, introdurre, conforme al ſolito, nel giorno dopo Natale, le carnovaleſche licenze, ſe non, che Noſtro

Maſchera prolongata all' Epifania.

„ Signore zelantiſſimo del Culto Divino, avendo con „ pietoſiſſimo ſentimento deplorato l'abuſo introdot„ to, e dal comune nemico, e dall'umana malizia, „ contro l'oſſervanza dovuta ad eſſo culto, cioè di „ ſcioglierſi la sfrenatezza carnovaleſca, con tutti i „ ſuoi aggiunti ne' giorni feſtivi del Santo Natale, e „ mantenerſi anco ne' tempi de' Divini Ufizj, con evi„ dente pericolo d'irritare ſempre più ſopra di noi la „ divina Giuſtizia, volendo eſtirpar queſta mala con„ ſuetudine diſdicevole in tutti, mà principalmen„ te ne' Sudditi di Santa Chieſa, che devono eſſere „ norma della divozione, e ſpecchio del Chriſtianeſimo à tutte le nazioni, quindi con ſua lettera ordi„ nò al Legato noſtro, che doveſſe pubblicar queſta „ legge, inerendo a' giuſtiſſimi voleri ſuoi, cioè, che „ niuno ardiſſe introdurre alcuna licenza carnovaleſca

1682 „ ſin tanto, che non foſſe terminata l'ottava di Paſqua „ dell'Epifania, per eſſere li giorni antecedenti dedi„ cati alle maggiori ſolennità della noſtra Redenzione,

ne'

„ ne' quali anche ceſſano i Tribunali dal loro impiego, 1682
„ acciò con tutto ſpirito ſi attenda à celebrarle, con di
„ più aggiungere, cõ inibizioni graviſſime, il comando,
„ che nelle feſte ò Dominicali, ò d'altri Santi, come
„ nepure la mattina d'alcun giorno, poteſſe compari-
„ re in pubblico perſona alcuna maſcherata, ò trave-
ſtita. Con tutta queſta prammattica però, per dar
à vedere, che l'intenzione del Legislatore, non era
ſtata di diminuire, ò eſtirpare queſte giocondità, il Le-
gato fece pompa della ſua Generoſità con tutti li Nobi-
li, che ne reſtarono molto ammirati, e ſi nutrì ſempre
più l'affezion loro pronta, ed iſviſcerata verſo di quel-
lo; ed egli, che già dal tempo della ſua prima Lega-
zione aveva capito il Genio de' Ferrareſi, che delle
magnifiche onorevolezze ſi nutre, ſtimò bene, ſin à
quanto la di lui prudenza, & il grado di Principe Ec-
cleſiaſtico gli permetteva, condeſcendere in queſto
à tutti, ed affezionarſi ſempre più il Suddito, per a-
re poi il loro cuore libero in pugno; Eragli poi deſtina-
to da N. S. per Vicelegato Monſignor Gioſeppe Ferdi-
nando Paulucci, magnificentiſſimo Cavalliero, &
onore della Prelatura, il quale co'l riguardo ſempre
del minor grado, in cui ſedeva in queſto Ducato, ope-
rava però ſempre con tale coſpicuità, che ne facea
naſcere eziandio maggiore, per l'impegno, la ma-
gnificenza del Legato, dall'animo del quale egli pun-
to non diſcordava, anzi inſieme co'l Marcheſe Fran-
ceſco Roſſetti Giudice de' Savj, che poi fù confirma-
to in carica nel Giugno, s'unirono per ravvivare il
pubblico trattenimento, che fin dal Cardinal Chigi *Feſte di*
fù reſtituito, nel giorno del Protettore S. Maurelio, *S. Mau-*
cioè del Corſo delle Barchette nel Pò di Volano. *relio ri-*
pigliate.

1682 lateralmente ornato di Palchi in guisa di Teatro, chè rendeva giocondissima vista à chi vi concorse, e principalmente a' Forestieri affollatisi in molta coppia, e quantunque la cosa in se stessa, cioè il trattenimento, non sia di molta gran novità, e meraviglia, contuttociò per l'acompagnamento magnifico de' Rinfreschi fatti, à tutta la Nobiltà, dal Legato, & per la memoria antica di simile dimostrazione, e per la rinovazione d'essa, che per alquant' anni s' era intromessa, e finalmente per la gloria d'unir l'animo del Suddito, al desiderio, e compiacenza del Principe, degna, si puotè dire, di speziale memoria, benche il fine di questa fusse, per altra cagione, conturbato, per l'accidente occorso d'un Turbine, che sù 'l finir della festa, tanto improvisa, e subitamente occupò l'aria con Nubi, venti, tuoni, lampi, fulmini, pioggie, e gragnuola impetuosissima, sicche trasmutò in un batter d'occhio la scena lieta in funesta, disperdendo quà, e là per le campagne le genti, che correvano à ricovero, senza saper dove, parte cadendo nel Fiume giù dal Ponte, che lo varca, nel voler ritornare in Città, parte calpestata dalla furia degli altri, de' Cavalli, e Carrozze, con lo smarrimento delle Mogli, Figli, Compagni, Amici, e Servi, che tutti alla propria salvezza pensando, ponevano in non cale l'altrui compagnia, e tutta la loro fi lanza nella fuga, sicche rimase deserta la riva di quel fiume, poco avanti colma di migliaja di Persone, e si seppe che nello stesso tēpo, in Pò grāde, erasi affondato un Legno con l'affogarsi più Religiosi Monaci, che dal Capitolo generale ritornavano a' loro Monasterj, e frà d'essi il P. D. Domenico Graziani Ferrarese,

turbine dannoso

Monaci annegati.

rese, e Priore di questa Ducale Certosa, personag- 1682
gio, per le sue prerogative, stimato non solo dalla sua Religione, mà da tutta l'Italia. In questa lagrimevole guisa ebbe termine l'Innovazione di questo trattenimento; & il Legato, non lasciate già di mira le occorrenze pubbliche, pensava bene alle cose del suo Governo, e perche non sempre tutti i bisogni de' Popoli si ponno penetrare, perche il Principe non stà dappertutto à vederli, quando da questi non vengono palesati, e dati in luce, fatto certo, per mezzo d'una supplica arreccatagli, dalli Savj, e maggiori della Massa Superiore, Stato di Ferrara, d'essere il loro Territorio colmo di Povertà, e per ciò bisognevole di sollievo, che in altro modo darsi loro non potea, che coll'instituire, in essa Terra, un Mercato pubblico, egli volontieri condescese al loro desiderio, come non eccedente il giusto, e concesse loro facolta ampia, e libera di poter fare un Mercato di qualunque mercanzia in un giorno determinato di ciascheduna settimana, senza pregiudizio però delle Gabelle, e Dazj della R. C. A., e della Comunità di Ferrara, e d'altri luoghi, e loro Appaltatori. In memoria di che poi, l'anno 1687. per render eterno, con la ricordanza di tal benefizio, il Nome dell'Autore d'esso, in un muro della detta Piazza sopra una gran Lapida, furono incise queste parole,

Mercato nella Massa Superiore.

D. O. M.

Eminentiss., & Reverendiss D. D. NICOLAUS ACCIAJOLUS S R. E. Cardinalis, Ferrariæ bis Legatus semper Amplissimus, semperquè gloriosus, ut Incolis, & Exteris suam largitatẽ, beneficentiam, & clementiã impertiretur, liberum omnium Nundinarum

1682 *commercium, quotidiè Sabbati in hoc Terræ Massæ Superioris Foro, erigi, fieri, exerceri, concessit, mandavit. Josepho à Vidua, & Joanne Baptista Francioso Procuratoribus D. C. Hercule Lollio Brancaleone, & Domina Comitissa Maria Virginia Nappia Rouerella Patrocinantibus anno Domini 1687. Prid. Non. Nouembris. Proindè in tantæ munificentiæ obsequium, Principi Optimo, Summo, Beneficentissimo perennes grates, perpetuum erexit, renascens, exultans Massa pependit*

D. A G R.

Il Giudice de' Savj altresì non ozioso nel pensare tutta l'utilità possibile, & il decoro della Città, osservato avendo più volte ritrovarsi il Ponte, che dà il passaggio sopra il Pò di Volano, in faccia alla Porta di S. Giorgio, in sì pessimo stato, che oltre il render poco decoro, meno sicuro arreccava il passaggio, per essere tutto fabbricato di legni, fin da principio, che li Ferraresi passarono dà Ferrarola in Ferrara di quà dal Pò, ne' primi essordij di questa Città, forse per rendere allora men sicuro il Passaggio de' Nimici co'l facilmente diroccarlo, se fosse all'improviso stata assalita la Città, che stava sù la riviera di quello; mà ora, che questa, & il suo Stato siede in una tranquillissima pace, alle cose di magnificenza viene applicato: così fù mosso nell' animo del sopraccennato Giudice de' Savj, un talento di vedere più stabile, più utile, e più onorevole questo Ponte, talmente, che conferito il suo pensiero, e maturatolo co' suoi Savj di Maestrato, e con la proclive intendenza del Card. Acciajoli Legato, non esclusane l'approvazione benigna di Nostro Signore, s' accinse à voler riffare tutto esso Ponte di Pietre, lo che riuscì, per la sua

Ponte dis Giorgio per che anticamente di legno.

Ponte dis. G er giofatto di Pietra.

sua assidua sovrastanza, nel tempo di poco più di due 1682
mesi, in capo de' quali si scoperse esso Ponte terminato distinto in trè grand' Archi, sotto de quali vantaggiosamente ponno avere il passaggio i Legni, che vanno per quel Fiume; d'Architettura nobile, e decorosa, abile al passaggio de' Carri; comodo, & parimenti sicuro per li pedoni, à cagione d'ambe le sponde, che lo spalleggiano in giusta proporzione, concludente in quattro gran Piedestalli, sopra di cui si disse, che meditassero collocarvi quattro Statue, per maggior pompa di quello (comecche conduce sù la Via Romana, popolata continuamente da infiniti passaggieri) le quali però fino al giorno in cui scrivo, non si sono vedute ancora, e dubbito, cziandio, che non siano per vedersi: in somma fù fatto questo Ponte in modo, che quand' anco si gonfiasse oltre modo Volano, abile fosse facilmente per il passaggio. Eransi bensì intumiditi fuor di misura alcuni fiumi circonvicini, a' quali non potè tanto bastare la sollecitudine delle provviggioni, sicche non cagionassero lagrimevoli inondazioni. Principalmente per cagione dell' Adice stiede sott' acqua gran parte della Molinella; Il Montone rese soggetta à sè quasi tutta la Villa di S. Marco sù 'l Territorio di Ravenna; il Santerno mostrò le sue fierezze contro Fusignano, & il Panaro alzatosi dal suo nativo lito, nel giorno quinto d' Aprile, nel luoco detto S. Lorenzo, un miglio disopra del Finale di Modona, fece una rotta considerabile d'ottanta pertiche di bocca, questa avantaggiando la prima succeſſa nel medemo sito l'anno 1677 nel mese di Decembre, che fù di diecesette pertiche sole. Inondò quest' ultima diverse Ville del

Rotta de' Fiumi.

Mo-

1682 Modoneſe, difondendoſi ancora l'acque, parte sù 'l Mirandolano, e parte ſu 'l Mantovano, nè andò eſſente il Ferrareſe, imperoche ſei miglia diſtante da Bondeno, una Villa detta la Redina reſtò tutta coperta dall'acque, e queſte tutte eſſendo poi cadute nelle Valli del Bondeno preſto ſi ſcollarono nel Panaro per la Chiavica della Buova, avendo procurato li Modoneſi di chiuder toſto queſta Rotta co 'l diſpendio di moltiſſimo denaro. Nè già ſtiede queto il Reno con le ſue torbide ſcorrerie cagionate dall'acque piovoſe, che per molti, e molti giorni cadettero, anzi egli pure nel Contado Bologneſe fece campo di ſua fierezza, tal nente, che per il timore, che avevamo noi convicini, ſi ſuſcitò alquanto l'antico talèto di traſportare, ò divertire il Reno per retta linea di Valle, in Valle, e nel mentre, che ſi motivava il principio di queſta operazione preſentita da' Bologneſi, ne' ſpedirono avviſi, per mezzo del Marcheſe Graſſi, al Senato di Ravenna, per impedire unitamente queſto attentato, ch'eſſi chiamavano pregiudiziale per loro, la onde, trà che da una parte li Ferrareſi non erano in iſtato allora di far opera ſi diſpendioſa, ſebbene leggiermente motivata, e trà le inſtanze avverſe de' Bologneſi, e Ravennati, nulla per la noſtra parte ſi conchiuſe; Era bensì intento il Giudice de Savj alle coſe de' Fiumi in altra parte, & in particolare del Pò grande, eſſendo, che per la lunga piena di ventiquattro giorni, accaduta in eſſo Fiume l'anno 1680., che portò ſeco un evidente pericolo, eraſi reſo il froldo della Trombona poco più abile à ſervire d'antemurale all'impeto di quelle acque, alle quali allora il Marcheſe Roſſetti in, qualità di deputato,

putato, fece assistenza, perciò temendosi in questi giorni da esso probabilmente una Rotta, con l'innondazione di più campi de' Nostri, pensò come far potesse à premunire, e prevenire co 'l rimedio il male temuto, e consultatosi co' periti di questo genere, e colla propria intelligenza, che in queste materie era grande, stabilitane una Congregazione, si determinò l'erezione di una Coronella, che non solo difendesse quel posto, mà gli altri froldi adiacenti. Fù intrapresa, benche dispendiosa di ben novemila scudi l'opera, e nel termine di poco più di diciasette mesi se ne vide l'effitto, il quale colla sicura speranza di valevole difesa, rese leggiero il cumulo dello speso da questa Comunità. Nè si fermò la sua instanchevole applicazione solo su questo, che spetta all'utile universale, mà vedendo avanti gli occhi essere quasi che decaduto lo splendore dell'Universitá delle Arti meccaniche, delle quali, e di tutte le altre è capo il Giudice de' Savi, arricchite di tanti Privilegi, non che erette, introdotte, e mantenute non solo da' Principi Estensi, prima della devoluzione di questo Stato, mà da' Santissimi Pontefici, e loro Legati, che in questo secolo anno avuto il Dominio nostro; e vedendo ciò succedere con qualche discapito di quella magnificenza, che si richiede nelle pubbliche funzioni à queste, che constituiscono il corpo della Piazza, pensò egli tosto al rimedio, e sebbene gli Huomini d'esse non „ dourebbero aver avuto maggiore impulso di quello, „ che, loro proviene dall'obbligo, che come ammessi, e descritti nelle Arti, anno d'accompagnare i „ loro Stendardi, ò siano Palj nelle fonzioni pubbli- „ che, venendo non di meno da molti trascurata la pro-

1682

Coronella al frol do della Trombo ne.

Confalo ni delle Arti riformati

pria

1682 „ pria obbligazione in grave pregiudizio del pubblico decoro, e dell' Arti medesime, vedendosi il più „ delle volte molti di detti Stendardi, ò Palj soli, e „ senza alcun seguito, posti come per mera Insegna ; „ quindi è, che il sopradetto Giudice de' Savj, per „ svellere un tale abuso, con partecipazione avuta „ co 'l Card. Legato, impose gravissime pene, à chi, „ non impedito, trasgrediisse d' accompagnare le loro „ Insegne nelle pubbliche fonzioni, che molte frà l' „ anno occorrono, le quali (non supponendo discaro al Lettore questa Informazione) saranno quì da mè

Origine delle loro funzioni pubbliche, & offerte

brevemente esposte, e notificate, comecche ad esse solennità devono trovarsi tutti questi Confalloni, inalberati, co 'l seguito de gli Arteggiani preceduti da Trombe, e Tamburri. La più antica fonzione è quella, che fanno nel giorno di S. Domenico ad essa Chiesa, instituita fino l' anno 1317 in memoria del trionfo, che in simile giorno ebbero i Ferraresi dall' insolenza de' Soldati Cattalanni, che à nome della Chiesa guardavano la Città, perturbando oltremodo i Cittadini, e ciò accadè con l' esterminio della maggior parte d' essi. Vanno pure alla Chiesa di S. Antonio Vecchio a' 17. Gennaro dall' anno 1445. in quà per decreto del Marchese Leonello d' Este Signore di Ferrara, registrato nelle Lettere del Comune. Alla Chiesa Cattedrale nel giorno di S Giorgio, principal Protettore, la dicui instituzione fù, che dato principio à vestire di marmi la Torre del Duomo, nell' anno 1451. in questo medemo tempo dal Duca Borso d' Este nostro Signore, fù ordinata detta offerta, alla quale dovevano trovarsi presenti tutte le Podestarie dello Stato, con tutte le Arti di Ferrara. La detta

offer-

offertà viene oggidì ricevvta dal Canonico Penitenziere, che apparato co'l Peviale nel Cantarsi della Messa solenne stà sopra de' nove gradini, che ascendono al presbiterio, tenendo in mano un Manipolo sagro, che da tutti li Arteggiani nel fare l'offerta viene baciato. Procedono pure alla Chiesa di S. Anna Ospitale, nel giorno della sua solennità, per fondazione del Duca Borso, che n'ordinò l'offerta anco più ampla, & in meglior forma l'anno 1458. A Santa Maria in Vado nel giorno dell'Annunziazione di M V., per ordine del Duca Ercole primo, dell'anno 1500 All'Oratorio del Sagro Monte di Pietà nella seconda festa di Pasqua di Resurezione; si crede, che questa offerta avesse il suo essordio nell'anno 1507, mà non si può sicuramente asserire. Alla Chiesa di S Spirito de' Padri Minori Osservanti la Domenica in Albis, la di cui origine fù circa l'anno 1519. Finalmente alla Chiesa delle Monache di S. Rocco nel decimo sesto giorno d'Agosto, e ciò come Santo difensore nostro particolare sopra la Peste, preso da tutta la Città unanimemente l'anno di questo secolo 1629. 1682

Accade questa rifforma nel tempo apunto, che lo stesso Giudice de' Savj per maggior decoro dell'Università dell'Arti liberali, instandone il Savio deputato sopra d'essa, ch'era il sapientissimo Dottor Girolamo Nigrisoli, fece rendere più cospicua, e decorosa con varj abbellimenti la Salla al disopra delle Scuole pubbliche della Sapienza, dove leggono li Signori Giuristi, resa dall'antichità quasi inabitabile, per cui memoria furono in capo ad essa Salla scritte queste parole, l'anno, che venne, mà sotto il ministero del medesimo Maestrato. *Salla del lo Studio pubblico ristabilita*

1682 *Xysto huic Ars cui defecerat,*
Quem vetustas infecerat
Elegantiam pubblica suffecit Cura,
Prudentia Coronidem.
Anno à Virginis Partu.
M. DC. LXXXIII.

Di famosi Dottori, che in quest' ultimi tempi uscissero da questa Università celebre quanto ogn' altra, essendo abile à provvedere le Cattedre d' altri Paesi, uno certamente (per non parlare de' viventi allora, alle dicui glorie non intendo pregiudicare) uno, dico, certamente fù il Dottore Almerico Passarelli, Giureconsulto, Filosofo, e Teologo nomatissimo di questa Patria, che appunto in quell' anno era mancato nella Città di Padova, dove era per molt' anni Lettore nello Studio detto del Bue, di Materia Canonica, e Civile, nella quale s' ei fosse versato, & emerito ne fanno testimonianza più suoi pareri, e sentenze, e sopra tutti i due volumi intitolati *de Donationibus*, il secondo de' quali restò appresso gli Eredi suoi M S.. Le altre facoltà Poetiche, e Rettoriche, furono da esso dimostrate, la prima honorando le scene con più Drami musicali, la seconda nel suo essercizio dell' *Armilli disciplina*, & in varie Orazioni, frà le quali due furono recitate in pubblico Concistoro, avanti due Sommi Pontefici l' uno dopo l' altro, cioè li due Clementi Nono, e Decimo, nell' occasione, che questa Comunità mandò à Roma li suoi Ambasciadori per prestare la solita obbedienza alla Santa Sede. Per questo spiacque non tanto à noi suoi Concittadini, quanto à quell' Alma università, dov' era Lettore, la sua morte, & alla Republica Istessa di Venezia, da i

morte del Dottor Passarelli.

di-

dicui Proveditori fù, nel meſe di Luglio, à noi partecipato lo ſcoprimento di Contagione nelli Stati Auſtriaci confinanti à quelli di Venezia, ne qualicreſcendo di momento in momento il Malore, dava à temere, che fuſſe per inoltrarſi nel Friuli, che altra guardia, e ſicurezza non avea, che 'l fiume Liſonzo, che anco per eſſerſi reſo guazzabile ſi coſtituiva dificile da guardare; perlocche moſſoſi queſto pubblico co'l Legato ad invigilare, e far uſare tutte le poſſibili precauzioni, acciò con li noſtri convicini Stati, non ſi framiſchiaſſe queſta Calamità: Fù in primo luoco ſoſpeſo il Commerzio con Lubiana, Gradiſca, Gorizzia, Aquilea, Cragno, Carintia, e Crovazia, sù l'eſſempio delle diligenze uſate da quel Vigilantiſſimo Maeſtrato: di più ſi deliberò l'erezione de' Raſtelli à i paſſi, & à i luoghi opportuni, e ſucceſſivamente di ripigliar l'uſo delle Fedi di Sanità, facendoſi à tutti intendere, che nell'avvenire, ſino à nuovo ordine non ſarebbero ammeſſe in queſto Stato Perſone, nè Robbe, che dà altre Città, e Luoghi veniſſero ſenza eſſe Fedi ſottoſcritte, e confermate di luogo in luogo, dove foſſero partite, e paſſate, e perche ſi dubbitava, che nella concorrenza di tanto Popolo, che ſuole affollarſi alla ſolennità del Perdono d'Aſſi, poteſſe introdurſi per Mare, e per li Porti dello Stato Eccleſiaſtico tall'uno, che veniſſe da' luoghi cõtumaci nell' emergenza di tale ſoſpetto; in eſecuzione della ſanta mente di Noſtro Signore, che invigilava con paterno zelo, alla pubblica ſalute, il Legato notificò con un Avviſo à tutti la ſoſpenſione, per quell'anno, della ſolennità di tal Perdono, acciò, che niuno di queſta Legazione ſi moveſſe per andarvi, tanto più,

1682

Contagii ne' Stati Auſtriaci.

Perdono d'Aſſi ſoſpeſo.

1682 che nell' anno passato s'era quì instituita una Congregazione nella Chiesa di S. Apollinare di molti contribuenti per il viaggio à quella Città, potendo, nepiù ne meno i Fedeli acquistare la medesima Indulgenza nelle Chiese de' P.P. Francescani di tutti li Ordini ch' erano in Ferrara. Di più fù svegliata la Christiana Pietà ad implorare l'ajuto divino in tali bisogni, con particolare premura dal Card. Cerro Vescovo, instituendo nuove, pie, e particolari divozioni, tanto nella Cattedrale, quanto nelle Confraternite, ò Oratorj di Secolari. Mà appena eransi sedati i rumori della Peste nella Germania, che infellonito quell'empio mostro à danno della Comune salute tentava di propagarsi anco in Italia, essendosi già fatto sentire ne' luoghi vicini ad essa, come nella Stiria, & in altri luoghi, che si bandirono immediatamente. Così rinovando il Legato generalmente tutte le provviggioni fatte intorno à simile materia, per rimettere alla memoria le più sostanziali à chi conviene, risolvette di replicar quelle, con soggiongere di più quello, ch' egli credè ricercassero le congiunture correnti, mentre tramandandosi da simil sorte di male Pestilenziale, ne' Cuori la morte, prima, che se ne scorgano nel Corpo le vestigia delle ferite, non deve restar indietro applicazione veruna, conche si tengano lontani anco i sospetti. Principalmente egli incaricò questa gelosia alli Custodi Deputati alle Porte della Città, & a' passi stabiliti da' nostri conservatori della Sanità, e ciò sinche mancando à poco à poco il malore, e di quello gli avvisi, finalmente, per la Dio mercè, si ripigliò ogni sicurezza, e s' introdusse nuovamente il Commercio, e allora fù, che il Legato desideroso d'oprar

Compagnia per il Perdono d' Assisi instituita in Ferrara.

Peste nella Stiria.

d'oprar tutto il possibile à nostro prò, si pose risoluta- 1682
mente in animo di introdurre la sicurezza nel Distretto, e Stato nostro, su 'l fondamento, che negli Governi d'Ariano, Trecenta, Melara, Crespino, e nelle Podestarie di Ficarolo, e Bondeno, per la vicinanza che anno con le confina de' Stati de' Principi Stranieri, si andassero trattenendo, entrando, raggirando, Banditi, Crassatori, Siccarj, e Persone facinorose, le quali in dispregio della Giustizia arrivavano à commettere eccessi gravissimi, e turbare la quiete de' Popoli. Egli che in ogni possibile modo voleva provedere alla sicurezza de' Sudditi, fulminò contro d'essi Bandi rigorosissimi, e perche questi da simili scioperati venivano più tosto scherniti, che atteśi, aggionse una taglia rigorosissima, e richissima à chi ne potesse dare in qualunque modo alcuno d'essi in mano della Giustizia, & essendo, che li Birri, e Ministri tali, per lo più con essi la perdevano, restando feriti, ò morti, la onde s'accrescva di molto il delitto, concesse libertà, che in qualunque luoco si potessero costoro arrestare à furia di Popolo, e se ne vide, non molto dopo l'effetto in più d'essi, che frequenti, e vivi, e feriti, e morti, furono condotti in Città, e con pubblico essempio ignominiosamente castigati; onde puotè vantare questo Legato d'aver egli con la sua industria espurgate quelle Parti da simil Peste, cosa da tant'altri Antecessori tentata, mà non mai condotta all'ultimo fine. Con questa gloria rimosse egli l'applicazione dà questo, e si ridusse alla provvigione abbondante della Città, per essere stata scarsa assai la raccolta de' grani à cagione di certe nebbie talmente nitrose, che in erba aveva-

Banditi perseguitati.

Nebbie noceuoli

1682 ivevano, e nel nostro, e nello Stato della Romagna, inaridite le spiche immature in maggior parte, e ne fù prognostico naturale di questa scarsezza, la moltitudine di certi vermi velenosi, e piccioli, che nella Primavera tanto per le Campagne, quanto per le strade della Città s'erano sparsi, come dalle congietture fatte sopra di questi, fù dichiarato, e se non che li seminati dell' Autunno, che venne, erano incapaci di danno, aurebbe eziandio cagionata maggior penuria la gragnuola, che nelli stessi due Stati cadè con tuoni orribili in abbondanza, nel mese di Gennaio (cosa assai strana sotto questo clima) mà principalmente il maggior danno si scoperse sù 'l Ravegnano. Ne' quai giorni, fù d' ordine di Nostro Signore commesso, che si metteffero in piedi li Sargenti maggiori

Utensilii per le Milizie.

„ delle Milizie, già decaduti, affinche queste venis-
„ sero provviste de' suoi Comandanti maggiori, per
„ ogni buon servizio della Santità Sua, e del suo Stato;
„ Comandò pertanto la Sagra Congregazione, che
„ dalle medeme Comunità dello Stato Ecclesiastico
„ venissero somministrati li soliti utensilii, cioè di trè
„ scudi per visita, che fosse per fare il Governatore
„ dell' Armi, ò Maestro di Campo, e di due scudi à
„ Sargenti maggiori, e Collaterale, di modo, che
„ la visita si dovesse fare ogn' anno, tanto di Fanteria,
„ come di Cavalleria, quando però non fussero questi
„ alloggiati à spese, d' altri del luoco, dove fosse la
„ visita: di più, che questa spesa si dovesse dalla Co-
„ munità di ciaschedun luogho esprimere nella solita
„ Tabella, co 'l nominare l' Offiziale, che visitasse,
„ & il numero delle Compagnie coll' avvertimento di
„ non confondere questa partita in Tabella, con quel-

la de

„ la de gli utenſiglj menſtrui, che, ſi pagano alli me- 1682
„ deſimi Offiziali, volendo, che li Magiſtrati, & al-
„ altri miniſtri delle dette Comunità, non ſolo fuſſero
„ tenuti all'oſſervanza puntuale di queſta Regola, mà
„ doveſſero provvedere, che le ſteſſe Comunità, non
„ ſoggiaceſſero à ſpeſa magiore di detti Utenſilj, e che
„ alli Depoſitarj non ſi faceſſe buono altro pagamento,
„ ſotto pena di dover riſſarcire del proprio il danno del-
la Comunità. Era in queſto mentre accaduto in Cit- *Incendio in Caſa Bentiuo gli.*
tà, in Agoſto, un Incendio memorevole per il luogo,
e fù nel Palagio del Marcheſe Ippolito Bentivoglio,
dal quale ne nacque, con infinito diſturbo, il conſumo
di varie ſtanze d'eſſo, che lo rendevano, com'anco
reſta riguardevole, e la maggior conſolazione, che
da queſto danno ne riſſultaſſe, fù che non s'appigliò
il fuoco nella Bibliotecha, ch'era in eſſo Palagio, do- *Bibliote ca del Merch. Bentiuo glio.*
ve era radunato il fiore de' più bei Libri in ogni ma-
teria, che ſi poteſſe deſiderare dà un Principe, non
che da un Cavalliero privato, radunati, e raccolti da
varie parti, per opera d'eſſo Marcheſe Ippolito, che
come ſtudioſiſſimo delle ſcienze, godeva di ſimile dot-
ta compagnia, e de' Perſonaggi letterati, che da va-
ri luochi vi concorrevano. Quando, per preludio
forſe de' venturi diſaſtri alla Chriſtianità, comparve- *Comette apparſe*
ro nel Cielo due ben oſſervabili Comete, le quali per
non breve tempo perſiſtendo, diedero che penſare,
tanto più, che in Francia facevano gran tumulto li
perfidi Ugonotti, contro S. M Chieſa, e contro la *Vgonoti inſolen- tiſcono.*
Maeſtà Chriſtianiſſima, che con zelo ardentiſſimo cer-
cava di non tanto ſcacciarli dal ſuo Regno, mà d'af-
fatto ſopprimerli, & annientargli, avendo fatto pre-
cedere, come per monitoriale chiamata, una Lettera

Pa-

1682 Paſtorale dell' Aſſemblea de' Veſcovi di Francia à tutti li preteſi Riformati, che ſi ritrovavano nel Regno, altrimente detti Ugonotti. Di non minor conſeguenza era la moſſa de' Turchi, i quali non oſtante
1683 la Tregua, che durava tuttavia coll' Imperadore, rotta da eſſi con la ſolita temerità, diedero d'occhio alla famoſa Città di Vienna, ſede ordinaria dell' Auguſtiſſimo Imperadore, e corſero improviſamente ad aſſediar quella, arrivando ſotto d' eſſa nel giorno decimo quarto di Luglio, e ſtringendola con forte aſſedio, ſperando con quel gran trionfo di far indi acquiſto di gran parte d' Europa. Queſta inaſpettata minaccia fece ben toſto unire gli animi de' Principi, e Potentati Cattolici: per allora li Veneti, che nella parte della Dalmazia, e nelle Iſole, che poſſedevano nell' Ionio, avevano, che temere da gli Ottomani, s' unirono ſubito in Lega coll' Imperadore, e co'l Rè Giovanni Subieski di Polonia, e per divertire la furia di quelli contro di Vienna, tutti moſſero l' Arme contro de' Barbari, chi per Mare, chi per Terra, e con non molta dificoltà incominciarono à ſcemargli l' orgoglio, coll' impadronirſi di Santa Maura, e della Preveſa: Sentine, dove ſtavano in guardia quelli Infedeli, ſiccome nella Dalmazia la munita piazza di Caſtel Nuovo, e Valona, con altri ſimili luoghi di non minor titolo, e conſeguenza: lo che infuſe nuovo ſpirito ne' Veneti, ſotto la condotta del gran Franceſco Moroſini, à prender di mira il Regno della Morea, che con amirabile valore, & inarrivabile preſtezza fù ricuperato, dopo ducent' anni incirca, che da quelli empj era ſtato uſurpato; Mà non per queſto punto avviliti i Turchi (già come s' è detto,

Vienna aſſediata.

Vittorie de' Veneti

poſta

posta in non calè la tregua giurata di vent' anni, 1683
non terminata ancora) nulla si rimossero dall' Impresa dell' Assedio di Vienna, anzi Mehemet IV. loro gran Signore posto in superbia maggiore, e fomentato del perfido suo Consigliero Mustafà Karà Primo Visire, più accrebbe à se, & à suoi l'orgoglio, forse, e non improbabilmente colla fallace speranza di coronarsi Rè d'Occidente siccom' egli era d'Oriente: e ben avea campo da insuperbirsi, & avvalorarsi il suo fuoco, se dava d'occhio al numero di centocinquantamila Combattenti, nello spazio di cinque Anni da esso raccolti; con la scielta fià d' essi di cinquanta de' più formidabili Bassà, e l'assistenza furibonda d'un Popolo intiero di Tartari, che tutti desiderosi di Sangue sollecitavano l'animo furioso del loro Signore, nulla dissuaso da' frequenti rimproveri del suo Muftì, che con istimolo di zelo onorato tentava di ritirarlo dal rompere si barbaramente la Tregua giurata. Aggionse di più nuova esca à questo impetuoso fuoco, l'empia, e sagrilega fellonia delli due Ungheri Michiele Teklì, e Co: Budiani, che sordidamente si ribellarono à Cesare in favore dell' Ottomano, per aver parte ne' fantastici suoi acquisti, (tanto può la fame insaziabile di Signoreggiare!) Si vide in questo, quanto la Christianità fusse vnita per la difesa dell' Imperio, e principalmente sua Santità avvisato per mezzo del Cardinal Carlo Pio protettore dell' Interessi dell'Imperio, non mancò di sollecitare l'universale concordia, & acciochè con l' Arme temporali fussero unite eziandio le forze delle Spirituali, con un universale Giubbileo pubblicato per tutta

Armata del Turco.

Ribeli à Cesare.

1683 la Christianità fece implorare l'ajuto Divino in un affare di tal rilevanza, essendo troppo poco valevole da se la tenue, e scarsa Armata dell' Imperadore, che sourapreso dalla novità, in poche ore, raccolse. Mà lode à Dio, co'l soccorso dell'ajuto suo, per mezzo dell'Armi Polache comandate dal Rè Giovanni in persona, che colà pervennero, e posero in fuga, e trucidarono il nemico, nel duodecimo giorno di Settembre allora quando parea il negozio più disperato, e speravano li Barbari di piantare il Vessillo Ottomano sù le mura di Vienna, appunto in quel giorno stesso, in tempo, che la Piazza, per infiniti disagi, accompagnati con quelli della guerra, più non sapea come difendersi, piacque all' Altissimo Iddio liberarla da tale angustia, con grave discapito degli Assediatori, e darà vedere sempre più con qual Amore protega l'arme della sua Unica, e Santissima Fede. In questa guisa si liberò l' Assedio di Vienna, come da tante insigni penne viene descritto, e l' Imperadore abbandonò Possavia, dove s' era ricoverato, e ritornò al possesso della sua Città, non cessando intanto le Arme Christiane d'incalzare i Turchi, e ritoglier dal loro artiglio, tante Piazze fortissime, da loro abbandonate, durando in essi l'appreso timore sotto Vienna, per molto tempo: e queste vittorie si avèvano non solo co'l valore dell' Arme Polache, mà del Duca di Lorena, e da altri generosi Capitani. Per segno di Vittoria volle il Rè Polacco porgerne verace Testimonio à Nostro Signore, coll' inviargli il famoso Stendardo di Maometto ritrovato nel Padiglione di Mustafà gran Visire, ch'era fuggito con gli altri. Nel viaggio, convenne, che questo Stendardo pas-

Soccorso de' Polachi.

Vienna liberata

Stendardo tolto à Turchi

sasse

fasse per più Città, e fù degna, trà quelle, Ferrara di 1683
vederlo, comecche avea orato per la difesa nel pubblico Giubbileo. Il Legato stesso lo volle in Castello, dove contemplandone la richezza, essendo tutto di brocato d'Oro finissimo, con frangie d'Oro, rosse, e verdi, con in mezzo più Lune d'argento; non si puotè trattenere qualcheduno dal non tramandar lagrime di giubilo, in considerare la rissolutezza de' Turchi, e l'assistenza di Dio in favor nostro. Si partì intanto per la via di Roma per spiegarsi à piedi del Romano Pontefice, mentre in tutte le Città, oltre il sciorre voti di ringraziamento à Dio, si preparavano allegrezze pubblice in segno dell'universale contento. *allegrezze per Vienna liberata*
Le quali cose tutte come fatte unanimemente, la Christianità tutta consolavano, e Ferrara, che si vanta Città Cattolica, quant'ogn'altra, e de' Christiani avvanzamenti bramosa, con gli animi suoi antichi di magnificenza accompagnãdo con la Gioja il *Te Deum* che si canto in pubblico sù la Ringhiera della facciata del Domo, diè saggio del suo Genio ne' fuochi artefiziati, che nella Piazza di Pescaria, come prossima al Castello, & in veduta del Card. Legato, Vicilegato, e Giudice de' Savj s'alzarono, e s'arsero con moltissime salve di Moschettieri, e nella Fortezza di Pezzi di Cannone per tutto 'l tempo in cui furono consumati alcuni archi trionfali eretti in detta Piazza accompagnati da alcune ridicole dimostrazioni, che si ferono in beffe de' Turchi. Non si mancò però di suffragare all'Anime de' Fedeli ch'eran morti in quella guerra, e principalmente nella Chiesa della Trinità, dove apunto quell'Anno s'era instituita una unione spirituale, fondata sù le Limosine, che si de-

allegrezze per ciò fatte

suffragi per le Anime

1683 ſtinarono cercare continuamente per la Città. Nel corſo di queſte coſe, più, e varie opere ſi ferono nella Città degne di ſpeziale ricordanza. Principalmente il Marcheſe Franceſco Roſſetti Giudice de' Savj pria, che laſciaſſe la ſua dignità in mano del Marcheſe Carlo de Monte Cavalliero di gran Prudenza, che ad' eſſo lui ſucceſſe nel Giugno, credendo pure di non aver abbaſtanza operato per lo ſplendore della Città, dopo aver incaricate le Univerſità delle Arti à fare certe Buche di Marmo, ſtabili per tutto il Corſo della Proceſſione del Corpus Domini, dove ſi piantaſſero i legni della ſtrada coperta, che ſi ſuol fare nella Solennità dell' Auguſtiſſimo, ſollecitò i P. P. della Congregazione di S. Filippo Neri dimoranti in S. Stefano a porre anco in maggior venerazione il Corpo di S. Leone di cui ſtà indeciſo, ſe foſſe Pontefice ò Veſcovo, certo però Santo collocato nell' antico Caſſone d' Annia Fauſtina, in alto ſito, nel Corno ſiniſtro dell' Altar maggiore, cioè al lato dell' Epiſtola, e perche eziandio il Card. Veſcovo n' aveva particolare deſiderio, di veder quelle eſpoſte alla univerſale Venerazione in luoco più proprio, e coſpicuo, condeſceſe di buon animo all' Intenzione del Giudice de' Savj, e de' P. P. dell' Oratorio, i quali nel meſe di Maggio con l'aſſiſtenza del Cancelliero Epiſcopale, e di degniſſimi teſtimonii apprirono quel Monumento, e ritrovate in eſſo le Sagre Reliquie conſiſtenti in più Oſſa, e Ceneri, con una Crocetta di ferro, rinchiuſe in una non picciola Caſſetta di Piombo coperta d' un Panno turchino, con ſopra queſte parole inciſe *Hic requieſcit Corpus S. Leonis Pontificis*,

March. Carlo Monti G. de S.

Buchi di Marmo per la Proceſſione del Corpus Domini.

Corpo di S. Leone ritrovato.

cis, & Sacerdotis Christi translatum hùc à Vicoventia sub Gratiano Ferrariensi Episcopo Anno Domini M. LXXXI. XVI. Kal. Martii indictione IV. Queste decentemente levate furono con lumi accesi depositate sù l'Altar maggiore, fin tanto, che deposta in Terra la Cassa di Marmo, e collocata sotto detto Altare con la bocca rivolta verso il popolo, in esso furono sigillate le Reliquie, circondate, & ornate di varj Christalli, & intagli di gran decoro alla venerazione de' fedeli: Fù lodata questa risoluzione, alla quale tant'altri Vescovi non seppero accingersi nelle visite, che tante volte furono fatte à quelle Reliquie, e principalmente in quella fatta nell'Anno 1509. dal Cardinal Ippolito d'Este à 29. Giugno, che lasciò nella cassetta di piombo, scritto in una membrana, come lo stesso Anno, e giorno, Hora 16 *in eodem sepulcro inventa fuit prafata capsula plumbea cum relatis inscriptionibus*. La quale fù poi trovata l'Anno 1657. à 24: d'Aprile nella visita del Card Carlo Pio. Il Card Donghi pure tocco da un santo zelo in vedere, che li fedeli concorrevano à quello per ottener grazie da Dio per di lui mezzo, e gli mantenevano lan padi accese, & appendevano voti, lasciò in un decreto del 1665. à 20. Febraio, come, *Auditis Theologorum, & Juristi ũ votis, restituit pristino cultui adorationis corpus illud*, e tutto ciò per levare la dubbietà cagionata dalla parola, *ut asserunt* incisa in marmo in una Inscrizione poco dal monumento discosta d'ordine del Card Magalotti già Vescovo di f.m. Di più d essi loro volle fare il Card. Cerro, e considerate tutte queste ragioni, cioè che dal Card. Donghi fù data licenza d'alzare l'Imagine di detto S.

1683

Visite fatte sopra d' esso.

vicina

1683 vicina al suo sepolcro, che il Popolo da immemorabile tempo non cessava di venerarlo, e l'autorità de' Vescovi Antecessori, e particolarmente del Fontana, che nella Sinodo dell'anno 1592. ordinò l'officio di questo Santo, con la particolare Indicazione della Reliquia, e varie altre somme autorità, per levare il disordine, che potea succedere, non vedendosi al difuori nel monumento il Nome del Santo, mà solo inframezzate da varj geroglifici della gentile antichità, e da varie sepolcrali erudizioni, queste parole. *D. M Annia Faustina Viva sibi P* considerate, dico, tutte queste ragioni, stimò meglio, e santamente di ridur quelle nell'Altar Maggiore, dove al dì d'oggi ancora si venerano. Si smarrì con questo la memoria d'Annia Faustina, restando le Lettere, che l'indicavano verso Terra, in luoco, ove scoprir non si ponno, & il coperchio scolpito, e lavorato à scaglie di Pesce, con due figure togate nella facciata, e due Gorgoni da i lati, fù posto in Terra nel Cimiterio, dove al dì d'oggi si vede ancora à nessun uso destinato.

Regolamento per li Testoni calanti

„ Applicava allora il Card. Legato sopra gli Interessi
„ delle Monette, e benche la determinazione, che fù
„ ultimamente da esso lui presa per rimedio delle mo-
„ nete scarse nella forma pratticata, & ordinata da
„ Roma, e per tutto lo Stato Ecclesiastico, fusse
„ giudicata bastante per il buon regolamento de' Te-
„ stoni diffettosi, con tutto ciò allora l'esperienza di-
„ mostrava, che la malizia altrui avea cagionata mag-
„ gior introduzione di Testoni calanti, per l'utile cer-
„ to, che veniva à cavarsi dalla diversa qualità del
„ Bajocco di Roma da questo di Ferrara, che con-
„ sta di sei quattrini, e quello cinque, il che procede

dall'

„ dall'essere la nostra una sorte di moneta più longa, 1683
„ ò di minor valore, e siccome era maggiore l'utile
„ sopra i Testoni più calanti, così per sovverchia in-
„ gordiggia di chi applicava à simil sorte di guadagno,
„ se ne era introdotta quantità considerabile, che
„ finalmente diede giusto motivo d'universale doglian-
„ za per esserne infettata questa Piazza in pregiudizio
„ del pubblico, e privato Comercio. Percio volen-
„ do egli provvedere à così pernicioso inconveniente,
„ conchiuse tutta la provvigione in regolare il calo del
„ Testone in Ferrara, con quello di Roma, con ag-
„ giungere un quattrino Ferrarese, per ogni cinque
„ grani di calo sino al vigesimo quinto; mà nè pur ba-
stando questo al Popolo, che proseguiva nelle dogliã-
ze per le dificoltà, che s' incontravano trà mercanti
ne' pagamenti, convenne venire all' estirpazione di *Testoni calanti estirpati*
simile moneta calante, con radunarli tutti in una ma-
no, e perche questo non potea provvedere alle altre
persone non mercantili, e non avevano comodità d'
estraerli fuori di stato, nè contrattarli senza timore
d'incorrere nella pena constituita; comandò egli con
un nuovo ordine, sotto il giorno decimo quinto di De-
cembre, à tali persone, che avessero tal moneta, che
in Termine di giorni sei dovessero aver portata quella
in un determinato Banco, dove loro sarebbe quella
ricambiata in buona, rittenendosi però 'l Banchiero il
valore de grani mancanti, e con ciò si chiuse l'addito
ad ogni riccorso, vietando, sotto gravissime pene,
neppure l'incettare per argento simil moneta fuor di
bilancio. Il danno che ne rissultava à particolari fù
solo osservato (comecche la Plebe poco, ò nulla pe-
netra il buon fine del Principe) non l'utilità univer-
sale

1683 ſale del Trafico, e della negoziazione. Queſto diede adito eziandio d' iſuellere, e ſpiantare, l' intollerabile radice, che avevano gettati gli Ebrei „nelle ſordide loro Vſure, oltreche conſiderando

Vſure degli Ebrei eſtirpate

„Noſtro Signore, che le medeſime ragioni, che „gli diedero motivo di proibire con ſuo Chirografo „ſegnato nel penultimo d'Ottobre del 1682. à gli „Ebrei dimoranti in Roma le vſure, ſino à quel „Tempo loro tollerate, & ordinare anco per tale „effetto l'abollizione de' Banchi, e Banchieri Ebrei, „militavano altresì à doverſi fare tali proibitioni „per tutto lo Stato Eccleſiaſtico, quindi inteſo „il Legato alla ſanta mente di Noſt. Sig & ad un „Chirografo ſpedito nel decimo di Novembre di „queſt' Anno, in di lui eſſecuzione, rivocò, & abolì, primieramente in tutto, e per tutto ogni tolleranza d' uſure, & uſo di eſſe, non oſtante qualche privilegio particolare d'alcun Ebreo ò Banco, e poi, che non doveſſero più tener Banco da far impreſtanze ò dar denari per qualſivoglia ſomma nè à Chriſtiani, ne à loro ſteſſi Ebrei; E perche non parea abbaſtanza dichiarato quell' Ordine, nuovamente con altro Editto ſotto li ventidue Decembre dichiarò per comune notizia, che non ſolamente voleva eſtirpata ogni uſura, & occaſione d' eſſa, mà che i pegni acquiſtati fuſſero ſubaſtati, terminato, ò nò il tempo de dieciotto meſi conſtituiti frà d' eſſi per la riſcoſſione, per eſſer così la mente, & intenzione della Santità Sua per confuſione, e diſpregio di quella abominevole nazione. Queſte coſe, che appartenevano al pubblico vantaggio furono inſeguite, da

altre

altre simili, come à dire in assegnare il prezzo ir- 1683
revocabile, & inalterabile delle Vittovaglie, in-
comandare le giuste denonze de grani in universale per sapere di quanto fusse bisognevole ò abbondante la Piazza; in rimediare alle fraudi, che si commettevano ne' dazj comunitativi, e principalmente di quello del Sale da cui la Comunità ne cava i Salarii de' Lettori di quest' Alma Universitá: in vietar l'uso delle fossine nelle Pescaggioni massimamente nelle Valli di Comacchio, con detrimento della Camera Apostolica, fino à porre in rigorosa pena la fabrica di tali stromenti. A questi Ordini avvedutamente instava eziandio il Marchese Monti Giudice de' Savj, cui premeva il mantenere li diritti comunitativi, da quali all' universale ne „risulta grande utilità; anzi conoscendosi manife- „stamente il danno gravissimo, & il pregiudizio „inestimabile, che risultava à questo Stato dal non „farsi à suo Tempo le dovute riparazioni, e ris- „sarcimenti à gli Argini pubblici, l'escavazioni, & „espurghi de' Canali, e Condotti, che veramente „ sono pubblici, come anco dal non ripararsi „oportunamente le Chiaviche, e Ponti; quindi egli „stesso co'l suo Maestrato riconoscendo l'obbligo, „che loro correva, risolsero d'applicare alle so- „pradette reparazioni, con quella attenzione, che „richiedeva l'urgenza del Bisogno. Mà siccome „tale risoluzione non poteva avere il suo effetto, „se non mediante l'essazione de'Lavorieri pubblici, „che, di tempo in tempo, andassero maturando, „perciò intimato il pagamento à debitori si posero „le mani sopra varii lavorieri; Mà prima con-

Altre provvigioni minute.

Trovisi per li escavamenti.

Tt accon-

1683 acconsentimento del Legato fù pubblicata una inibizione contro di quelli, che danneggiavano gli Argini del Fiume Idice con Animali, ò Taglj, particolarmente dal Luoco detto S. Nicolodino sino alla Valle, con gran pregiudizio, non solo degli interessati, mà insieme del felice corso di detto Fiume, che in tempo d'escrescenza sormonta poi con facilità gli Argini dirupati, siccome incontrando aperture ò tagli, per quelli indirizza il suo corso, & abbandonando, e interrendo in uno stesso tempo il suo Alveo naturale, si porta precipitosamente nel Pò di Primaro, e con le sue torbide lo interrisce, con evidentissimo pregiudizio del Polesine di S. Giorgio, e Valli di Comacchio. Quindi si passò à Lavorieri ne gli Argini del Reno Inferiore à ponente incaricandone gli Interessati del Dosso nello scarricare il Froldo detto del Gatto. Mentre frà questo mezzo s'attendeva à questi interessi, il Giudice de' Savj, non trascurava gli altri maneggi, e in primo luoco quello di conservare la salubrità dello Stato mostrando la sua vigilanza nel sospendere il Commercio primieramente de' Mercanti nella Provincia della Turingia per l'avviso avuto da Proveditori della Sanità di Venezia (à cui siamo di molto obligati per la civile convenienza, ch' usano con noi in simile affare), come il Contagio facesse progresso nella Città di quella Provincia, cioè Erfurth, Milausen, & Mesburgh, tanto più, che avea preso il suo vigore ne' tempi della stagione assai calda, nella quale pervenne di ritorno alla Patria il Co: Alfonso Bevilacqua, che in qualità d'Ambasciadore nostro ordinario, per più anni in Roma avea risseduto con isfog-

Fiume Idice danneggia.

Lavorieri à Reno.

Contagio nella Turingia.

Ritorno del Bevilaqua Ambasciatore.

isfoggio assai considerabile, e quel che importa, 1683
con piacimento, e satisfazione di tutta questa Comunità, in vece del quale il Marchese Francesco Rossetti informatissimo de' nostri Interessi fù colà de- 1684
stinato nell'Anno, che venne, benche poi non essercitò questa carica per varie vrgentissime cagioni, su 'l principio di quell'Anno, e fù nel Decimo quarto di Genajo (giorno appunto in cui principiò un freddo di tal rigore, che da esso congelato il Pò valse à sostenere il Passo di grandissimi pesi, che cagionò Mortalità di Poveri, e penuria di Viveri per essersi inaridite le biade in erba) la sera accadè un Incendio nel Monastero delle Convertite, che consumò varie stanze d'esso, con infinito ramarico, e disturbo di quelle Monache alle quali non si mancò, tanto dal Card. Vescovo, quanto dal Card. Legato, di porgere sollievo, e ristoro frà tanto, che si ristabilisse il Monastero, collocandone per allora parte d'esse, se non tutte, in quello poco dicosto di Santa Monica, & in questo mezzo si ristorarono i danni avuti non solo dall'incendio, mà da Guastatori, che co'l titolo d'accorrere al bisogno per sollievo, sogliono in questi casi cagionare maggior ruina di quella, che dall'Incendio ne nasce. Il Soccorso non manco certamente, mà fù datto da Cittadini, che contribuirono à larga coppia elemosine, delle quali per lo più quelle Monache vivono, come spropriate di tutto, e con le quali si mantengono tant' altri luoghi Mendicanti, e Pii di cui abonda questa Città; & uno d'essi apunto fù instituito, e composto quest' Anno. Era non poco tempo, che per questa Città vivevano alcune Donne in Vita

March. Rossetti Guastatore.

Freddo eccessivo.

Incendio nelle Convertite.

1684 celibe sotto il Titolo di S. Orsola, onde Orsoline erano addimandate dimoranti però solitare nelle Case loro particolari separatamente con la consuetudine di radunarsi nella Chiesa di S. Leonardo, dove avevano eretto un Altare à S. Orsola, e dove venivano spiritualmente dirette da un Padre della Compagnia di Giesù. Mà comecche le cose ne' loro principii sono tenui, & aspirano all' avvanzamento, massimamente trattandosi del Culto Divino, à fine, che s' aumentasse questa pia addunanza, fù loro lasciata per ragione di Legato una Casa posta sù la pubblica Via detta di Spazzarusco nella Parocchia di S. Steffano, dove potessero queste, e quelle, che potevano succedere, avere comune abitazione. Quando, (e fù in quest' Anno) per instanza dalla Marchesa Antiopa Pola Moglie del Marchese Ercole Trotti, zelantissima del proseguimento di questa devota Congregazione dichiarata perciò Protettrice delle medesime con le Elemosine d' alcune pie Persone, e con l' ajuto delli Eminentissimi Acciajoli, e Cerri, si videro ridotte alcune stanze contigue alla sopradetta Casa in forma di piccola Chiesa, trasportandovi l' Altare dalla Chiesa di S. Leonardo, e per fondare con più stabilità questo Collegio, già che si trovavano avere ottocento scudi à censo di Capitale, colla speranza, che dal vivere in comune, dal frutto de' loro lavori, dall' vtile dell' ammaestrare le Fanciulle, e da altre sperate limosine, fosse per riuscir facile la condotta loro, solo mancandogli direzione. La sopradetta Marchesa, con sue instanze fece venire à Ferrara dal Collegio di Trevigi sua Patria, due,

Orsoline e loro Convento.

Vergi-

Vergini Collegiali, di simil regola, l'una nomata 1684
Suor Francesca Querra, che fù tantosto destinata per Superiora, e l'altra Suor Maria Vincivali Vicaria; coll'essempo delle quali, quattro altre Vergini furono vestite in quel tempo, e furono le prime, cioè Suor Lucrezia Guastuzzi da Bologna, Suor Anna Maria Sartorelli da Castel Franco Trevisano, Suor Leonora Albertini da Ferrara, e Suor Lucia Peri da Bologna, ed indi destinato loro dal Card. Vescovo un direttore Spirituale, però Prete, s'aprì nell'anno sopradetto, la Chiesa già benedetta d'ordine del Vescovo, e s'incominciò ad offiziarla con Sagri esercizj, e funzioni. Ecco in questa accresciuti i militanti nella Chiesa Cattolica, anco in Ferrara, di cui maggior intenzione non avea la Santa mente dell'allora Regnante Pontefice Innocenzo XI., per cui opera, e con dicui piacimento, & ordine, si vide ristabilita, lo stesso anno, nel Convento di S. Domenico, l'Osservanza, conforme le vere constituzioni loro, e nel modo, che vi furono destinati sin l'anno 1518. da Leone X. di f. m. Sommo Pontefice, in vece di quelli, che dal Marchese Obizo VI. da Este Signore di Ferrara, vi furono posti, anco prima dell'anno 1274. Ora introdotta questa Osservanza di nuovo, per mezzo del P: Maestro Clemente de' Clementi, che vi fù destinato Priore, per accrescere il numero de' Zelanti osservatori delle loro Constituzioni, come pure per occupare i luoghi di que' Padri, che non vollero soggiacere ad essa, e si ritirarono nel Convento de gli Angeli, dove risiedono pure i Padri Predicatori, mà non dell'osservanza, furono introdotti altri Religiosi compagni, che co'l buon essempio continuano sino al gior-

Osservanti in S. Domenico.

1684 al giorno d'oggi à dar buon odore di se medesimi in ogni regolare osservanza. Era apunto in questi giorni mancato, oltre il P. Daniello Bartoli della Cõpagnia di Giesù, che morì in Roma à 13 Gennajo, notissimo, e famoso, e per le predicazioni sue evangeliche, e per li dotti volumi Historici, Morali, Eruditi, e Filosofici consegnati all'immortalità, anco il P. Nicola Spadoni Agostiniano della Congregazione Osservante di Lombardia, mentre era impegnato nel Quadragesimale in Milano, con universale applauso, e frutto non poco dell'anime, per locche da tutte le Città d'Italia veniva desiderato, & impiegato in cariche riggiardevoli dalla sua Congregazione. Meritava bene il suo credito, che se gli facessero dalla sua Patria sontuosi funerali, come si videro nel vigesimo quinto giorno di Marzo nella Chiesa di S. Andrea, dove orò pubblicamente in lode del defonto Padre, il P. Luca Blesio da Carpi, de' minori Osservanti di S Francesco. Alle deliberazioni intanto del Marchese Monti Giudice de' Savj sopra l'assistenza de' Fiumi a' quali viene minacciata la ruina al Territorio Ferrarese, aggionse vigore, e ripigliò d'esse il pensiero, con lodevole accuratezza il Marchese Ottavio Macchiavelli, al quale fù data la carica di Giudice de' Savj nel mese di Giugno, come Cavalliero sperimentato altre volte, e che al particolare negozio, il pubblico prevalere faceva, cosa tanto dificile da farsi, quanto è il disamorarsi del proprio interesse, e il pensare più ad altri, che à se. Egli però ne prese il possesso co'l giuramento avanti il Card. Acciaioli nella Vigilia di S. Pietro, giorno apunto nel quale soglionsi da' Ferraresi, & altri pagare li feudi, che molti

morte del P. Bartoli, e del P. Spadoni

March. Ottavio Macchiavelli G. de Savj.

molti ſono, & antichiſſimi, comecche da Princi- 1684
pi Eſtenſi, per lo più inſtituiti con larga abbondanza per mantenere richi li Sudditi, da quali ne riſſulta il mantenimento del Principe. Con l'eſtinguerſi però d'alcune Fameglie antiche, reſtando il fondo de' Feudi alla Camera Apoſtolica, ne ſono ſtate inveſtite altre Fameglie, con la mutazione però de'Canoni, che conſiſtevano in leggiere contribuzioni, e giovialirecognizioni, come à dire d'un contrapunto di Muſica, d'un latrato di Cane, d'un faſcio d'Aſparagi, del fumo d'una bollente vivanda, & altro, con che venivano da' Principi naturali i Feudi inſtituiti. Con che reſta terminato queſt'Anno, nel quale oltre la ſa- *lega contro il Turco*
groſanta Lega ſtabilita trà Ceſare, Rè di Polonia, e Republica di Venezia, contro il comune Nemico, altro non accadè di coſa rimarchevole da regiſtrarſi nella memoria dell'eternità.

Fine del Seſto Libro.

SOM-

SOMMARIO
DEL SETTIMO LIBRO.

ORdinatamente si proseguisce l'ordine incominciato de gli anni scrivendo della morte del Marchese Ippolito Bentivoglio, e del March. Ercole Trotti. D'indi rompe il Fiume Lamone sù 'l Ravegnano: viene vinto da' Christiani Nayscheisel, e Corone, nel tempo di varj Terremoti, e poco prima della sconfitta degli Ugonotti dalla Francia. Si narrano le emergenze de' Confini della Mirandola con Modona maneggiate dal Card. Acciajoli; si ripiglia l'ordine delle Vittorie Christiane con l'acquisto di Buda, e le allegrezze per ciò fatte, con la creazione di ventisette Cardinali, & il passaggio per Ferrara del Card. Ciceri. Viene escavato Volano, banditi li Zecchini sospetti, e fatte alcune provviggioni per li Condotti pubblici nell'occasione de' Confini nostri contrastati da' Ravegnani. Siegue la Creazione del Giudice de' Savj Co: Manfredi sotto il cui reggimento rompe il Po alla Trombona: Si accrescono li stipendj à Lettori pubblici, si rinovano alcune stanze de' Consoli, e muore il Marchese Gio: Villa, sinche, l'anno dopo, il Giudice de' Savj Manfredi l'accompagna, e ne vengono fatte pomposе essequie, à cui succede il Marchese Rondinelli, che fà instituire una Fiera in Codegoro, con la quale occasione si narra la necessità che ha questa Città d'una simile Fiera. Trè macchine sontuose si fanno nel Fiume Volano con il mezzo del Corso delle Barchette, e l'ultima più singolare delle altre. Passano per Ferrara moltissimi Turchi, e Turche Schiave.

ve . Si ſcopre in Roma un Ereſiarca nominato Michele Molinos , e da quella Città viene impetrato il Corpo di S. Fauſtino M. , che condotto in Ferrara ſi colloca nello Spirito Santo . Viene dipoi offeſa da un fulmine prodigioſamente la Torre del Duomo . Dopo queſto paſsa il Principe della Toſcana per Ferrara , e s' odono Terremoti in Romagna , & in Napoli . Si levano alcuni Dazj in tempo di grand' Abbondanza . Vengono introdotti i Somaſchi nella Parrocchiale di S. Nicolò : e d' indi ſi narrano alcune Vittorie de' Chriſtiani contro de' Turchi . Muore in Roma la Regina di Svezia , dopo inviati i Mandarini da Siam al Papa ; e colà parimente muore il Senatore Nigrelli , & il Card. Pio . In Mantua il Dottor Florio Tori celebre Avvocato , & in Ferrara il Dottor Nigriſoli inſigne Medico ; & ultimamente dopo narrate le palificazioni fatte à Volano , muore Papa Innocenzio XI. reſtando , dopo la partenza del Legato , e Veſcovo , Vicilegato Monſignor Acquaviva , e Giudice de' Savj il Marcheſe Alberto Penna , i quali , Creato Aleßandro Ottavo , ricevono il Principe , e Principeſſa Ottoboni , che paßavano per portarſi a Roma ambedue .

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO SETTIMO.

1685 NEll' Ingresso dell' Anno 1685., come continuava l' Industria del Card. Acciajoli, per, se non aumentare, mantenere almeno lo splendore antico, rimasto in qualche parte nella Città, nel fomentare i Cittadini à curar di se stessi, non solo, mà del decoro pubblico, coll' uscir da quell' ozio, nel quale per mancanza di premio, e d' impieghi parea, che 'l popolo più comodo avesse incominciato ad illettarghirsi; così più costante la mala sorte di questo clima togliea dal Mondo que' Cittadini, che per il singolare talento, e per la intrinseca propensione all' altrui sollievo, e Protezione, con cui s' obbligavano gli animi di tutti, fama rendevano à loro stessi, onore alla Patria, e gradi di merito alla posterità; sdegnando, che, con nostra confusione, e scorno, altre Città di molto minor grido, tolgano la palma, che à noi converebbe, e più s' avanzino in loro stesse, co 'l progresso de' suoi Figli, i quali sanno ben procacciarsi, e non stimano degenerare dal loro onore, e fama il Vassallaggio di qualche Principe, nè anno questa, più tosto vile, che nobile superbia di non voler servire, quasiche, ò non amino d' essere onorati, ò pure stimino d' aver premio senza fatica; Cose tutte,

te, che fanno di noi pigliar beffe, & accennar con derisione quel luoco, che da tante Città, e Provincie veniva venerato con ammirazione, come se non fossimo obbligati per legge di natura à mantenere quello splendore, che ci lasciarono i nostri Antecessori, e mostrare aggradimento di ciò, che da quelli avessimo, quando più tosto ingiuria non si stimi, che benefizio. Io accennai sù 'l principio del passato libro alcune fatiche del Marchese Ippolito Bentivoglio, tutte per l'amore, e conservazione della Patria composte, orà della dilui morte conviemmi favellare, accaduta nel quarto giorno di Febraio. Fù indicibile il cordoglio della Città tutta, e de' Cittadini suoi, in vedere mancarsi lo splendore de' Cavallieri, il protettore degli oppressi, & il fautore delle nobili, e magnifiche Azioni; E non solo fù di ramarico alla Città tutta, che l'avea provato in tanti maneggi tutto viscere d'amore, mà alle estere Provinzie, dove colle Azioni avea dato saggio del suo valore sotto il comando di Sommi Principi. S'aggionse à questa doglia della nostra Città nuovo, e non minore motivo nella mancanza del Marchese Ercole Trotti, ch' anch' esso nel presente anno pagò l'inevitabile tributo alla Morte, lasciando di sè gran desiderio, per le considerabili prerogative, che in se aveva, ben dimostrate grandi nell'amorevolezza alla Patria, nella quale la prima dignità avea posseduta, e maneggiati con lodevole disinteressatezza rilevanti interessi, sempre con vantaggio del pubblico benefizio, à cui fece giustizia la dolorosa espressione de' Cittadini, e lasciò di lui perpetua memoria la fama, che per fino i marmi in di lui lode rese loquaci. E con ciò eccomi ancora

1685

Morte del March. Ippolito Bentivoglio

Morte del March Ercole Trotti

1685 cora di nuovo alle minaccie de' fiumi, à cui tanto soggetto riuine questo Stato, per la dicui difesa vigilano tanti Operaj, e tante industrie si studiano, la maggior delle quali sempre si scuopre essere il ricorso à Dio per mezzo de' Santi nostri Protettori, vedendosene continui miracoli à prò nostro, la dove se di scaricarsi anno talento i Fiumi, vertono per lo più in altre parti; e lo sentì bene in questi tempi il Territorio di Ravenna, principalmente sù la Villa di Savarna per l'impetuosa Rotta del Fiume Lamone, che gran parte di quelle Campagne colla sua inondazione rese soggette. L'arme intanto Christiane co' progressi felici nel Ungheria, contro de' Barbari, accrescevano acquisti alla Fede, e Sudditi all'Imperadore Christiano, essendo che queste, sotto il comando dell'invitto Duca di Lorena Carlo V., e generale dell'Arme Cesaree, fecero presa à viva forza nel giorno ventesimo d'Agosto della Fortezza munitissima, e Reale di Naycheisel, detta in lingua Ungara Ovvar, situata nell'Ungheria in una Palude in vicinanza del Fiume Vago, e Nitra, già barbaramente violata dal Turcho l'anno 1663. sotto 'l comando di Fasil Acmet primo Visire, e siccome erasi in Ferrara non meno, che nelle altre Città d'ordine di nostro Signore implorato il divino ajuto, non tanto per il sollievo dal flagello, che minacciava co' Terremoti frequenti nel Regno di Napoli, mà eziandio à favore dell'Arme Cattoliche nell'Ungheria, nel Peloponesso sotto Coron, superato con lodevole Vittoria dall'Arme Serenissime nello stesso mese, così anco quivi se ne dimostrò straordinaria contentezza, non solo con iscioglimenti di Voti al Dio delli Esserciti, mà cõ

Rotta del Lamone.

Naychei sel preso da' Christiani.

Terremoti in Napoli

Coron vinto da Veneti.

allegrezze per questo

feste,

feste, e fuochi artefiziati fontuosissimi, che ferono 1685
testimonianza del comune giubilo, accresciuto ancora dal fortunatissimo Avviso della sconfitta de' perfidi Ugonotti dal Christianissimo Regno di Francia, fatta da quell'invittissimo Monarca Luigi XIV. proibendo ogni sorte d' essercizio pubblico della Religione pretesa riformata in quel Regno, la onde di tal contentezza trovossi colmo il cuore del Sommo Pontefice, vedendo, che alle altre marche illustri, che autorizzavano la somma pietà di quel Rè, questa avea aggiúta di propagare la Fede Ortodossa, che trattenersi non puotè di dargliene con particolar Breve un difusissimo Laudo sotto l' Idi di Settembre, per approvazione di sì buon Opra. Maneggiava in questo mentre il Legato nostro alcuni interressi di Stato di non poca conseguenza co 'l Duca della Mirandola. Avea quest' ultimo, con sue istanze riposta la risoluzione d'ogni giusto ripiego in quel Cardinale, circa alcune pretensioni, e gelosie di confini, ch' egli avea co 'l Duca di Modona, & alcuni altri Principi, sopra le quali il Legato nostro, considerato il grave impegno, che tenea, non così facile à scioglierssi senza pregiudizio, e dissapore di qualcheduna delle Parti, con valevolissimi ripieghi, che non devono mai mancare à i politici, satisfece non solamente al suo impegno, mà venne principalmente ad obbligarsi cõ eroico modo il Duca della Mirandola, che si sentì mosso à far dimostranza di restar pago con la seguente Lettera scritta all'accennato Cardinale.

Ugonotti sconfitti

Confini questionati tra Modona e Mirandola.

Lettera del Duca della Mirandola al Cardinal Acciaioli.

Eminentiss., e Reverendiss. Sig. mio Sig. Colõo.

Jo mi son consolato à gran segno in vedermi così benignamente assistito, e dall' affettuosa prudenza, e dall' auto-

1685 *autorità riverita dell' E V. in queſte mie così ſpinoſe emergenze Premeſſo però il rendimento di quelle grazie, che ben conoſco dovute dall' obbligata mia divozione all' humanità ſua ſempre grande, io mi fò lecito aggiungerle riverentemente, che quanto al primo de' tre ſuggeriti ripieghi l' avevo già poſto in uſo nel modo prattcabile, reſcrivendo à Milano, ch' aurei ſentito ben prontamente dal Signor Conte Vitalian Borromeo qualunque propoſizione, che foſſe ſtato per farmi, mà ſempre conſideratolo come interpoſto dal Signor Co: Governatore, e non come miniſtro della Maeſtà dell' Imperadore, mentre in tal grado non debbo io riconoſcere, ſenon che ſolo il Signor Co: della Torre, à cui fu data da S.C. M. l' incombenza di queſto fatto, mà poco poſſo ſperarne di mio profitto per la già nota parzialità, & affetto, che'l mantengono unito a quella Caſa, e n' ho cavato un efficace riſcontro dall' aver viſto, che da lui ſolo s' è approvata per ragionevole la prattica della rimeſſa nel Signor Duca di Modona, quando le Corti d' Italia, e lo ſteſſo Governatore di Milano ſono tutti ſtati di ſentimento diverſo.*

Quanto al ſecondo della deputazione d' alcun Terzo, il quale, hinc indè, *poteſſe udir le ragioni dandogli tutta la facoltà di decidere, n' avevo pur anche fatta, e repplicata la propoſizione à Milano, ſupplicando quel Signor Conte Governatore à ſpedire ſoggetto di qualche ſtima, come anno fatto altre volte in caſi di queſta ſorte li Anteceſſori dell' E S.; mà non hò avuta fortuna di vederla gratificata in altra miglior maniera, che co'l rimetter l' affare al Sig. Co: Vitaliano, perche ſcriveſſe, forſe perche li Signori Spagnoli per mia diſgrazia non anno piu quel concetto, che avevano prima di queſta*

Piaz-

Piazza, da essi riconosciuta, estimata, ne' tempi ad- 1685
dietro, il freno de' Circonvicini.

Nel Terzo poi mi pregio d' essermi precisamente incontrato nel sentimento dell' E.V., e prevenutolo con l' esecuzione, mentre più giorni sono trasmisi alla Corte Cesarea una pianta di questo Stato simile alla Congiunta perche si supplicasse la C. M. Sua, d' una inibizione generale, che lo comprendesse tutto per isfuggire ogni equivoco, & impedire la rinovazione degli attentati in qualsivoglia altra Parte. Mà non sò già, se sarà valevole à cagionar tal' effetto, perche à Modona si son dichiarati altre volte, e precisamente in proposito dell' Inibizione speditasi al Sig Conte della Torre, che stimano sì l' Imperadore, & il Re Cattolico, ma non li temono. In ogni caso però mi servira questa provvisione, come prudentemente ha considerato V E. per poter dimostrare in qualunque tempo, ch' io non ho mai consentito, e mi son mai acquietato a simili turbative, in modo, che ne possano i Modonesi cavar ragioni da giustificar il Possesso, finche co 'l tempo si muti faccia, come confido, alle cose.

In tanto repplicando à V. E. il rendimento delle più vive grazie per quelle di cui m' onora, la supplico à continuarmele tuttavia, con l'uso sempre benigno, non che fruttuoso della sua favorevole Protezione. E resto col rassegnarmi colmo d' ossequio &c. Mirandola 18. Febraro 1685. Di V. E.

Deuotissimo Seruitore Il Duca della Mirandola.

Il Consigliarsi, in fatti, non fù mai dannoso à chi se ne seppe prevalere à suo tempo, nè volle co 'l cercare il parer d' altri render più autorevole il proprio, vedendosi in effetto, che essendo il nostro corto intendimen-

1685 mento fallace, allora, che più di se stesso suppone, meno sà, e chi della propria opinione vuole formarsi un Idolo, tanto nell' Amore di quello s' acciecha, che non discerne la fallacia anco apertissima, e cade d' un' errore in un altro, sempre più peggiorando, come appunto fè in questi giorni la Turca prosunzione, la quale in se stessa troppo fidandosi, ribbattuta dalle mura di Vienna, ch'essa pretendeva sorprendere, cadè in perdite sempre più lagrimevoli, e per la Christiana Fede lietissime. Cerramente fù notabile la Vittoria ot-

1686 tenuta, dall'Arme nostre, contro d'essa nel riacquistare la Reale Città di Buda distante da Vienna centosessanta miglia, di cui già nel 1541 se ne rese Solimano Imperadore de' Turchi, con finti pretesti assoluto Signore. Il fausto avviso di questa celebre Vittoria si sparse ben tosto con indicibil giubilo per tutta la Christianità, che ne mostrò segni così vivi d'allegrezza, sicche parea, dove la Vittoria era stata degli Austriaci, stata fosse d' ogni particolare Città. E Ferrara siccome sempre si mostrò interessata sommamente nelle sante intenzioni del Sommo Pontefice Innocenzo XI. ad essaltazione della Fede Cattolica, à favore dell' Imperio, e della Serenissima Republica di Venezia, continuando gli essercizj di singolare pietà, e spezialmente la quotidiana esposizione del Venerabile Sagramento in tutto il tempo, che le nostre arme intrapresero la giustissima guerra contro 'l Comune Nemico; così all' avviso di questa strepitosa Vittoria ottenuta nel secondo giorno di Settembre, rivolse tutti i suoi più teneri affetti à Dio con quel divotissimo rendimento di grazie, che si doveva alla grãdezza del benefizio. Che però cantatosi nel decimo

Buda acquistata da'Christiani.

quin-

quinto giorno dello ſteſſo meſe ſolennemente il Te- 1686
deum, nella Cattedrale, d' ordine del Cardinal Veſco-
vo, e coll' aſſiſtenza del Legato, con triplicato ſpar- Alle-
ro di tutta la Fortezza, ſi proſeguì con porgere, per grezze
molti giorni, ſuffragj all' anime de' valoroſi Campioni,
che co 'l ſangue avevano autenticato ſi celebre acqui-
ſto, & alle comunioni generali; e perche ciaſchedu-
no foſſe partecipe de' teſori, che da Santa Chieſa ſi
diſpenſarono, volle lo ſteſſo Legato, che la mattina
del giorno di S. Matteo, anniverſario della glo-
rioſa aſſonzione al Ponteficato di Noſtro Signore,
tutti li Carcerati ſi cibaſſero co 'l Pane degli Angeli,
facendo in oltre à medeſimi un lauto Banchetto. Mà
non furono queſte le ſole dimoſtrazioni della genero-
ſità Ferrareſe. Inalzò ella co'l diſſegno del Co: En-
rico di S. Martino, nella Piazza delle Peſcarie, co-
me la più diſcoſta da' luoghi ſacri, e dirimpetto al
Caſtello, un alta Torre d' otto angoli, intorno à cui
facevano nobile corteggio alcune fortificazioni rovi-
nate, e rozzamente incompoſte: Sù la cima d' eſ-
ſa vedevaſi la Luna curvata in Arco lacerata dall'
Aquila, e dal Leone glorioſiſſime inſegne dell' Impe-
radore, e della Republica di Venezia. Era queſta
ſotto de' piedi d' una grande Statua, che à gli abi-
ti, ed a' geroglifici dimoſtrava d' eſſere la Fede,
che oltre le Inſegne del Calice, e della Croce, appo
di sè cuſtodiva l' arma Pontifizia di Noſtro Signore
regnante; fiancheggiavano queſta Mole ſopra gran
Piedeſtalli, da una parte una Statua di rilievo rap-
preſentante il Duca di Lorena ſopra un deſtriero, e
dall' altra il Simolacro del generaliſſimo Moroſini,
il tutto della grandezza maggiore del Naturale. Per

1685 il restante poi della Piazza detta delle Ortolane erano alzati varij altri Piedestalli con sopra d' essi varie Statue di Turchi incatenati, ed avvinti condotti da due Alfieri Vittoriosi, che spiegavano all' aria le Bandiere Imperiali, e Venete. Tutte queste cose comecche gravide di fuochi artefiziati incominciarono, sù l' imbrunir della Notte, à scoppiare con tal maestria, che parea ritornato il giorno, tutte ardendo quelle Machine, e le Statue de' Turchi, dopo che fù da' Musici eccellentissimi dell' Accademia dello Spirito Santo, d' ordine, e con direzione dell' Abbate Ferante Bentivoglio, cantato il Trionfo della Fede sù la Ringhiera della Casa Donati, da uno della cui Fameglia, e fù Agostino, erano state composte le Poetiche parole per celebrare esso Trionto. Parve, che per accrescere giubilo à tutta la Christianità facesse Iddio prevedere al Sommo Pontefice la giornata appunto di questa Vittoria, Imperoche nello stesso giorno secondo di Settembre, inspirato da alto zelo, promulgò la sospirata Creazione di ventisette Cardinali di Santa Chiesa, l' annovero de' quali per essere longo, e d' assai fuori del mio proposito quì taccio, solo dicendo essere stato nel numero d' essi uno degli eletti il Card. Fulvio Astalli, allora Commissario dell' Arme in Roma, & ora vigilantissimo Legato di questo Ducato, nel tempo in cui scrivo; & il Cardinale Carlo Ciceri Comascho, che fù quì di passaggio per Roma, nell' Ottobre, splendidamente accolto da tutti, mà principalmente dal Card. Legato Acciajoli, che con magnificentissima pompa applaudì alla dilui esaltazione; allora che questi invigilava spezialmente al rilevante in-

Creazione di 27 Cardinali.

passaggio del Card. Ciceri.

teresse

tereſſe della cura de' Pupilli, intimando il rendimento de' Conti à Tutori, Curatori, ed altri Miniſtri de' beni di quelli, e d' altri miſerabili, troppo neceſſaria eſſendo la cuſtodia d' eſſi, che abbandonati da proprii Parenti, non altri vien loro conceſſo dal Cielo per Padre amorevole, che il proprio Principe, eſſendo deſtinata la cura d' eſſi, per lo più à Vicelegati. Dall' altra parte, per il governo, e mantenimento delle provviggioni pubbliche moſtrava ſingolare premura (per eſſer la Comunità allora ſmembrata di denaro, eſſendoſi nell' anno paſſato terminata l' eſcavazione del Pò di Volano, con l' eſſorbitante ſpeſa di ſeſſantamila Ducatoni in circa) e levato l' abuſo dell' eſtrazione fuori di Stato de' Vini, che in quell' anno furono ſcarſi, s' applicò tutto al Negozio delle Monete, & eſſendo ſtata ſparſa gran coppia d' adulterati Zecchini, per non infettarne queſta Piazza, toſto sbandigli, come perniciosiſſimi, quaſi troppo eſſendo ancora la tolleranza, che ſopra d' alcune monete correva, co 'l pregiudizio, che quelle native di queſto Paeſe erano ſtate ſmarrite, e traſportate altrove, per il bueno intrinſeco loro valore, di modo, che eravamo sforzati à valerci delle altrui monete con la ſofferenza del prezzo maggiore più dell' intrinſeco valor loro, e con l' evidente ragione di non v' eſſere eſſempio d' alcun Principe, che abbia battuta moneta, e che non l' abbia fatta valere ſempre più della foreſtiera, & anco (in caſo di non batterne) che abbia mai laſciato correre, nè abbia permeſſo, che la moneta eſtera vaglia (ſe ben minima coſa) più della nativa. Non ſi moveva però diſcorſo alcuno circa lo riſtabi-

1686

Tupilli protetti

Pò di Volano eſcavato

Zecchini bandi ti.

1686 limento della Zecca in questo Paese, perche, quantunque fusse bisognevole, e necessaria l' applicazione à questo interesse, pure altre maggiori urgenze divertivano da questo; essendo, che per il corto tempo ò della Legazione, ò del Ministero di Giudice de' Savj non si ponno maturare, e partorire tutte le cose, che nel corso d' esso tempo si pensano. Nè era già la mente del Legato, e Giudice de' Savj Macchiavelli disapplicata perche continuamente premunivano la Città ne' bisogni suoi, e gli abusi, che venivano pratticati, con grave pregiudizio de' Condotti pubblici, siccome in corso di tempo potevano cagionare la ruina delle Campagne prive de' loro declivj necessarj per lo mantenimento delle medesime, così avevano di bisogno di particolar riflessione; la onde facendo di mestieri il provvedere alla pubblica indennità per la conservazione di quelli d' onde dipende d' ordinario l' Abbondanza de' raccolti, & insieme alla salubrità dell' Aria, essendo impedito ad arte il corso delle Acque, gli ordini servirono di legge universale, perche potea vantarsi il Card. Acciajoli d' aver Sudditi così ubbidienti, e fedeli, che posponevano ogni proprio riguardo per incontrare il dilui buon Genio, la onde ne nascea una tranquillità nella condotta d' alcuni interessi, che rara poteva dirsi, e singolare. Un essempio di questa si vide fin l' anno 1684 passato, allora quando i Ravennati instando appo la Sagra Congregazione dell' Acque; accio fusse loro deputato un perito à misurare le Terre soggette alla Bonificazione maggiore di Ravenna, ottennero l' Avvocato Tosini, non ostanti le contradizioni delle Comunità di Lugo,

provvigioni sopra condotti pubblici.

e d'

e d'Argenta, Tetritorii della Legazione di Ferrara, 1686
ed in fatti per assegnare, e divisare i loro confini da' nostri, pensò, & in effetto determinò, come seguì di piantare più Colonne marmoree per termini delle loro pretenzioni, discendendo improvisamente i Ministri, co' Soldati di Ravenna, e piantando, dette Colonne divisorie senza consentimento, & avviso de' luoghi circonvicini del Ferrarese, & in conseguenza dell' Card. Legato. Il peggio si fù, che essendo fondata la peritia del Cavina loro deputato, sù quella del Martinelli, che non ebbe effetto alcuno (essendo, che contro d'essa la Comunità di Lugo ottenne in Roma un ampliſſimo mandato *de manutenendo*, col quale è sempre stata pacificamente) stimarono noi inavertiti, e che non sapessimo qualli fussero le Terre nostre, e le loro; perciò con una franchezza mirabile, alzarono colà cinque colonne, mà parte talmente fuori del loro dovere, che venivano ad occupare largo spazio, e più poderi del Ferrarese Territorio, ne' Luoghi prossimi alla Frascata, Lavezzuola, ò Territorio Leonino, e consimili. Una sola Colonna eravi prima di queste, posta veramente con giuste ragioni, e stava eretta dalla parte della Via di Ravenna sù 'l Pò d'Argenta, poco distante dall' Argine, e veniva appellata, siccome ancora, Colonna Rossetta. Le altre cinque innovate si videro essere, l'una sù l'argine presso la Fossa Bentivogli, non descritta da' Ravennati ne' loro dissegni, & fù situata nell'angolo, che fà detta Fossa dietro la Via di Ravenna; la seconda fù pure alzata all'angolo della Fosa Bentivoglia, dividendosi sù 'l Territorio Ravennate, e Leonino, in sito, dove anticamente se-

confini di Ravenna contrastati.

gui-

1686 guiva la Via di Ravenna, ch' oggidì s'è smarrita. Queste due non furono neppure da noi contrastate d' un punto, perche stabilivano il giusto termine de' confini; mà non così le altre trè, che seguono. La prima fù piantata sù la Fossa Bentivoglia, là dove confinano alcuni beni de' Signori Bentivogli con detta Fossa, e co' Beni de' Caselli, ora de' Farri. La seconda Colonna si vedeva à retta linea di quella, posta sù l'angolo della Via detta del Cavamento in dirittura della Via de' Marzi. à mezzo della quale s' alzava la terza Colonna, come proveniente sopra una Via, che pretenderebbero innovare i Ravennati, e rinchiudere sù 'l loro Territorio un triangolo di Terra, dove sono alcuni beni del Serenissimo di Modona, & altri detti la Travasona, comecche il termine della Via antica è perduto. Questi, & i sopradetti beni de' Bentivogli, e Farri, con altri contigui de' Marzj, ò Calcagnini, e Tasselli, che nel principio della Bonificazione del 1613 furono librati, e determinati sù 'l Territorio Argentano, & in conseguenza Ferrarese; erano nello spazio di Terra, che secondo le loro ragioni, avevano quelli di Ravenna occupato, e preteso con questo d' essigere, con la mano regia, le Collette di Bonificazione, delle quali, non ostante la perizia Martinella, e Cavina, n' è in possesso la Comunità d' Argenta, d' essigere, cioè, dette Collette in più de' luoghi, che pretesero occupare i Ravennati. Queste trè Colonne ultime fuori del dovere piantate poco persisterono nel loro essere: non già però si controvertevano con istrepiti, e schiamazzi queste innovazioni, nelle quali s' erano gli avversarj impegnati, mà quasi simulando noi di tollerarle, ò non

curar-

curarle, si lasciò con qualche colore di non curanza 1686
trapassare qualche tempo, acciò più fidati i Ravennati del loro possesso, deducessero dalla nostra trascuranza la loro sicurezza, abbandonando di guardare que' Posti da essi loro così francamente occupati. Quando una Notte (non si cerca da qual parte) uscirono persone risolute, e potenti, le quali in un batter d'occhio, per così dire, svelsero le trè piantate Colonne à noi pregiudiziali, e furono nascoste, ò sepolte in così remota parte, che mai più fù possibile il ritrovarle, e talmente il luoco, ove erano alzate si confuse, che il segno neppure vi rimase. Procedette tutto ciò con tal segretezza, e silenzio, che mai poterono svelarsi gli autori nè principali, nè accessorii d'impresa si bella. Così il pregiudizio, che pareasi tollerato à chiusi occhi fù tolto, quando meno aspettavasi. Ricuperaronsi in questa guisa trè mila tornature di beni usurpati, tanto tempo da' Ravennati pretesi, mà non mai à loro assegnati. Imperoche nel principio della Bonificazione, ch'ebbe origine del 1606., per regolare i debiti di ciascheduna Comunità, e de' Terreni sottoposti, fù eletto Monsignor Cosimo Bardi allora Governatore di Ravenna, e da esso furono visitati tutti li Territorj di Bologna, Ravenna, Ferrara, e Romagnola à fondo per fondo, con l'assistenza degli interessati, e la sua determinazione fù da tutti accettata, e perciò si fece l'affissione de' Pali per capire fin dove dovevasi imporre la Bonificazione: Nè in questa visita le nostre Terre trapassarono a' Ravennati. Nell' anno poi 1609. il Card. Legato Caetano di Ravenna, à fine di crearne ad ogni Comunità il loro vero debbito mandò To-

Bonificazione quando fatta.

1686 dò Tomaso Spinola da Ravenna Agrimensore à fare la misura particolare di tutti li Beni posti in ciaschedun Territorio, ed in virtù di quella fù citato in Roma il puro, e vero debbito d'ogni Comunità. Col fondamento di detta misura (ch' ora da' Signori Ravennati s'occulta, e si fà perduta, perche costa in favore dello Stato, e Territorio di Ferrara) la Comunità di Lugo ebbe il decreto *de manutenendo*, quando fece ricorso per le due Perizie Martinella, e Cavina, da essi non accettate. Non per questo restano i Ravennati dal far istrepito, per eligere le Collette, mà vedendo che la terminazione è lontana, l'affrettano, con riporla nella Curia Romana, dove sebbene è indecisa la ragione, nulladimeno stà per noi la manutenzione, e il miglior nervo delle ragioni, che ne' processi, e nelle pubbliche scritture si sono più volte esposte agli Eminentissimi Legati, & ultimamente à gli Eminentissimi della Congregazione dell' Acque in Roma, comecche i due Legati di Ferrara, e Ravenna nulla anno risolto. Lode per certo ne trasse l'occulto autore del fatto accennato, che non ad altri s' imputò, che à Personaggio potente, come negozio azzardoso, di cui altri non aurebbe, con tant' onore, potuto riuscirne. Rintuzzato in questa guisa l'attentato de' Ravennati, e premunito con l'occultazione de' Ministri tutto il tumulto, che avesse potuto nascere, s'achetò ogni disparere, e si ripigliarono gli interessi particolari della Città, nella creazione in Giudice de' Savj del Conte Nicola Gaetano Manfredi, benignissimo Cavalliero, sebbene non assennato d' età, provveduto però di senno bastevole per il Governo addossatogli, & assistito da un prudentissimo Maestrato,

Co: Manfredi Giudice de' Savj

strato, che con le saggie determinazioni ammirabile 1686
si rendeva non meno del già scaduto, unito co 'l Marchese Ottavio Macchiavelli, sotto la cui direzione, prima, che rinonziasse il pubblico maneggio, volle assieme unito con i due Riformatori dell' Almo nostro Studio, dare, senon nuova norma, alcerto nuovo regolamento, & utile à gli Lettori, per le fatiche le quali in esso Liceo consumavano à frutto de' Scolari, ad onore proprio, e gloria della Patria; nè ciò altrimenti pensò poter fare, che coll' aggiongere alle antiche costituzioni, rinovate l' anno 1614. un nuovo partito, tenuto nella Congregazione sopra di ciò determinata nel ventesimo giorno di Giugno dell' anno corrente, essendo che dopo abbollite alcune Cattedre superflue, parve necessario ad esso di costituire, e fermare l' onorario naturale, che à ciascheduna Cattedra dovesse appartenere nel suo ingresso, con „ queste, e più condizioni: Principalmente, che „ venendo il caso, che la Congregazione volesse con- „ dure ò un Filosofo, ò un primo Prattico di Medici- „ na, Matematico, ò Leggista di primo ingresso, fos- „ se in arbitrio di detta Congregazione assegnarli l'ono- „ rario: di più, che i Lettori, che optassero à Cat- „ tedre superiori vacanti, entrassero non solo con lo „ stipendio naturale di detta Cattedra, mà seco por- „ tassero tutti gli accrescimenti avuti nelle anteceden- „ ti Inferiori: Poi, che dovendosi fare accrescimen- „ ti à tenore della costituzione, non vollero, che d' „ essi fosse capace alcuno, che non avesse scorse al- „ meno due Cattedre prime ordinarie, & in esse letto „ almeno per trè anni continui, e che nel fare gli ac- „ crescimenti, si dovesse aver riguardo bensì al merito,

Lettori dello Studio premiati.

Costituzioni aggionte.

1686 „ & alle fatiche, mà ancora regolarsi conforme alle „ forze della Casa dello Studio, il quale dovesse sem- „ pre avere qualche cosa d'avantaggio per ciò, che „ potesse occorrere. Si dichiarò in oltre, che per ca- „ po di merito, e di riguardate fatiche si dovessero osser- „ vare que' Lettori, che avessero dati alle Stampe volu- „ mi lodevoli nelle facoltà, e dottrine dà essi insegnate „ sù lo Studio, ò che nel medesimo avessero sostenute „ più disputе pubbliche, ò à quelle assistito in ajuto de' „ Scolari. Finalmente, che nell' uno, ò l' altro „ Rotolo venisse dichiarato qualche Lettore emerito „ per aver faticato sopra quaranta anni continui nel- „ le Letture sopra quest' Almo Studio, e quelli che „ optassero la Cattedra disocupata solo con il na- „ turale ordinario prima la possedessero, e per ciò in „ una separata Tabella furono assegnati alle Letture i „ loro stipendj ordinarj. Talmente lasciò le cose pertinenti all' Almo Studio il Macchiavelli in mano del souraccennato Co: Manfredi, eletto già Giudice de' Savj, allora quando eziandio furono eletti que' Con- soli alle Vittovaglie, i quali avendo ritratta da' Ma- cellai trovati delinquenti, una pingue condanna, fecero, con parte d'essa render magnifiche alcune stanze della Residenza loro appo 'l Cortile, con que- sto perpetuo riccordo, che scritto sù 'l muro si legge.

Stanze de' Con soli ador nate.

NICOLAO CARD. ACCIAJOLO de late- re Legato, dignitate, ac humanitate bis Principi, qui exactam à Lanistis mulctam, in huius ornatum Ædis traducens, Comite NICOLAO CAJETANO MANFREDO Sap. Jud. Virtutem generis claritate equante, se Consulibus aureum præbuit, famam alie- no evexit in crimine, crimen munificentia sacravit.

Anni-

Annibal Marocellus ; Claudius Libanorius ; Co: Antonius Cajetanus Crispus, & Jo: Baptista Arientus æternum hoc grati animi monumentum excitorunt M. DC. LXXXVI. 1686

Immortalando in questa guisa la loro giustizia, degna per certo da lodarsi per esser confidate in mano d'essi tutte le ragioni del Mantenimento della Città. Così trappassò l'anno del Ottantasei, in cui d'altro memorabile non accadè, che una inondazione di Pò grande, che ritrovandosi in sommità d'acque, fece una rotta li 7. Novembre nella Coronella della Trombona con una apertura di ventidue Pertiche, qual Coronella in longhezza di trè miglia era stata inalzata con sua Banca trè anni avanti, con la spesa di nove mila scudi. L'Acque si diffusero per il Polesine di Ferrara, appoggiandosi all'Argine detto de' Brazzolli, ove con incessante lavoro furono fermate: quando da poi calata, fù presa detta Rotta prima di termisi l'anno presente. Altro ramarico s'ebbe per la morte del Marchese Giovanni Villa accaduta già nel mese di Marzo, con non dicevole spiacimento di tutti, che l'avevano veduto non solo nelle Cariche à lui conferite di Mastro di Campo d'un Terzo d'Infanteria nelle Guerre d'Urbano VIII., e d'Innocenzo X., di Governatore della Fortezza Urbana, di Governatore generale dell'Arme delle Marche del Chienti, e del Tronto, mà ne provò l'amorevolezza sua à prò della Patria allora, che fù Ambasciadore Straordinario ad Urbano VIII., & ad Innocenzo X. ordinario, ed indi premurosissimo Giudice de' Savj, oltr' esser egli, fuori d'ogni carico, Cavalliero d'autorità grandissima, e già fatto vecchio, poste in non cale

Rotta della Trombona.

morte del March. Gio: Villa

1686 le passate glorie, che sempre accompagnate vanno da qualche sapore ingratissimo, ritiratosi nel solo pensiero della sua Pace, assalito da inespugnabile malore, convenne, che cedesse alla morte, lasciando di sè una viva, e splendidissima Immagine nel Marchese Guido dilui Nipote, in questo tempo, in ch' io scrivo, acclamatissimo Padre della Patria. Entrato in que-

1687 sto mentre l' Anno seguente accompagnato dalle allegrezze carnovalesche, com' è solito, per antichissima instituzione, fù il Popolo ricreato co 'l corso de' Cavalli Barbari, che suol farsi segnatamente dalle mosse, che sono all' angolo della Chiesa di S. Barbara nella Giovecca fino al Sacrato degli Angeli sopra la Via di questo nome, dove stà inalberato il premio per il più valoroso Destriero. Più Corsi si sogliono

Corsi de' Barbari fare frà l' anno, mà trè determinatamente non si tralasciano; ad uno de' quali pone il premio l' Arte de gli Osti, & à gli altri due l' Università de' gli Ebrei. Il primo viene con tutta pompa applaudito la sera della Conversione di S. Paolo (che quest' anno terminò con lutto, per la improvisa morte del Dottor Giurisconsulto Gio: Battista Baraldi, assalito inavedutamen-

accoppato da un Barbaro te da uno de' Cavalli, che correvano, il quale calpestandolo, e percotendolo nella Testa, miseramente l' uccise). Il secondo suol succedere per l' ordinario nel Giovedì grasso, & il terzo, fuor d' ogni dubbio, nel dì di S. Marco. Mà ad una dolorosissima perdita, e lagrimevole caduta chiamano l' ordine della mia Istoria i Tempi Quaresimali, essendo, che nella

Morte del Manfredi de' Savj notte decimaquarta di Marzo, oppresso da grave, & insuperabile infirmità lasciò di vivere il Giudice de' Savj Co: Nicola Gaetano Manfredi in età di trentadue anni,

anni, ultimo propagatore di sì nobile Fameglia, trè 1687
mesi appunto prima che terminasse il tempo del suo governo, nel quale tanto benigno s'era dimostrato, che s'era reso desiderabile per sempre. Questo colpo inaspettato rese bene sconsolata tutta la Città, e principalmente il di lui nobile Maestrato, che in tante determinazioni gli era stato compagno. L'esser egli stato pubblico Benefattore facea distinguerne le doglianze da qualunque altro privato Cavalliero, Mà perche la postuma dimostranza, che à Morti suol farsi è per così dire ultimo, e sommo segno dell'inconsumabile altrui crepacuore, pertanto destinato il giorno del trasporto del dilui Cadavero, che fù la sera decimanona di Marzo, con la Pompa, e magnificenza usatasi à gli altri Giuidci de' Savj morti in Carica, fù accompagnato alla Chiesa di S. Paolo, nobile, & antico ricetto della Fameglia Manfredi. dell ordinanza espressa del concorso del Popolo, e de' lugubri apparati, non stimo dicevole farne menzione, si perche verso 'l tutto furono consimili à quelli prolissamente accennati in occasione di Don Carlo Varani morto pure in Carica l'anno 1663., onde nojoso sarebbe ripeterne la narrazione, si pure perche furono dottissimamente descritti, e fatti pubblici per mezzo delle Stampe dal P. D. Stefano Cupilli della Congregazione Somasca, pubblico (in quel tempo) e sapientissimo Lettore di Rettorica in quest' alma Università, & ora nel tempo, in ch'io scrivo; altrettanto zelante, quanto meritevole Vescovo Traguriense. Solo vi fù di distinzione il viaggio, che prosseguì dal Cortile sù la Giovecca, e d'indi per la Via di S. Francesco s'avanzò in quella di Voltapalletto,

sue esse-quie.

Cano-

1687 Canonica, e Piazza di S. Crispino fino alla Via, e Chiesa di S. Paolo, dov'era per autentico saggio del comun dolore, e per soglio, come trionfale, del defonto, eretto un fontuosissimo Catrafalco istoriato cõ le divise di sua fameglia, da dove poteva da tutti essere comodamente scoperto; e perche non avessero i posteri da lamentarsi, che non fosse stata preconizzata la Vita d'un sì lodevole Padre della Patria, ciò pubblicamente nel tempo del maggior Sagrifizio in lode del defonto il Dottore Pietro Leone Marchioni allora Consultore di quel Maestrato, e sapientissimo Auvocato in questo Foro; dopo di che celebrategli le essequie solenni coll'assistenza de' principali soggetti della Città, fù riposto nella Tomba de' suoi Antenati, sotto la Statua d'Annibale suo Proavo, non restando però perduta la sua memoria, benche fusse occupato quel sito dall'efigie di quel suo Anteceſſore, perche dalla pietà della Contessa Ippolita Muzzarelli, di lui sconsolatissima moglie, fù con la dilui mezza Statua in marmo alzatogli un nobile Depositò nel lato sinistro dell'Altar maggiore ad eguaglianza di quello, che si vede eretto à Monsignor Accorramboni Vicilegato, già morto. Per questa impensata mancanza, acciò non restasse priva la Città del suo Padre, fù d'uopo anticipare la raunanza del Gran Conseglio per l'elezione d'un nuovo Giudice de' Savj, la quale fattasi nel settimo giorno d'Aprile ne riuscì onorato di tal Carica il Marchese Giovanni Rondinelli, Cavalliere negli interessi, e maneggi rilevanti prattichissimo, e con ciò s'anticipò parimente la prestanza del giuramento, che solea farsi nella Vigilia di S. Pietro, restando frattanto per compire il loro

suo depo sito.

M. Rondinelli Giudice de' Savj

corso

corso li Savj, che s'erano trovati nel ministero del 1687
Manfredi. Con questa instessa occasione fù pubblicata, e presentata al Marchese Rondinelli una succinta notizia Cronologica di tutti li Giudeci de' Savj, li quali dall' Anno 1440. sino à questo tempo avevano governato gli Interessi del pubblico, cavata essattamente dalla Tabella delle Colte del Comune, e poi da' registri della Comunità, non essendosi potute ricavare notizie autentiche, e sicure degli Antecedenti per lo smarrimento delle principali scritture: egli è però certo, che la Carica di Giudice de' Savj è coetanea à questo nostro Paese, benche poi moderata, e francheggiata, tant' anni doppo, da' trè ordini di Persone corrispondenti al Patrizio, Equestre, e Plebeo. Stabilito in questa guisa in carica il Rondinelli, unitamente co 'l Card. Legato si pose à cuore la vigilanza sopra il pubblico Benefizio de' Popoli commessi alla loro cura. Quindi fù, che appunto nell' Aprile condescesero di buona voglia à le Istanze fatte principalmente al Legato, dalla Comunità della Terra di Codigoro, ò Capo di Goro, che desiderava celebrare in quella Terra, ciaschedun anno, una Fiera d' ogni sorte di Quadrupedi, robbe comestibili, & ogn' altra Mercanzia, e fù questa loro permessa, che dovesse avere il suo principio nel giorno ottavo d' Ottobre per dover continuare dieci giorni continui libera, e franca, & immune da qualunque Dazio, ò Gabella per il detto tempo, e due giorni avanti, e dopo, riflettendo alla utilità, ch' era per risultare alla Terra sopradetta, come non delle minori di questo Ducato; deputando quattro Offiziali, che invigilassero, secondo la mente del Legato, à detta Fiera. Ora

Tabella d' Giud. de' Savj

Fiera di Godegoro.

se tan-

1687 se tanto d'utile si prometteva per una Fiera di soli dieci giorni, immune, e libera da' Dazj una Terra di Ferrara, quanto ne risultarebbe di sollievo alla Città propria, se alquanto solo più longa fusse in essa instituita tal Fiera. Si ravvivarebbono le mercanzie illanguidite, e quasi estinte; s' accrescerebbe il numero del Popolo: i viveri s'essitarebbono in quantità: sarebbero locate le abitazioni, che vanno vvote: la mala impressione dell' Aria si perderebbe, perche dov' è guadagno è buona stanza: insomma resuscitarebbe il morto denaro, e raggirandosi, con la sua forza, ch' è ben grande, ecco accresciute le forze al Nobile, perche trovarebbe l'essito delle sue entrate senza scomodo alcuno, e con vantaggio; al Cittadino per l'opulenza in cui sarebbe la Città, sicche per mantenersi non sarebbe agravato da' Dazj; al Mercante, perche essitarebbe le mercanzie proprie, e si provvederebbe di nuove, con minor peso; e finalmente alla Plebe per l'abbondanza di tutto, e per l'Impiego, che non mancarebbe. Questi sono gli effetti oriondi da una cosa si facile da introdursi, e di cui tanta necessita ne tiene questo Paese. Il male però unico provviene, che quantunque il Popolo tutto, per una bocca, la chiami, e la desideri, alcuno però non si muove per procurarla. Ecco nuova occasione di svantaggio alla pubblica utilità per la determinazione presasi in questi giorni circa il calamento del prezzo à Zecchini, i quali (per semplice tolleranza, non per valore intrinseco) essendo stati fino all'ora valutati giulj ventuno, si ridussero al solo valore di diecinove, e commecche questa era monetta comunissima, e coppiosa, introdotta per cagione

Fiera necessaria in Ferrara.

Zecchini calati

gione di tolleranza, così pure fù comune, e cop- 1687
pioso lo schiamazzo del popolo per questa inaspettata risoluzione, vedendosi esso calare in mano il denaro per di più acquistato, senza spenderlo, che con perdita. Con tutto ciò si soggiacque à questa legge, e si divertì l'impressione, che s'era fatta nell' animo di tanti con la solenne celebrazione del Corso delle Barchette nel giorno di S. Maurelio, accresciuto, e reso adorno d' una macchina di molto vaga struttura fondata sù le Barche, & sù Legni grandissimi, la quale servendo d' introduzione al Corso, concerneva alle lodi del Legato non solo, alla cui benificenza tanto vedevasi obbligata la Città, mà alle Dame, Cavallieri, & Nobiltà, che con numerosissimo Popolo v' era presente, e comecche sono sempre degni di particolar ricordanza li principj (potendosene massime sperar aumento di maggior riguardo à questa Nobilissima Città, al di cui spiritoso genio riesce ordinaria cosa, in questo genere, il partorir meraviglie) non stimo disdicevole il darne in brevi parole notizie à Posteri, difusamente avendone descritta una relazione la famosa Penna del Dottor Giulio Cesare Grazzini, non meno nella Poetica, che in altre insigni facoltà stimatissimo. Fù dunque l' ordine della Macchina, diretta dal Signor Co: Pinamonte Bonacossi, l'introdurre l' Eridano, assieme con Climene Ninfa del Sole à tributare omaggi, l'uno all' Eminentissimo Legato, l' altra alle splendissime Dame di Ferrara. Egli conducea il Genio eroico della Città, e quell' altra il Coro delle Ninfe Eliadi sorelle di Fetonte. Erano con-

Corso delle Barche con macchine.

1687 dotte queſte perſone ſopra d' una Macchina in guiſa d' un vaghiſſimo Giardino, adorno di Vaſi di Fiori, Lauri, Cipreſſi, Mirti, & altre Piante, coll' accompagnamento d' altre Ninfe, e Fauni, e Silvani, che compivano tutti un perfetto Corpo di Muſica, che alludendo in parte co 'l Canto alla pienezza felice, che ſi godeva da queſta Città ſotto il Reggimento d' un tal Principe, venne à render illare l'animo di tutto il Popolo, che di ſimili dimoſtrazioni và anſioſo. Mà avevaſi eziandio motivo maggiore di moſtrare allegrezza (in tempi abondantiſſimi di Vittovaglie fuor che di Vini, che dal Legato furono fatti da circonvicini Paeſi traſportare) ſtante la lettura, che correa delle Vittorie ottenute dall' Arme Chriſtiane in più luoghi, queſt' Anno, che tolſero alla barbarie Turcheſca oltre Eſek più altri Luoghi, e reſero ſchiava molta quantità di que' Popoli, non poco numero del quale ſi vide avvinto, & incatenato paſſare per Ferrara condotto da un Capitano in gratuito dono ad un Principe ſegnalato, alloggiando per quel giorno, ch' ivi ſtetero, nella Scuderia di queſto Legato, dove da infinito numero di Popolo furono viſitati, ſin che partirono per la via di Bologna, altra memoria di loro non laſciando, che infinite immondezze, e la Vita d'uno di loro, che mal concio dal viaggio, e dà diſaggi patiti, non potendo più portar avanti l' affannoſa Vita, maltrattato dal Condottiero laſciò di vivere ſotto un flagello, e fù appreſſo i Terragli della Città, da ſuoi ſteſſi Compagni rabbioſamente ſotterrato. Queſti era un ſaggio ſolo de' Vinti, e reſi ſchiavi, perche aſcen-

Penuria di Vini.

Turchi vinti condotti ſchiavi per Ferrara.

aſcendeva al numero di ſoli cento ſettanta, toltone il 1687
numero di quaranta Donne, le quali, non già vilmente erano condotte, mà co'l riſpetto dovuto alla loro imbelle puſilanimità, meglio d'aſsai venivano trattate, ſolo averandoſi in eſſe l'eſſere Schiave, e manomeſſe ſotto il Dominio Chriſtiano di Santa Madre Chieſa, che con queſti progreſſi s'andava avvanzando, quantunque aveſſe procurato di deturbarne lo ſplendore l'empio Ereſiarca Michiele Molinos oriondo Spagnuolo, in queſti tempi, ſcoperto in Roma diſſeminatore d'empie, e ſagrileghe propoſizioni, & inſtitutore d'una enormiſſima ſetta detta de' Quietiſti, per certa Orazione di Quiete, e d'Aſtrazione da eſso innovata, e per ſantiſſima falſamente predicata, in pena della cui fellonia, e temerità, ſcopertaſi per divino volere, fù in perpetua carcere chiuſo per vivo eſſempio à sè ſteſſo, & à tutto il Mondo Cattolico, dopo aver fatta una ſolenne Abiura in Roma nella Chieſa di S. Maria ſopra Minerva, il giorno terzo di Settembre di queſt'anno, alla preſenza de' Cardinali, Generali, Inquiſitori, in tutta la Republica Chriſtiana, e di tutto il Sagro Collegio, e Conſultori, e molt'altri Prelati, Principi, Cavallieri, e Popolo numeroſiſſimo, della Città non ſolo di Roma, mà d'altre eziandio. *Molinos Eretico*

Da Roma appunto in queſti Tempi fù impetrata dall'Abbate Ferante Bentivoglio, per arricchirne la Chieſa dello Spirito Santo di Ferrara, la Reliquia, ò Corpo di S. Fauſtino Martire, con parte d'una ſpina di Chriſto Signor Noſtro, tutte le quali coſe rinchiuſe in prezioſi Cancelli di chriſtallo adorni, furono traſportate nel dì ſedicesimo di Novembre dalla Chieſa *Reliquia di S. Fauſtino.*

1687 di S. Polo à quella dello Spirito Santo, con un accompagnamento cosi pompoſo, e ricco di molte ſoldateſche, che diede ben à vedere la Nobiltà Ferrareſe, e di quella Congregazione, non eſſere ſolamente nelle coſe temporali, ſplendida, mà ſempre anco in quelle concernenti al ſagro, uſcir fuori con iſfoggio particolare. Parve, che l' aria con un Turbine improviſo voleſſe fraſtornare così nobile funzione, eſſendo che; in un iſtante minacciò la caduta d'una gran procella, mà non così toſto furono moſſe quelle Sante Reliquie, che raffrenandoſi la borafca, il Cielo fece pompa della ſua tranquillità per queſta funzione con notabile avvenimento. Ora mentre d' un Turbine mi vien fatto 'l diſcorrere, mi ſovviene aver tralaſciata la notizia del danno, che diede una ſimile procella nella Torre della Cattedrale, l' anno paſſato nel ſorgere il giorno trenteſimo d' Ottobre. Fù queſta toccata da un fulmine, il quale violentemente ſerpendo per più parti di quella, cagionò notabile danno ne' marmi, che la veſtono, reſtando offeſa in più luoghi, e particolarmente nella faſcia ſopra il ſecondo ordine d' eſſo, ſvellendone alcuni marmi, e guaſtando le lettere prime dell' Inſcrizione, che vi ſi vede, dicente. *Divo Hercule Duce ſecundo Imperante* reſtando diſtrutta la parola *Divo* (coſa molto oſſervabile, e tanto più, che parimente nell' Anno 1630. la ſteſſa parola era ſtata da un altro fulmine tocca, e guaſtata). Da queſta, e da altre buraſche agitata detta Torre in più luoghi faceva apparire ſegno manifeſto del biſogno, ch' avea d' eſſere in qualche parte riſtabilita. Ora con l' occaſione di do-

Campanile del Duomo fulminato.

di doversi risarcire li danni dal fulmine fatti nel 1687
secondo ordine d' essa, vi furono rimessi alcuni marmi, e quello in particolare dove era scolpita la parola *Divo*, che da poi più incisa non vi fù, mà solo co 'l Carbone segnata, acciò facilmente co 'l tempo, svanisse questa memoria di Divinità, che à Dio solo conviene, sicche non se ne accorgessero così tantosto le Genti, e la potessero credere più tosto, che da gli Huomini, dal Tempo abollita, distrutta, e scancellata. Con questo mezzo, essendo logorata la fascia di marmo bigio, ch' era sopra il terz' ordine, nella quale stavano incastrate molte, e varie Lettere di Bronzo, pesanti sei, e sette libre per cadauna, ne potendo più detto marmo tenere in sè dette lettere, si che cadevano in Piazza, à poco à poco, con loro danno, e pericolo de gli altri, si risolse da quel Capitolo di Canonici di levare esse lettere, come ferono, sintanto che fusse in istato la Cassa della fabbrica di poter sottomettersi ad una spesa si grave, quale sarebbe quella di rinvestire quel sito con nuovi marmi per incastrarvi le Lettere sopradette, le quali, per tutti li anni di questo Secolo, non vi sono ancora state riposte, e dicevano. *HERCULE DUCE SECUNDO. BARTH. RUUER. EPISCOPO. PHILIPP. CESTARELLO JUD SAP. POP FER. EXTRUXIT.* Restando in tal guisa anientata la memoria di chi riduse la Torre à quello stato d' altezza (benche ancora compita non sia) secondo il solito delle cose memorabili, che per lo più in questa Città si distruggono.

ristabilito, e risforato il danno.

Lettere levate dal Campanile.

Era

1688 Era con questo già terminato l'anno, quando, dopo il passaggio fatto per Ferrara dal Gran Principe Ferdinando di Toscana, accolto, e corteggiato da tutta questa Nobiltà in casa del Signor Marco Bondelmonte, Nobile Fiorentino, & abitante, da molt' anni in questa Città nel Palagio de' Marchesi Obizzi sù la Via de' Sabioni, un accidente, che spaventò tutta la Lombardia, e turbò ancora molto l'animo de' Ferraresi. Il Giorno delle Palme, che corse nell'undecimo d'Aprile fù trammezzato verso l'ora del mezzo dì dà una terribile scossa di Terremoto, la quale quantunque in Ferrara non facesse effetti se non di timore, cagionò altresì danno notabile nella Romagna alta, e bassa, dirocando edifizj grandissimi, e rendendo inabitabili più Castelli, e Terre di sì bella Provinzia. Cottignola principalmente ch' è sotto la nostra Legazione, fù fatta maggiore spettacolo delle altre Terre, e Città, restando in piedi, di tante fabbriche, un solo Tempio de' P P della Compagnia. Forlì, Faenza, Lugo, Solarollo, Russo, & altri luoghi furono, alla sfuggita tocchi da tale gastigo, mà non sì poco, che ancor vivo non gli rimanga avanti gli occhi il riccordo ne' molti edifizj atterrati co'l discapito di tanta Gente, che restovvi sepolta, essendo stato considerato il danno di sopra ducentomila scudi. Sfogatosi questo terribile influsso in queste parti, trasportò (non sazio ancora di infierire) la sua barbarie nell'Regno di Napoli, ne pur tregua facendo per due Mesi, essendo che, nel quinto giorno di Giugno, vigilia delle Pentecoste (giorni tutti doppiamente segnalati) scosse talmente la bella Città di Napoli, che dibattendola ga-

passaggio del Principe di Toscana.

Terremoto in Romagna.

Terremoti in Napoli

gagliardamente per lo ſpazio di quaſi mezzo quar- 1688
to d'ora, reſe molte non ſolo di quelle ſuperbe fabbriche deſolate, mà non pochi Cittadini di quella Patria oppreſſi nelle rovine d'eſſe. Repplicò pure altra ſcoſſa nel giorno del *Corpus Domini*, in cui finì di diroccare le moſſe fabbriche nell'antecedente invaſione. La Valle Beneventana, e la ſua Capitale Benevento reſtò quaſi totalmente in frantumi con morte della maggior parte de' ſuoi Cittadini, reſtando frà d'eſſe rovine ſepolto il Card. di Gravina, e S. Sisto Franceſco Maria Orſino Arciveſcovo di quella, che per miracolo di S. Filippo Neri, fù, ſebbene mal concio, eſtratto vivo da' diruppamenti, che reſero ancora, Capua, Gaeta, Seſſa, Salerno, la Cava, Lipari, e Limaſtro avanzi deplorabili del loro flagello, replicato con gragnuole frequentiſſime, che diſtruſſero quelle Campagne. Sebbene fù preſervata da tali gaſtighi la noſtra Città, maſſimamente avendogli avuti proſſimi nella Romagna, non reſtò perciò queſto Popolo di porgere preci al Cielo, nelle quali, oltre il rendimento di grazie per la riſerva della parte noſtra, eranvi unite le ſuppliche, acciò S.D.M ſoſpendeſſe il flagello ſopra l'altre Provincie abbaſtanza ſgravato. La onde acciò tutto lo Stato Eccleſiaſtico uniformemente imploraſse in queſte neceſſità l'ajuto Divino; Noſtro Signore promulgò una formola di preci da farſi quottidianamẽte in tutte le Chieſe à quel fine, e ſe ne vide toſto l'effetto per divina Miſericordia. Intanto per ſollevare il popolo opreſſo dal triſto penſiero di queſti alti gaſtighi, dopo eſpoſte tutte le poſſibili ſuppliche al Cielo, perche l'animo reſtaſſe ricreato ancora

Card. Orſino oppreſſo dal Terremoto.

formola d' Preci pubblicata.

dalle

1688 dalle cose apparenti, secondo il Rito già introdotto dal Card, Chigi, nel dopo pranzo del settimo giorno di Maggio, solennità di S. Maurelio coll'assistenza di tutti i Capi della Città, si ricreò il popolo con il corso delle Barchette nel Pò di Volana, à cui, per secondare il magnifico genio del Principe, & il desiderio spezioso del Popolo, fù aggionta l'introduzione d'una macchina assai riguardevole semovente sù l'acque, avendo il Card. Acciajoli con eccessi d'animo regio contribuito per questa fabbrica, e di più destinato al nobile impiego della macchinazione l'ellevato spirito del Conte Carlo Enrico S. Martino Cavalliero di sublimissimi talenti. Rappresentava questa macchina il Monte Parnaso introdotto à solennizzare le glorie di giorno così festivo, con tributare Poetici Applausi al Card. Legato, Dame, & Nobiltà di Ferrara. Unitamente co'l sudetto Co: San Martino s'applicò in questa funzione il Co: Pinamonte Bonacossi, nella professione Teatrale Eroica peritissimo, sicche con l'assistenza dell'uno, e dell'altro riuscì mirabilmente l'Opera, comparendo questa Poetica Rupe poco meno d'un miglio lontana per il Fiume, avvanzandosi con bell'ordine verso la Città, dove in guisa di vasto Teatro sorgevano soura l'una, e l'altra riva dell'Acque i Palchi in numerosa ordinanza riccamente adobbati, Apollo, e le sue Muse tutte sopra d'esso Monte per ordine, unitamente co'l concerto di moltissimi Instromenti musicali che alternavano il Concento, e frà d'essi in mezzo al Colle, sorgeva il favoloso Cavallo Pegaseo, che mostrava, con la percossa del Piede, di far iscatturire da quella balza il Fonte sagro alle Muse,

Machina del Monte Parnaso

Muſe, che ſgorgava da molte parti in coppioſe ſor- 1688
genti di vive onde. Perciò giunta la Machina al coſpetto di S. E., e della Nobiltà, ſi cantò da quelle Muſe la Vittoria d'Apollo contro del Tempo, con poetiche Parole del Dottore Giulio Ceſare Grazzini ſoſtegno dell'antico onore, che in Arte Poetica hà illuſtrato queſta Città; e con la fine del Canto diedeſi principio al corſo nell'Acque, che terminò con applauſo univerſale. Quindi avendo ripigliata la non mai intrameſſa beneficenza il Cardinal Legato, con più utile dimoſtrazione, conſolar volle la pubblica neceſſità eſtinguendo certo Dazio, che da' Macellai pagavaſi alla Comunità, di otto denari ſopra cadauna libra di Carne (reſtando ſoppreſſo con queſto il ſuſſidio che ſi pagava al Clero in ciaſchedun anno) con l'utile dello ſminuimento del Prezzo di tutte le Carni, acciò godeſſe il Popolo dell'abbondanza, che d'eſſe correva, unita con la coppia di molt'altre Vittovaglie, e particolarmente di Grano, la eguale, ò maggiore, non ricordandoſi alcuno à tal grado, che di mala voglia pigliavaſi da gli Operaj il Grano in pagamento delle loro Opere, tanto era vile il prezzo d'eſſo, che non oltrepaſſava i trenta Giulj per moggio, e così ſuſſeguentemente di grado in grado l'altre Biade; Onde poteva lautamente vivere, in que' tempi, con poco ſoldo la Povertà. Aggiongaſi, che quantunque del Vino ſi ſoſtentaſſe da' Cittadini il prezzo, per eſſervene ſtata ſcarſezza, il Cardinal Acciajoli Legato, che voleva univerſale l'abbondanza in tutto, ad onta di chi avaramente lo accreditava, fece introdurre moltiſſimi

Dazio dalla Carne levato.

abbondanza grande

1688 Vaſſelli di Vini foreſtieri, i quali vendendoſi pubblicamente per le Piazze, e per le ſtrade, in faccia di chi angariava la Povertà, reſero abbondevole ciò, che per altro era ſcarſo. Fù à queſto ſempre condeſceſo dal pubblico Padre della Patria Marcheſe Gio: Rondinelli Giudice de' Savj confermato nella carica per il ſecond' anno, giuſta l'uſo, che da alcuni Conſiglieri parea ſi voleſſe levare; mà reſtò ancora nel ſuo vigore, ſtante la rinovazione che ſi fece del ſecondo, e del terz' ordine, i quali tutti preſtarono il giuramento di fedeltà, in vigore non ſolo delle antiche coſtituzioni, mà eziandio d' un decreto promulgato dal Card. Acciajoli, con pena di ſcudi cinquecento, parendogli, che alcuni traſcuraſſero queſta oſſervanza con biaſimevole abuſo, contumace verſo la Santa Sede, e pregiudiziale al titolo decoroſo, che (per altro) porta queſta Città di fedeliſſima, & obbedientiſſima alla ſteſſa Apoſtolica Sede. Ripigliata così la Carica dal Marcheſe Rondinelli condeſceſe egli, e tutto il Maeſtrato alla Introduzione de' P. P. Chierici Regolari della Congregazione Somaſca nel Convento, e Chieſa di S. Nicolò, dove già (come s'è detto) erano i P.P. di S. Girolamo di Fieſole ſoppreſſi dal Pontefice Aleſſandro VII. di f. m. . Per tutti, & à nome di tutti li P.P. di detta Congregazione, ne pigliò il poſſeſſo, con pubblico Inſtromento, il P.D. Pietro Biondini Religioſo d' integerimi coſtumi, & eſſendo proveduto d' un Canonicato il Parrocho, che colà riſſedeva, s' introduſſero in eſſo Convento inſieme co'l Collegio Clementino, per allevarne la Gioventù nelle dottrine, apprendo pubbliche Scuole nella guiſa de' P.P. Gieſuiti. Abbandona-

Vinifo-reſtieri introdotti.

March. Rondinelli G. de Savj

Somaſchi in S. Nicolò

donarono con questa occasione il luoco primo della loro residenza, ch'era sù la Via de gli Angeli, tenendo però eziandio la custodia de' Poveri Orfanelli nel Conservatorio di S. M. Bianca alla Spianata. 1688

Nel qual tempo si rinovò pure il concorso de' divoti alla miracolosa Immagine di Maria Vergine nella Villa di S. Sinesio di là dal Pò sotto la Pompossiana Giurisdizione, crescendo sempre più 'l culto Divino, con preghiere ferventissime per li bisogni particolari di S. Chiesa contro la barbarie de' Turchi, i quali piansero co 'l sangue le loro perdite, essendo stata occupata glorioſamente à forza d' Armi, nel sesto giorno di Settembre, l'importante Piazza, e Castello di Belgrado dalle Truppe di Sua Maestà Cesarea, sotto il comando del Duca di Baviera, à cui (per maggior sconfitta, ed oppressione loro) fù pur tolto dalle mani il Castello di Clin, assediato dall' Arme glorioſe dell' inclita Veneta Republica, che non già pose quì termine alle sue Vittorie, mà s'avanzò à rompere con isconfitta terribile il Bassà della Bossina per l'espugnazione della Città di Gradisca, e con l' incendio della bellissima Città di Samãdria, distante cinque leghe da Belgrado, con la sempre viva speranza dell' assistenza del Braccio Divino alle loro arme per l'essaltazione della Chiesa Cattolica. Maggiore allegrezza non potea nè desiderare, nè havere il Sommo Pontefice Innocenzo XI., in sentire sconfitta l'audacia del più potente nemico che abbia la Christianità. Pure da nuovo motivo fù sourapreso, nel vedere sotto i suoi occhi le più straniere Nazioni rendergli omaggio, come à Capo Apostolico di Santa Chiesa Furono questi trè Mandarini

Imagine di S. M. à S. Sinesio.

Belgrado reso

Clin presso da Veneti.

altre loro Vittorie.

Mandarini del Rè di Siam inviati al Papa

1688 darini, con ſolenne equipaggio inviati da vno de' più richi Monarchi dell' Oriente, cioè dal Rè di Siam, Regno ch' è dopo 'l Gange, ſituato frà 'l Golfo del medemo nome, e quello di Bengalà, unito al Pegù verſo il Settentrione, e alla Peniſola di Malacca verſo il mezzo giorno. Vennero queſti accompagnati dal P. Guido Taſciard della Compagnia di Gieſù, che in qualità di Miſſionario Apoſtolico aveva propagata in quelle Parti la Santa Fede; e queſto fù fatto da quel Rè à fine di ſtabilire con il Papa una vera amicizia, e buona corriſpondenza, con la ſperanza d' abbracciare la Fede Cattolica, & abbandonare la falſa Idolatria, nella quale era ſtato allevato. Il deſiderio di vedere tutto 'l Mondo ſotto 'l Veſſillo della Croce fece, che 'l Papa accettaſſe con eſtremo giubilo la coſtoro Imbaſciata, & i dovizioſi, e ſtrani Regali mandatigli da quel Rè, corriſpoſti bene da N. S. con altretanti, e maggiori, colmi d' ogni Benedizione, & acciò più ſi vedeſſe la ſtima, che di queſto vicino acquiſto faceva la Chieſa, nel tempo che dimorarono in Roma, fece quelli ſplendidiſſimamente trattare, e fece pompa di tutte le bellezze di Roma, rimettendoli nella Via del ritorno, nel ſettimo giorno

1689 di Gennajo dell' anno, ch' era entrato, con una Epiſtola à quel Rè, nella quale dolciſſimamente invitava la di lui Corona frà le altre, che fregiano la Chriſtianità. Eraſi già tanto condecorato lo ſplendore di Santa Chieſa con l' acquiſto della Regina di Svezia, che acciò non mancaſſero à quella nuovi acquiſti, la Divina Provvidenza apperſe l' addito à queſto: tanto più, che 'l primo ſtava à momenti per mancare, come fù, eſſendo, che inaſpettatamente ſourapreſa da ma-

Morte della Regina di Svezia

da malore insuperabile la Regina Christina, dopo es- 1689
sere dimorata per lo spazio di circa trentatrè anni in Roma, mantenitrice dell' Apostolica Monarchia, nel giorno decimo nono d' Aprile dopo le dodeci ore rese l' anima al Creatore, che l' avea illuminata à rassegnarsi sotto le Insegne Cattoliche. D' essa ne abbiamo già favellato à suo luoco, nel passaggio, che fece per questa Città, di cui tanto compiacquesi, là onde quì non accade il discorrerne, fuorche del dolore comunemente provato, che fù un nuovo supplemento d' angoscia nell' animo de' Ferraresi occupati dall' acerbo ramarico per la morte del loro Concittadino Carlo Pio di Savoja Cardinale di Santa Chiesa, in età di sessantasette anni, già zelantissimo nostro Vescovo, accaduta nel mese di Febrajo in Roma, dove nel Sagro Collegio risplendeva per uno de' primi, tant' era la stima, che d' esso facevasi, non dirò da quella gran Corte, mà da' Principi tutti, essendo in qualità d' Ambasciadore dell' Imperio, e Protettore di Spagna. Quella Recognizione inviata ad esso, secondo l' uso introdotto, longo tempo fà, da questo Pubblico, che da lui, nell' alzamento alla Sagra Porpora, fù con modi obbligantissimi ricusato (dichiarandosi, che senza d' esso viveva ben sicuro dell' affetto de' suoi Compatriotti, che in grado d' amici distintissimi aurebbe sempre tenuti) à ciò mosso dall' indole splendidissima che gli favea rifflettere esser più di bisogno, che un Cittadino della sua sorte, ò della sua Nascita contribuisse in sollievo della Patria piutosto, che permettere snervasse à cagione di lui il Pubblico: Azione così

Morte del Card. Pio

degna,

1689 degna, che nella mente de' Posteri, à caratteri indelebili, dovria regiſtrarſi. Quella Recognizione, dico, che non puotè avere il ſuo effetto nella dilui eſſaltazione alla Porpora, fù contribuita nel ſuo occaſo con tante lagrime, e con tanti pij ufizi, quanti furono gli animi de' Ferrareſi, e principalmente de' Nobili, e de' Letterati, a' quali con ſomma parzialità ſi dimoſtrava amorevole, eſſendo egli ſtato condecorato della Laurea Legale in queſto Collegio, e Univerſità. Mà non era queſti il termine del dolore, e della jattura, che dovea patire queſta Città reſtando ſenza porporato Nazionale: non incominciano mai per poco i travagli: doveva anco aggiongerſi ad eſſi qualche altro maggiore motivo. Jo non ſaprei, di coſa più aveſſe dovuto dolerſi, quãto al vedere mancarſi, poco dopo 'l Card Pio, il Conte Giulio Ceſare Nigrelli noſtro concittadino, il quale conſtituito in Carico di Senatore di Roma, aveva, per tant' anni ſaputo mantenere in ſommo decoro la dignità, & in ſomma ſtima la Patria. La nobiltà del ſangue, e delle azioni ſue, l'avevano reſo celebre à tutti, & amabile per l' amorevolezze uſate verſo de' ſuoi Concittadini, lontano di molto reſtando ogn' altro al merito di poter tant' alto ſalire, mancando, di giorno in giorno i ſoggetti più riguardevoli della Città. Nè ſolamente Roma ſi moſtrò queſt' anno infeſta alle noſtre glorie: Mantova anch' ella ci diede mottivo di dolore, morendo in eſſa il Dottor Florio Tori Avvocato celebre in quella, & in altre Città ſtimatiſſimo, & à Principi grato oltremodo. Che più? Ferrara ſteſſa a' ſuoi Figli ſi reſe dannoſa, concioſiacoſache nello ſteſſo anno,

Morte del Senatore Nigrelli.

Morte del Tori

anno, (anno veramente da segnarsi con nero cal 1689
colo) tolse alle glorie di se stessa, e di noi successo-
ri un gran fregio, nel dar la morte al Dottor Gi- *Morte del Dottor Girolamo Nigrisoli*
rolamo Nigrisoli dottissimo Filosofo, e Medico ; se
non, che la dilui Virtù rimase nel dilui degno Figlio
Francesco Maria, delle stesse facolta, e doti del Pa-
dre viva Idea, e nobile Essemplare : essendo che 'l
primo fù conosciuto onore delle Cattedre, e de' Con-
sulti, premiato bene da Ferrando Gonzaga Duca
di Guastalla, che per suo Medico l' elesse, co 'l ri-
marco di lodevole stipendio, da dove dopo molt'
anni (cioè nel 1665.) fù chiamato all' onore della
primaria Cattedra di Filosofia nell' Alma Università
di questa sua Patria, resa vaccante per la morte del
Dottor Maurizio Calani, concessovi, con somma
dificoltà, da quel Serenissimo per l'ottimo servigio
prestatogli in più, e varie occorrenze d' Infermità ;
testimoniandone i Caratteri del suo savere le belle
opere da esso lasciate à Posteri, non tanto manoscrit-
te, (cioè *De Usu Lactis in curatione Podagræ, Pleu-
ritidis, ac Peripneumoniæ*, l' altro inscritto *Morborũ
curationes &c.*) mà le impresse, e consegnate all' im-
mortalità della pubblica Fama ne' suoi utilissimi *Pro-
ginnasmi Medici*. Oltre d' esso, non è mai restata
questa Fameglia vuota di soggetti riguardevoli . Un
Giovanni Andrea fù Canonico Prepolito di questa
Cattedrale, Dottore di Sagra Theologia, Vicario dell'
Arcivescovo di Ravenna, e de' Vescovi di Cervia,
e d' Adria in Ferrara ; Un Ippolito nelle Mecaniche
eccellentissimo, nelle più strane urgenze consultato,
onorato molto da' Principi, e dal Capo d' essi Cle-
mente Nono Sommo Pontefice, e per fine un Sigis-

mondo

1689 mondo J. C. ſtimato, che degnamente ſucceſſe nelle Cariche del Zio Gio: Andrea, oltre l' eſſere ſtato degno Segretario della celebre Accademia degli Intrepidi. Mà egli è ormai tempo di levar la penna dalle funeſte Relazioni di morte in queſt' anno frequente, & alle glorie della mia Patria pernizioſe.

Tempeſta in Volano, e rottura d'argini

Chiamano tutta la mia ponderazione gli ſtrani effetti della fiera boraſca di Mare accaduta nel 25. di Marzo, la quale co'l ſuo impeto, & urto violento corroſe in tal forma la Terra, che ſerviva d' uſo d' antemurale auanti la Chiavica di Volana, atta a ſcollare parte del Poleſine di Ferrara, che queſta tutta attorno sbarbicò affatto, avendola ridotta in Iſola, mentre ſi ſcopriva non ſolo tutta la Platea, mà in gran parte la Pallificata; onde avvenne, che per trovarſi in così peſſimo ſtato, ed inutile à preſtar ſervizio nel auvenire, fù determinato (come ſeguì)

Chiavica di Volano rifatta.

di riportar detta Chiavica indietro da due miglia, in luoco detto l'Agrifoglio, quì fabbricata con la ſpeſa di tremila, e cinquecento ſcudi dalla Comunità. Avendo di più la Camera Apoſtolica, con

Pallificate al Porto di Volano.

ſpeſa conſiderabile, fatte fabbricare di nuovo le Pallificate al Porto di queſto Fiume, acciò, non così toſto per incuria de gli Huomini fuſſero diſtrutte, cõ una rigoroſa inibizione fatta pubblicare in queſta Città (con l'acconſentimento del Legato) da Monſignor Gioſeppe Renato Imperiali Teſoriero Generale della Camera Apoſtolica, che fù poi Cardinale, e Legato di queſta Città; ordinando, che ſotto pene graviſſime, niuno ardiſſe di moleſtare le Pallificate ſopradette, tanto in ogn' altro, quanto in quel Porto, dal quale con tutto che poco utile ne riſ-

ſulti,

sulti, comple però andarlo mantenendo aperto per le occorrenze. Accadettero le sopradette cose sotto il Regimento del Marchese Rondinelli, non essendo ancora uscito di carica; anziche prima di deporre il Senatorio Robbone, ebbe campo, conforme l'uso, di vedere nello stesso Fiume una nuova Macchinazione fatta per il trattenimento della festa di S. Maurelio, la quale siccome fù più splendida, magnifica, e nobile di tutte le altre; così giudicossi, che fosse l'ultimo magnanimo eccesso del Legato, come infatti s'è veduto, e per la mutazione del Governo, e perche fino al giorno in cui scrivo, nè altra, nè minor cosa s'è più veduta. Anno anco le cose magniache questa regola indispensabile, che danno segno della loro annientazione, quando al sommo saliscono. Per introdure la consueta Corsa delle Barchette, pensò il Legato di porgere un trattenimento festivo alla Nobiltà tutta; tanto Estera, ch'era concorsa, quanto Nazionale, e che questo dovesse servire per preliminare magnificentissimo ad una consuetudine, che per sè non era di gran rimarco, toltine questi lustri, che li venivano aggionti dalla splendidezaa de'direttori. Per interprette della sua volontà, e della vastità dell'animo suo Regio, costituì il Co: Enrico S. Martino, d'idea cotanto vivace, e spiritosa, che si mostra ben abile ad abbracciare qualunque ardua, mà onorevole impresa. Ideò egli il soggetto, nè potè tanto soffrirne di vagheggiarselo dipinto in mente, che allo stesso diede modello, di sua mano, e n'architettò la gran mole, coadiuvando all'ordine di così segnalata funzione l'intervento del Co: Pinamonte Bonacossi, come Cavalliere dotato

1689

Macchina del Diago

1689 di ſingolar talento, ed iſperienza in ſimili operazioni. Non puotè ſpedirſi tanto ſollecitamente l'ingegnoſa teſſitura di ſi grand' opera, che fuſſe in tempo per il giorno deſtinato, ch' era il ſettimo di Maggio, onde convenne diferirla per qualche giorno: Oltre di che richiedeva più tempo l'accompagnamento, che per coronar l'opera vi deſtinarono, cioè un belliſſimo ordine di Palchi, che trapaſsando ſopra del Fiume, nell' amenità di quel ſito formavano un belliſsimo Anfiteatro, con adobbi di varie tapezzarie riſsultanti all' occhio di più piacevole ammirazione. Dovea ſembrare pria di ſcoprirſi tale, la Machina, un Iſola natante, che poi allo ſcoppio di molti fuochi artefiziati, ſi trasformaſſe in un orrendiſſimo Drago; mà ò foſſe il tempo, ò la non ſufficiente larghezza del Fiume allora ſcarſo d'acque non potè aver quella l'incominciamento in tal guiſa; onde ſi riſſolſe di farlo comparire ſchietamente ſenza trasformazioni. Si vide dunque da convenevole lontananza moverſi lentamente uno ſmiſuratiſſimo Dragone d' altezza di cinquantacinque palmi Romani incirca, d'eſpanſione d'Ali ottanta, e di longhezza ottantacinque. Intanto s' andava egli avãzando dibattendo à tempo le grand' Ali falcate, d' orribili occhi miniate, e cerulee, & aprendo le cavernoſe fauci. Gli occhi di ſangue coperti, ed infiammati s' andavano con la creſtata Teſta quà, e là volgendo; e dalla ſua voluminoſa, e proporzionata Coda veniva l'aria flagellata di tempo in tempo, torcendo nello ſteſſo modo il Collo in fiera guiſa, e fendendo l'acqua d'intorno con l'ugne arancate. E ſicome il ſignificato d' eſſo alludeva alla

deſcrizione della machina.

Greca

Greca Istoria del Conquisto del Velo d'oro fatta da Giasone, con l'uccisione del Drago in Colco, così sopra il dilui vasto tergo s'alzava un grande Solio sopra del quale, insieme con l'amante Giasone, stava assisa la vaga Medea corteggiata da numeroso stuolo d'Argonauti. Era parimente disposto sopra d'esso con bellissimo ordine il Regallo fatto da S. E. alla Nobiltà composto di ricche, e preziose bizzarie. Fingeva questi, per opera dell'Incantatrice Medea portarsi à seconda sopra il Fiume Fasi, verso le foci del Mare Egèo, dove la famosa Nave d'Argo stava attendendo il Vittorioso Giasone con la ricca rapina. Questa fù la disposizione di sì gran Machina stupenda, e memorabile per la bizzaria della novità, e per l'impiego di moltitudine d'Operaj, che la dirigevano: Mà comecche nella moltitudine suol nascer sempre confusione, non si puotè avere da' direttori tanto l'occhio à pennello, che à tutte le cose si provedesse à tempo: cagione principale, che non riuscì la dilei comparsa, la prima volta, con quella perfezione desiderata da' suoi Inventori, che n'ebbero estremo, & inconsolabile ramarrico, la onde fù d'vopo rassettarla, e prolongarne la comparsa, per molti giorni, in capo a' quali, di nuovo intimatone l'invito, si celebrò questa fonzione con molta magnificenza, essendo che, pervenuta nel luoco prossimo à Palchi, la Machina, furono da varj Mostri usciti di bocca al Drago distribuiti i Regalli, e per termine i Personaggi, ch'erano sopra d'essa vestiti all'Eroica, vicendevolmente cantarci o *Il Trionfo degli Incanti Amorosi*, componimento del sourraccennato Conte S. Martino. Io conosco essermi 1689

1689 molto difuso nella descrizione di questa Machina, nè senza ragione, imperoche, se le cose grandi, e magnifiche, sono quelle, che danno il lustro all' Istoria, non avendo io per le mani fatti particolari, degni di speziosa menzione; ho lasciato il freno alla penna in questo caso, per discorrere di cosa si nobile, e degna, che nè la maggiore à tempi memorabili è comparsa, nè da alcuno stimasi di vederne la simile in avvenire; nel descrivere la quale co' termini proprj in quell' urgenza ebbe il luoco primiero lo stile del Canonico Giulio Cesare Grazzini Letterato di tanta stima, e venerazione. Mà in vero quest' Anno, che con si infausto oroscopo di mestizia avea auuto il suo ingresso, non potè distoglierſi dal porger materia di dolore all' Italia, & alla Christianità tutta, funestando co'l bel sereno di Roma, la tranquillità della Chiesa Cattolica. Morì dunque Innocenzo Undecimo Sommo Pontefice nel duodecimo giorno d' Agosto, dopo aver retto il Ponteficato, con somma gloria, e benefizio della Christianità anni dodeci, mesi diece, e giorni ventidue, dopo cinquantadue giorni di penosissima infermità. L' indicibile afflizione di tutta la Chiesa Cattolica, per esser stata fuor d' ogni credere, è inenarrabile: solo mi restringo à dire, che quanta ne può aportar la morte d'un Santissimo Pontefice, tanta comunemente ne cagionò la perdita di questo, per le mirabili doti, che oltre il Triregno lo rendeano venerabile. Partissi tosto nel decimottavo giorno d' Agosto, dopo l' essequie celebrate da questa Città al morto Pontefice, il Cardinal Acciajoli Legato per intervenire al Conclave. Fù egli accompagnato dal pianto di tutto il Popolo, che disperava di

Morte d' Innocenzo XI.

partenza del Card. Acciaioli Leg.

va di più vederlo in questo governo : lasciò, come 1689
apunto avviene delle Stelle che cadono, un lungo seguito di luce, nel beneficare con larga magnificenza la Povertà, solita ogni mese essere da esso distintamente sovvenuta. Fù restituita la libertà a' Carcerati, si richiamarono i contumaci, e fù benefica, come sempre, in quest' ultimo la sua Pietà. Così proseguito dal Cuore di tutti li Cittadini, pigliò la via verso Roma, à cui poco stete ad' appigliarsi il Card. Carlo Cerri Vescovo, la cui partenza fù compianta da tutto il Clero, che presago di quel, che avvenne per l' ultima fiata lo vide. L' unico sollievo, che rimase al Popolo fù nell' ottimo governo del Vicelegato lasciatoci dal Cardinale, ch' era Monsig. Francesco Acquaviva d' Aragona, Prelato di così ottima Indole, e generosa, che sembrava nato per il Dominio, e da questa dignità eletto per onorarla. Longo tempo egli amministrò questa Carica senza il Legato, poscia che dopo la Creazione del Papa restò sospesa per alquanto questa Città, dal sapere qual Card. Legato gli toccasse in sorte, e destinato gli fosse da N. S. . Così frattanto proseguì il suo governo, e se non si fusse trovato nell' emergenza d' un Anno d' assai scarsi raccolti, aurebbe anco di più fatta campeggiare la sua beneficenza, che dal volere di Dio gli fù impedita. Caddero i lamenti però sù la persona del Marchese Alberto Penna creato Giudice de' Savj fino dal mese di Gugno, al quale non bastò l' essere di mente vastissima, di politico, & economico sentimento al pari, e più di qualunque altro, imperoche essendo entrato in dignità, con la stima comune di poco amorevole alla povertà (impressione falsis-

partenza del Card. Cerri Vescovo

Monsig. Acquaviva Vicelegato.

Alberto Penna G de' Savj.

1689 falsissima radicata nella Plepe) ebbe la sfortuna di tirarsi adosso infinite maldicenze da quelli, che non sanno compensare co 'l buono il cattivo, e distinguere i tempi, che non sempre corrono eguali, e ciò fù per vedersi di suo ordine, e partecipazione del Vicelegato, sminuito di quasi la metà il peso del Pane (cosa, che veramente parve grande assai, per essere dà un estremo all' altro la caduta) mà che, infatti s' aurebbe potuta conseguire similmente, con meno di schiamazzo, e d' apparenza, se à poco à poco si fosse abbassata questa Vittovaglia, sinche si fusse pervenuto al peso, che dalla penuria veniva constituito. Questo è lo svantaggio del concetto pubblico, che piglia tutto à similitudine dell' impressione, che tiene in mente. Et essendo, che ne' tempi di Sede Vacante, pare, che le cose si regolino con meno di fervore degli altri tempi, ogni novità, per minima che sia, sembra grandissima. Accadè nel tempo di questa Sede Vacante, quel curiosissimo caso di que' due Famiglj d' un Gentiluomo Ferrarese, i quali finsero, che, una notte, fusse loro apparsa un Anima del Purgatorio, che dicevano esser stata la Madre del loro Padrone, & aver quella pregati li due Compagni ad esporre al loro Signore le pene atroci, nelle quali si trovava, per non aver adempiti alcuni voti di Viaggi, e Sagrifizj da farsi in Roma, & in altri luoghi lontani, che però pregava volerne essi avvisare il dilei Figlio, acciò facesse adempire queste obbligazioni per mezzo di loro due Servidori, & per farne apparire la verità, dissero aver quella, con una mano infuocata, tocate le lenzuola del Letto loro, e lasciatovi il segno impresso, abbruggiando quella parte:

peso del Pane smezzato.

Caso strano, e curioso.

cosa

cosa che à prima vista ebbe una grande apparenza, 1689
e dal concetto del Padrone quasi veniva approvata, se costretti dal Santo Tribunale li Servidori, co'l discorde esame, non avessero indicata la loro astuzia, & indiscoperta liberamente la finzione, restandone essi loro perciò delusi, e meritevolmente gastigati. Altre cose più strane sarebbono, conforme al solito, nella Sede Vacante accadute, se lungamente fusse tardata la sospirata creazione del Pontefice, che dopo poco più d'un mese consolò la Christianità, con l'elezione di Papa ALESSANDRO VIII., prima Pietro Card. Ottoboni Veneto, nel sesto giorno d'Ottobre: per cui, siccome tutta la Christianità mostrò giubilo oltre misura, molto più la nativa sua Patria dilatò all'allegrezza i confini. Si mossero tosto tutti gli Attinenti, e Consanguinei per tributare in persona gli atti del loro ossequio a' piedi del Sommo Pastore: E principalmente D. Antonio Ottoboni, e la Moglie, divenuti Principi, così all'improviso, di Santa Chiesa s'allestirono, con una fioritissima Corte, al Viaggio verso di Roma. Doveva questi, e per il rispetto di grado Nobile, per la dignità ottenuta, e per li meriti del Zio Pontefice, essere per dovunque passassero accolti distintamente, e serviti; quindi la Città di Ferrara, che per ragione della buona corrispondenza, che con quella Republica conserva, e per la divozione, che mantiene al Pontefice di cui è suddita, sapendo, che dovevano li sopradetti Principi porre il passo sù'l Ferrarese, e venire in Città, furono destinati dal Giudice de' Savj, due Ambasciadori, che incontrassero quelli à confini dello Stato, e gli accompagnassero co'l loro seguito in Città, con tutto quel tratto d'Ur-

Alessandro VIII. Papa

Principe Ottoboni passa per Ferrara.

1689 d'Urbanità, e magnificenza, che conveniva ſi à Paſſaggieri ſi qualificati, & alla Nobiltà di queſto pubblico, che in gentilezza à neſſun altro la cede. Furono queſti l'Abbate Ferante Bentivoglio, & il Marcheſe Antonio Trotti, i quali con decoroſo corteggio ſi portarono alla Guarda Ferrareſe sù 'l Pò, dove 'l dopo pranſo, complirono co 'l Principe in Buccintoro, e ſeco s'accompagnarono ſino al Ponte di Lago ſcuro, dove attendendo Monſig. Vicelegato l'arrivo dello ſteſſo, partirono gli Ambaſciadori, e con il detto Prelato proſeguì 'l viaggio il Principe in Carrozza verſo la Città. Dall'altra parte alla Principeſſa moglie, furono aſcritte due Dame à ſervirla, cioè la Marcheſa Antiopa Trotti, e Donna Catterina Pia Moſti; e queſte riceverono Sua Eccellenza allo sbarco del Cavo vicino al Caſtello, nel quale fù condotta, feſteggiandoſi intanto dalla Città co' ſparri di Cannone, e fuochi d'allegrezza. Sino alle due ore di notte fù la Principeſſa complimentata da tutte le Dame, e Nobiltà, ſiccome il Principe da tutti li Cavallieri, dopo diche furono introdotti nel Teatro à S. Stefano ad aſcoltare un Drama da ottimi Muſici cantato, loche finito, e tornati in Caſtello, dopo il ripoſo della Notte, partirono per la Via di Bologna, imbarcandoſi alla punta di S. Giorgo, fin quì ſerviti da molta Nobiltà, e da alcuni particolari ſino alli confini. Laſciando noi in tempo, che con l'univerſale, e plenario Giubbileo mandatoci da N. S., s'implorava ad eſſo longa proſperità, pace, e tranquillità alla Chieſa Cattolica.

Ambaſciatori a' Principi.

Fine del Settimo Libro.

SOM-

SOMMARIO
DELL' OTTAVO LIBRO.

Tralasciano in quest' Ottavo libro gli Ambasciadori destinati di portar l'ubbidienza della Città al Tontefice avendogli esso essentati; alcuni però per proprio interesse partono a quella volta, e frà d'essi il Marchese Gioseppe Tassoni Ambasciadore ordinario, & il Marchese Francesco Sacrati, che ottiene di poter succedere dopo i Giraldi ne' suoi Feudi. Non essendo ancora pervenuto il nuovo Legato, che fù il Card Imperiali, sotto Monsignor Acquaviva succedono varij casi, e frà gli altri muoiono alcuni avvelenati, s' instituisce la Caccia del Toro, passa per Ferrara D. Livio Odescalchi, e vertiscono alcune precedenze tra 'l Vicelegato, e Giudice de' Savj. Muore da poi il Card. Cerri, si narrano i funerali, e l'invasione fatta di infinita mostruosità di Topi nelle campagne Romane. Creato Giudice de' Savj il Co: Ercole Lollio, si sospendono le Arme, e si canonizano cinque Santi dal Papa, che poi muore dopo pochi mesi, dopo accaduto un Terremoto in Ancona, e la Pestilenza in Napoli. Stando Sede vacante muore il Marchese Alberto Penna, delle cui entrate s' alza il Collegio de' Nobili, succede un lagrimevole assassinio, e vengono Soldati Tedeschi sù confini Mantovani, e Modonesi. Dopo di ciò il Vicelegato r assetta il Registro pubblico, & accoglie la Principessa Medici, che passa per Ferrara, e si statuisce una Permuta co' i Bolognesi del nostro Letame in tante pietre da selciare la Città. Finalmente dopo la Creazione d' Innocenzo XII. viene il Legato conferma-

to per altro triennio, e non volendo che più si recitassero Comedie nel Teatro di Cortile, che di sua instanza si riduce ad essere Chiesa co'l Titolo di S. Maurelio, si fà un nuovo Teatro per le Comedie dal Cò: Gioseppe Scroffa. Passa per Ferrara la Principessa Panfilia, & il Card. Ottoboni con la Cognata, e non trovandosi chi venisse alla Ressidenza di questo Vescovado, per le pensioni, il Papa deputa sopra il Governo Ecclesiastico il Card. Imperiali, che fà selciare quasi la Città tutta, espurgare le Dozze pubbliche; instituisce un mercato pubblico essente nel Giovedì à S. Giorgio. Muore in questi tempi Monsig. Gioseppe Estense Mosti Nunzio in Ispagna, & alcuni altri Cavallieri di considerazione, e N. S. per le liti de' Fiumi, che vertono trà noi, e Bolognesi, deputa il Card. Barberino, e D' Adda, che vengono in Ferrara per questo effetto, visitando le acque, e nel tempo della loro visita vien fatto Vicelegato Monsig. Doria, e Giudice de' Savj il March. Rossetti sotto 'l cui reggimento s' instituiscono li Carrioni per la mondezza della Città. Viene ribenedetto il Duomo da Monsig. Vescovo di Comacchio, per essere stato polluto col sangue, dopo essersi sentita una scossa di Terremoto, che fece il suo effetto principalmente in Mantova, Vengono poi mandate à Ferrara dal Papa, alcune Compagnie di Soldati per alcune sospizioni, che si espongono. Accadono due incendj memorabili l' uno nella Biblioteca del Conte Boudeni, l'altro nell' Appalto della Polve. S'elegge in nuovo Ambasciatore il Marchese Cornelio Bentivoglio, e s' introducono in Ferrara i Preti della Congregazione delle Missioni, con altre particolarità considerabili.

DELL'

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO OTTAVO.

Pensava questo Pubblico, conforme la consuetudine inveterata, d' inviare à piedi del nuovo Sommo Pontefice Alessandro VIII. i soliti Ambasciadori Straordinarj, per prestare l'obbedienza di questo Stato ad esso, come Capo di Santa Chiesa, e Padrone di questo Ducato, e di già nel giorno ventesimo quarto dell' Ottobre passato, erano stati deputati dal gran Conseglio radunato per questo fine, il Marchese Gioseppe Maria Estense Tassoni; il Marchese Tomaso Sacrati; il Marchese Antonio Trotti, e per Oratore l' Avvocato Pietro Leone Marchioni, tutti personaggi di stima, e di merito, mà il Pontefice, cui fù partecipata questa usuale, e consueta risoluzione, riflettendo forse al dispendio al quale per simil cagione soggiaceva questa Città, fece à noi intendere di restar pago della buona intenzione, e che perciò estimeva la Comunità, e Personaggi deputati da questo incomodo. Partì però, nel Decembre di detto anno, con aspettazione di gran riuscita, il sopramentovato Marchese Tassoni, come già destinato fino nel mese di Giugno per Ambasciadore ordinario di questa Città, residente appresso il Pontefice per esporre le nostre occorrenze, e ri-

1690

Ambasciadori destinati al nuouo Pontefice.

March. Tassoni Ambas. ord in Roma

1690 e riferirci le intenzioni di Sua Santità. Privilegio già concesso per Breve Apostolico particolare da Papa Clemente VIII. à questo Pubblico, di poter mantenere nella Corte Romana questo Ambasciatore, à cui fù assegnato il suo luoco distinto nella Pontifizia Capella. Non potè parimente trattenersi dall' andare à baciar il piede al Santo Pastore il Marchese Francesco Sacrati, che informa decorosa, portossi à quella Corte, & avanti al Pontefice ebbe una eloquentissima Orazione, per puro instinto di dimostrare à N. S. la singolare consolazione di tutta la Christianità nella dilui assunzione al Pontificato, & insieme per supplicarnelo d'una grazia, che con larga beneficenza gli fù concessa, e fù di poter succedere nel possesso de' Beni, e Feudi, e Ragioni della Nobile Fameglia de' Giraldi, ch'era per estinguersi, come ridotta solamente nella persona del Sig. Gio: Battista, che avvanzato in età, dava à vedere di mancare senza successione, dopo del quale in virtù d'un antico fideicommisso, l'eredità di questa Casa dovea trasfondersi in un Bastardo, che estratto à sorte, da quelli del Conservatorio della Casa di Dio, dovesse cognominarsi talmente, e godere il benefizio della successione in que' Beni, lo che non può più avvenire sin dopo l'estinzione della Fameglia Sacrati, nella Linea però del Marchese Francesco, come Marito d'una Dama di Casa Giraldi. In questa guisa parte di que' Cavallieri restò consolata con la veduta del Papa, e la Città provveduta d' Ambasciadore, mà non però ancora di Legato. Era già, come s'è detto nel Libro antecedente, rimaso al Governo di questa Città, e Ducato Monsignor Francesco Acqua-

Privilegio d' avere Amb.

Marchese Sacrati per or. avanti il Papa

ottiene la Successione ne' Feudi Giraldi

viva

viva d'Aragona, Prelato, che veramente operava 1690
da Principe, e governava con tal magnificenza, che l' amore del Suddito co' ſuoi beneficentiſſimi tratti compravaſi, e ſenon che, nel tempo di ſuo governo, avvenne qualche ſpezialità memorevole, come fù quella d'un tale Franceſco Maria Roſſi da Parma, che per entrare poſſeſſore, e ragiratore d' un intereſſe di mercanzia, dopo aver perſeguitato in più modi il principale, alla fine tentò d'avvelenarlo con una vivanda, dalla quale reſtarono morti alcuni della ſua Famegliа, mà non quello, che deſiderava il Malfattore, che poi fù ſcoperto, e con morte ignominioſa punito dell' eſſecrabile eccesſo: Per altro tutte le coſe correvano con una placidiſſima Ilarità, e per ſecondare il noſtro genio, e mantenere la Pace nel Popolo, ch' è una delle principali ragioni di ſtato, dopo avere introdotte le ſolite Carnovaleſche licenze, inventò di far dimoſtrare al popolo nel gran Cortile appreſſo la Piazza, una dilettevole Caccia del Toro, circondandolo d' intorno di varj Palchi in guiſa di nobile Stecato, talche uſcire non poteſſe la Fiera. Stava Monſignore nel piano del mezzo della Scala d'eſſo Cortile, corteggiato da moltitudine di Nobili, che da quel luoco adorno decoroſamente, andava godendo del nuovo divertimento. Ebbe nuova occaſione queſto Prelato di moſtrare la ſua ſplendidezza, e genio nobile, allora quando eſſendo pervenuto in Ferrara nel ventinoveſimo giorno d'Aprile, il Principe Don Livio Odeſcalchi, già Nipote d' Innocenzo XI. di f. m., alloggiato nel Palagio della Marcheſa Ginevra d'Arco Bevilacqui, fù colà viſitato dalla Nobiltà, e dal Vicelegato inſieme, che lo conduſſe à vedere

morti avvelenati.

Caccia del Toro

Principe D. Livio in Ferrara.

le coſe

1690 le cose più segnalate della Città, e la Fortezza, con dilui ammirazione partendosi, dopo essere stato servito del Ballo di tutta la Nobiltà, e nel primo di Maggio instradatosi verso di Vienna. Queste cose facevansi nel tempo, ch' era priva Ferrara, e di Legato e di Vescovo, non comportandone l' avversa stagione il ritorno. Mà questa tardanza fù cagione da una parte di qualche trascuratagine, arrivando fino, ò à dimenticarsi, ò non curarsi chi sopra ciò era deputato di provvedere di Predicatore Apostolico la nostra Cattedrale, che non è mai andata vuota d' ottimi, e valenti soggetti, sicche l' anno resa stimabile à gli esteri, e desiderabile da ogni grand' Oratore Evangelico. Alla mancanza sottentrò un' altrettanto insigne togetto, che fù il P. Cattalani Bernabita, inviatoci dal Card. Cerri da Roma; e quantunque non pervenisse, che solo nel Venerdì dopo la Domenica terza; nulla dimeno con la sua forte Evangelica eloquenza tanto operò, quanto aurebbe fatto in un intiero corso quadragesimale. Il Giudice de' Savj altresì, ch' era il Marchese Alberto Penna, d' una occolarezza grandissima, bene s' accoppiava con il Vicelegato circa al governo, mà non correvano eguali nel cerimoniale, imperoche dovendosi, per impetrare la serenità dell' aria, movere le Sante Reliquie de' nostri Protettori, non già dalla Cattedrale, per le ragioni, che dice d' avere questo Capitolo circa la precedenza, mà quelle, che anno appo di loro li Monaci Olivetani nella Chiesa loro di S. Giorgio fuori delle mura, per isfuggire un impegno, s' incorse in un altro, e per la mala disposizione de' Luoghi, alcuno non volle pregiudicare al proprio stato, & inconseguenza assi-

Cattedrale priva di Predicatore.

Precedenze contro uerse

assistere alla Processione, che per interesse pubblico, 1690
e tanto necessario celebrar si dovea, essendo i Fiumi gonfi, e le Campagne in gran parte dall' acque coperte. Lo stesso avvenne nel farsi la Visita graziosa de' Carcerati, per la solennità di Pasqua di Resurrezione, alla quale il Giudice de' Savj non intervenne, per le stesse cagioni. Si fà questa due volte l'anno, à Natale, cioè, & à Pasqua, nel mezzo del Palagio della Ragione, alla presenza del Legato, Vicelegato, Giudice de' Savj, e suo Maestrato, Locotenenti, Civile, e Criminale, Auditori, Fiscali, Procuratori, & altri, che preceduti dalle Trombe partono dal Castello à piedi, per la scala di Comunità accompagnando il Legato, e cola sù si portano, soccombendo alle spese l'Archiconfraternità della Morte, per ordine del di cui Commissario si preparano tutte le cose bisognevoli. Vengono all' aspetto di tutti questi, condotti li Prigioni avvinti, & il Procuratore loro, narrando brevemente il delitto, e le difese, impetra dal Card. Legato, che solo determina, e fà grazia, la loro libertà. In qualche altra particolarità eziandio non s' univano gli animi del Vicelegato, e Giudice de' Savj, come à dire nel dominio sopra degli Ebrei, Giurisdizione antica, e notissima, che da tante Sanzioni, Statuti, e Privilegi viene concessa al Giudice, e Maestrato de' Savj, contesagli solo in questo punto, avendo voluto il Vicelegato dare il piacimento ad una supplica della Nazione Ebrea, per poter statuire le Regole da osservarsi da Tassitori d' essa nel far le Taße, che gli occorressero per gli aggravj, a' quali soccombono, e queste erano distinte in ventisei Capitoli; uno de' quali pareva assai

Visite graziose

Regole per li Tassatori degli Ebrei.

1690 ſai ſtrano, & era il non darſi appellazione frà d' eſſi, neppure in forma di riccorſo . Ottennero gli Ebrei, egli è vero, queſta facolta, da rinovarſi di ſei in ſei Anni, ſiccome il prudentiſſimo Card. Acciajoli Legato s'era compiacciuto approvarla ſin dall'anno 1683. mà però reſtò illeſa l'autorità del Giudice de' Savj, che ſopra le Liti, e Negozj degli Ebrei è incontraſtabile, facendo vedere il Marcheſe Penna con un atto pubblico ſtampato, quale veramente fuſſe la ſua Autorità, alla quale proteſtoſſi il Pubblico non volere, che ſi fuſſe pregiudicato, e da Roma n'ebbeſi deciſione favorevole . S'aquietarono queſti negoziati, che riuſcivano di qualche ſconcerto, con l'avviſo della preſta venuta del nuovo Legato, determinato da Noſtro Signore à queſta Legazione . Era queſti il Card. GIOSEPPE RENATO IMPERIALI Genoveſe, Nipote del già Card. Lorenzo Legato noſtro, creato Cardinale poco avanti in una Promozione d' altri Porporati, e non poco tempo trapaſsò, che ne fece conſapevole il Noſtro Giudice, e Maeſtrato de' Savj, con l'Epiſtola ſuſſeguente .

Card. Imperiali Legato

Illuſtriſſimi Signori.

Sua lettera al Pubblico.

La Generoſità impareggiabile di N. S., dopo avermi eſſaltato alla Porpora, s'è degnato deſtinarmi à codeſta Legazione . Porto però la notizia alle S.S. V.V. Illuſtriſſime, alle quali mi perſuado, che poſſa riuſcire grata, e per il rifleſſo della b. m. del Sig. Card. Lorenzo mio Zio, che godè ſimile fortuna, e per la certezza, che ſeguendo l'eſsempio di detto mio Zio cercarò di rendermi benefico à tutti, e d'avere nel cuore i vantaggi di queſta Città, dalla quale mi riprometto all' incontro piena corriſpondenza, perche il Governo pacifico è di comune

ſatis-

satisfazione, come desidero, mentre le prego dal Cielo infinite prosperità. Roma 12. Aprile 1690. delle S.S. V V. Illustrissime Affezionatiss. per servirvi sempre. G. R. Card. Imperiali. 1690

Nè molto tempo dopo la lettera egli stiede à portarsi di Roma, sicche pervenne in Ferrara nel decimo giorno di Maggio, accompagnato da una fioritissima Corte, e dal di lui Nipote D Michiele Imperiali Principe di Francavilla, e Marchese dell' Oyra, incontrato, e ricevuto con le solite formalità de gli altri Legati, toltone, che dal Popolo non si fece alcuna acclamazione, per non sapere qual dovesse essere il metodo del dilui buon governo, che (come susseguentemente vedrassi) fù degno, e memorevole. Fù notabile frà le prime cose singolari, ch' avvenissero appena ch' ei fù arrivato, cioè trè giorni dopo, il caso di certo Ebreo nominato Raffaele d' Ancona, il quale pentitosi d' essere entrato spontaneamente nella casa de' Catecumeni, con due Figliolini suoi à fine di farsi Christiani, appunto nel dopo pranzo, nel quale erano preparate tutte le cose per farne il solenne Battesimo nella Cattedrale, egli gettò uno de' suoi Fanciulli in un Pozzo di detta Casa de' Catecumeni, acciò non fusse Battezzato, pensando egli di fuggire, mà uditosi lo strepito, e ricavatasi dal Pozzo la Infante, tanto viva, quanto bastasse per battezzarla, fù suo Padre carcerato nella Curia Episcopale sintanto, che dopo non molti giorni fù ritrovato soffocato, e come sospeso con le sue proprie calzette alla ferrata della Prigione (forse disperato come si suppose, e più tosto risoluto di morire, che di battezarsi) la onde con obrobrio di quella nazione fù

D. Michele Imperiali per altro suo Nipote

caso notabile d' un Ebreo

1690 portato à sotterrarsi da alcuni Facchini, alla Spianata in luoco detto il Casino del Diavolo, poco discosto dalle Fornaci. Era dunque provveduta la Città di Legato, e s'attendeva quanto prima l'arrivo del Card Cerri Vescovo nostro, il quale, come n'avevamo già ricevuto avviso, s'era congedato da Roma, & instradato à questa volta. Mà Dio, che

morte del Card Cerri.

voleva rimunerarlo delle sue fatiche, & à se chiamarlo nella gloria de' Beati, fece sì, che infermatosi nel viaggio poco discosto da Roma, e ritornato indietro per gli opportuni Rimedj, poco stiede, che lasciò di vivere in quell'alma Città nel quindicesimo giorno di Maggio, in età veramente avanzata, mà, che per noi era ancora desiderabile. Erano le Campagne di Roma in que' tempi molto contumaci da pratticar-

Topi nelle Campagne Romane

si, per una invasione molto strana d'infinito numero di Topi, da' quali fù devastato quel Paese, con lo totale struggimento de' Seminati, lo che eccitò grande apprensione, non solo per la penuria, che ne potea seguire, mà curiosità ancora, se fusse sopranaturale questa improvisa, e portentosa loro comparsa, e principalmente la inusitata fecondità, per cui si videro i Topi ancora non nati, pregnanti nel ventre materno, & in ispiegazione di questa strana meraviglia, ne pubblicò alle Stampe un dottissimo parere in guisa di Lettera, provando per natural cosa questa mostruosità, il non mai abbastanza lodato nostro Concittadino Dottor Francesco Maria Nigrisoli, e per le impresse opere, e per la rara dottrina celebre Filosofo, e Medico, non meno, che Lettore primario di questa alma Universitâ. Mà ritorniamo alla morte del Card. Cerri, che merita bene particolar riflessione.

S'ave-

S'aveva questi meritato l'applauso di vero Pastore 1690
in 20, Anni del suo governo, & obbligatosi il Cuore di tutto il Clero, che non potè stare di non mostrarne estremo ramarrico. Nel mentre in tanto, che si preparavano à questo fine i sontuosi funerali, fù eletto il nuovo Vicario Capitolare dal Corpo del Capitolo, e Canonici della Cattedrale, e ne riuscì il Canonico Domenico Maria Gatti, che prese questo carico con gran fervore; Prima però di questi funerali si cangiò soggetto da N. S. nella Vicelegazione, mandandovi in vece di Monsig. Francesco Acquaviva destinato Inquisitore in Malta, Monsig. Alessandro Sforza Milanese, Prelato di somma stima, e risoluto nel governare, che quì pervenne nel giorno decimo ottavo di Giugno. Pochi giorni dopo, essendo già disposte tutte le cose per la celebrazione dell'essequie al Card. Cerri, celebraronsi li pomposi funerali nel vigesimo sesto giorno di detto mese, nel quale apertasi la Cattedrale si vide magnifica sì, mà luttuosamente adobbata di quanto si stimò convenevole per celebrare li pietosi Ufizj, e mirabilmente in questo adobbo spicò la pietà del Capitolo de' Canonici, che à spese della mensa loro posero tutto in ordinanza, e frà tutte le cose risultò molto all'occhio la Mole, ò Cattafalco, che nel Presbiterio alzarono, come luoco dove più l'occhio acquietavasi, architettato con l'indirizzo del Conte Pinamonte Bonacossi, nella machinazione maestro inimitabile. Tralascierò di farne quì la minuta descrizione di tutto, perche stimarei far torto alla sublime penna di Monsignor Andrea Bertoni, Canonico Teologo, in quel tempo, se d'altre, che delle sue parole mi volessi servire, aven-

Canonico Gatti Vic. Cap.

Monsig. Sforza Vicelegato.

Funerali del Card. Cerri.

1690 done egli fatta, e pubblicata una distinta Relazione ricca di nobili, e pietosissimi sentimenti, la quale và unitamente con l'Orazione funebre, composta, e recitata alla presenza del Card. Imperiali Legato, e di tutto il Capitolo, nel tempo della Messa solenne dal P. D. Pietro Saffi, ora Abbate Lateranese da Forlì eloquentissimo Oratore, intitolata *Lo Sforzo del Merito*. Terminate queste postume dimostranze si stiede attendendo l'avviso in chi cadesse l'elezione di Vescovo per questa Città, mà non eravamo degni di così prestamente ottenerlo. Entrato in tanto nel Regimento di Giudice de' Savj il Co: Ercole Lollio Brancaleone, attese insiememente co'l Legato al governo de' Sudditi ad essi loro commessi, mà non poterono nel primo anno aver fortuna di cattivarseli, per le scarse raccolte, che andarono universalmente, avendo perciò alzato il prezzo delle Vittovaglie, con esclamazione della Plebe, che, come più volte hò detto, non sà compensare le ottime con le pessime annate, e credono, che di buona voglia i Principi s'inducano à questo restringimento per interesse proprio (il che è falsissimo) come suole avvenire in alcune novità, nelle quali fà più di strepito uno che si lamenti, che mille, che si contentino, come fù in quella, che per Pontefizio decreto, uscì fuori in questi tempi, cioè d'una proibizione sotto pene gravissime, e di scomunica, che si dovessero ridurre ad una designata misura tutte le Arme di punta, e recider quella ad ogni sorte di coltello da qualunque essercizio, che s'adoperasse; per levare con queste l'occasione prossima di far danno mortale ad altrui, e introdurre la salvezza de' suoi Sudditi. Veniva

Co. Lollio G. de Savj

Arme, e coltelli senza punta

quest'

queſt'ordine ſiniſtramente da alcuni interpretato ſino 1690
in Roma, perciò non oltrepaſſarono molti giorni, che fù dichiarata anco à noi la intenzione del Pontefice, riſguardante ſolamente l'arme offenſive, e difenſive, e non altri ſtromenti, che per diverſo uſo s'adopraſſero. Canonizò lo ſteſſo Pontefice nel fine dell'anno cinque Beati, arrollandoli nel numero de' Santi, e furono il B. Lorenzo Giuſtiniano Patriarca di Venezia; B. Giovanni di Capiſtrano; B. Paſcale Baylon de' Frati Minori ambedue; il B. Giovanni di Dio Fondatore dell'ordine de' Fatte ben Frattelli; & il B Giovanni da S. Facondo Agoſtiniano, de' quali, 1691
e in quello, e nell'Anno, che venne ſi celebrarono pompoſiſſime le ſolennità, da' Frati di quelle Religioni, non tanto in Ferrara, quanto nelle altre Città Chriſtiane, per l'accreſcimento di queſti interceſſori per noi appo Dio; e bene eravamo in neceſſità di ſimili ajuti: La Città d'Ancona era ſtata tormentata da un impetuoſo Terremoto, che l'avea in parte devaſtata con gran periglio, e ſoſpetto delle Città poſte in vicinanza. La Città Parimente, e parte del Regno di Napoli era afflitta per la peſtilenza; che colà infieriva. Queſta influenza, che preſe alquanto di vigore reſe infauſto il principio dell'Anno, mà perche la provvidenza Umana non parea, che à ciò baſtaſſe, ſi riccorſe comunemente alla Divina, acciò ſi degnaſſe di eſtinguer queſto malore in quelle parti, e preſervarne inſiememente queſte noſtre. Se noi per queſto operaſſimo molto, ſi può conſiderare quanto faceſſe Roma, Città principale della Chriſtiana monarchia, e convicina al luoco infettato. Mà non ſi toſto reſpirò, per lo ceſſare, che fece queſto gaſtigo,

Canonizazione di Santi.

Terremoto in Ancona

Peſte in Napoli

1690 go, che nuovo motivo di doglianza ebbe Roma, e con Roma tutto il Mondo Cattolico, per la morte d'

morte d'Alessandro VIII.

Alessandro VIII. Sommo Pontefice, mancato nel penultimo giorno di Gennajo, dopo un anno, e circa quattro mesi di Ponteficato, perlocche partendo tutti li Cardinali dalle loro Legazioni si ritrovarono presto in Roma nel Conclave, con tutto che nel cuore dell'Inverno, per la elezione del nuovo Pontefice. Nel tempo di questa Sede Vacante Monsig. Alessandro Sforza, fece sospendere le Carnovalesche licenze, non essendo di giusto, che stando la Chiesa senza Capo unita tutta, & affidata nello Spirito Santo, vadano i Sudditi scioperati, e disuniti in distrazioni si grandi. Qualche cosa però tolleressi acciòche l'Ozio del tutto non trionfasse. E non fù scarsa d'accidenti quella vacanza, siccome neppure erano state l'altre. Mancò principalmente con dispiacimento del

morte del M. Penna

Pubblico il Marchese Alberto Penna, già Padre della Patria pochi anni avanti, & onorato di degne esequie nella Chiesa de' Frati di S. Domenico. Si scoperse il buon genio che egli avea avuto di giovare alla sua Patria, lasciando tutti li suoi Poderi, Entrate, e Palagio à fine d'educare, e mantenere con quelle, & in quello dodeci Gioveni Ferraresi di Civili Natali, mà caduti in bassa fortuna; le che poi fù mutato, perche parve meglio a' successori instituirne un Collegio de' Nobili, quantunque fuori dell'intenzione del Testatore; Di questo non m'accade ora discorrerne, avendo determinato di farne menzione nel tempo dell'Instituzione di tale Collegio. Dirò solo essere stato quest'Alberto quell'ottimo mantenitore della pubblica Autorita, e quel diligentissimo

mo

mo Scrittore di varie opere, e principalmente della 1691
Descrizione dello Stato di Ferrara in generale, e delle fue parti in particolare: de Luoghi delizioſi ch' erano *fue opere*
attorno le mura della Città, e de' Giardini Ducali, e d'altre Opere varie, le quali vanno ò Anonime, ò maſcherate ſotto nome fittizio, come, in altra occaſione s'è detto avanti. Oltre di queſte coſe ſtava il noſtro Stato con qualche apprenſione in vedendo *Soldati Tedeſchi à confini di Modona, e Mantova.*
calar giù da Monti sù le confina Modoneſe, e Mantovane molte Compagnie di Tedeſchi, mandativi à ſvernare dall' Imperadore, come in luoghi feudatarii dell' Imperio, acciò che in eſſi aveſſe genti per la ſua parte in ogni occorrenza di mover l'armi, come ſoſpettavaſi, rigguardandoſi intanto i Noſtri dal Commercio con quelli, finche qui vicino dimorarono, come Gente, i di cui coſtumi male ſi confacevano con i noſtri. A' tutte queſte precauzioni applicava cõ la ſua vaſta mente il Vicelegato, e nella Città aveva per le mani un intereſſe altrettanto utile, quanto neceſſario, il raggiro del quale fù tramnezzato da uno ſtrano aſſaſſinio commeſſo nella ſera decimaſettima di Febraio, contro il Dottore Agoſtino Zanchi Eccellen- *Aſſaſſinamento del Dottor Zanchi.*
tiſſimo Medicofiſico di queſta Città, da quattro Perſone armate, e maſcherate, che s' introduſſero per le fineſtre in ſua Caſa poſta nella Via delle Pettegole, & aſſalitolo eſſo con mortalmente ferirlo, e tentarlo di ſoffocare con una fune, il ſimile tentando di fare ad altri famigliari di Caſa, che valoroſamente ſi difeſero, affine di rubbargli (comecch' era molto facoltoſo) qualche groſſa ſomma di denaro, lo che per la reſiſtenza, che tutti ferono, non andò à Ladri benfatto, partendoſi di moto proprio forſe sù il dubbio

1691 bio di restar scoperti, e sorpresi, nè molto tempo andò, che furono per mezzo d' una grossa taglia svelati, e giustamente puniti. Proseguì il Vicelega-

Registro ordinato to à maturare ciò, che poi dispose, tanto utile, e proficuo alla Città, e fù il porre in assetto, & in ordine il Registro de' Rogiti, & Istromenti de' Notaj di Ferrara, che non già eransi perduto, mà senza ordine, & in confuso per trascuratezza andavasi, come annientando; che perciò ordinò, & intimò a' Presidenti del Collegio de' Notaj di far porre per ordine tutte le scritture antiche, e che di più li Notaj dassero coppia, e registrassero in esso luoco tutti li loro Protocolli, e de' Notaj andati, che fussero, in questo, stati negligenti; Estirpando in questa guisa l' abuso introdotto, per cui col tempo si perdevano, ò smarrivano le scritture d' interessi rilevantissimi, dal che per certo ne trasse lode, & encomio. Se ne compiacque, di questa premura, il Cardinal Imperiali Legato, che ancora si tratteneva in Roma, e rinovò ad esso l' incarico d' assistere, e d' invigilare sopra tutto ciò, cui egli, come assente, non

passaggio della Principessa Medici. potesse, e perciò egli visitò, e con sontuosi regalli onorò la Principessa Anna de' Medici, Figlia di Cosimo Gran Duca di Toscana, che con l' accompagnamento di quattrocento persone, e convoglio richissimo, di quì passò nell' undecimo giorno di Maggio per andare à sposarsi in Germania coll' Elettore Palatino della Casa di Neoburgo, alloggiata con gran parte del dilei seguito, nel Palagio de' Marchesi Bentivogli adobato, per quest' incontro, con apparecchi reali, dove da tutta la Nobiltà di Ferrara fù inchinata, & assistita sino alla sua partenza,

che

che avvenne nel decimo quinto giorno di detto meſe, 1691
avendo viſitata gran parte di queſte Chieſe, e coſe particolari di più rilevanza. Con l'occaſione pure dell'aſſenza del Legato abbiſognò, ch'eſſo Monſignore aſſiſteſſe al nuovo giuramento del Giudice de' Savj Co: Ercole Lollio Brancaleoni, per il ſecond'anno, e del ſuo Maeſtrato, nella Chieſa de' P.P. Teatini per cagione della inegualità del Ceremoniale con il noſtro Capitolo, e Canonici. Non ſi fece pure queſta fonzione nel tempo ſolito, imperoche coſtumandoſi, ogni trè anni, di rinovare il Conſeglio, nel tempo di convocarlo, che d'ordinario ſuccede nel meſe di Maggio, eſſendo Sede vacante, non ſi potè ottenere il Brevetto ſolito mandarſi per l'abilitazione de' Nobili, onde fù prorogato ſino alla nuova creazione del Pontefice, dal quale s'ottenne il Brevetto, e ſi radunò il Conſeglio, per la rinovazione, nel ſettimo, & ottavo giorno d'Agoſto, come pure nel venteſimo primo per l'elezione del Giudice de' Savj, e Maeſtrato. Era ben d'huopo, che entraſſe un Maeſtrato di pari prudenza al paſſato, per li biſogni al pubblico occorrenti, e in particolare alla gente Ruſticale, afflitta da una ſtrana ſcarſezza di Vittovaglia, tutta, poca quant'era, introdotta in Città, ſe non che commiſerando il Giudice de' Savj, e Vicelegato il loro infelice vivere, à larga coppia mandando fuori le provviggioni, ſollevò quella miſerabile gente, che ſi moriva d'Inedia. Era di più neceſſaria la loro attenzione per maturare ſe fuſſe utile per il pubblico il patto, che per Inſtromento ſi fece poi da queſta Comunità co' Bologneſi di permutare tutti li noſtri Letami in tante Selci, per mantenere la Città ſelciata.

Patto, e permuta co' Bolognesi.

1691 dappertutto . Applicava altresì esso Monsignore all' abbellimento del proprio Palagio, e Residenza, che per sempre è stato nelle stanze contigue al Castello sopra le Pescarie, e vi fù qualche controversia nel riffare certe Porte di quelle stanze, ch' erano basse, & antiche, per ridurle nella moderna Architettura, imperoche il Commissario del Duca di Modona, che risiede in questa Città, non volle permettere, che sopra d' esse Porte si levassero i Nomi del Duca Alfonso d' Este, ch' erano in marmo foura d' esse Porte, comecche le fabbriche sono sotto la Padronanza del Duca, e la Camera Apostolica ne contribuisce l' affitto . Il contrasto fù breve, perche conosciutasi la verità della pretensione, s' acquietò il Vicelegato, & attese ad aspettare l' arrivo del Legato, ch' era imminente, tanto più, che nel giorno duodecimo di Luglio era stato alzato alla somma dignità di Pontefice il Card. Antonio Pignatelli Napolitano, già Legato in Bologna, che assunse il nome d' INNOCENZO XII., per la cui esaltazione si ferono le solite allegrezze nella Città, e nella Fortezza, con questo di strano, che una Palla d' un pezzo d' Artiglieria rivolta verso la Città, andò à colpire nell' angolo di marmo dell' una delle Porte minori della Chiesa di S. Francesco con qualche pericolo notabile . Questa creazione solecitò la venuta del Legato, che ottenuta la conferma in questa Legazione per altro triennio, fù in Ferrara nel decimo quinto giorno di Decembre, e seco ne portò l' intimazione del Santo Giubbileo per impetrare da Dio un ottima condotta nel sommo ministe-

Creazione d' Innocenzo XII.

ritorno del Legato.

1692 ro . Dopo di che, entrando l' anno seguente, desideroso il Popolo di quelle ricreazioni, che furono sospe-

se nell'

se nell' anno passato, per la Sede Vacante, che fram- 1692
mezzò quella stagione, di buona voglia condescese il Legato a concederle; mà circa il luoco dove si rappresentavano le Comedie degli Istrioni, ch'era l'antica Capella Ducale, non volle già più che di tal' uso serviſſe, meditando egli di ridurlo in istato di luoco sagro siccom'era ne' primi tempi, Perciò essendo privo questo Popolo di Teatro per simili cose, entrò nell' animo del Conte Giosseppe Scroffa di volere pur ravvivare, ò mantenere questa antica ricreazione al Popolo, e stabilirne un nuovo Teatro, com'egli fece, sù la Via di S. Paolo, in sito, dove erano Magazeni, e Fondachi di Legnami, apprendolo, con acconsentimento del Legato, à comune divertimento nella sera de' tredici di Gennajo, recitandovi una Compagnia d' Istrioni, sotto 'l titolo dell' Elettore di Baviera; nel qual tempo fù pure ricreato il popolo dal arrivo che fece in Ferrara un rariſſimo prodigio della natura, cioè d' un Huomo nomato Henrico Le Cozic nato à Guingan in Bassa Bretagna, alto due soli Palmi, benche d' età d' anni quaranta, come dall' aspetto del volto vedevasi; à mirare il quale concorreva numeroso Popolo, come à cosa veramente strana, e maravigliosa. Così passarono le carnovalesche giornate, e ne' primi dì Quadragesimali fù di passaggio per Ferrara la Principessa Panfilia, che come incognita, alcune visite ricever non volle, quantunque alloggiasse in Castello, dove la ricevette il Card. Legato. Non colà però alloggiarono la Principessa Cognata, & il Card. Pietro Ottoboni, che di quì passarono per gire à Venezia, nel mese di Maggio, mà in casa privata di Carlo de' Nepoti, e per poco si trattennero, & alla sfug-

Teatro nuovo à S. Polo

mostro in Ferrara.

passaggio della Principessa Panfilia

Passaggio del Card., e Principessa Ottoboni.

1692 gita furono da varij Cavallieri visitati, non comportando mettersi in figura per il poco tempo, che quivi dimorare pensavano: mà per altro n'avea ben il comodo, come Cardinale ricchissimo, e di Benefizj Ecclesiastici sommamente cumulato. A questo avea la f. m. di Alessandro VIII. Pontefice suo Zio donata una Pensione di nove mila scudi sù 'l Vescovado di Ferrara, dopo la morte del Card. Cerri, per lo quale smembramento impoverito quel posto non vi fù alcuno, per allora, che lo desideresse, & il Cardinal MARCELLO DURAZZO Vescovo di Carpentrasso, à cui fù conferita questa Chiesa, dopo fatta riflessione all'insufizienza di poter mantenersi nel dovuto grado à fronte d'un altro Cardinale, ch'è il Legato, dove questo dava buone speranze d'accettarlo, e di già n'avea spedita la Lettera d'avviso à questo Capitolo, non concluse però mai di pigliarne il possesso, poco restando per il sostentamento della propria Persona, della Corte, e de' Poveri, che sono in molta quantità. Per questo il nuovo Pontefice Innocenzo XII. vedendo, che quel luoco, prima ambito da tanti, abile à mantenere nel grado dovuto splendidamente un Porporato di S Chiesa, & à sollevare i Poveri, e Luoghi Pij della Città, che per questa occasione tutti languivano. sapendo con qual fervore avea il Card. Imperiali Legato intrapresi li negozj, & affari del pubblico Governo, incaricò ad esso, con dargli titolo di Delegato Apostolico, ancora il governo Ecclesiastico, così arduo da reggersi da chi unicamente v'è deputato, co 'l vantaggio di mille scudi e mille da applicarsi à Poveri, e Luoghi Pij: e pure la mente del Legato, ch' era vastissima, & il suo fervore, ch'era indefesso applicò ad am-

Pensione posta sù il Vescovato.

Card. Durazzo proposto alla Chiesa di Ferrara.

Card. Imperiali Delegato Apostolico.

ad ambedue queſti intereſſi tanto rilevanti, quanto che'l primo è d'una delle conſiderabili, e geloſe Legazioni co'l ragiro d'infiniti negozj, il ſecondo d'una Dioceſi, che richiede particolare riffleſſo, per condurre tutte le coſe con quiete, e zelo. Avea egli per le mani allora una facenda altrettanto utile, quanto neceſſaria, cioè il mantenimento, e riſtabilimento delle ſelciate della Città, che per eſſere di molt'anni, ormai più non ſervivano, & erano ridotte alcune ſtrade impraticabili, facendo, che la Comunità s'obligaſſe à mantenere provviſta la Piazza di Saſſi, e Matoni per queſt'effetto, nō ſervendo più il patto fatto co' Bologneſi, anziche per levarſi queſto diſturbo d'attorno la Comunità ne inſtituì un Appalto, anco con ſuo diſcapito, tanto era riſſoluto il Legato di voler fare queſt'opera, dalla quale naſceva il decoro della Città, e maggiore ſalubrità d'aria, levandoſi le immondezze, che ſi fermavano sù alcune ſtrade, benche li privati, à cui incaricava con ordine rigoroſo il far operare à loro ſpeſe avanti le proprie caſe, ſe ne doleſſero, per il diſpendio ch'appreſſo ad alcuni era eſſorbitante. Non potè ſuccedere il fine di queſta tanto lodevole operazione, ſotto il Regimento del Conte Lollio, perche terminato il tempo, fù eletto la ſeconda volta in Giudice de' Savj il Marcheſe Gio: Rondinelli, il quale unitamente co'l Legato s'accinſe à queſta, & ad altre opere lodevoliſſime. Eraſi già nel meſe di Maggio addunata una Congregazione avanti di S.E., Giudice de' Savj, paſſato, e Commiſſarij dell'Eredità Penna, per vedere, come ſi poteſſe dar effetto al Teſtamento del Marcheſe Alberto, già detto, & il Legato, che voleva la gloria d'erigere, ſotto la ſua condotta, queſt'opera di tanto

1692

Strade ſelciate.

March. Rondinelli Giud. de' Savj

Collegio Penna inſtituito.

ſplen-

1692 ſplendore alla Città, riſſolſe di aſſolutamente dar principio ad un Collegio ſotto la direzione, & amministrazione de' P.P. della Compagnia di Giesù, facendo, che 'l Palagio del ſopradetto Penna, poſto sù la Giovecca ſi riduceſſe abile à tal' impiego, reſtandone però ſempre il Titolo d' Erede Fideicommiſſario al Giudice de' Savj, e Maeſtrato prò tempore, inſtituendone nel gran Conſeglio più Cavallieri ſoprainteſi ad eſſo: E que' primi vedendo con quanto calore s'era il Legato infervorato in queſto affare, laſciarono ad eſſo l'intenzione d'erigerlo à ſuo piacimento, come Protettore di quell'opera, talmente che nel terzo giorno di Novembre fù aperto detto Collegio, non tanto abile à ricevere, e mantenere que' dodeci Perſonaggi ch' erano ſtati aſſegnati dal Teſtatore, mà molti, e molti di più, quando fuſſero venuti, e contribuito aveſſero, à diferenza de gli Alunni, la ſpeſa per gli alimenti, di ſcudi ſeſſanta l'anno. Fù provveduto queſto Collegio di tutte le neceſſarie ſupellettili à ſpeſe dell'eredità, e fù adorno di varie Stanze, e Loggie appropoſito per gli eſſercizj Cavallereſchi, che dovevano apprendere que' Giovani non tanto Convittori, quanto Alunni, come primi, anzi unichi nell'intenzione del Teſtatore. Perloche fare pareva al Cardinale, che fuſſe anguſto eziandio il ſito, quantunque ampio, e capaciſſimo, mà per il ſuppoſto del concorſo di Gioveni foreſtieri, convenne, che di ſuo ordine ſi chiudeſſero due ſtrade pubbliche, ch' erano à Cittadini comodiſſime, l'una, che dalla Giovecca paſſava al Praiſſolo, e Via di S Franceſco, e l'altra detta de' Coramari, in retta linea à quella della Stuffa del Gambaro, ch' era dalla parte opoſta al Collegio contigua

Collegio Penna aperto

Strade chiuſe

ad un

ad un Orto de' P.P. Conventuali di S. Franceſco . 1692
Queſt' opera, come penſata (ſebbene con altro fine) dà un Cittadino benefico, e determinata da un amantiſſimo Principe, incominciò à rendere ſplendore alla Città, prima per dover eſſere tutti, e ſingoli, che doveſſero eſſere intromeſſi, di naſcita nō meno che Civile; in ſecondo luogo per il comodo d' educare i Fanciulli fuori del materno grembo, e tutela; e in terzo luoco perche quella ſpeſa, che da tanti nobili ſi faceva per mantenere i Figli ne' Collegi eſtranj, reſtava nella Patria educandoli in eſſo, come luoco non men nobile, & illuſtre d' ogn' altro, eſſendoſi, in pochi anni, talmente colmo di numeroſi Cavallieri eſteri, che il ſito quantunque grande, non è ſtato baſtevole, ed è ſtato di meſtieri ampliarlo con l' acquiſto di più d' uno de' vicini Caſamenti, eziandio con ricuſa de' poſſeſſori, ſcemandoſi perciò ne' Foraſtieri quella falſa, erronea, ed inſuſſiſtente opinione dell' aria mal buona, vedendoſi in effetto, che non ricuſano tanti, e tanti, maſſimamente della geloſiſſima Republica Veneta di mandarvi in educazione li loro unichi Figli più nobili, con le ſpeſe de' quali ſi mantengono tant' eſſi, quanto li Alunni, e Miniſtri, ed intanto l'entrata del Collegio poneſi à parte per le occorrenze, forſe di renderlo più magnifico, e inſigne di quello, che ſia. Qualche pregiudizio pare però che ſia proceduto da queſta erezione alla Città, per altra parte, imperoche empiendoſi, per così dire, le Scuole de' Padri Gieſuiti di queſti Convitori per lo più Eſteri, reſtano defraudati di poter vi entrar gli Figli de' noſtri Cittadini, per renderſi dificile ad eſſi Padri attendere à tanti, e ſe pure anno luoco in eſſe Scuole, pare non rieſcano più di

quel

1692 quel modo, che s' aſpettava, e vedeva ne' tempi andati. Per minore aggravio del Collegio il Card Legato fece sì, che per mezzo del Giudice de' Savj, e d' alcuni Cavallieri Accademici benaffetti ad eſſo Collegio, ſi levaſſe dall' entrata dell' Accademia, che ſin dall' anno 1602. gli fù dal Gran Conſeglio conceſſa in ſomma di cento, e dieci ſcudi in circa, cinquanta ſcudi, aſſegnandone quaranta al Maſtro di Scherma, e dieci à quello del Ballo di detto Collegio, comecche dall' Accademia degli Intrepidi, ch' è d' Arme, & Lettere ſi ſallariavano due ſimili Maeſtri, mà tall' ora con meno aſſai, ſecondo la neceſſità, che n' avea l' Accademia, e l' abilità, che trovavaſi nel Soggetto, cooneſtando queſto ſmembramento, con due ſpecioſi ſi ſimi preteſti, l' uno della ſovrabbondanza dell' entrata all' Accademia, baſtando quella poca rimaſtavi per quelle Accademie che ſi facevano, l' altro, che queſti due Maeſtri ſi doveſſero chiamare Maeſtri dell' Accademia degli Intrepidi, e qualunque volta, che alcuno Accademico voleſſe, doveſſero eſſi dar lezione in Accademia: Prerogativa, e titolo vano, imperoche eſſendoſi provveduta l' Accademia di chi la ſerve ſenza ſuo diſpendio, reſta priva di ciò, che poneva à parte per ſuo ſoſtentamento, e per le occaſioni, che poteſſero venire di fare Accademie ſontuoſe per paſſaggio di Principi, ò d' altri, ò per imprimere libri, e ſimili coſe. Jo non sò, ſe con queſto il Card. Legato penſaſſe di fomentare le lettere, & inanimare li ſtudioſi, sòbene, che vedendo egli quaſi tutto il Corpo dell' Accademia eſſerſi diſſaporato, e reſo aſſente, per nõ eſſere rimaſto all' Accademia con che mantenerſi, ſe non per poche ſere dell' Anno, egli prudentemente

entrata dell' Accademia ſmembrata.

fece

fece intendere, che per moſtrare non eſſere ſtata ſua 1692
intenzione, che le Lettere ſi coſternaſſero ſi malamente; ſi faceſſero pure quante Accademie à Letteratti pareſſero, e con tutta la ſontuoſità, che voleſſero, ch'egli del proprio aurebbe ſomminiſtrato, e ſarebbe ſoggiaciuto alle ſpeſe, ſe aſcendeſſero ſopra la poca entrata rimaſtavi, ſiccome in fatti egli fece più volte, negli anni, che ſeguirono, qualora ſi radunarono gli Accademici, & in particolare ſotto 'l Principato del Marcheſe Scipione Figlio del Marcheſe Franceſco Sacrati, Fameglia, che tuttavia frà le Nobili Ferrareſi, in più d'un Ramo, ch'hà origine da una ſola Radice degnamente conſervaſi. Queſto Ripiego trovato dal Card, benche fuſſe in ſe ſteſſo, & à prima viſta ottimo, e baſtevole per allora, tale non fù percerto, ſe riguardavaſi all'avvenire, non eſſendoſi ritrattato il partito, che già ſi fece; imperoche dipendendo dalla pura, libera, e benefica volontà ſua, queſto sborſo, in ciò che ſi faceſſe à ſovrabbondanza dell'entrata, non ſi potè però farne alcun fondamento, non eſſendo i Legati perpetui, mà ſolo di trè in trè anni, e non tutti d'eguale generoſità: che vale à dire ſi raddolcì l'animo degli Accademici per tutto 'l tempo che durò la Liberalità dell'Imperiali, mà poi ritornoſſi al primo diſcapito originario dall'aſſegnazione certa, ed inalterabile à que' Maeſtri di Scherma, e di Ballo. Ebbe riflеſſione il Cardinale Imperiali, con queſto, di alleggerire le ſpeſe al Collegio, quantunque ſia pingue, e d'animare que' Proffeſſori ad inſegnare con iſpirito alla Nobiltà, acciò apprendeſſe quelle Arti Cavallereſche, che fanno diſtin-

1692 gnere il Nobile dal Plebeo. Non fù questa la maggior opera, che intrapprendesse à prò della Città il Legato nella sua condotta; n'avea egli per le mani altre non meno utili, che glorioſe, da cui il particolare, non che il Pubblico potea trarne vantaggio, talche venendo egli ſollecitato dalle proprie premure à far go-
„dere generalmente à tutti gli effetti più ſingolari del
„ſuo paterno Amore, conſiderò poter grandemente
„conferire al comodo pubblico, e privato, il facili-
Mercato di Biade inſtituito. „tare quanto più fuſſe poſſibile il libero commercio
„delle Biade, riſpetto ancora all'eſtrazione, affinche
„ciaſcuno aveſſe più pronta l'oportunità d'agevola-
„re il proprio intereſſe con la libertà del traffico, e
„mercatura delle Biade. Quindi per comodo uni-
„verſale introduſſe nel ſettimo giorno d'Agoſto (ſen-
„za però pregiudizio del introduzione del terzo del
„raccolto) un mercato pubblico per cadauno Gio-
„vedì della ſettimana, co'l libero trafico de' formé-
„ti, e d'ogn'altra ſorte di grano, nella ſteſſa Piazza
„di S. Giorgio fuori delle mura, dove facevaſi quello
„del Lunedì; e con il vantaggio di potere eſtraere
„fuori di Stato tutto ciò, che nel Mercato ſi compraſ-
„ſe, piglian do le debite ſpedizioni, che ſi minoraro-
„no nell'aggravio di molto. La gente però quaſi non voleſſe conoſcere queſt' utile nella parte, che dovevaſi, traſcurandolo, laſciò, che illanguidendoſi queſto negozio, non molto tempo corſe, che ceſsò di ſuſſiſtere. Mà nè per queſto l'Idea grandioſa del Legato s'areſtò dal maturar coſe grandi, proficue, e decoroſe à queſto Pubblico. Ora però trovo altro da accennarſi prima di quelle, & in principal luoco mi cade dalla penna la gran perdita, che fece queſta

Città,

Città, con la morte di Monſignor Giuſeppe Eſtenſe Moſti, Prelato Nazionale, e Arciveſcovo di Nazianzo, e che, per due anni, eſſercitato avea la Nonziatura Pontefizia appo'l Rè Cattolico, nella Reale di Madrid, dove laſciò la Vita nel ventinoveſimo giorno di Luglio, in età di circa cinquantacinque Anni, lo cui Cadavere depoſitoſſi nella Chieſa colà dell' Oſpitale de gli Italiani. Il merito di queſto nobiliſſimo Prelato, portato l' avea di grado in grado à più inſigni Governi, & amminiſtrazioni, che diſpenſar ſi poſſano dalla Sede Apoſtolica. Riconobbe da Papa Aleſſandro VII, i Governi di Tivoli, Rieti, Montalto, & Aſcoli. Papa Clemente IX. lo ſtimò degno d' addoſſargli quello d' Ancona, di Froſſinone, ò Maritima Campagna; dell' Umbria reſſidente in Perugia; della Marca reſſidente in Macerata; e d' indi l' eſſaltò alla Nonziatura di Torino; e finalmente Aleſſandro Ottavo, per poi aggregarlo al Collegio Apoſtolico, e dare la meritata Corona alle ſue fatiche con la Porpora, l' inviò Nunzio appreſſo'l Monarca delle Spagne. La mancanza, dirò quaſi di queſto Cardinale, alla noſtra Città fù ſenſibile, per eſſer egli adorno d' ogni Virtù, e grado, che ad inſigne Cavalliero, ed Eccleſiaſtico ſi convengono, e per nõ avere allora la Città altro Perſonaggio in iſtato di far ſimil corſo, render luſtro alla Fameglia, e protezione, nelle occorrenze, alla Patria. Di queſta Caſa poco ſtiede à mancare di vita, eziandio, il Co: Franceſco dilui Fratello, Cavalliero di ſingolari talenti, che mancò nell' ottavo giorno dell' Anno, che venne. Non ceſsò quivi lo ſtimolo di ſpiacimento, ch' ebbe queſta Città. Fù pure abbandonata dal Marcheſe

1692

morte di Monſig. Moſti.

ſuoi governi

morte del Co: Franceſco Moſti.

1692 Tomaso Sacrati Cavalliero, che avea mostrata la nobiltà dell'animo suo, e l'esperienza in molte Azioni Cavalleresche, da esso mirabilmente, per la sua parte condotte. Mà ritogliamo omai la penna da queste funeste memorie, e proseguiamo la narrazione de' fatti illustri del Card. Imperiali, che con tutta la possibile accuratezza attendeva à rendere, con gli interessi della Città, la Città stessa sollevata, coll'instituire opere di gran magnificenza, ed utilità. Tale fù per certo quella, per cui la salubrità dell'aria esclamava; e dopo il selciamento di più strade bisognevoli, e dopo 'l rimedio trovato al taglio fatto nel mese di Settembre, non si sà dachi, del Reno nelle Valli di Marrara in luoco detto la Salarola, e Casecupate, richiedeva particolare riflessione. Erano trentadue anni, che non avevano le Doccie pubbliche avuto quello ristoramento d'espurgo, per cui si constituiscono abili à ricettare tutte le acque delle strade, e mantenere netta, e salubre l'aria circonvicina; la onde essendo più, che apparente il bisogno, unitisi insieme il Legato, e Giudice de' Savi determinarono nell'ingresso del Decembre, come stagione più propria per questa operazione, di far espurgar quelle dal principio fino al fine, valendosi per ciò della pianta, e situazione d'esse Doccie, che in una Camera della Residenza del Maestrato stà affissa, & avendo appaltato questo affare ad uno, e più, che ne pigliarono l'assistenza, avuto ordine di comandare tutti li Carri del Ferrarese, che à quest' opera venissero à lavorare, con mirabile politezza, e facilità, fù adempita l'intenzione de' Padroni, e ne restò sollevata la

morte del Mar ch. Tomaso Sagrati.

Strade selciate

Taglio del Reno

Doccie espurgate

ta la

ta la pubblica neceſſità. Non era ancora termi- 1692
nato l' anno, che avendo, già il Legato, fatto far acquiſto alla Comunità dell antica Cappella Ducale, cedendo il titolo d'uſufruttuarii, che avevano, gli Signori Bentivogli, a' Principi Eſtenſi, da cui fù ceduta, ridotta già (con tanto ſcandalo) ad uſo Profano; à fine di queſta rinveſtire dell' antico ſplendore, e reſtituire il culto Divino in eſſa, atterratti i Palchi, e le Scene, e per tutto quaſi queſt' Anno impiegata eſſendoſi l' induſtria degli Operaj, per ridurla in forma di Chieſa à ſpeſe del pubblico, nel Decembre ſi ſperò di vederla aperta, e terminata, mà non ancora reſtò conſolato il Popolo, per eſſer imperfetta di qualche ornamento, di cui intendeva, il Legato, come promotore, & inſiſtente à queſt' opera, ch' ella reſtaſſe illuſtrata. Eraſi però terminata la facciata tutta, e ci dipingerſi, & di adornarſi di marmi intorno alla Porta, che riuſcì di modello nobile, e gentile, eſſendo ſtate poſte in opera due Colonne marmoree, di cui n'avea fatto acquiſto la Comunità, da Monaci Benedettini, che le avevano levate dal loro Coro, come troppo gravi, e di altri marmi di qualche rarità riſſultanti in baſſi rilievi e termini d'ottimo lavoro tolti da certo luoco del Caſtello, dove erano ad altr' uſo impiegati, ed ora diſpoſti talmente, che circondati dall' Arme di N. S., del Legato, Comunità, e Giudice de' Savj chiudono una Inſcrizione in Marmo, che à nome del Pubblico, fù poſta per encomio al Legato, come raggiratore di queſto ſagro Intereſſe, & è di queſto tenore.

Capella Ducale diffatta in Chieſa

IN-

1692 *INNOCENTIO XII. P. M.*
Quòd Vectigali Liberculorum ſublato
Agrum Ferrarienſem Duriſſimo oneri ſubduxerit,
Ut ampliſſimo beneficio ſtet Fides,
Monumentum
In hac Sacra Æde æternitati commendatum
Sub Auſpicus
JOSEPHI RENATI S.R.E. CARD IMPERIALIS
Legati
In hoc munere impetrando,
Summam operam functo
JOANNES MARCHIO RONDINELLUS
Sapientum Judex
Magiſtratuſque Ferrarienſis
Optimo Patri, & Principi P.P.
Anno Salutis M. DC. XCII.

Gabella de Libricciuoli levata.

Sù'l principio di queſta Inſcrizione s'accenna quel grand'utile, ch'ebbe il Popolo Ferrareſe dalla ſuppreſſione della Gabella detta de' Libricciuoli, già aggravio oneroſiſſimo. Era queſta d'Inſtituzione antichiſſima, e ſino ſotto li Principi Eſtenſi introdotta, & inpoſta ſopra tutti li contratti minuti, che nelle Ville, e Terre dello Stato facevanſi dalle Genti principalmente Ruſticali, pagando cinque per cento di tutto ciò di cui ſi faceſſe contratto. Peſo veramente gravoſo, per riſpetto della povera gente, dovendo ſoccombere per ogni capo di contratto, per piccolo che fuſſe, à darne all'Appaltatore di queſta Gabella, quel poco, che appreſſo del Venditore molto ſarebbe ſtato; & eſſendo, che l'attendere à tutti queſti tenui Contratti, ch'erano frequentiſſimi, era moralmente impoſſibile; s'accordavano li Soccollettori di queſta

coſa ſoſpeſe queſta Gabella

Gabel-

Gabella cõ le Genti tutte in particolare, acciò pagando quanto pattuivano, poteſſero indipendentemente fare qualſivoglia di queſti Contratti; e di quì ne naſceva un altro incoveniente, cioè, che ſe non accordavano, era talmente ſopra d'eſſi invigilato, che una volta trovati in fraude ne ſentivano per molto, venendo condannati rigoroſamente, e ſe facevano accordo, tall'ora, e per lo più aveniva, che li Poveri pagavano molto, e non facevano contratti, e li facoltoſi per lo molto contrattare non ſoccombevano à tanto. Fù la ſoppreſſione di queſta Gabella chieſta più volte à Pontefici da gli Ambaſciadori noſtri, per grazia, mà però mai era ſtata ottenuta, perche l'utile della Camera Apoſtolica era grande, eſſendo molte le Genti Ruſticali, e perche dovevaſi queſta gloria al Card. Imperiali: il quale per noi ſupplicando il clementiſſimo Innocenzo XII., ne ottenne quanto bramava, come dal Chirografo, e moto proprio di Noſtro Signore, l'uno, e l'altro dato in Roma reſpettivamente ſotto li 8. Febrajo, e 16. Aprile di detto Anno, coppioſamente ſi vede. 1692

Finalmente dopo, che nel ſecondo giorno di Febrajo dell'Anno, che venne fù riconciliata, la ſopradetta nuova Chieſa del Cortile, con l'Eccleſiaſtica ceremonia fatta dal Canonico Vicario Domenico Maria Gatti (il quale pure, nel meſe di Marzo, nel giorno ſeſto decimo, benediſſe quella di S. Apollonia finita d'alzarſi di nuova pianta) con intitolarla à S Maurelio Veſcovo, e Martire, Protettore di queſta Città, fù nel nono giorno di detto meſe, aperta à pubblica veduta, e celebrovviſi da eſſo Vicario il primo Sagrifizio, con l'aſſiſtenza del Card. Legato, Giudice de' Savj, e Maeſtrato, accom- 1693

Chieſa nova benedetta

Chieſa di Santa Apollonia ribenedetta

1693 compagnato da due Cori di Musica diretti da Gio: Battista Bassani insigne Maestro di Capella della Cattedrale, e dell'Accademia della Morte; essendo di più, con finissimi Arazzi del Card. Legato, adobbata la Chiesa tutta, assistita dalle guardie Svizzere dello stesso, acciò per la moltitudine del Popolo non nascesse tumulto, lasciando di poi, che in essa per l'avvenire si celebrassero tutte le Ecclesiastiche fonzioni. Et à questo fine fù quella consegnata con pubblico Istromento, dalla Communità, a' Fratelli dell' Unione Spirituale dell' Anime del Purgatorio, che nella Chiesa della Trinità avea sino allora auuta la sua Residenza. L' uso di far celebrare le Messe delle elemosine giornali, raccolte per la Città, da' que' Fratelli, si trasportò in essa nuova Chiesa, à fine, che fusse continuamente aperta, & uffiziata conforme era l'intenzione di chi l'avea ridotta à quell' essere, e per ciò resa comoda eziandio, al Legato, Vicelegato, e Giudice de' Savj, che per strada coperta potevano venire à certi cancelli ad ascoltare gli Ufizj Divini, senza essere osservati da alcuno. L' Altar Maggiore fù composto d'architettura nobilissima, e di bellissime figure, conforme l'uso che correva, di Stuchi adornate, & in mezzo ad esso era apeso un gran Quadro con le Sagre Immagini di Maria Vergine co'l Bambino, SS Giorgio, e Maurelio Protettori, effigiati da Francesco Sivolli Pittore Genovese, che stava appresso di S. E.. Restò intanto l'Immagine miracolosa di Maria Vergine (per tant' anni sconosciuta, & abbandonata) dalla parte sinistra dell' Altare, e ritoccata alquanto dal Pennello di Francesco Ferrari, che pure dipinse tutto quello che

Chiesa nova aperta

Unione Spirituale trasportata in essa nuova Chiesa

Immagine di M. V. rimasta dov'era

ve-

vedesi nella facciata dell' Altar maggiore sù 'l muro, 1693
veniva da' Fedeli venerata, & arrichita di preziosi doni per le continue grazie, che per dilei intercessione da Dio s' ottenevano. Tutte queste opere insigni promosse con tal fervore dal Card Imperiali, benche le spese fussero state fatte dalla Comunità, meritavano bene, che la di lui Fama s' eternasse fino ne' marmi, e che restasse à posteri memoria minuta di quanto era stato fatto in essa Chiesa, da donde si potesse ricavare com' ella fusse prima d' essere riconciliata. Perciò senza farne io la precisa enumerazione trasportarò quivi sotto gli occhi del mondo, ciò, che leggesi scritto in marmo, & affisso nella parete destra, entrando in essa, verso l' Altar maggiore, sotto alcuni de' Cancelli già nominati, con l' adornamento di varj lavori di finissime pietre.

Sacellum hoc olim Atestinorum Principum
Sacris diu intermissis
Per profanos Usus exauguratum
JOSEPH RENATUS S.R.E. CARD.
IMPERIALIS Legatus
Cum Ære publico acquisitum
Juribus Communitatis Ferrariensis adscripsisset
Nunc demum propitiato Numine,
Et revocatis sanctioribus Offitijs
Ara extructa, & strato Pavimento
Fornice Parietibus, & Prospectu restauratis
Pristino cultui, & formæ restituit
Anno D. M.DC. LXXXXIII

Ebbero campo di vedere quest' opera si lodevole, e ritrovarsi in quel tempo in Ferrara (insieme con D. Tadeo Barberino Principe di Palestrina, che quì si *Principe di Palestrina in Ferrara*

1693 trattenne per poco tempo, e di passaggio, alloggiato in S. Gio: Battista) li due Cardinali, Francesco Barberino, e Ferdinando D' Adda, ambedue deputati da N. S. sopra l'interesse importantissimo delle Acque, per la strepitosa innovazione de' Bolognesi, che pretendevano di divertire il Fiume Reno ad essi loro contumaciss.mo, più che à noi, per cui venivano à perdere molto delle loro facoltà. Jo tralascierò di dire, che per essere stata la venuta di questi Cardinali in tempo di Carnevale, fù di sollievo al Popolo, che per cagion loro godè più tranquilla, e coppiosa di novità questa stagione: perche un affare tanto importante per cui quì vennero, non merita, ch' io distragga l'attenzione da questo punto. Quantunque fussero benveduti, & accolti splendidamente dal Card Legato, e Giudice de' Savj, nel decimo sesto giorno di Gennajo, prima che partisse da questa Vicelegazione Monsig. Alessandro Sforza, in dicui luoco, nel Febrajo, succedette Monsig. Sinibaldo D' Oria Genovese, non ferono però la loro residenza nel Castello con il Legato, mà nel Convento de' P.P. Domenicani (la cui Chiesa erasi incominciata à rimodernare sotto 'l Priorato del P. M. Tomaso Cantoni da Pavia) perche dovendo quivi dimorare non poco, secondo la contingenza de' Casi, non conveniva porgere un incomodo sì lungo al Legato, che alli interessi della Città era applicatissimo, come à dire nella politezza della Città, già che l' espurgazione delle Doccie s'era provata utile per il benefizio de' Scoli. Continuandosi perciò la selciatura delle strade, per mantenimento di tutto questo, fece rigorosi proclami, mà alla fine, vide, ch'era d'hvopo d'altro

Cardinali Barberino, e D' Adda sopra l' acque

Chiesa di S Domenico incominciata a rimodernare.

rime-

rimedio, al quale non s'applicò però fino in Settembre, sotto 'l Miniſtero, e Regimento del March Francesco Roſſetti, che ſucceſſe al Rondinelli. Da quello volle il Cardinale, che s'introduceſſe l'uſo de Carrettoni, il mantenimento, & uſo de' quali fuſſe incaricato à Perſona deputata, con l'utile, & emolumento di ſei Giulj per Carro, ò Carretta, che da Ferrareſi ſi manteneſſe in Campagna, eſſimendo eſſi Carri, e Carrette dall'obligo di Carricare le immondezze qualunque volta ſi partiſſero di Città (eſſendo uſo antico introdotto da' Legati anteceſſori di far carricare à queſti, che polite aſſai meglio mantenevano le ſtrade, queſtuando, per così dire, per le Caſe la materia da carricare, per non incorrere nelle penal ninate contro d'eſſi loro) e perche all'Appaltatore deputato di queſti Carrettoni, che dodeci dovevã eſſere, s'aggionſe l'obbligo di mantener ſane, e non dirupate le ſtrade ſelciate, di nuovo; fece il Card. Legato, che la Communità gli aſſegnaſſe, oltre li ſei Paoli per Carro, ſcudi ſeicento della Caſſa de' Lavorieri, Caſſa così geloſa, che tant'oblighi, e cauzioni in ſe rinchiude. Tutte innovazioni, che nel animo di Sua Eminenza, ebbero per fine una da lui giudicata utilità, la cui lode, non tanto nel principio, quanto nel proſeguimento conſiſte. Di più ancora, & inceſsantemente meditava di fare il Legato à noſtro prò, mà veniva per lo più contrariato da una avverſa fortuna, che impediva ad eſſo l'eſſecuzione, e la lode, & à noi il beneficio. Era d'intenzione egli di mantener opulentiſſimo queſto Stato, mà con tutto queſto deſiderio, fù d'huopo d'accreſcere anche di molto più, e più volte, in queſt'anno, nonche

1693

March. Roſſetti Giudice de' Savj

Carrettoni introdotti

penuria grande

1693 di sminuire il prezzo delle Vittovaglie, e principalmente del pane venale, il che con gran ripugnanza fù inteso dal Giudice de' Savj, e dal Popolo, ch' era assuefatto nella buona fortuna; mà se si dava d' occhio alla perversità de' tempi, che correvano, si potevano bene tutti li animi turbolenti acherare imperoche le continue pioggie, che nel mese di Maggio inondarono le Campagne, e proseguirono nel Giugno, furono cagioni motrici d' un tanto pregiudizio, nella Bonificazione di Trecenta, e Luoghi adiacenti. Nell' Agosto cadè cosi grossa, e rovinosa grandine, che levò affatto tutto il raccolto, e fù considerato inestimabile il danno, sì nelle Campagne, come nelle Fabbriche dirupate. Il Canal Bianco sù 'l Veneziano fece una Rota nel Giugno, le dicui acque s' inoltrarono sù 'l Ferrarese à Crespino, avendo inondate da quaranta possessioni; mà i Ferraresi operarono talmente, che fatto tagliare un argine, calarono speditamente l' acque, scarricandosi tutte sù lo Stato Veneto. Il Tartaro parimente ruppe l' argine à Marolla, nel Luglio, coll' aprire una bocca di venti pertiche, le cui acque si diffusero nella Bonificazione di Trecenta, appoggiandosi alli Argini del Gorgo, della Sposa, e de' Dossi, quali, dopo tagliati, come quelle di Migarino, e de' Monaci di S. Benedetto, corsero l acque al basso per le Valli, e Terre nuove fermandosi sù 'l Venetiano all' Argine Traversagno, detto anco del Sabbato, che da' Veneti con assidui lavorieri fù diffeso. Abbracciarono dette acque più di trenta miglia di Paese di longhezza, e sette in otto nella sua maggior larghezza; nè con altro fù chiusa, che con dargli la stretta nel settimo giorno di Settembre.

Rotta del Canalbianco.

Rotta del Tartaro.

bre . Cose tutte che à noi servirono di danno, per 1693
levare le quali non mancarono, e preci à Dio, e prediche al Popolo, fatte d' ordine di S. E. à fine di placare l' Ira divina, ch' era rivolta verso di Noi . Lo conobbero evidentemente li due Cardinali Delegati sopra l' interesse dell' acque, ad instanza principalmẽte de' Bolognesi , i quali pretendevano , che si divertisse il Corso del Reno . Questi dopo venuti in Ferrara, assistiti da' principali nostri Periti di questa Città, diedero principio alle visite de' Fiumi, e comecche meditavano essi, fin dal primo tempo, di condurre il Reno à sboccare nel Pò (cagione principale, che le proposizioni de' Bolognesi sembravano oracoli) sù questo Fiume si portarono, alloggiando nella bella Terra di Ficarolo entro 'l Palagio de' Signori Sarachi, per lo cui onore à perpetua ricordanza, fù in esso incisa la seguente Iscrizione.

Visita de Fiumi.

Visita à Ficarolo

Superbijt Domus hæc
Hospitio gloriosa
Eminentissimorum D. D. Cardinalium
FERDINANDI DE' ABDUA, &
FRANCISCI BARBARINI
Ad Aquas Legatorum
Dum universæ Visitationis
munus obirent.
Anno Domini M. DC. XCIII. xviij Februarij.

Colà, e nelle Rive del Ponte di Lago scuro videro bene, se con nostra utilità poteva avere effetto una risoluzione tanto à noi perniciosa, quant' era quella d' aggiongere acque al Pò, con l' introdurvi il torbidissimo Reno, che con le sue scorrerie non fà passo, che non apporti nocumento ; e siccome sù 'l princi-

Visita al Ponte

pio

1693 pio, che si promoveva questa visita, furono d'ordine pubblico, fatte da noi preci à Dio, & à Santi nostri Protettori, acciò che ne dassero grazia, che le decisioni, ch'erano per farsi, non fussero per noi dannose, così in questo punto operarono per diitogliere l'opinione, che avevano questi duoi Porporati, non potuta volgersi da tante perizie, che provavano à noi dannoso il porre un Fiume nell'altro, nè dalle dottissime scritture da tante insigni Penne uscite, e principalmente dal Marchese Francesco Rossetti, e dal Commissario Alessandro Cervelli, Residente quivi per l'Altezza di Modona, le quali provavano per falsa l'opinione di coloro, che tenevano, avere anticamente il Reno sboccato in Pò, prima della concessione d'Alfonso Duca di Ferrara, nè dalli dotti Pensieri d'Accarisio Nicopolitano, che circa questa diversione insegnava una via facile, e non dannosa, i quali pensieri, in questo caso, furono posti sotto gli occhi di tutti, ristampandoli Quello, dico, che non fù bastevole à fare la perizia di tanti Huomini insigni, fece l'evidenza istessa, imperoche nel punto, che visitarono questi due Fiumi, insorse una piena così strabocchevole, non solo nel Pò, mà nel Reno ancora, che la maggiore non s'era à memoria d'Huomo veduta, talmente, che temendosi da ambe le parti rovina irreparabile, conobbero essi quanto pregiudiziale sarebbe stato, à noi non solo, mà à vicini tutti il pigliare in casa un nemico, il quale, sebbene nõ sempre, spesse fiate però mostrasi turbolento, quasi che 'l Pò, da se stesso solo, non bastasse per l'esterminio del convicino Paese. Egli è certo, che l'acque torbide del Reno, prima che arrivassero nel Pò, per la loro

Scritture per ciò fatte

Pensieri d'Accarisio

loro coppia trascenderebbono l' alveo, per essersi 1693
alzato il suo Letto dalla moltitudine dell' arena, & allagarebbono le Campagne, e quelle, che arrivassero al Pò, non si scaricarebbono nel medesimo, perche questo vastissimo Fiume si fà alle volte così tumido, e superbo, che il suo, per altro vastissimo letto non lo capisce, e ciò principalmente succede ne' mesi di Maggio, e Giugno, allora quando le Nevi sopra de' Monti à furia dileguansi, & in Novembre, per le acque Auttunali, che sogliono abbondantemẽte cadere dal Cielo; e però vẽgono comandate le Genti armate in numerosissime schiere giorno, e notte nell' una, e l' altra sponda, à far la guardia, per impedire, che da la parte opposta, nõ si faccia qualche taglio in danno dell' altra, ovvero se lo stesso Fiume corrodesse gli argini, per potere con pallificate, e terreno rimediarvi. E quando l' Acque del Reno scorressero nel Pò senza uscire dal solito Alveo (il che è dificile) li vicini, & ogn' altro, che potessero ricever danno dall' accrescimento del Pò, non lo permetterebbono. Così avvenne in questi tempi, ne' quali non d' altro curavansi i Bolognesi, che di scaricarsi del loro male, senza riflettere dell' altrui danno, e pregiudizio, concioſia cosa, che ritiratisi nell' Estate li Cardinali à Bologna, dalla cui Comunità, ficcome dalla Nostra, e da quella di Ravenna, correva loro la provviggione di scudi cinquecento al Mese, non ricordati di ciò, che avevano veduto nel Reno, e nel Pò, ò pure credendo per l' assistenza de' Periti, che seco avevano, non ci fusse per succedere tanto danno, come Dio aveva chiaramente loro dimostrato, tanto più, ch' essi erano in Bologna, e

Cardinali à Bologna.

vede-

1693 vedevano il danno, veramente grande, di quella; per rimediare à ciò, determinarono di porre in effetto la tanto penſata innovazione di porre il Reno nel Pò, e già per prova avevano incominciato un cavamento all' Oſteria nova verſ Cento. La Linea del Ferrareſi. nea del Reno da' Ferrareſi progettata, mai da due Cardinali fù ammeſſa, quantunque d'ordine di N. S., fuſſe incominciata à livellarſi. Cominciava queſta al Trebbo, & avanzandoſi quaſi in linea retta arrivava nel Fiume Savio in diſtanza dal Mare cinque miglia. Detta linea faceva due angoli, il primo inſenſibile, il ſecondo più grande, & era tutta la ſua longhezza di ſeſſantaſei miglia. Un terzo di queſta ne fù pallinata, & il reſtante ſoſpeſo per allora à cagione de' richiami fatti dalli Intereſſati per il danno, che dicevano ricevere ne' raccolti; la onde più ſi rinvigorirono le diſpoſizioni de' Bolognesi; mà non ſi toſto ſi ſeppe da noi queſta riſſoluzione, che con l'aſſiſtenza Divina, che inceſſantemente veniva da noi implorata, avviſati, non sò ſe dalla fama, ò da alcuno particolare, li Vicini tutti di ſimile ſtabilimento, & in particolare li Veneziani geloſiſſimi del mantenimento del loro Stato, e dell' indennità della loro Jurisdizione, eſclamando tutti unitamente all' orecchio di N.S., fecero si, che in un ſubito ſi ſoſpeſero tutti li Decreti, e per evitare un male maggiore, che da queſti ſi poteva far naſcere, per eſſere mal ſentita tal riſſoluzione da tutti li Principi conuicini, Cardinali a Roma: chiamati à Roma li Cardinali, reſtarono tutte le coſe nel ſegno di prima, & i Fiumi furono laſciati correre dove la natura aueа loro inſinuato il libero corſo. In queſta guiſa reſpirarono i campi Ferrareſi,

e la

e la Gente tutta ne porſe ringraziamenti à Dio, in- 1693
ſieme co'l Card. Legato, che d'ogni noſtro avantaggio s'era moſtrato intereſſatiſſimo mantenitore. Nel tempo, che s'erano trattate queſte coſe, altre, ſebben minori, non però da tacerſi, erano avvenute dentro della Città di perſonaggi qualificati, che in eſſa mancarono, alcuni, per certo, degni furono di particolare menzione. In primo luoco dirò del Canonico Giovanni Ciavarnelli Archidiacono di queſta Cattedrale; e già Avvocato celebre, Canoniſta, e Teologo ſublime, e ſotto alcuni Veſcovi Vicario Generale, per le cui conſultazioni venivano da lontane parti i Clienti, tanto egli era di Giuſtizia ripieno, e d'affabilità, perciò ſopranomato la Penna d'Oro. *morte del Canon. Ciavarnelli.*

Morì pure in queſt' anno il Marcheſe Annibale Romei, Cavalliero, che nel maneggio dell'Arme, era lo ſplendore della Nobiltà. In altro genere perdette un'ſogetto ſingolare queſta Città, con la morte d'Antonio Cottini celeberrimo Muſico, che da varj Principi, e Potentati era ſtato arrichito di riguardevoli premii, eſſendo ultimamente muſico attuale della Sagra Maeſtà dell'Imperadore Leopoldo Regnante, per le quali coſe, ſiccome egli reſo avea luſtro alla Patria, così la Patria lo volle onorare, facendoli lodevoli eſſequie co' muſici tutti della Città, nella Chieſa di S. Maria in Vado. Quaſi nello ſteſſo tempo pervenne l'avviſo della morte ſeguita in Roma, del Card. Flavio Chigi benemerito di queſta Città, per cui vacò, frà gli altri Beni Eccleſiaſtici, il Priorato di S. Romano, aſcendente all'entrata di circa mille ſcudi, che poi fù dopo, dal Papa Regnante, conferito al Card. Gio: Battiſta Spinola detto il Card. S. Ceſario. *morte del Marcheſe Romei.* *morte del Card. Chigi.*

1693 Frà tutto questo, che fin hora hò accennato rinchiuder si deve la Riconciliazione fatta della Chiesa Cattedrale, per esser stata polluta dal sangue d'un Orfanello percosso da un Cieco questuante, nella mattina del terzo giorno di Luglio, per cui cagione si sospesero in essa gli Ufizj Divini, sin tanto che, per mancanza di Vescovo in questa Città, pregato dal Card. Imperiali, Monsig. Nicolò de' Conti d'Arcano Vescovo di Comacchio, come più prossimo degli altri, & in luoco soggetto alla Legazione, quì si portò, e nel giorno settimo di detto mese in Martedì (il giorno dopo appunto, che con universale timore s'era sentita una scossa di Terremoto, che fece il suo effetto in Mantova diroccando più luoghi, e parte di quel Palazzo Ducale) riconciliò detto Tempio in abito Pontificale processionalmente preceduto dal Clero secolare, e da Canonici in Cappa, essendo prima stato ricevuto esso Monsignore in Abito prelatizio, da Canonici in abito nero, alle scalle del Vescovato. Convenne, per riconciliare quel Tempio, far passaggio al diffuori per tutte le Botteghe de' Merciari, & altri; che sono sotto li Portici detti de' Strazziaroli; scoprendo qualche parte del muro della Chiesa contigua, acciò con l'acqua benedetta fusse asperso, e d'indi trapassando nella Via di Gorgadello, entrarono in Duomo, & i muri, e gli Altari restarono tutti similmente asperſi co'l fascio dell'Erbe solite, conforme 'l Rito Romano. Riapertasi poi la Cattedrale proseguirono gli Uficj Divini, e fù quel Vescovo splendidamente regalato dal Capitolo, graziato d'un favor simile, e che importa tanta soggezione, e fatica. Con questa occasione fù di piacimen-

Duomo riconciliato.

re-
to in
into
a.

cimento al Legato, che lo ſteſſo Veſcovo celebraſſe 1693
la fonzione della Santa Creſima, giacche, per eſſer
priva da tant'anni, queſta Città di Veſcovo, tro- *Creſima fatta dal Veſcovo di Comacchio.*
vavanſi privi molti, e molti di ſimile Sagramento, ed
egli con indicibile carità ſoccombè, di buona voglia
à queſto peſo, facendo queſta fonzione per più gior-
ni privatamente, nel meſe di Luglio, nel Capitolo
de' Frati Conventuali di S. Franceſco, dov'era egli
albergato, e di poi nel Novembre pubblicamente,
per molti giorni, nella Cattedrale, creſcendo in eſ-
ſo ſempre più il deſiderio di favorirci, ſino à tenere
pubblica Ordinazione di Preti nella Chieſa nuova
del Cortile. Lo ſcandalo nato nella Cattedrale,
già menzionato, avvenuto per l'importunità, che
ſogliono uſare i Poveri nel queſtuare per le Chieſe,
fece naſcere deſiderio al Card. Legato, e Delegato
Apoſtolico, di vedere come far ſi poteſſe à levar dalle
Chieſe queſto intollerabile abuſo, tanto più indecen-
te, quanto, che ſi vedevano le Cittelle vagabonde
in periglio notabile per ſimile libertà; molte di que- *Poveri rinchiuſi.*
ſte, cioè le più pericoloſe, ne fece rinchiudere nell'
Oſpedale de' Mendicanti, à queſto fine già eretto, e
parte nell'Oſpedale di S. Giobbe: mà perche il nu-
mero traſcendeva il dicibile, non ſi puotè provve-
dere à tutti, quantunque, d'ordine di S. E. fuſſe fat-
ta in Duomo, dà un P. della Compagnia di Gieſù,
una eſſortazione al pubblico, per porre in effetto, à
forza d'elemoſine, un Oſpizio, che non ebbe in que-
ſta occaſione altro, che l'ombra del ſuo principio,
eſſendo che di mala voglia ſi riducono i Poveri in Co-
munità, più godendo d'eſſer liberi, ſebbene mal prov-
veduti, e poi la moltitudine, che à guiſa di formiche,

1693 creſceva, faceva diſperarne buon eſſito, eziandio à chi poteva comandare aſſolutamente . Aveva dato Dio queſto caſtigo à noi di veder piena la Città di Poveri , non ſolo perche ſotto queſto nome molti ſi coprono, mà per la mancanza d' impieghi , come già s' è, tante volte, detto, e parimente perche non ſi provvedeva all' ingreſſo de gli Eſteri, che in larga coppia , maſſimamente giù da' Monti diſcendono quivi per ſvernare , e riportare alle loro caſe , nell' Eſtate, il guadagno fatto, queſtuando, con tanto pregiudizio de' Poveri nativi, che mai non mancano . Le annate poi correvano peſſime, talche non trovavaſi , la ſera , dalla Povertà , Pane, ne in compra , ne in elemoſina . Per queſto ſi rinovarono le pubbliche preci, e per facilitare il concorſo al miracoloſo Crocefiſſo di S. Luca , nel Borgo , con minor incomodo, fù fatto un Ponte ſtabile di Legno, che attraverſa un Ramo del Pò di Volano , in faccia della Chieſa , così ottenutone l' aſſenſo da D. Giuſeppe Varano di Camerino, che con privilegio Ducale poſſiede il Jus del fondo di dett' acqua , contribuendoſi da' paſſaggieri una tenuiſſima ricompenſa , ſtatuita poi dal Legato, per levare ogni aggravio, & eſtorſione ch' indi poteſſe naſcere . Le diſcordie, in queſti giorni de' Principi Chriſtiani, con tanto diſcapito proſeguivano inceſſantemente , quantunque il Pontefice con pubblicare, e Giubbilei, e Indulgenze , procuraſſe appreſſo Dio di far diſcendere in quelli uno ſpirito di Pace, acciò ceſſaſſero le turbolenze , che ad eſſo , e à tutta la Chriſtianità rendevano tanta inquietudine . Principalmente lo diſcendere, che avean fatto , come s' è detto per l' avanti, le Genti Imperiali ſù Confini

penuria

Ponte à S. Luca

fini Modonese, e Mantoano, faceva tenere in sospi- 1693
zione li convicini, per il timore di qualche improvisa scorreria, che perciò ordinossi per Ferrara molta cautela nel tenere ordinate, & unite le soldatesche, e più quelle del solito Presidio. Perloche fare, avendone la Camera Apostolica radunati di nuovi, à cui non bastavano li Quartieri soliti, determinossi da questo Commissario della Camera, e Governatore dell' Arme di provveder la Soldadesca di nuovi Quartieri, rinchiudendo, frà Rastelli, molte case in più strade, frà le quali fù quella della Porta S Pietro, chiusa dalla parte verso 'l Terraglio, e verso la Giaja, quella della Porta di sotto, li Postrini, & à S. Biagio, impossessandosi delle case d'esso sito per servigio delli Soldati, e discacciandone chi v'abitava, & i Padroni stessi, i quali per l impacienza di dover vivere in mezzo à simile Gente, sarebbonsi, eziandio da loro stessi levati, marcando per avviso ad elli le Case co'l Bollo Papale P. P., che volea dire *Prò Papa*. La cagione mottrice di questa provviggione si conobbe 1694
più chiaramente nel Settembre dell' Anno, che venne, allora quando, per ragione di buon governo, premendo al Pontefice di tener allestito questo Presidio, per la vicinanza de' Soldati Tedeschi, fece un distaccamento dalle Soldadesche di Roma, di sette Compagnie di Soldati, cioè una di Cavalleria, e l' altre di Fanteria, e queste accompagnate da loro Alfieri, che in qualità di Comandanti furono ad esse deputati, per essere rimasti in Roma li Capitani, furono spedite verso Ferrara, l' una poco tempo dopo dell' altra, distribuendole per i Quartieri, già detti. La Cavalleria era di

Quartieri per Soldati

Compagnie di Soldati venuti da Roma.

cent'

1694 cent' Huomini in circa, comandata dal Capitano Crispoldi. La maggiore de' Pedoni era di ducent' Huomini, comandata dal Colonello Ceruti Ingegnero generale di Sua Santità, à cui mandarono da Roma per Aiutante, levándolo dal Castel S. Angelo, il Garoni che nel restante di tempo la comandò. Delle altre erano comandanti li Alfieri Ercolani, Baglioni, Massei, e Griffoni. Sopra di tutti questi poi N S. destinovi un Maestro di Campo Generale, che fù Don Camillo de Dura Conte d' Arce Napolitano, che quivi accompagnato da un suo Fanciullo spiritosissimo, e da molta commitiva di Gente, arrivò nel giorno ottavo di Novembre, dopo esser pervenuti tutti li Soldati, e fermò la sua Residenza nel Palagio de' Marchesi Sacrati sù la Piazza di S Domenico, dando dilà gli ordini per le mostre, e prove generali, che di quando in quando si facevano in Piazza nova, consistendo tutta la loro opera nel fare questi esercizj, e far le guardie consuete. Mà perche nella stagione d' Inverno, quì in Ferrara il freddo suole essere assai più rigoroso, che in Roma, e Napoli. il Mastro di Campo assuefatto à quelle placidissime stagioni, non potè sopportare di fermarsi quivi lungamente, sicche, portatosi à Bologna, vi dimorò tutto 'l restante della stagione più rigida, e fin che piacque al Pontefice di chiamarlo, per la riforma che fece delle già dette Compagnie. Questa militare facenda m' ha dilongato dalle cose particolari della Città, che in quest' anno scarse non furono, ed incominciarono sù 'l bel principio. Due incendij resero memorevoli i giorni che correvano, imperocche non aurebbesi mai creduto di vedere distrutta, & incene-

Generale inuiato.

Generale passa in Bologna.

rita,

rita, così in un istante, la coppiosa, e per particola- 1694
re personaggio privato, famosa Biblioteca del Conte
Vincenzo de' Bondeni, nella quale nel giorno quar- *Incendio della Libraria del Bondeni.*
to di Febrajo sù l' ore 15., s' appiglio talmente il
fuoco, che non fù posibile l' estinguerlo prima, che
avesse consumata tutta la detta libreria, e molt' altre
stanze di quella Casa, colme di ricchissime supellet-
tili, comecche esso Conte (che in quell' emergen- *ministeri del Conte Bondeni*
za trovavasi alla Mirandola chiamatovi da quella
Principessa Reggente, per avere direzione in alcuni
importantissimi affari) era molto facoltoso, & avuto
in sommo credito da molti Principi. S' arsero Li-
bri scieltissimi in molto numero, e con essi non pochi
M. S., che esso Conte stava per pubblicare alle Stam-
pe, nella guisa delle altre Opere Juridiche, Morali,
e Sagre, di cui pregiasi la Republica delle Lettere.
per lo cui sapere mostrato in essi, meritò d' essere in-
teressato negli affari importantissimi di molti Principi.
Fù veduto in Bozolo in grado di Vicario, che porta
seco la suprema Giudicatura di quella Città, e subor-
dinazione di tutte le Terre soggette di quel Principa-
to. Molto se ne valse nel geloso scoprimento della
congiura tramata contro d' esso, il Principe Scipione
Gonzaga Duca di Sabioneda. Travagliò per ap-
pianare le dificoltà, che guardavano il Politico nell'
unione de' due Rami Gonzaghi, Principessa di Gua-
stala, e Duca di Mantova, allora che si conchiuse il
matrimonio loro, in premio di cui ebbe l' onore d'
una sedia nel Senato di Monferrato. In Casale fù
Vicepresidente del Senato, e poco dopo ebbe luoco
in quello di Mantova. Così ricco del fregio di Ca-
valliero di Christo, veramente mostrò sofferenza da

Chri-

1694 Christiano, nel tolerare le calunnie dalla malnata invidia addossategli; che poi si scoprirono per tali, ad instanza, e con premura dell' Elettore di Baviera: dopodiche non molti anni andarono, che con un laudo nobilissimo si vide richiamato al luoco di Decano del Senato in Mantova per la morte d' Antonio Gobbio Presidente d' esso, il tutto per riconoscimento che fece delle sue fatiche, e merito il Duca Ferdinando Carlo vivēte, tenēdolo nel suo Conseglio risservato, e segreto. Di questo Personaggio era la consunta libreria dall' Incendio, dalla quale molto utile ne traevano li letterati della Città, non essendovi pubblica Biblioteca, che fomenti la Gioventù nelle scienze, sospirata però da molti, per la sourabondanza del dispendio d' intieri Patri nonj che porta l' acquisto di molti libri, e con essi delle più sublimi, e recondite scienze. Necessità, che non si conosce senon da chi è dotato da Dio di talento scientifico, e non può avvanzarsi per questa Remora, che tanto forte trattiene. Se quest' incendio fù grande accaduto nella pubblica Via di S Francesco, detta di Voltapaletto, nella Casa di Ragione della Fameglia Bertazzoli, con rovina delle stanze de' vicini, e morte d'uno de' Guastatori accorsi, e co'l periglio di altri personaggi qualificati, che per miracolo, per così dire, si salvarono, mentre erano iti per soccorrere, & allestire li Operaj, se, dico, quest' incendio fù grande, non meno memorevole fù quello accaduto nel nono giorno d' Aprile, nella giornata del Venerdi Santo sù l' ora ventuna, per cui effetto si suonò, benche in tal giorno, la Campana maggiore del Duomo, per far accorrere ajuto. Avvenne questi in Piazza in una

Biblioteca quanto necessaria in Ferrara

Incendio dell' Apalto della Poluere

Bot-

Bottega l' Appalto della Polvere da schioppo, e 1694
quantunque fusse in poca quantità, perche s'andava trasportando in altro sito, assai più lontano dalla Piazza, contuttociò volendo un tale Francesco Zoccolati Speziale Medicinale della contigua Bottega, far prova con un lume, se quel rimascuglio di Polve restato per terra, era abile à prender fuoco, rissentendosi offeso un poco in una mano dalle faville, gettò inavedutamente il lume in Terra, dove era altra simile materia, talmente, che in un batter d'occhio, accendendosi d'intorno tutti i muri tinti, e infettati dalla foligine della polvere, che per tant'anni v'era stata, scoppiò tutta quella stanza di sopra, e gettato in aria tutto il tetto in una fiata, venne con le sue rovine à sepellire, pria che uccidere, nontanto il sopradetto Francesco, autore della Rovina, che trovossi arso, e per così dire cotto in quei frantumi, mà un dilui Fratello, che à caso seco trovossi al disotto, & un Sartore pure accidentalmente colà capitato, senza un Famiglio, che abbrustolita la faccia, ed arse le carni d'intorno, dopo pochi giorni, morì nello Spedale di S. Anna. Oltre la morte di questi vi fù lo spavento, e danno grandissimo de' convicini, per essere stato il colpo in un istante, tanto veemente, che, oltre il luogo sopradetto, fù atterrata la contigua Speziaria Medicinale, detta del Salvatore, con la Casa al disopra, & un altra Bottega dall'altra parte, scompaginãdo le altre vicine, & in particolare il Coro della Chiesa di S Romano. La prestezza cõ cui avvenne questa rovina nõ diede cãpo, che accorrendo il Principe, Giud. de' Savi, e Guastatori potessero ad alcuna cosa rimediare, come sarebbe stata la

1694 loro intenzione. Trà l' uno, e l' altro incendio narrato si frammezzò 'l principio della Quaresima, il quale, per ragione del digiuno, convenne anticipare d' una giornata, imperoche, celebrandosi nel primo giorno d' essa la solennità di S. Mattia Apostolo, fù cercato appo la Sagra Congregazione de' Riti, se per essere il giorno antecedente l' ultimo del tempo carnevalesco, fusse obbligata la Cattolica Chiesa ad osservarlo in Vigilia, e digiuno, perloche d' ordine di Nostro Signore, fù fatto pubblicare dal Card. Alderano Cibo Decano, un decreto del sottoscritto tenore. *Quæsitum fuit a Sacrorum Rituum Congregatione declarari, an in vigilia S. Matthiæ Apostoli occurrens hoc anno in feria tertia post Dominicam Quinquagesimæ, possit, ratione carnis privij, anticipari cum Jejunio, & eadem Sacra Congregatio respondit negative, & Jejunium feria tertia omninò servandum. die 23. Jannuarij 1694. A. Card Cybò B Inghiramus Sac. Rit. Cong Secr.*, Per questo senza alcuna Innovazione, suonò la solita campana del digiuno nel Martedì notte, conforme il consueto. Morirono in quest' anno alcuni Cavallieri di speziale riccordanza degnissimi. Nel Febrajo era morto il Marchese Francesco Calcagnini, che in molti impieghi avea dimostrato il valor suo, e principalmente ne' Governi della Fortezza di Perugia, e poi dell' Arme di tutta la Romagna, à quali venne da Nostro Signore Alessandro VII. deputato. Non s' estinse già, con la dilui morte la Fameglia, imperoche, oltre l esser vi quelli della Giaja, egli era stato arrichito d' una coppiosa prole, avuta da Donna Violante de gli Albizzi Nobile di Cesena, di lui stimatissima moglie.

Decreto del Digiuno.

morte del Calcagnini

A tal

A tal passo parimente soggiacque nel vigesimo settimo giorno di Maggio, nella Casa di Lugo, il Marchese Giulio Sacrati figlio del Co: Scipione. Questi in una longa età di settanta due Anni, ch'era vissuto, avea raccolte, e radunate nel suo Palagio rarissime antichità di cui oltremodo si dilettava, e ne mostrava una nobilissima Galleria, divisa in più Camere, alla quale concorrevano Principi, e Nobiltà forestiera in molto numero, comecche era riccolma d'Idoli, Medaglie, Pitture, Pietre preziose, Marmi, Vasi antichi, e di tutto ciò in somma, che compone una insigne Galleria, alla quale avea molto coadiuvato la raccolta, & intelligenza del gentilissimo D. Carlo Mauri nostro Concittadino, che v'accoppiò moltissime cose raunate, in molto tempo, dalla sua industria. A questo March. Giulio, di cui favelliamo, fù permutata la Contea di S. Valentino in Marchesato dal Duca Francesco di Modona; il secondo de' quali pure in quest' anno (doppo essere mancati, il Co: Gioseppe Scroffa fondamento in Ferrara di questa nobile Fameglia, & il Co: Alessandro Garzoni Nobile Bolognese, Cognato del Co: Francesco Muzzarelli) morì nella Città di Modona. Principe, che per le sue rare doti dell'animo, e per la singolare sua beneficenza, s'era reso stimabile da tutti li Sudditi, e riguardevole à tutti gli altri Principi, quantunque in tutto 'l tempo della sua Vita non godesse buona salute. L'essere mancato questo Principe senza Prole, che succeder potesse nel Dominio, fù principale cagione, che il Principe Rinaldo, già creato Cardinale di Santa Chiesa l'anno 1686., s' invogliasse di cangiare il Capel Rosso, nello Stocco Ducale, come più prof-

1694

morte del Marchese Giulio Sagrati

Galleria Sagrati

morte del Co: Scroffa, e Co: Garzoni

morte del Duca Francesco II. di Modona.

Card. Rinaldo d'Este succede nel Ducato di Modona

1694 simo alla succeſſione, e Figlio della terza Moglie del famoſo Duca Franceſco primo, Avolo del morto Duca, ſiccom' egli in effetto, dopo non poco tempo, ſi riſſolſe di fare, con tutta la buona grazia del Sommo Pontefice, ſotto li cui occhi eſpoſe la neceſſità politica, che negli Stati deve laſciar ſuccedere chi più partecipa del buon Sangue, e più alla Radice s' accoſta. S' egli voluto aveſſe ritenere l' eccleſiaſtica dignità, v' era però chi avrebbe potuto ſuccedere nel Ducato, rimanendovi li Principi fratelli Luigi, Foreſto, e Ceſare Ignazio Figli, del Principe Borſo d' Eſte, come ancora il Marcheſe di S. Martino detto comunemente il Marcheſe d' Eſte, oltre li Duchi di Brunſuich in Germania, che ſono della medema Linea di Caſa d' Eſte. Tanto più egli s' impoſſeſsò volontieri dello Stato, quanto che convicini avea al Finale di Modona ancora li Tedeſchi Soldati, che inviati dall' Imperadore dimoravano sù quello Stato. I noſtri confini però nulla pativano. Venne bensì à noi perturbata la Giuriſdizione Epiſcopale dall' Arcivescovo di Ravenna Monſig. Raimondo de' Conti Ferretti, allora quando nel vigeſimoſettimo giorno d' Aprile, eſſendo ſtato in Viſita per alcune Terre, e Ville della ſua Diocesi, che ſono sù 'l Ferrareſe Territorio, portoſſi, eziandio nella Città, comecche teneva quivi un Vicario per render ragione in eſſi luoghi, & à quelli, che da Ravenna più diſcoſti non anno comodo di colà pervenire per ogni minuzia. Ch' egli veniſſe à viſitare queſti ſuoi Miniſtri, non vi fù alcuno lo contradiceſſe, nè poteſſe ragionevolmente farlo. Parve bensì ad eſſo Prelato d' aver privilegio di portarſi in queſta Città, in abito diſtinto, e non

Fatte Visite dell' Arcivescovo di Ravenna.

incognito, con Rochetto, Mozzetta, e con la Croce 1694
inalberata avanti, procedendo col ſuono di campanello, benedicendo il Popolo, che nulla ſapendo di queſta innovazione umilmente inchinavaſi; le quali coſe nulla concordano co' privilegi, che gode la Veſcovale giuriſdizione di Ferrara, eſiente, & immune per grazia de' Sommi Pontefici dalla ſoggezione di qualunque Arciveſcovo. Parve ſtrana al Capitolo, e Canonici queſta innovazione, maſſimamente fatta in tempo, ch'era Sede Vacante, nel noſtro Veſcovado, ſembrando loro queſto attentato fatto à bella poſta in queſta congiontura, per mancarvi chi poteſſe à lui contraſtarlo. Il Vicario Capitolare, in primo luoco, ne fece riſſentimento, e parimente il Promotore della Curia Capitolare, talmente che riſſolſero, non già di perturbare il viaggio del Veſcovo per Città, perche la notizia pervenne à loro quand' era già fatto, ma di premunire, nell'avvenire, i Poſteri, & eſſo Veſcovo inſieme, acciò non avveniſſe tal pregiudizio. Perciò fù fatta dalla Curia Capitolare, e dal Capitolo unitamente (per moſtrare che ciò era ſtato un mero capprioſo attentato) la ſeguente Proteſta, la quale pubblicata in iſtampa, fù affiſſa in varj luoghi della Città, e principalmente alla Reſſidenza del ſuddetto Vicario, & alla propria in Ravenna, non mancandoci, in queſto, il braccio, & aſſiſtenza del Card Legato, e Delegato al governo ſpirituale, il quale ebbe ſatisfazione, che non ſi trascuraſſe una coſa ſi pregiudiziale à privilegi conceſſi al noſtro Veſcovado, e che aurebbe potuto diventar legge, talmente, che ſi dichiarò come non fatta, con le ſeguenti preciſe formalità.

Illu-

1694 *Illustrissimo, & Reverendissimo D.D. Raymundo ex Co: de Ferrettis Archiepiscopo Ravennaten. Prò Curia Capitulari, & Reverendissimo Capitulo Ecclesiæ Cathedralis Ferrariæ. De mandato Perillustris, & Reverendissimi Domini Vicarii Capitularis Ferrariæ notificetur prædicto, qualiter comparuerunt Perillustris, & Excellentissimus Dominus Doctor Joseph Scutellarius Promotor Curiæ Capitularis Ferrariæ, & Perillustris, ac Reverendissimus D. Augustinus Bottus Sac Theol., & J.V.D. Prothonotarius Apostolicus, & Canonicus Pœnitentiarius, deputatus à Reverendissimo Capitulo Ecclesiæ Cathedralis prò omni jure, & interesse ejusdem Capituli, si quod &c ut de eius deputatione constat ex decreto habito sub hac die presenti in actis mei exibito, & d d. n.n. dixerunt ad aures pervenisse qualiter præfatus Illustrissimus, & Reverendissimus D Archiepiscopus sub die 27. labentis mensis Aprilis Anni currentis 1694., in mane, publicè amictus Rochetto, & Mozzetta, faciendo deferre ante se Crucem in Asta elevatam, Crucis signum formando, ausus fuerit per hanc Civitatem incedere, magnà populi admiratione, quod ei nullo modo facere licuit, aut licere potuit extra suam Diœcesim, & Provinciam, in Civitate, & Diœcesi exempta à cuiuscumquè Archiepiscopi subiectione, qualis est hæc Ferrariæ, quæ ex pluribus diplomatibus Pontificiis, à pluribus, & pluribus sęculis, privilegiis exemptionis, & libertatis donata, immediatè soli Romano Pontifici subiecta fuit decreta, declarata, & confirmata, & semper huiusmodi exemptionis, & libertatis Privilegiis absquè ullà interruptione potita est usquè in presentem diem, & potitur, ac fruitur; nèc unquam ab Hominum memorià ab ullo unquam Archiepiscopo*

Protestà del Capitolo.

piſcopo in ſuà pacificà poſſeſsione exemptionis, & liber- 1694
tatis prædictæ turbata fuerit. Cumquè hoc fecerit, ſeù facere attentaverit, præfatus Illuſtriſsimus D. Archiepiſcopus, contra omne Jus, & fas, maximè in Epiſcopali Sede Vacante, in cuius præiuditium nihil licèt innovare &c. Quà propter ne ex huiuſmodi actibus, iniuſtè, invalide, & perperàm attentatis, aliquod præiudicium huius S. Ferrarien. Eccleſiæ, & Capituli exemptioni, & libertati huiuſmodi aut iurisdictioni, & iuribus Epiſcopalibus, & Capitularibus, ullo unquam tempore inferri, aut generari poſsit, aut negligentiæ imputari quomodolibet: Ideò præfatis nominibus, proteſtati ſunt, & proteſtantur præfatos actus nullos, perperam, invalidos, contra ius, & fas fuiſſe attentatos, quodcumque Juris, & facti remedium, & auxilium contrà eoſdem implorantes, eoſdemque magis, & melius proteſtabilibus inſtantes &c. & predicta &c. atque omni &c Quæ omnia notificantur predicto Illuſtriſsimo Domino Archiepiſcopo, nc &c. Carolus Quercius Notarius, & Canc. Cap. Ferrariæ. Die 29. Aprilis 1694.

Ne fù di tutto questo informato il noſtro Ambaſciadore ordinario in Roma, ch' era il Marcheſe Giuſeppe Maria Eſtenſe Taſſoni, poco prima, che finiſſe il tempo del dilui miniſtero, e dal Gran Conſeglio veniſse deputato à lui ſucceſſore, nel vigeſimo ſecondo giorno di Giugno, il Marcheſe Cornelio Bentivoglio prudentiſſimo Cavalliero, da cui ſperavaſi un ottima condotta, ſe altre urgenze aveſſero permeſſo, che egli in Roma ſi portaſſe per queſto impiego sì riguardevole, perloche fù d' huopo ſoſtituire, non però co'l titolo d' Ambaſciadore, Monſig. Carlo Montecatini

Marchese Bentivoglio Ambaſciadore.

ſi ſoſtituisce Monsig. Montecatini

Prela-

1694 Prelato noſtro, ch' era in Roma Avvocato Concisto-
riale, & Arciveſcovo di Celidonia, che in quell' al-
ma Città morì poi nell' anno, che venne 1699., con
un aſſegnamento fattogli dalla Comunità per ricom-
penſi degli incomodi, che à riguardo della Patria
prendevaſi. Dallo ſteſſo Gran Conſeglio in quel
medeſimo temp› fù di nuovo eletto, ſe non vogliam
dire confermato, nella Carica di Giudice de' Savj il
Marcheſe Franceſco Roſsetti eſperimentatiſſimo, il
quale, qantunque i Raccolti f.ſſero ſtati tormenta-
ti da una longa aridità, nulla di meno ſeppe far cam-
peggiare l' Abbondanza con iſminuire di prezzo i gra-
ni, inſtituendo frà tant' altre, una Bottega à cui pro-
vedere ſi doveſſero tutti li Locandieri, per fabbricar-
ſi in eſſa il Pane di puriſſimo fiore. Terminarono qui-
vi l' opere del Giudice de' Savj, in queſt' anno, & il
Legato, oltre l' aver bandite certe Monette contu-
maci, che nominavanſi Sultanini, aſcendenti al va-
lore di dieciotto Paoli per tolleranza, nulla di più ri-
marchevole operò come Legato. Non dico qual
coſa di più s' operaſſe dalla parte Veſcovale, perche
la groſſa penſione, più che l' apprenſione dell' Aria
non dava addito, che alcun Cardinale v' applicaſſe,
perciò ſtavaſi co'l Delegato, e co' il Vicario Capito-
lare, con dicui permiſſione fù traſportata dalla Cat-
tedrale ſino alla Chieſa delle Capuccine proceſſional-
mente, con tutti gli Ordini Franceſcani, una Reli-
quia, conſiſtente in una Ciocca, ò piccola Treccia di
Capelli di Santa Chiara d' Aſſiſi, chiuſa in un no-
biliſſimo reliquiario, impetrata in Roma dal piiſſimo
Marcheſe Onofrio Bevilacqua, à fine d' impreziosire
la Chieſa di queſte Madri ritiratiſſime. Prima di
che

conferma del Roſſetti in Giudice de' Savj.

Sultanini proibiti.

Reliquia di S. Chiara.

che feceſi ſolenne feſta, il ſecondo giorno di Maggio, 1694.
nella Cattedrale, dov'era depoſitata la Reliquia, nobilmente adornata, in lode della quale Santa Vergine orò con un dottiſſimo Panegirico il P. D. Ermenegildo Vaccari Ferrareſe, ſoggetto riguardevole della Congregazione Somaſca. Dall'altra parte il Legato, come deputato al governo del Clero, deſiderando vederlo impiegato nelle Eccleſiaſtiche diſcipline, operò talmente, che nel giorno decimo quinto di Decembre, fù inſtituita ſotto la direzione del Padre Gioſeppe Savio Lettore Teologo della Comp di Gesù, una Congregazione in un Oratorio ſeparato, che doveſſe ſervire per iſtruzione à quelli ch' erano incaminati, e volevano incaminarſi alla Vita Clericale, d' inſegnamento à tutti per l' Orazione mentale, e per il modo prudenziale di ben confeſſare, governar le anime, le Monache, le Parochie, & ogn' altro eſſercizio neceſſario per gli Eccleſiaſtici. Avviſatone però tutto 'l Clero d' ordine d' eſſo Legato incominciò ad intervenirvi. A queſto lodevole fine s' induſtriò pure il Cardinale Imperiali, che s' introduceſſe in Ferrara la Congregazione de' Preti delle Miſſioni, così detti per eſſere il loro inſtituto fondamentato sù l' opera pia di far Miſſioni, e Cattechizzare per le Terre Caſtelli, e Ville del Chriſtianeſimo, a' quali dal Papa Innocenzo XI antepaſſato, fù pure incaricata l' opera più della direzione de' Chierici ne gli eſſercizii ſpirituali per le Ordinazioni. Era non poco tempo, che queſti ſtavano sù 'l avviſo d' introdurſi in queſta Città, avendo già, à queſto effetto, fatto acquiſto di certo fondo nella Villa di Scortichino, laſciatogli dalla Marcheſa Camilla Bevilacqui moglie già del Marcheſe

Congregazione di Preti nel Gesù.

Preti Miſſionarii in Ferrara

1694 Ghirone Villa, lungo tempo conteſagli da gli Eredi, mà poi finalmente cõ l'aſſiſtenza del Card. Imperiali ſuperata, col che, e con l'ajuto delle loro fatiche, e con ciò, che co'l tempo poteſſero acquiſtare, parve al Legato di poterſi aſſicurare della loro comoda Permanenza; chiamandone alcuni da Roma, i quali incominciarono à far Miſſioni per le Ville, e Terre del Diſtretto, impiegandoſi, eziandio nell'inſtruire, e dirigere gl'Ordinandi nelli ſpirituali eſſercizj, facendo la loro reſſidenza nell' Palagio dell' Abbate Giulio Vaccà Nobile Genoveſe, che da lungo tempo abitava in Ferrara sù la Via de' Baſtardini, eſſendo che li primi Preti di detta Congregazione, che quì vennero, erano ſuoi compatrioti, e l'uno ſuo congionto, e furono il R. Gio: Battiſta Vaccà, & il R. Gio: Battiſta Lega ambedue Genoveſi, Religioſi tutti di ſomma venerazione, co' quali aveva il Card. Legato una ſtrettiſſima confidenza.

Fine dell' Ottavo Libro.

SOM-

SOMMARIO
DEL LIBRO NONO.

Vien descritto in questo nono, & ultimo Libro il disturbo, che arrecarono le Soldatesche inviate dal Pontefice in questa Città fin tanto, che la maggior parte vi lasciò di vivere, e gli altri furono riformati. Creato poi Giudice da Savj il Conte Ercole Lollio Brancaleoni, dopo la presa di Casale di Monferrato resta del tutto vuota di que' Soldati la Citta. Muojono il Conte Ippolito Strozza, l' Abbate Ferrante Bentivoglio, & il Conte Giulio Roverella Arciprete della Cattedrale. Si narrano pochi danni patiti da una scossa di Terremotto, che si sentì nel Febrajo. Viene riposta in un sontuoso Altare l' Immagine di Maria Vergine nella Chiesa nova con infinito concorso di devoti, e dopo di questo dal Cardinal Imperiali viene instituita la Predica ogni Sabbato da farsi à gli Ebrei in S. Crespino, e viene pure adoperato tutto il modo per radunare li Poveri in un Ospizio, essendo quivi venuto à promovere quest opera un Padre della Compagnia di Giesu d' ordine di Nost. S. Viene arrichita la Cathedrale dallo stesso Cardinal Legato di varii apparati, e di suo piacimento, e del Giudice de Savj si levano dalla Piazza li Casotti, che l' occupavano, e viene tutta egualmente selciata, e d' indi Circondata di stili Marmorei Piazza Nova. Siegue poi il furto notabile fatto nel Banco Orsini, con la narrazione

dello ſcoprimento d' Eſſo . Nella Promozione d' alcuni Cardinali viene Creato il Cardinal Tarugi , e determinato Veſcovo noſtro, il quale dopo eſservi dimorato per ſolo nove meſi in circa , muore , prima di che il Duca di Modena celebrali nobiliſſimi Sponſali con la Principeſſa d' Annover , & il Card. Imperiali viene chiamato à Roma , e determinato à queſta Legazione il Cardinal Ferdinando d' Adda . Alzaſi di nuova pianta la Chieſa di S. Girolamo . Gli Ebrei ottengano ſentenza contraria circa il reſtringimento del Ghetto , e viene creato Giudice de' Savj il Conte Antonio Federico Novarra . Viene di paßaggio il Cardinal Barberino dopo terminata la Legazione di Ravenna , e vien dichiarato Delegato Apoſtolico ſopra il Governo Eccleſiaſtico il Cardinal d' Adda . Naſce un gran ſconcerto nel Monte di Pietà per l' intacco d' alcuni Miniſtri , che però dal Legato ſi fanno molte provigioni circa di queſto . Viene opreſſa qualche parte della Città da un Turbine impetuoſiſſimo , con Fulmini , e Grandine , e ne patiſce parimente la Campagna , perlocche naſce qualche penuria . Ottengono intanto l' Armi Ceſaree una Vittoria memorabile contro del Turco , dopo di che muore il Co: Alfonſo Bevilaqua , & il Marcheſe Filippo Zavaglia . Viene abbandonata la Chieſa della Trinita dalla Confraternità , che vi dimorava , e poi dal Comendatore di Malta vi è rimeſſa . Non molto tempo trappaſsò , che fu dichiarato Veſcovo di Ferrara Monſignor Fabricio Paulucci , che poi fù fatto Cardinale , e che venne non molto dopo alla Reſſidenza reſtando eletto al Veſcovato di Macerata Monſig: Aleſſanaro Varani noſtro Concittadino ,

figlio

figlio di D. Giuſeppe, che dopo morì. Succede nel Regimento di Giudice de' Savj il Co. Franceſco Muzzarelli, ſotto del quale lo Studio pubblico viene di molto riabellito, e ſi confuta l' attentato fatto da Bolognesi contro di quello. Succedono da poi in Modena li Sponſali del Rè de Romani con la Principeſſa di Brunſuik, che paſſa alla Stellata accolta d' ordine del Cardinal Aſtalli noſtro nuovo Legato, e poco ſtà à paſſare per Ferrara la Regina di Polonia col Card. ſuo Padre, che portavanſi à Roma. Dopo la Creazione poi in Giudice de Savj del March. Guido Villa, che molte, e molte coſe effettuò à profitto, e vantaggio pubblico, entra l' Anno Santo, e ſi termina il Libro con la Creazione dell' Ambaſciadore noſtro al Pontefice, che fù l' Abbate Camillo della Nobile Famiglia de' Rondinelli.

DEL

DELL' ISTORIA DI FERRARA

LIBRO NONO.

1695 REndevano un intollerabile disturbo le milizie quiui inviate nell anno passato da N. S. Gente di cui Roma n' avea fatto scarto per non avverle al suo soldo, che mai poteano operare di buono in questa Città, dove avendo essi umore di dipendere unicamente da Roma, neppure erano sotto gli occhi del loro Generale, che, come già dicemmo era ito ad abitare in Bologna? S'erano resi odiosi al Popolo tutto, per li loro mali diportamenti. Le risse, li insulti, le prepotenze, le disonestà, le insidie, le violenze fino a' luoghi Sagri, rendevano malsicuri gl' abitanti tutti, e ci mettevano in difidenza, se più tosto quivi venuti fussero per assicurare, ò per devastare questa Città. Era stato ottimo, e santissimo il fine del Sommo Pontefice, e la Ragione del buon governo lo richiedeva, mà l' innato istinto di Simil Gente, che quantunque sia suddita, vuol vivere alla libertina, fù cagione, che ci paresse grave la loro permanenza, la quale benche non fusse di longo tempo, lasciò però segni ancora vivi della loro venuta nelle Abitazioni à loro assegnate per Quartiere, tanto nel capo della Via di S. Pietro presso i Terragli, quanto alla Porta di sotto; à Postrini; à S.

Costumi de' Soldati mãdati da Roma.

Quartieri assegnati.

à S. Biagio; & à Granaj del Pubblico, dove per quel tempo, furono manofatte le neceſſarie coſe per queſt' effetto. Tutti luochi non baſtevoli per tanta Gente, la onde convenne dilatarli, & impoſſeſſarſi, per allora, delle Caſe convicine di particolari, a' Padroni delle quali, benche dalla R.C A. fuſſe contribuita l'affitanza, non però era tanta, che baſtaſſe à riſſarcirle dalle rovine in cui rimaſero allora che queſti ſi partirono. Mà m' ingannai di molto in aſſegnar loro la partenza ſi preſto, perche vedendoſi coſtoro in una Città sì abbondevole in quel tempo, principalmente di frutti, che à vil prezzo vendevãſi, talmente s'incominciarono ad ingolfare nel tranguggiamento di quelli, che à nulla badando, fuorche à ſaziarſi, all'ora quando nel bollore dell'Eſtate, e nel principiar dell'Auttuno, la Natura è più languida, e gli umori più ſono in movimento, e v'abbiſogna di buon ordine nel vivere, cagionarono tali effetti nella maggior parte di loro, che oppreſſi da ardenti febri, e da inſuperabili malori, in gran parte vi laſciarono la pelle, ſenza più veder Roma, nè altro Paeſe, e tale era la coppia, e in tal numero ogni giorno crollavano, che non baſtarono tutte le ſtanze, benche aſſai grandi, dello Spedale di S. Anna, dove correvano per eſſere curati, talmente che abbiſognò con gran diſpendio di quel Pio luogo, far ſervire ad uſo di Sala, e Spedale li Chioſtri inferiori, che furono à queſto effetto chiuſi d' intorno, alzati con Tavolato, e ripieni di Letti, e di tutto ciò che fà d'huopo per ſimile impiego, accreſcendo per queſto il numero de' Medici, Chirurgi, Confeſſori, & altri Operarj. Mà talmente era in eſsi loro concentrato il

1695

Soldati in maggior parte moiono in Ferrara

Spedale di S. Anna ingrãdito per la coppia de gli amalati.

1695 to il malore, che per quanti medicamenti adoprasse l'Arte, morirono in si gran numero, che non bastò l'antico Cimiterio à S. Lucia Vecchia, dove si sepelliscono i morti dello Spedale, mà fù di necessità dilatarlo, e rinchiudere in esso, per farla servire à uso di Cimiterio, una Via, che appo quella Chiesa avea capo sù la Via della Fasanaja, e perveniva sù quella delle Porte ferrate in faccia alla Chiesa di S. Gio: Battista, à fine d'ivi cavar le fosse per sepellirli. Gran dettrimento patì il concetto dell'aria di Ferrara per questa mortalità, tutti ad una voce incolpando l'inegualità, e mal sicurezza del Clima, quasi che non si morisse nelle altre Città in simil coppia. Questo è un pretesto più politico, che naturale; perche in fatti con maggior riguardo devesi pratticare l'aria di molt'altri Paesi, che questa nostra, pratticabile per tutte le Stagioni, per tutte l'ore, e da tutti gli Huomini senza nocumento; mà già che il concetto è fatto, e guai à chi malamente nel principio lo stabilisce, almeno aborrissero li Esteri, non solo quest'Aria, mà tutto ciò, che producesi da questo sito, e fino rigettassero come contagiosa, e mortifera la nostra monetta. Mà l'origine del male si è, che la Gente non avvezza all'abbondanza non sà regolarsi nel Vitto, che per la sanità deve essere parco, essendo abili li stessi disordini, che qui fanno, in più specie, à cagionar loro la morte in qualunque altro Paese, per ottima, che sia l'aria di quello. E pure per noi Ferraresi non fù quel anno tanto abondevole, essendo che la costoro venuta spogliava la Piazza di comestibili, e principalmente di Poli, Frutti, e Vino, che à prezzo vile vendevasi, à segno tale, che non restava, per così dire, di cosa provedersi

Cimiterio di S. Lucia ingrandito e strada chiusa.

Aria di Ferrara come si buona.

vederſi alla Gente di Città. I Peſci non poterono 1695
cagionar loro malore alcuno, perche eravene penuria, come pure la Vittovaglia del Pane, che per trè volte, queſt' anno, fù accreſciuto di prezzo, e ſminuito di peſo; con tutto ciò appo gli altri Paeſi ſtavamo noi aſſai meglio di qualità, e quantità. La cagione principale di queſta ſcarſezza non fù già la Gente inviata dal Papa, mà bensì le frequenti Nevi, che nel Gennajo fioccarono, e che oppreſſero i ſeminati in tal modo, che difficilmente s' alzarono dapoi à maturarſi, e tanto tempo durò in Terra queſta afflizione, più, e più volte rinfrancataſi, che ſoprauvenendo un Gelo fortiſſimo, ſi renderono impratticabili le ſtrade, ſiccome pure la maggior parte delle Caſe, allora che, nella Quadrageſima, incominciandoſi à riſcaldar l' ambiente, ſi liquefecero le Nevi. Tale fù il Ghiaccio, che alcuni marmi della Torre del Duomo caderono, e frà queſti un Arma con ſopra un Leoncorno; e la Cattedrale ſteſſa abitare non poteaſi, in tempo maſſimamente delle Prediche, ſtillando l'acque giù dal ſoffitto, perlocche fù d' huopo alzare un Pergamo ſopra li nove Gradini, dov' è l' Altare del Venerabile, come luoco più ſicuro da quell' acque. Nella primavera poi creſcerono l' acque piovoſe, per la cui ceſſazione fù d' huopo riccorrere à Dio, non baſtando i rimedii degl' Huomini: Tutte coſe che furono ſufficienti per rendere qualche penuria mediocre, tanto ſotto'l Giudice de' Savj Roſſetti, che uſcì di carica, dopo aver fatta terminare la ſtrada coperta per il Viaggio della Proceſſione del Corpus Domini, quanto ſotto il Regimento del Co: Ercole Lollio Brancaleone, nuovamente eletto, la

Scarſezza di vi veri.

Nevi coppioſe.

Marmi caduti dal Campanile del Duomo.

1695 ſeconda fiata Giudice de' Savj nel meſe di Giugno.

Finalmente dopo gli avviſi della preſa di Caſale di Monferrato tolto al Rè di Francia dall' Imperadore, che ſubito vi fece demolire le fortificazioni fattegli da Franceſi, ſi eſterne, come interne, e co' Fornelli fatti sbalzare in aria li Balloardi, e Rivellini; dopo, dico, di queſto, que' pochi Soldati, ch' erano rimaſti in Ferrara, e non avevano avuta la ſorte di morire con li molt' altri, d' ordine di Noſtro Signore furono riformati, e caſſati, à nulla ſervendo queſto diſpendio per eſſere ceſſato il biſogno di cuſtodia, dopo la partenza de' Soldati Tedeſchi ſvernati d'ordine di S. M. C., sù il Modoneſe, e Mantovano. Que' pochi Soldati portarono via un peſſimo concetto dell' aria, e pure, oltre d' eſſi, erano morti in queſt' anno, varij Perſonaggi di coſpicua memoria. Nel Gennajo accadè quella del Co: Ippolito Strozza, Cavalliero, che nella Carica di Giudice de' Savj, più volte ſoſtenuta, avea moſtrata la ſua accuratezza: e ne' due meſi, che vennero laſciarono di vivere l' Abbate Ferrante Bentivoglio fratello del Marcheſe Ippolito, Cavalliere di gran pietà; & il Conte Giulio Roverella Eccleſiaſtico riſpettatiſſimo nell' onorevole impiego, ch' avea d' Arciprete di queſta Cattedrale, dove non s'alzano, che perſonaggi per virtù, e nobiltà riguardevoli, eſſendo dopo di lui ſuccesduto nello ſteſſo luoco il Co: Girolamo Criſpi, Cavalliero di Spirito veramente Eccleſiaſtico. Tutte le cattive influenze congiurarono, queſt' anno, contro di Noi: ſino il Terremoto, volle quivi far dimoſtranza del ſuo potere nel vigeſimo quinto giorno di Febrajo, ſcuotendo queſta Città nel far del giorno,

Caſal di Monferrato tolto à Frāceſi.

Soldati riformati.

morte del Co: Ippolito Strozza

m. del Abbate Bentivoglio, e del Roverella

Co: Criſpi Arciprete.

Terremoto.

mà non

mà non danneggiandola però, che in poca parte, 1695
ne' Conventi de' PP. Agostiniani della Cong. di Lombardia, da noi detti di S. Andrea, e de' PP. Domenicani nel Convento degli Angeli. Scossa, che rinovossi più volte nello stesso anno, e principalmente nel mese di Novembre sù l'apparire del giorno vigesimo ottavo, sebbene con minor danno, però con eguale spavento di tutti (essendo stupidità, e non intrepidezza quella di chi non teme in queste emergenze). Si ferono per ciò numerosissime divozioni, e Prediche per far sospendere il divino flagello; mà il principale riccorso fù dalle Genti fatto alla miracolosa Immagine di Maria Vergine, ch'era al lato sinistro dell'Altar Maggiore della Chiesa Nova in Cortile, rimasta occulta per tutto il tempo, e non fù breve, che servì per luoco ad uso profano, già trasportata in quel luoco d'appresso alla Cucina Ducale, l'anno 1476., e comecche 'l luoco dov'era, quantunque fusse decente non era però capevole di tutto quel concorso, che à lei riccorreva per ottener grazie; Stimò bene il Giudice de' Savj Rossetti di preparargli un Altare magnifico, e fontuoso alla destra di detta Chiesa, e trasportarvi colà l'Immagine, siccome fecesi nella sera del sedicesimo giorno di Marzo, dividendo il muro d'intorno dov'era dipinta, investendola di legni, e conducendola con bel modo, conforme piacque all Architetto di questa Comunità, Giuseppe Balduini, che v'ebbe l'incarico, e ne riuscì con ottimo fine, vedendosi quella dapoi collocata in una Cappella veramente nobile, e vaga, & adorna splendidamente, per la cui traslazione celebrossi la solennità nel vigesimo quinto giorno di detto mese, con magnifici, e fontuosi ap-

Altare della Madonna della Chiesa Nova

Immagine di M. V. trasportata.

1695 parati, tanto nella Chiesa, quanto nel gran Cortile adobbato tutto d'ordine del Giudice de' Savi, che con sommo fervore intrapreſe, e conduſſe à fine opera sì bella, e decorosa, à spese della Comunità, di consolazione del Legato, e Genio del Popolo, che à gran coppia vi concorſe. Nel tempo, che questa Chiesa, ò vogliam dire Capella Ducale, giacche anticamente veniva talmente appellata, non serviva ad uso di Chiesa, à più cose trovo, che prestasse ricovero, e la più comendabile mi sembra essere stata quella del Predicarsi ivi li Dogmi della Fede Christiana à gli Ebrei, per convertirli, radunandosi colà dentro la maggior parte di quella Nazione à fine d'udire, chi pretendeva convincerli. Mà da molto tempo in quà, parte, per non trovarsi chi volesse soccombere ad una fatica si intensa, qual è quella di impugnare tutti gli Ebraici soffismi, e parte, perche questa Nazione ripugnava à colà portarsi, in una cert'ora determinata, con tutta la loro Fameglia, poiche venivano beffeggiati, e derisi in quel punto dalla scioperata Plebe, che non arrivava al fine, per cui sì bell'opera faceasi. Sicche restando soppressa cosa tant'utile, si svegliò nella mente del Card. Imperiali Delegato Apostolico, che non mai cessava di pensar nuove cose, di voler rinovare quest'uso con più comodo, e men rossore degli Ebrei: che però in quest'anno deputò, che dovesse servire à quest'effetto l'Oratorio di S. Crispino, come contiguo al Ghetto, nel quale per certa porta, che vi fù à questo fine aperta, potevano portarsi senza essere da' Christiani veduti in modo alcuno gli Ebrei, dividendo perciò in tanti Quartieri quel Popolo, acciò una parte per Sabbato (ch'era il giorno depu-

Predicche à gli Ebrei nella Capella Ducale.

Predicche à gli Ebrei in S. Crispino.

deputato) poteſſe aver comodo d' udire i Dogmi 1695
Chriſtiani , che loro venivano ſpiegati dal P. Gio: Carlo Benetti noſtro Ferrareſe dell' Ordine de gli Agoſtiniani ſcalzi, detti quì di S. Gioſeppe , Religioſo di moltà pietà, zelo , e dottrina ; principalmente molto informato dell' Ebraica lingua , & aſſioni particolari di quella Nazione , faticando tutta via , ciaſchedun Sabbato , per diſſipar le Caligini della loro mente , dovendovi tutti gli Ebrei andare nel tempo aſſegnato, ſotto pene pecuniarie da applicarſi alla Caſa de' Catecumeni . Et in pochi anni di queſta ſant' opera s' è veduto lo Spirito di Dio accendere , & illuminare la mente di molti di que' oſtinati , per mezzo del fervore , con cui opera detto Padre, talmente che più , e più volte frà l' anno , Fameglie intiere , e numeroſe d' Ebrei , d' ogni Età , ſi riducono alla Caſa de' Catecumeni (già inſtituita l' anno 1584. da Monſig. Veſcovo Paolo Leoni , e dipoi ampliata con le entrate del dottiſſimo Teologo , e Poeta Girolamo Bovio Canonico di queſta Cattedrale) per avere le inſtruzioni Chriſtiane , e ricever l' onda Batteſimale , fuggendo alcuni Fanciulli , per così dire , poppanti dalla ſchiavitù Ebrea , e da' Parenti per ridurſi all' unica , e vera Fede . Cagione principale , per cui convenne impinguare con elemoſine l' entrata di quel Pio luoco inabile à mantenerne tanti , quanti ne concorrevano . Altresì poi il Legato , li Nobili , & i Cittadini contribuirono , e contribuiſcono volontieri per mantenere sì bella Opera , come pure in dar comodo al ſopradetto Padre Catechiſta di provvederſi

Caſa de' Catecumeni quando inſtituita.

1695 dersi di tutti li necessarii libri per quest' Ufizio, avendo in virtù di tante elemosine, à quest' ora radunata una insigne, e nobile Libreria in quel genere, ricca, e colma de' Codici Ebraici, e più essenziali, talmente, che non vi sia chi superi sì bella raccolta. Da Roma intanto, da dove pervenne in Ferrara nel Novembre il Marchese Giosseppe Maria Estense Tassoni, dopo terminata la carica d' Ambasciadore, poche settimane dopo che passasse il Co: Adamo di Martinitz, che andava Ambasciadore dell' Imperadore à Roma, pervenne il P. Giovanni Baldigiani della Compagnia di Giesù, dopo d' essere stato in altre Città d' ordine di N.S, per vedere, se in questa introdur si potesse una tanto bisognevole opera pia, quant' era quella di ridurre in un riccovero assegnato tutti li Poveri, acciò s' escludesse la mendicità, per cui nascono tanti disordini, e che rende tanto disturbo all' umano commercio. Portossi questo Padre ad esporre gl' ordini, che teneva, al Card. Legato, e fù sua fortuna, che lo trovò disposti simo à quest' affare, servendoli ciò di forti simo impulso. Acciò intanto più fussero intesi, & esplicati li ordini Pontefizii, pensò bene il Cardinale di fare, che questo Padre facesse una pubblica esortazione al Popolo sù 'l pergamo della Cattedrale con l' assistenza del Legato, Canonici, e numerosissima Gente, & in essa diceria essortasse tutti ad uniformarsi à pietosi sentimenti di N. S, ad escludere li Birbi, e Mendicanti forestieri, che quivi erano in molta coppia, e superavano li nativi, & à sovvenire li Poveri Ferraresi, con trovar loro un Ospizio, dove mantenerli; & educarli, radunandosi in un corpo tutte le Elemosine particolari, per soccorrere a' biso-

Libreria Ebraica

Passaggio del Martinitz

Predicche d'ordine di N.S. per radunare i Poveri.

gni

gni loro, e della Casa, e per distinguere li veri da falsi Poveri, & inabili à guadagnarsi il vitto. Inculcò questa essortazione un Editto del Principe, nel quale determinava alcuni Personaggi di riguardo, che in varj luoghi assegnati dovessero pigliar nota d'essi, di Parochia in Parochia, e loro dasse certo segno provviggionale da portare in Petto, che diceva *Charitas*, per cui fussero conosciuti veri Poveri, e frattanto potessero questuare sin che si radunassero nell'Ospizio, che cercavasi d'erigere, per provedere del quale, cõ una nuova essortazione, il sopradetto Padre esplicò il bisogno: che avevasi di supellettili, numerandole per minuto, che però si sarebbe andato da deputati à raccoglierle per le Case, Conventi, e Monasterj: mà, toltine li denari, & i Panni lini, che furono non pochi, le altre non erano, che inutili anticaglie, & inabili, le quali si depositavano nel Palagio del Marchese Ottavio Machiavelli, che s'era già trasferito con la Moglie in Modona, dove morì poi l'anno 1696.. Mà neppure per questo si trovò luoco abile per colocarvi la moltitudine de' Poveri, che s'era scoperta, quantunque sia cosa naturale, che 'l Donatore veda volontieri ben collocati i suoi doni. Per tutto 'l tempo che s'andò cercando il comodo per quest'effetto, le elemosine principali di Vitto cadevano in mano de' Deputati, e perciò, cadauna Domenica, facevasi la distribuzione del Pane nel Cortile del Castello, sotto gli occhi del Principe. Per risserva frattanto, essendo stati levati li poveri Mendicanti dal Pio luoco detto S. Pietro, e Paolo, & unitigli insieme con li Orfanelli, furono in gran parte questi novelli mendichi colà rinchiusi, e le Femine in parte nelle Case di

1695

Editto sopra li Poveri

morte del Marchese Machiavelli.

Mendicanti unit. co li Orfanelli.

varj

1695 varj Particolari caritatevoli, raccogliendosi in tanto di Persone deputate tutte le elemosine della Città, e delle Ville, assegnando Ministri, che ne teneſſero cõto. Impossibilitò il buon fine di queſt' opera la moltitudine de' Poveri, e la mancanza di Fondo ſtabile, che ſerviſſe per certa entrata al Pio luoco, non potendosi far fondamento alcuno sù gli incerti accattati per elemosina à tanta Gente, che tuttavia s'accreſceva, nè erano baſtevoli le Congregazioni de' Pupilli, che ſi tenevano avanti Monſignor Vicelegato, che in quel tempo, dopo la partenza di Monſignor Sinibaldo d'Oria, deſtinato da N.S. al governo di Montefiaſcone, era Monſig. Giorgio Spinola parimente Genoveſe, Prelato di ſingolare talento, e ſplendidezza. Proſeguiva il Legato nel feliciſſimo governo della Città, con un genio particolare di renderla illuſtre, & adorna, che però in queſt' anno, come Delegato al governo ſpirituale, oltre l'avere arrichita la Sagriſtia della Cattedrale d'un intiero apparato Ponteficale di Tela d'oro, e veluto Roſſo, numerato in più Pianete, Tunicelle, Dalmatiche, Piviale, e Palio d' Altare, aſcendenti al valore di circa mille ducentoſettanotto ſcudi, che fù la prima volta eſpoſto con univerſale applauſo nella Vigilia di S. Pietro allora che preſtò il nuovo Giuramento il Giudice de' Savj Co: Ercole Lollio Brancaleone, e ſuo Maeſtrato, oltre, dico, di queſto, d'altre non men nobili, che ricche ſuppellettili fece dono à quella Chieſa. Si vide nella vigilia ſopradetta di S. Pietro, nella Cattedrale una innovazione notabile circa 'l ceri noniale trà il Capitolo de' Canonici, & il Giudice de' Savj, e Maeſtrato: imperoche, eſſendo

Monſig. Spinola Vicelegato.

Apparato donato al Duomo

Co:Lolio G. de' Savj.

fin

fin ora ſtato in uſo, che qual'ora ſi teneſſe Capel- 1695
la dal Card. Legato in Duomo alla preſenza del Mae
ſtrato, e Giudice de' Savj; toltine li due Canonici
aſſiſtenti, & il terzo per Turiferario, gli altri tutti
ſe ne andavano in Coro à luochi loro, avendo in que-
ſto tempo determinato di volere anch'eſſi aſſiſtere in
Capella, eſpoſero à i lati dell'Altar Maggiore trà 'l
Presbiterio, e 'l Coro le, Sedie ſufficienti, e capevoli per
tutti loro, dove ſtiedero in quel giorno, e proſeguiſ-
cono tutt' ora in tali occaſioni, quantunque ſia in
litigio la preminenza. Fatto queſto, avendo già
il Legato diſpoſto, fino ſotto il Regimenro del Mar-
cheſe Roſſetti, che n'avea anch' eſſo premura, di
volere la Piazza Regia, ò vogliam dire di S. Criſ
pino, ſgombra, e diſtricata dalla coppia (numerata d'
ottanta ſei) di certi Caſotti, ò co 'l termine noſtro,
Cappanotti, che in due linee occupavano il mezzo
della detta Piazza, dal luoco dove ſono le Prigioni,
fino dove ſi giuſtiziano li Rei, onde rendevaſi po-
co godibile coſa per altro così magnifica, & in
eſſi Caſotti abitandovi li venditori di vittovaglie era-
no cagione di varie fraudi, & eſtorſioni. e tant'al-
tre Botteghe ivano vuote, che però, non oſtante lo
ſchiamazzo de' Poſſeſſori d'eſſi, ſopra l'entrata de'
quali avevano alcuni ſtabilite doti alle Mogli, Pa-
trimonj à Figli, & à Pupilli, e quantunque non ſtimaſ-
ſero dover eſſer vera queſta riſoluzione da tãr'altri mo-
tivata, e da niuno poſta in effetto: In queſt'anno ſotto
il Reggimento del Roſſetti videro à poco. à poco atter-
rati i detti Caſotti, in meno d'un meſe, rimanendo il poſ-
ſeſſo de' poſti alla Comunità, che contribuì qualche ri-
cognizione à più miſerabili, che in eſſi fondata la Dote,

Banche de Cano nici in Capella

Cappanotti levati dal la Piaz za.

1695 ò il Patrimonio si trovavano, facendone dispozione essa Comunità rispettivamente, e l'Arte de' Calzolaj per l'altra, come in possesso del Fondo, ch' è dall' angolo di S. Romano sino al Ghetto. Per quest'opera restò ineguale il piano della Piazza; nè à questo per allora provvidesi, non essendo pronta la provvigione di selci; che per ciò risserbossi sotto altro Regimento, essendosi nell'antecedente, eziandio ristabilite alcune Stanze della Ressidenza de' Consoli, che sempre più divenne magnifica, come n' apparisce dalla seguente memoria, che leggesi in esse Stanze.

Stanze de Consoli riabellite.

INNOCENTIO XII. tèr Optimo, jure Maximo, JOSEPHO RENATO IMPERIALI S.R. E. Cardinali Eminentissimo, suprà lustrum Ferrariæ de Latere Legato, sub quo Justitia triumphavit, & Pietas, qui Dignitatem Foro, Tribunalibus autoritatem religiosè intactam, auctam voluit liberalitèr, Annibal Marocellus; Franciscus Maria Costabili; Antonius Cremonius; Comes Cyprianus Conosciutus Consules, reparata opositi Cubiculi statione, ac picturis, quę sparsim Ædem hanc occupabant, confusè sordebant, ibi in pratium oculorum expositis, posuere Anno sal. M. DC XCV.

Piazza nova tircondata di stili

Sotto, eziandio al Maestrato antecedente fù promossa dal Card. Imperiali nuova occasione di dispendio alla Comunità, la quale sebbene concerneva all'onorevolezza, e decoro della Città, non però era poca iattura della cassa di questo pubblico. che poi sotto il Regimento del Co: Lollio seppe à quanto ascendeva, ò per meglio dire era ascesa; perche il Legato, il quale assolutamente avea voluto, che per più magnificenza di Piazza Nova, dov' è la Statua d' Alessandro

sandro VII., fusse quella cinta tutta d'intorno, dal 1695
numero di cento, e più stili di marmo, e da catene di Ferro, dopo essere stata tutta livellata, non badò alla somma dell' esborso à cui sogiacque la Comunità, ascesa à più di trè milla scudi, e di suo ordine fece dar principio all'opera, nella quale egli altra parte non ebbe, che l'esserne stato promotore. Egli è ben vero, che trovò modo di far riacquistare alla Comunità lo speso, co 'l rendere affittabile detta Piazza in qualità di Prato, e di Pascolo; mà oltre di che troppo insensibile si è questo guadagno, non và ben accoppiato con la magnificenza di que' Marmi, di cui è circondata quella Piazza, il destinarla per Pascolo delle Bestie. Mà applicazione maggiore richiedeva il memorabile furto fatto la notte vigesima seconda di Marzo nel Banco pubblico di Giuseppe Orlini, posto sotto li Portici in faccia alla Torre dell'Orologio, il quale furto rilevava la somma di circa ottomila scudi trà Ori, Argenti, Gioje, e tremila Genovine, comessovi da due eccellentissimi Ladri, l'uno Gio: Domenico Vestri Fabroferrajo, e l'altro Muzio Fanti Intagliatore, ambedue Fiorentini, e ciò con due Chiavi adulterine più volte provate, & alla fine riuscite, rompendo ancora altre serrature, e sforzando la Cassa del denaro, che non poterono con chiavi aprire. Dopo di ciò fuggiti, il primo à riccovrarsi in Bologna, dove pose in piedi una fioritissima mercanzia del suo mestiero, acquistando alcuni beni stabili; e l'altro in Lucca, applicando à condurre un Teatro d' Istrioni. Ciò fecero dopo fulminata contro d'essi, ch'erano per anche incogniti, rigorosa taglia, con promessa d'impunità,

serue ad uso di pascolo.

furto famoso del Banco Orlini.

1695 e premio pingue, à fine di certificare il furto, render ſicuro l'altrui denaro, e'l credito, e riputazione dovuta al Banchiero. Mà nemmeno per queſto ſi ſentirono moſſi à ſcoprire il delitto, ſe non che (per volere Divino) eſſendoſi portato in Lucca, per ſuoi affari, un Cittadino di Ferrara, ſcoprendo accidentalmente quello che colà abitava, veſtito, e trattato ſplendidamente, dove in queſta Città era ſi mal inaconcio, e vedendolo ſpendere largamente, indicato da una Borſa contraſegnata nelli Indizj, e nelle coſe, che mancavano nel Banco, operò tanto con li maggiori di quella Republica, che il Ladro fù arreſtato, e nel tempo della ſua prigionia, avendo voluto ſcrivere al ſuo compagno in Bologna, fù parimente cagione, ch'anch'egli reſtaſſe ſvelato, e ſuſſeguentemente ambedue carcerati, e condotti nelle Prigioni di Ferrara, dove confeſſando il delitto, e le circoſtanze eſtragiudizialmente, mà non mai in probatorio, baſtò all'offeſo, e rubbato Banchiero, per pore in chiaro la coſtoro delinquenza, & acquiſtare qualche parte del denaro rimaſtovi, principalmente à quello di Bologna, mà non mai quanto avea promeſſo per ottenere l'impunità, eſſendo ricondoto egli ſteſſo à trovarli, dove ſepolti gli avea: perloche dubitando, che l'impunità non gli foſſe mantenuta, nel ritornare à Ferrara, dormendo accompagnato, e ligato con uno Sbirro, levatogli un coltello deſtramente di taſca ſi reciſe un genitale, forſe per morire di ſpaſimo, ò per renderſi inabile alli Tormenti, eſſendoſi egli prima in prigione diviſa per mezzo la lingua con la punta d'un chiodo, ò per morire men obbrobrioſamente di quello, ch'ei ſupponeva, e meritava il delitto, ò per

non

non aver parole con che confessare giudizialmente il misfatto, dalle qualli cose tutte rissanc ssi, con suo dispiacere, quantunque fusse d'età assai avanzata. L'altro indicato sufficientemente alla Tortura, e Veglia, sopportò costante, e vigorosamente tutti li tormenti, e perciò (secondo la pietosa prattica del giudicare nello Stato Ecclesiastico) non si poterono condannare à morte, per non aver essi confessato, e ratificato il delitto giudizialmente. Mà però non dovendo quelli restar impuniti per li tropo valevoli indizj, anzi per la certezza della loro Reità, benche non confessa, al primo fù data la pena della Gallera perpetua; & al secondo, che purgati, mà non totalmente avea gli Indizj sù i Tormenti, fù quella moderata per soli diece anni, con somma loro fortuna: restando però reintegrato il Banco di parte del denaro rubbato, e quello che più è stimabile, del suo antico credito, per la sentenza data contro di costoro, e pubblicata alle stampe, allora quando furono condotti alle Gallere Pontifizie, co'l segno in petto della loro Reità. In questa guisa restò consolato il Legato, avendo scoperto i Rei d'un furto sì considerabile; ond'egli di buona voglia applicò alle altre cose necessarie provvedersi da' Principi, pubblicando una nuova Constituzione sopra la Riforma del Foro, del numero de'Notaj, e d'altri Curiali: invigilando altresì per l'esemplarità degli Ecclesiastici, che da esso, come Delegato Apostolico venivano con occhio particolare riguardati in mezzo à tant' altri impieghi, à quali tutti indefessamente attendeva. Non trappassò però quest'anno, che fù alleggerito della cura Ecclesiastica, essendosi finalmente risoluto N.S. di fare la sospirata promozione de' Cardinali, che

1695

Costit. Imperiali sopra li Notaj

Creazione di Cardinali.

1695 che furono dodeci, nel duodecimo giorno di Decembre. (Nell' ultimo giorno del qual Meſe inventoſſi da' P P. del Gieſù di cantare un ſolenne *Te Deum* in ringraziamento à Dio de' Benefizj ricevuti in tutto l'anno, dopo del che, in quel tempo, diede la Benedizione in abito Ponteficale Monſig. Epifanio Fanelli Monaco Caſſineſe, che per tant' anni era dimorato in Ferrara, & ultimamente era ſtato dichiarato Veſcovo del Zante, e Cefalonia) Frà li Cardinali creati, de' quali, per non parere proliſſo, ſtimo inutile farne di tutti l'annovero, uno fù Monſig. Domenico Tarugi da Orvieto, Auditore della ſagra Rota; Prelato degno d' ogni lode, e colmo di virtù, al quale toſto fù aſſegnato il Veſcovado di Ferrara, e tanto più volentieri da noi ſentiſſi, quanto, che egli l' anno 1638. ottenuto aveva il Natale in queſta Città, allora che il dilui Genitore quì ſoſteneva la carica d' uno degli Auditori di queſta Alma Rota, com' egli in una Poſcritta di Lettera, di ſuo pugno diretta à queſto Maeſtrato, ſi laſciò intendere in queſta guiſa,

Card. Tarugi Veſcovo di Ferrara nato quivi

1696 ſotto 'l giorno undecimo di Gennajo dell' anno ch' entrò.

Sua lettera al Maeſtrato.

Non poſſo contenere la penna dall' eſprimere, che il Cardinalato, & il carico paſtorale ſaranno da mè principalmente impiegati per dimoſtrare la ſtima, & amore incomparabile verſo le SS. VV. Illuſtriſſime, e tutta codeſta nobiliſſima Città, nella quale ſtimo, che la Divina providenza m' abbia data la ſorte d' eſſere concepito, e nato, acciò dovendovi ſoſtenere la figura di Padre, mi ricordi dell' amore, e tenerezza di Figlio. S di Cuore. Domenico Card Tarugi.

Ne piglio per eſſo lui, il poſſeſſo nella Cattedrale Monſig.

Monſig. Giorgio Spinola Vicelegato, in quel tempo 1696
(che poi partì nell' Aprile deſtinato Governatore à Cività Vecchia, laſciando il luoco à Monſignor Filippo Ferretti, che veniva dal Governo di Benevento) & oltre l'aver egli preſo il poſſeſſo fù pure deſtinato ſopra intendente al raſſettamento del Palagio Veſcovale, che avea grande neceſſità d' eſſere riſſarcito, per non v'eſſere abitata, che Gente di poco riguardo nel tempo della Sede Vacante, che fù circa ſei anni; Quantunque ſi ſollecitaſſero li Operaj, non potè così preſto eſſere avviſato il Cardinale, ſicche fuſſe l'abitazione accomodata per il ſuo ingreſſo, la onde vi corſe lo ſpazio di qualche meſe, frammezzo de' quali, avendo conchiuſi li Sponſali il Duca Rinaldo primo di Modona, già Cardinale, con la Principeſſa Carlotta Felicita d'Hannover, Principeſſa di Bruunſvvik, linea Eſtenſe di Germania, già colà traſportata da Guelfo, fù queſta, nel quarto giorno di Febrajo, di paſſaggio per il Pò alla Stellata, dà dove complimentata, e regalata per parte del noſtro Legato, nel quinto giorno partiſſi per Modona in un pompoſiſſimo Buccintoro, incontrata dopo dal Sereniſſimo Spoſo, per lo che tali, e tante allegrezze ſi dimoſtrarono in quella Città, che non riccordavanſi maggiori, e nel ſettimo giorno, che fù quello del dilei ingreſſo, ſi ſentirono ſino in Ferrara li rimbombi di quelle Artiglierie. Non eſſendo paſſata per queſta Città, non s'ebbe campo di far dimoſtranza alcuna, come conveniva al merito del Perſonaggio. Fù altresì accolto con gran giubilo, e magnificenza da queſto Legato, e Nobiltà di Ferrara il novello Cardinale Sebaſtiano Antonio Tanara Bo-

poſſeſſo del Veſcovato.

Monſig. Ferreti Vicelegato.

Sponſali del Duca di Modona, e paſſaggio della ſpola

paſſaggio del Card. Tanara.

1696 ra Bologneſe, che avendo ricevuta la Cardinalizia Beretta nella Nonziatura di Spagna, portavaſi à Roma. Di là partiſſi il Card. Domenico Tarugi noſtro nuovo Veſcovo, e ſtando noi in ſomma aſpettazione per vederlo, finalmente la ſera del ſecondo giorno di Marzo, ad un'ora di Notte, pervenne incognitamente, mà non tanto, che 'l Popolo tutto non ſe ne accorgeſſe, & à vive voci non acclamaſſe per molt'ore, tant'era il deſiderio d'avere una volta chi veramente la Veſcovale dignità poſſedeſſe. Il Capitolo, che fù il primo, che conſolato fuſſe, ne dimoſtrò l'interno giubilo alzando alla Porta della Cattedrale, un Arco Trionfale. ſopra cui, le ultime trè ſere del Carnovale, ſi cantò il Tedeum, & altri ringraziamenti, per lo dilui arrivo, accompagnando queſto coll'aparato di molti fuochi, & infiniti lumi ſparſi nella facciata del Duomo. Dopo di queſto egli ricevette le viſite, e complimenti di tutto 'l Clero, e Nobiltà, celebrando la prima volta Pontefical mente nel quarto giorno di Marzo, avendo ſimilmente, con incomparabile ſolennità, fatto l'ingreſſo ſuo co'l ſeguito di numeroſiſſimo Popolo, à cui per quell'occaſione, per tutto il tempo che durò la Meſſa ſolenne, ſtiede eſpoſto fuori della Porta di Chieſa in alto luogo, un Beſtemiatore con la lingua fuori eſpoſta per gaſtigo, e pena datagli dal Santo Tribunale, per pubblica eſſemplarità. Le viſite delle Chieſe della Città furono le prime ſue applicazioni, comecche era di neceſſità, che s'informaſſe del Rito, coſtumanze, e cura Eccleſiaſtica di queſti Parrochi, e de'Monaſteri. Fù veramente un Paſtore di noſtro genio, quantunque, per eſſere la dilui Corte compoſta di Foreſtieri

arrivo del Card Tarugi

allegrezze per la ſua venuta.

Beſtemmiatore caſtigato.

Viſite delle Chieſe

stieri, vi fusse qualche inegualità nel ceremoniale trà 1656
d'esso, & il nostro Maestrato, per non esser quelli
informati delle nostre consuetudini: e ciò si vide nel *Ceremoniali nõ concordanti*
giorno del Corpus Domini, pria che uscisse di Regimento il Co: Ercole Lollio Brancaleone, e sot entrasse il Co: Antonio Federico Novarra, eletto Giudice *Co. Novara G. de' Savj*
de' Savj. Queste solennità del Corpus Domini, in
quest'anno ebbero un incremento grandissimo, essẽdo, che le principali Parrocchie instituirono l'uso di *Processioni nelle Parocchie.*
far distributivamente per li giorni dell'ottava le Processioni con nobilissimi apparati, essendo già fino l'anno passato stato innovate un modo onorevolissimo da tenersi nell'accompagnare il Santissimo Viatico à gli Infermi, conforme piacque al Regnante Pontefice, che ne diede l'impulso. Proseguivasi intanto il selciamento della Piazza, tanto dalla Comunità, quanto dal Arte de' Calzolaj, perloche dovendosi fare *Cavamento fatto in Piazza.*
una livellazione giusta per il passaggio dell'acque piovose, acciò corressero nel Docciglio maestro, fù in
poco di tempo, à questo fine, fatto un cavamento nella parte, ch'è della Comunità, che trapassa da un
lato all'altro la Piazza, cioè da' Portici de' Strazzaroli fino al canto detto della Torre de' Menaboi,
che serve d'angolo al Palagio Curiale della Ragione,
e con questo mezzo misurossi la Piazza tutta, e tro- *misura della Piazza*
vossi essere di longhezza piedi quattrocento ottanta
fino alli Orefici, e di larghezza ottantadue. Nel
farsi di questo cavamento, oltre l'esersi ritrovate più
antiche selciate l'una sempre più bassa dell'altra, e
tutte in diferenti guise fabricate, si trovarono pure
luoghi marrazzosi, e vallivi, dove erano pezzi di
legni di Navi infraciditi, Ami di gran misura perle

1696 pescagioni, & ossa humane, e più insù altre ossa, & un cranio corroso, che fù detto esser quello di Tomaso da Tortona Giudice de' Savj, che l'anno 1385. per le sue estorsioni, fù dal popolo furibondo tagliato in pezzi, & arso in quel luoco, come poco discosto dall'antica Residenza de' Giudici de' Savj, ch' era sotto della Torre de' Menaboi, procedendo avãti nella Via di S. Romano. Altre, e più cose trovaronsi: segni tutti, che questi luoghi erano abitati ancora prima d'essere in questa guisa fabbricati. Sempre più si svellarebbono le antiche origni di questi cõtorni, se fussero dissepolte tante antiche memorie, che non appariscono, e che vi convengono essere, anzi senza dubbio vi sono. Io sò dire, che nella facciata laterale del Duomo verso la Piazza di S. Crispino ne' muri, che sono coperti dalle Botteghe dette de' Strazzaroli appariscono vestigj di cose recondite, & utili molto all'istoria; fià le molt' altre, avendone io veduto il principio d'una, che quasi tutta è sepolta nella prima Bottega verso la facciata grande del Duomo; la quale per quanto poco potei vedere, è inciſa in un gran lastrone di marmo, e così incomincia.

antichità trovate.

Inscrizione di Costantino

✠ *In nomine Patris, & Filii, & S. S. Tempore magni CONSTANTINI &c.*

Non potendosi altro di più scorgere per essere in terra il restante sepolto; la onde convien dire, che la Piazza molto, e molto fusse più bassa, se tutti que' marmi, si doveano scoprire grandi, e frequenti, come vi sono. Un altro simile frà li molti in una poco lontana Bottega parimente si scopre, mà maltrattato assai; le dicui lettere quì di passaggio trascriverò come stanno, à chi ne desideresse notizia.

A V

1696

altra Inscrizione.

.... A.. V.. TENERIEI VEHI...ET CONT...V
.....EC . T .E . .VARE..IV..MAC . .AR ....
.....FORT... ABEATUR IN FUTURAM.....
..... ACRAMENTUM NULIUS ..
.. ..T..NI...OC SACRAMENTO CO..... ....

Una inscrizione parimente di molta antichità spettante alle origini di questa Città trovossi quest' anno, nel Borgo di S. Giorgio, fabbricandosi un Pozzo, dal qual sito, frammezzo a' frantumi di pietre inutili, fù estratta, e da me acquistata per conservarla à perpetua memoria, e notizia di questa Città, siccome faccio unitamente con altre di simil ordine. Era sopra d' essa scolpito di rilievo un Augello, che sembra Falcone co' sonagli da caccia a' piedi, e trà d'essi tenea, come suo acquisto, un altro Augello acquatile per divorarlo. La figura della pietra era quasi rotonda, di longhezza più d' un piede, e distributivamente dalle parti di detto rilievo erano scolpite le seguenti parole, in lettere non molto piccole, talche facilmente scoprivansi.

Marmo di Lucio Aq Corvo trovato.

I. S.
L AQ. CORVO
T. Q. ALIEN.
Q. M. CL. MARC.
FOR. H. PR. DES
M. P.
K. F

1696 Le quali, ſiccome io proliſſamente nella interpretazione, che ne pubblicai alle Stampe, congetturai, concludevano eſſere queſta una memoria ſepolcrale poſta in norte di Lucio Aquilio Corvo, da Tito Quinto Alieno deſtinato Pretore di queſto Foro (da cui traſſe il nome conforme l'uſo) da Marco Claudio Marcello; & altri in varia guiſa la interpretarono, come più meglio loro riuſciva il combinarla, con le noſtre più antiche origini. Rendevaſi in queſta guiſa più avvenente il materiale della Città, facendoſi più praticabile, e magnifica nelle ſtrade. Eranvi eziandio alcune fabbriche de' particolari, che poteano dirſi memorabili, ſolo che per cagione d'una di queſte, che fù la dilatazione del Convento de P.P. Agoſtiniani Scalzi, ſi chiuſe, nel ſuo mezzo, la ſtrada detta de' Carri, non poco comoda al pubblico, avendo eſſi Padri acquiſtati alcuni Guaſti, e Luochi contigui alla parte derettana del loro Convento, fatto ampio, e pingue per molti legati fatti ad eſſo, e principalmente da quello, che gli fù fatto, queſt'anno, dal Co: Ceſare Gavaſini Teſoriero delle Gabelle, il quale in Roma divenuto furioſo, nel fine de' ſuoi giorni s'ucciſe laſciando il gran peculio da eſſo adunato, oltre à Nepoti Pajoli, che d'indi Gavaſini appellaronſi, à più altre Perſone ancora, come dal di lui magnificentiſſimo Teſtamento, ſi può vedere, che in quell'occaſione, con univerſale ſtupore, fù pubblicato alle Stampe. Fù ſommamente gratificata la Noſtra Città ſua Patria da uno ſplendidiſſimo legato, che conſiſteva nel moltiplico di tante Fave, quante poteſſero preziarſi ſcudi quindecimila, da diſtribuirſi in impreſtito cõ cauzione à Poveri Contadini

Interpretazione della pietra

Strada de'Carri chiuſa

Convento degli Agoſtiniani Scalzi ampliato.

morte el Gavaſini, e ſuoi legati.

moltiplico del Gavaſini.

dello

dello Stato, e dal Frutto di queſte ſi doveſſe cavare 1696
un groſſo ſuſſidio per dar alimenti a' Poveri della Città, e Stato, e per dotare Zitelle, e Monacande, conforme il biſogno, aſſegnando la durabilità di queſt' opera ad un Fondo, che acquiſtar ſi doveſſe co' ſopravanzi d'ogn' anno. Le altre fabbriche della Città cedevano à quella, che incominciavano già ad erigere i P.P. Carmelitani calzi di Santa Teresa. Era già caduta in loro mano la, ad eſſi tanto tempo promeſſa, Eredità della Fameglia Conſumati (eſtintaſi ultimamente in una Monaca di S. Cattarina da Siena) à fine, che queſti fuſſero introdotti in queſta Città, come avvenne nell' anno 1671., e poteſſero alzarſi una Chieſa, per loro Uſo, unita co'l biſognevole Convento (La onde non sò come abbia potuto aver l'effetto ſuo queſto legato, ſtante, che già, ſenza queſta eredità, erano ſtati provveduti della Chieſa di S. Girolamo, dove ſoggiornavano i Gieſuati, ceſsando in loro il fine d'impiegare queſta Eredità) e forſe rifflettendo à queſto, & unitamente all'anguſtia dell'antico Oratorio di S. Girolamo, incapace di quel concorſo, ch'eſſi deſideravano, determinarono di far acquiſto d'alcune Caſe poſte sù la via di S. Frãceſco, e del Praiſſolo, contigue per la parte oppoſta al loro Convento, e frà eſſe d'un antica Scuderia della Fameglia Strozzi, ch'era sù l'angolo di dette Vie, e queſte atterrate, ſtabilire una Chieſa di nuova Pianta, & Architettura, laſciandovi l'addito d'una capevole piazza davanti, ſiccome poco dopo fecero, ponendovi la prima pietra fondamentale, ſolennemente nel giorno decimoſeſto di Settembre il P. Gio: Domenico da Parma loro Priore, non eſſendo parſo di fa-

Eredità Conſumati acquiſtata da Teresiani.

Chieſa nuova di S. Girolamo.

1696 di fare questa funzione al Card. Vescovo, ò Legato. In non molto tempo, per la moltitudine de gli Operaj, l'alzarono, e la dedicarono al Dottore di Santa Chiesa S. Girolamo, come si vede dalle lettere sopra della Facciata scolpite, che dicono DOCTORI MAXIMO. Fù (come è solito delle cose utili alla pietà Christiana) contrastata à loro questa nuova errezione lungamente, & accremente. In primo luoco li P.P. Conventuali di S. Francesco non bene sentivano d'avere una Chiesa di Mendicanti così contigua, che potesse alla loro levare il concorso; mà questa obiezione, con un Patto, e Convenzione frà di loro tantosto s'aquietò. L'altra più ragionevole, e fondamentata, facevasi dalle vicine Monache del Corpus Domini; comecche l'altezza stabilita della nuova Chiesa, non tanto veniva à dominare di veduta, e rédere servitù al loro Monastero situato dall'altro lato della Via del Praissolo, mà levava loro la veduta del Sole, di lungo tratto, e rendeva l'aria del Monastero occupata, e meno salubre. Oppositione gagliarda, e giusta, per cui vennero più, e più Periti da varie parti, e si dibbattè molto ne' Tribunali di Ferrara, e di Roma, da cui, quantunque avessero più sentenze contrarie li PP., nulla dimeno andavano proseguendo la fabbrica, e finalmente alzandola fino al termine, dimostrarono quanto sempre sia migliore la condizione di chi possiede. Fù bene obbedita la sentenza definitiva, che da Roma pure in que' giorni spiccossi, data da Monsignor Giovanni de' Muti Auditore della Rota Romana, contro l'Vniversità degli Ebrei di questa Città, i quali fin dall'anno 1684., sotto il Regimento del Marchese Carlo de' Monte, avevano fatto istan-

Contra sti mutì per la fabbrica

Lite de gli Ebrei perduta

tan-

tanza al Card. Acciajoli Legato, come, essendosi 1696
sminuita questa Città di popolo, e ziandio la loro Università non era rimasta tanto coppiosa, quant'era prima, allora, che fù loro assegnato il circondario del Ghetto. Che però avendo sourabbondanza di molte Case d'esso Circondario inabitate da essi loro, addimandavano, che si restringesse al solo bisognevole, non volendo essi soccombere all'aggravio di pagare le pigioni di tutte, e di quelle insieme, che à loro nulla servivano. Questa Istanza fù più volte rigettata, e n'ebbero per lo più sentenza contraria ne' Tribunali di Ferrara, e tale similmente all'ultimo l'ebbero da Roma, dove rimessa avevano l'appellazione, che fù giudicata vana, e perciò decretato non doversi dar luoco à questo restringimento, e riduzione di pensione, e d'aggravio, e però doversi mantenere nello stesso. Jus li Interessati Christiani possessori di quelle Case. La migliore, e più espediente risoluzione, quando più questa Università rinovasse le istanze, sarebbe il levar loro tutte le Case della principal strada, cioè della Via de' Sabioni, per cui impediscono la notte il passaggio per quel contorno. Proseguiva intanto l'anno pacificamente, nel quale, per la morte di Carlo Massini Nobile Perugino, e Castellano di questa Fortezza, fù deputato, da Nostro Signore, à questa Carica il Cavalliero Frà Antonio Domenico Busti da Viterbo dell'Ordine Gierosolimitano, Famiglia, che da molt'anni gode la nostra Cittadinanza, e Personaggio, che in varii Impieghi Militari avea mostrato il suo valore, massimamente sù le Pontifizie Gallere. Morì

Morte del Massini Castellano

Caval.r Busti castellano.

pure

1696 pure in questa Città, dove di passaggio era pervenuto il N. H. Nicolò Mocenigo Nobile Veneto, e Giovine di cinque lustri incirca, onorato di nobili Funerali nella Chiesa di S. Paolo, dove fù sepellito nella Nave di mezzo, appoggiata Colonnata del Pergamo.

morte del Mocenigo N. H. Veneto.

Mà ecco il tempo all' improviso, quando il Card. Imperiali Legato supponeva di far maggiori dimostranze del suo buon affetto a' Ferraresi, che viene chiamato dal Sommo Pontefice à Roma, avendo destinato un nuovo Legato à questa Città. In vero questa così inaspettata risoluzione diede molto che dire. Egli è certo, che questo Porporato fù sempre condotto da una occultatissima Politica, circa la direzione degli interessi del pubblico, e pietà, e giustizia ne gli Interessi particolari, la onde si era resa affettuosa tutta la Città, principalmente nel fine del suo Governo, facendo vedere con quant' animo intraprendeva le cose, per render illustre più che mai questa Legazione; sì nel materiale, come nell' altre parti. Fù cagione questa chiamata, ch' egli lasciasse alcune cose imperfette, che al certo aurebbono avuto il loro fine onorevolmente, se più lunga fusse stata la di lui permanenza, e lo Stato tutto in generale (non facendo breccia qualche particolar discrepanza) restò attonito. In Comacchio, dov' egli più cose circa al governo Politico, & Economico avea operate, desiderava si la perfezione del loro maggior Tempio, demolito, d' ordine di questo Cardinale, e non poi nuovamente terminato, sebbene altrimenti suona l' Inscrizione in marmo posta nella Piazza della detta Città, nella quale, frà le altre cose ponesi questa fabbrica per perfezionata, con queste parole.

Card. Imperiali chiamato à Roma.

Chiesa maggiore di Comacchio fabbricata.

JOSE-

JOSEPHO RENATO S.R.E. CARD. IMPERIALI 1696

Ferrariæ de Latere Legato.

Reſtitutam Civibus Vallium Locationem, excluſis Exteris, Privatas opes novis proventibus, Ærarium publicum novis redditibus auctum. Levatam Urbis Annonam, Rei frumentariæ procuratione à privatis ad publicum tranſlata, Urbem magnificentiſſimè ornatam, Cathedralis Templi Ædificio fæliciter expedito, Ponte quinque Arcuum inſtaurato, Aquam in publicum fontem derivata, Viarum ductibus, quà ſcilice inſtratis, quà Arcuum ſubſtructione continuatis; ut immortalium beneficiorũ memoria viveret immortalis; Optimo Principi, ac Parenti amantiſſimo, Grati Animi monumentum P.P. Cives Comaclenſes. Anno Domini M DC. XCVI. *Inſcrizione in Comacchio.*

Tutte coſe da eſſo riſtabilite, ò rinovate, benche in minima parte, le quali meritarono di rendere eterno il di lui Nome. L'ultimo affare, à cui egli daſſe ſpedizione, fù il far promulgare un Editto ſopra la totale proibizione d'ogni ſorte di Quattrini di Rame foraſtieri, in eſſecuzione d'un altro Editto inviatogli da Monſignor Farſetti Chierico di Camera, e Preſſidente della Zecca di Roma, d'ordine di Noſtro Signore; dopo di che ſpeditoſi dalle viſite ſolite, convenne obbedire alla chiamata del Pontefice, ſiccome egli fece partendo da Ferrara nella mattina del decimoſettimo giorno di Novembre, accompagnato dal Card. Tarugi noſtro Veſcovo, e da molti nobili, che lo ſervirono ſino à Confini, e da numeroſa Plebe, à cui venne, per argomento di liberalità, gettato molto peculio di ſfiorato denaro, ſino che fù uſcito dalle Porte della Città. Graziò prima tutti li querelati, e *Quattrini proibiti.*

1696 contumaci, ſgravò, avutone Chirografo Pontificio, il pubblico da uno ſcudo per cento del Frutto del Monte di Pietà; e più ancora egli fece in ſei anni della ſua Legazione, ſtando tutto regiſtrato in un proliſſo Panegirico uſcito alla luce per mezzo delle Stampe, in Encomio della di lui Legazione, & in un gran marmo affiſſo al muro ſopra la Ringhiera del Nobile Collegio Penna, che dice in tal guiſa.

Frutti de M di Pietà ſminuiti

Panegirico ſopra il C. Imperiali.

D. O. M.

Inſcrizione ſopra il Collegio Penna.

JOSEPHO RENATO Card IMPERIALI Legato Quòd hoc Collegium Nobilium Penna, ſummo Civium, & exterorum bono erexerit, atque aliata tam multa, & præclara, brevi ſex Annorum, totidemque menſium ſpatio, compleverit, Templo, Ariſque Deo reſtitutis, diſciplina in Epiſcopatus Temporario Regimine firmata; Cathedrali Sacra Supellectili ornata; Egenis Liberalitate cumulatis; Vectigali Liberculorum ejus cura ſublato; Æreis Numis deterioris notæ eliminatis; Auctis Comunitatum Proventibus, Viis publicis lapide ſtratis, Cloacis Urbis, & Agri Aquæductibus expurgatis, prolatis Mendicantium Ædibus, Nova Platea exornata; Opificiis invectis; Archivo innumeris Tabulis, & Foro Legibus inſtructo; quæ licet miraculo propiora geſſerit, magis adhuc ſui ipſius miraculum fecit, virtutibus omnibus, coppioſo fœdere, in Unicum Virum ſociatis; in grati animi obſequia, perenni monumento teſtarentur, effuſis lacrymis, & Votis abeuntem proſequuti, Comes ANTONIUS FEDERICUS NOVARRA Judex, MAGISRATUSQUE Sapientum Publico decreto P. P. Anno Domini M. DC. XCVI.

La mag-

La maggior parte di tutte le cose, che s' accenna- 1696
no in questa Inscrizione, fù fatta à spese della Comunità, & il Legato ne fù unicamente Promotore; & à fine di secondare il dilui genio lodevole, ch' era di rendere immortale il suo nome, si fece questa pubblica dimostranza, alla quale il Giudice de' Savj dopo esser stata fatta, condescese. Appena e gli partito da questa Legazione, reclamarono li Mercanti della provvigione del Oglio, per l'accrescimento del prezzo di quello, essendovene somma scarsezza nell' Apuglia, e non avendo potuto riuscirne sotto il partito Legato, n' ebbero la loro intenzione, con esclami grandissimi, dal Vicelegato rimastovi, e dal Giudice de' Savj Novarra; al quale pervenuto l'avviso d' essere stato destinato da Nostro Signore, à questa Legazione il Cardinal FERDINANDO D' ADDA Milanese, benignissimo Porporato, e delle cose di Ferrara non poco informato, per esser egli stato uno de' Deputati sopra l' interesse dell' acque, come s' è detto di sopra, e sapendo, che questi già inviavasi à questa parte, furono ad esso spediti da questa Città, per riceverlo, e condurlo à nome pubblico in Ferrara, il Marchese Cornelio Bentivoglio, & il Marchese Francesco Gaetano Calcagnini, i quali con splendido Equipagio si portarono à Bologna, e complimentatolo à nome pubblico, l' accompagnarono à Ferrara, dove nel decimo giorno di Decembre, in dopo pranzo, fù accolto dal Marchese Onofrio Bevilacqua, e Conte Carlo Fiaschi, à nome del Giudice, e Maestrato de' Savj, con nobilissime Mute di tutta la Nobiltà. Non fù lieto per certo il principio

Oglio cresciuto di prezzo.

Card. D' Adda Legato di Ferrara.

suo incontro. & arriuo in Ferrara.

1696 della sua Legazione imperoche appena arrivato in Ferrara, dove, con tanta allegrezza, era stato accolto dal Card. Domenico Tarugi nostro Vescovo, convenne, che poco dopo piangesse il Legato la di lui morte. Imperoche faticatosi molto, nell' Estate passato, in far le Visite della Diocesi, aggravato d' un età di circa sessant'anni, & infermatosi vicino alla solennità di Natale d' una Rilassazione, che Diabete s' appella, nulla valendo li rimedii, che in molta coppia s' usarono, convenne, che lasciasse di vivere, con universal dispiacere, la mattina del vigesimo settimo giorno di Decembre, solennità di S. Giovanni Evangelista, dopo appena un' Anno di Cardinalato, & undeci mesi di questa dignità Vescovale. Non avea avuto spazio di dimostrare al Clero, e popolo tutto, il suo buon cuore, null' altro avendo maturato, che l' unione di certi Poveri nel Conservatorio di S. Matteo, che per questo si divise in due opere, l' una, cioè, per le Donne mal maritate, e l' altra per li Poveri. Tutto il restante, che egli machinava di fare, fù arrestato da questa mancanza, null' altro avendo potuto dimostrare nel fine del suo vivere, che 'l lasciare alla nostra Cattedrale parte de' suoi solenni apparati, e parte alla Chiesa d' Orvieto sua Patria, & il restante da vendersi, per satisfare li Creditori, i quali per esser stato breve il tempo del suo Cardinalato, erano non pochi. Per la morte di questo Cardinale restò sommamente afflitta la di lui Famegli a, & il Clero, e popolo tutto della Città; nè si può dire quante fussero le dimostrazioni di sentimento, che per più giorni si videro per la Città. Il di lui Cadavero aperto, e custodito, e vestito Pon-

morte del Card Tarugi Vescovo

Conservatorio di S. Matteo

tifi-

Pontificalmente, fù esposto nella Sala grande del Vescovato di Neri adobbi coperta, circondato da' Palafrenieri. Colà stiede sintanto, che la sera de' 29. detto, sù l'imbrunir della Notte, fù portato con ordine funebre nella Cattedrale sù nobilissima Barra, preceduto dalle Confraternite, Clero Regolare, e Secolare, e da Canonici, e Capitolo del Duomo tutti incapucciati per segno di mestizia, e con torchj accesi in mano: proseguito, & assistito da Palafrenieri, e Fameglia tutta à lutto vestita, e dalle di lui Carrozze funestamente coperte: Si fece il giro dal Palazzo Vescovale per la Piazza di S. Crispino, Bastardini, Giovecca, e Piazza del Castello fino alla Cattedrale similmente coperta di neri apparati, con un altissimo Catafalco, nella stessa guisa di quello, che l'anno 1687. fù fatto al Conte Manfredi in S. Polo. sinche la mattina, alla presenza del Card. Legato, Canonici, Auditori di Rota, e Nobiltà tutta se gli celebrarono sontuose essequie con musica, frammezzo delle quali lodò pubblicamente, il defonto Cardinale, con un' eloquentissima Orazione funebre, il dottissimo Padre D. Almerico dalla Fabra Ferrarese, della Congregazione Somasca; e finalmente fù sepellito nell' Arca Rossa de' Vescovi in Presbiterio; e per testimonianza del loro dolore i Canonici, e Capitolo, fecero dopo non poco tempo, incidere la seguente inscrizione non già sopra la sepoltura, dov' era stato deposto il Cadavero, per non esser capace di lettere, mà in un' altra laterale ad essa di marmo bianco, dove fin dall' anno 1476., era stato sepellito Monsignor Antonio Trombetti Ferrarese, Vescovo di Reggio.

1696 *Funerali fatti ad esso.*

D. O. M.

1696 D. O. M.
DOMINICO TAURUSIO Urbevetano
E Sacræ Romanæ Rotæ Auditorio
Ad Purpuram, & Episcopatum Ferrariensem
Assumpto
Qui Undecimo
Regiminis sui Mense vix inchoato
Pietate, Vigilantia, Exemplo
Obvinctis sibi Civium Animis,
Clero Paternis Offitiis prosequuto,
Ecclesia supellectilis Sacræ Legato
Largitèr honorata
Excessit VI. Kal Januarii M. DC. XCVII.
Canonici, & Capitulum mœrentes
Nè debitus prętioso Cineri titulus deesset
Unanimi Voto
Monumentum hoc dedicarunt,
Cui pariter
ANTONII TROMBETTÆ
Civis Ferrarien., & Episcopi Reggien.
Ossa religiosè servata
Adhęrent.

Inscrizione sopra la Sepoltura del C. Tarugi.

1697 Fù cagione la morte di questo Cardinale, che non s' introducesse il Carnovale nel giorno di S. Stefano (essendo già andato in dimenticanza l' ordine della f. m. d' Innocenzio XI.) e prolungossi fino al terzo giorno del Gennajo, che venne; e si godè tanto più illare, e giojoso, quanto che nel suo principio fù quì di passaggio, da Milano per Roma, il Card. Francesco Barberino, dopo terminata la Legazione di Ravenna. Fù egli incontrato dal Card. Legato, e da molta Nobiltà, e servito in Castello splendidamente.

Carnovale introdotto più presto del solito.

passaggio del Card Barberino.

mente. In due giorni in circa, che quì si trattenne, ebbe campo di vedere il Corso de' Barberi, l' Opere Musicali, Accademie pubbliche, & altro, sinche la mattina de' 17. Gennajo, senza cortegio alcuno, licenziatosi, partì verso Roma, da dove, nel giorno, che venne (essendo già di nuovo rimasta questa Città senza Vescovo, nè avendo intenzione il Pontefice d' assegnarlo per allora ad alcuno) pervenne un ordine Pontifizio al Legato, al quale veniva comandata la vigilanza sopra il Governo Ecclesiastico dichiarandolo Delegato Apostolico, con una assegnazione d' una porzione d' entrata del Vescovato per sovvenire con parte d' essa la Povertà. Quantunque il Legato accettasse, per obbedire Nostro Signore, quest' incomodo di buona voglia, al quale è d' huopo d' attendere con distintissima applicazione; con tutto cio aveva nel governo temporale, dove impiegare tutta la forza della sua mente. Non era leggier' occasione di farlo stare applicato, lo scoprimento, che fecesi, nel mese di Febrajo, d' un gran crollo, che patito avea, e continuava à patire il Sagro Monte di Pietà; luogo, nel quale stà con indubitata credenza depositata la pubblica Fede. Svelossi un intacco di circa quarantaduemila scudi (cosa ch' ha quasi dell' incredibile!) fatto da quel Cassiero, e da altri Ministri, che avevano in parte alterato il prezzo de' Pegni, con la loro stima, e in parte girata tanta quantità di denaro ad uso proprio, & in imprestito ad altri per mezzo, & instigazione d' alcuni Ebrei, troppo nimici al nostro vantaggio. Era già stato preveduto da' zelanti Cittadini, e prenunciato questo danno inmancabile; ma l' apparente disinteressatezza, e fede

1697

Governo Ecclesiastico dato al Card. D' Adda.

Monte di Pietà intaccato, e sua Istoria.

1697 e fede di quei Miniſtri, aveva con finiſſima Ippocriſia, ſaputo ingannare li ſopraintendenti à quel luoco, facendo apparire il bilancio de' conti giuſtiſſimo ſovra de' Libri, talche creduto gli aurebbe ogni più occulato eſploratore. Scoperſe queſt' intacco in primo luoco il Caſſiero, che ſi riduſſe in luoco imune, forſe sù la riffleſſione, che poco più poteſſe ſtare à ſcoppiare queſta ſceleragine, conche egli diede campo à gli altri di operare per la loro ſalvezza, reſtando uno d'eſſi ſolo, che fù lo Stimatore, carcerato, per render conto de' prezj alterati, e riconoſcere di chi fuſſero li Pegni, e le Gioje; perloche fare, eſſendo egli condotto con l'aſſiſtenza della Corte, nelle Caſe contigue al Monte di Pietà per iſchifare l'incomodo del traſporto de' Pegni alle Carceri, e per poter con più agio rivederle, perche era il detto Stimatore infermo del Corpo, dopo alcuni giorni di queſta mutazione di luoco, ſimulando d'eſſere ben aſſicurato, nel dopo pranſo del giorno 27 di Maggio, ſolennità di Pentecoſte, divertite, ad arte, le Guardie, e rotta la catena, che lo teneva avvinto, fù da un dilui Figlio pigliato sù le ſpalle, e con meraviglioſa preſtezza portato nella poco diſcoſta Chieſa di S. Domenico, in ſalvo. Azione, la quale benche fuſſe contro la Giuſtizia, e volontà del Principe, non laſciò però d'eſſere lodevole dalla parte del Figlio, che nuovo pietoſo Enea traſſe con le proprie mani il Padre dall'imminente rovina, alla quale, con obrobrio ſarebb'egli certamẽte ſoggiacciuto; benche poi pochi meſi paſſaſſero, che oppreſſo dal travaglio, e dal malore, laſciò in quel Convento di vivere, e fù in quella Chieſa ſepolto. Nello ſteſſo giorno (ſervami queſto per digreſſione ad altre coſe occorſe

fuga del Carcerato.

Pietà di Figlio

corſe nella Città, non mancando tempo da ripiglia- 1697
re il filo de gli Intereſſi del Monte di Pietà) nello ſteſ-
ſo giorno, dico, ſolennizzavaſi la feſta di Penteco-
ſte, conforme la conſuetudine, nella Chieſa dello
Spirito Santo, con l' accompagnamento de' primi
Muſici, che nelle proſſime, e lontane parti trovar ſi
poteſſero al maggior coſto; vivendo ancora l' ono-
revoliſſima gara di queſta Accademia, con quella
dell' Archiconfraternità della Morte, nelle cui due
ſolennità vedeſi veramente lo ſforzo dell' animo regio
de' Ferrareſi, & un antico ſaggio di quelle grandez-
ze, ch' oggidì ſolo in qualche occaſione riſſorgono,
mà ne' tempi paſſati continuavano. Avea in que-
ſta funzione fatto ſpicco, frà gli altri, non ordinario *Uccisio-ne di Si-face mu-sico ce-lebre.*
la Voce, e Virtù mirabile di Giovanni Franceſco de'
Groſſi dà Peſcia, ſopranomato Siface, Muſico ce-
lebratiſſimo del Duca di Modona, che avea ſaputo
co 'l capitale della ſua voce alzarſi dall' infima, à
una condizione di ſtima ſi grande. Queſti fece l'
ultimo ſfogo dell' arte ſua in quel Tempio, sì per-
che ſommamente diportoſſi bene, come pure perche
non più cantò in altro luoco: imperoche volendo egli
partirſi ſollecitamente da Ferrara per ritrovarſi à Bo-
logna à cantare in un Drama muſicale, che colà do-
vea preſto farſi, licenziatoſi nella mattina vigeſim'ot-
tava di Maggio, appena inoltratoſi nel viaggio, poco
dilà dal Paſſo di Reno ne' Boſchi, aſſalito da non po-
chi Maſnadieri, che poi ſi ſcoperſero Mandatarij d'
altro Paeſe, e che unitamente levar gli volcano la
Vita, laſciò l' anima in quella pubblica Via à furia
d' archibuggiate, con iſpiacimento di tutti, che l'
aveano ſentito, e principalmente del Duca di Modo-

1697 na suo Padrone, che diede ordine al dilui Commissario di Ferrara, ch' era il Signor Achille Taccoli Nobile Regiano, gli facesse celebrar l' esequie più convenevoli, come fece nella Chiesa di S Paolo, dove fù trasportato il dilui Cadavero, e sepolto in terra, poco discosto dalla Porta di Sagristia. dove si vedono incise queste parole. *Joannis Francisci de' Grossis, aliàs Siface Cineres 1697.*

Piazza terminata di selciare.

Era in quel tempo per essere confermato nella Carica di Giudice de Savj, il Conte Antonio Federico Novarra, che in tutto quel primo anno dimostrata avea una accuratezza singolare nelli interessi della Città, volendo il Card. Legato, ch' egli si prevalesse di tutta la autorità dovuta al Carico. Applicò egli in sollecitare il fine del selciamento della Piazza, già intrapreso sott' altro Regimento, e ne cavò un utile alla Comunità, per l' invenzione di certe poste distinte da' numeri, che incominciarono da essa affittarsi, siccome l' Arte de' Calzolai volle distinguere notoriamente il sito de' loro Confini, incidendo sù alcuni marmi in terra posti, al Canto di S Romano, alla Porta de' Mesi, alla Via de' Contrarii, & al Ghetto, queste parole *Confina dell' Arte de' Calzolari* 1697. Così nel S Pietro, che venne presto lo stesso Conte il nuovo giuramento di fedeltà, e fece vedere à Nuovj Savj di Maestrato, che dal Gran Consegliò gli erano stati deputati, com' egli avesse atteso à gli ornamenti della propria Residenza, adorna di nuove supellettili, e de' Ritratti di que' Cardinali Legati, che nella serie de gli altri mancavano. Altresì ripigliò con buon zelo li interessi pubblici per le provviggioni dovute; Mà le Stagioni s' erano dimostrate

Poste della Piazza affittate

Confina dell' Arte de' Calzolari.

Ritratti de' Legati compiti in Maestrato.

strate molto contrarie. Sù 'l principio d' esse ave- 1697
vano incominciato li turbini impetuosi ad oprimere
le Biade, e ne fù offesa da uno sfrenato vento la Cit- *Porta di San Giorgio rovinata.*
tà in più luoghi, e principalmente la Punta della Por-
ta di S. Giorgio, che serviva di prospetto all' ingres-
so, fù nel decimottavo giorno di Marzo, rovinata
tutta cadendo con alcuni marmi, e frà questi il Tri-
regno dell' Arma Pontifizia, & altre Arme di Por-
porati, dalle quali era quella facciata adorna, co-
meche era quella la Porta, per la quale, circa cent'
anni fà, entrò trionfante il Sommo Pontefice Cle-
mente VIII., per l'acquisto d'essa Città, e del di
lei Ducato. Prosseguirono sempre le Stagioni ine-
guali, e sinistre con turbini impetuosissimi, e fulmi- *Fulmine che uccide una Donna*
ni improvisi, da uno de quali restò morta una Don-
na in una Casa della Via detta Laguſmaria, e da
grandini furiosissime, che distrussero gran tratto del- *Grandine memorabile.*
le Campagne del Polesine di S. Giorgio, e S Mar-
tina, danneggiando per il tratto di venti meglia di
Paese, cagioni tutte, per cui furono scarse di molto le
Vittovaglie, accrescendosi sino il prezzo alle Carni
Bovine, per la scarsezza de gli Animali, che dallo
Stato Veneto non potevano più trappassare sù 'l No-
stro, per un nuovo partito preso da quel Serenissi-
mo Senato. Pervenuto era in que' giorni l' avviso
della Vittoria avuta dall'arme Cesaree, comandate da
Eugenio Principe di Savoja, vicino al Tibisco, con la *Vittoria dell' imperadore.*
morte di ventiduemila Turchi, e la presa di centosei
santa pezzi di Cannone; seimila Carri di Munizione
da bocca, e da guerra; ducento, e più Stendardi,
con la morte del Gran Visire, Agà de' Gianizeri, e
circa venti Bassà, e molt' altri Ufiziali Turchi, e l'

1697 alti na Rotta data à Tartari, con la morte d'altri ſeimila, e perdita del loro Bagaglio, e ventiſette Stendardi. Perdita, che puoſſi annoverare trà le prime, avute dal Regnante Muſtafà ſecondo, Figlio di Maometto IV. Gran Signore de' Turchi, e tale fù da eſſo compianta, come nota lo ſtudioſiſſimo Sig. Giulio Mandoſio, Figlio dell'eruditiſſimo Cav. Proſpero nelle Efigj di que' Principi illuſtrate da eſſo con le più recondite notizie iſtoriche. Per queſta ſtrepitoſa vittoria gioiva tutta la Chriſtianità, & in Ferrara ſe ne fecero particolari allegrezze nel duodecimo giorno d'Ottobre, con fuochi, e con lo ſparro di 40. Pezzi nella Fortezza, inviando il Legato molti Rei alle Gallere Pontifizie, e cantandoſi il Tedeum ſolennemente nel Duomo, alla preſenza del Card. Legato, Giudice, e Maeſtrato de' Savj. Mà nel dì dopo, fù amareggiata queſt'allegrezza, in parte, da una ſcoſſa di *Terremoto* Terremoto, la quale quantunque poco duraſſe, e nulla di danno cagionaſſe apparentemente, nulla dimeno intimorì molto la Gente. Non baſtavano tant'altre afflizioni, che queſta anch'eſſa volle accompagnarſi con le altre, e con la doglia, ch'avea reccata la morte, in queſt'anno, d'alcuni de' principali Cavallieri della Città, da cui potea prometterſi gran rilevanza nelli intereſſi di Politica, d'Arme, e di Let- *morte del Co Alfonſo Beuila qua, e March. Zava glia* tere. Precedette al Conte Alfonſo Bevilacqua il Marcheſe Filippo Zavaglia; queſti nel maneggio dell'Arme, e quegli nel ragiro d'intereſſi politici, e rilevanti eſpertiſſimo, ne' quali era ſempre riuſcito con ſomma lode, ed eſtimazione, tanto nel pacifico, come nel bellicoſo Stato, in più tempi dimoſtrata, e nel Governo dell'Arme d'Avignone in tempi di ſomma Ur-

ma Urgenza, e nelle Ambasciarie, straordinaria, e 1697
ordinaria, con tanta splendidezza condotte à Nome della sua Patria, appo 'l Sommo Pontefice. Il terzo fù il Marchese Carlo de' Monte di molta letteratura, che nelle dignità di Giudice de' Savj avea di mostrata la bontà del suo paterno affetto in tempi di gran penuria, e co 'l consiglio avea in altri tempi apportati grandissimi vantaggi al pubblico, & al privato. Poco prima ch'ei morisse, fù di passaggio per Ferrara l' Ambasciadore Imperiale Conte d' Arak il quale corteggiato da tutta la Nobiltà nostra, poco stiede à partirsi per Roma, da dove poco tempo dopo, venne l'avviso della sospirata creazione d'alcuni Cardinali, fatti ad istanza delle Corone d' Europa, da alcune delle quali andavasi vociferando la ventura Pace, che à suo luoco dirassi. In essi si rinchiuse il Capello rinonziato dal Duca di Modona Rinaldo Primo, à cui in questi giorni nacque la primogenita, che co 'l nome di Beatrice appellossi. Mà prima di terminare quest' anno, non farei tutta la parte, che mi si richiede in notare li avvenimenti della Città, se passassi sotto silenzio la destituzione, che videsi, sebbene per poco tempo, della Chiesa della Trinità, dove dimorava la Compagnia della Annunziata, sotto la Tutela d' una Comenda de' Cavallieri Gierosolimitani, alla quale nulla volendo cooperare per li risarcimenti il Comendatore, levossi, per decreto avuto da Monsignor Filippo Ferretti nostro Vicelegato. da quella Chiesa la detta Confraternità. e seco portando tutte le supellettili Sagre da essi fatte, lasciarono quella spogliata. e nuda in sembianza di tutt' altro, che di Chiesa di Dio. Frà

Morte del Marchese Monti

passaggio dell' Ambasciadore dell' Imperatore

Creazione di Cardinali.

Primogenita del Duca di Modona.

Chiesa della Trinità abbandonata.

mezzo

1697 mezzo 'l tempo, che essi cercavano dove stabilire la nuova loro permanenza, fù operato co 'l Cavaliere Comendatore, di nuovo talmente, che si ridusse à ricevere la detta Congregazione in quella Chiesa, con patti, eziandio, onorevoli, & ampj, frà quali eravi quello, che la Comenda sudetta non potesse in alcuna occasione licenziare li detti Confratelli, in tempo veruno, e dall'altro capo, essi non potessero abbandonare quella Chiesa senza lo discapito della perdita di tutte le supellettili, & ornamenti fatti in essa à loro spese. Così nel primo d' Ottobre dell' anno, che venne, ferono un nuovo ingresso solenne, e trionfale ritornando le antiche cose al suo segno di prima, con applauso comune. Gli interessi del Monte di Pietà in questo mezzo s' andavano regolando con gran riguardo; & il Legato per sapere dove mai fussero state impiegate tante migliaja di Scudi da quel Cassiero trovato fraudolento, lo fece levare dal luoco Sagro, dov' era (con facoltà, e patto di restituirlo, come seguì) per indagare più strettamente l' ultimo termine di questo si notabile danno; ma non si puotè penetrare. Con tutto ciò procurossi di reintegrare l' esorbitante tracollo, in parte co' beni de' delinquenti subastati; mà neppure per questo restò coperto il segno notabile di questa costernazione; e se non altro, la pena del delitto dovea seguire, che fù con Bandi di Vita, Taglie pingui, e perpetua infamia data ad essi loro. Per dapoi vedere in qual guisa trovar si dovesse rimedio alla gran perdita del Sagro Monte, essendo stato il tutto riferito al Sommo Pontefice, che n' ebbe ramarrico, rescrisse al Legato, tutta la Pietà de' suoi sentimenti, e ci essibì il prendere

restituita al primo Culto

Interessi del Monte di Pietà.

dere uno de' quattro rimedij, che poi nel decimo 1697
giorno di Luglio, insieme con la Lettera Apostolica
furono letti nel Gran Conseglio, radunato à questo *Partiti proposti dal Papa per il Monte di Pietà*
fine nel solito luogo. Prima di tutte le altre cose
si propose il partito se doveasi proseguire à tenere
aperto questo Monte di Pietà, da cui tant' utile ne
riss ltava, e comodo al privato; ò pure se dovea
chiudersi, e privare la Città d'un rifugio tanto plausibile, essendo questo Monte uno de' più ricchi, e pingui di questi contorni. Al primo partito per certo s' appigliò la maggior parte de' Consiglieri, che fecero rifl sione all'utilità dello Stato, servendo questi, non tanto per noi, quanto per gli Esteri. Mà perche a tenerlo aperto in queste contingenze vi abbisognava d'un grande ajuto, percio lettasi la lettera amorevolissima di Nostro Signore, si proposero da porre à partito li quattro rimedij da esso essib ti. Fù il primo, che si aggregasse questo Sagro Monte à quello di Roma, che in questo modo, con l'ajuto di quello sussisterebbe: mà il dover dipendere da altri co 'l pregiudizio d'una inveterata libertà non lo fece abbracciare. Il secondo, che si pigliassero denari in molta coppia à censo; mà l' aggravare il pubblico con nuovi debiti, & annui esborsi, riusciva di poca rilevanza; siccome il terzo, che fù di pigliare denari à Mercanzia per soccorrere à queste miserie. Finalmente il quarto era, che si vendessero quantità di Luochi di Monte, per la somma di più migliaja di scudi, e si dasse campo d' acquistarne à chi piacesse, il tutto con la sicurtà da farsi sempre dalla Comunità, da pagarsi, in caso, co' sopravanzi

degli

1697 de gli Appalti . Queſt' ultima propoſizione, che parve al Corpo del Conſeglio più profittevole, e men dannoſa, ebbe l'onore della maggioranza de' Voti; perloche acciò il negozio aveſſe effetto, furono deputati quattro ſopraintendenti à tal parte, e furono de' più prudenti, & aſſennati Conſiglieri, cioè il Marcheſe Franceſco Roſſetti; il Marcheſe Giovanni Rondinelli; il Co; Giovanni Battiſta Oroboni; & il Sig. Ippolito Perondoli . Sappiaſi però, che quantunque la loro diſpoſizione fuſſe ottima, non vi fù occaſione, ne' biſogno di por mano à queſto Rimedio per li Ripieghi, che dal prudentiſſimo Legato D' Adda ſi preſero, e che ſuſſeguentemente ſi diranno . E premendogli l' oſſervanza del Breve della Santa M. di „ Clemente X. in data de' 25 Maggio 1671, circa li „ depoſiti Giudiziali, incaricò à tutti li Giudizi, con „ la pubblicazione d' Avviſo dato li 23. Decembre, „ l' aver ogni acurata attenzione, che detti depoſiti ſi „ faceſſero non altrove, che nel Sagro Monte di Pie„ tà . Comandò parimenti à tutti li Notaj di non ac„ cettare ne' loro Atti le partite di detti Depoſiti Giu„ diziali, ſe non erano ſtati fatti, come ſopra, nel „ Monte di Pietà noſtro . Come pure à tutti li Ban„ chieri, ò Depoſitarj di queſta Città, di non rice„ vere ſimili Depoſiti Giudiziali, ne' loro Banchi, e „ ciò con le pene eſpreſſe nel medemo Breve, e Bandi „ altre volte pubblicati da gli Eminentiſſimi ſuoi An„ teceſſori . S' ajutò talmente di più quel Luoco pio, „ vendendo le più groſſe impegnate, già decadute, avviſando chi avea colà robbe depoſitate, e riſcuot-

Conſiglieri deputati.

Decreto circa li depoſiti Giudiziali.

1698 tendo da debitori, ſicchè à poco, à poco s' andò rimettendo . Nè ſolo queſto baſtò per riſſarcirlo

cirlo dalla gran perdita ch' avea fatto; Mà volendoſi 1698
pur riſcuotere, eziandio con l' Armi Apoſtoliche, da'
Miniſtri fraudolenti, tutociò, che mai s' aveſſe potu-
to, oltre la vendita di tutto ciò, ch' eſſi avevano, per
dubbio ch' altri aveſſe, con frode, naſcoſto, ò alie- *Monito-*
nata qualche coſa di più, fù data commiſſione à Gio: *rio con-*
Battiſta Miſſirolli Vicario Generale di Monſignor Vi- *tro li*
cenzo Cavalli Veſcovo di Bertinoro, Delegato Apo- *traſgreſ-*
ſtolico in queſta Cauſa, di pubblicare un Monitorio *ſori.*
di Scomunica contro quelli, che teneſſero naſcoſta
qualſiſia minima quantità, e qualità di robba, ò
Crediti, Cenſi, e Scritture, tutte coſe appartenenti al
Monte di Pietà per le ragioni à lui ſpettanti ſopra li de-
linquenti, che l' aveano tradito, ſpecificati tutti per
nome in eſſo Monitorio, dato, e pubblicato da Ber-
tinoro ſotto li 15. Febrajo dell' anno che venne. Mà
perche dall' altra parte ſi trovavano, decaduti à li-
bera diſpoſizione del Monte, alcuni Pegni di Gioje,
che non erano ſtati riſcoſſi da' loro Padroni, non ſolo
nel corſo de' diciotto Meſi, à tenore de' Capitoli d' eſ-
ſo Monte, mà neppure in altro termine ad eſſi giudi-
zialmente aſſegnato, condeſcese di buona voglia il *Lotto*
Legato alle iſtanze, che facevano li Proviſori del Mon- *grazioſo*
te, cioè, che d' eſſe ſi formaſſe un Lotto grazioſo, *co' pegni*
e libero à chi vi voleſſe concorrere d' uno ſcudo di die- *decadu-*
ci Paoli per Voto, eſſendo perciò tutte le Gioje ſtate *ti.*
ſtimate il giuſto prezzo da più periti di varie Città,
dovendoſi far l' eſtrazione in Caſtello, nella Sala del
Gran Conſeglio, alla preſenza del Legato, e de' pro-
viſori, non potendo queſte grazie eſſere ſequeſtrate,
nè interdette da chi ſi ſia, per qualſivoglia pretenſio-
ne, tanto pubblica, quanto privata, e ciò per par-

1698 ticolare privilegio di S. E. . Le Gioje per le Grazie si numerarono cento, e dodeci, ascendenti al valore di trentaduemila, ottocento trentasei scudi Romani, le quali nell' avviso, che al pubblico si diede, furono tutte spezificate col loro particolare valore, stando quelle esposte per più giorni, con guardie, nella Stanza delle Impegnate d' esso Monte, e poi nel giorno vigesimo quarto di Novembre, vedutasi essere l' imborsazione delle Voci in numero di tremila cinquecento sessantotto, furono imborsati 3552. voti bianchi, e 16. grazie oltre le due della prima, & ultima estrazione, che in tutto ascendevano à scudi 3417, & alla presenza de' sopranentovati assistenti, ne' trè giorni susseguenti, s' estrassero le grazie, e consegnarono à chi n' avea avuta la sorte graziosa, tanto di Ferraresi, quanto Esteri. Proseguì questa estrazione negli anni seguenti, come à suo luoco dirassi, e per cautela in tanto d' esso Monte, proveduto d' altri più fidi Ministri, ne uscì l' ordine, che non più per tanto prezzo si dovessero pigliare l' Impegnate: danno grande de' particolari, che, se voleano prevalersi della propria robba, era d' huopo, che impegnassero un intiero Patrimonio, per far cumolo considerabile di denaro, e servirsene nelle proprie occorrenze. Danno, dissi, cagionato tutto dalla poca, ò nulla Fede d' alcuni Ministri degni per certo d' obrobrio, e di singolare gastigo. Ripigliamo intanto il Filo d' altri interessi della Città, non meno degli altri memorevoli, e degni. Sù l' entrare di quest' anno parve bene al Pontefice di consolare questa Città, per tanto tempo priva di Pastore, con assegnarli un Vescovo, altrettanto meritevole, e zelante, quanto in un simile gran-

Mini-

Miniſtero ſperimentato . Fù queſti Monſignor FA- 1697
BRIZIO PAULUCCI da Forlì, il quale poſto in giro de' più riguardevoli Prelati, con l' eſſer Veſcovo di Macerata , e ſopraintendente al Veſcovato di Fermo, più accrebbeſi il merito , e l' aſpettazione , con l' eſſere fatto degno , da Noſtro Signore, della Nonziatura in Colonia, e della Straordinaria in Polonia, per la Coronazione di quel nuovo Rè, dove egli era appunto , quando fù dichiarato Veſcovo di queſta Città, di cui ne fece prendere il Poſſeſſo, poco dopo, nell' ottavo giorno di Febrajo , per il Prepoſito Gio: Battiſta Eleoſario , Vicario Capitolare . Sottentrò per elezione dello ſteſſo Sommo Pontefice, nel Veſcovado di Macerata , e Tolentino, Don Aleſſandro Varani di Camerino, noſtro Cavaliero , che con l' eſſemplarità de' Religioſi coſtumi, Studio nelle divine lettere, Pieta nel proſſimo , e notabile ritiratezza da' Secolareſchi tumulti, s' era meritata l' ammirazione di tutta la Città, che l'acclamava à grado maggiore , ſiccome piacque à N. S. d' alzarlo, portandoſi à Roma , per la Conſegrazione , nel vigeſimo ſeſto giorno d' Aprile , e d' indi al ſuo Veſcovado, da dove ebbeſi avviſo, come le Sante Braccia di San Nicola da Tolentino , tramandavano fuori prodigioſa quantità di Sangue, indizio per certo di qualche venturo diſaſtro . Maggior conſolazione non potea avere queſta Città , in vedere deſtinato al ſuo governo Spirituale il primo, tanto della Chieſa benemerito, e di queſta Città, per riſpetto del dilui Frattello, già noſtro Vicelegato, nel più bel corſo delle ſue fortune lagrimemolvente perduto , e per la Fameglia ſua , che da antico tempo diramataſi in Ferrara , onorevol-

Monſig. Paulucci Veſcovo di Ferrara

Veſcovado di Macerata dato al Varani.

Braccia di S. Nicola ſudano ſangue.

1698 mente conservasi: siccome molto si consolò nell' esaltazione del Varani, stimabile per le sue singolari prerogative, e riguardevole per esser Figlio dell allora vivente D Giuseppe, Idea del vero Cavalliere, che meritò di vedere il Figlio à tanto grado inalzato Le allegrezze furono universali, e del pubblico, e de' privati, e s' accrebbero per l' arrivo, che fecero in questa Città li due Cardinali Gio: Battista Spinola Legato, e Giacopo Boncompagno Arcivescovo di Bologna, che quivi per diporto portaronsi, & il primo visitò, con questa occasione, l suo Priorato di S. Romano, e poco più trattenendosi nel Monastero delli Olivetani à S. Giorgio, ferono ritorno à Bologna, prima che quivi fusse di passaggio il Card Cornaro, che da Roma portavasi al Vescovado di Padova, essendo stato quivi accolto dal Legato, e dalla Nobiltà tutta con nobilissimo incontro, sinche partissi per Padova nel decimoquarto giorno di Giugno, appunto due giorni prima, che dal Gran Conseglio fusse dato il Regimento al Co: Francesco Muzzarelli Brusantini, Personaggio di lodevole accuratezza ne' pubblici interessi. Il Conte Novarra però suo Antecessore, volle vedere, prima d' uscire di carica, terminate più cose cospicue nella Città, da esso promosse, e spezialmente mostrato avea particolar premura nella bell' opera del selciamento della Città, e si puotè vantare d' aver egli resa abitabile una delle più bisognevoli strade, che fù quella di Terra Nova, detta della Consolazione, che ha principio sù la Via di San Gio: Battista, e termina sù la Gioveca, nell' Angolo della Chiesa di S. Barbara, e questa, che non era più stata, à memoria d' alcuno selciata, riuscì di gran como-

Cardinali in Ferrara.

Card. Cornaro passa per Ferrara.

Co: Muzzarelli G. de' Savi

Strada della Consolazione selciata.

comodo, per il continuo passaggio, che facevasi per 1698
quella alla Immagine miracolosa di M. V detta del
la Consolazione, lo cui Convento contiguo, fù da un *Incendio nel Convento della Cõsolazione.*
incendio repentino in parte rovinato, quest' anno, nel
quinto decimo giorno di Maggio in Venerdì, giorno,
che in quest' anno incominciò à solennizzarsi con una
particolare memoria, imperoche avendo predicato
nella Cattedrale, quest' anno il Padre D. Gaetano *Segno per li Agonizzanti instituito.*
Mazzolini Ch. Regolare Teatino, nostro piissimo al-
trettanto, quanto eloquente, e celebratissimo Con-
cittadino, & Oratore Evangelico, ottenne facoltà d'
instituire un segno della Campana maggiore del Duo-
mo in ogni Venerdì, sù le vent'unora, in memoria dell'
acerba Agonia di Christo, nel qual tempo si dovesse
da tutto il Popolo di Ferrara orare à favore de gli Ago-
nizanti. Piissimo Instituto, che di buona voglia uni-
versalmente abbraccioßi, e proseguisce tutt' ora lode-
volmente. Correvano allora i Tempi sinistramente,
essendo, che per lungo tempo della Stagione d'Esta-
te non si lasciò sentire il caldo, cagione principale,
che fù frequente la mortalità ne' Ferraresi. Frà que-
li, che resero, con la sua mancanza, discapito alla Cit-
tà, fù il Marchese Francesco Sacrati, di cui favellas- *morte del M. Sacrati*
simo nell' principio dell' Ottavo Libro. Per altra
parte, & in altro genere fece una gran perdita la Cit-
tà, e lo Studio Pittoresco, mancando, prima, Maure- *morte del Scanavino, e Scalla Pittori*
lio Scanavino, che in tante Tavole, per le pubbliche
Chiese, e private Case, mostrato avea il valore del suo
pennello, e in secondo luoco Francesco Scalla, nelle
quadrature mirabile per certo, sapendo ingannare,
con la forza del colorito, e con l'arte, gli occhi stessi
della natura. Il primo ebbe sepoltura nella Chiesa
di S.

1698 di S. Franceſco, & il ſecondo, comecche negli ultimi Meſi della ſua vita, era divenuto mentecatto, morendo finalmente epileptico, nello Spedale di S. Anna, fù ſepelito dove gli altri, che colà mujono, cioè nel Cimiterio di S. Lucia Vecchia, con ſorte certo ineguale al merito della ſua rara Virtù. Trà le ultime Opere loro più coſpicue, avea reſa immortale la di loro Maeſtria, quella che fatto aveano di recente nel Palagio del March: Onofrio Bevilacqua (ch'ora, e per le rare pitture, e per li ricchiſſimi adobbi è uno de' più coſpicui della Città) vedendoſi nel ſuffitto di più Camere l' opera loro rilevante, e vera, come ſe dipinta non fuſſe, mà naturale, facendo à queſte non diſuguale compagnia il lavoro di Franceſco Ferrari, ed' Antonio di lui degno Figlio, che unitamente con Giacopo Parolini, anno co 'l loro pennello impreziosite quelle ſtanze nobiliſſime, e più co 'l corſo del tempo, ſi renderanno mirabili à quei, che veranno. Queſto ſia detto per riconoſcenza della loro Virtù, e alla sfuggita, con l' occaſione della morte de' due accennati primieri, à quali fece poco dopo compagnia la mancanza del Cavalliere Alfonſo Mareſti, che nelle Iſtorie di queſta Patria era verſatiſſimo, e n' avea pubblicati alle Stampe più Volumi, concernenti alle Fameglie Nobili, & alla Serie de' Giudici de' Savj. Nella Chieſa dov'ebbe egli ſepoltura, che fù S. Domenico, fù parimente onorato di pietoſiſſime eſſequie, il Canonico Andrea Bertoni Dottor Teologo della Cattedrale, Huomo d' una integerima oſſervanza dell' Eccleſiaſtica diſciplina, di ſomma pietà verſo de' poveri, e per fine d' altrettanta dottrina, mà di quella, che in un Eccleſiaſtico deve ſommamente riſplendere,

Pitture in Caſa Bevilacqui.

morte del K. Mareſti

morte del Can. Bertoni

e ne

e ne avea ben dato saggio, vivendo, in più, e varie occo- 1698
renze, e finalmente ne lasciò memoria, eziandio morē-
do, nell'Opera di lui postuma, ch'è un Trattato *De Ne-*
gligentys, che al presente, sotto gli occhi della Sagra
Congreg. dell'Indice in Roma, stà rivedendosi, e Dio
voglia che per utilità pubblica le sia permesso d'uscire.
Il Co: Mazzarelli, intanto, entrato, come s'è detto,
nel Regimēto, mostrò sù il primo ingresso qual esser do-
vea veramente tutto il di lui governo, facendo accresce-
re di peso le minute Vittovaglie, che principalmente
alla mezzana Gente riesce di gran sollievo: estirpò l'
abuso della Regalia, che da qualunque vendesse in
Piazza robba comestibile, ò altro alla minuta, leva-
vasi, d'ordine dell'Appaltatore dell'espurgo di quella.
Nel Palagio della Ragione, Luoco del Foro principa-
le, fece alcuni rissarcimenti, proseguendo in questo ciò
ch' erasi già incominciato sotto 'l Regimento del suo
Antecessore, come di marcare li Banchi de' Notaj, con
l' Arme del pubblico, di rassettare il Registro, l'Archi-
vio, e la Residenza de gli Auditori di Rota, e se ne ve-
de in questa la memoria, che così dice.

Palagio della Ragione agiustato, & il Tribunale della Rota.

D. O. M.
Ædem hanc Rotæ Auditorio assignatam,
Quod CLEMENS VIII. Pont. Max.
Ad Grẹmium Sedis Apostolicę
Jure Postliminii revocata Ferraria, erexit,
Temporis iniuria infectam
Illustrissimus Dominus
COMES ANTONIUS FEDERICUS NOVARRA
Sapientum Judex cæterique sapientes
Elegantiorem in usum ornaverunt.
Anno Domini M. DC. XCVIII.

Sotto

1698 Sono l Auditori della Rota cinque de' più valenti Dottori dello Stato del Papa, eletti à concorrenza, dal Gran Conseglio, per cinque anni, tenendo uno per anno il Pretorato di quella, come più ampiamente vedesi dal Breve Apostolico, e moto proprio della f. m. di Clemente VIII., in data de' 29. Maggio 1599. Passò da questa applicazione il Giudice de' Savj, à quella dello Studio pubblico, à cui quantunque non mancasse lo splendore antico, nulla dimeno penso di nuovamente illustrarlo. Aveva già sotto il Regimento passato il Dottor Francesco Maria Nigrisoli Primario Lettore d'esso Studio, ottenuto piacimento dalla Congregazione sopra di quello di far registrare nelle pareti della prima Loggia delle Scuole, le due Pontifizie Bolle; La prima di Bonifazio IX., dell'anno 1391., con la quale, ad istanza d'Alberto V. d'Este Marchese di Ferrara, erigeva, e piantava in questa Città lo Studio pubblico, e generale di tutte le scienze; non perche prima non vi fusse, imperoche Federico Secondo l'avea già quivi trasportato da Bologna, per dispregio di quella Città, ch'ad esso s'era ribellata; mà perche il Marchesè Alberto, ch'era Vicario del Papa, lo desiderava per Pontifizio privilegio. L'altra Bolla, che fù registrata nelle Scuole in questo tempo fù quella di Clemente VIII, datacì nel 1600. che conferma l'antecedente, e dichiara (come ancora si vede in altri Brevi d'altri Pontefici, che sono stati dopo) dichiara, dico, questa Università per Famosa, e celebre, quant'altra, ricca, & adorna di tutti que' privilegi, che à qualunque altra Università più Famosa d'Italia, siano stati concessi, annoverandola in egual rango con quella di Parigi, come ultimamen-

Auditori di Rota che siano.

Bolle Pontifizie registrate nello Studio.

Studio Pubblico adornato.

Studio Nostro contrastato da' Bolognesi,

mamente s'è fatto vedere con un pubblico Atto eſteſo 1698
dal ſopradetto D. Nigriſoli, à Bologneſi, che tentato
avevano d'eſcluderlo, non ſolo da' Famoſi, con altri, *Attentato de' Bologne contro il noſtro Studio*
e principalmente con quello di Roma, mà, eziandio
dichiararlo minore infinitamente del loro, che non ſi
può negare eſſere ſtato inſigne, e di più metterlo con
niuna autorità) in diſcapito con gli Eſteri, aſſerendo
francamente non eſſere il noſtro Privilegio ammeſſo
oltra i Monti, e principalmente in Germania, e in Lo- *Regioni de' Bolognesi ſcoperte per falſe*
vanio, lo che, per fedi autentiche di Monſignor Inte-
nunzio di Bruſſelles, s'è ſcoperto per falſiſſimo, quan-
do che i Noſtri vengono colà, & in altro luogo di quel-
le parti, egualmente trattati, che i Bologneſi, e Pa-
dovani, e tanti di quelle Nazioni, ſono quivi venuti
à Laurearſi, aſſicurati, e non luſingati, dal valore
del noſtro Privilegio Pontifizio, Imperiale: Onde
concludeſi non avere li Bologneſi Autorità di dichia-
rare quali ſiano le Univerſità famoſe, e non famo-
ſe. Reſero per certo ſplendore, e magnificenza
alle Scuole noſtre, queſte due sì lodevoli memorie,
con belliſſimi adornamenti, à pubblica veduta re-
giſtrate, à ſpeſa della Caſſa dello Studio, e per
mezzo del ſouracennato Lettore Primario, come
dalle due ſourapoſte Inſcrizioni alle Bolle, chiaramen-
te comprendeſi.

Inſcrizione ſopra la Bolla di Bonifacio IX

Ut Apoſtolicæ Sedis ergà Ferrarienſes
Munificentia; perpetuis undique
Conſtaret Monumentis,
Gratioſum hoc BONIFATII IX. prò Studio
Ferrarienſi Diploma,
In ſubiecto Lapide deſcribi mandarunt

1698 *Illustrissimi Domini,*
D. Comes Antonius Federicus Novarra Sap. Judex,
D. D Marchiones Robertus Obizzo, & Aloysius
Bentivolus;
Hujusce Almi Gymnasij Moderatores,
Magistratusque Sapientes,
Francisco Maria Nigrisolio in hoc Almo Gymnasio
Philosophiæ Lectore primario,
Nomine Totius Universitatis,
Instante, & procurante.
Anno Domini M DC. XCVIII.

Dall'altra parte, sopra il Breve di Clemente VIII.

Inscrizione sopra la Bolla di Clemente VIII.

CLEMENTI VIII. PONT. MAXIMO
Quòd Ferrariense Gymnasium innumeris
Auxerit gratijs, & privilegijs,
Hoc grati animi monumentum posuere
Illustrissimi Viri
Illustrisimus D Co: Antonius Federicus Novarra
Sapientum Judex,
Illustrissimi Marchiones D. D. Robertus Obizzo,
& Aloysius Bentivolus
Almi Gymnasij Reformatores,
Magistratusquè Sapientes,
Francisco Maria Nigrisolio in hoc Almo
Gymnasio Philosophię Lectore
Primario,
Totius Universitatis nomine
Instante, & procurante.
Anno Domini M. DC. XCVIII.

Per proseguire un opera così lodevole, il Co: Muzzarelli, radunata nuovamente la Congregazione dello Studio, espose quanto decoro fusse per risultare alla Uni-

la Università, alli Lettori, & alle Fameglie, se si ri- 1698
novasse la memoria di tanti celebri Lettori oltrepassati, che resero illustre la Patria, e lo Studio, con le loro fatiche, se si affiggessero alle Pareti di quello, le Arme, e l'Imprese d'essi loro à perpetua memoria; e tanto piacque questo partito, che appigliaronsi à farlo riuscire, adossando la principale sovraintendenza di questo interesse, all'accuratissimo Dottor Luigi della Fabra Medico Fisico stimatissimo, Lettore pubblico, e Savio allora di Maestrato deputato sopra gli interessi dello Studio: al che egli apigliossi con gran fervore, sicche in breve tempo da alcune delle Fameglie Eredi de' Lettori andati, nè ricavò ciò, che fusse bastevole; & alle Fameglie estinte soccombè la Cassa dello Studio, & alcuni altri avanzi, sicche in quest'anno si vide, in gran parte, adorna la prima Loggia dall'Arme de gli Lettori Artisti, e quella di sopra de' Jurisconsulti, ancora proseguendosi d'anno, in anno, ad accrescerle, e susseguentemente stabilendo di farle in perpetuo, per quelli, che verranno, con l'onorario della Lettura. Mà perche le cose estrinseche, quãtunque rendano magnificenza, lustro, e decoro v'abbisogna però d'un buon intrinseco; che le renda più plausibili, e permanenti. Perciò, essendo provveduta la Università d'ottimi Lettori in tutte le più insigni Scienze, & Arti liberali, premeva alla Congregazione dello Studio, che consiste ne' Reformatori, uno de' quali è sempre il Giudice de' Savj, & nel Maestrato, che da' Scolari ascritti, ò da ascriversi nell'albo della sopradetta Università, fusse quello, eziandio maggiormente frequentato, ne' giorni prescritti à leggere: che però si promulgarono ordini strettissimi

Arme de' Lettori affisse nello Studio.

Ordini per li Scolari

1698 (comecche tutte le cose ad ogni certo tempo, acciò non decadino, anno necessità d'essere risvegliate; e questo accio si mantenesse lo splendore dell'Universi-

Priuilegi de' Scolari

tà, e la frequenza ne' Studj, e li medemi fussero veramente degni del vero nome di Scolari, e potessero giustamente godere tutti li privilegi, immunità, prerogative, & essenzioni, che godono le altre famose Università, di quà, e di là da' Monti, come pure l'essenzioni dalle Gabelle, e portar l'arme benignamente, concesse a' nostri, da Clemente VIII. di felice memoria. L'uso della Comparsa di questi Scolari, che con solennità distinta, si celebra nel loro ingresso, come antichissimo, e fino da' primi tempi era in consuetudine, mantiensi ancora egualmente, dichiarando, alla presenza de' Riformatori, il loro Capo, che Tesoriere s'appella. Il Card. Legato, frà queste cose, prosseguiva nel governo egualmente, che prima, supponendo, come pure tutto il popolo, che

Legazione del Card D' Adda terminata.

il dilui Governo almeno dovesse compire, conforme l'uso, il triennio. Mà il Sommo Pontefice, avendo dichiarato Camerlengo di Santa Chiesa, per la morte del Card. Palluzzo Altieri, il Card Gio: Battista Spinola, ch'era Legato di Bologna, nè avendo per le mani più esperimentato Cardinale nelle Legazioni, tolse à noi il Card D' Adda, e lo rimise Legato à Bologna; Nè prima, ch'ei partisse, altro in Ferrara e suo Stato, di memorevole non succesSe, fuorche

Rotta del Senio in Fusignano.

la Rotta veramente lagrimevole del Fiume Senio, che improvisamente inondò lungo tratto di Paese, e frà quello la bella Terra di Fusignano, di Giurisdizione del Marchese Francesco Gaetano Calcagnini: li Abitanti della quale, sorpresi dalla subitanea impetuosa

scor-

scorreria delle acque, parte somersi restarono, parte di- 1698
guazzando, n' uscirono, e tutti insieme n' ebbero la perdita de' Seminati, e delle facoltà, ch' erano per nascere. Adoperarõsi li Ministri per chiudere questo Golfo, mà durò non corto tempo la permanenza di quest' acque sù le cãpagne, per essere nel mese di Novembre, quando correva la Stagione contraria. Questa fù l' ultima novità, che avvenisse sotto la Legazione del Card. D'Adda, e quantunque tante, e tante cose operato egli avesse à pro nostro, mostrò però una tale modestia, e disamoratezza di gloria, che non curossi dell' Umana comendazione, non vedendosi altra memoria d' esso lui, registrata all' eternità, fuorche quella, che nell' ingresso de' Chiostri di questa Ducale Certosa, vi fù, dalla gratitudine di que' Monaci, incisa, per avere il Cardinale sopradetto assistite le loro vertenze, e ragioni, per certe Acque, che a' loro Beni souraștavano, e che da' Veneti si controvertevano, siccome leggesi in questa Inscrizione, la quale, quantunque sia dedicata all' Imortalità, secondò in parte il genio modestissimo del Principe, essendo in luoco, dove altro concorso non vedesi, che di ritiratissimi Monaci.

Modestia del Card Legato

D. O. M.

Eminentissimo, ac Reverendissimo Principi
FERDINANDO DE' ABDUA S R E. Card. Amplis.
Nec non Ferrariæ à Latere Legato Vigilantissimo,
Qui Justitia, ac Consilio
Charthusianis Grancijs Villæ Novæ, & Corcrepati
Aquarum Inundationibus pænè submersis
Consulere Studens,
Spatiosum Canale restaurari curavit,
Quo liberatis, ac in pristinum redactis.

Inscrizione nella Certosa

Hoc

1698 *Hoc Animi grati, & devinctissimi obsequii*
Argumentum
VV. PP. Ferrariensis Charthusiæ,
Immortalitati commendantes
Posuerunt
Anno Domini M. DC. XCVIII. III. Idus Octobris.

Partì egli intanto per la Via di Bologna, con sommo nostro spiacimento, nel decimo quinto giorno di Decembre, beneficando à larga coppia la Povertà, e le Parrocchie della Città tutta, lasciando noi coll' assistenza di Monsignor Ferretti, prudentissimo Vicelegato, e nelli interessi delle Liti d'una intendenza, e giu-
Card Astalli Legato stizia riguardevole. Stavasi frattanto aspettando il nuovo Legato, ch'era il Card. FULVIO ASTALLI Romano, in quel tempo Legato di Ravenna, dove dapoi fin' ora, altro Cardinale non hà governata quella Città. Porporato esperimentatissimo ne' governi, ricco di tutta quella Virtù, e modestia, di cui fregiar si devono i Cardinali del Collegio Apostolico, & i Principi di Santa Chiesa; perloche preparavasi di già la Città nostra alle solite dimostranze d'allegrez-
Monsig. Fabrizio Paulucci creato Cardinale. za, quando nuovo motivo di Giubilo s'ebbe da Roma, avendo, Nostro Signore, dichiarato Cardinale di Santa Chiesa Monsignor FABRIZIO PAULUCCI nostro Vescovo, che prima era stato in Colonia Nunzio Straordinario, benche fusse stato creato, & arrollato nell' Collegio Apostolico, fino nel vigesimo secondo giorno di Luglio dell'anno passato 1697, mà ri-
Carnovale intradotto prima del solito. tenuto in petto fin' ora da Nostro Signore. Ecco proveduta, per tanto, la Legazione, & il Vescovado di due Porporati, rinovandosi per comun gaudio, fino l' uso della Introduzione del Carnovale, dopo

imme-

immediatamente le Solennità Natalizie, cioè nel 28. 1698
Decembre . Allegrezze tutte, che s'accrebbero con l'arrivo del Card. Legato, che quì pervenne nel no-
no giorno di Gennajo, incontrato nella Villa di Fossa 1699
Nova, da due Ambasciadori destinati da questa Co-
munità, che furono il Marchese Gio: Rondinelli, & il *arriuo del Lega to.*
Co: Alfonso Montecattini, & alla Porta della Città da altri due, che furono il Marchese Roberto de gli Obizzi, e Marchese Onofrio Bevilacqua, che l'accompagnorono fino alle proprie Abitazioni in Castello, dove à nome di tutta la Città, fù inchinato dal Conte Muzzarelli Giudice de' Savj, e suo Maestrato . Si lasciò intendere il nuovo Legato di voler egli invigila- *Memo-*
re, con la presenza, à tutto, volendo ricevere li me- *riali dati in mano al*
moriali in propria mano, e non volere più, che si de- *Prīcipe*
positassero nella solita Bussola à piedi della Scalla del Castello, e ciò per levar, forsi, l'abuso de' memoriali ciechi, & improperiosi . Nella Città di Modona in- *morte*
questi giorni, ne' quali in Ferrara, era mancato l' *del Ma-*
Avvocato celebre Giosеppe Magnoni, stimatissimo in *gnoni.*
tutte le Curie. In Modona, dico, si allestivano tutti li preparamenti per la celebrazione de' Sponsali trà *Sponsali*
VVilelmina Amelia Principessa di Brunsuvik, e Lu- *del Rè*
neburgo, Filia di Gio: Federico Duca d'Hannover, *de' Ro-*
con la Maestà di Giosеffo Rè de' Romani, Figlio dell' *mani cō*
Augustissimo Regnante Leopoldo Primo Imperadore. *la Prin-*
Queste Regie Nozze, siccome furono da tutta l'Ita- *cipessa*
lia applaudite, così accrebbero un rimarcabile pre- *di Brun-*
gio alla Serenissima Casa Estense: quindi il Duca Ri- *svik*
naldo, Cognato della novella Sposa, vedendo particolarmente onorata di questo Matrimonio la sua Parentella, non meno, che la sua Corte, non volle

ommet-

1699 ommettere alcuna di quelle dimostrazioni, che potevano, nel prescritto termine di pochi giorni, più vivamente contrasegnare l'estremo giubilo, che ne riceveva. Divenne in quel punto la Città di Modona tutta, una delle più fiorite Corti d'Italia, essendovi concorsi li Inviati de' Maggiori Principi, per congratularsi con la Serenissima Sposa, & insieme regalarla di preziosissimi doni. Fù in primo luoco più considerabile, e riguardevole il Dono, e l'Equipaggio, con cui venne à quella Corte il Card. de' Medici, Fratello del Gran Duca di Toscana, per simile ufizio di congratulazione. Non voglio quivi estendermi, quanto dovrebbesi à chi ne facesse la propria Istoria, e n'avrei ben campo, in descrivere le precise formalità di sì solenni Sponsali. Dirò solo quello, che appartiene al dilei passaggio, che fece per questo nostro Stato. E per incominciare con ordine, sappiasi, che la novella Regina, nel giorno quintodecimo di Gennajo, à ore ventidue, vestita di Tella d'Argento, con lungo strascino, da due Dame sostenuto, e Gioja nel Petto, co'l Ritratto dello Sposo in mezzo à quattro Diamanti di gran valore, portatogli dal Co: di VVindsgratz Inviato di S M. Cesarea, comparve in Capella, servita di braccio dal Marchese d' Este di S. Martino Principe del S R. I., e fù Sposata dal Duca Rinaldo di Modona di lei Cognato, rappresentante in questa funzione, come Mandatario, la persona del Rè de' Romani, avendo assistito à questa funzione Monsignor Lodovico Masdoni Vescovo di Modona, il tutto coll'accompagnamento del suono delle Campane tutte di Modona, e dallo sparro del Cannone della Città, e Fortezza. Risoluta da poi

Solenità de Sponsali.

di par-

di partirsi verso Vienna, nel giorno decimo settimo, si 1699
seppe, che partiva da Bologna, con numeroso Equipaggio, e Nobile accompagnamento di Prelati, Cavallieri, Ministri, & Uffiziali di tal Legazione, il Card. Giacopo Boncompagni, Arcivescovo di Bologna, destinato da sua Santità, Legato à Latere per complimentare à di lui Nome, la nuova Sposa Reale, e per portargli il dono della Rosa d'Oro. Ma perche, per aver voluto Sua Eminenza celebrare Messa solenne quella Mattina in Bologna, e per la dificoltà incontrata nel Passo del Fiume Panaro, grandemente gonfio in quel tempo, e per l'ore impiegate à S. Lazaro, fuori di Modona, dove spogliossi, e nuovamẽte vestissi la Corte, e Fameglia di Sua Eminenza, passò non solo tutta la giornata de' 16., mà, eziandio parte della Notte; per cui cagione non seguì il suo ingresso, se non dopo le hore quattro, con tutti gli incontri più magnifici, e co'l seguito di trentacinque Mute à sei, e dopo li complimenti presento S. E. la Croce, e Rosa d'Oro alla Sposa Reale, con altri molti Doni, non meno prezioſi, che Santi, il tutto considerato per il valore di quarantamila scudi. Questa tardanza così notabile, fù cagione, che non avessero effetto li preparamenti della festa del Ballo, ed Arme à Cavallo preparata per li Sponsali d'ordine del Duca, e con l'indirizzo del Conte Pinamonte Bonacossi, colà chiamato à questo effetto, come Cavalliero d'esperienza grande, e di singolar maestria, ed intelligenza in simili operazioni. Erasi di già composto il vago Anfiteatro nella Piazza di Modona, & allestiti tutti li Personaggi per compire questa invenzione, la quale consisteva ne' Tributi ossequioſi della Germania, Un-

Festa à Cavallo in Modona non ebbe effetto.

1699 gheria, & Italia à Regii Spoſi, come tutte Parti garreggianti per il principale onore circa queſti Sponſali, per loche, combattere dovevano più Cavallieri à Cavallo, mantenitori del Torneo, che poi dovevaſi da Aſtrea decidere in favore dell' Italia, ſiccome più diſtintamente vedeſi ne' Fogli ſtampati, che ne danno eſſatiſſima Relazione, quantunque dall' impedimento ſovracennato, fuſſe tolta à quel Sereniſſimo Principe l'occaſione di moſtrare, anco in queſta parte, la Reale magnificenza, & al Cavalliero l'Opportunità di far pompa del Genio, ch'avea di ſervire quel Duca, e della particolar rifleſſione, & induſtria, ch'aveva uſato, per ſecondare, e metter ſotto gli occhi di tante Nazioni, che colà concorſero, la magnanimità di quel Sereniſſimo, da cui ſplendidamente, per ciò, fù regallato, come ſe compitamente goduta aveſſe la di lui Opera, che per eſſo non ſtiede à perfezionarſi. L' onore, che fù impedito (non volendo) à queſto noſtro Cavalliero, & il genio, ch' aveva quel Duca di farne far iſpicco ne' Ferrareſi, ſi vide in due altri Cavallieri trasferito, per decoro à queſta Patria, & onorevolezza alle Fameglie, eſſendoche, il Conte Antonio Eſtenſe Molti fù in quell' occaſione eletto dal Duca in qualità di Primo Gentilhuomo d' onore della Regina, & il Marcheſe Vittorio Calcagnini, per Ambaſciadore d'eſſa al Rè de' Romani di lei Spoſo. Nè ſi poterono queſte Feſte diferire al giorno venturo, imperoche, nel giorno decimottavo, trovandoſi ogni coſa alleſtita per la partenza, fù la Regia Spoſa accompagnata dalla Madre, e dal Duca (eſſendoſi prima portata in Lettica, per la gravidanza, à Buon Porto, la Ducheſſa di lei Sorella) fù, dico, accom-

Torneo da chi doveva eſſere deciſo.

Cavallieri Ferrareſi onorati dal Duca di Modona.

accompagnata fino à Roveredo, luoco destinato per farne la consegna. Imbarcatasi à Buon Porto ne' Buccintori preparati, arrivò al Finale di Modona sù le otto ore, alloggiando in Casa del Pedretti. Nel tempo medemo, che la Regina abbandonò Modona, partì ancora la Compagnia de' Carabini, solita Guardia del Duca, composta di sessanta Soldati, i quali arrivati à Confini Ferraresi, trenta d' essi furono di ritorno, e gli altri prosseguirono avanti, passando dal Bondeno, per arrivare à Roveredo, termine del loro Viaggio. Le Carrozze tutte, al numero di trenta in circa, furono poste in Barca, e condotte à Revere Stato di Mantova, mentre li Cavalli co 'l passare per il Mirandolese, medemamente à Revere furono inviati. Nel giorno decimo nono, in Lunedì, partì S M dal Finale nel bellissimo Buccintoro adornato tutto d' Intagli indorati, rimurchiato da Peotta grande à dodeci Remi, con altrettanti Marinari uniformi nel Vestito di Raso turchino, Bottoniera d'argento, Beretta turchina, e cinzette rosse; sopra il Ballatojo standovi quattro Trombetti, continuamente suonando. Seguiva loro appresso altro Buccintoro, la maggior parte posto à Oro, & in ultimo luoco il Buccintoro Grande Vecchio, armato: Tuttti due di Nobiltà ripieni, oltre tant' altri Buccintori piccioli per Ministri, Servitù, e Cucina. In tanto per il Panaro arrivata nel Ferrarese Stato alla Punta di S. Bianca, erano colà preparate due Compagnie di Cavalleria, cioè del Capitano Righetti, e del Cap. Guidicini, l'una, e l' altra à sinistra del Fiume, che accompagnarono S. M. fino al Bondeno, dove essendo

1699 *Viaggio della Regina à Vienna*

1699 ſquadronata la Compagnia de' Fanti, con lo ſparro de' Moſchetti fù ſalutata, e la Compagnia à Cavallo del Capitano Gallini, che poſta in ſquadrone avanti il paſſo n' attendeva l'arrivo, accompagnò Sua Maeſtà ſino alla Stellata. Quivi pervenuta ad un' ora di Notte, dal Forte, e Soldateſca ebbe il ſaluto. Mà perche, eziandio sù 'l Ferrareſe Territorio, doveva ella conoſcere, quanto fuſſero applauditi i dilei Sponſali, nel paſſaggio che faceva per Pò, vicino alla Stellata, la Camera Apoſtolica, da' ſuoi Miniſtri gli fece preparare un alloggio veramente Reale, nel Palagio de' Conti Pepoli, in quella Riviera ſituato, dove S. M, per ripoſare la Notte, ricoveroſſi. Fù quella portata per ſtrada coperta di ſopra, e laſtricata per modo di provviggione, nel piano, in Lettica nel Palagio ſopradetto, ſuperbiſſimamente adobbato, per godervi l'alloggio. Colà dopo eſſere ſtata complimentata da Monſig Pietro Lorenzo Gallarati, noſtro novello Vicelegato, à nome del Card. Aſtalli Legato, già preparata ſontuoſiſſima Cena, s' aſſiſe à tavola ſotto d' un nobile Baldachino, e sù quella videſi, frà gli altri, un meraviglioſo Trionfo d' un Atlante, che ſoſteneva il Mondo, e ſopra d' eſſo una grand' Aquila. La mattina del vigeſimo giorno del Meſe à ore diciotto ſimilmente portata in Lettica nel Buccintoro, ſalpò al rimbombo de' Falconetti, Sagri, e Mortaretti del Forte, come ancora della Soldadeſca poſta in iſpalliera, che gli diede il ſaluto; & ella intanto inoltroſſi sù per il Pò, oſſervandoſi sù 'l Mantovano alle Quattrelle la pompoſa Cavalleria di Lancie, detta la Compagnia di parata de' Civili, tutta armata di Ferro, che ſervendola era in uſo di guardia, arrivando la ſera à

ſuo riceve vimento alla Stellata

Reve-

Revere atteſa dal Duca di Mantova . Gli reſtava 1699
da paſſare il Po ad Oſtiglia, & avvanzarſi à Verona ; dopo à Roveredo, dov'era la propria Corte, dal Imperadore inviatagli . Da Roveredo à Trento, confine dell'Italia, vi rimanevano dieci miglia, e da quì à Vienna per la Germania, ducento ſettanta . Appena eranſi terminate queſte accoglienze, e pubbliche dimoſtranze, per il paſſaggio di Perſona tanto riguardevole, ch'ebbeſi nuovo motivo di ſimili preparamenti, e di nuove dimoſtrazioni . Eraſi partita dal Regno di Polonia, la Regina Maria Caſimira Vedova del Gran Giovanni Subieski, deſideroſa di ſoggiornare, con il dilei Padre, inſiememente, ch'era il Card. Enrico della Grange, nell'alma Città di Roma, fuori de' tumulti della ſuſſurante Polonia, dove viva ſempre avea d'avanti à gli occhi la funeſta mancanza del defonto Marito . Inteſaſi queſta riſſoluzione dal Sommo Pontefice, con di lui eſtremo Giubilo, tralaſciar non volle occaſione ſi bella, di far tutta la poſſibile dimoſtranza della di lui conſolazione, in farla accogliere nel ſuo Stato, con altretanta magnificenza, quanta convenivaſi al gran perſonaggio . E dovendo quella far paſſaggio per queſta noſtra Città, come la prima dello Stato Eccleſiaſtico da queſta parte, in un iſtante moſſoſi gran rumore di queſta venuta, ſi pensò dalla Comunità, e Camera, come, & in qual guiſa ſi doveſſe fargli l'incontro ſolenne, conforme era intenzione del Sommo Pontefice . Fù ſolecita Sua Beatitudine à ſpedire in queſta Città Monſignor Antonio Felice Zondadario Saneſe, Prelato di grande eſtimazione, che con mandato del Papa, come Nunzio, la doveſſe à lui Nome

Regina di Polonia paſſa per Ferrara

Nunzio inviato dal Papa.

rice-

1699 ricevere, e fargli strada all' alma Città. Fù l'arrivo di questo Prelato, nel giorno secondo di Febrajo, alloggiando nel Palagio de' Marchesi Macchiavelli, vicino al Giesù, facendo splendidissima comparsa di nobile accompagnamento, e ricca Livrea. Il Card. Legato, & il Giudice de' Savj, à quali, benche dal Nunzio non fusse partecipata questa venuta, mà seppero da ciò, che vociferavasi, il dilui Ufizio, s' allestirono in indagare i passi, e li avanzamenti di S. M. à questa parte. Nè volendo essere sorpresi alla sprovista, sapendo, che dovea provenire per la Via del Pò, à quella parte stiedesi in ordine. Era già partito il Nunzio per incontrarla, avendo recapiti fedeli: poco però fermossi in Fossa d' Albero, da dove attendeva l'avviso, imperoche partitosi nel giorno nono di Febrajo da quel luoco, similmente la Regina fè partenza nello stesso dì dalla Pollicella, sicche s' incontrarono alla Pescara, gli uni, e gli altri con nobilissimi accompagnamenti, secondo il grado, che mantenevano. Colà, à nome di Nostro Signore, furono la Regina, & il Cardinale complimentati dal Nunzio, facendo dimostranza del sommo giubilo, che sentiva il Papa per questa loro risoluzione. Et in tanto prosseguendo il Viaggio, corteggiati da molto numero di pomposissimi Buccintori, pervenero al Ponte di Lago Scuro, ricolme essendo d' infinito numero di popolo, ambe le Rive di quel Fiume Reale. Trattenutasi alquanto nel passaggio, che fece al Cavo, ò Canal Panfilio, che conduce in Ferrara, diede agio di far una nobile comparsa ad un richissimo rinfresco, preparato à quelli, & alla loro Corte, à spese del Nunzio. Frattanto s'erano preparate tutte le cose nella Città,

per

per far loro un solenne incontro, come dovevasi. Dalle Compagnie de' Bombardieri della Città, furono levati fuori della Fortezza quattordeci Pezzi di Cannone, e condotti sù 'l Balovardo, e Mura della Città appo la Porta di S. Benedetto, à fine di salutarla con lo sparro nel dilei arrivo. La Comunità di più, avea à proprie spese proveduto, e distribuito quanto bastava, per illuminare tutte le Strade, e Finestre delle Vie, per cui passar dovea, nel arrivo, che si supponeva di Notte. Mà niuna di queste cose potè riuscire, avendoci fatto intendere Sua Maestà, non volere alcun incontro pomposo, e che avrebbe desiderato di venire più incognitamente, che mai far si potesse, perloche convenendo satisfarla, si levarono gli ordini d'alcune cose, e principalmente dello Sparro, ch'ella non volle, forse per non render timore alla Nepote Bābina, che seco avea, mà che pure esser dovea nata co' spiriti guerrieri. D'alcune altre cose non si fù in tempo oportuno per la comparsa, ch'ella fece sotto la Città à due ore di notte. Pervenuta alla Porta di S. Benedetto, dove era schierata molta Fanteria, e Cavalleria, fece ivi lo sbarco per alcuni gradini, fatti à quest' effetto, nella riva del Canale, servita da due dilei Dame, & il Card Padre, dal Nunzio, e da Monsig. Vescovo di Clivonia, ch'era seco dalla Polonia venuto. Quantunque colà fusse radunata la maggior parte della Nobiltà, cioè di Dame, e Cavallieri Ferraresi, con le proprie Carrozze, fù pero dato l'onore di ricevere i nuovi Ospiti al Co: Carlo Fiaschi. & al Cav Domenico Antonio Bussi Castellano, e di Dame, alla Marchesa Paola Sanvitali Fiaschi, e Marchesa Lucrezia Fiaschi Villa. Entrò la Regina, co 'l Card. di lei Padre, & una Dama

1699

pompe nell'incõtro non desiderate da S. Maestà

con

1699 con la Nepote Bambina, nella Carrozza del Marchese Fiaschi, con ecche era questi il Cavalliere, & il Conte Carlo di lui Zio, che ad istanza del Card. Legato, prestava il proprio Palagio per alloggio à Sua Maestà, e di lei Comitiva. Così preceduta dalla Compagnia di Cavalli, comandata dal Capitano Gallini, dandosi segno avanti, con le Trombe, del di lei arrivo, fù accompagnata da moltitudine di Torchj accesi, e proseguita da dieciotto Carrozze Ferraresi. Nella prima, dopo quella di S. M., v'erano alcune Dame Polache di Corte della Regina, e dapoi nell'altra l'Arcivescovo sopranomato, con varj Cavallieri, e d'indi Dame, e Nobiltà Ferrarese, assistendo alle Carrozze, con Torchj accesi, parte Gente Polaca, e parte de' Nostri, procedendo dalla Via di S. Benedetto à quella degli Angeli, fin dove fù accompagnata dal Nunzio, che si portò alla sua Residenza, dapoi al Castello, Piazza, Cortile, Via della Rotta, S. Domenico, e d'indi appresso à Santa Giustina nel Palagio de' Co: Fiaschi, splendidamente adobbato in ogni tempo, mà in questa occasione, con più magnificenza del solito. Colà pervenuta nelle stanze assegnate, ricevette il Regalo del Card Legato, che si numerava in settantasei Baccini di comestibili, e gran numero di Salvaticini; e da poi fù egli in Persona à visitare S M., & il Cardinale, trattenendosi in lunghi, e spezios̃simi complimenti. Non potè tutta la Comitiva di questi due Personaggi distribuirsi nel Palagio assegnato, che di tanta Gente non era capevole, ascendendo la Gente al numero di quasi ducento, la onde passarono, molti della bassa Fameglia, nel convicino Palagio del Conte Buosi, per dimorar-

Regalo fattogli dal Cardinal Legato.

morarvi la Notte. Nel giorno che venne, la mag 1699
gior parte della Nobiltà corse al Corteggio della Maestà Sua, e del Cardinale, che sù le ore 20. si portarono alla Chiesa de' Teatini, dove fù celebrata la Messa dal Padre Confessore di S. M., dopo di che sempre da molto numero di Carrozze proseguita, rissalutando, con mirabile cortesia, tutti quelli, che la inchinavano, portossi al Pranso nel suo Palagio, veramente alla Reale imbandito. Mà stava gran parte della Gente nostra, bramosa ancora di vederla, come cosa, che non tanto spesso accade di rimirare. Che però nel dopo pranzo, essendo tempo di Carnevale, radunatosi in più, e maggior numero il Popolo nella Giovecca, in varie foggie mascherato, danzando, & ornato de' più pomposi abbigliamenti, stiede aspettando, che S. M. venisse à godere del Corso. Così venendo coll' accompagnamento del Card Legato, e del Nunzio, che furono à levar di Casa, tanto la Regina, come il Cardinale di lei Padre, più volte passeggiando, e scorrendo quella Via, diede campo, che tutti la vedessero, & inchinassero distintamente. Era la Carrozza del Legato in cui sedeva essa, & i sopraccennati, nel mezzo della Giovecca, assistita dalle Guardie, e corteggiata da ambe le parti da due ordini di numerose, e pomposissime Carrozze piene di Nobiltà, che sempre la proseguirono, e da poi due altri ordini di Carrozze, che prima giravano d' intorno à quella Via, conforme l' uso, & erano in si gran numero, che dall' un capo del Castello verso S Carlo, sino à S Barbara, tutta quella gran strada da amendue le parti riempivano. Imbrunitasi intanto la sera, con lo stesso

1699 accompagnamento di prima ſervita ſino al Palagio ſolito, per maggior dimoſtranza d'aggradimento della dilei venuta, il Giudice de' Savj, che non volle mancare ad alcuna finezza, sì per ſecondare il genio della Nobiltà, e per porger trattenimento à tanti Oſpiti, volle, à ſpeſe del pubblico, che ſi componeſe una Feſta da Ballo, dove le principali Dame, e Cavallieri noſtri ferono Pompa della loro agilità, ſtando eſſa ſotto d'un Baldachino, del quale partecipavano alquãto i due Cardinali, ſi ch'ebbe campo d'impetrare S. M, dal Card. Legato, una grazia per la liberazione d'un Carcerato, che ad eſſa fù diſtintamente raccomandato. Fù pure introdotto il Ballo per la Nobiltà Polacca, che, lungo tratto, alla foggia del loro Paeſe danzò. Finito queſto, licenziatoſi il Card. Legato, e la Nobiltà Ferrareſe, laſciarono campo à S. M. d'avanzarſi alla Cena, & al ripoſo, intendendo nella mattina ventura di far partenza. Congedati per tanto tutti, con ſegni di Singolare eſpreſſione, la mattina, giorno undecimo di Febrajo sù le ore ſedeci (eſſendoſi già la Notte partito il Nunzio Pontifizio, che adempito avea la prima intenzione di S. Santità) aſſiſtita dal Card. Legato, che ſino all'imbarco la ſervì fuori della Porta Paola, accompagnata dalle due Dame, e Cavallieri, che prima la ricevettero, e da altra Nobiltà, imbarcoſſi nel Pò di Volano, con tutta la ſua Gente, e con tutto il Bagaglio, e proſeguì il ſuo Viaggio prendendo la Via per Bologna: laſciando non altro in Ferrara, che l'onore alla Caſa Fiaſchi d'averla sì ſplendidamente recevuta, & alla Città noſtra d'avere in un mezzo ſecolo, accolta la Terza Regina. Facciamo ora paſ-

Feſta di Ballo fatta alla Regina.

ſag-

saggio alle applicazioni del Card. Legato, e ripiglia- 1699
mo l'ordine del Governo da questi accoglimenti di-
stratto . Gli Interessi del Monte di Pietà, non rein-
tegrato ancora del tutto, richiamavano tutta l'atten-
zione del Principe, come cosa gelosa tanto, e di tale
rigguardo, perciò, dopo aver egli fatta una certa
provviggione delle più rigorose, circa li Birbanti, e
Ladri, per levare l'inquietezza in cui da non sò qual
tempo inquà viveva il Popolo, unitose colle istanze
de' Provvisori del Monte di Pietà per riffare in parte
il danno patito, proseguì l'estrazione di nuovi Lotti, *Lotti di Gioje.*
per varie Gioje decadute al possesso del Monte, e del
rimanente volle, che se ne facesse pubblica subhasta-
zione; Mà perche le provviggioni antiche, non es- *Constitu-*
sendo state osservate, avevano partorito questo gran *zioni*
danno, stimò bene, per rinvigorir quelle, farne di più *nuove*
osservabili, e forti, massimamente per la revisione della *del Mon-*
Cassa maggiore, luoco gelosissimo, e ch' ora tanto *te di Pie-*
s'è reso dificile da tenersi in Bilancio . Tenutasi, *tà.*
per tanto, Congregazione à questo fine in Castello,
avanti al Legato, Vicelegato, Giudice de' Savj, e
Maestrato, e Provvisori del Sagro Monte, furono
approvate alcune Constituzioni nuove; la forza delle
quali stà nell' essere osservate, e non trascurate d'un
punto, acciò servano per una facile, giusta, e inal-
terabile condotta, di quel grande Interesse . De gli
altri interessi pubblici, parte da esso Legato, e parte
dal Vicelegato prendeasi la cura, visitando quest' ul- *Botte-*
timo, d'ordine del primo, le private Botteghe, per *ghe visi-*
invigilare sopra le fraudi, e l' ottima provviggione *tate dal*
delle Vittovaglie, Ufizio che solo conviene alli Con- *Vicelega-*
soli deputati dal Gran Conseglio, i quali non così fre- *to.*

1699 quentemente facendo queſte viſite, pareva al Legato, non adempiſſero al loro dovere, incaricatogli dal Pubblico. Atteſe egli di più, di buona voglia alla rinovazione, e conferma zione del Mercato di Ficarolo, già dal Card. Imperiali inſtituito, e che per traſcuragine s'era tralaſciato, moſtrando l'eſperienza quanto riuſciſse dannoſa queſta noncuranza sì aperta. Ed ecco da Roma in queſti giorni l'avviſo della Partenza del Card. Paulucci noſtro Veſcovo, verſo di queſta Città, e ſiccome era tanto tempo, che ſoſpiravaſi da noi la di lui preſenza, non potè di meno di non riuſcire grata à tutti univerſalmente. Quantunque egli in forma privata, e ſenza incontro alcuno voleſſe entrare in queſta Città, non per queſto ſi tralaſciò dal Capitolo di preparare dimoſtrazioni apertiſſime di giubilo, conforme convenivaſi al Perſonaggio. Fù egli in Ferrara à ore trè della duodecima Notte di Maggio, e comecche condotta ſeco avea una fioritiſſima Corte, non poterono eſſere così preſto in ordine tutti li aredi, e livree, per farne la prima comparſa, talmente, che dodeci giorni ſtiede, come incognito nel ſuo Palagio Veſcovale, e ſolamente nel giorno venteſimo quarto ebbe campo di fare la ſolenne ſua entrata, in Abito Pontificale, nella Cattedrale pompoſamente adobbata, accompagnato da tutta la Nobiltà Ferrareſe, e nel venteſimottavo giorno, celebrò parimente in Pontificale, la prima volta, frammezzando quella funzione con l'Ufizio veramente Paſtorale, cioè di predicare al Popolo con amorevoliſſime parole indicante l'indole di lui gentiliſſima, & il cuore di lui affezionatiſſimo verſo li Sudditi, e verſo il vantaggio delle Ani-

Mercato di Ficarolo rinovato.

Venuta del Card Paulucci in Ferrara.

Sermoni fatti al Popolo.

Anime ad esso lui destinate. Funzione insigne, 1699
e riguardevole, più volte da esso fatta nelle Solennità, con ammirazione, e profitto del Popolo. E per maggiormente testimoniare l'affezione, ch' egli à questa Nobiltà portava, fù à visitare particolarmente le Dame della Città. Prima però egli avea ricevuti i complimenti da tutti li Cavallieri della Città, à quali era ne' mesi passati mancato un gran sostegno, per la morte di D Giuseppe Varano di Camerino, accaduta quivi nel decimo quinto giorno di Marzo. Fù egli compianto da tutti, per le rare Doti, che adornavano il di lui animo, e per il sommo concetto, che avea appo li Principi Esteri. S' era ritirato, da pochi anni in quà, nella sua Patria, per godere gli ultimi giorni della sua Vita, con quella tranquillità, che non trovasi nelle Corti, dov' egli per tant' anni, era dimorato, e principalmente in quella del vivente Ferdinando Carlo Duca di Mantova, da cui era stato creato Cavalliero dell' Ordine del Redentore, Maggiordomo Maggiore, e del Conseglio risservato: Impieghi tutti portati con tal decoro, e splendidezza, che s' era reso per sempre desiderabile. Cavalliero nato à grandissima fama; contento sempre della propria fortuna; riconosciuto in grado d' uno de' primi politici della Corte, ad onorare il quale gareggiavano i Principi: Furono unite in esso lui del pari la vigilanza, l' industria, la liberalità, la facondia, e la perspicacia in ogni interesse. Delle Lettere, s' era sempre mostrato amantissimo, come quelle, che rendono tanto lustro, e vanno così bene accompagnate con la

Morte di Don Giosep-pe Varani.

suoi ministeri.

Nobil-

1699 Nobiltà. Per questo, dopo celebrategli le private esequie nella Chiesa di Santa Maria in Vado, & in quella dell' Archiconfraternità della Morte, sotto 'l Commissariato dell' Dottor Pietro Domenico Voltolina, Filosofo, e Medico chiarissimo, che volle si facesse con la più possibile magnificenza, questa pia dimostranza, per essere stato quel Cavalliero tanto benemerito à quella Congregazione, dopo, dico, quelle essequie, l' Accademia de gli Intrepidi, à cui per la di lui morte, era mancato un gran fregio, si sentì mossa à far l' ultimo sforzo, e l' ultima dimostrazione in di lui onore, come che allora quando viveva, avea co suoi dotti Componimenti onorato più volte quel luoco. Che però radunossi nella solita Residenza l' Accademia, alla presenza dell' Card. Legato, Vicelegato, e Giudice de' Savj, e Nobiltà, e si sentirono, oltre le dilui lodi espresse dall' celebre per tanti riguardi, Filosofo, e Medico Dottor Giuseppe Lanzoni Lettore insigne di questa Università, ch' ebbe una eloquentissima Orazione, eziandio numerose Poetiche Composizioni, tutte dal più vivo, e sincero affetto accompagnate, le quali fecero, che quella veramente si potesse annoverare trà le prime Accademie, che mai composte si fussero, non solo per questa parte, ma, eziandio per li luttuosi apparati, che in quel luoco si ferono à spese della Accademia, sotto il principato del Conte Antonio Estense Mosti, Cavalliero, che al grado insigne di Nobiltà accoppia il fregio della Letteratura, & una amorevolezza notabile verso de' suoi Concittadini. Era intanto per uscire di regimento il Conte Francesco Muzzarelli, che negli ultimi giorni di sua Carica ebbe occasione di la-

esequie

Accademia fatta in sua lode

di lasciare anco di sè maggiore, e viva memoria nel 1699
rissarcire in parte, la Base, e Piedestallo della Colonna
di Piazza Nova, dove è la Statua d' Alessandro VII, *Colonna di Piazza Nova accomodata*
comecche dal tempo, e da gli Huomini era stata in parte rovinata, e ciò fece egli co 'l ristabilimento, e rinovazione di più, e più marmi, che rissultarono alla Comunità di grave dispendio. Così avessero tutti li Ferraresi à cuore di mantenere queste pubbliche onorevolezze, che non avrebbero già li PP. Carmelitani di S. Paolo, scancellate, e distrutte, le memorie, e prospetti, che vedevansi nel loro primo Chiostro del Convento, ne' quali stavano ancora unicamente, e non in altro luoco, al vivo dipinti, e ritratti, il Palagio, e Giardini dell' Isola di Belvedere, il Palagio di Belfiore, e l'antico Castel Tedaldo, per mano del celebre nostro Pittore Girolamo Carpi: singolari memorie rimaste in Pittura, di Luoghi sì rinomati, per le delizie, e per l'antichità, che nel principio del Dominio Ecclesiastico, erano in piedi, e furono devastati. *Pitture ne' Chiostri de' Carmelitani di strutte.*

Vollero pure negli ultimi giorni del Regimento souraccennato, le acque del Tartaro, far impiegar l' opera del Giudice de' Savj con sommo fervore, mentre quelle nel decimoterzo giorno di Giugno, rompendo l'Argine del Strazzaro sù il Veronese, in sito sottoposto al Giudice Ferrarese, si dilatarono l' acque furiosamente nel Ducato nostro, inondando tutta la Presa, Giazzano, Zelo, e la Baruchella fino al passo di Trecenta, senza essersi potute l'acque divertire à tempo, che que' Terreni fussero più per quell' anno abili à sementarsi. Entrò da poi per elezione del Gran Conseglio, nel Regimento di Giudice de' Savj, il Marchese Guido Villa, con sommo applauso, ed *Rotta del Tartaro.* *March. Villa G. de' Savj*

1699 so, ed aspettazione, per essere Cavalliero, che alla nobiltà del sangue, e della Progenie accompagnava una singolare prudenza, & una rispettatissima modestia. Frà le prime, e più premurose opere, à cui applicasse la sua mente egli, & il dilui fioritissimo Maestrato, quella fù dell' aggiustamento delle Casse del pubblico, facendo una pingue riscossione da debitori, e utilizando di molto la Comunità. Preseguendo indi l' anno, nel mese d' Ottobre fù in Ferrara il Padre Bonaventura della Mirandola, originario del Regno di Napoli, dell' Ordine de' Frati Minori Osservanti. Huomo d' integerimi costumi, e santa Vita, il quale con le Evangeliche predicazioni, e benedizioni Apostoliche, convertiva à Dio molte anime, & operava, in Virtù di Dio, cose mirabili, perloche quall'ora lasciavasi vedere, non era bastevole la Chiesa di S. Spirito, quantunque grande, e le Vie per cui tall' ora passava, tant' era il concorso del Popolo, al quale la principal massima, ch' ei predicasse, era quella della Penitenza. Cosa tanto necessaria in que' tempi, ne' quali, per la notizia, che avevamo da Monsignor Varani Vescovo di Macerata, le Braccia del miracoloso S. Nicola da Tolentino, tramandavano meravigliosa coppia di Sangue per nostro avviso, e da altre parti venivamo fatti certi d' una infausta peste, principalmente nella Dalmazia, sopra di che tennesi in Ferrara da Conservatori del Monte di Sanità longa Congregazione, per le Mercanzie da quel luoco provegnenti, e parimente per le persone, & altro, che derivasse da Charleville, Filippoville, Carlemont, Mazieres, & altri luoghi vicini nella Fiandra del Dominio Francese, stante le contagiose infor-

Casse del pubblico aggiustate.

F. Bonaventura dalla Mirandola in Ferrara.

Braccia di S. Nicola mãdano Sãgue.

Peste in Dalmazia, e nella Fiandra

insorgenze scopertesi in dette Città, e luoghi cir- 1699
convicini, come ce ne porsero avviso li Proveditori della Sanità di Venezia, cui tanto siamo tenuti, per la buona parte, che usano in simili, & altre occasioni. In Irlanda parimenti insorse un nuovo Turbine, che la Cattolica Chiesa minacciava, essendo li Fedeli Cattolici maltrattati in que' Paesi oltremodo; perloche il Paterno affetto del Sommo Pontefice, che di malavoglia sopportava simile costernazione, che per altro serve per maggior testimonio della nostra unica, ed inalterabile Religione, aprì li Tesori di Santa Chiesa, pubblicando un Giubbileo, à fine di implorare l'ajuto Divino à favore de' Cattolici afflitti, non essendo la Christianità in quel tempo molestata dal Turco per la Tregua conchiusa con noi di vent'anni. Mà il tempo di maggiori Tesori s'andava accostando nell' Anno Santo, che doveva succedere: che però molti al Viaggio per Roma allestironsi, e frà quelli il Cardinal Fabrizio Paulucci nostro Vescovo nel quarto giorno di Novembre, dopo avere terminate le visite della Città, e Diocesi sua, per essere colà all'apprimento delle Porte Sante. Sperava il Sommo Pontefice d'aver la consolazione egli stesso di far questa si solenne funzione, avendo gia fatta respirare la Christianità dall' afflizione; che avea, sù 'l dubbio della di lui mancanza, per essere oppresso da una forte indisposizione: Mà Dio, che lo volle lungamente prosperare per utile, e consolazione della Christiana Monarchia, non fece sì che mancasse tanto solecitamente; che però sù gli avvisi della di lui salute si cantò quivi, siccome

Cattolici afflitti in Irlanda.

Giubileo

partenza del Card. Paulucci.

Infirmità del Papa

1699 nelle altre Città Christiane il Tedeum, in ringraziamento à Dio, con altri segni d'allegrezza, e di giubilo. Non potè però egli per la lunga convalescenza, in età sì avanzata d'ottantacinque anni, assistere colla presenza, all'apprimento della Porta Santa maggiore, Basilica di S. Pietro, con di lui sommo dispiacimento: Quindi fù, che di suo ordine s'aperse dal Card di Buglione Sottodecano del Sagro Collegio, non avendo potuto, per la grave età, e per sue indisposizioni il Card. Alderano Cibò Decano. Quella di S. Paolo fù aperta dal Card. Panciatici: Quella di S. Giovanni Laterano dal Card Panfilio: & il Card. Morigia Arcivescovo di Firenze, aperse quella di Santa Maria Maggiore; restando il Tesoro di Santa Chiesa spalancato all'infinito cõcorso de' Pellegrini, che à lunga coppia colà correano, e di passaggio, quì se ne videro numerosissime Compagnie, che da altre di Ferrara venivano solennemente incontrate, & accompagnate. Era d'huopo, per tanta Gente, mantener provveduta, la Città, e le Locande abbondevolmente: che però si promulgarono, dal Card. Legato, ordini strettissimi per simili provvigioni, vietando con pene rigorose l'estraere fuori di Stato qualsivoglia Vittovaglia, e principalmente de' Bestiami Bovini, non accettando, nè pretesti di Fiere pubbliche, ò di Mercati. Il Giudice, e Maestrato de' Savj, altresì unitamente co 'l Legato, usarono molta applicazione, per mantenere pingue la Città d'Oglio in tempo, che pareva esservene scarsezza per le Tratte, che si negavano fuori dell' Apuglia dal Vicerè di Napoli: talmente, che per l'acuratezza del Marchese Villa, noi eravamo privilegiati di pagarlo meno assai di quello si face-

Porte Sante aperte

penuria d'Oglio

facesse nelle Città circonvicine, come Venezia, Bo- 1699
logna, & altre, sì per quell' anno, come per molto tempo di quello che venne, che fù il compimento del Secolo Decimo Settimo di nostra salute, e che farà 'l termine del Libro nono, e insieme di questo Volume, toltone, che accennarò qualch' una delle più notabili cose avvenute ne' primi sei mesi d' ello Anno 1700. 1700

Quantunque fusse l' Anno Santo, che val' à dire l' Anno di Dio, non s' impedirono, per questo, le Carnovalesche ricreazioni, essendo dispensata la Maschera, & introdotto ogn' altr' uso di simil tempo, con l' acconsentimento del Card. Legato, Le maggiori però, che si facessero in questi tempi accadettero in Modona, dove, per il solenne Battesimo del Primogenito di quel Duca, levato al Sagro Fonte dal Duca di Parma à nome dell' Augustissimo Leopoldo Imperadore Regnante; si fè comparire tutto lo sforzo dell' Estense magnificenza, in solenni Feste pubbliche Teatrali, e comparse meravigliose, all' essito nobile delle quali somministrò le Poetiche parole il Dottissimo Sig. Apostolo Zeno, celebre, e per ogni titolo stimabile Poeta Veneto, che talmente accompagnò le invenzioni Cavalleresche, machinate dalla Corte di quel Sereniss.mo, che ne restò sommamente appagato; e più se gli accrebbe il giubilo, su la speranza della nuova Prole della Regina de' Romani di lui Cognata scoperta gravida, per cui fino nella fine dell' anno passato, si partì da Modona la Ducheffa Madre d'Hannover, che stanziava in Carpi, passando per il Pò in Buccintoro, con molto seguito, proseguendo il Viaggio verso di Vienna. Noi restassimo bensì fuori di speranza di mai più vedere ristabilito il gran Teatro dell'

Carnovale introdotto nell' anno Santo

Primogenito del Duca di Modona, e sue feste.

Teatro de' Corti in disfatto.

1700 Accademia degli Intrepidi in Cortile, già arso l'anno 1660., mentre, quest'anno, s'atterrarono i muraglioni laterali per porre in altro impiego quel materiale; e di già i Preti della Cong: di S. Filippo, le vicine stanze trasmutate avevano in un ampio, e capace Oratorio, l'uso del quale, cioè del sito dov'era il pubblico Giuoco detto della Racchetta, fù loro dato dal Duca di Modona. Alcuni di que' materiali furono impiegati nel ristabilimento del Porto del Canal Panfilio, e della scala che conduce all'acqua, rifatta tutta d'ordine del Giudice, e Maestrato de' Savj, che per più onorevolezza fecero dirizzare le due Colonne Laterali à quella, già erette l'anno 1654., che minacciavano rovina, e questo per più decoro, e magnificenza della Città, e del luoco, dove anno l'ingresso tanti Esteri, che quì vengono tall'ora, siccome, per tale effetto furono alzate, sin da quell'anno, sotto il Regimento del Marchese Francesco Calcagnini, come vedesi da queste due Inscrizioni Laterali incastrate in quelle Colonne.

Giuoco pubblico della Racchetta convertito in Oratorio

Porto Panfilio rifatto

INNOCENTIO X. PONT. MAXIMO
Devota Ferrariensium Civitas
Hoc, licèt illi, sibiquè impar,
Minimum perpetuæ observantiæ,
Immortale optat monumentum.

ALDERANO CARD. CYBO' Legato
Ingentibus auctus beneficiis,
Senatus Populusquè Ferrariensis
Francisco Calcagnino Marchione Sap. Judice,
Uno Corde, multiplici nomine,
Lubens gratumquè obsequium posuerunt.

Fab-

Fabbrica di non minore rilevanza intrapprefero li Padri di S Domenico, in questo tempo, risoluti dirinovare l'ordine della loro Chiesa, che in parte minacciava rovina, e renderla d'architettura più moderna, e sicura, perloche incominciarono ad atterrare più, e più antichi sepolcri, e nobilissime memorie d' Huomini singolari, che rendevano adorno quell'antico Tempio. Nel gettare à terra l' Altare di S. Tomaso d' Acquino, ritrovarono, appunto nel giorno decimo settimo d' Aprile, in tempo, che comparve la Primavera, accompagnata da impetuosa grandine, ritrovarono, dico, coperta da un grosso muro, una Immagine di Maria Vergine co'l Bambino, la quale, per avergli incominciato il Popolo à prendere divozione, fù risserbata per trasportarla in luoco più degno, nel rinovellare la Chiesa, comecche per di lei intercessione s'operavano molti miracoli da Dio. Accostandosi intanto il tempo della rinovazione del Gran Consiglio, il Cardinal Legato, dopo aver fatta una inibizione circa il non doversi ricevere, e nepure di passaggio, accettare li Contumaci di Castiglione, che sedizionsamente s' erano sollevati contro il loro Signore, applico à radunare li Consiglieri con il solito avviso. Mà non dovea uscire di Regimento un sì fiorito Maestrato, prima che maturato non si fusse ciò, che l' ultima mano dovea dare alla loro perpetua memoria, che fù l' introduzione del Follo, ò sia Valchiera da due Miglj, fabbricato, per servigio dell' Arte della Lana, fuori della Porta Paola (nel sito dove erano li Mollini, riportando questi nella par-

1700

Chiesa di S. Domenico rifatta.

Immagine di M. V. scoperta in S. Domenico.

Contumaci di Castiglione condannati.

Follo in rodotto in Ferrara.

1700 la parte destra del Poatello, sotto dello Strammazzo) da ragirarsi à forza della caduta dell' Acqua superflua al mantenimento delle Fosse della Città, e della Conziera. Erezione trasportata dalla Terra del Bondeno, dove fù stabilita l'anno 1696., dalla quale se ne spera dal pubblico una somma utilità, come tanto necessaria, e come pensata, e determinata da un Giudice de' Savj, e Maestrato, tanto nella pubblica utilità interessato, che può gloriarsi non aver operata cosa alcuna nel suo Regimento, senza la bella gloria dell' applauso comune, il quale tanto invoglia, e tanto hà di forza, che ti nola à sempre più produrre nuove, e nuove cose benefiche: come furono le altre cose operate da questo Senato, prima, che finisse la sua condotta: come à dire l'avere rassettato, & posto in ordine diligentemente la Compitisteria, Segretaria, & Archivio della Comunità, nel quale tanto d'industria, e di fatica hà usato il degnissimo, e dottissimo Segretario di quella, Dottor Gioseppe Bartoli; nell' aver fatte selciare, di loro ordine, dodeci principali Strade più bisognevoli della Città, & insieme il Cortile della Conciera, fabbrica, da cui la Comunità tant' utile ne ricava; nel aver rinovato il Tavolato tutto del Ponte di S. Giorgio, che varca il Fiume Volano; nel rifacimento in miglior forma, e più decorosa dell' Orologio pubblico, & in tante altre cose, che renderanno sempre viva memoria d'un sì florido, & amorevole Maestrato, lo cui capo, cioe il Marchese Guido Villa, per tanti meriti (in tempo appunto, ch' ebbe egli il dolore della morte del Marchese Ghiron Francesco di lui Fratello, accaduta nel giorno ven-

Arch. Comp. e Secretarij farcite

Strade selciate

Ponte di S. Giorg. rifatto

Orologio pubblico rifatto

morte del M. Ghiron Francesco Villa

ventesimo primo di Giugno in Torino) fù dal nuo- 1700
vo Gran Conseglio, nuovamente eletto, e conferma-
to, per un altr'anno, in tale dignità, accompagnan- *M. Villa confermato G. de' Savj.*
dolo d'un assennato, & esperto Maestrato, acciò
nuove, e non meno illustri opere ponesse in luce.
Perlocche la Città tutta n'ebbe somma allegrezza,
confacendosi tanto al bisogno pubblico il dilui Go-
verno. Di più se gli accrebbe il mottivo di giu-
bilo nell' elezione, che fecesi, in quel medesimo
tempo dal Gran Conseglio, dell' Abbate Camillo *Abbate Rondinelli creato Ambasciadore.*
Rondinelli Marchese, Cavalliero di grande
esperienza, in qualità di nostro Ambascia-
dore ordinario, in Roma appresso il
Sommo Pontefice, dopo molt'
anni di vacanza da questo
sì onorevole Ufizio.

LAUS DEO.

Fine del Nono Libro.

Nihil eſt aptius ad delectationem Lectoris, quàm Temporum varietates, fortunęquè vicissitudines, quę, & sì nobis optabiles in experiendo non fuerunt, in legendo tamèn erunt jucundæ. Habet enìm præteriti doloris ſecura recordatio delectationem. Cic. Epiſt. 12. ad L. Lucejum lib 5.

L' INDICE

Delle Fameglie, e Cognomi, de' quali si fà menzione in questi Nove Libri delle Istorie di Ferrara.

Posti per Alfabeto.

A

Acciaioli. Pag. 168. 176. 188. 382. 473.
Accoramboni. 111. 112.
Acquaniua. 383. 392. 397. 202.
Albertini. 333.
Albizzi. 436.
Albrizzi. 231.
Alieno. 470.
Alioti Argenti. 70.
Altieri. 168. 175. 267. 502.
Altoviti. 203.
Annouer. 465. 505. 525.
Aragona. 65.
Arak. 487.
Arcano. 430.
Ardengheſca. 4.
Arienti. 357.
Arioſti. 273.
Aſinari. 133.
Aſtalli. 340. 504. 505. 514.
Auſtria. 43. 74. 75. 505. 525.

B

Baglioni. pag. 432.
Bagni. 39.
Baij. 133.
Baldigiani. 456.
Baldocci. 27.
Balduini. 453.
Bandinelli. 65. 115.
Baraldi. 358.
Barbarigho. 65.
Barbarini. 419. 420. 480.
Barbieri. 226.
Barbini. 136.
Bardi. 351.
Baretta. 133.
Bartolini. 334. 528.
Bartolotti. 98.
Baruffaldi. 469.
Baſadonna. 210.
Baſcarini. 115.
Bendedei. 185. 199.
Benetti. 455.
Bentivogli. 6. 9. 19. 24. 26. 21. 23. 26. 105. 60. 174. 110. 111. 116

166. 185. 186. 231. 256. 287
319. 334. 340. 365. 386. 441.
452. 477. 500.
Bergamaschi. 266.
Berni. 198.
Bertacelli. 129.
Bertoni. 496.
Bevilacqua. 16. 22. 143. 198. 199.
210. 207. 257. 284. 293. 330. 389.
414. 411. 390. 437. 442. 443. 477.
485. 496. 505.
Bichi. 6.
Biondini. 372.
Biesio. 334.
Boiardi. 272.
Bona. 168.
Bonacorsi. 168.
Bonacossi. 97. 185. 198. 207. 256.
257. 363. 370. 382. 32. 397. 254.
507.
Bonati. 149.
Boncompagni. 87. 113. 494. 507.
Bondelmonte. 368.
Bondeni. 433.
Bonetti. 112.
Bonfadi. 294.
Bononi. 293.
Bonvisi. 39. 113.
Bonzi. 201.
Borboni. 75.
Borghesi. 235.
Borromeo. 51. 184.
Botti. 440.
Bovio. 455.
Brunaldi. 132.
Brusantini. 81.
Budiani. 321.
Buffali. 89.
Burlione. 524.
Buosi. 514.
Bussi. 4. 19. 473. 513.
Butij. 164. 1/4.

C

Cacciamosca. pag. 160.
Calani. 128. 129.
Calcagnini. 4. 20. 22. 99. 10. 115.
199. 477. 502. 508. 526.
Canani. 86.
Candidi. 90.
Canonici. 131.
Cantelmi. 158.
Cantoni. 420.
Capissuchi. 92.
Caracina. 7.
Caraccioli. 9. 145.
Caraffa. 112. 164.
Carpegna. 184.
Carpi. 521.
Casali. 89.
Casanata. 210.
Casati. 261.
Caselli. 350.
Cattalani. 392.
Cattani. 71.
Catti. 185.
Caualli. 491.
Cavini. 352.
Celsi. 113.
Cerri. 168. 205. 396.
Ceruelli. 424.
Cesarini. 9.
Chigi. 4. 39. 93. 95. 152. 201. 204.
220. 243. 267. 427.
Ciauarnelli. 162. 427.
Cibò. 37. 524. 526.
Ciceri. 340.
Clementi. 343.
Colonna. 210.
Conoscinti. 460.
Consumati. 471.
Conti. 7. 9. 11. 12. 137.
Contri. 266.
Corradi. 137.

Corazzari. 166.
Coributo, 165.
Cornaro. 153 494.
Coronelli. 74.
Corsi. 112.
Corsini. 80. 137. 144
Corno. 470.
Costabili. 460.
Cottini. 427.
Crecquì. 79.
Cremoni. 460.
Cresenzi. 231.
Crispi. 128,357.452.
Cupilli. 359.
Cusani. 199.

D

D'Adda. pag. 420. 477. 481. 490. 502. 503.
Dalla Fabra. 479. 501.
Dal Pozzo. 133.
Danese. 66. 149.
De Dura. 432.
Delfini. 145. 220.
Del Buffalo. 89.
De Tunes. 145,
Donati. 340.
Donghi. 17. 19. 110. 167.
D'Oria. 458.
Durazzi. 406.

E

Elci. pag. 39.
Eleosarij. 493.
Ercolani. 432.
Estensi. 43. 83. 96. 437. 312. 465. 483. 487. 498. 505. 506. e seg.
Estrees. 201. 298.

F

Fachinetti. 18.
Fanelli. 464.
Fanti. 461.
Fantucci. 269.
Farnesi. 39. 89. 150. 525.
Farri. 350.
Farsetti. 475.
Faustini. 32.
Febei. 87.
Ferrari. 105. 225. 418. 496.
Ferretti. 438. 465. 487. 504.
Ferri. 197.
Festini. 27.
Fiaschi. 39. 105. 259. 477. 513. 516.
Finetti. 90.
Finotti. 279.
Finzi. 481.
Fontanini. 273.
Fransoni. 64.
Frescotti. 75. 76.

G

Gabrielli. pag. 40.
Gaetano. 351.
Gallerati. 510.
Gallini. 509.
Galvani. 69.
Garoni. 432.
Garzoni. 437.
Gastaldi. 210.
Gatti. 396. 417.
Gavassini. 470.
Giglioli. 236.
Giovannelli. 161.
Giraldi. 390.
Gnoli. 61. 245.
Gonzaga. 268.
Gozi. 31.
Grana. 71.
Grandi. 230.
Grangè. 511.
Graziani. 306.
Grazzini. 363. 371. 382.
Griffoni. 432.
Grossi. 483. 484.

Guarini. 57. 272.
Guastuzzi. 333.
Guidicini. 509.

I

Imperiali. pag. 37. 46. 47. 59. 64. 230. 378. 394. 395. 454. 460. 474. 475. 518.

L

Lagnasco. 133.
Lana. 233.
Lanfranchi. 482.
Lanzoni. 129. 520.
Lecozich. 405
Lega. 444.
Leni. 235.
Leoni. 455.
Libanori. 357
Litta. 137.
Lollio. 185, 257. 398. 403. 451. 458. 460. 467.
Lomellini. 16. 17

M

Macchiauelli. pag. 259. 289. 334. 355 457. 512.
Madoni. 481.
Maffei. 90. 92.
Magalotti. 325.
Magnanini. 57.
Magnoni. 505.
Mancini. 65.
Mandosio. 486.
Manfredi. 199 352 358 359 257479
Mantouani. 297.
Marani. 272.
Marcapesci. 96.
Marcello. 470.
Marchioni. 360. 389.
Marescotti. 231.
Maresti. 496.
Marocelli. 357.
Marolli. 97.
Marsigli. 279. 280.
Martinelli. 352.
Martinitz. 456.
Marzi. 350.
Masdoni. 506.
Massei. 432.
Massimi. 92. 184.
Massini. 473.
Mattioli. 24.
Mauri. 437.
Mazzarini. 53.
Mazzaferrata. 301.
Mazzolini. 495.
Medici. 160. 368. 402. 506.
Menaboi. 467. 468.
Menagio. 301.
Mendez. 54
Mezzogori. 226.
Mirogli. 9.
Missirolli. 491.
Mocenigo. 474.
Moncada. 145.
Montalbotti. 59.
Montecattini. 141. 441. 505.
De Monte. 259. 324. 472. 486.
Moro. 76. 185.
Morosini. 74.
Morigia. 524.
Mosti. 38. 105. 185. 234. 259. 268. 386. 413. 508. 520.
Mulla. 115.
Muti, 472.
Muzzarelli. 81. 185. 437. 494. 500. 520.

N

Nadasdi. pag. 142. 195.
Negri. 133.
Neoburg. 402.
Nerli. 168. 210.
Nigrelli. 6. 376. 85.
Nigrisoli. 313. 377. 396. 498. 499.

Nini. 87. 137.
Nitardo. 201.
Novarra. 47.76.185.230.257.467. 476.477. 484. 494. 500.

O

Obizzi. pag.70.97.184.185.210 256. 257. 281. 500. 505.
Odescalchi. 261. 391.
Oistenio, 9.
Ongaro. 57.
Oroboni. 490.
Orsini. 201. 369. 461
Ottoboni. 385. 405.
Ouuard. 231.

P

Paioli. pag. 470.
Palauicini. 168.
Paluzzi. 137.
Panfilio. 524.
Panciatici. 524.
Paradisi. 100.
Parolini. 254. 496.
Pasetti. 24.226.61.70.164.273.276
Pasolini. 79. 100.
Passarelli. 24.104.266.314.
Paulucci. 285.287.305.493.504. 518. 523.
Pedretti. 509.
Penna. 248.383.392.400.407.
Pepoli. 256. 510
Peri. 333.
Perinelli. 481.
Peronaoli. 490.
Pezzolla. 76.
Piccolomini, 112.
Pignatelli. 403.
Pimentelli. 26.
Pio. 4.6.7.9.21.26.27.34.19.23.109 138. 321. 325.
Pittoni. 265.
Pola. 332.
Porri. 301.
Porti. 62.
Portocarrero. 282.
Priori. 481.
Pungilupo. 96.
Pusitoni. 522.
Pusterla. 133.

Q

Quadruplani. 133.
Querra. 333.
Queva. 26.

R

Ragozzi. 73. 74.
Rainieri. 276.
Rasponi. 137. 185.
Ratta. 185.
Reghizzi. 31.
Ricciardi. 90.
Righetti. 509.
Risi. 92.
Roberti. 145.
Rocci. 92. 231.
Rodolfini. 276.
Romei. 33. 105. 210. 257.
Rondinelli. 372.421.407.490.505 329.
Rosano. 207.
Rospiglioſi, 39.145.152.204.
Rossetti. 17. 19. 232.259.268.298. 302. 305. 60. 324. 331. 442.421. 424. 451.453. 459.490.
Rossi. 391.
Roverella. 210. 452.

S

Sacrati. pag. 257. 437. 495. 389. 390.
Saffi. 398.
Sagramosi. 185.
Saluzzi. 133.
Sanmartino. 340. 370. 379.

San-

Sanvitali. 513.
Santi. 185.199.
Sartorelli. 333.
Saſſattelli. 237.
Savelli. 113.
Savj. 443
Scalla. 495.
Scanavini. 495.
Schiatti. 11. 82.
Scroffa. 264.405.
Scuttellari. 440
Servanzio. 87. 90.
Sforza. 26. 397.398.
Siface. 483. 484.
Silva. 259.
Sivolli. 418.
Smeraldi. 235
Solfi. 71
Spada. 4. 19. 34.37 231. 185.
Spadoni. 334.
Spinola. 145.352.458.465.494.502.
Squarzoni. 60.
Strozza. 157.210.452.471
Subieſchi. 208. 322. 511.

T

Taccoli. 484.
Tanara. 465
Tarugi. 464. 466. 475. 478. 480.
Taſciardi. 374.
Taſſelli. 350.
Taſſo. 235
Taſſoni. 65. 66. 68. 83. 257. 266. 283. 287. 389. 441. 456.
Tatenbach. 195
Tavelli. 163.
Tekli. 321
Teodoli. 10.
Teſauro. 181.
Tiſio. 254.
Tori. 376.
Torreggiani. 9.
Tortona. 468
Toſini. 348.
Trombetti. 479. 480
Trotti. 28. 105. 114. 211. 230. 339. 33. 386. 389.

V

Vaccà. 445.
Vaccari 443.
Varani. 83. 101. 199. 210. 430.493 494. 519. 520. 522.
Vbaldini. 245.
Vecchiarelli. 65.
Vedriani. 8.
Vegri. 129. 296.
Veroneſi. 203.
Vertembergh. 65.
Veſtri. 461
Vgolini. 87.
Vidoni. 65.
Villa. 23. 43. 132. 133. 137. 181 357. 202. 209, 243. 444 513. 521. 527. 528. 529.
Vincivalli. 333.
Vindsgratz. 506.
Viſconti. 145.
Voltolina. 520.

Z

Zanchi. 32.401
Zavaglia. 185. 198. 210.257 268. 485.
Zeno. 525.
Zoccolatti. 435.
Zondadari. 511.
Zrin. 142. 195.

Fine dell'Indice delle Fameglie, e Cognomi.

L'INDI-

L' INDICE

Delle cose più memorevoli, che si contengono nei Nove Libri dell' Istoria di FERRARA.

Disposto per ordine dell' Alfabeto.

A

ABiura fatta da una Maliarda Pag. 109.
del Molinos in Roma. 365
Abondanza di Grani. 99.371
di Pesci. 289
di Frutti. 449
Abusi circa l'osservanza delle Feste levati. 28
Accademia degli Intrepidi in onore della Regina di Svezia. 25
ristabilita dalla Fameglia Pia. pag. 27
smembrata d' entrata. 410
radunata in lode di D. Giuseppe Varani. 520
Accademie di Musica in Ferrara pag. 483
Accopato da' Barbari Dottore Baraldi. 358
Acque insorte allagano la Chiesa della Consolazione. 266
piovono in abbondanza. pag. 275. 451
Alceo favola Pesc. dell' Ongaro rapresentata. 57
Alessandro VII. Papa. 4
sua Statua in Piazza. 76
sua morte. 145
Alessandro VIII. Papa. 385
sua morte. 400
Allegrezze pubbliche per le Creazioni de' Pontefici. 146
altre allegrezze vedi passaggj
Altare maggiore del Duomo rimodernato. 271
alzato nella Chiesa Nova. 453
Altari sparsi per il Duomo levati. pag. 253.
Ambasciadori mandati dal Papa alla Regina di Svezia. 9
Ambasciadore di Moscovia passa per Ferrara. 208
Ambasciadori al Principe, e Principessa Ottoboni. 3 6
al Papa. 176
nostri non voluti dal Pontefice. 389
nostri ordinarj à Roma, e privilegio d'averli. 390
Co: Giulio Cesare Nigrelli. 6
March. Giuseppe Maria Este-

le Taſſoni. 390. 456
Marchese Cornelio Bentivoglio pag. 441
ſi ſoſtituiſce Monſignor Montecatini. ivi
March. Franc. Roſſetti. 331
Co. Alfonſo Bevilacqua. 330
Abb. Camillo Rondinelli. 529
Agarie de' Venditori. 51
Anno Santo del 1675. 224
del 1700. 525
Antichità trovate in Ferrara. 468
Antidoto politico contra la Peſte fatto dal March. Bentivoglio. 287
Appalto del Sapone inſtituito. 166
Appalto della Polve da ſchioppo incendiato. 434.
Apparati fatti per la venuta della Regina di Suezia. 21
Donati dal Card. Cerri alla Cattedrale. 278
Ponteficali donati dal Card. Imperiali al Duomo. 458
Archivj inſtituiti nelle Terre del Diſtretto. 45
Archivio della Comunità reſtituito nel ſuo primo luoco. 140
ridotto in miglior forma. 528
Arciveſcovo di Ravenna fà un attentato in Ferrara. 438
Proteſta de' Ferrareſi per ciò. pag. 440.
Argenterie rubbate in Maeſtrato. pag. 265
Aria di Ferrara giudicata mal buona, e perche. 449 450
Ariano Terra inondata dal Pò. 274
Armata del Turco ſotto Vienna. pag. 321
Arme de Giudici de' Savj dipinte in Maeſtrato. 181
de' Protettori Laici levate alle Chieſe. 232.
de' Lettori pubblici poſte nelle Scuole pubbliche. 501
Armi offenſive proibite in Chieſa. pag. 232
Arme con la punta proibiti da Aleſſandro VIII. 398
Arſiccio Accademico Ricreduto chi foſſe. 57
Arte della Lana introdotta in Ferrara. 233
di nuovo. 527
Arti, e ſuoi Cõfaloni riformati. 311
ſue origini. 312
Artiſti, e Mercanti nel Gran Conſeglio. 121
Aſſaſſinamenti varij. 76. 129. 160 203. 278. 401. 483.
Aſſedio di Vienna d' Auſtria. 320
Aſſiſtenza del March. Roſſetti all' Incendio del Teatro. 60
Attentato de' Bologneſi contro lo Studio noſtro. 498.
Auditori di Rota, e loro Tribunale riabellito. 497. 498.
Avvelenati miſerabilmente. 391

B

Baloardo di Fortezza caduto pag. 267
Banca de Sbirri mutata di ſito. 108
Banchi feneratizii degli Ebrei levati. 301
Banche de' Canonici in Duomo inovati. 458 459
Banco Orſini rubbato, e ſcoprimento de' Ladri. 461, & ſeq.
Bandiera della Comunità eſpoſta per ſegno à Venditori. 52
Banditi perſeguitati. 317
Barchette vedi corſo.
Battaglola Giuoco proibito, e ſua origine

origine. 44
Battesimo del Primogenito del Duca di Modona. 525
Battisterio del Duomo trasportato. pag. 293
Belgrado reso. 373
Benedizione Papale data in Piazza Nova. 166
Bestemiatore castigato. 466
Biblioteca del Marchese Ippolito Bentivoglio insigne. 319
del Conte Bondeni incendiata. 433
pubblica quanto sia necessaria in Ferrara. 434
Ebraica de' P. P. Agostiniani Scalzi. 456
Bocca Bagliona chiusa da' Veneti pag. 148
Bolle Pontificie registrate nello Studio pubblico. 498
Bolognesi, e Ferraresi uniti per porre Reno sù 'l Ravegnano. 82
pretendono di mettere il Reno in Pò. 261
Contrastano à noi li privilegi del nostro Studio. 499.500
ragioni loro scoperte mal fondate. 500
vien loro risposto per l'atentato sudetto. 499 500
F. Bonaventura della Mirandola predica in Ferrara. 522
Bonificazioni quando fussero fatte pag. 351
Botteghe visitate da Monsig. Vicelegato. 517
Braccia di S. Nicola sudano sangue. 195. 493. 522
Breve del Papa à Nunzij per la Regina di Svezia. 10
per l'instituzione d'una Decima ecclesiastica. 80
vedi Bolle.
Buda presa dall' Arme Christiane. pag. 344
allegrezze fatte per ciò. ivi
Budiani ribello dell' Imperadore. pag. 321

C

CAccia del Toro fatta in Cortile. 391
Cadavere di Ercole Cantelmi sepolto dopo 160. anni. 151
Camere de' Consoli ristabilite in Corpo di Guardia. 97
dipinte, e ritornate al suo primo essere. 105
Campagne di Roma impraticabili l'Estate. 147
piene di Topi. 399
Campanille di S. Benedetto fulminato. 161
del Duomo fulminato. 366
Canal Bianco escavato. 291
Candia resa à Turchi. 168
Canonizazione di Santi. 39 167 196 399.
Capannotti disfatti nella Piazza di S. Crispino. 459
Capella Ducale mutata in Teatro. pag. 61
trasmutata in Chiesa. 415
à che servisse prima. 454
benedetta, e riconciliata. 417
riaperta. 418
Capitoli del Monte di Pietà. 191
ampliati. 517
circa l' impegnare per gli Ebrei pag. 113
dell' Ospitale di S. Anna riformati. 234
Carceri rotte, e Carcerati fuggiti. pag. 41 482

Cardinali Legati, che si nominano in questa Istoria.
Gio: Battista Spada. 4
Lorenzo Imperiali. 37
Giacopo Franfoni. 64
Girolamo Buonvisi. 113
Nerio Corsini. 144
Nicolò Acciajoli la prima volta pag. 176
la seconda. 288.
Sigismondo Chigi. 204
Galeazzo Marescotti. 257
Giuseppe Renato Imperiali. 394
confermato. 404
chiamato a Roma. 474 475
Delegato Apostolico sopra il Vescovato. 406
Ferdinando D'Adda. 477
Delegato Apostolico sopra il Vescovato. 481
termina prima del triennio. 502
Fulvio Astalli. 504 505
Cardinali Vescovi, che si nominano in questa Istoria.
Carlo Pio. 4.
consegrato Vescovo. 27
rinonzia il Vescovato. 109
muore. 375
Gio: Stefano Donghi. 110
rinonzia il Vescovato morendo pag. 167
Carlo Cerri. 168
sua venuta. 205
Domenico Tarugi. 464 466
muore. 478
Fabrizio Paulucci. 518 523
creato Cardinale. 504
Vescovo. 493
Marcello Durazzo, non l'accetta. 406
Cardinali destinati sopra gli interessi dell' Acque. 420
loro visite al Pò, e Reno. 426
Cardinali creati vedi Creazioni di Cardinali.
vedi passaggio.
Spinola, e Boncompagni passano per Ferrara. 494
Carestia. 118 277
di vino. 364 421 430
d' Oglio. 264 524
di Pesci. 451
F. Carmelitanj Scalzi in Ferrara. pag. 195
Carnovale prolongato fino all' Epifania. 304
ritornato al suo segno. 480 504 505.
aperto nell' Anno Santo. 525
Carrettoni instituiti per l'espurgo pag. 421
Carrozza, e Letica inviata dal Papa alla Regina di Svezia. 9
Casa della Beata Catterina diviene Cimiterio. 296
Casale di Monferatto tolto à Francesi. 452
Case, e luoghi vicino al Teatro di Cortile abbruggiati. 59
atterrate da' Giesuiti. 237
disfatte, e proibizione di più distarne. 248
Casa de' Catecumeni, quando instituita. 455
Caso strano, e curioso. 384
Casotti vedi Capannotti.
Casse dell'pubblico aggiustate. 522
Cassoni vedi monumenti.
Castellano di Fortezza nuovo Kav. Busti. 473
Castello ristorato in parte dal Cardinal Franfoni. 95
Castel Tedaldo in Pittura disfatto pag. 521
Catolici perseguitati in Irlãda. 523
Cattedrale vedi nelle sue Parti.

Cavalcata del Senatore Nigrelli in Roma. 86
Cavalliero Bichi Senese in Ferrara pag. 7
Cavallieri Creati in Cento dal Card. Chigi. 241
Cavallieri Ferraresi onorati dal Duca di Modona. 508
Cavamento fatto in piazza per le selciate. 467
Cerimonie usate nel ricevere la Regina di Svezia. 13
quella di Polonia. 514 515
Cerimoniali non concordati trà il Vescovo, & il Maestrato. 467
Certosa visitata dalla Regina di Svezia. 22
Inscrizione postavi sopra il Cardinal D' Adda. 503
Chiavica di Volano rifatta. 378
Chiesa di S. Spirito consegrata. 28
di S. Sinesio ruinata. 161
di S. Matteo del soccorso aperta. ivi
di S. Giosseppe consagrata. 186
di S. Luca rimodernata, e memorie trovate. 278
nova di S. Maurelio fabbricata. pag. 415 417 418
di S. Apollonia incominciata. 98
terminata. 417
di S. Domenico rimodernata pag. 420
di nuovo. 527
di S. Girolamo nuovamente alzata, e suoi contrasti. 471 472
Cattedrale di Comacchio rinovata. 474
della Trinità abbandonata. 487
restituita. 488
vedi Duomo.
Cimiterio di S. Anna tolto da Giesuiti. 251
riposto à S. Lucia Vecchia. ivi
di S. Lucia Vecchia incapace di tanti morti ingrandito. 450
D' Ogni Santi era la Casa de Vegri. 296
Clemente Nono Pontefice. 145
sua morte. 169
Clemente Decimo Papa. 175
sua morte. 259
Clin preso da' Veneti. 373
Collegio Clementino eretto da Somaschi. 217
Penna eretto, e sue Particolarità. 407
Colonna di Piazza Nova alzata, e sue inscrizioni. 226
risarcita in varie parti. 521
Cometa veduta. 79 114 118 137 298 319.
Computisteria del pubblico risarcita. 528
Condotti pubblici, e sue provviggioni. 348
vedi Doccie.
Confini indecisi, e pretesi trà Modona, e Mirandola. 341
di Ravenna contrastati à Ferraresi. 349
dell' Arte de' Calzolari in Piazza. 484
Confraternità di S. Biagio trasportata in S. Lorenzo. 205
di S. Tomaso trasportata in San Martino. 271
Congregazione de' Preti Missionarii in Ferrara. 443
Congregazione morale nell' Oratorio de' Giesuiti. ivi
Conseglio. Gran Conseglio di Ferrara come si raduni. 120
constitutivo in quanto consista. ivi.
di quanti ordini. 121

alt'e fue particolarità 122. fino al 127.
Conteglieri del Grã Conſeglio deputati ſopra il Monte di Pietà. pag. 490
ſopra il Collegio Penna. 408
Conſeglieri, e Capi nella Villa di Sallara. 46
Conſervatorio di S. Matteo per li Poveri. 478
Conſoli Pubblici, e loro Vfizio. pag. 517 518
Conſtituzioni dell' Oſpitale di S. Anna. 234
dell'Almo Studio noſtro aggiũte pag. 355
del Card. Imperiali ſopra li Notari, e Foro. 463
del Mõte di Pieta vedi Capitoli.
Contaggio vedi Peſte.
Conti Scroffa da Vicenza piantano Caſa in Ferrara. 264
Contumaci di Caſtiglione banditi pag. 527
Convento de' P. P. Agoſtiniani Scalzi ampliato. 470
Coro de' P.P. de gli Angeli caduto pag. 114
Coronella fatta al ſoldo della Trombona. 311
Coron vinto da' Veneti, e loro Allegrezze. 340
Corpo di Guardia ſi leva dalla Reſſidenza de' Conſoli, e và ne Granai della Comunità. 106
à S. Criſpino. 97
Corpo di S Leone traſportato ſotto l' Altar maggiore. 324
di S. Fauſtino nello Spirito Santo. 365
Corpi Santi. Vedi Reliquie.
Corſo delle Barchette inſtituito. pag. 255 305 363
Vedi Machine,
de' Cavalli Barbari come facciaſi. 358
Coſtumi de' Soldati mandati da Roma. 448
Creazioni di Cardinali. 39 65 112 137 145 152 160 184 210 231 346 168 463 487 504
Creſima fatta in Ferrara dal Veſcovo di Comacchio. 429

D

DAnno ſentito da' Ferrareſi per il calamẽto delle monete. 51
Danni cagionati dal nõ eſſer navigabile Volano. 212
Dazij del Vino, e del Sale levati. pag. 155
Dazio ſopra il Canal Panfilio. 33
ſopra il Sapone. 166
Sopra la Carne levato. 371
Decima impoſta dal Papa ſopra li Eccleſiaſtici. 79
Decreto del digiuno da oſſervarſi la Vig. di S. Mattia. 436
Delegati Apoſtolici, vedi Cardinali
Depoſito, vedi monumento.
Depoſiti Giudiziali del Monte di Pietà, e loro decreto. 490
Determinazioni di Roma circa il Fiume Senio. 115
circa il divertimento del Reno. pag. 211
Digiuno, e ſuo Decreto nella Vigilia di S. Mattia. 436
Dignità Senatoria di Roma coſa ſia. 85
Diſcordia trà il Principe Acquaviva, e un Cav. Ferrareſe. 202
Diſpute contumaci proibite. 41
Doccie pubbliche eſpurgate. 62 414
P. Domenicani fatti oſſervanti. 333

Donna di ſtatura Giganteſca. 242
Donna uccisa da un fulmine. 428
Duomo polluto. 111., & 485
riconciliato. 111, & 428.

E

EBrei, che ſi facevano ſervire da Chriſtiani puniti. 47
Ebrei dove andaſſero à udir le Prediche de' Chriſtiani. 454
devono andare ogni Sabbato à S. Criſpino alla Predica. 455
ſi cõvertono in molta coppia. ivi
pretend. ſminuire il Ghetto. 472
Ebreo ſtrangolato da ſe ſteſſo in Carcere. 395
Editto circa l'incettar grani. 80
circa il radunare li Poveri. 457.
Eredità Conſumati pervenuta à P. Carmelitani Scalzi. 471
Saſſatelli contraſtata à Gieſuiti. pag. 237
Eſcavamenti proviſti. 329
Eſſequie. Vedi Funerali.

F

FAbbrica dell' Acquavita utile de' Mendicanti. 81
Facella eſpoſta in occaſione d'incendio fuori d'una Torre del Caſtello. 183
Ferrara Città ſoggetta à gli Incendii. 130
Ferrareſi di numero, quanto ſiano ſminuiti ſino al 1676. 258
Feſte fatte in Modona per il Bateſimo del Principe. 525
Vedi Torneo.
Feudi fatti pagare da debitori Camerali. 36
Giraldi conceduti al March.ſe Sagrati. 390
Fiera di Codigoro inſtituita. 361
Fiera pubblica, quanto ſia neceſſaria in Ferrara. 362
Figlio pietoſo porta il Padre in ſalvo. 482
S. Filippo Neri tolto per Protettore ſopra l'Acque, 263
Filippini Preti introdotti in Ferrara. 57
Fiumi vedi alli loro nomi propri.
Follo, & Arte de' Panni inſtituto in Ferrara. 233
di nuovo. 527
era gia nella Terra di Bondeno. pag. 527
Foro d'Alieno dove foſſe. 5
Inſcrizioni trovate circa la di lui antichità. 469
Fortificazioni intorno à Ferrara riſſarcite. 36
intorno à Caſale di Monferrato demolite. 452
Foſſe della Città, e Caſtello eſpurgate. 62
Freddo eccesſivo. 118 331
Frutto de' Pegni nel Monte di Pietà. 193 476
Fuga di Carcerati, e rottura di Carceri. 41 482
Fulmine uccide una Donna. 485
rovina il Campanile di S. Benedetto. 161
rovina il Campanile del Duomo. 366
Funerali, vedi Morte.
Furto notabile nel Banco Orſini. pag. 461
ſuo ſcoprimento. 462 463
Fuſignano, e rotte memorabili accadute ivi. 99 502

G

Gabella de' Libriccioli estirpata 416
cosa fusse. ivi
Galleria, vedi Museo.
Generali dell' Arme di Ferrara. 7
Gente mandata dal Papa in soccorso à Candia. 162
Ghetto smmuito. 259
Sentenza contro la nuova pretensione degl' Ebrei. 472
Giesuati Religione sopressa. 163
Gigantessa passa per Ferrara. 242
Giuoco della Fromba, ò sia Battagliuola in Ferrara aveva campo franco. 44
della Racchetta convertito in Oratorio da P.P. Filippini. 526
Giostra fatta per la venuta della Principessa di Rosano alla Mõtagnuola. 207
Giubbileo inviato dal Papa. 79 148 523
Giudici de' Savj, che entrano in questa Istoria.
March. Francesco Calcagnini. 5
Co: Scipione Bonacossa. 32
Co: Ottavio Estense Mosti. 38
Co: Girolamo Novarra. 47
March. Francesco Estense Tassoni. 65
Dòn Carlo Varani di Camerino pag. 83
muore in carica. 101
March. Ercole Trotti. 105 211
Co: Francesco Crispi. 128
Co: Roberto Montecattini. 141
Co: Ippolito Strozza. 157 195 265
Marchese Ippolito Bentivoglio pag. 168
March. Giovanni Villa. 202
Marchese Francesco Rossetti. pag. 232 298 421
Marchese Giuseppe Maria Estẽse Tassoni. 266
Marchese Ottavio Macchiavelli pag. 289 334
March. Carlo de Monte. 324
Co: Nicola Gaetano Manfredi. pag. 354
muore in Carica. 358
Marchese Giovanni Rondinelli pag. 360 372 407
March. Alberto Penna. 383
Co: Ercole Lollio Brancaleoni. pag. 398 451 458
Co: Antonio Federico Novarra pag. 467 494
Co: Francesco Muzzarelli Brusantini. 494
March. Guido Villa. 521
confermato. 529
Giuli di Spagna calati di prezzo. pag. 259
Giuramento di fedeltà prestato dal Gran Conseglio, dal Giudice de Savj, e Maestrato. 126
prestato ne' Teatini per le preminenze. 147
Granaj del pubblico fatti. 106
rifati per Quartiere. 107 449
Gran Conseglio. Vedi Conseglio
Grandezza. Vedi misura.
Grandine memorevole. 239 46 485
Grani proveduti dal Card. Acciaioli. 290
restituitigli. 299
Grazie ottenute da' Ferraresi appo Alessandro VII. 63
Guerra di Candia, 153
& altrove.

Imma-

I

IMmagine miracolosa della Madonna di S. Sinesio, 142 373
di M. V. sopra del Duomo indorata. 255
di M. V. miracolosa riposta in S. Tomaso. 295
di M. V. nella Capella Ducale. pag. 418 453
di M. V. scoperta in S. Domenico. 527
Incendio sù 'l Cantone de'Chiuselieri, ò quattro Ladroni. 53
del Gran Teatro degli Intrepidi in Cortile. 57 58
nella Chiesa del Corpus Domini. 129
nella Galleria de' Canonici. 131
nella Casa de' Pasetti. 164
nella Fortezza. 183
nel Teatro de'gli Obizzi. 281
nel Palagio Bentivogli. 319
nel Monastero delle Convertite pag. 331
nella Libreria del Co: Bondeni. pag. 433
nell' Apalto della Polvere. 434
nel Convento della Consolazione. 475
Incontro. Vedi passaggio.
Innocenzo XI. creato Pontefice. pag. 261
muore. 382
Innocenzio XII. creato Pontefice. pag. 404
sua infirmità. 523
Inscrizione dove allogiò la Regina di Svezia in Ficarolo. 11
nel Piedestallo della Statua del Papa, 67
in Ficarolo per il passaggio del Duca di Modona. 83
à lato d'una Porta del Castello. pag. 96
nella Sala del Maestrato. 181
sopra il Monte di Pierà. 194
alla Statua del Marchese Nicolò III. 209
trovate in S. Luca. 279
sopra la Chiesa nova. 416 419
nello Studio pubblico. 498 499 500
nella Certosa. 503
trovata à S. Giorgio, & altre in Piazza. 468 469
sopra il Collegio Penna. 476
nella Piazza di Comacchio. 475
sopra la sepoltura del Card. Tarugi. 480
Instruzione per ricevere la Regina di Svezia. 12
Intenzione dell' Istorico. 3

K

KZar di Moscovia, suo Fratello passa per Ferrara. 265

L

LAdroni castigati. pag. 38
vedi furti.
Lavorieri al Reno. 330
Lega contro il Turco. 335
Leopoldo Primo creato Imperadore. 43
Lettere di Bronzo levate dal Campanile del Duomo. 367
Lettori dello Studio premiati. 355
Lettura di Matematica instituita. pag.

pag. 233
Libraria, vedi Biblioteca.
Lire effettive proibite. 141
Lite de Giesuiti circa l'eredità Saffatelli. 237
degli Ebrei per sminuire il Ghetto perduta, 472
Lotto pubblico instituito à favore del Monte di Pietà fatto con li pegni decaduti. 492 517
Luoghi di Monte estinti. 42
estratti. 156

M

Machine fatte nel Pò di Volano con l'occasione del corso delle Barchette. 363 370 379
Mandarini del Rè di Siam inviati al Papa. 373
Marchese di Caracina infesta il Modonese. 7
Marchese Ghiron Francesco Villa Generale nella Guerra di Candia. 132
suo parlamento al Senato Veneto. 133
ariva à Zara. 135
chiamato in Venezia sue parole al Senato. 136
suo viaggio in Candia. ivi
parte dalla difesa di Candia. 153
parla al Senato Veneto. ivi
ricompensato 154
viene in Ferrara. ivi
parte per Torino. ivi
chiamato in Piemonte. 151
offeso in Candia. ivi
Marchese Giovanni Villa confermato Governatore d' Ancona. pag. 152
Marmi caduti dal Campanile del Duomo. 451
antichi sepolti. 468
alcuni ritrovati. 469
Maschera, vedi Carnevale.
Memoriali dati in mano al Card. Legato. 505
Mendicanti uniti con gli Orfanelli pag. 457
Mercato instituito fuori à S. Giorgio. 5
e fiere sospese per la Peste. 31
nella Piazza il Mercordì. 51
trasportato da S. Giorgio in Piazza Nova. 229
trasportato di nuovo à S. Giorgio. 291
nella Massa superiore. 307
di Biade instituito dal Card. Imperiali. 412
rinovato nella Terra di Ficarolo pag. 518
Milizie, e suoi utensilij. 318
Missionarii Preti introdotti in Ferrara. 443
Misura del Teatro di Cortile si estendeva la sua longhezza alla misura di piedi 133., e la larghezza di 40, siccome &c. 58
della Piazza di S. Crispino. 467
Modestia del Card. D' Adda. 503
Modonesi in Arme. 7
Modi di ricevere i Cardinali Legati. 177
Molinos Eretico abiura. 365
Moltiplico di fave lasciato per li Poveri dal Co: Gavasini. 470
Monache di Cà Bianca inferme in gran numero. 167
Monaci sommersi. 306
Monete calate cõ gran danno sotto l' Imperiali. 47
accresciute in parte. 218
eguagliate. 230
alcune Bandite. 271

Monitorio contro de' posseſſori di robba del Monte di Pietà. 491
Monte di quarta erezione ſtabilito pag. 42
di quinta erezione 156
di Pietà eretto. 190
di Pietà intacato da' Miniſtri. pag. 481., ſeg
rimedii per riſſarcirlo. 488, e ſeg. 491. e ſeg. 517
Monumenti di due Veſcovi atterrati in Duomo. 96
del Marcheſe Villa in S. Francesco. 183
del Bonfadi atterrato in Duomo pag. 294
varii atterrati in S. Domenico. pag. 527
Mortalità in Ferrara. 276 197
di Nobili. 210
Morte di Franceſco, & Ermes Bē tivoglio. 6
del Dottore Agoſtino Fauſtini Iſtorico. 32
del Marcheſe Franceſco Fiaſchi pag. 39
del Conte Gabrieli. 40
del Duca Franceſco I. di Modona. 43
del Dottore Girolamo Porti. 62
del Dottore Marc'Aurelio Galvani. 69
del P. Nicolò Grana. 71
ſua progenie, e carità. 72
del Co: Girolamo Novarra. 76
del Marcheſe Bartolomeo Bruſantini. 81
del Duca Alfonſo IV. di Modona. 100
di D. Carlo Varani, e ſue eſſequie. 101 104
di Monſignor Accoramboni Vicelegato. 111
del Rè di Spagna, e della Regina di Francia. 118
del Dott. Maurizio Calani. 128
del Card. Giacopo Corradi Ferrareſe. 137
del Marcheſe Lodovico Bevilacqua. 143
di Papa Aleſſandro VII. 145
del Marcheſe Franceſco Calcagnini. 148
di F. Gabrielle da Modigliana Capuccino. 157
del Card. Donghi. 167
di Monſignor Torreggiani Arciveſcovo di Ravenna. 168
di Papa Clemente Nono. 169
del Marcheſe Ghiron Villa Seniore. 182
ſuo depoſito. 183
del Co: Franceſco Berni. 209
di Monſignor Guido Bentivoglio. 231
del Pittoni celebre ſuonatore 265
dell'Inquiſit. Bergamaſchi.)
dell'Avvocato Contri.] 266
dell'Abb. Borſetti Iſtorico.)
del Card. Chigi Sigiſmōdo, 267
del Marcheſe Cornelio Bentivoglio Seniore. 110
del March. Luigi Gonzaga.)
del March. Alfonſo Roſſetti.)
del March. Pietro Fiaſchi.)268
del Co: Camillo Zavaglia.)
del Cap. Bruto Raſpone.)
di Monſ. Fantuci, e ſue dignità. pag. 269
del Caſtellano Rainieri, e ſuo depoſito. 276
del Comiſſario Rodolfini. 276
di Carlo Paſetti Architetto. 277
del March. Onofrio Bevilacqua Seniore. 293
del Mazzaferrata inſigne Maeſtro

ſtro di Muſica. 301
del Porri celebre ſcultore. 301
del Card. Carlo Roſſetti, ſuoi impieghi, e funerali. 302 303
del Dottore Almerico Paſſarelli pag. 314
del Padre Daniele Bartoli Gieſuita. 334
del Marcheſe Ippolito Bentivoglio.
del March. Ercole Trotti.) 339
del March. Giovanni Villa. 357
del Co: Nicola Gaetano Manfredi, ſue eſſequie, e depoſito. pag. 359
della Regina di Svezia. 374
del Senatore Nigrelli. 376
del Dottore Florio Tori. ivi
del Dottore Girolamo Nigriſoli pag. 377
del Card. Cerri. 396
ſuoi Funerali. 397
di Papa Aleſſandro VIII.
del March. Albetto Penna.) 400
di Monſig. Moſti.
del Co: Franceſco Moſti.) 413
del March. Tomaſo Sagrati. 414
del Canonico Ciavarnelli.
del Marcheſe Romei,) 427
del Card. Flavio Ghigi.
del Marcheſe Franceſco Calcagnini. 436
del March. Giulio Sagrati.
del Co: Gioſeppe Scroffa.) 437
del Co: Aleſſandro Garzoni.
del Duca Franceſco di Modona ſecondo. 457
del Co: Ippolito Strozza. 452
dell' Abbate Ferante Bentivoglio. 452
del Co: Giulio Roverella Arciprete. 452
del Marcheſe Ottavio Macchiavelli. 457
del Co: Ceſare Gavaſini, e ſuoi legati. 470
del Maſſini Caſtellano. 473
del Mocenigo Nob. Veneto. 474
del Card. Tarugi, e ſuoi funerali. 478
del Co: Alfonſo Bevilacqua. 486
del Marcheſe Fillippo Zavaglia pag. 486
del Co: Carlo de' Monte. 487
del March. Franceſco Sagrati. pag. 495
di Franceſco Scalla Pittore. 495
di Maurelio Scanavini Pittore. pag. 495
del Kav. Mareſti Iſtorico. 496
del Can. Andrea Bertoni. 496
dell'Avvocato Magnoni. 505
di D. Giuſeppe Varani, e ſue eſſequie. 519
del Marcheſe Ghiron Franceſco Villa Iuniore. 528
Moſcoviti vinti notabilmente. 73
Moſtro in Ferrara. 405
Muragliole Monete calate di prezzo. 51
Muſeo de' Canonici incendiato. pag. 131
de Marcheſi Sagrati. 437
del Baruffaldi Autore. 469
Muſico ucciſo. 483

N

Naycheiſel preſo da Chriſtiani. 340
Nascita del Principe di Modona. 69
della Primogenita di Rinaldo I. pag. 487
del Primogenito del ſudetto, e ſue feſte. 525

Nebbie nocevoliſſime alle Biade. 317
Nevi coppioſe. 451
Nunzi del Papa alla Regina di Svezia, e loro incombenze. 9
Nunzio del Papa alla Regina di Polonia. 511

O

Oglio ſminuito di peſo, e creſciuto di prezzo. 477
mantenuto abondante in tempo di careſtia. 524
Operazioni fatte da' Veneti à Goro, disfatte da Ferrareſi. 150
Oratorio del Collegio de' Filoſofi, e Medici ne' Studii pubblici. 161
de' Padri Filippini. 526
Ordini da tenerſi da' Scolari pubblici. 501 502
Orologio pubblico riſtorato, e rifatto. 528
Ortoline, e loro Convento. 332
Oſpitale, vedi Spedale.
Oſſervanza introdotta ne' P.P. Domenicani. 333

P

Pace trà'l Rè di Francia, e Spagna. 54
per 20. Anni co'l Turco. 523
Palagio di Salinguerra antico disfatto. 250
della Ragione adornato. 497
Pane calato notabilmente di peſo. pag. 384
Panegirico ſopra il Card. Imperiali. 476
Parrocchia di S. Martino unita à S. Pietro. 37
Partenza della Regina di Svezia, da Ferrara. 26
Partenza della Regina di Polonia. pag. 516
Partiti propoſti in Conſeglio, per riſtorare il Monte di Pierà. 489
Paſſaggio del Cavalier Bichi per Ferrara. 6
dell' Armi Modoneſi preſſo Bõdeno. 7
della Regina di Svezia per Ferrara. 19
la ſeconda volta. 164
del Duca, e Principi di Modona à Ficarolo. 82
del Card. Chigi. 201
della Principeſſa di Roſano. 207
d' alcuni Cardinali. 220
del Card. Alticri. 267
di Monſignor Bevilacqui. 284
del Card. Ciceri, 346
della Principeſſa di Toſcana. pag. 368 402
de Principi Ottoboni. 385 405
di D. Livio Odeſcalchi. 391
del Card. d' Eſtrees. 298
della Principeſſa Panfilia. 405
del Principe di Paleſtrina. 419
Del Conte di Martinitz. 456
del Card. Tanara. 465 466
del Card. Barberino. 480
dell' Ambaſciadore Imperiale. pag. 487
del Card. Cornaro. 494
della Regina de' Romani. 510, e ſeg.
della Regina di Polonia. 511, e ſeg.
Paſſo delle Boſchette chiuſo da' Veneti. 187
diſſerrato da' Ferrareſi. ivi
Patto trà Ferrareſi, e Bolognesi

circa li lettami. 403
Penſione del Veſcovado, vedi Veſcovado. 406
Perdono, e Indulgenza d'Aſſiſi ſpeſa. 316
Peſa della Farina inſtituita. 180
Peſcarie ritornate al loro ſito di prima. 29
Peſte in Napoli, e provviggioni in Ferrara. 29
In Germania. 283
nell' Auſtria. 315
nella Stiria. 316
nella Turingia. 330
in Napoli. 399
in Dalmazia, & in Fiandra. 522
Piazza nova circondata di Marmi. pag. 460
ſerve per uſo di Paſcolo. 461
Piazza grande incominciata à ſelciare. 467
quanto grande. ivi
terminata di ſelciare. 484
Pietà di Figlio. 482
Piedeſtallo della Colonna di Piazza nova riſarcito. 220 521
Pittori vedi morte di &c.
Pitture, e Baccanali nel Caſtello rifatti. 95
nella Sala di Maeſtrato. 180
nel proſpetto della Piazza di S. Criſpino. 225
nelle Stanze de' Conſoli. 460
in Caſa del Marcheſe Onofrio Bevilaqua inſigni. 496
ne' Chioſtri di S. Polo diſtrutte. pag. 521
levate dal Duomo. 253
Pò grande gelato fortemente. 62
Pò di Volano eſcavato, & ordini circa queſto. 188
eſcavato nuovamente. 242 347
Poleſine d'Ariano deſcritto. 149
Polizia della Città ordinata inſtantemente. 113, & altre volte.
Ponte fatto ſopra il Pò grande per il paſſaggio della Regina. 19
Ponte di S. Giorgio fatto di Pietra pag. 308
perche foſſe di legno. ivi
Ponte di S. Luca, che paſſa il Pò d'Argenta. 430
Ponte di S. Giorgio riſarcito in parte. 528
Pontefici vedi al loro nome.
Porta di S. Benedetto chiuſa. 274
di S. Giorgio rovinata da un Turbine. 485
Porte Sante aperte. 224, & 524
Porto del Canal Panfilio riſtarcito pag. 526
Poſte della Piazza affittate dalla Comunità. 460 484
Poſtrini adoprati per cagione di ſiccità. 260
per Quartieri. 449
Poveri collocati ne' Mendicanti. pag. 241
chiuſi in un Oſpizio. 429
ſi tenta nuovamente di radunarli pag. 456
non rieſce totalmente. 458
Pozzo della Piazza riſtretto. 66
Precedenze controverſe trà il Vicelegato, e Giud. de' Savj. 392
Preci pubblice ordinate da Innocenzo XI. 369
Predicatore n'è priva la Cattedrale. 392
Prediche à gli Ebrei in S. Criſpino. 454
dove ſi faceſſero anticamẽte. ivi
Prediche fatte per radunare li Poveri. 429 456
Preparamenti d'Arme fatti dal Papa. 79

Prin-

Principe primo dell' Accademia de gli Intrepidi ristorata. 28
Principe, e Principesse, vedi Passaggio.
Privilegi delle Milizie Pontifizie. pag. 203
Privilegi de' Scolari, e Studio. pag. 499 500 293
Privilegio di Ferrara d' avere Ambasciadore. 390
Processioni fatte per la decisione dell' Acque. 424
Processioni del Corpus Domini instituite per le Parrocchie, e per il Viatico. 467
Proibizione à Rivenditori della Piazza. 52
Protettori Laici levati alle Chiese. pag. 232
Provviggioni sopra il Pò. 38
sopra l' introduzione de' Grani. pag. 160
sopra il Pesce. 174
sopra le Campagne. 292
Pupilli protetti, assegnati à Vicelegati. 347

Q

Quadri, vedi Pitture.
Quartieri assegnati a' soldati con distruzione delle Case. pag. 431 448
Quattrini della Zecca di Ferrara sospesi. 50
sminuiti di prezzo. 263
forestieri prohibiti. 475

R

Ragioni de' Bolognesi contro lo Studio nostro ribattute pag. 499 500
Rè di Polonia eletto. 165 208
Regalie à ministri della Corte levate. 291
ad altri. 467
Regina di Svezia determina di farsi Cattolica. 8
arriva sù 'l Ferrarese, e riceuuta in Ficarolo. 11
suo viaggio da Ficarolo à Ferrara incontrata al Ponte. 18
entra in Città, e suoi particolari. 21
passa la seconda volta per Ferrara. 33
Regina de' Romani passa alla Stellata. Accoglienze, e particolarità seguite. 509 510, e seg.
Regina di Polonia passà per Ferrara, e suoi particolari. 511 512 e seg.
Registro aggiustato da Monsignor Sforza. 402
Religioni di Frati soppresse. 162
Reliquia di Santa Chiara in Ferrara. 442
Reliquie restate illese nel Corpus Domini. 130
Rebellione d' Vngheria. 142 321 169
Ribelli condannati in Vngheria. pag. 195
Ribelli di Castiglione banditi. pag. 527
Riformatori dello Studio quali siano. 502
Rinaldo Primo, Cardinale, e poi Duca di Modona. 437 487
Risse trà li Soldati, e li Sbirri. 108
Risposta datta alle Ragioni de' Bolognesi, per l'attentato contro lo Studio di Ferrara. 499
Ritratti de' Legati con posti in Magistrato,

ſtrato. 484
Rota Reſidenza de gli Auditori reſtaurata. 497
Rotta del Fiume Lamone in Ravenna. 35
del Senio à Fuſignano. 99 502
del Reno à Vigarano. 119 262
del Pò in Ariano. 274 275
del Tartaro. 276 422 521
dell' Idice. 298 330
del Lamone. 340
del Pò alla Frombona. 357
di Volano. 378
del Canal Bianco. 422
Rotte di varij Fiumi. 309

S

SAla del Maeſtrato dipinta. 180
Scalle del Canal Panfilio disfatte. 180 265
Schiavi Chriſtiani fatti in Ancona, e Sinigallia. 44
vedi Turchi.
Scolari pubblici, e loro privilegi. pag. 293 499
rinovati. 500
Secretaria del Pubblico riſsarcita. pag. 528
Segno inſtituito sù le hore 21. dal P. Mazzolini. 495
Senatore di Roma, Co: Giulio Ceſare Nigrelli. 85
Sermoni fatti in publico dal Card. Paulucci Veſcovo. 518
Sindicato de' Giudici de' Savi. 259
Sinodo del Card. Cerri non approvato in Roma. 232
Soccorſo de' Polachi à Vieña. 322
Soldati sbandati da Ferrara. 108
à Confini Modoneſi, e Mantovani. 401
mandati in ſoccorſo à Candia. pag. 162
mandati à Ferrara dal Papa, cõ un Generale. 432 448
in maggior parte muoiono al Oſpitale di S. Anna. 449
il reſtante vien riformato. 452
Somaſchi Preti introdotti in S. Nicolò. 372
Soſtegni fabbricati al Fiume Volano. 212 243
Spedale di S. Anna. 234
ampliato per modo di provviggione. 449
Spoglie antiche tolte à Veneti levate dal Duomo. 254
Sponſali trà 'l Rè di Francia, e la Figlia del Rè di Spagna. 74
del Duca di Modona. 465
del Rè de' Romani, e ſue feſte. pag. 505 506, e ſeg.
Stanze di Maeſtrato adobbate. pag. 119 484
de' Conſoli adornate. 356 460
Statua d' Aleſſandro VII. poſta in Piazza. 66
ſimile d' Argento mandata al Papa. 68
traſportata in Piazza Nova. 226
Statue levate dalla Chieſa di S. Franceſco. 143
Statuti della Comunità di Cenеſelli. 174 vedi ordini.
Stendardo tolto à Turchi. 322
vedi Bandiere, e Confaloni.
Stipendio onorario de' Lettori accreſciuto, e dove ſi cavi. 329
Storioni limitati di prezzo. 114
Strada coperta per il Corpus Domini. 324 451
Strade ſelciate. 407 414 494 528
Strade chiuſe. 408 470
Studio pubblico abbelito. 295 313 498

498 500 501
sue prerogative. 498
contrastate da Bolognesi. 499
famoso quanto Bologna, & altri d' Italia. 498 500
Sultanini proibiti. 442

T

Tabella delle spese, & entrate della Comunità pubblicata. pag. 63
Tabella delle esposizioni del Sagramento instituita dal Card. Cerri. 297
de' Giudici de' Savj esposta. 361
Taglio Buonvisi. 139
Taglio Corsini. 156
Taglio fatto da gli Avversarii nel Reno. 414
Tassa de' Grani. 301
Tassa per regolare gli agravij degli Ebrei. 393
Teatro famoso del Cortile incendiato. 57
sue misure. 58
disfatto. 525
nuovo nella Capella Ducale. 61
disfatto. 415
Obizzi à S. Lorenzo ridotto alla Moderna. 70
Incendiato. 281
à S. Stefano aperto dal Co: Pinamonte Bonacossi. 97
Teatro nuovo à S. Polo aperto dal Co: Scroffa. 405
Tedeum Cantato nell ultimo giorno dell' Anno nel Giesù. 464
Tempesta, vedi Grandine.
Terremoto nella Calabria. 5:
nella Romagna. 74 82 368
in Bologna. 139
in Ragusi, e Catharo. 151
famoso in Rimini. 201
leggiero in Ferrara. 219 268 452 486
in Candia. 298
in Napoli. 340 368
in Ancona. 399
in Mantova. 428
Testoni calanti estirpati. 326 327
Topi infestano le Campagne di Roma. 396
Torneo in Ferrara dell' Amor riformato. 184
Torneo del Mondo fatto nel Cortile Ducale. 198
delle Stelle combattute. 256
in Modona non compito. 508
compito. 525
Torri di Goro, e dell' Abbate smantellate da' Veneti, e da noi rifatte. 150
Torri fabbricate da Giesuiti in Ferrara, e atterrate. 251
Transilvani Vittoriosi. 73
Tratte di Grani proibite. 34
Tregua trà l' Imperadore, & il Turco. 111. 523
Tribunale della Rota risarcito 497
Turbine impetuoso nell' aria, e dannoso in Pò. 306
Turchi contro l' Vngheria. 35 79
contro Vienna. 320
Schiavi condotti in Ferrara. 364

V

Varadino assediato, e preso da Turchi. 74
Vccisione di Siface. 483
Vertenze de' Certosini, con i Veneziani accomodate dal Card. D' Adda. 503
Vescovato di Ferrara, e sua pensione

sione postavi da Alessandro VIII pag. 406
Vescovato di Macerata dato à D. Alessandro Varani Ferrarese. 493
Vescovi di Ferrara, vedi Cardinali Vescovi.
Vgonotti insolentiscono in Francia pag. 319
scacciati dal Regno. 341 75
Vicelegati, che si nominano in questa Istoria.
Monsignor Lodovico Bussi da Viterbo. 4
Domenico Maria Corsi. 112
Lorenzo Butij. 174
Monsignor Cusani. 199
Giacopo Fantucci, per modo di provigione, e vi muore, 269
Gio: Battista Silva. 259
Francesco Acquaviva. 383
Alessandro Sforza. 397
Sinibaldo D' Oria. 458
Giorgio Spinola. 458 465
Giuseppe Ferdinando Paulucci. pag. 283 493
Filippo Ferretti. 465
Pietro Lorenzo Gallerati. 510
Vedi nella Tavola de' Cognomi
Vienna d' Austria assediata da Turchi. 320
soccorsa, e liberata. 322
allegrezze fatte per questa liberazione. 322
Vini forestieri introdotti dal Card. Acciajoli. 372
Visite graziose come si facciano. pag. 393
delle Chiese fatte dal Card. Tarugi 466
dal Card. Paulucci. 523
Vittoria de' Veneti contro li Turchi. 35 74 320 373
dell'Arme Cesaree sù 'l Tibisco. pag. 485
Vnione de' Fratelli d'Assisi eretta. pag. 316
dell' Anime del Purgatorio trasportata nella Chiesa Nova. 418
Vsure degli Ebrei estirpate. 190 328.
Voto del Marchese Villa alla Madonna di Loretto. 154
Voto della Città trasportato da S. Girolamo in S. Giuseppe. 164

Z

Zecca rinovata per batter moneta di Rame. 230
Zecchini banditi. 347
calati di prezzo. 362

D. O. M.

Fine dell' Indice delle cose notabili.

Per

PEr indicarti, ò Lettore, la correzione de' più essenziali errori occorsi nello Stampare, mi sono rassegnato, in tutto, ad un cortesissimo Amico Letterato, il quale ponderi li più necessarii da correggersi, per non inganarmi io, con la troppa affezione, che potessi avere à questo mio parto. Che però se tù biasimassi quelli, che non fussero notati, degenerarai Tù, eziandio da quella benignità, ch'io supponeva in Tè, credendoti Letterato.

Facciata	*linea*	*Errore*	*Correzione.*
Nella Prefazione.		*pareri*	*parerti.*
6	2	*Cesare*	*Giulio Cesare.*
		d' ottanta, e più Anni	*di più di cinquant'anni.*
27	32	*aveva*	*avevano.*
28	28	*appreso*	*appresso.*
39	20	*vltmente*	*ultimamente*, errore occorso anco nella Prefazione
49	9	*vienne*	*viene.*
79	27	*cetto*	*certo.*
86	4	*vestono*	*veste.*
106	29	*consegnarle*	*consegnar le Case.*
144	19	*Legalo*	*Legato.*
148	17	*e per esser*	*per esser.*
187	24	*egli*	*ed egli.*
195	6	*in di chi*	*ne dicui.*
223	4	*cede*	*Il Card. Chigi cedè.*

224	13	*delle*	*nelle*
229	18	*Marcheſe*	*Conte.*
250	20	*Pio Enea*	*Roberto di Pio Enea.*
351	16	*quanto*	*quando.*
377	20	, Pleuritidis	, de Curatione Pleuritidis
379	14	*magniache*	*magnifiche.*
385	21	*doveva*	*dovevano.*
378	29	*ordinando*	*s' ordinò.*
424	15	*Alfonſo Duca*	*Alfonſo ultimo Duca.*
430	10	*guadagnato*	*guadagno.*
	18	*Pò di Volano*	*Pò d' Argenta.*
427	24	*vole*	*volle.*
476	26	in grati	Vt grati.

REGISTRO.

**†. A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qu
Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz. Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff
Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq
Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz

Tutti ſono Foglj ſemplici, eccetto *, e Zzz, che ſono d'un Foglio, e mezzo.

IN FERRARA M. DCC.

Per Bernardino Pomatelli. *Con Lic. de' Superiori.*